QVALIS CÆLESTIS TALES ET CÆLESTES.
DEGLI
HVOMINI ILLVSTRI
PER SANTITÀ
DE
CELESTINI.

HISTORIE SAGRE

DEGLI HVOMINI ILLVSTRI PER SANTITÀ

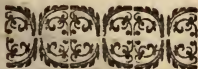
DELLA CONGREGATIONE DE CELESTINI;
Dell'Ordine di S. Benedetto.

RACCOLTE, E DESCRITTE

DA D. CELESTINO TELERA

DA MANFREDONIA

Già Abbate Diffinitore;

e poi Abbate Generale della medesima Congregatione.

In BOLOGNA, Per Giacomo Monti. 1648.
Et in NAPOLI, *con Additione*, Per Geronimo Fasulo. 1689.
Con licenza de' Superiori.

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRENCIPE IL SIGNOR CARDINAL CARLO BARBERINI PROTETTORE Di tutta la Congregatione de' Celestini dell'Ordine di S. Benedetto.

NON saprei, se sia stato ò più propitio, ò più disfauoreuole alla presente Historia de' Celestini il gradimento del Mondo, Eminentissimo Prencipe. Fù questa, come disse l'Autore, ricauata non senza mediocre fatica dal sepolcro dell'obliuione, per farla viuere trà la pietà de' Chiostri, e la deuotione del Secolo. Mà in pochi lustri sparita trà le mani de' pietosi Lettori, staua di nuouo per rimboccar nelle tenebre; confondendosi l'honore di essere vniuersalmente ag-

gradita colla disauuentura dell'estintione di se medesima: Onde pareua, che si fosse mostrata più tosto, che consegnata alla luce; e quasi prima rapita, che accettata da gl'huomini. Il permettere vna nuoua dimenticanza à così eroiche Notitie, e che il Tempo fabricasse in pochi anni nuoua Vrna silentiaria al grido di tanti Monaci tanto più venerabili al Mondo, quanto più parue loro vile il Mondo, sarebbe stato così à me improprio, come sarebbe detestabile in vn Padre il condescendere all'eterna obliuione di gloriosi figli. Douendo dunque riparare da tenebrosa rouina le illustri Memorie de' miei Santi Monaci, doueuo altresì dar di nuouo alle stampe l'Historia, che le contiene; facendo con ciò, che moltiplicandosi da' suoi scarsi residui, ne' quali debilmente soprauiueua, non solo si conseruasse in vita per viuificare chi vuol viuere in Christo; mà che si rauuiuassero ne' miei Chiostri i venerabili esempij dell'antico Monachesimo, s'incitasse all'imitatione lo spirito de' miei Religiosi col riflesso degli egregij fatti di Santità; Et alla norma di questi si riformassero l'indulgenze dell'Humanità indebolita. Questi miei sentimenti e di zelo verso la pia applicatione de' Deuoti, e di ossequioso riconoscimento verso l'Eminenza Vostra, che con Protettione accuratissima inuigila all'accrescimento totale della mia Congregatione, non sortirebbono effetto alcuno, se questa rediuiua Historia non la soblimassi all'honore di andar freggiata col glorioso Nome di V. E., potendo questo solo non meno aggiungere, che somministrare stimoli sempre più efficaci alle Virtù. Strettamente me ne hà conuinto la consideratione di non essere la presente materia disuguale, ò poco correlatiua al genio, ò all'essere dell'E. V.; poiche racchiudendo quella, Innocenza di Cenobiti, Porpore santificate, Corone consacrate al Crocefisso, & amplissimi dominij di Vaticano,

rap-

rappreſenta qual'appunto l'E.V. ſi ammira dal Mondo; in cui trà le pompe,e grandezze del ſuo inſigne Caſato, viue con tal moderatione, che quelle ad altro non ſeruono, che per ſomminiſtrarle materia di munificenza,e motiui di beneficij: conſiderandouiſi quella purità di coſtumi, & integrità di voleri, che deuono eſſere connaturali à chi nelle prime Dignità di Chieſa Santa preſiede come Specchio eſemplare all'Vniuerſità de Fedeli; facendoſi ancora V.E., non sò ſe Emolo, ò Herede del zelo Apoſtolico, di cui ſi vedono conſiderabili, e ſingolari effetti nel riſtoro delle antiche Badie, nello ſplendido culto delle Chieſe, nel generoſo ſouuenimento della Pouertà, e nel profitto dell'anime à lei ſoggette. Queſte ſono quelle prerogatiue, che con propria, e ſanta induſtria l'E.V. hà conquiſtate, e collocate in ſe ſteſsa in grado eminentiſſimo vguale alla Porpora, per le quali ſi rende degn'Oggetto alla marauiglia de' Sauij, e celebre Soggetto alla veracità delle penne; ſenza che io venga à que' motiui, che la metterebbono in obligo di accogliere l'Hiſtoria preſente per conſiderarui nelle Dignità de' Cardinali le Porpore Vaticane, ambitioſe di entrare à nobilitarſi in quella Famiglia de' Barberini, che per molto tempo dominò il Mondo: Nelle Corone di Scotia quelle dell'Inghilterra ſtrette a V. E. con vincolo di Sangue per eſser Granzio delle medeſime; reſe già glorioſe al Mondo, & immortalmente memorabili à tutti i Tempi più per l'amore di obedire al Vaticano, che per la cupidigia di comandare à i Regni; e più per la Pietà di ſoggettar Popoli à Dio, che per l'inuitta Potenza di ſoggiogar Nationi: e finalmente nel Papato di Celeſtino i Pontificati degli Vrbani di ſempre auguſta memoria à tutti i Secoli. Mi dò dunque à credere, che l'E. V. riceuerà con benignità generoſa l'oblatione di queſto Libro, e come congenio al ſuo animo

reli-

religioſo, e maggiormente come picciola teſtimonianza di quell' infinita gratitudine, da cui viene aſtretta la mia Celeſtina Congregatione per li tanti, e così ſegnalati beneficij, de' quali ſucceſſiuamente dalla s.m. di Vrbano VIII. fino à i tempi di V.E., che con mirabile ſollecitudine ancora la protegge, e le aſſiſte, ſenteſi dalla BARBERINA FAMIGLIA nobilitata, e ripiena. Per lo che ſtima ſuo debito di garreggiar ſantamente coll'E.V., ella in beneficarla, e la mia Congregatione in pregarle dal Cielo proſpera, e lunghiſſima vita per Ornamento di Santa Chieſa, per Decoro della Chriſtianità, e per noſtro publico bene; il che farò ſempre anch'io colle ſuppliche tanto più feruoroſe, quanto più à me douute, come ſingolarizzato trà gli altri con eccesſo di beneficenza dal magnanimo Patrocinio dell'Eminenza Voſtra, à chi profondamente m'inchino. Di Napoli li 12. Maggio 1689.

Di V.Em.

Humiliſs. Deuotiſs. ed Obligatiſs. Seru.

D.Gio: Battiſta Riccardi Abbate Generale de' Celeſtini.

AL

AL LETTORE
PER LA VITA
DI S. CELESTINO V.

E l'historia de gli huomini famosi della gentilità fù meritamente dal Prencipe dell'eloquenza honorata con titoli di luce della verità, e di saggia maestra della nostra vita, perche nel rappresentare i fatti di coloro, illustra le menti di studiosi ad heroiche imprese; che però Alessandro il Grande leggendo le prodezze d'Achille si accese à soggiogare il mondo: e Giulio Cesare sentendo le vittorie del medesimo Alessandro, non che pianse per conoscersegli inferiore, ma fattosi ardito dall'esempio, accrebbe à se stesso, benche nell'estremo di sua vita, gloria tale, che puote con quegli competere. Or con quanta maggior ragione douranno da noi esser osseruate le Vite de Serui di Dio, che con le religiose operationi meritarono esser in eterno glorificati nel Cielo? L'historie de Santi sono fanali, che rendono chiari i sentieri di questa vita, acciò non diamo ne'lacci orditi dal prencipe delle tenebre; sono ammaestramenti, acciò non restiamo ingannati dalle lusinghe del mondo, e da gli apparenti diletti della carne. O quanti suogliati della propria salute à questi efficacissimi stimoli intrapresero ardue penitenze, & in breue giunsero all'acquisto della perfettione. Ne son pieni i libri, ma non dispiaccia ridursi à memoria la spirituale metamorfosi, che Agostino nel lib. 8. delle Confess. al cap. 6. narra di que'Caualieri, che à caso entrati nella Cella d'vn Solitario, e postisi à leggere la vita di Antonio che per diuino indrizzo incontrarono, sentironsi nell'interno dal Signore tirati al deserto; onde fermamente risoluti, non più alla patria riuolsero gli occhi, ma fermando quiui co'passi la consideratione, e di repente mutati, commutarono la militia temporale con la felicissima pace dello spirito.

Parmi, Lettore, che questa Vita, per esser di Celestino, il quale fù de' più segnalati Solitarij della Chiesa di Dio (& al parere del Card. Cameracense cap. vlt. il maggiore de santi monaci: Cælestinus cunctos ita præcessit, vt cum Aegypti monachos prædicari, laudari Anachoreras, Eremitas mirari audiam, hunc tamen sem per excipere audeam, nec ei monachorum quempiam comparare. *) Dourebbe non à caso, ma industriosamente girar per le mani d'ogni huomo, pur anche curioso di Romanzi; perche dal ben mirare le strauaganze, e le mutationi di stato nella persona di lui, pascerebbe l'intelletto, e muterebbe forse la volontà, con licentiarsi dal mondo. Et è pur vero, che pochi n'hanno vera cognitione: ma sono in gran numero coloro, che ne sentono male, e dicono, che per inganno si condusse à lasciar il Papato, che fù del tutto ignorante, che à diuersi diede l'istessa gratia, e simili contro de quali à suo luogo. Nè punto si solleuano à considerare in questo sant'Huomo la totale alienatione che professaua dal secolo, e la perfettissima vnione con Dio, per lo possesso di cui rinuntiò, non tanto la carne e'l sangue; onde per quanto ne dica Aluaro lib. 2. de Planctu Eccles. c. 25. discac-*

ciò

ciò costantemente i parenti: S. Petrus de Murrone quendam nepotem filii germani fecit Neapoli de Curia expelli; à quo Cardinales vix tandem impetrauerunt, quòd ei vnam simplicem præbendam, [in qua viueret, concederet, cum qua recessit.) *Nè solo depose il Camauro, ma di buon cuore haurebbe in vna volta conculati tutti i tesori, e tutte quante le dignità, che sono sparse ne' Grandi del mondo. Qual generosità d'animo se bene fù commune à quasi tutti i perfetti Serui del Signore; niuno però giunse à segno di pratticarla con tanti esempi di candidezza, & ingenuità di cuore, come Celestino.*

Queste gloriose attioni adunque, à guisa di ardentissime fiaccole, per lo spatio di 354. anni illustrarono il christianesimo, acciò i fedeli discernessero come son fatti gli honori, e potessero raffigurargli per tra uagliosi, & inuolti ne' pericoli, conforme in realtà sono, e non altrimente delitiosi, come da molti nel barlume si stimano. E parimente i fatti che quì si narrano del Santo Padre sono nostri opportuni insegnamenti, acciò impariamo à scuoterci dal collo, per quanto sia possibile, il giogo della prelatura, massime quando non ci riesca l'esercitio di quella col guadagno della propria salute, e dell'anime commesse. Oltre quelle instruttioni religiose, che si cauano dalla lettura di ciascun Capitolo della Vita di lui.

Escono alle stampe queste sagre Historie in volgare; il che da S. Giò: Chrisostomo concione 3. de Lazaro fù stimato lodeuole, affinche siano communi ad ogni persona, e tutti possano parteciparne il frutto dell'imitatione. Qual retto fine non solo mi distolse dalla compositione latina, tal hora più geniale; ma anzi soauemente mi soggiogò alle rigorose censure, che hoggidì la nostra lingua, per i dispareri chi scriue, patisce.

E se per fine si desiderassero gli Autori, che trattano di Celestino V. per iscorgere à pieno la verità di quanto scriuiamo: Si osserui primieramente la Bolla di Clemente V. che contiene la canonizatione, & il compendio della Vita di lui. Leggansi tutti que' che descriuon l'Historie di Romani Pontefici, e dell'origini delle Religioni: Diuersi Manuscritti antichi, di Berardo, di Giouanni, e di Roberto Discepoli del Santo, del Cardinal Caetano detto di S. Giorgio, del Cardinal Egidio Viterbien. sett.20. Parimente il Petrarcha de Vita Solitaria lib.2. sest.3. c. 18. S. Antonino 3. par. Chronic tit.20. c.7. Il Fremondo de Viris illustribus Ord. Cælestinorum: Matteo veggio in trè libri diffusamente: Il Cadinal Cameracense appresso il Surio tom.3. Il Tritemio lib.4 cap.20. Riccardo Abbate super Regul. S. P. Bened. cap.21 Il Volaterrano lib. 22. Martino Polono lib. 4. Pandolfo Collenucci: Il Vatsingamio nell'hist. breue all'anno 1295 Il Bugiano dial. primo delle hist. monast Aluaro de Planctu Eccl. lib.2. Il Poeta Notturno Napolitano: Il Bugatti: Tolomeo Lucchese: Enrico Spondano Epitom. ad Annal Baron. anno 1294. Il Lignum Vitæ tom. 1 lib. 1. cap.44. Paolo Regio Vescouo di Vico Equense: Mastarco de' 4. Protett. nell' Aquila: Greg. Felix. L' Illescas in hist. Pontificum par. 1. lib.6. cap 48. Molti de nostri, come Dionisio Fabbri Prior di Parigi, Autore d'incomparabile eloquenza, e santità di vita: Pietro Crespetio serm. de S. Petro Cælestino Ottauiano di Bologna, Lactardo historico: Giacomo Aletino da Lecce nelle Cerim. Celestine: Benedetto Gononi in Vitis PP. Occident. Il Basile, il Padre Marini con molta esatezza. Et altri in gran numero, che ne trattano di passagio.

TAVOLA DE' CAPITOLI
E DELLE COSE PIV NOTABILI,
che in essi si contengono.

Della Vita di S. Pietro Celestino Papa Quinto, Institutore de Monaci Celestini.

PARTE PRIMA.

Nella quale si descriuono le sue attioni dalla nascita fin'alla fondatione dell'Ordine.

b sti,

Della Vita di S. Pietro Celeſtino Papa Quinto.

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi narrano i fatti di lui dalla fondatione dell' Ordine fino all'aſſuntione al Papato.

Della Vita di S. Pietro Celestino Papa Quinto.

PARTE TERZA.

Nella quale si raccontano le Virtù, & i Miracoli di lui.

Della Vita di S. Pietro Celestino Papa Quinto.

PARTE QVARTA.

Nella quale si narrano le attioni di lui dal Papato fin' alla Morte.

per

Della Vita di S. Pietro Celestino Papa Quinto

PARTE QVINTA.

In cui si narrano i miracoli succeduti dopò la morte; la Canonizatione; & i progressi dell'Ordine.

TAVOLA
Delle Vite de Serui di Dio, ſeguaci di S. Pietro Celeſtino.

Ge-

Del

Vita

Vita del Venerabile P. D. Teofilo de Angelis di Napoli Abbate del sagro Eremo di Santo Spirito della Maiella.

Nomi

Nomi de' Serui di Dio, delli quali si scriuono le Vite.

Nomi de Serui di Dio , delli quali sparsamente si fà memoria .

Ap-

Approbatione de Teologi Celestini.

PEr commissione del Reuerendissimo Padre D. Fabritio Campana Vicario Generale Apostolico della nostra Congregatione di Celestini, habbiamo attentamente letto il Libro intitolato, *Historie Sagre de gli Huomini Illustri per Santità de Celestini*, *descritte da D. Celestino Telera Diffinitore, & Abbate Celestino*: nè hauendo in quello ritrouata cosa veruna ripugnante alla Santa Fede, ouero a' buoni costumi: anzi più tosto l'Autore con tale sincerità descriue l'heroiche virtù de nostri Maggiori, che non solo può incitare tutti i fedeli alla christiana pietà, ma pur anche grandemente infiammare i posteri all'imitatione delle loro commendabili Vite: Habbiamo però stimata quest'Opera degna, sì di comparir alla luce, con la douuta Protesta secondo i Decreti Apostolici, come anco d'esser frequentemente da noi Religiosi riletta. Dat. nel Ven. Monasterio di S.Stefano di Bologna li 4. Gennaro 1648.

D. Pietro Maria Strigelli Abbate Conuentual del sudetto Monastero.
D. Gio: Battista Cellino Teologo, e Lettore di Casi di conscienza de Celestini.

Facultas Reuerendiss. P. Vicarij Generalis Cœlestinorum.

D. Fabritius Campana Dei & Apostolicæ Sedis gratia Vicarius Generalis totius Congregationis Cœlestinorum Ordinis Sancti Benedicti.

CVm Librum, qui inscribitur, *Historie Sagre degli Huomini Illustri per Santità della Congregatione de Celestini, raccolte, e descritte da D. Celestino Telera Diffinitore, & Abbate Celestino*, duo ex nostris Theologis, quibus id commisimus, diligenter examinauerint, & in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur, seruatis de iure seruandis. In quorum fidem præsentes subscripsimus, & nostro sigillo obsignatas dedimus. Neapoli 22. Febrarij 1648.

D. Fabritius Campana Vic. Gen. Apost. totius Congreg. Cælest.

Loco ✠ Sigilli.

D. Ludouicus Bellora Pro Secretarius.

FA-

26. Ianuarij 1689. Neapoli.

DE ordine Eminentissimi Domini Cardinalis Pignatelli Archiepiscopi Neapolitani fuit mandatum extra Congregationem, quod Reu. P. Magister Fr Bonauentura de Alexandro Minor Conuentualis videat, & in scriptis referat eidem Eminentissimo Domino.

Sebastianus Perissius Vic. Generalis.

D Eligius Caracciolus Cler Reg. Ind. Secr.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

COrona dignior, quam censura est Liber, quem Em. Tuæ iussu recognoui; cuius titulus, *Historie de' Celestini Illustri per Santità*; Qui sanè Liber liber est à qualibet nota, dum non tantùm Sacrosanctæ Catholicæ Fidei, aut Christianis moribus minimè obest, verum etiam religioni, ac pietati maximè subest. quapropter in lucem denuò prodire posse censeo; vt luci lucem ipse accrescat; si Em. Tuæ placuerit. Datum Neapoli hac die prima Februarij 1689.

Em. Tuæ Reuerendiss.

Humillimus, atque Addictissimus seruus
Fr. Bonauentura de Alexandro Conuentualis
Doctor Theologus Consultor Indicis.

IN Congregatione habita sub die 18. Aprilis 1689. coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano fuit decretum, quod stante suprascripta Reuisoris Deputati relatione, Reimprimatur.

Sebastianus Perissius Vic.Gen.

D. Eligius Caracciolus Cl. Reg. Ind. Secr.

REGIA FACVLTATE.

Reu.P.D Franciscus Maria de Aste videat, & in scriptis referat.

Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miroballus Reg. Iacca Reg.

Prouisum per S.E.Neap die 20. Iunij 1689.

Spectab.R.Carillo non interfuit. *Anastasius.*

EXCELLENTISSIME DOMINE.

IVssu Excellentiæ Tuæ attentè perlegi opus inscriptum *Historie Sagre degl'Huomini illustri della Congregatione de Celestini con nuoua Additione*, nihilque in eo inueni, aut Regiæ Iurisdictioni, aut Politico regimini dissonum; idcircò autumo vt in lucem edatur. Datum Neapoli in ædibus S.Mariæ Angelorum die 27. Iunij 1689.

Excellentiæ Tuæ *Addictissimus Seruus*
D. Franciscus Maria de Aste ex C.R.
Regij Collateralis Theologus.

Imprimatur. Verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Soria Reg. Gaeta Reg. Miroballus Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 4. Iulij 1689.

Spectab. Reg.Carillo, Ill.Dux Parete non interfuit. *Anastasius.*

HI-

DELLA VITA
DI S. PIETRO CELESTINO
PAPA V.
Institutore de' Monaci Celestini.

PARTE PRIMA.

Nella quale si descriuono le sue attioni dalla nascita fin'alla fondatione dell'Ordine.

Natali, Patria, e Pueritia di S. Pietro Celestino. Cap. I.

Nacque Pietro, detto del Morrone, l'Anno di nostra salute 1215. sotto il Pontificato d'Innocenzo III. in Isernia, Città de Sanniti; benche altri, quanto alla Patria, diuersamente, ma senz'appoggio di vere ragioni, stimassero; poiche negli antichi Officij della Chiesa, e nelle vite di lui, scritte da' più graui Autori, leggiamo esser'egli nato in quella Città. Il che molto più si fà chiaro da vn Editto del 1289. (che si ritroua appresso que' Cittadini) in cui Roberto Vescouo d'Isernia, a persuasione di S. Pietro, quiui nominato Cittadino d'Isernia, eresse vna Compagnia di persone deuote per impiegarle in esercitij di carità verso gl'infermi, e peregrini. Le parole, che concernono al nostro intento sono le seguenti: *Opere, ac labore Religiosi Viri Fratris Petri de Murrone huius nostræ Ciuitatis Æserniæ Ciuis.*

I Genitori di lui furono Angelerio, e Maria, di bontà eminenti, benche di fortuna non molto sublimi. Hebbero dodeci figliuoli a somiglianza di Giacob, e Rachele; l'vndecimo de quali fù il nostro Pietro; che per l'ordine della nascita, e per le virtù, che giornalmente in lui cresceuano puote dirsi vn'altro Giuseppe, penultimo figliuolo di Giacob; significando l'istesso in nostra lingua Giuseppe, che aumento.

Narrò la Madre, che il Santo bambino nascesse vestito d'habito religioso. Forse perche le secondine, quali doueuano seguire il fanciullo, inuolsero le tenere membra di lui; & era quella pelle sì fattamente distinta, e varia di nero, e bianco, che sembrauano gl'istessi colori dell'habito, che doueua a suo tempo instituire, fatto Padre de Monaci. Laonde a lui potrebbe dirsi quel

che S. Bernardo nelle meditationi scrisse: *Tunica tua fuit pellis secundina.* Segno in vero prodigioso, col quale il Signore palesò al mondo la santità del suo seruo, eletto ad altissimo fine.

A sì stupendo natale si aggiunsero le doti dell'animo, cioè à dire la prudenza, la piaceuolezza, e l'attrattiua mirabile, più che in putto di pochi giorni potesse naturalmente capire: in modo che preuenne col senno l'età, e col senso la vecchiezza. Onde tutti nel sentirlo parlare, & in vederlo sì saggiamente trattare, stimauano che la diuina potenza operasse marauiglie per mezzo di lui, come per vn organo à Dio famigliare. In quella tenera età disse à sua Madre: Voglio esser buon seruo di Dio: dalle quali parole la buona Donna (non d'altro desiderosa, che della bontà de suoi figliuoli) si riempì di spiritnale allegrezza, ringratiando il Signore, per hauerle conceduto vn parto corrispondente alle sue brame. E per non sepellire il talento del fanciullo nell'ignoranza, lo dedicò allo studio dell'humane lettere; oue non solo non riuscì à suoi compagni inferiore, mà in breue recò à tutti marauiglia: apprendendo con molta facilità oltre gli ammaestramenti ordinarij, le lettioni deuote. Laonde in vece di Poeti, leggeua i Profeti, & in cambio de gli Oratori, s'affettionaua all'Orationi. Dimostrò anche il suo genio religioso, quando di tutto cuore meditaua il Salterio, recitandolo deuotamente, tutto che la lingua non fosse perfettamente sciolta.

Si commosse à questi segni il nemico infernale, e per impedire i buoni principij di Pietro, che presagiuano riuscita d'eroica santità: suegliò l'odio de' fratelli contro di lui, come appunto collegò i fratelli di Giuseppe il casto; onde pieni d'inuidia esposero alla Madre, dicendo; che con molta partialità si portaua verso Pietro à loro inferiore di età: e che il peso delle domestiche cure non si doueua da essi solamente soffrire, ma diuidersi vgualmente con lui. Non facendo profitto con questa inuentione il demonio, procurò che vn ricco della Patria s'inuaghisse del talento del putto, e gli promettesse d'instituirlo suo herede: acciochè inescato dalla cupidiggia dell'oro, tralasciasse lo studio, e la strada di Dio; ma molto meno habbe l'intento. Cercò poscia di sedurre con interne suggestioni l'istesso Pietro, proponendogli le lettere come troppo difficili ad esser apprese: nè tampoco preualse. Per vltimo suelò la sua faccia il rabbioso mostro, e comparue alla semplice Madre in forma di saggio, e canuto astrologo, dicendole. Sappi Donna, che hò ben considerato gl' influssi de' Pianeti, sotto i quali è nato questo tuo diletto fanciullo: dimostra ben sì viuezza ne gli andamenti, mà se ne seruirà in male, & vn giorno sarà condotto à tua casa vcciso. La tenera Madre, che amaua, e zelaua; intimorita à questo dire, staua per arretrarsi dal suo proposito; mà per diuino volere stabilita nella risolutione già presa, aggiũse, e raddoppiò l'aiuto per i buoni progressi dell'eletto figliuolo, anche cõ iscemar la portione de gli altri, à fine di dar la mercede à chi l'insegnaua.

In que' giorni il deuoto Garzone, che per genio innato era dedito à riuerire le Sacre Immagini, andò col Salterio in mano auanti l'Altare d'vn

Crocefisso, a' lati di cui stauano dipinti la Beatissima Vergine, e S.Gio: e se bene per la puerile semplicità non ancora scorgesse quelle figure di chi fossero; vide con tutto ciò apertamēte, che le pitture spiccauano dal quadro, e veniuano al pauimento della Chiesa (cosa del tutto inesplicabile) verso di lui; onde Maria, e Gio: pigliando il libro di Pietro, cantarono in compagnia di lui alcuni Salmi con dolcezza tale, che diedero saggio al Santo putto de' contenti del Paradiso. E da quì poscia auuenne, che in adulta età ogni giorno infallibilmente recitaua il Salterio con le Litanie. In tal guisa deuonsi da' primi anni instruire i fanciulli, per incaminarli alla perfettione.

Sentendosi il putto talmente fauorito da Dio, e non hauendo ancora imparato di tener secrete le gratie del Cielo, riuelò il tutto alla cara Madre, la quale stupì del successo, ma qual dotta maestra gli disse: auuerti figliuolo di nō palesar ad altri questo fatto, perche ne sarai à misura castigato. Ciò non ostante, conuersando il fanciullo con altri suoi compagni, tentato dal demonio, disse loro quanto miracolosamente gli era auuenuto. Doueua per certo alla transgressione seguir la sferza, conforme il detto della Madre, e così appunto permise Iddio: percioche in visione paruegli di trouarsi in quell'istesso Oratorio, in cui haueua osseruate le gloriose Immagini: & ecco vna schiera d'Angioli, che lo circondarono per tutti i lati, con le verghe in mano, & vno all'altro diceua, percotete questo inubbidiente, e non gli perdonate, battetelo pure; e poi tutti essi à lui riuolti gli dissero con brauura; per qual cagione palesasti nel publico le gratie di Maria, e dell'Euangelista? Ma essendo i celesti Spiriti amatori de gl'innocenti fanciulli, non altrimente il percossero; perche intendeuano, à guisa di zelanti, e benigni maestri intimorirlo, & addottrinarlo, acciò per l'auuenire con maggior cautela celasse i fauori del Cielo, senza cercarne mercede di vanagloria. Qual documento osseruò egli in tutto il corso di sua vita, e con esatezza tale, che forse trà tutti i Santi non si trouerà, chi habbia tanto dispreggiata la gloria del mondo, come il nostro Celestino.

Fatto di 12. anni interpretò, qual'altro Giuseppe, il misterioso sogno di sua Madre. Peroche dicendogli costei d'hauer con sua marauiglia quella notte veduto vn Chierico, che pasceua alcune greggi di pecorelle sì candide, che sembrauano l'istessa neue: Rispose profeticamente Celestino; vi dico, che questo giouane col tempo sarà Pastore d'anime sante; apprese l'accorta Donna il tiro, che però gli soggiunse con volto allegro. Figliuolo confidate nel Signore, voi siete il futuro Pastore. Quindi auuenne, che se per l'addietro del continuo dubitaua della riuscita di lui, hora per letitia rendè gratie al Signore, per hauerle dato vn parto di sì alta speranza.

Della bontà de' Genitori di Pietro. Cap. II.

NOn può apportarsi per proua di ciò testimonianza più certa di questa che leggiamo nella Vita di Celestino da se medesimo scritta (per diui-

no impulso, come si crede, acciò il mondo non ignorasse i fatti così illustri di lui, il che fecero altri Santi; quiui adunqe fa fede, che Angelerio, e Maria suoi genitori fossero veramente giusti appresso il Signore, e da gli huomini molto commendati: semplici, retti, timorosi di Dio, humili, non vendicatiui d'inginrie, facili alle limosine, & all'hospitio de' poueri; & in ristretto colmi d'ogn'altra virtù christiana.

Mà tutto ehe Angelerio fosse dal Cielo dotato di tante gratie, gli mancò nondimeno il giubilo di veder in sua vita i santi progressi di Pietro, da lui strettamente amato; auuenga che annoso, e vecchio si partisse da questo mondo alla gloria, mentre quegli era di cinque anni. Mà benche morto perseuerò nel medesimo desiderio, & apparue però ad vna donna domestica di sua casa (il che auuenne nel giorno, che Celestino cominciò nella scuola à leggere) e gli disse; mia moglie hà destinato il nostro Pietro a' studij: ò quanto gran giouamento recherà a me, à lei stessa, & al mondo tutto! Ditele da mia parte, che se mi portò amore in vita, di nuouo me ne dia segno in morte, con proseguire la buona cura di lui; e tutto ciò che hà cominciato, costantemente lo riduca à fine. Fù in vero tal documento necessario alla buona Madre, perche attualmente dalle tentationi del demonio, quasi distolta, staua per rimouere dalle lettere il Santo figliuolo, come di sopra si accennò. Laonde per le nuoue diligenze da lei vsate, e per i felicissimi progressi del putto, si accresceua il godimento nell'anima del defonto Padre.

Non fù di bontà inferiore la Madre, poiche trà l'altre stupende marauiglie narra il Santo, che tolerasse trenta, e più anni vna graue infermità nel destro lato; e che poscia, essendole mancata la speranza de' medicamenti, perdesse totalmente in quella parte il senso, & il vigore; del che giamai fù sentita lagnarsi, soffrendo con inuitto cuore sì lungo male. Pensò per vltimo la deuota Donna di ricorrere all'orationi, e si condusse in vna Chiesa, in cui pernottando sempre con eleuatione di mente, pregando il Signore, che le rendesse la salute, quando fosse stata di suo seruitio: mirabilmente in quella notte istessa la rihebbe, partendosi affatto sana. Et era sì efficace con le sue preghiere appresso Iddio, che impetraua ogni gratia, conforme ne' seguenti fatti si vedrà.

Essendo Pietro di trè anni, casualmente restò offeso nell'occhio destro, per hauerlo vrtato in vn legno acuto: e fù così graue la percossa, che i Medici dopò hauerui applicati diuersi medicamenti senza frutto, stimarono che fosse persa la luce. Mà supplì la fede della Madre all'insufficienza della natura, e dell'arte; perche confidatasi nel diuino aiuto, portò seco l'infermo bambino all'Immagine della B. Vergine, auanti la quale, come ben auuezza all'oratione, per tutta la notte orò con fede, e speranza tale, che sù'l mattino desistendo dalle preghiere, vide l'occhio del putto limpido, e senza vestigio di male alcuno.

Simil fatto d'vgual marauiglia occorse ad vno de' fratelli maggiori, il

quale nel componer i fasci delle biade in tempo di raccolta, hebbe à restar cieco d'vn occhio, perche se gli frapose vna di quelle spighe nella pupilla, che poi penetrò tanto dentro, che non riuscì à persona veruna d'estrarla fuori: onde per l'eccessiuo dolore, da tutti i lati si torceua, e gridaua con molto strepito. Ciò vedendo la dolente Madre, alzando gli occhi al Cielo, & inuocando la gloriosa Vergine, in tal guisa orò; degnateui Signora, per la vostra ineffabile pietà, di render l'occhio à questo mio figliuolo, come vi compiaceste restituirlo all'altro. Restò subito adempita la dimanda, peroche la mattina seguente, Celestino per ordine di sua Madre mirò la pupilla dell'infermo fratello, e vide che la paglia da se stessa vsciua. Onde con le proprie mani, senz'adoprar altro più delicato stromento, la cauò, e rimase il fratello del tutto libero.

Era la religiosa Donna sì auuezza ad ottener gratie dal Signore ne' casi disperati, che sostenendo la cura di sette figliuoli viuenti, & essendole totalmente mancato il pane, si gittò a' piedi d'vn Crocefisso, pregandolo à non permettere, che per i suoi peccati si affamasse l'innocente famiglia. Si alzò poscia da quella feruente oratione d'vna notte intiera, e confidata nel Signore, commandò al nostro Pietro, che con la falce andasse al campo, dou'era seminato il proprio frumento, perche Iddio haurebbe vsata loro pietà. Rispose il Santo giouanetto: i grani, come sapete, sono ancor'herba tenerissima, dunque perche volete ch'io vada à segarli? Mà la confidente Madre replicò; cercate in mezzo delle verdi biade, che trouerete tanto del secco grano, quanto sarà bastante per farci gustare gli effetti della diuina prouidenza in questa nostra calamità; depose Celestino ogni dubbio, e sperando ancor'egli nella bontà del Signore andò, e miracolosamente vide trà il verde grano vna buona quantità di secco, quale col ferro tagliò, e lo condusse à casa per loro sostentamento, di che ne resero con lagrime le douute gratie à Dio.

Honoraua Maria con deuoto ossequio le solennità de Santi, nè mai in tutto il corso di sua vita rammentauasi d'hauerle contrauenute con opere seruili. Mà essendogli occorso per necessità di sua casa far il pane nel giorno seguente alla Decollatione di S.Gio:Battista, giudicò di poter ammassare il fermento la sera auanti per lieuitar la pasta, e che in ciò non haurebbe peccato. Mà ecco che infondendo l'acqua nella farina, si conuertì la massa in vermi; e conoscendo di ciò ella la cagione, si prostrò subito a terra, supplicando il Signore, & il Santo, che per quella volta le condonassero l'offesa, promettendo per l'auuenire, più tosto patir la fame, che violare la santa festa. Fù gran marauiglia, che dopò essersi la donna pentita, ritornasse subitamente al pristino la farina. Nel qual fatto non dourà il Lettore prender occasione di scandalo, mà sì bene di edificatione; perche se ben fù punita la deuota donna con tanto risentimento del Cielo, per vn atto, che potrebbe dar motiuo à Teologi di disputare, se in quel caso fosse graue peccato; ciò nondimeno auuenne, perche suole Iddio molto più ri-

cercar

cercar da' Santi, da lui eletti à somma perfettione, che da noi altri miseri peccatori; e se da questi si contenta dell'esecutione di precetti, da quelli desidera etiandio l'affettuatione de suoi consigli.

Celestino entra nella Religione, e poi nella solitudine. *Cap. III.*

ERa hormai il nostro Pietro maturo di età, benche molto prima fosse adulto di sentimento, e ritirandosi vn giorno nella quiete della sua mente, per disporre di se stesso; postosi à considerare, che tutte le cose, che l'haurebbe possuto offerire la sua mediocre conditione; ò pur anche la sublime fortuna, che soglion correre le persone mondane, sono finalmente beni, che non durano più dell'istessa vita, nè dilettano il nostro cuore. Da generoso deliberossi, & a se medesimo disse; Pietro tu non sei già di questo mondo, lascia dunque la Patria, e l'affetto de tuoi, e vattene à seruire il Signore per adesso ne' Chiostri di Religiosi, doue l'anima si schermisse dall'insidie del demonio: Fù l'istessa cosa in lui il risoluersi, e l'eseguire: peroche essendo egli di 16. anni in circa, impetrato il beneplacito di sua madre, si condusse al Monastero di S. Maria in Faifoli dell'Ordine Benedettino Diocesi di Beneuento, e quiui vestì l'habito, fece il Nouitiato, & à suo tempo la professione di Monaco.

Mà consumati pochi anni nella Religione, sperimentò che quello stato non si adattaua al desiderio che lo stimolaua à perfettione maggiore. Et aspirando del continuo all'Eremo, inuestigaua il modo: e per la prima difficoltà, che in questa impresa vi conosceua, era il mancamento di persone perfette, dalle quali desideraua riceuer consiglio. La seconda, perche giudicaua, che il Monaco nella solitudine non potesse hauer compagnia, qual cosa gli recaua gran molestia, perche fin'à quel tempo era stato pauroso delle fantasme notturne, e per tal cagione bramaua di conuersare almeno con vn'altro. In tanto, per superare questa seconda difficoltà si vnì con vn giouane del medesimo Monastero, e con discorsi spirituali accese il cuor di lui ad amar il deserto. Onde parue à Pietro, che colui si fosse persuaso à fargli compagnia, perche dimostraua gran voglia di ritirarsi, e di seruir à Dio nella penitenza de' deserti. Mà per appoggiare così gran risolutione ad vn sauio, e sodo parere (ch'era il primo dubbio) risolsero amendue di andar prima in Roma, e far il tutto con participatione della Chiesa. Ottenuta dunque la benedittione dal loro Abbate, s'incaminarono giuntamente di buon cuore; mà appena finita la prima giornata, l'inconstante compagno arrestò il corso, e pauentando la futura penitenza, disse: Noi, ò Pietro, lasciamo le nostre commodità, e non sappiamo se potremo soffrire la solitudine, gl'incommodi, e l'austerità della vita eremitica; parmi sia meno biasmeuole il far adesso ritorno al primo stato, che quando saremo giunti alla solitudine. Concepì tanto dolore Celestino da sì fatta leggierezza, che

se gli occupò l'anima; ma vedendo, dopò lunghi, & efficaci ragionamenti, che le sue esortationi erano vane, e senza frutto, lo licentiò dicendoli; fratello se tu mi abbandoni, non mi lascierà quell'Iddio, nel quale fermamente confido.

Prosegui adunque senz'altro compagno il Santo giouanetto la strada, & arriuato alla terra di Castel di Sangro, mentre volse passar auanti verso Roma, gli sopragiunse vna tempesta sì horribile sù 'l Ponte, che l'arrestò: e volendo egli di nuouo spingersi in oltre, da che il vento era fermato, fù parimente trattenuto dall'altra borasca. Dal che conobbe esser volontà di Dio, che quiui si fermasse. Et entrato dentro la Chiesa di S. Nicolò, con lagrime affettuose pregò il Signore, che l'indrizzasse per i sentieri del suo volere, già che spontaneamente hauea lasciato il mondo. Non restò egli vacuo, perche fù dal suo Dio protetto, e con interne consolationi confortato.

Nel mentre che si trattenne in quel luogo, gli fù significato, che nel vicino monte vi stasse vn tal Eremita, il che sentendo, pieno di gioia, si mosse per andar à vederlo, & osseruar in lui la vita solitaria, che tanto bramaua. Mà per lo camino fù dallo Spirito santo nel suo cuore auisato di non partecipare i suoi pensieri all'Eremita; entrò egli nell'Eremo, oue ritrouò il Monaco, e nel ragionare con esso lui, gli fù dal Signore riuelata la dishonesta vita, che quegli menaua: per lo che scandalizato il santo giouane, se ne partì di lungo. Mà ritornando il seguente giorno, guidato in vero da Dio, s'incontrò con due donzelle di più che humana bellezza, le quali prendendo il Santo per le mani, con vezzi, e gesti impudicissimi l'incitauano à macchiare il candore della sua purità; e gli dissero, l'Eremita non è in casa, però potrete quì con noi trattenerui. Erano quelle donne due spiriti infernali, che voleano distorre il seruo di Dio dal pensiero di viaggiare à Roma, e dal santo proposito della solitudine, per indurlo poscia nel precipitio, e nell'abisso de' peccati. Mà in questo combattimento contro i prencipi delle tenebre, si fornì talmente Celestino con lo scudo della fede, e con l'arme della gratia diuina, che restò vincitore, vscendo immacolato, e puro dalle tartaree mani.

Peruenne poi all'habitatione, e non trouandoui il falso Monaco, staua dubbioso di quel che douesse fare, si raccomandò per tal causa al Signore, acciò gli fosse guida, e sentì dirsi; Pietro fermati alquanto sù questo monte, perche ti darò saggio delle dolcezze del Cielo; si trattenne il Santo, & in tanto si diede à dormire in terra; come stanco dalla fatica del camino, e dalle tolerate vigilie; nè così subito chiuse gli occhi, che nel sonno vide venir gli Angioli, & i Beati del Paradiso, i quali portando vagamente in bocca le rose, con amorosi sguardi il mirauano, & intorno alla persona di lui cantauano con voci sì armoniche, e soaui, che il Santo per la dolcezza restò rapito; e pur anche destato, sentì apertamente la melodia per tanto spatio di tempo, che si sarebbe detto vn Pater. Volse Iddio con que-

sti segni dimostrare à Celestino qual allegrezza facesse il Paradiso della costanza da lui mostrata nel combattimento contro la carne, e l'inferno; diuisandogli parimente, che Sua Diuina Maestà tenesse gran conto della sua persona. E però essendo certo il Santo giouane della diuina protettione, fermossi in quel monte dieci giorni solitario, non hauendo seco altro cibo, che due pani, e pochi pesci.

Della prima solitudine di Celestino. Cap. IV.

DOpò hauer gustata Celestino in que'giorni la soauità dell'oratione, e trattato con Dio, pregandolo ad insegnarli la strada della salute, gli fù riuelato che douesse trasferirsi in vn monte non molto lontano, alla cui volta subitamente incaminossi, per eseguire il dettame di Dio, & il suo ardente desiderio. Era questo monte (per quanto si legge ne gli antichi manuscritti) vicino Palena Diocesi di Sulmona, oue si edificò la Chiesa di S. Maria dell'Altare, che fin'al giorno presente dalla Religione si possiede; e tosto arriuato, vide vn sasso di smisurata grandezza, sotto di cui scauò tanto, quanto appena poteua capire il suo corpo, à segno tale, che volendo stendersi, ò star in piedi, non gli era facilmente permesso. Quiui perseuerò trè anni continui, sopportando volontariamente quelle mortificationi, e penitenze, che gli poteua suggerire l'inuitto suo cuore; e tutto che nella vita da se stesso scritta tralasciasse di raccontarci minutamente le discipline, le vigilie, & i patimenti; stimo nondimeno, che la penitenza da lui fatta in questa solitudine fosse stata asprissima, perche i primi bollori del suo spirito operauano con rigorosa violenza; e per l'istessa cagione, in questo luogo più che ne gli altri patisse, per non esser egli auuezzo à soffrire austerità così grande, e per ritrouarsi in età giouanile di 21. anni.

Gradì talmente il Signore sì generoso principio, che dal Cielo ne diede segno di compiacenza. Poiche ogni notte era Celestino fauorito da vna gran Campana di celeste melodia, da cui sentiua rapirsi, & andaua in estasi. Ma l'inuidia di satanasso cercò d'inuolare al seruo di Dio questa gratia, e si seruì per istromento d'vn giouane compagno d'vn altro Eremita, il quale (tutto che parlasse senza pensiero d'ingannare) gli disse, il mio maestro tiene seco vn gallo, che col canto lo risueglia a matutino: ancor voi potreste tenerlo. Trouossi in quel punto vna matrona di passaggio, la quale nel sentire quel discorso, esibì a Pietro il suo proprio gallo, che teneua in casa. Et il Santo non sapendo contradire, per la sua semplicità, ò per effetto di humiltà acciò altri non pensassero, ch'egli era dal celeste suono fauorito, accettò l'offerta, e riceuè il gallo. Mà per diuina dispositione, non cantò giamai, nè tampoco si fè sentire la campana del Cielo. Si che abbandonato da Dio, e dalle creature, pieno di confusione, e di rammarico, conobbe esser incorso nello sdegno diuino, mercè della

con-

confidenza riposta nel mondo, in tempo di douer sperare solamente nel Signore. Onde compunto il Santo giouane, e bagnato di lagrime cercò di riconciliarsi con Dio, ritornando in dietro il gallo à chi glie lo diede. E con tutto ciò asserisce egli stesso, che se bene a forza di contritione, e di pentimento perfetto ottenesse di sentir nuouamente il suono della campana: nondimeno non puote mai goderlo così soaue, e diletteuole come prima. Ma il benignissimo Padre delle misericordie non lasciò in abbandono il suo diletto, poiche in vece di quella maggior melodia, diedegli gratia che ogni notte mentre nella sua camera recitaua il matutino, con gli occhi aperti, e vegliando vedesse due venerandi, e riguardeuoli Personaggi, che si poneuano a suoi lati: per la conuersatione de quali il Santo pieno d'allegrezza sentiua trasformarsi in huomo celeste, e quasi di se stesso ammirato, toccauasi, e diceua, non son'io quegli? Erano coloro due Santi del Paradiso, vestiti alla Pontificale con Piuiali, e Mitre, e salmeggiauano alternatamente con Celestino, e poscia cantauano la Messa. Questi, & altri souracelesti doni partecipò il nostro Pietro in quell'aspro Nouitiato dell'Eremo.

Ma fù anche in questo triennio fatto bersaglio delle tentationi più graui, e moleste, che douessero dall'inferno vscire. Era egli quasi del continuo grandemente vessato dall'imagini lasciue; percioche mentre dormiua, se gli rappresentauano due insolentissimi demonij in sembianza di donne, e col solo segno della Croce le poneua in fuga; mà non tantosto ributtate, faceuano à lui ritorno. Alcune volte staua Celestino suegliato di notte nel suo penoso letto della nuda terra, o di duri legni, & ecco vedeua due donne infernali, che alla sua volta se ne veniuano, e per quanto egli ne dica, pareuano quelle istesse da lui già osseruate nel mondo, vaghe, belle, e lasciue. Or queste furie, buttando à terra le loro vesti, si collocauano a' fianchi di lui, & il Santo per sua difesa stringeuasi i panni addosso, e per non restarne priuo, se gli poneua sotto i piedi. Mà que' mostri di finta bellezza con incredibile violẽza arriuauano bene spesso à spogliar il seruo di Dio de' suoi panni; e poscia con gesti, & atti immondissimi forzauansi di condurlo alle loro prauissime voglie. A queste sì fiere battaglie Celestino auualorato dall'efficacia della gratia diuina fè resistenza tale, che noi fragili peccatori appena possiamo ammirarla. Basterà il dire, che restasse vincitore, e superiore alla diabolica forza. Del che non essendosi giamai insuperbito, mà più tosto fattosi pauido, e timoroso de' pericoli, che anche nella solitudine si ritrouano, humilmente ne rendeua gratie à Dio, supplicandolo d'aggiungergli nuouo spirito.

E non bastando simili assalti di satanasso, patì anche de velenosi animali tormenti ad ogn'altr'huomo intollerabili. Imperciòche in quell'istessa spelonca generauansi in molta quantità, e tosto si auuentauano alle carni di lui. Era in quel tempo Pietro ricoperto di vna sola tonica sopra la carne, & in testa teneua non altro che il capuccio: che però nel dormire entrauano quelli animali dentro il petto di lui; e poi destato dal sonno, perche si

daua subito all'oratione, non applicaua l'animo à quelle mortificature, anzi non le sentiua in conto veruno. Onde diceua tutto il matutino, inginocchiandosi tutte le fiate che proferiua i nomi di Dio, di Giesù, e di Maria; & in quel mentre gli vsciuano dal corpo que' brutti vermi: del che auuedendosi, era in costume di allentare il cingolo, & all'hora con i piedi l'vccideua. Dal che si fà chiaro, che le sue orationi fossero sì feruenti, e deuote, che tutti que' patimẽti, i quali poteuano rẽdere vn huomo affatto infelice, nõ furono nè meno potẽti à distrarlo dall'attẽtione di meditare il suo Dio.

Pietro si fà Sacerdote, & habita nel Morrone. Cap. V.

COmpiti tre anni in questa dura penitenza, fù persuaso da suoi conoscenti, che mentre si era dedicato al seruitio del Signore, doueua passare à gli ordini sacri, & al Sacerdotio, con che sarebbe stato maggiormente partecipe delle gratie di Dio. E stimando egli esser ciò sauio parere, si partì da quell'aspro monte, & andò in Roma, il che haueua fin'a quell'hora differito, dal tempo che lasciò il Monastero di Faifoli.

Peruenuto il Santo nella Città di Roma, e da diuersi huomini timorati di Dio confirmato nel suo buono proponimento, con inesplicabile allegrezza di spirito riceuè tutti gli ordini maggiori. Ma non dandoli il cuore di ritornare al medesimo deserto, per causa, che da molti era iui conosciuto, e venerato da santo (qual concetto cercò sempre di fuggire) pensò finalmente douersi eliggere nuoua solitudine. Onde nel viaggio istesso, ritrouandosi vicino Sulmona, andò inuestigando trà quelle montagne vn luogo proportionato al suo genio, e vide il monte Morrone, in quel tempo seluaggio, & impratticato. Quiui se gli presentò vna spelonca à piedi d'vn sasso, di cui molto si compiacque, e deliberò stantiarui per molti anni; e per tal cagione hauendoui fatta longa dimora in più volte, & operati miracoli senza numero, acquistò il nome di Pietro del Morrone; e scambieuolmente rese quel Monte sopra ogn'altro famoso. S'inuogliò anche di questa stanza, perche vi era gia dimorato Flauiano di Fossanoua, Monaco di molta stima, e santità conosciuta.

Entrò Pietro nel Morrone l'anno di nostra salute 1239. e di sua età 25. Et essendosi per la prima volta collocato in quella piccola spelonca, gli comparue vn formidabile, e smisurato dragone (solito forse di annidarsi in quel luogo.) Non pauentò punto Celestino, come ben auezzo in altre battaglie à superare l'istesso infernal serpente. Ma confidãdo nel suo Signore, lo malediffe col segno della nostra redentione. E tosto colpito il velenoso animale quasi da mortal piaga, si precipitò dal Monte, nè più iui fece ritorno, dimostrando hauer ceduta al santo Sacerdote la sua tana.

Celebraua di continuo il Santo in quella cauerna, (dopò hauerla seconda la sua pouertà ridotta in buona forma) il che fù causa, che frequentassero i conuicini habitatori à visitarlo; ma con molta repugnanza, e disgu-

sto di lui, auuenga che odiasse il consortio humano, per vnirsi più facilmẽte à Dio. Laonde non potendo impedire il concorso de popoli, pensò di non più celebrare, quando così hauesse approuato la Sede Apostolica, da cui intendeua prender oracolo. E però in quel punto era risoluto di andar in Roma, se l'asprezza del verno non l'hauesse affatto chiusa la strada. Or mentre si sentiua del continuo tentato à non dir Messa, gli occorse questa visione; Paruegli di viaggiare a Roma, e nel caminare erraua il sentiero; vide intanto due Monaci, a'quali dimandò qual fosse la strada, ma quelli in vece di dargli vdienza, lo scherniuano; apparue poscia vna degna Matrona, che così gli disse. Pietro doueui prima d' inuiarti, esplorare il senso di Dio per mezzo dell'oratione. E tosto si fe innanzi vn Abbate vestito di bianchissimo lino (era questi l'Abbate gia morto, che gli diede l' habito della Religione in Faifoli) il quale con sereno volto mirandolo, in tal guisa gli fauellò; figliuolo prega il Signore per me. A cui Celestino disse, Padre per Dio viuo vi chieggo a tranquillar la mia mente, molestata da tanti scrupoli: io non vorrei dir la Messa, perche à sì alto ministero si ricerca purità più che di peccatore, e perche, non celebrando, fuggirebbono da me gli huomini del secolo. Replicò l'Abbate, dite pur la santa Messa figliuolo. Ma non consentendo Pietro, soggiunse; se il Padre S. Benedetto, & altri Santi per riuerenza d' vn tanto Sacramento si astennero di trattarlo; come io fragile, & indegno ardirò d'inalzarmi a tanto grado? Eh figliuolo disse colui, nessuno è degno di tanta gratia, ma procurate di andar all'Altare con riuerenza, e tremore, e tanto basta: il che detto, suanì la visione, restando il Seruo di Dio alquanto consolato; e per tal causa cattiuando se stesso nell'ossequio, che doueua a' celesti ricordi, si dispose à proseguire il Sacrificio della Messa, non ostante, che contro il suo genio fosse da' concorrenti disturbato. Ma in breue restò egli dall' inquietudine assalito: auuenga che per diabolica illusione ò per infermità di natura, spesse fiate patisse pollutioni notturne quantunque del continuo domasse, e flagelasse la propria carne con austero digiuno, cilicio, e disciplina. Per la qual causa abominaua se stesso, vergognandosi come indegno, di comparire quel medesimo giorno al cospetto di Dio, e nell'Altare. E per dubbio di non incorrere nel tremendo giuditio, si astenne dal Sacrificio, fin tanto che da Religiosi dotti, e timorati di Dio non fosse sincerato. Ma perche que'Padri da lui ricercati, variamente rispondeuano, fù cagione, che più acerbamente si trauegliasse, non potendo assicurare la propria conscienza. In fine per non mancar à se stesso, ricorse all'oratione, pregando il Signore, che per sua pietà gli notificasse il vero senso diuino. Ma il benignissimo Iddio che non tralascia i suoi serui ne' bisogni dello spirito, con la seguente visione l'addottrinò di quanto doueua fare. Parue à Celestino, mentre dormiua, d'esser condotto in vn grande, & ampio palazzo, in cui erano molte celle habitate da Santi vestiti a bianco; e nella sommità della scala vide attentamente tre Persone tanto simili, & vguali, che pareuano vna sola: e

perche queste Persone diuine l'inuitauano a salire nella casa della gloria, egli acceso di desiderio, (ma impedito da vn giumento, da cui pareua non potersi in modo alcuno staccare,) si dispose d'ascendere que' gradi in compagnia dell'animale; e nel salire, il bruto con gli escrementi imbrattò talmente la scala, che il Santo non puote nascondere nel volto il rossore, vedendo che quel santissimo luogo fosse stato si mal trattato da vn suo animale. Or mentre afflitto, e mesto si fermò con l'asinello, la seconda Persona, cioè Christo nostro Redentore, placidamente gli disse; Vieni ò Pietro, qui sù da Noi. Forse ti arresti per la confusione delle sordidezze fatte da quel vile giumento? Non è già tua colpa, che quello operi conforme il suo natural costume, nè dourà ciò impedire il tuo camino alla perfettione, & al godimento del tuo Signore. Dette queste parole si destò Pietro dal sonno, e considerandole lungamente, per intendere il senso di Dio, capì subito il misterio, in quella visione nascosto; poiche si diede à credere, che il corpo corruttibile sia qual vile giumento, che opera alla sensuale, dal che l'anima non deue ritardarsi ne gli esercitij dello spirito, nè tampoco priuarsi della communione, e del sacrificio, quando ella non vi habbia parte alcuna. Laonde ammaestrato con questa celeste dottrina, diede pace à suoi pensieri, nè più si astenne dalla santa Messa per causa dell' incolpabile pollutione: Lasciàdoci anche per nostra instruttione scritto nella sua somma opusc. 9. par. 8. cap. 4. queste parole: *Si nocturna pollutio accidat ex infirmitate naturæ vel superfluitate, non est peccatũ ea die accipere corpus Domini, vel etiam Missam celebrare; quia magis dolet quis pertulisse, quàm fecisse, seù, potiùs intelligitur pati quàm agere. Si autem ex turpi cogitatione præcedente; tunc peccat, & ea die oportet abstinere.* Quindi è, che molti Dottori, così antichi, come moderni, i quali scrissero della pollutione notturna, e de' documenti, che deuono osseruarsi in questo fatto, portarono questa visione di Celestino per norma infallibile. E Gio: Gersone Autor graue nel tom. 2. par. 2. delle sue opere trac. de Præparat. ad Missam, & de pollutione nocturna, consid. 10. ne fà gran conto, dicendo. *Concludamus tandem epilogantes, vt nemo celebraturus euidentem sibi quærat certitudinem super dignificatione sua; vexaretur inc assum: habeat illam præparationem, & sufficit. Non impertinenter hoc loco visionem inseremus, quam Beato Petro Cælestino monstrasse memoratur ille, qui docet etiã per somnia scientiam. Visum est eidem Patri soporanti quòd Aulam regiam præcellentissimam cum asino suo inuitatus ascenderet; hic asinus tributum ventris per viam spuit; exhorruit Vir purissimus, & abominatus est hanc non iniquitatem, sed inquinationem; & progredi formidans, regredi moliebatur, quousque benigniter admonitus est voce de Throno lapsa: Nihil ad sui vel Aulæ regiæ spiritualis contaminationem pertinere id quod, se non conscio, naturalia necessaria quæ sunt, asellus corpulentus, & irrationalis expulerat.*

Accertossi il Santo, che ben poteua senza scrupolo celebrare. Ma non già fù possibile si quietasse di mente, e gradisse il tanto concorso di popoli, che mossi dal grido della santa vita di lui veniuano à sentir la Messa; anzi

per

per tal cagione, e perche tutti que'boschi vicini alla sua cella furono dalla gente tagliati, e ridotto il monte quasi à luogo di delitie, santamēte di ciò si offese, come quelli ch' era bramoso di selue, e di monti inaccessibili: e finalmente non potendo più soffrire, si partì dal Morrone, dopò hauerlo habitato cinque anni con tanta penitenza, che se ci fosse stata in scritto narrata, non bastarebbe in vero vn intiero volume per descriuerla di nuouo. Queste sole parole egli medesimo abbozzò nella sua vita, dalle quali possiamo intendere il di più, che in esse si nasconde. *Multa, & inenarrabilia bona acciderunt illi in illo loco per spatium quinque annorum.*

Si trasferisce il Santo dal Morrone alla Maiella. Cap. VI.

CON due soli compagni vscì Celestino dal Morrone, lasciandoui alcuni altri, (poiche per le continue instanze fù astretto di riceuer molti deuoti per ammaestrargli, e per cooperare al desiderio della loro salute) e peruenne al Monte della Maiella, poche miglia da quell'altro distante. Girò egli più volte que' luoghi alpestri per iscorgere se quiui si vedesse spelonca à sodisfattione del suo genio; e dopò lungo camino, ne trouò vna, che più d'ogni altra gli piacque; ma i suoi cōpagni pur molto la biasimauano, forse perche non vi daua sole, nè aria. In questi dispareri preualse il senso di Pietro, e per l'istessa cagione, che da suoi era quel luogo fuggito, il gradì protestando non volersi priuare del merito, che haurebbe in quell'aspra, & opaca solitudine acquistato. Onde fatti i suoi compagni di ciò mal contenti, abbandonarono il loro Padre; ma poscia frà pochi giorni, considerando essi il santo fine di Pietro, e stimolati dal tenerissimo affetto con che l'amauano, fecero da lui ritorno. E per alludere al voler del Maestro, in breue tempo con alcuni rami d'arbori chiusero la grotta, à segno che la poteuano commodamente habitare.

Soprauenne l'estate, & il nemico infernale attaccò fuoco di notte à quelle frasche già secche dal calore estiuo. Ma accortosi il santo Padre dell'incendio, e del pericolo de suoi, che quiui riposauano, ad alta voce comandò, che si alzassero, e cauassero fuori il tutto; i quali con gran fretta, per non restar preda delle fiamme, fuggirono, essendogli appena permesso il portar seco le cose più necessarie. Onde contristati mormorauano del loro maestro per essersi voluto fermare in luogo esposto all'incendio (percioche stimauano essi, che quel fuoco fosse disceso dal monte, & originato da incuria di pastori, & non altrimente causato dal demonio) mà fermo, e costante si dimostrò in questo caso il nostro Pietro, come esperto dell'astutie di satanasso, per hauer questi ordito al P. S. Benedetto simile inganno. E però essendosi assodato nel suo proponimēto di nō lasciar in conto veruno quell'Eremo, disse: Se ben douesse il mio corpo esser pabolo di queste fiamme, non mi partirei giamai; perche hauendomi quì condotto il mio Dio, all'istesso compie liberarmi da gli assalti dell'inferno. Gran fatto in vero! A

questa constanza imperturbabile di Pietro, s'infieuolì talmente la rabbiosa pertinacia del principe delle tenebre, che al segno della santa Croce da lui fatto, in vn tratto da gli occhi di tutti disparue quel gran fuoco, come se appunto fosse stato sognato; e non gia vero In tal guisa superò Celestino la rabbia dell'aduersario infernale; ma pur gli restò il contrasto de gli huomini, che se gli rese tal'hora più molesto. Percioche que' suoi compagni continuando tuttauia nella lor mala sodisfattione, per mezzo di alcuni secolari fecero intendere al santo Padre, che abbandonasse quel sito, altrimente sarebbe rimasto solo, e che per riuerenza della sua bontà non esclamauano in sua presenza. A' quali l'intrepido Pietro rispose: fratelli, quando non sia di vostro gusto lo star meco in questo monte, andate con la benedittione di Dio, bastandomi di perseuerare nella vocatione di Sua D.M. Chi non è huomo di Dio, nausea l'asprezze, e cerca le delitie. Fù gran marauiglia, che à queste parole non si alterassero punto que' principianti nello spirito; mercè nella carità, e piaceuolezza, con cui Pietro addolciua le sue riprensioni. E tosto vennero que' tali in cognitione, che il motore di queste sciagure fosse il demonio, il quale grandemente temeua di quell'Eremo, oue lo Spirito Santo operò prodigiose conuersioni di peccatori, & à se stesso il dedicò.

In questo mentre publicatasi la santità, & i miracoli di Pietro molte persone deuote si accesero alla solitudine, & il pregarono di riceuergli per suoi discepoli, essendo essi disposti à lasciar il mondo, e seguire il Saluatore. A' quali humilmente rispose: Quando per diuino volere entrai al deserto, non hebbi altra mira, che il godere la dolcezza della contemplatione, coll'esempio del santissimo Precursore; che da teneri anni si racchiuse nella solitudine. Son huomo semplice, e di poca dottrina; e però non hò luogo di accettare vna tanta impresa d'amaestrar altrui nella strada del Signore. Ma questi sensi di humiltà non furono ammessi da que' deuoti, i quali maggiormente instauano di volerlo seguire, e protestauano auanti Dio, se per esser da lui discacciati, trascurauano la loro conuersione. Conuinto dalle leggi di carità il santo Padre, condiscese finalmente alla dimanda, dicendo all'incontro; che haurebbe per la salute del prossimo, non solo mortificato se stesso, e priuatosi della total solitudine, ma etiandio sparso il proprio sangue. Riceuè adunque molti di quelli, instruendoli nella perfettione della vita, massime nel digiuno, e nell'oratione. Ma perche nō hebbe pensiero, nè tāpoco autorità di formar Religione; cōtentossi che que' suoi discepoli cōuiuessero insieme in habito, che loro più gradiua, e come semplici solitarij.

Quanto fosse dal Signore fauorito l'Eremo della Maiella. *Cap. VII.*

QVel luogo, che tanto impugnaua il demonio, & i compagni di Celestino guidati dal senso, era ben conueneuole che fosse fauorito, & honorato

norato da Dio. Onde con iterati segni diuisò S D.M. d'hauerlo eletto per Tempio dello Spirito santo, e per refugio de peccatori. Sù 'l principio di quella santa radunanza, comparue vna candidissima Colomba, la quale in vn sito determinato, oue sempre poggiaua, si staua ribalda, e portaua nel rostro vna scritta, in cui si leggeua: *In questo luogo edificarete la Chiesa ad honore dello Spirito santo*. Per tal auiso del Cielo adunque il santo Padre vi fabbricò l'Altare, e l'Oratorio, il che auuenne nel 1247. E mentre in compagnia de suoi recitaua il diuino officio, la Colomba nel mezzo di essi famigliarmente conuersaua, come se per appunto fosse quiui stata nutrita. Il che vedendo alcuni forastieri, & inuaghiti della singolar bellezza di quella, si affaticauano per prenderla, e carezzarla, mà come indegni ne furono ributtati; Godeua ben sì di trattare con que' serui di Dio, massime col santo Padre, perche stà scritto, che lo Spirito del Signore riposa, & habita sopra gli huomini. Quindi è che per tre anni continui quel diuino Vccello domesticamente in quel sito, per godimento di essi comparue. E però il Santo con prontezza maggiore si affatigò di ridurre in vaga forma quell'Oratorio, e gli diede il titolo di S. Spirito. Qual casa di Dio essendo stata per molto tempo frequentata da notti, rimase priua d'habitatori; e per vltimo nel 1585. il Venerabil Padre D Pietro Santucci da Manfredonia inspirato da Dio ristorò, & aggiunse mirabilmente la fabrica, e la diuotione, dimorando quiui in compagnia d'altri Religiosi esemplari per lo spatio di 55. anni con fama di santità: si come nel fine di questo libro, col fauore del Signore, scriueremo.

Si diuulgò in tanto per tutti que' paesi la veneratione di quella Chiesa, à segno tale, che da lontano veniuano deuotamente i popoli per visitarla, e per vedere nell'istesso tempo Pietro del Morrone; il quale, tutto che per lo passato, e di sua propria natura hauesse fuggito il commercio, diuenne con questa occasione confaceuole, e domestico con tutti, solo per guadagnar anime à Dio. Trà l'altre marauiglie leggiamo, che alcuni venissero dalla Patria di esso Santo, inuitati dalla fama, & hauendogli riceuuti, mentre stauano ragionando di cose spirituali, soprauennero altri quattro dal vicino paese; all'arriuo de quali, il cuore di Pietro si commosse per ardore di spirito; e non potendo sostenere quell'eccesso, hebbe à mancare: ma fatta forza à se stesso, nascose quella vehemenza di deuotione, e licentiò i primi. Tutto ciò auuenne in lui, perche meditaua, che essendo egli humile peccatore, l'hauesse il Signore eletto per maestro di spirito, e però in questi pensieri per l'humiltà si struggeua in lagrime. Poi disse l'Officio diuino in cōpagnia de' suoi, & in quel punto gli fù rinouata dal Cielo quella gratia, che ne gli anni passati haueua goduta: auuenga che sentiuano tutti nell'aria vn suono di molte, e grosse campane, che tutte insieme d'accordo sonando, colmauano l'orecchio, & il cuore di santa dolcezza. Dalla qual nouità stupiti coloro, e volgendosi per tutti i lati, pareua loro, che le campane fussero vicine, & vscirono però fuori dell'Oratorio per osseruare de qual luogo di

quel contorno venissero que' suoni: ma sapendo essi molto bene, che non vi era habitatione, nè altra Città, formarono concetto, che quella melodia fosse celeste; e per tal cagione con lagrime si compunsero, meditando che Iddio dal Cielo facesse sentire sì dolce musica, per significare, che in quel luogo vi habitaua vn huomo di tanta santità, che meritaua di sentir le melodie del Paradiso in terra. Onde hauendo essi dimandato à Celestino il modo, e la causa di ciò, rispose (per non attribuire à se stesso il diuino fauore) il luogo non è molto lontano, e tosto mutò parlare. Ad hora poi di Vespro, salmeggiando i serui di Dio, muitarono di nuouo le celesti campane ad accompagnar le loro voci; e seguitò il suono per tutto il tempo, che quiui dimorarono i secolari, il che fù per tre giorni continui.

Operauano mirabili effetti, così nel corpo, come nell'anima quelle sonore campane. Vno di quelli che la sentì, patiua vna infermità molto pericolosa; poiche nel dormire soleua destarsi impetuosamente gridando, e strepitando, e poi con veloce corso fuggendo si esponeua à precipitij, senza che da altri in modo veruno potesse frenarsi. Ma vdito che hebbe quel suono miracolosamente per l'auuenire restò libero dalle furie, quasi che la dolcezza di que' sonanti metalli componesse in lui gli affetti, e le passioni sregolate dell'animo, dalle quali, benche senza sua colpa, lasciauasi trasportare. Parimente vn altro secolare, che staua in continuo peccato, con molto suo dispiacimento, poiche ogni notte da grauissima tentatione assalito, restaua più d'vna volta polluto: al che per habito inuecchiato consentiua; con sua marauiglia in quell'istesso tempo si vide liberato da tal vitio, nè più vi restò soggetto. Onde hauendo questi due prattticato quanto sia mirabile il Signore ne' suoi serui, ritornati alle proprie case, si conuertirono à Dio, con vendere, e dar à poueri quanto possedeuano. Gli altri due, essendo già vecchi, soprauiuessero poco tempo, e morirono in concetto di buoni serui di Dio.

Et acciò non restasse dubbio alcuno, che Iddio fosse l'Autore di quel suono, si compiacque S. D. M. che altri ancora l'ascoltassero nella Maiella, e poi continuassero à sentirlo per tutti que' luoghi, e campagne doue andauano, ma nell'entrare dentro le Città, ò Terre, non vdiuano cosa tale; con che si diede à conoscere, che Iddio ne' tumulti de popoli non apparisce, come si fa vedere, e sentire da' Santi, che sono fuori del secolo. Molto più è d'ammirare, che in vna intiera Città (il cui nome con molta prudẽza tacque nella sua Vita Celestino) venti huomini solamente furono degni di tal fauore: & in altre Terre, e Ville alcuni altri pochissimi; ma tutti questi furono secolari, e non già ecclesiastici; i quali, perche doueuano esser più perfetti degli altri, e non essendo stati da Dio trouati tali, furono in pena priui di tal gratia.

Sentiuansi anche quelle campane in varie guise da' discepoli del Santo; perche secondo i giorni di maggiore, e minore solennità, così più, e meno si vdiuano. In oltre conforme che vno superaua l'altro nella gratia santifican-

cante,così era capace di consolatione maggiore.Qui auerte Celestino, che vn Monaco fù segnalato di tanta gratia,che sentiua vna campana non cõmune ad altri,e questa sonaua solamente all'eleuatione della Santissima Eucaristia. Questi fù egli medesimo,per quanto stimo,tutto che raccontasse ciò in persona di vn terzo, per atto di humiltà, acciò non si palesasse la singolar perfettione di lui. E finalmente era quel suono di tal conditione, che chi più voleua discernerlo, tanto meno lo scorgeuare per contrario,chi per la meditatione restaua da'sensi astratto,senza pensarui, all'hora molto più il godeua.Qual consolatione à tutti que'serui di Dio operaua effetti di languore,e quasi di mancamento di vita.

Oltre di ciò sentiua spesse fiate il seruo di Dio con gli altri vn Coro ripieno di angeliche voci, che cantauano l'Officio diuino; e questo fauore non solo fù fatto al publico Oratorio, ma etiandio alla cella di lui; oue si vdiuano distintamente le parole, e le voci,per lo che giubilaua tutto quel santo consortio Furono anche degni,per esser eglino dorati d'angelica purità,di sentir gli Angioli del Cielo cantare alternatamẽte, mentre salmeggiauano;e quanto più inuigoriuano le voci, tanto maggiormente li canti Angelici risonauano.O quanto ben poteua dire Celestino co' suoi discepoli: *In conspectu Angelorum psallam tibi*,ouero: *Nostra conuersatio in cælis est*.

Nella festa di S.Stefano disse Celestino a'suoi; se questa notte che siegue con deuotion maggiore celebraremo il diuin Officio ad honore dell'Euangelista Gio: permetterò, che si dia la cucina, benche in giorno di venerdì (in cui non era costume cuocer cibi.) Destaronsi i discepoli al matutino, molto prima del solito,e fecero l'Officio solenne.Qual finito,mentre gli altri riposauano nelle celle, il Santo che staua pure in camera orando, vdì che in coro si ricominciaua il canto,ma con voci differenti, e varie: frà le quali spiccaua vna voce puerile così eminente, & alta, che sembraua appunto vna tromba celeste. E poi vide tutti loro vscir di Chiesa, ornati di gloriose vesti,alcuni de quali compariuano in forma d'Angioli, & altri in sembianza di Beati del Paradiso, tutti però à marauiglia risplendenti, e luminosi;i quali si fermarono auanti l'Altar maggiore,discorrendo trà essi. Onde vi fù chi disse, che quel sacro luogo gareggiaua col Cielo, perche vi stantiauano serui perfetti di Dio,diuenuti per la penitenza tanti Angioli in carne. Altri, che quella Chiesa era degna residenza dello Spirito santo;altri inalzauan con lodi la santità di Pietro,pareggiandolo a'primi Sãti del Cielo. Et in ristretto que' beati Spiriti non si chiamauano contenti di magnificare quel santo Eremo.Terminati questi,e simili ragionamenti, il più venerando di essi, riuolto alla cella di Celestino, con voce eminente gli disse, *Fate astinenza osseruate il digiuno*. Et al mio credere, questi, che in tal guisa fauellò fù S.Giouanni Euangelista,a cui quel solenne giorno era dedicato, volendo tacitamente riprender Pietro, perche promettesse alla sua famiglia la cucina; quasi dicendo,che i serui di Dio all'hora più solennizano le feste de Santi, quando oltre il solito,coll' astinenza mortificano

la carne. Tutto ciò ascoltando, & apertamente vedendo il santo Padre hebbe à liquefarsi per la deuotione, e cōpuntione; e tosto riuelò in casa la visione: perloche que'buoni discepoli cō allegrezza dispatto osseruarono alla mensa il più esatto, e rigoroso digiuno, che giamai per l'addietro hauessero fatto.

Ma doueua di queste consolationi esser compagna la tentatione, acciò il Santo di Dio per le continue gratie non venisse ad atti di gloria caduca; conforme col patientissimo Profeta, e coll'Apostolo S. Paolo il Signore si diportò. Poiche molti compagni di Celestino videro à dirimpetto del sacro luogo vna marmaglia di demonij, che con ispauenteuoli muggiti fremeuano, e strepitauano per entrar dentro a danneggiare, e diuorare la greggia del Signore. Ma nell'istesso momento à vista di loro apparuero numerose schiere di spiriti celesti, i quali con ogni loro forzo discacciarono le furie infernali, & in vn tratto suanirono con formidabili gridi. Al quale spettacolo il santo Padre, & i suoi figli spirituali pieni di contento, ne resero gratie al Signore. Non passò gran tempo, che ritornò la tentatione; perciòche mentre tutti nella quaresima, più del loro costume, si diedero alle mortificationi, il rabbioso, & inuidioso nemico suggeriua ne' loro cuori molesti, e perniciosi pensieri, di allentar il rigore, e di abbandonare la solitudine; il che da alcuni staua per ottenere; ma tosto cōmunicando essi le loro suggestioni al santo Maestro riuscirono vane. Finalmente non essendo valeuole satanasso in tutto quel corso quaresimale di sedurre i serui di Dio, si fè vedere la notte della Domenica di passione, entrando per le celle; oue con horribili, e mortali colpi ferì quattro di quelli, nel punto, che voleuano andare al matutino; i quali intimoriti, e maltrattati dalla diabolica fierezza inuocarono aiuto; ritrouādosi poscia vno di essi con le mani storte, e stroppiate, e tutti gli altri malconci. Ciò sentendo Celestino comandò, che si cominciasse, e proseguisse intrepidamente il diuino officio senza tema del diabolico furore. Et in questo mentre furono veduti in diuerse parti delle celle, e della Chiesa bruttissimi mostri, che minacciauano d'offendere, e non poteuano, e così vscirono di vista: restando que' Religiosi molto più inferuorati nel seruitio di Dio. Leggiamo anche, che per tre anni continui fosse quel santo Eremo honorato da gloriosi Spiriti, & insieme com battuto da gli assalti infernali, fin tanto che l'Oratorio venisse in più bella foggia: ma dal tēpo, che fù cōpito, cessarono in gran parte i trauagli del Demonio.

Della miracolosa Consecratione di S. Spirito della Maiella. Cap. VIII.

MEntre il S. Padre era per cōsacrar la sua Chiesa (fatta già più spatiosa, e vaga) il Signore, che ne fù l'architetto, volse dedicarla allo Spirito santo con tutte le costumate cerimonie, acciò fosse al mondo ben noto, quanto S. D. M. approuasse quell'edificio, e quanto gradisse la santità di

Ce-

Celestino. Stauasene il nostro Padre alla fenestra sù l'aurora leggendo vn libro spirituale (ciò auuenne nel dì della Decollatione di S. Gio: Battista dell'ãno 1247.) e vide vn drappello numerosissimo d'Angioli, e di Beati ornati di luminose, e gloriose vesti; tra i quali si scorgeua vn vecchio, da lui stimato il Rè Dauid, che à gli altri seguaci diceua, è volõtà del Signore, che questa Chiesa da noi si consacri allo Spirto santo; il che fù eseguito da tutta la compagnia, che cantaua i salmi, e l'officio della Dedicatione. E Pietro senza accorgersene, replicaua l'istesse lodi, del che egli stesso si ammiraua, parendogli di star fuori di sensi per la gran maestà de' Personaggi, che miraua; ma dall'altro canto con chiara proua isperimentaua, che staua in se, e diceua, che cosa è questa? Adesso non dormo, ma son pur desto: ecco che tocco il libro, non è altrimente visione in sogno. Poscia entrando quella celeste moltitudine in Chiesa, caminarono per di dentro in giro più volte, e con voci sonore cantauano queste parole. *Locus iste terribilis est, domus Dei est, & porta cæli, & vocabitur aula Spiritus Sancti; Locus iste à Deo factus est, & irreprehensibilis est.* Compita la cerimonia, fù veduto Giouanni Euangelista in habito sacerdotale in mezzo del Diacono, e Suddiacono, e cantò la Messa. Ma sù'l principio del Sacrificio sopraueune vna nube d'immensa luce, dentro di cui comparue con glorioso corteggio di tutto il Paradiso, l'Onnipotente, & Altissima Maestà di Dio, la Beatissima Vergine, e S. Gio: Battista, quali furono assistenti à tutta la funtione, e nel fine della Messa il Sig Iddio dall'eccelso Trono diede la santa beneditione in quella guisa, che il sommo Pontefice suol darla quando in Cappella assiste.

E successiuamente tre Angioli spiccati dal soglio per ordine del loro Signore, con voce di trombe publicarono, che quanto quiui si era fatto, fù per volontà dell'Altissimo, e che quel Tempio era stato da Dio consecrato e da gli Angioli confermato. *Quod factum est, consecratum est, & testimonio Angeli confirmatum.* Vi è chi riferisca (e si legge in vna Memoria eretta in detta Chiesa) che in fine della consecratione vn esercito Angelico cantasse queste altre parole, *Ecclesia hac Sancto Spiritui consecrata, ægris medicina est, ac lumen cæcis: Christi fidelibus contritis, peractis pœnitentijs remittit peccata omnia.* E fù come vn publicare da parte di Dio l'Indulgenza plenaria in quel giorno.

Pietro, che fù spettatore di questa sourana pompa, restò rapito per la marauiglia, e per l'allegrezza. Onde tuttauia dubitando del fatto reale, per causa, che si riputaua indegno di tanto fauore, ecco si accorse della mutatione dell'habito; perche vide, e palpò sopra di se stesso vna veste candida, sottile, e gloriosa, senza che potesse rammentarsi del tempo, e del modo come la riceuesse. Ma tosto cessata la Dedicatione della Chiesa, intese sensatamente, che vn Angiolo lo spogliasse di quella, & in vn baleno gli vscì da gli occhi quella maestosa veduta.

Questa eccelsa gratia concessali dal Signore, non sarebbe tal' hora d lettore creduta, se il seguente miracolo non l'hauesse autenticata. Perci

che raccontando il Santo il segnalato fauore, che in quel giorno il Signore gli fece, & vn solo di quelli impugnando la verità del fatto: Celestino orò per impetrarne da Dio il testimonio; e fù ben presto esaudito, perche vn Beato apparue tutto risplendente in visione à quel fratello, dicendogli; sappi che questa vostra Chiesa fù da tutta la Corte del Cielo coll'assistenza dell'adorandissima Trinità consecrata; e se nè meno darai fede al mio dire, vedrai che la lampada dell'Altare per mano d'vn Angiolo inuisibile circõderà tutto il Tempio. Stupito della visione il discepolo, volse farne la proua: & entrato in Chiesa vide la lampada, che più volte andò in giro per le mura: e tutto che fosse piena d'oglio, senza spargimento alcuno giunse, e fermossi nel suo luogo, del che ammirato l'incredulo si compunse, diuulgãdo à tutti il miracolo. L'istessa lampada al presente si vede nell'ingresso della Chiesa, & è di ferro, sostenuta da vn Angiolo di stucco, per darci à conoscere, con quanta riuerenza si deue entrare in quel Tempio, che fù dal Signore consecrato.

Quanto sin'hora in questa prima parte habbiamo narrato, descriue Celestino istesso nella sua vita, che giunge sin'all'anno trigesimo secondo di sua età. E se alcuno sarà curioso di leggerla, per notar'in quella la deuotione dello stile, e l'humiltà del dire, la ritrouerà inserta negli Opuscoli di esso Santo, dati da me in luce l'anno 1640.

DEL-

DELLA VITA
DI S. PIETRO CELESTINO
PAPA V.
Institutore de' Monaci Celestini.
PARTE SECONDA.

Nella quale si narrano i fatti di lui dalla fondatione dell'Ordine, sin'all'assuntione del Papato.

Il Santo ottiene da Vrbano IV. la confermatione del suo Instituto. Et aggiunge nuoue Constitutioni alla Regola del Padre S. Benedetto. Cap. I.

Enche molto prima hauesse il nostro Pietro riceuuti alcuni discepoli del Morrone, e della Maiella, conforme à suo luogo si disse, il che fece per corrispondere al feruore di spirito, che in essi conosceua di seruire à Dio, e per non offendere la carità verso il prossimo. Nondimeno non volse intitolar quella radunanza col nome di Religione, e molto meno obligò i suoi à far i voti solenni: perche non intendeua constituirsi capo d'Ordine, e perche dalla S. Sede non haueua impetrata facoltà veruna. Erano i suoi figliuoli spirituali peruenuti al numero di centinaia, da lui sparsi, e lasciati in varij luoghi. Et essendo tuttauia richiesto dalle Communità, e Personaggi d'erigere nuoue Case (perloche fù astretto à riceuere la donatione di Luigi Manfredi Consigliero di Manfredo Rè di Napoli nel 1251. il quale con generosa pietà donò la terza parte del Monte detto Morrone) nè mancando molti deuoti d'indurlo à supplicar il Papa per la fondatione dell'Ordine, acciò potessero i suoi seguaci con maggior affetto di spirito seruir al Signore; finalmente si mosse à far instanza ad Vrbano IV. all'hora sedente, che si compiacesse di far militare i suoi discepoli sotto la Regola del P.S.Benedetto, di cui esponeua esser professo. Per la qual dimanda il Papa con vn suo Breue commise al Vescouo di Chieti Ordinario, che costandogli l'esposto, e che gli Oratori non fossero astretti ad altra Regola approuata da S. Chiesa, con autorità Apostolica l'incorporasse nell'Ordine Benedittino; purche hauessero facoltà suffi-

cien-

ciente da mantenerſi ſenza mendicare. Il che in breue tempo fù eſeguito; poiche eſsendoſi il tutto chiaramente prouato, il medeſimo Veſcouo à nome Pontificio ereſſe quella Congregatione in vera Religione: e ciò occorſe nel 1264. Onde riceuuta queſta gratia con molto giubilo da Pietro, e da ſeguaci, cominciò trà poco tempo a propagarſi il numero de Monaci, e de Monaſteri: a ſegno tale che nello ſpatio di 12. anni ſi contauano trenta Monaſteri, e 600. Padri.

Non haueua Pietro permanente ſtanza da che ſi diede à ſtabilire la ſua Congregatione, così ricercando in lui la vigilanza paſtorale, & il zelo di accreſcere la gloria di Dio. Il ſuo fine in queſta nouella Religione, non fù altro, che il riſtorare la Regola, ſin da giouentù da lui profeſſata, & à queſto effetto volſe opportunamente recidere tutte quelle licenze, che conobbe gia in alcuni. Et ordinò le ſue proprie Conſtitutioni ſopra la Regola del Patriarca S. Benedetto: oue trà l'altre coſe inſtituì, che ſi veſtiſse il più ruuido panno del paeſe. Che in tutti li giorni ſi oſſeruaſſe perpetuo digiuno, dalle Domeniche in poi, & all'hora interdiceua l'vſo della carne. Che la quarta, e ſeſta feria di ciaſcuna ſettimana ſi eſercitaſſero i Monaci in aſtinenza più rigoroſa di pane, & acqua. Che oltre di ciò ſi ſantificaſſero tre quareſime l'anno, cioè à dire l'vniuerſale di S. Chieſa, l'altra che chiamaua di S. Maria, e cominciaua dalli 29. di Giugno, feſta de Santi Apoſtoli, fin'all'Aſſuntione della Beatiſsima Vergine: e la terza intitolata di Natale, à cui ſi daua principio dal giorno de SS. Quattro Coronati 8. di Nouembre, fin'al naſcimento del Signore. Che ſolamente tre giorni della ſettimana ſi permetteſse il vino, e molto ben temperato: & altre prouiſte per mantenimento dello ſpirito. Qual legge fù da que' buoni Padri eſeguita co eſſertāza tale, che meritarono poſcia eſser adorni di tutte l'altre virtù.

Tutto ciò che dall'entrate parcamente diſtribuite, auanzaua, ordinò che ſi donaſse a poueri, facendo di ſua mano liberaliſsime limoſine di denari, e robbe, con marauiglia di tutti. Non curò punto di accreſcer i Monaſteri di ricchezze, tuttoche haueſse poſsuto farlo; dicendo che quelle ſogliono ſomminiſtrare a Regolari il luſso; e la tepidezza della monaſtica diſciplina; e quindi auuenne a mio parere, che nella noſtra Religione non abbandonaſſero le rendite temporali, e che appena vi foſse la baſtanza. Ordinò il Capitolo d'ogni giorno, in cui ſi accuſaſsero, & eſaminaſsero le colpe di ciaſcheduno, con dichiarar la Regola, e le Conſtitutioni. Il ſilentio tanto da lui cuſtodito, e la ritiratezza dal ſecolo con molto rigore publicò a' Padri, & eglino con eſatezza incomparabile l'eſeguirono. Il che forſe fù cagione che gran parte de Monaſteri fondati da eſso Santo, e da gli altri primi Padri, heredi del ſuo ſpirito, ſi foſsero collocati fuori dell'habitato: acciochè allontanati dal rumore del volgo, attendeſsero alla quiete dell'animo. Il Salterio intiero ſi recitaua da ciaſcuno ogni ſettimana. Cento volte il giorno, & altresì la notte s'ingenocchiauano ad honore del nome diuino. L'Officio era proliſso, e recitauaſi contuttociò deuotamente. Ogni dì

a g-

aggiungeuano all'Officio del Signore quello della Madonna, e de Santi, si come ne' giorni feriali quello de Morti; qual'osseruanza perseuerò ne' nostri fin'all'anno 1616. quando per ordine di Paolo V. si publicò il Breuiario monastico commune à tutte la Congregationi di S. Benedetto. Con queste, & altre inuiolabili osseruanze ammaestrati que' serui di Dio, diedero di se stessi tal saggio, che da' popoli erano riueriti per Santi, e moltissimi di loro operarono in virtù del Signore stupendi miracoli, illustrando il santo instituto di Pietro del Morrone.

Il Santo Padre s'inuia al Concilio Generale di Lione, & ottiene da Gregorio X. nuoui Priuilegi. Cap. II.

PEr diuerse cagioni, e necessità della Chiesa indisse la sãta mem. di Gregorio X. il Concilio generale in Lione di Francia. E trà gli altri motiui, c'hebbe di congregarlo, per quanto si narra, fù la moltitudine di Religioni vscite, non approuate dalla santa Sede; & intendeua però il prudente Pontefice di esaminarle, e riconoscerle, onde publicò la Bolla, che comincia, *Religionum diuersitas*, qual' poi fù registrata da Bonifacio VIII. al sesto de Decretali. Or sparsasi questa voce, alcuni inuidiosi de' progressi del Santo Padre, e della sua nuoua Congregatione, de fatto, e senza sentir le ragioni, spogliarono molte case dell' Ordine di quanto haueuano di sostanze temporali; e tutto che s' interponessero alcuni Grandi a fauore del Santo, non furono con tutto ciò basteuoli à rimouere l'ingiuste vessationi Dalle quali finalmente pur troppo agitato Pietro, e temendo anche di riceuer qualche pregiuditio nel Concilio, (per esser il suo Ordine ancora nascente) se non fosse lui da persona zelante rappresentato, che l'instituto di lui fù confirmato da Vrbano; ouero qualche instigatore hauesse supposto al sacro Concilio esser quella Religione di poca edificatione alla Chiesa, e simili disauenture. Risolse andarui di persona, benche in età graue quasi di 60. anni, & in tempo d'inuerno, cioè di Nouembre del 1273. mentre le neui, che già copriuano la terra dauano segno di rigoroso inuerno. Confidato adunque nella protettione del Cielo, e nell'orationi de suoi, quali lasciò piangenti, partissi dalla Maiella con due compagni a piedi, proseguendo con incredibili stenti il suo viaggio, tal era in lui la carità di soccorrere, e dar vigore al suo nouello Ordine, à giouamento di noi altri posteri, che per diuina gratia lo godiamo.

Peruenne Pietro del Morrone nella Città di Lione sù'l principio di Febraro 1274. e qui consumò altro tempo per impetrar vdienza dal Sommo Pontefice, dimorando, & essendo stato accolto in vna casa per carità (in cui al riferire del nostro Benedetto Gononi, mentre stantiaua, gli fù dal Signore riuelato, che quell'istessa habitatione doueua col tempo diuenir Monastero de suoi Monaci, come seguì doppo la sua morte). Entrò finalmente alla presenza del Papa, da chi fù riceuuto con dimostratione

di

di molta stima, nõ senza gran marauiglia della Corte, la quale non aspettaua quest'esito; perche vedeuano il Santo mal in ordine di vesti, essendo loro costume di venerare non altro che l'esterno della pompa. Ma Gregorio che come Vicario di Christo, & huomo di santa vita hebbe riuelatione dal Cielo, che sotto que' ruuidi panni di Pietro staua nascosta la virtù di Dio, fece tal conto di lui, che hauendo determinato per all'hora di non confermare altri Ordini (quanto a' Mendicanti) che i Predicatori, & i Minori, con differire ad altro tempo la ricognitione de gli altri, tra quali molti ne furono poscia condennati; non dimeno la Cõgregatione de Monaci fondata dal nostro Santo, con encomij, e solenni Priuilegi fù dal Põtefice fauorita, per vna Bolla speciale, che comincia *Religiosam vitam eligentibus*, sotto li 21. di Marzo 1274.

L'inclinatione di Papa Gregor. verso la persona del Santo, hebbe origine non solo dall'auiso hauuto da Dio del gran merito di lui, come si disse, ma etiandio dal miracoloso successo che auuenne in sua presenza, il quale per esser di molta cõsideratione, non deue tacersi. Comandò il Papa à Pietro che celebrasse la Messa auanti di lui, & alla presenza di que' Padri ch'erano quiui assistenti per dar principio al Sacro Concilio, onde il Santo volendo vbbidire, e fatte le sue solite orationi preparatorie, depose l'habito esteriore, che noi diciamo Cuculla, qual poi, per manifestare la virtù di Dio, sospese in aria, ad vn raggio del Sole, che per la fenestra di vetro entraua in Cappella, oue si mantenne quell'habito sì sodo, e fermo, come se appunto da vn forte legno fosse stato sostenuto. Gli furono poscia date le vesti sacerdotali di molto valore, ma il Santo, come professore di religiosa pouertà, riputandosi di quelle indegno, pregò caldamente il Signore, che gli mandasse i paramenti semplici, che adopraua nel suo Monastero della Maiella: e fù ben presto esaudito, poiche da mano angelica in vn tratto furono quelle trasferite, e recate al suo cospetto. Così vestito il santo Sacerdote celebrò la Messa con quel feruore di spirito, che poteua essere in vn tal Santo, che si conobbe dal Cielo fauorito. Et il Papa rapito dalla marauiglia di questi due famosi miracoli, formò corrispondente concetto della santità di lui. E' anche cosa degna a sapersi, che quell'istesso Altare oue il santo sacrificò e la medesima vitriata, per cui passò il raggio solare, furono da' deuoti del suo nome conseruati nella Chiesa di S. Paolo, nella quale si celebrò il Concilio, in memoria d'vn tanto gran miracolo. Ma poi da gli heretici in odio della santa Fede, e della rimembranza, che di Pietro del Morrone in quella Città perseueraua, furono rouinati, e disfatti.

S'introdusse di nuouo il santo Padre all' vdienza del Pontefice per suoi negotij; e dopo varij discorsi, e ragionamenti di spirito, che tra di loro passarono, ottenne i bramati Priuilegi, e la beneditione; lasciando in quella Città, & in tutta la Francia sparsa la fama di santità: dal che poi seguì, che vi fù la Religione di lui con molto splendore introdotta. Si partì per vltimo il Santo da Lione sù'l fine di Marzo 1274. facendo il solito viaggio da Francia in Italia.

Ma

Ma mentre pèr la Toſcana tra Lucca, e Piſtoia proſeguiua il ſuo camino, e quelle ſtrade per le guerre continue erano infeſtate da ladri, e Soldati, il Signore preuenne il ſuo ſeruo, inuiandoli vn Caualiere di nobiliſſimo aſpetto, che caualcaua vn bianco cauallo, e dimandādo à queſti Pietro, qual foſſe il vero ſentiero, riſpoſe, ò Padri, chi vi conduſſe à caminare per queſte campagne piene di ladroni? E come con tanta ſicurezza n'andate? Replicò il Santo la confidenza, che habbiamo nella protettione del Rè del Cielo, ci da cuore di campar ogni male. Or caminate, diſſe il meſſo di Dio, ſotto il patrocinio potentiſſimo del Signore, e così da gli occhi di tutti diſparue (era queſti vn'Angiolo mandato da Dio per guida del ſuo ſeruo) entrarono poſcia in vna ſelua opaca, & ecco tre ſicarij, che contro di loro ſi auuentarono con quella maggior fierezza, che ſia credibile in ſimili ladroni. Ma nell'iſteſſo punto per diuino comando vſcirono tre ſmiſurati, e formidabili ſerpenti, i quali ſibilando, e cauando di bocca mortal veleno aſſalirono que' ſcelerati, à ſegno tale, che appena fù loro permeſſa la fuga. Ma fatti di nuouo arditi nell'oſtinatione, dopo ceſſata la difeſa de ſerpenti, pretendendo eſſi di far acquiſto di qualche coſa pretioſa, ſi ſtrinſero addoſſo à que' Padri come tanti lupi contro le pecorelle; & altresì furono pronti tre altri velenoſi ſerpenti, per tema de quali laſciarono la preda. Penſarono finalmente i compagni di Pietro, che viaggiando per quella ſtrada, haurebbono incontrati altri pericoli, e perſuaſero il loro Maeſtro à ritornar indietro, come fecero: & all'hora ſi fè vedere l'Angiolo del Signore nell'iſteſſa ſembianza di prima, il quale con volto ridente gli diſſe: non vi rammentate delle mie parole, e del pericolo ch'io vi prediſſi? Ma non temiate più, venite meco ſerui di Dio, e così dicendo ſeruì loro per guida; & in fine moſtrandogli la Città vicina non fù più veduto. E Pietro con i ſuoi diſcepoli riconoſcendo la gratia del Signore, genufleſſi à terra, e bagnati di lagrime gli diedero lode per la liberatione miracoloſamente ſeguita; nè più in tutto il reſto del camino furono diſturbati.

Il Santo ritorna in Italia, e ſi auuale del Priuilegio di Gregorio X. congregando il primo Capitolo generale. Cap. III.

Giunſe Pietro al fine del ſuo trauaglioſo viaggio, nel meſe di Giugno del 1274 hauendo conſumati dalla partenza del Morrone fin'al ritorno, ſette meſi in circa. Non ſi potrebbe à pieno deſcriuere il giubilo di que' Religioſi, in veder di nuouo il loro ſanto Inſtitutore, concorrendoui anche da' Monaſteri conuicini gli altri Monaci per goderlo.

Nè paſsò gran tempo, che furono aſtretti gli vſurpatori di reſtituire à Celeſtino tutte le rapite ſoſtanze. Il ſolo Veſcouo di Chieti fè reſiſtenza con lunga durezza, e non contento del paſſato, occupaua degli altri beni, tuttoche gli foſſe ſtata notificata la volontà del Papa; e per tal cagione que' ſemplici, & humili Padri ſi diſpoſero di abbandonar più toſto i Mo-

pasteri di quella Diocesi, che proseguire i contrasti. Ma il Santo Padre, che temeua l'estintione del suo Ordine, constantemente vietò loro il fuggire, imponendogli, che del continuo pregassero il Signore, acciò illuminasse il Prelato, e lo facesse ritornar in se stesso. Et inuero fù efficace il rimedio applicato, per la ridottione del Vescouo, e per meglio stabilire il suo Ordine. Quindi auuenne, che in breue tempo il detto Vescouo fù da Dio percosso con infermita mortale, e conoscendosi vicino alla morte, & al giuditio diuino, fè chiamare Pietro del Morrone, à cui dimandò perdono con lagrime di gran pianto, & accusò l'inginsta persecutione, facendo insieme la restitutione di quanto haueua tolto. E per contrasegno di vera penitenza, volse concedergli priuilegio d'esentione per tutti que' beni, che i suoi godeuano nella giurisditione di Chieti. Alle quali dimostrationi corrispose humilmente Celestino, offerendosi di pregar il Signore per lui, e di assistere alla di lui morte, come in effetto fece con molto giouamento di quell'anima. Da tutto ciò si fa chiaro, che il Signore per mezzo di queste dure persecutioni fè proua del valore del Santo Padre, e poi nel fine il coronò con la vittoria, e con humiliare i suoi nemici.

Superate queste, & altre simili difficolta, indisse a tutti i suoi Monaci il Capitolo generale da celebrarsi per la prima volta nel Monastero di S. Spirito della Maiella (all'hora il principale dell'Ordine) di cui egli era Priore. E quiui non cessò il Santo Fondatore di rappresentare à que' Padri la diuina protettione, che già nel viaggio disastroso di Francia isperimentò; imponendo che la prima sessione capitolare fosse il rendimento di gratie à S. D. M. Spiegò poscia i Priuilegi impetrati dal Sommo Pontefice, de' quali faceua egli gran stima, perche l'ottenne conforme gli dimandò (e per tal cagione quando fù assonto al Papato, volendo dar al suo Ordine quelle gratie & esentioni maggiori, che poteua, quasi non seppe discostarsi da quelle di Gregorio X. vsando anche l'istesse parole; del che il curioso Lettore potrà chiarirsi nel legger l'vna, e l'altra Bolla nel Bollario.) Successiuamente diede a' suoi Monaci la regola del P. S. B. nedetto per osseruarla, il che fece per ordine speciale del Papa, e del Concilio, per quanto ne dica il Cardinal Cameracense, acciò con quella potesse temperar il rigore delle sue Constitutioni, quali parimente publicò in quel Capitolo. Nè mancò di dar ordine à tutti di accettare, e riceuere que' Monasteri, che dalla deuotione de popoli se gli offeriuano, destinando anche per tal effetto alcuni Padri di prouata isperienza ne' negotij. E finalmente fù decretato che tutta la Congregatione si gouernasse dal Priore di S. Spirito della Maiella, alla cui carica restò eletto per commune consenso il medesimo Santo, & egli non ricusò la fatica, per poter assistere a' principij, che da lui erano stimati di molta importanza. Et in fatti sostenne il gouerno per molto tempo, intitolando i suoi col nome di Morronesi, come quelli che trassero la loro origine dal Morrone, ad imitatione de' Cassinensi, de' Cistercienfi, e di altri simili. Nè solo procurò l'accrescimento del suo Ordine nel modo de-

scritto,

critto, mà etiandio si adoprò di far approfitar i secolari. Percioche si affatigaua ne' popoli d'instituire, come fece, alcune Compagnie da lui chiamate fraternita, imponendo loro di recitare alcune particolari orationi, far limosine a poueri secondo la possibilità, e seruire a gl'infermi, e peregrini. Onde si narra, che non era Città, ò terra di ciò consapeuole, che non l'hauesse riceuute; Et in alcuni luoghi si contauano mille, e più fratelli, i quali per gli esercitij di carità, e per le continue deuotioni che recitauano, erano stimati, & ammirati, come perfetti Religiosi, non che buoni Christiani. E da qui habbiamo che Pietro del Morrone non solo fù di gran merito nella vita contemplatiua, ch'esercitaua nella solitudine, ma anche nell'attiua per vtile spirituale del prossimo.

S. Pietro vien chiamato per dar norma ad alcuni Monasteri di S. Benedetto. Cap. IV.

QVegl'istessi motiui, che spinsero il Santo à partirsi, ancor giouanetto, dal Monastero di S. Maria in Faifoli, e cercar all'anima sua maggior perfettione, come à suo luogo si disse; mossero anche l'Arciuescouo di Beneuento chiamato Monsignor Capiferro à desiderare qualche ristoro al già detto Monastero; nè tutto ciò poteua da altri sperarsi, che da Pietro del Morrone, per hauer egli nell'istesso luogo professata la Regola Benedittina. Era egli poco auanti ritornato da Frácia, e la fama della sua bontà era così celebre per lo Mondo, che da tutti era chiamato il Santo A lui dunque scrisse il Beneuentano Arciuescouo, pregandolo di venir in persona per restituire all'antica disciplina quel Monastero di Faifoli, benche per altri insigne, e ricco, ponendogli in consideratione, che per ogni rispetto doueua intraprendere l'impresa, e che tralasciandola, il Signore da lui n'haurebbe cercato strettissimo conto. Non potendo Celestino resistere à queste instanze, & al proprio zelo di seruir a Dio, vi andò del 1276. oue dal medesimo Arciuescouo fù solennemente Benedetto Abbate, con applauso vniuersale di que' Monaci, che lo riceuerono per loro Superiore. Rese à tutti marauiglia, che in breue spatio di tẽpo rinouò i costumi de suoi sudditi, à segno tale che pareuano trasformati nella Santità di lui, & acciò hauessero l'esempio degli altri condiscepoli, v'introdusse alcuni de suoi Monaci della Maiella; ristorò le fabriche, & altri ornamenti di casa, e costrinse alcuni potenti ricchi di que' paesi a restituire tutto ciò ch haueuano ingiustamente occupato di beni del Monastero E per fine conoscendo il Santo Padre d'hauer adempite le sue parti, e che la regolare osseruanza era sì ben incaminata, che poteua senza la sua assistenza mantenersi nel suo feruore: sostituendo in sua vece vn'altro Abbate de suoi, che fù accettato da tutti gli altri, i quali erano al numero di quaranta, prese licenza, e fece ritorno al desiderato Monte della Maiella, d'onde benche lontano inuiaua i paterni auertimenti.

Arriuato alla diletta solitudine per dedicarsi totalmente a' soliti esercitij di contemplatione, non puotè lungamente fermarsi: perche la carità, e la cura che sosteneua di Generale dell'Ordine lo trasportaua ou'era il bisogno, visitando, e confortando i pusillanimi, massime coloro che alle volte vinti, e superati da' patimenti del vitto, e del vestito si lagnauano di non poter soffrire: a' quali il benignissimo Padre diceua, che sole ãdo essi l'astinenza de' cibi, e l'asprezza delle vesti, faceuano acquisto del Regno Celeste, oue si sarebbono satiati, & arrichiti dell'istesso Iddio. Nel 1250. leggiamo che andasse in Toscana, richiesto da quella Prouincia con molta istanza. In Roma bene spesso per continui negotij si trasferiua; e per hauer'acquistato gran nome appresso i più grandi della Corte, conseguì due Monasteri, S. Eusebio, che attualmente la Religione possiede, e S. Pietro Montorio, che poi, per accidenti à noi nascosti, passò ad altre Religioni, & hoggi da' Padri Minori dell'osseruanza è habitato.

Correndo per tutti i popoli il grido della santità di Pietro, se gli fece anche soggetto il celebre Monastero di S. Gio: in Piano dell' Ordine pur Benedittino, posto nella Diocesi di Lucera, al che non s'interposero altri personaggi, ma si bene gl'istessi Padri, i quali si conosceuano mancati di perfettione, e delle sostanze temporali, hebbero al S. Padre ricorso, mossi talhora dall'accrescimento del Monastero di Faifoli; & à tal dimanda fù egli altresì facile, inuiando molti de suoi Monaci in quel luogo, e poi trasferendosi in persona, acciò potesse ben ordinare il tutto, come con la gratia del Signore effettuò: Quiui secondo alcuni fù egli creato Abbate, ma ciò non costando per autentiche scritture, nè da manuscritti de suoi discepoli, si lascia per cosa incerta.

In questa propagatione dell'Ordine, non cessaua il demonio di ordire insidie, à fine di sferuorare que' buoni religiosi dal loro santo proposito. Occorse in Faifoli, che vn tal Simone, huomo auarissimo, per liuore che sẽtiua nell'animo dal vedere i progressi, e gli auanzamenti temporali del Monastero, con violenza & arroganza grande si vsurpò buona parte de casali, e poderi che possedeuano i Padri, aggiungendo altri mal trattamenti, acciò tediati dalla continua persecutione, lasciassero il tutto in abbandono, & egli restasse à goder il resto senza resistenza alcuna. Ne diedero però essi ragguaglio al Santo nella Maiella, da cui erano esortati à tolerare con fortezza d'animo tutte quelle tentationi, con proseguire il seruitio del Signore. Ma perche la crudeltà dell'iniquo persecutore non mai cessaua, e l'haueano essi soffrita sei anni intieri, hebbero nuouo ricorso a' consigli del loro Padre, il quale gli rispose esser volontà di Dio che dassero luogo all'ira di quell'huomo di perditione, col trasferirsi à S. Gio: in piano, il che tosto eseguirono. Ma l'allegrezza che l'auaro sentì per la partẽza seguita, fù breue a guisa di vn punto: poiche tra pochi giorni toccato dalla mano di Dio, morì tale, qual visse, impenitente, e scommunicato, (fù questa translatione de' Monaci nell'anno 1285.) E i popoli, che restarono priui di que-

santi

ſanti Religioſi, piangenti diceuano, che Iddio per i loro peccati hauea permeſſa così dura perſecutione; tal'era il buon'eſempio, e l'edificatione che ne riceueuano.

Queſti mentionati Monaſteri, di Faifoli, e di S. Gio: in Piano è gran tempo, che per diuerſi accidenti, quali ſin'hora non furono auertiti da altri Scrittori, reſtarono abbandonati, e deſtrutti; e del primo non ſi veggono nemeno le veſtigia: benche del ſecondo fin'ad hoggi vi ſiano le rouine, dalle quali ſi ſcorge, che l'edificio foſſe ſtato molto celebre: delle cui rendite ne gode al preſente la Religione, concedendo anche quel titolo di Abbate al Priore pro tempore di S. Spirito del Morrone.

Degli ultimi ritiramenti di S. Pietro. E ſi diſcorre di tutti gli altri ſucceſſi ſin'al Papato. Cap. V.

CONoſcendoſi hormai il Santo Padre di età graue, e molto trauagliato dalle continue fatiche ſoffrite ne' progreſſi della ſua Religione; pensò, che mentre le coſe ſtauano in buon termine, i Monaſteri a ſufficienza moltiplicati, l'oſſeruanza monaſtica, & i negotij temporali ben assodati, ſtimò, dico, che la Cōgregatione poteſſe nell'auuenire da ſe ſteſſa reggerſi, & egli dedicarſi alla ſolitudine, e quiete dell'animo; conuerſando ſolamente col ſuo Creatore. Congregato adunque per queſto fine il Capitolo generale, manifeſtò il ſuo deſiderio a' Padri, pregandoli di voler conſentire alla ſua dimanda, e non reſiſtere alla volontà di Dio, da cui negli vltimi ſuoi giorni era di nuouo chiamato alla ritiratezza. Ricuſarono con molto ſentimento i Padri di permetter al loro Ordine tanto gran male, anzi à lui proſtrati, & aſperſi di lagrime lo ſupplicarono, che non tralaſciaſſe la cura della Religione, da lui di freſco fondata, la quale per mancamento di Superiore proportionato, poteua pericolare. Ma ſoggiungendo riſolutamente Celeſtino, che il Signore gli haurebbe preſeruati da qualunque danno, e che nelle ſue orationi haurebbe di continuo pregato S.D.M. per la conſeruatione di eſſi, & anche ne' biſogni ſi ſarebbe impiegato co' paterni conſigli a ſouuenirli: finalmente fù forza che tutto il Capitolo ſi contentaſſe. E furono per tal cauſa per ordine di eſſo Santo aſſegnati à tutti i Monaſteri i proprij Superiori, & altri Vfficiali neceſſarij al buon gouerno. Et egli ſi racchiuſe con altri pochi compagni nell'Eremo di S. Bartolomeo, ſituato nel più alto della Maiella: ritenendo ſolamente il titolo di Priore di S. Spirito, e di Generale della Congregatione: per conſolare, & aderire in parte alle loro inſtanze.

In queſto luogo in cui ſperaua godere la ſolitudine, perche ſi rendeua à tutti malageuole, & inacceſſibile, iſperimentò Pietro più frequente concorſo di quel che in altri Monaſteri gli auueniue. Ogni ſuo diuoto, e conoſcente deſideraua riuederlo: & i popoli intieri che furono della ſua dolce preſenza per molto tempo priui, andauano per que' diſaſtroſi ſentieri à

cercarlo: il che cruciaua pur molto la sua mente; essendo solito à dire, che quella concorrenza di gente era a lui vna molestissima persecutione. Quindi è che vinto dal tedio, fuggì in luoghi più seluaggi, & alpestri; e facendo scelta di vn solo discepolo, andò girando il monte per osseruare se vi fosse stanza proportionata al suo spirito; e ritrouò vna voragine affatto imprattticata, & incognita, in cui non si poteua andare senza gran pericolo della vita, e si seruì a questo effetto di alcuni vncini, & appoggi di legno per descender nella grotta, qual poi fù chiamata S. Gio: d'Orfente. Ma tosto che i Monaci intesero la nuoua fuga del loro Maestro, impatienti, & auidi si mossero per inuestigarlo: e se bene per molti giorni non fù loro possibile hauerne contezza: il videro poscia in quell'asprissima cauerna, e quiui con lagrime gli dissero: Non speriate, ò Padre, mentre dura la vostra vita nasconderui a gli occhi del Mondo; poiche i vostri amati figliuoli penetraranno fin dentro le viscere della terra, per goderui. A che dunque il fuggire, & il priuar tutti noi della vostra faccia? Vi preghiamo per la misericordia del Signore à far ritorno al primo luogo di S. Spirito: ouero ritrouar altra solitudine, oue possano i vostri venire, senza esporre ad euidente pericolo la vita. Il venerando vecchio dopò hauergli paternamente consolati, in tal guisa gli rispose. Io non bramo esser visto, nè practicato da molli, e delicati; chi non vuol patire non venga, ma solo quegli che arde di tolerar fatiche, e stenti per amor di Christo; questa cauerna elessi, acciò che quanto fosse più difficile il penetrarui, tanto fosse minore la frequenza de' conoscenti: e ciò detto, con la benedittione licentiò que' Monaci, restando egli in quella spelonca, in cui dopò qualche tempo con molta marauiglia di tutti vi fabricò l'Oratorio, e le stanze; e vi dimorò con incredibile sua sodisfattione, pensando di non riceuer altre molestie de popoli, e di poter quietamente senza trasferirsi altroue terminar i suoi giorni.

Ma non auuenne così, poiche il suo celebratissimo nome trapassaua i monti, le Prouincie, e' Regni, à segno che da parti remotissime veniuano i fedeli per ammirarlo. Narrano in questo proposito tutti i Scrittori di questa historia, che la moltitudine di gente era innumerabile, tuttoche il sito & il sentiero fosse stato affatto scosceso & impratticabile. Ma, quel che fà stupire, in nessun altro Eremo fù il Santo così inquietato da gli huomini, come in questo. Et alcuni erano costretti di fermarsi quiui, benche con tanti disaggi, due, e tre giorni, prima d'hauer vdienza da lui; perche doueuano dar luogo agli altri ch'erano peruenuti: & alle volte erano tanti, che il santo Padre non potendogli dar altra sodisfattione, li consolaua con farsi vedere dal suo fenestrino, per cui daua loro la benedittione con poche altre parole, & il popolo se ne partiua contento, per hauer mirata quella faccia; in cui si vedeua effigiata la santità.

Dimorò egli poco tempo in S. Gio: d'Orfente, da che la strada, e l'habitatione fù fatta commune, e conosciuta a tutti; imperoche celebrò in S. Spirito della Maiella il terzo Capitolo generale, e quiui con efficaci ragioni

espo-

espose, di non esser più habile à soffrire, nè meno il titolo di Generale dell'Ordine perche il solo nome l'obligaua à quel che non poteua, stante la piena età di 70. e più anni, e la debolezza, in cui era incorso per le continue penitenze. Ma che pensassero di promouere persona di santa vita da poter assistere, & operare à giouamento di tutti. Rinuntiò adunque la dignità, e l'honore in mano del Capitolo, e poscia per canonica elettione si creò il successore, il quale negli antichi manuscritti vien nominato Roberto, senza dichiararsi la Patria, ò cognome; e successiuamente per ordine, e con interuento di esso Santo si spedirono tutti gli altri negotij della Religione, decretandosi quanto era necessario per mantenimento di que' primi bollori dell'osseruanza monastica.

Terminato felicemente il tutto, con licenza de Padri, il Santo, (non hauendo oue più nascondersi, e posta pace à suoi pensieri di cercar tane inaccessibili) risolse di ritornar alla prima cella del Morrone, per condannar quiui se stesso à perpetua carcere, se non poteua dedicarsi alla total solitudine. Sparsa la voce per i contorni di Sulmona, che il seruo di Dio di nuouo se ne ueniua à stantiare nel Morrone, pieni di giubilo e di spiritual contento, come già fatti degni di possederlo nel proprio territorio, gli vscirono incontro in gran numero, mentre staua per approssimarsi al Monastero. E nel vedere l'aspetto di lui, alzarono le voci al Cielo, benedicendo il Signore, per hauerli visitati per mezzo del suo seruo; Et era tale la deuotione, che fecero impeto per poterlo toccare, ò baciargli le vesti; ma il Santo per humiltà s'ingenocchiaua, e piangeua, benedicendo tutti. Onde se non era da suoi Monaci difeso, sarebbe stato senza dubbio oppresso dalle turbe. Poscia à gara diuersi popoli gli offersero sacri doni, come croci d'argento, calici, incensieri, paramenti, cera, e simili; per vltimo comparuero i Cittadini di Sulmona in processione col clero; cantando in sua presenza hinni, e cantici spirituali, e presentandogli i sagri vasi, che seco condussero, facendo instanza che li riceuesse per vso, e seruitio della sua Chiesa. Da questo racconto potrà il Lettore conoscere, con quanta riuerenza, e veneratione fosse stato il nostro Pietro trattato da' popoli, mentre ad vn Santo canonizato non haurebbono possuto esprimere più diuoto affetto.

A questa pietà corrispose Celestino cō affetto incomparabile. Percioche deliberando di sodisfare al desiderio di tutti que' paesi, diede ordine, che s'inalzasse vn palco eminente auanti la Chiesa di S. Spirito del Morrone, e fosse esposto alla publica vista di tutto il popolo. E quiui fè preparare l'Altare da dir la Messa. Publicatasi la fama per i conuicini, che il loro S. Padre disponeua di celebrar Messa in alto luogo, vi concorsero in gran numero, sapendo essi di non douer incontrare vna simile fortuna per l'auuenire. Discese adunque il Santo da S. Onofrio del Morrone, e venne al piano di S. Spirito; oue fermatosi vide con suo gran stupore tutte quelle turbe, che si erano congregate. E considerando egli la sua propria bassezza, e dall'altro lato la deuotione del popolo diede in vn pianto così rotto, che inuitò

tutte

tutte quelle migliaia d'huomini à collagrimare: e si sentì vna voce da tutti formata, che diceua Kyrie eleison, Signore perdonateci i peccati per l'intercessione del vostro seruo Pietro del Morrone. Or mentre ascendeuano queste orationi, e risonauano i gemiti de' popoli penitenti all'orecchio di Dio, il S Padre vestì gli habiti sacerdotali su'l palco, e celebrò la Messa, interrotta dalle continue lagrime. Et in quel punto vn gran numero di spiritati, che con voci, & vlulati inhorridiuano tutti gli astanti, furono per gratia del Signore liberati. Trà quali vn demonio altamente disse: sappiate che da' giorni di Gio: Battista in quà non nacque maggior Santo di Pietro del Morrone. Per vltimo terminata la Messa, Celestino diede la benedittione solenne al popolo, in quella guisa, che la danno i Prelati, con la confessione, & assolutione precedente, e mentre stendeua le mani à benedire, il Signore operò per i meriti di lui quasi infiniti miracoli, sanando paralitici, impiagati, zoppi, febricitanti, & altre sorti d'infermi, de' quali il P. Marini con distinto ragguaglio fà mentione Il che vedendo tutto quel popolo, con dimostratione di giubilo alzò i gridi d'acclamatione, lodando, e magnificando la santità di Pietro.

Fù egli così facile à far copia di se stesso (contro il suo genio) in questa occasione; perche intendeua di dar l'vltimo saluto al mondo: e satiar vna volta per sempre il desiderio de suoi deuoti, essendo risoluto racchiudersi poi nella sua cella, e non più comparire ad huomo viuente, ma solo al suo Dio, e così per appunto fù da lui eseguito: poiche hauendo celebrato incontanente il quarto Capitolo generale, in cui fù fatto Abbate generale il B. Onofrio, ritirossi al Monastero del Morrone con ordine a' suoi, che non disturbassero la sua solitudine per qual si voglia accidente. Ma gli arcani diuini sono pur molto differenti da nostri pensieri; conciosiache il Signore haueua preordinato, che da quell'Eremo douesse il suo eletto seruo vscire, & esser portato al trono del Sommo Pontificato, per confondere la superbia de gli ambitiosi, e per ingrandire gli humili, che disprezzarono l'honor mondano per l'acquisto del Cielo.

DELLA VITA DI S. PIETRO CELESTINO PAPA V.

Institutore de' Monaci Celestini.

PARTE TERZA.

Nella quale si raccontano le Virtù, & i miracoli di lui.

Quali fossero le occupationi priuate, & i continui esercitij di Celestino. Cap. I.

O' stimato necessario dopo hauer narrati breuemente i fatti del nostro S. Padre, dal nascimento fin'al Papato, interromper alquanto l'ordine dell'historia, per dar luogo particolare al racconto delle virtù, e de' miracoli da lui operati, acciò non si leggano sparsi nella vita, e se ne tenga però minor conto.

E per dar principio alle sue fattezze: era egli di alta statura, ma ben proportionata, di complessione robustissima: di aspetto allegro, e di colore viuacissimo. Nel conuersare era sì confaceuole, & attrattiuo, che que' primi discepoli lasciarono scritto, non esser giamai auuenuto, che alcuno dopò hauer seco conuersato, e discorso di qualunque materia, se ne fosse partito malcontento. Sì graue, e venerando nel sembiante, che non fù da persona veruna, benche di mala vita, vilipeso, ma sì bene honorato, e riuerito sommamente; il che gli recaua qualche interno dispiacere, desiderando esser mal trattato, e dispreggiato per amor di Dio. Nè tampoco fù da chi si sia odiato, ò aborrito; tutto che nelle sue attioni di spirito fosse immutabile, e non si lasciasse così facilmente rimouere dalle persuasioni de più cari amici.

Distribuì talmente il tempo, che come di cosa più pretiosa in questa vita, non ne gittò in darno vna sol'hora, spendendolo tutto in attioni di virtù, acciò il tentatore non lo trouasse disoccupato. Per lo spatio di 60. e più anni si destò sempre sù la mezza notte per recitare il matutino del Signore, delle B. Vergine, de Santi, e de Morti: standosene per tutto quel tempo ingenocchiato sù la nuda terra, & alzando spessissime fiate le mani al Cielo. Dopò il matutino percoteua aspramente la sua carne con la disciplina, &

& in tanto diceua i sette salmi penitentiali. Poi recitaua l'intiero salterio di Dauid, che per hauerlo più cōmodo al suo bisogno, di sua mano lo scrisse, con le litanie, & alcune orationi di grandissimo spirito, da lui composte: le quali, perche non se ne perdesse la memoria, furono da me poste nel fine de suoi Opuscoli. Finite l'orationi vocali, si preparaua immediatamente per la santa Messa, qual celebraua con tanta diuotione, che bene spesso dal profluio delle lagrime se gl'impediua il proferire. E tosto terminata la Messa, s'internaua profondissimamente nell'oratione mentale. Ad hora conueniente recitaua Prima, Terza, e Sesta in quella guisa che diceua il matutino; e poscia applicauasi alle opere manuali, come à legar libri, à tesser cilicij per se, e per i suoi, & à risarcire le vesti ch'erano rotte. Nel che staua occupato fin'a mezzo giorno. E per vltimo detta Nona, conueniua con gli altri in Refettorio per solleuare alquanto il macerato, & afflitto corpo.

Il tempo trà il pranso, & il Vespro l'applicaua con sua molta fatica allo studio della sacra Scrittura, di Santi Padri, di Canoni, e di Teologia morale; raccogliendo quāto in diuersi Autori trouaua sparso, per formarne vn corpo, come fece, nel comporre il suo libro in latino di tutte le materie scritturali, e canoniche: non gia per publicarlo alla luce, (il che, per humiltà, fuor di modo fuggì) mà per suo proprio giouamēto, & acciò per mezzo di quel suo prōtuario, ò manuale potesse souuenire con le consulte spirituali i suoi deuoti, e far i Capitoli a suoi discepoli. Riuscì di tanta sua sodisfattione quell'Opera, che fatto Papa, la condusse seco, come vnica gioia posseduta nella solitudine, e ben degna di esser annouerata fra le cose più pretiose del Pontificato. Onde mentre in Napoli dimandaua i pareri di Dottori, se poteua egli rinuntiare la dignità Papale, rispondendo essi di nò; Egli nondimeno decise di poterlo fare, perche così haueua scritto in quel tomo, e raccolto da varij Canoni, & Autori. Qual Opera acciò non restasse ne' secoli à venire nell'obliuione sepolta (se prima non fù mai osseruata, nè conosciuta) procurai con mia molta fatica di darla alle stampe nell'anno 1640. intitolandola *Opuscula S. Petri Cœlestini Papæ V.* affinche potesse cancellarsi dal mondo l'opinione, & il detto di coloro, che stimarono il nostro Santo, huomo ignorante, & incapace di lettere; e che non potendo egli tolerare la vergogna, quando doueua rispondere in latino, rinuntiasse il Papato. Il nostro dottissimo Pietro Crespetio in vn sermone che fà del S. Padre, attesta di hauer veduto, e letto nel Monastero Meduntense del nostro Ordine in Francia vn'altro libro composto, & ordinato dal medesimo Santo, col titolo *de Perfectione Religiosorum*; di cui in Italia non habbiamo notitia, persuadendomi che nel partirsi i Monaci Francesi dal Monasterio Aquilano, frà l'altre cose notabili trasportassero per loro deuotione quel volume scritto di mano del santo Padre.

Venendo l'hora di Vespro, ripigliaua coll'istesso spirito di prima la salmodia, qual accoppiaua con l'oratione mentale fin'à Compieta; nè quiui terminaua l'indeficiente operario, perche interrottamente proseguiua fin'

al-

all'hora di dar riposo al corpo. La cena per l'ordinario fuggiua, e spesse fiate, immerso nelle dolcezze della contemplatione, senz'accorgersene trapassaua fin'al matutino della notte seguente, & appena si ricordaua di recitare il nuouo Officio.

Rende però sommo stupore il sentire la perseueranza in questi suoi essercitij di spirito, per i quali benche il suo corpo si fosse quasi esinanito, à segno che non poteua reggersi in piedi, soleua nondimeno ogni giorno cinquecento volte ingenocchiarsi à terra, adorando, e riuerendo il Signore, e le lagrime che gli versauano, ogn'vn stupiua da qual materia fossero somministrate, giache la vita di lui non, che poteua dirsi sobria, ma priua di cibo: mercè che la diuina gratia confortando abbondantemente la natura, operaua che il Santo potesse resistere à que' stenti, che noi stimiamo intolerabili. E se bene quanto fin qui habbiamo narrato della distributione delle hore, e delle sue occupationi, osseruaua egli per l'ordinario; con tutto ciò gli occorse più volte, per eccesso di spirito darsi à nuoue, e più ardue fatiche, massime del mortificare, e macerar la carne.

Della seuerissima penitenza di Celestino. Cap. II.

IN questa virtù della Penitenza (supposta l'innocenza della vita di lui, che non si legge si fosse giamai macchiata di peccato mortale in si lunga vita di 81. anni) forse potremo asserire esser il nostro Santo, tra tutti gli altri singolare, se non indiscreto. Peroche non riusci mai à qualunque persona il deuiarlo dalla seuera maceratione. E questo protestaua egli di fare per hauer modo di compensare lo spargimento di sangue, che non gli era permesso, in proua del suo perfetto amore verso Iddio.

Digiunò egli tutti i giorni inuiolabilmente, saluo il dì solenne della Domenica, ma non gia eccettuaua il tempo pasquale, perche non curò di partecipare l'esentione commune dal digiuno da vna Pasqua all'altra: onde scrisse nell'Opusc. 10. par. 1. cap. 2. *Licèt quidam dicant, illos quinquaginta dies, qui sunt à Paschate vsque ad Pentecosten esse à ieiunio exemptos: si tamen aliquis ex deuotione ieiunet, prohibendus non est: nam vtinam omni tempore ieiunassemus.* Dal che pur chiaro si vede, quanto egli pregiasse la virtù del digiuno, e quanto desiderasse d'informar gli altri fedeli di questo suo spiritual sentimento. Haurebbe potuto tal'hora contentarsi di sì lunga, & esatta penitenza: ma desiderando egli d'arriuar al sommo della perfettione, oltre la quaresima vniuersale, e le due che ordinò di più à suoi Monaci, deliberò di osseruarne tre altre; di modo che ogni anno consecraua sei quaresime. La prima era la maggiore: la seconda cominciaua dal lunedì dopò l'ottaua di Pasqua fin'alla Pentecoste, e duraua 41. giorni (e questa disse che digiunarono gli Apostoli per prepararsi à riceuer degnamente lo Spirito santo.) La terza principiaua dalla festa de' SS. Pietro, e Paulo fin'all'Assuntione della Madonna, che costaua di 45. giorni. La quarta era di 47. giorni, e duraua

 dal-

dall'Essaltatione della Croce per tutto Ottobre. La quinta cominciaua dalli SS. Quattro fin'al Natale del Signore, nel qual tempo scorrono 46 di. E la festa dal secondo giorno dell'Epifania, che quasi vniuasi con la quaresima commune: E questa vltima diceua esser in memoria del digiuno osseruato da Christo nel deserto, quando dopò battezzato sù'l principio di Gennaro fù dal demonio tentato. Consisteua tutto il tempo quaresimale nell'astinenza di pane, & acqua: che se alle volte staua indebolito, cibauasi de' soli fusti, ò delle foglie dell'herbe, ouero di crude rape, beuendo acqua pura. Per tutto lo spatio di sua vita non gustò giamai vino, saluo che per ristorar la complessione cadente, e le forze abbattute; & all'hora soleua beuerlo con acqua, ma in tal guisa, che non ritenesse nè la specie, nè il colore. Auanti che mangiasse il pane, l'esponeua per molti giorni al sole, fin tanto che per l'antichità si fosse corrotto, e generasse la muffa, vermi, e ragni che ordiuano anche la tela; & in vece del cortello, adopraua il martello per romperlo. Trapassaua spesse fiate tre, e quattro giorni senza prender ristoro di cibo veruno: contentandosi del solo cibo diuino della Santissima Eucharistia, ne' suoi continui sacrificij.

Per far passaggio dall'astinenza all'austerità del vestire, che sono la base della vita monastica nella solitudine, conforme di Gio: Battista narra l'Euangelo, *Erat Ioannes vestitus pilis cameli, & locustas, & mel syluestre edebat.* I suoi panni erano i più grossi, e vili che si trouassero, il che apparisce dagli habiti di lui, che al presente si riueriscono nel Monastero dell'Aquila; e se bene nel di fuori non daua segno di maggior rigore di quelche gli altri facessero, essendo quelle vesti communi à tutti: celaua nondimeno nell'interno il cilitio, ch'era fatto di peli nodosi di cauallo, ouero di bue, ma in guisa di rete: e sopra il duro cilicio cingeua ne' reni vna pesante catena di ferro, che parimente si adora in quel Monastero. Aggiunse poscia nelle tre quaresime di maggior penitenza, nuouo modo di tormentare l'afflitta carne, poiche da capo à piedi si ricuopriua con vn lungo, & asprissimo cilicio, ponendo sopra di quello vna corazza di ferro, acciò da quella premuti que' nodi, sentisse maggiormente le punture. Dal che poi succedeua, che nel calore estiuo la carne si rompeua, e putrefattasi generaua de' vermi con gran dolore, e pericolo della vita; che però per non incorrere in maggior male, pregaua alcuni suoi confidenti discepoli, acciò con qualche spina, gli nettassero le piaghe, e cauassero fuora i vermi. Sopra l'armatura di ferro portaua la tonica, scapulario, cappuccio, e cuculla. Non calzò giamai scarpe, nè calzette, dal tempo del sacrificio in fuori. Nell'inuerno quãdo s'inuigoriuano i freddi, che in que' mõti si sentono horridissimi, adopraua alcune grosse calzette con zoccoli di legno.

Il modo di dormire parerà incredibile: peroche quando egli per le lunghe vigilie era costretto di cedere, e ristorar la fiacchezza, giaceua sopra l'aperta terra; nè in sua vita vsò giamai morbidezza di letto: il riposo maggiore che daua al suo corpo, era lo stendersi sopra le tauole, ouero il ranpic-

nicchiarsi sopra vna crate di ferro, ò di legno, fatta in guisa di scala; in cui quando dormiua, tanto è lontano che riposasse, che più tosto aggiungeua afflittione all'afflitto: nè tampoco vsò capezzale, contentandosi d'vn aspro macigno, ouero di vn fascio di legne. Or questa norma di vitto, vestito, e riposo mantenne il santo Padre per tutti i tempi della sua vita, nella giouentù, nell'età matura, e vecchiaia, da sano, e da infermo, nell'Eremo, e fuori, e (per eccesso di marauiglia) pur anche nel Papato, per quanto però si permetteua al decoro, & alla maestà di quel sommo grado.

Sin'hora potrebbe alcuno asserire, che Celestino non fosse stato nè primo, nè solo in questa virtù della penitenza: e che altri Santi Padri l'hauessero vguagliato, e superato. Ma se consideriamo due fatti di lui, occorsi in due quaresime, sentiremo quanto sopra gli altri si auanzasse. Conosceuasi egli nella quaresima di S. Martino più del solito inferuorato di spirito, e più vigoroso di forze: credendo per tal causa di poter soffrire vna straordinaria, & insolita penitenza; Onde dopò hauer dato ordine à suoi, che non l'andassero tracciando per que' monti, fin tanto che fossero compiti li giorni di quella loro quaresima, se n'andò in vna sconosciuta, e mai vista spelonca sotto terra, & inuece di delicato letto, condusse seco la sua solita crate di legno; per vitto poi di sì lungo tempo portò dieci pani, & otto cipolle, dispreggiando ogni altra prouisione, senz'altri panni, e senza fuoco, benche nella staggione più horrida dell'inuerno. Dimorò quiui la fenice di penitenza affatto incognito al mondo, sempre salmeggiando, & orando, e ben poteua dire dal basso di quella cauerna, *De profundis clamaui ad te Domine.* Ma venendo giù dall'aria gran massa di neue, restò da quella il seruo di Dio sepellito; onde per iscampar la morte non fece già risolutione di mutar luogo, e ritirarsi nelle difese cauerne, ma costante perseuerò come astratto da' sensi, giudicando essergli basteuole il poter respirare, e leuarsi per tal effetto d'auanti il volto la neue. Erano in questi ammirabili patimenti scorsi 20. giorni, quando, cominciando à liquefarsi la neue, e grondando l'acqua dalla rupe superiore, restaua il Santo totalmente bagnato: e ritornando poi il sereno dell'aria à condensar l humore, diueniua il corpo, e l'habito di lui non solo vna cosa istessa, ma etiandio restaua con le vesti attaccato immobilmente alla terra, & a' sassi, oue giaceua. E con tutto ciò fisso, e stabile resisteua, contemplando i patimenti, che Christo Signor nostro sostenne per noi nella Croce. In tanto (per miracolo della gratia di Dio, la quale in questo fatto superò la natura tutta) compì li 40. giorni, che si hauea prefissi nella mente; laonde afflitti i discepoli, non hauendo del loro santo Maestro contezza veruna, e temendo grandemente, che per l'inclemenze de tempi fosse morto, ò dalle fiere diuorato, si diuisero per andarlo intracciando per tutti i luoghi nascosti di quel vasto monte: e con essi andarono altri deuoti secolari, che haueuano in costume dopò ciascuna quaresima di visitarlo, e chiedergli la benedittione. Et ecco, che per diuino volere, dopò lunghe diligenze, il videro giacente sotto la neue; ma nel

vo-

lergli porger aiuto per solleuarlo, il ritrouarono semiuiuo, poiche il giaccio di tanto tempo haueua in lui estinto, e consumato il calor natiuo. Al quale spettacolo non potendo que' deuoti contener le lagrime, proruppero in gemiti dirottissimi. Estrattolo poscia da quel fondo di miserie, e patimenti, si accorsero ch'erano rimasti intatti cinque pani delli diece portati: dal che maggiormente si compunsero, considerando che il Signore col solo cibo di cinque pani, e cinque cipolle, e con l'acqua che dalla neue succhiaua, ò (per meglio dire) con la ruggiada de gl'influssi celesti, il sostenne miracolosamente viuo. Il condussero finalmente al Monastero, senza che riceuessero consolatione di sẽtirlo parlare; ma disteso che l'hebbero in vicināza del fuoco, il S. Padre cominciò à ricuperare il sẽso, il moto, e la loquela. In questo pũto sẽtissi vna voce che dal Cielo in quella camera discese, & in tal guisa fauellò, *Pietro non imporre tanto gran peso all'asinello del tuo corpo, perche se per tal cagione morirà, ne darai stretto conto à Dio: la carne è tenuta di seruir allo spirito in cose discrete, ma tu le sei debitore del necessario sostentamento; se vuoi esser portato, sopporta.* Inteso, ch'hebbe il Santo quello Oracolo, & intimoritisi del diuino giudicio, fece proponimento per l'auuenire di non più trattare il suo corpo da capital nemico, come sin'hora haueа fatto, ma da compagno, e da conseruo negli essercitij di penitenza. Consolauasi nondimeno, e speraua nel Signore di non hauerlo grauemente offeso in quel fatto, perche tutto il suo fine era di macerar vna volta per sempre la carne, & il senso, che bene spesso in lui vbbidiuano ad altra legge, che alla diuina: e diceua, Signore almeno hò guadagnato di hauer ridotta la carne ad esser così desiderosa di seruirui, come l'ardente mio cuore. Forse per auuerare in se stesso quelche il regio Profeta disse: *Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea.*

Ma chi si darebbe à credere che dopò hauer egli sentita la correttione del Cielo, e toccata la morte con le dita, tentasse vn'altra volta, in tempo della quaresima maggiore, d'inuentar penitenza più austera, e più intolerabile della passata? Poiche non curando gli auertimenti de suoi, & entrando in vna rupe nella cima di vn monte lontanissimo dal Monastero, quiui stantiò 40. giorni senza tener altra veste, che il cilicio lungo da capo à piedi, e la corazza di ferro, che di sopra il premeua. Qual modo di patire da lui stesso fù ammirato come il più aspro, e rigoroso che hauesse giamai tolerato, perche oltre il gran freddo, giacci, e neui, era in età cadente, e debolissima. Ma il Signore non permise già la morte di lui in quelle pene, ma più tosto si compiacque di premiarlo con lunga vita, quanto a' beni temporali, e cõ l'eterna gloria, che gli haueua sopra molti suoi serui destinata.

Dell'Humiltà, e Carità di Celestino. Cap. III.

PEr ispiegar à bastanza la profondissima humiltà del nostro Patriarca, non hauiò da tessere panegirici, nè conuerrà seruirmi di colori rettorici;

ricchezze essendo questi più tosto eccedenti la vera lode. Ma sarà sufficiente il dire in compendio di quanto in molti fogli si potrebbe racchiudere, e per epilogo di tutte le marauiglie; che dopò cinque mesi di Papato, e dopo gustata la gloria del mondo, e l'esser Superiore à tutti, da Dio in poi, rinuntiò con eroica tranquillità di cuore quella suprema dignità, per ripigliare lo stato monastico. Il che non esser in lui stato effetto di animo vile, ma di generosa humiltà Christiana, ne rende certi Clemente V. nelle lettere della canonizatione di lui, il Cardinal Caetano detto di S. Giorgio, il Cardinal Cameracense, il Cardinal Egidio Viterbiense, il Petrarca, S Antonino, & altri molti grauissimi Autori come appresso vedremo. E se sia lecito di paragonare le cose piccole alle grandi; aggiungasi che il S Padre per la medesima virtù di humiltà religiosa dispreggiò tutte quelle ricchezze che gli furono offerte per ingrandimento della sua Religione, ritenendo solamente alcune ch'erano necessarie al vitto, & alla decensa dello stato regolare. Rifiutò di buona voglia la Badia di S. Maria in Faifoli, che da lui gloriosamente fù gouernata col titolo d'Abbate, e ristorata conforme fù detto; Depose anco spontaneamente il Generalato del suo Ordine, e nel volersi affatto ritirare, fè resistenza a' gemiti, e pianti di tutti, rinuntiando etiandio il nudo titolo di Superiore. E tutto ciò egli operò, per poter attendere alla quiete della solitudine, & approfittarsi nella virtù dell'humiltà.

Alcune fiate que' déuoti che per i meriti di lui haueuano riceuuto qualche miracolo, costumauano, guidati dalla gratitudine, di far dipingere l'istesso Santo in vn quadro, & à piedi di lui le figure di loro stessi, e poi lo portauano al Monastero per offerircelo. Qualcosa hauendo egli vna volta saputa, e vista, la riprese con tal furore & efficacia di spirito, che in nessun altra occasione fù veduto andare in tanta colera; dicendo, e protestando, (non per humiltà, ma perche così sentiua) ch'egli era il più vile peccatore del mondo. Parimente dimostrò hauer dispiacere di esser chiamato Fondatore dell'Ordine, dicendo non conuenirsi à lui tal nome, ma che del tutto si doueua ringratiar il Signore, e contentauasi solo che si commendasse la bontà de suoi discepoli. Per l'istessa cagione non consentì giamai d'intitolare la sua Congregatione dal suo nome istesso, per fuggire cioè la vanagloria. E nel tempo del Pontificato non altrimente ordinò che i suoi si appellassero Celestini; qual nome fù poi da Bonifacio VIII. (suo Successore) attribuito. Nel vedere, che i popoli in gran numero concorreuano alla sua cella, dirottamente lagrimaua, perche stimaua se stesso semplice, inerudito, e peccatore: & in conseguenza indegno di quell'honore. Onde soleua dire: E chi son io, che il mondo non mi lascia viuere?

Risplendeua con maggior edificatione de' suoi conoscenti la carità, con cui egli conuersaua; auuengache andauano à visitarlo i più Grandi de suoi tempi, e ne riportauano ammirabili consigli ne le cose di spirito. Carlo Secondo Rè di Napoli, è Carlo Martello suo figliuolo con altri Titolati, e Baroni del Regno nell'vdir la santità di lui andarono più volte a riue-

rirlo,

rirlo, e trattarui interessi particolari. Anche il Rè Manfredo, l'Imperador Federico, Corrado suo figliuolo, & altri gran Prencipi, si ha per certo che volessero vederlo, com'è solito de Grandi, quando sentono publicare qualche persona insigne di santità. Questi appunto gli riceueua il santo Padre con molta grauità: e dopò hauer loro data risposta intorno à ciò che dimandauano; con libertà christiana gli ammoniua, che non si facessero ingannare dalla gloria caduca, e momentanea; ma pensassero al Regno del Cielo. Che eglino non haueuano difficoltà maggiore de gli altri à saluarsi per esser Prencipi grandi; ma più tosto se gli ageuolaua la salute, poiche l'opere buone de' Regi sono sempre più meritorie dell'altre de sudditi, perche influiscono al publico: e però quando dell'honor di Dio e della Chiesa saranno zelanti, riceueranno sourabbondante premio nel Cielo. A' Cardinali (come tra gli altri sappiamo del Cardinal Latino, il quale in Roma con esso lui moltissime volte conuersaua, e prouedeua i due Monasteri dell'Ordine con larghe limosine:) a' Vescoui & a gli altri Prelati della Corte Romana, voleua primieramente baciar le mani con riuerenza profonda, e poscia soggiungeua loro alcuni particolari ricordi: Che pensasseró bene à non far perdere le pecorelle di Christo per affettata negligenza. E che non hauessero più à cuore i proprij commodi, e gli auanzi terreni, che il moltiplicare i talenti dati loro da Dio à giouamento de sudditi. I Religiosi, e massime i Superiori gli riceueua al santo bacio, e soleua ricordargli che non s'impiegassero tanto al gouerno temporale, ma che à quello preferissero lo spirituale: premendo sempre che la disciplina Regolare non si sferuori. Altri proportionati auisi daua a' ricchi, & a' poueri: a' tribolati, & a' prosperi, a' giouani, & a' vecchi; & in somma à tutti gli huomini di qualunque conditione, licentiandoli finalmente con la sua benedittione.

Le donne di qualsisia stato non volse giamai ammettere alla sua vdienza, sotto qualsiuoglia colore: dicendo, che il Religioso per conseruarsi pudico, deue allontanarsi dalla conuersatione di quelle, etiandio in cose spirituali. Ma per non priuarle affatto di quelle gratie che bramauano, permetteua che mandassero i loro parenti, ò seruitori ad esporgli i loro desideri. Di vna donna di Sulmona, per nome Catanea, habbiamo, che andando di persona col suo marito per riceuer gratia della luce degli occhi, che haueua già persa, il Santo nel vederla entrare dentro la sua cella se ne risentì con molto strepito: nè permise che parlasse, se prima non vsciua fuori. Ottenne poscia, benche da lungi, il miracolo in quell'istesso punto. Et il marito ch'era di costumi licentiosi si ridusse à penitenza, del qual fatto ritornaremo à ragionare.

Il tempo di riceuer le visite, poche volte l'anno accadeua: percioche nelle tre quaresime ch'egli soleua più del solito osseruare: e parimente tutti li mercordì, e venerdì, non si daua ingresso à persona veruna. E per tal cagione, quando erano i giorni destinati al commercio (il che hormai era noto à tutti) il concorso era sì grande, che non capiuano in que' stretti sentie-

ti delle spelonche. Laonde per non far patire tanto popolo, cercaua di sbrigarli, dando prima vdienza à chi preuenne, e con ciascuno di quelli si tratteneua per tanto tempo quanto al negotio era necessario, e niente più. Si narra di Guido Conte di Montefeltro, Guerriero famosissimo (il quale militò per santa Chiesa, e per Carlo primo d'Angiò contro Manfredo) che hauendo inteso la virtù del Santo nel ridurre à penitenza tutti i peccatori, che con esso lui conuersauano, andò a baciargli i piedi, quando fù quegli assonto al Papato, e discorse di molte cose spirituali; se ne partì poi totalmente da se stesso mutato perche le parole di lui ch'erano piene di carità gli accesero talmente il cuore à mutar vita, che prese l'habito di S. Francesco, viuendo, e morendo in quella Religione con molta esemplarita. Anche si compungeuano coloro che il mirauano in viso, tal era la santità che gli lampeggiaua nel di fuori. Pietro Grassi Notaro del Re di Sicilia, che per sola curiosità mondana volse veder questo Santo, in comitiua d' altra gente, testifica che in contemplarlo mentre comparue al suo fenestrino per benedire il popolo, senti in vn subito raccapricciarsi i capelli, e si mosse ad vn gran pianto, con molto suo stupore. Hauendo poi negli anni seguenti inteso à dire ch'era stato creato Papa, ogni notte per diece giorni continui sù l'aurora, mentre staua quasi destato, gli appariua il S. Padre, & egli guardandolo, dirottamente piangeua, e versaua tanta gran copia di lagrime, che i parenti dal vedere il letto talmente bagnato, gli richiesero della cagione; ma rispondeua loro ch'erano passioni dell'animo. Diceua nondimeno à se stesso, muterò vita senz'altro.

Quanto fosse liberale verso i poueri. Cap. IV.

TRa le più principali premure che hauesse il Sãto, era la liberalità verso i poueri: contentandosi più tosto che à suoi Monaci mancasse il vitto, che si tralasciasse di darlo à bisognosi. Ordinò che tutto l' auanzo dell'entrate si ponesse da parte, e si vendessero le vettouaglie superanti, per dar i denari a gli Hospedali, & à poueri. E quando altro non vi era, donaua etiandio i vasi d'argento, e d'oro. E soleua dire à suoi, non ambite le ricchezze, perche sono alle Religioni fomite di lusso: gloriateui più tosto, che i famelici si nutriscano del vostro pane, & i nudi si coprano con le vostre vesti, perche in tal guisa facendo obligherete il Signore à farui sempre abbondare de'beni temporali, e vi dispenserà gli eterni. Haueua egli appresso di se vna nota de'più miserabili, che stauano ne'luoghi conuicini, e senza che eglino dimandassero cosa veruna, il Santo inuiaua loro denari, ouero cose comestibili, che poteuano bastargli per molto tempo; A fanciulle nubili, che per l'estrema pouertà pericolauano nell'honore, mandò più volte somme di denari per maritarle, facendo però il tutto con gran secretezza. In ristretto non era persona calamitosa, che andandolo a ritrouar in cella, non riceuesse il desiderato soccorso; e quando esso Santo non haue-

ua in Monastero il modo di souuenire, era costume di pregar i poueri, che tornassero vn altro giorno, & all'hora li consolaua.

Nel Monastero di S. Spirito della Maiella occorse vn fatto degno d'eterna memoria. Fù il S. Padre in tempo d'inuerno visitato da quattro Padri Domenicani; i quali per causa d'vna gran neue, che sopraunenne, furono astretti di fermarsi fin'al giorno seguente. In tanto, essendo mancato il vitto, nè ritrouandosi in casa maggior prouista che di trè pani solamente, co' quali non era possibile mantener dodeci persone dell'ordinaria famiglia, oltre gli hospiti. In quel mentre arriuò vn pouero a chieder la limosina, & il Santo comandò che se gli dasse vn pane, tutto che il ministro contradicesse; non passò molto, che giunse vn'altro, a cui parimente volse che si distribuisse il secondo pane; nè mancò di venire il terzo mendico, il quale con alti gridi esponeua il suo estremo bisogno; all'hora vi fù chi dicesse à Pietro, che il dare quell'vnico tozzo rimasto per sedici persone, era vn tentare Iddio. Ma il costante Celestino rispose, che in conto veruno si negasse la limosina à Giesù Christo in forma di quel pouero, perche facendola hauerebbono isperimentata la generosità diuina: e così fù eseguito. Andarono poscia in coro, e ritornati per andar à refettorio, oue non era pane, ecco alla porta due giouani carichi che dissero, presentate queste robbe al vostro Maestro, e ciò detto vscirono di vista, lasciando iui due sacchi, vno pieno di candidissimo pane, e l'altro di noci, e pera; Conobbe il venerabil Padre, che quelli furono due Angioli spediti dal Rè del Cielo per rimunerare la pietà vsata da essi a' poueri. Del che ammirati i domestici, & i forastieri, mangiarono que' pani bagnati nelle proprie lagrime, per la compuntione di spirito, che in se stessi sentirono nell'hauer visto vn tanto prodigio.

Di maggior marauiglia sarà il seguente miracolo, seguito nel medesimo Monastero. Non erano in casa più di 7. pani, rimasti come auanzi delle larghe distributioni che si faceuano à poueri: nè tampoco vi era speranza d'hauerne per la rigidezza dell'inuerno. La matina (ch'era del Natale di N.S.) il Santo benedisse la mensa, in cui erano que' pani, de quali mangiarono tutti a sufficienza, e per miracolo di Dio si moltiplicarono in guisa, che fù maggiore la quantità, che come superante si leuò di tauola, che tutto il pane consumato nel pranzo; e molto più si accresce lo stupore, perche bastò per tre altri giorni; ma essendo finito nel quarto giorno, si sentì vna voce nelle Terre conuicine, che pareua di molte persone, che dall'aria gridassero, *Soccorrete, Soccorrete i Padri della Maiella, acciò non periscano della fame*; si mossero molti deuoti, i quali à gara, niente stimando il pericolo della vita, penetrarono per quelle immense neui fin dentro al Monastero, ch'era quasi tutto in quelle sepellito, e somministrarono abbondante pane con altre viuande. Non doueuano in vero que' santi Monaci morire di necessità, mentre per toglier la fame di Christo, si erano priuati di proprio pane.

An-

Anche in potere di secolari operò il Signore il moltiplico di quel pane, che veniua dispensato dalle mani di Celestino. Catanea (mentionata nel precedente cap.) Matrona di molta buona fama, perche vn giorno riceuè in casa tre forastieri, e non haueua pane a bastanza, volse più tosto mandar al Santo per la carità, che comprarlo, ò chiederlo da parenti. Corrispose Pietro, e gl'inuiò due pani, e prima li benedisse: de' quali mangiarono la donna, il marito, e gli hospiti ad abbondanza. Si accorsero poi che n'era rimasto nel fine più dell'inuiato: perloche stupiti, e pieni di marauiglia conseruarono que' pezzi come reliquie.

Arriuò vn Sacerdote in S. Spirito della Maiella, e volendo il ministro prepararsgli da pranzo, si auuide ch'era mancato l'oglio; ne diede però auiso al santo Superiore, il quale perche beneficaua altrui, confidò nel Signore di poter impetrarne ogni gratia. Commandò adunque, che si ponesse il vaso al fuoco, dicendo che il calore haurebbe liquefatto quel tanto, che si era congelato; ma ricusando colui d' vbbidire (poiche sapeua di certo il mancamento,) esegui per fine quanto gli fù imposto, & ecco che nel ripigliar il vaso, lo ritrouò pieno in sommo. Altre moltiplicationi operò la diuina misericordia per mezzo di questo suo seruo, & a contemplatione della liberalissima magnificenza di lui verso i poueri, che per non esser troppo diffuso le tralascio.

Del dono di Profetia di Celestino. Cap. V.

NEllo spirito di profetia; cioè à dire nel preueder i futuri, & in sapere le cose nascoste alla cognitione humana, fù il nostro Santo oltre modo ammirabile. In Caramanico Terra vicina a S. Spirito della Maiella vide Celestino vn huomo, che burlaua, e rideua con gran festa, & allegrezza: onde à lui riuolto il Santo gli disse: figliuolo confessateui, preparate l'anima vostra, e gl'interessi domestici, perche in poco tempo il Signore vi toglierà dal mondo. Al quale auiso non dando colui ferma fede, tornò à casa, gli venne la febre, & in termine di due giorni pasò da questa vita. Di vn Nouitio Aquilano del suo Ordine parimente si narra, ch'era tentato di lasciar la Religione, e ritornare al secolo. Fù inuiato al S. Padre affinche cō le sue persuasioni si confermasse nella vocatione; ma nel vederlo in faccia il Santo, gli commandò, che andasse al Monastero di Roma, & iui si apparecchiasse à partire dal mondo, non che dalla Religione: esegui colui l'ordine, & andò in Roma, oue non più di quindeci giorni soprauisse. Ad vn altro Monaco chiamato Giacomo di Molisi predisse il simile, in tempo, che godeua perfetta salute, e più del solito si sentiua robusto: e per tal cagione non s'induceua à dargli credenza. Arriuato al Monastero, in breue corso di tempo se ne morì cō ispauento di tutti. Qual caso operò per l'auuenire, che le profetie di lui fossero apprese per parole infallibili di Dio.

Seruiua alle volte vn giouane secolare la Messa al Santo nella Maiella

(il che fù prima di riceuer compagni Monaci) & essendo andato in Caramanico, vinto dalla concupiscenza, peccò di fornificatione: tutto ciò in ispirito vide Pietro mentre staua in oratione; venuto poi il seruo al Monastero, osseruò il volto di Celestino assai turbato contro di lui, e sentì dirsi: Vattene dal mio cospetto, perche non sei tu degno di habitare in questo sacro luogo. E dimandando colui la cagione dello sdegno, gli soggiunse: non sò forse quando, e doue commettesti il tal peccato? All'hora confuso il giouane, & ammirando lo spirito di Pietro, s'ingenocchiò à piedi di lui cercandogli perdono del fallo, e fù riceuuto benignamente à penitenza, facendosi anche in breue tempo Prete, e visse lodeuolmente. Nella Città di Lanciano vn Notaro per nome Panfilo si grauemente s'infermò di rottura che da' Medici era stato abbandonato: fù persuaso che ricorresse a Celestino: & egli rispose ogni speranza nell'aiuto di lui. Mirabil cosa! In quel punto che volena partir di casa per viaggiare alla volta del Santo, sentì ch'era diuenuto sano, e diuulgò la gratia riceuuta, per tutta la Città. Ma non tralasciò d'andarui, almeno per rendergli le douute gratie, e per dire al Seruo di Dio quanto gli era occorso. A cui riuolto Celestino con molto spirito disse figliuolo se tu non muti vita, il Signore ti manderà infermità più graue. La tua donna ti osserua fede, e tu offendi Dio con altre? non conosci l'infelice stato dell'anima tua? Restò Panfilo stupito nel sentirsi riprendere così suelatamente da Celestino, & ammirò in quelle parole il suo spirito profetico, perche ben sapeua che quella cognitione non era humana, ma riuelata da Dio; onde conuinto confessò il suo peccato, esponendo, che haurebbe voluto liberarsene, ma gli pareua non potere, atteso che la prattica era di molto tempo, e troppo radicata. Compassionò Celestino il pericolo di quell'anima, per l'habito già fatto al male: e pensando trà se stesso il modo di souuenire quel peccatore, gli disse, che sarebbe andato nell'Oratorio à pregare il Signore per lui; & entrando nella sua secreta camera orò lungamente, supplicando il suo Dio, che si come per la sua intercessione gli haueua resa la salute del corpo, così hora gli concedesse quella dell'anima. Vscito poscia, con volto sereno, e placido così gli disse, Figliuol mio confida nel Signore, perche in breue emendarai la tua vita, & imponendogli la penitenza gli diede licenza. Arriuato finalmente Panfilo alla sua patria, per i meriti di S. Pietro del Morrone, con molta facilità si astenne da quel peccato, ne più lo commise.

Mentre si fabricaua il Monastero del Morrone, vn operario, che dentro vna cauerna staua cauando la terra, fù in vn subito, & in gran fretta auisato dal Santo, che senz'altra dimora vscissi fuori da quel luogo. Nel che fù esattamente vbbidito, vscendo il manuale così in furia, che lasciò dentro le sue vesti, e gli stromenti da lauoro: & ecco che appena venuto fuori, quella massa di terra, che parena soda, e consistente, in vn batter d'occhi piombò con tanto precipitio, che haurebbe senza dubbio oppresso, & ammazato il lauoratore. Nel Monastero di S. Pietro Montorio in Roma, all'

all'hora del suo Ordine, vi era Priore vn Monaco per nome Roberto, il quale era giunto per vna sua graue infermità all'estremo di sua vita. Andò à visitarlo il S. Padre (che quiui per negotij della Religione era venuto) e nel mirarlo gli disse, non dubitar punto Roberto, perche di questo male, tutto che sia grauissimo, & i medici l'habbiano per mortale, non morirai. Rispose l' infermo, tutta la mia speranza ripongo nel merito delle vostre orationi; rihebbe finalmente l'intiera salute in così breue tempo, che da tutti fù stimata miracolosa; e volendo ringratiar il Santo per lo beneficio, questi gli rispose che non à lui, ma à S. Bartolomeo (la cui festa in quel giorno si celebraua) douesse hauerne obligatione.

Si farà molto più manifesto il dono di profetia concessogli dal Signore, da quel che siegue. Stando i Cardinali in Perugia per creare il Pontefice dopo la morte di Nicolò IV. Pietro nel sentire sì longa vacanza della santa Sede, e non potendola più soffrire per la carità, e zelo che della Chiesa haueua, si mosse à scriuer vna lettera al Cardinal Latino suo strettissimo amico, nel Conclaue (il che appresso più distintamente si narrerà) oue dopò hauerlo esortato à spedire l'elettione del Papa, gli soggiunse queste parole, *Sig. Cardinale, stimateui più tosto cenere, che Prencipe di S. Chiesa.* Il titolo poi che daua à lui, & a gli altri Cardinali in quella lettera, era questo, *Come fratelli.* Da amendue questi particolari osseruò il Cardinal Caetano detto di S. Giorgio, nella vita di lui, che il Santo fù vero Profeta; perche ricordò al Cardinale la morte ad esso vicina, come in fatti tra due mesi se ne morì; e perche con chiamar i Cardinali fratelli (ch'è titolo conueniente al solo Papa verso di quelli) era vn dire, ch'egli stesso doueua in quel Conclaue esser eletto Papa, conforme prouò l'euento. Fatto poi sommo Pontefice, predisse più volte à Benedetto Cardinal Caetano, che sarebbe stato suo Successore nella santa Sede, e questo il riferisce l'istesso Cardinal di S. Giorgio, attestando hauerlo inteso di bocca propria del suo Zio Bonifacio VIII. Sarebbe malageuole impresa il descriuer minutamẽte tutte le altre profetie, ch'egli come ministro de' diuini oracoli palesò à mortali; ma contentandosi il Lettore dell'accennate, farà passaggio a gli altri miracoli, e virtù di lui.

De' Ciechi illuminati: paraliticici, zoppi, leprosi, muti, e sordi, liberati da Celestino. Cap. VI.

IL vero contrasegno, col quale si testifica al mondo la virtù diuina ne' Santi, consiste nelle opere stupende, che superano le forze della natura, che però volendo il Saluatore dimostrare a' discepoli di Giouanni, che egli era il Messia, mandato da Dio al mondo, disse: In questo tempo i ciechi veggono, i zoppi caminano, i leprosi son mondi, i sordi sẽtono, & i morti risorgono alla vita; volendo inferire, che facendo egli così marauigliosi miracoli, chiaramente additaua di hauer seco la potenza, & il braccio diuino.

tino. Nè altrimente si stimerà di Celestino, mentre tutti questi istessi segni, come diuino ministro operò à beneficio de fedeli.

Darò principio da' ciechi illuminati. Si riferisce di vna fanciulla nominata Trotta, ch'era totalmente priua de gli occhi per lo spatio di tre anni. Fù costei per mezzo di vn suo parente portata al S. Padre nella Maiella, e tutto che sapesse il costume, che non era alle donne permesso l'entrar alla cella di lui: tuttauia il bisogno, & il desiderio della gratia gli diedero animo. In veder Celestino la putta ch'era entrata; turbossi di volto, dicendo, come hauete ardito di farla penetrare sin quì? Non vi è forse nota la prohibitione? Ma quell'huomo con le sole lagrime si scusaua, e con quelle mostraua la necessità che haueua delle sue orationi. Mosso però à compassione il pietoso Padre, orsù, disse, pregherò il Signore per essa; orò nel secreto della sua camera, e poi andando egli à trouar la fanciulla, e col segno della Croce benedicendole gli occhi, mirabilmente colei cominciò a vedere, e tra poche hore rihebbe l'intiera vista.

Il simile auuenne ad vn altro di Caramanico, il quale essendo cieco, e raccomandandosi all'intercessioni di lui, ricuperò il lume nel mentre che il Santo alzò gli occhi al Cielo per pregarne Iddio: segno manifesto della molta efficacia delle sue orationi, per mezzo delle quali otteneua dal Signore ogni gratia senza lunga dimora. Essendosi nel suo cospetto presentato vn Sacerdote, che per graue flussione ne gli occhi era ridotto à termine di perder la vista; gli disse Celestino, fratello, lasciate in disparte tante medicine, che prendete per questo male, perche non vi giouano punto; vorrei sì bene, che abbandonaste il mondo, & i peccati, che sono causa primaria di questi mali; gli ordinò poscia, che con vn mantello coprisse tutta la sua testa, e così per tutta la notte stantiasse in Chiesa. Eseguì l'infermo con molto spirito il commandamento del Seruo di Dio: nè gli riuscì vana questa vbbidienza: poiche nella mezza notte, dicendosi il matutino, & intonando il S. Padre quell'Antifona, *Gaudete iusti*, il Sacerdote, ch'era dal male grauato; aprì gli occhi, vide chiaramente, e si ritrouò senza vestigio di male. Vn bambino cieco dell'occhio destro con gran stupore di circostãti restò illuminato; percioche ricusando per prima il Seruo di Dio di sanarlo, e dicendo che quell'Opera era di Dio, e non di peccatori come lui, stimolato poi dalle preghiere dell'Abbate di S. Clemente (che quiui à caso si ritrouaua) prese nelle sue braccia il fanciullo, e lo benedisse con queste parole, *Fili, benedicat tibi Deus omnipotens*; e comandò che gli legassero al collo vna sua Crocetta di legno, che à questo effetto gli diede: nè da quel luogo si partì l'infermo, che l'occhio di lui fù veduto aperto, e limpido come l'altro. Ad vn Giouane di Sulmona, il quale era parimente infermo dell'occhio destro, à segno ch'era vscito quasi tutto dalla concauità, & i medici non gli dauano speranza di salute: Celestino applicando il segno della santa Croce con la viua sua fede, e dando all'infermo alcune hostie, e pane, acciò ne mangiasse ogni matina, gli restituì l'occhio al suo luogo,

nè

nè più in quello vi fù male. Nel che si deue osseruare, che il Santo, se bene oltre la benedittione che daua, ordinaua alcun altre cose naturali per la salute degl'infermi; ciò nondimeno faceua per humiltà, accioche altri non pensassero che l'orationi di lui operauano il beneficio, ma la virtù di quelle cose applicate; e questo humilissimo costume si legge in altri Santi, massime nella vita del glorioso S. Francesco di Paola.

Di Catanea di Sulmona altre volte si disse, che fù da suo marito portata al Santo perche bramaua il lume de gli occhi, per esser ella quasi orba. E mentre si trattenne fuori della Cella, il marito fece instanza a Pietro, che pregasse il Signore per sua moglie inferma. Ma Celestino, che da medico perito voleua dar più tosto rimedio al male spirituale di costui, che al morbo corporale di sua moglie, gli rispose, voi cercate la salute per la vostra donna, e vi sete dimenticato dell'anima propria: sarebbe hormai tempo di pianger tanti peccati commessi, e lasciar l'huomo secolare, per rinouarui nello spirito con la gratia. E dicendo colui, Padre non vi prendete fastidio de fatti miei: non passò vn'hora, che per i meriti di Pietro, il Signore gli diè tal gratia, e gli commosse di tal maniera il cuore, che proruppe inaspettatamente in atti di contritione, e di vera penitenza, confessandosi al S. Padre, e riceuendo da lui l'assolutione. Applicò poscia per ordine del medesimo Santo vna Crocetta a gli occhi di sua moglie, il che fatto, senz'altra dimora se gli apersero, e restarono sani, & immacolati. Onde tutti quelli che la mirauano, hebbero à dire, non è costei la cieca? quasi che per la marauiglia credeuano fosse vn'altra donna simile. Arriuò à segno tale la virtù di questo gran seruo di Dio, che mentre benediceua il popolo dalla fenestra, vna donna d'Ascoli, ch'era iui andata per la gratia della luce, esclamò d'hauerla già riceuuta.

Gli attratti di nerui, i stroppiati & i zoppi ritrouarono il medesimo beneficio. In Luco vi fù vn'huomo, Tomaso Guglielmi nominato, reso affatto immobile dalla cintura in giù, ne poteua con i bastoni d'aiuto caminare. Fù portato legato à cauallo alla presenza del S. Padre, il quale nel vederlo mosso si à compassione, il segnò con la Croce, e subito da tutti fù visto caminare ritornando a sua casa co' proprij piedi. D'vn altro zoppo & incuruato della Città di Atri, raccontano, che fosse parimente sanato col segno della Croce fattagli dal Santo nel petto, e nelle spalle. Due fanciulle Orfane, ch'erano nane, e mostruose, & vn altro giouine stroppiato di mano, e di piedi della Terra di Pelegra, non potendo trasferirsi a S. Spirito della Maiella per la loro pouertà, si fecero raccomandare per terza persona all'oratione di Celestino, e riceuerono la gratia: imperoche il Santo gl'inuiò alcuni pani benedetti, acciò con deuotione li mangiassero, & in breue tempo con ammiratione di tutti, le due putte crebbero di statura, & il giouane si preualse delle mani, e de' piedi. Doueuasi da' Medici segar la gamba à Guglielmo di Collealto, perche la piaga poteua infettare il corpo tutto. E mentre l'infermo si affligeua in questi pensieri, in visione gli comparue vna

Ma-

Matrona, che gli disse: andate à Pietro Monaco della Maiella, & haurete senz'altro la salute. Andò Guglielmo, & il Santo gl'impose che mangiasse del pane, e dell'hostie da lui benedette; il che hauendo fatto, sentì per la vita vn gran tremore, e poscia puote liberamente seruirsi della gamba, & in breue restò senza vestigio di male. Era vn altro giouane da Luco attratto di gambe, e piegato di tutto il corpo, il quale mosso dal grido de' continui miracoli operati dal Santo, & arriuato à S. Gio: di Orfente, si prostrò à terra cercando misericordia; A cui hauendo compassione il Santo, fece il segno della Croce, e gli disse, figliuolo ritornate à casa vostra, e dedicateui al seruitio di Dio, per rendergli gratie della salute ricuperata. A queste parole sommamente rallegrato l'infermo, e nel medesimo tempo sentendosi inuigorito, proruppe in salti, e canti, dicendo, son libero per gratia di Dio, e per i meriti di Pietro del Morrone. Andando pure in Orfente vn altro infermo, ch'era stato mortalmente ferito con vna saetta in vn ginocchio, il nostro Santo gli disse, che douesse iui fermarsi tre giorni, & hauendogli tutti consumati in oratione per colui, nel fine senz' altra beneditione rimase del tutto sano: onde per segno del miracolo lasciò in quella Chiesa gli stromenti di legno. Parimente Tomaso della Roccamorice (a cui non restaua altro dopò hauer adoprato ogni rimedio, che la morte) era contratto di tutte le membra, zoppo, & enfiato: condotto che fù à guisa di cadauero al Seruo di Dio in Orfente, hebbe gratia di vedersi sano, solo con esser tocco dalla miracolosa mano di lui. E per segno della salute ricuperata, caminò, e mangiò da se stesso come sano; il che vedendo vn numeroso popolo che staua presente, con lagrime diceuano, Padre santissimo habbiate pietà di noi, e pregate il Signore per i nostri peccati. Sanò anche col segno della Croce la coscia tronca, e diuisa ad vn huomo di S. Valētino, che cascò da vn arbore. Altri simili languenti miracolosamente guariti dal Sāto, potranno leggersi nella vita diffusamente scritta dal Padre Marini lib. 2. cap. 18.

Quanto giouasse à leprosi la virtù di questo seruo del Signore si manifesta col seguente caso. Fù spedito da vna nobile matrona della Prouincia di Calabria vn Sacerdote, per nome Simone acciò andasse à pregare il S. Padre, che si ricordasse di lei nelle sue orationi, & ella restasse monda dalla lepra, da cui, dopò hauer adoprati diuersi medicamenti, non puotè guarire. Chiedeua la diuota Signora almeno l'acqua con che egli si lauaua le mani, tal era la fede che nella gran santità di lui haueua. A questa dimāda intenerito l'huomo di Dio, inuiò all'inferma vn fiasco pieno di acqua pura, e la benedisse; imponendo al sacerdote messagiero, che cō quell'acqua l'inferma si lauasse. Fù eseguito l'ordine di lui, e con infinito stupore di tutti, conforme l'acqua toccaua le piaghe, così queste spariuano, come appunto la cera alla faccia del fuoco. Onde ricordeuole del beneficio, rimandò il medesimo messo al S. Padre per farlo consapeuole della gratia riceuuta, e dell'obligo che gli professaua. Giouanni di Paterno parimente lepro-

so incurabile, hebbe auuiso in visione che nessun'altro fuorche Pietro del Morrone poteua restituirgli la salute; andò per la gratia, ma perche il Santo staua in penitenza di vna delle sue quaresime, non puotè parlargli: ritornò la seconda volta, & ecco che al solo segno della Croce, fù libero affatto in termine di pochi giorni. Nè solo alla lepra, mà etiandio alle vlcere immedicabili del canchero, alle scrofole, & ad altre putride piaghe di miseri infermi diede il Santo Padre salutifera medicina; a segno tale ch' era scorsa la fama de suoi miracoli per tutto il Regno di Napoli, e fuori.

A sordi, e muti si palesò maggiormente la santità di Celestino. Vn putto di Castel di Sangro, nato sordo, e muto, fù da'parenti al S. Padre presentato acciò si degnasse impetrargli l'vso di sentire, e fauellare; à quali rispose: perche l'hauete condotto à me che son huomo semplice, e peccatore? Spero nondimeno che Iddio vi consolerà. Si ritirò egli dentro l'Oratorio portando seco il putto: finita poi l'oratione, il chiamò per nome, e tosto il sordo fanciullo diè segno di sentire, e poco appresso parlò, benche con qualche confusione, restandogli poi vn naturale impedimento di lingua. Ma di vn altro giouanetto Romano muto dà natiuità si narra cosa più mirabile, poiche con esser stato segnato da Celestino, sciolse così francamente la lingua, che tutti i circostanti non cessarono di marauigliarsi, e di publicare in ogni luogo vn miracolo così patente, e chiaro. L'istessa gratia riceuè vn huomo di Colle di macina ch'era stato sordo, e muto quindeci anni. Nè si dourà tacere quel che occorse a Bartolomea della Roccamorice: era costei muta, e stroppiata, senza che a suoi mali si potesse applicar rimedio: ricorsero i parenti, inuitati dall'essempio commune, al santo Padre, ma egli sentendosi chiamar Santo si disturbò, dicendo, e protestando, d'esser il più vile peccatore del mondo. Placatosi poscia per l' innata sua piaceuolezza, e carità, orò per l'inferma, e diede al Padre di lei il solito pane benedetto, acciò lo mangiasse, perche sarebbe senz'altro guarita; ritornò quell'huomo à casa, e nell'entrare, ecco che trouò la figlia allegra, e festegiante, la quale in veder suo Padre formò la parola, dimandando quel medesimo pane, che benedisse Pietro. Stupito di ciò il Padre, tentò di far altra proua, e gli disse, se non ti alzi di letto non l'haurai: in questo mentre si leuò la giouane, e caminò speditamente, il che non puotè fare per diece anni continui; mangiato poi il pane restò del tutto sana. Nel tempo che Pietro del Morrone era Abbate di S. Maria in Faifoli, gli fù condotto vn figliuolo nato muto, che gli veniua raccomandato da alcuni Signori suoi amici; a'quali rispose, son forse Iddio, che apro la bocca a'muti? Ma crescendo l'istanze, e piangendo il Padre del putto, finalmente comandò che tutti i Monaci orassero per intercedere questa gratia dal Signore: tra'quali ingenocchiatosi auanti l' Altare il Santo, disse con eleuatione di mente il Pater noster, & incontanente facendo nella bocca del fanciullo il segno della Santa Croce, marauigliosamente il muto figliuolino per la prima volta chiamò per nome il Padre. Pensò quel poueretto di mostrarsi grato col presentare al S. Abbate due capre della sua greggia. Ma egli mostrando

do bocca da ridere, per la semplicità di colui, diede ordine che non si riceuessero, ma più tosto che gli fosse data la limosina.

De' Morti risuscitati da Celestino. Cap. VII.

OLtre i narrati, & altri molti miracoli operati da Celestino in ogni età per i quali acquistò la veneratione di Santo, meritò anche gratia dal Signore di potersi santamente coronare di cinque morti resuscitati. Il primo de quali occorse in Roma nel Monastero di S. Pietro Montorio del suo Ordine; (e fù Placido de Morreis, che gli fù carissimo compagno nel viaggio di Francia, e che dopò risuscitato il seruì nel Papato, e nella carcere di Fumone). Era questo Monaco già morto, & i Padri voleuano sepelirlo. Ma il Santo diede ordine che ciò si differisse al giorno seguente, per hauer tanto tempo da pregar il Signore per la gratia, che pretendeua; in tanto perseuerãdo egli tutta quella notte in oratione, e lagrime supplicò S. D. M. che si degnasse restituircelo. E sù'l matino auualorato di viua fede andò al feretro, prese la mano del morto, & in fronte il segnò con la Santa Croce: ciò fatto gridò ad alta voce, Placido in nome del nostro Signor Giesù Christo risorgi; alle cui parole rientrò subbito l'anima in quel corpo, e tosto si alzò dal luogo doue disteso giaceua, conuersando con gli altri Padri libero da ogni male, e talmente sano, che da tutti si dubitaua se la morte di lui fosse stata vera.

Il secondo morto rauuiuato per i meriti del benedetto Santo auuenne per viaggio. Percioche essendogli sopraueuuta la notte prima di arriuare al Monastero, fù astretto di cercar albergo per amor di Dio in vna casa, da gli habitatori della quale fù egli prontamente riceuuto col suo compagno: hauendo così disposto S. D. M. per manifestare la sua onnipotenza. Occorse che in quel giorno era quiui morto il Padre di famiglia, e per tal cagione tutti stauano afflitti, e mesti; il che vedendo Pietro, e mosso da quelle lagrime, pernottò in oratione, cercando gratia al suo Dio di far ritornare quell'anima nell'estinto corpo, acciò riceuesse quella casa il douuto premio dell'hospitalità esercitata in sua persona; si alzò poscia in piedi, e dicẽdo, In nome di Giesù ritorna in vita, fù dal Sig. esaudito. Ma non volendo egli esser conosciuto per Santo, subbito che nell' aurora riuenne il morto, e prima che altri se n'accorgessero, se ne fuggì col suo compagno di nascosto, e con frettolosi passi proseguirono il camino. Del che auedutisi coloro, restarono così allegri per la grandezza del miracolo, come afflitti, e mortificati per causa che non fù loro possibile intracciare il S. Padre, benche il seguissero per ritrouarlo, hauendo essi pensiero di rimunerarlo, ò almeno di rendergli il douuto ossequio.

Parimente partitosi dalla Città di Lecce per viaggiare verso Puglia, in tempo che fuggiua la persecutione dopò la rinuntia del Papato, arriuò in vna Terra alla radice del monte Gargano, oue fù conosciuto, e supplicato à dar nuoua vita ad vn morto, e per mezzo dell' oratione ottenne dal Sig. la gratia con molto giubilo, e stupore di que' popoli.

Fa-

Fabricandosi di suo ordine il Monistero di S. Spirito della Maiella, vn muratore cascò dalla sommità della fabrica, e precipitossi per quelle pietre senza che altri potessero somministrargli aiuto; perloche fracassato di tutte le membra, incontanente spirò l'anima. Qual caso con gran dolore fù sentito dal Santo: onde prestamente accorse à ritrouar il cadauero, & hauendo con lagrime compassionata l'infelice morte, ricoperse il morto col suo habito. Poi confidando nel Signore commandò à tutti que'Monaci, & à gli altri circonstanti che facessero oratione à Dio, in compagnia de quali prostrato ancor egli, à voce alta orò, dicendo: Signor mio che con segni speciali dimostrasti d'hauer eletto per tua habitatione, e per refugio de fedeli questo sacro luogo, ti prego per i meriti del tuo diuino Figliuolo à voler render la vita à questo cadauero. Il che detto, con volto placidissimo segnò con la santa Croce il morto, & inuocando il santissimo nome di Giesù il richiamò à vita. Et ecco il defonto in vn subbito risuscitato, come se si fosse destato dal sonno. E ripigliando nel medesimo tempo lo spirito, e le forze, fece ritorno all'istessa fatica di prima. Che però era da tutti con lagrime mirato.

L'vltimo miracolo fù in S. Gio: d'Orfente, luogo frequentato con gran concorso da que'popoli conuicini, benche aspro, e disastroso, conforme di sopra fù detto. Tra gli altri disaggi che in quella strada si patiuano, non vi era acqua da refrigerare tanta gente; onde mossi da carità due deuoti, i quali più spesso degli altri vi passauano, vedendo che da vna pietra stillauano alcune goccie, pensarono di iôperla col ferro, e ritrouare la vena. Alzò dunque vno di essi il martello, e nel dare il colpo vscì dal manico l'acciaio, il quale percotendogli il fronte, l'aprì la testa, & incontanente cascò quiui morto. Da questo caso addolorato oltre modo il compagno, andò à darne nuoua al S. Padre, il quale non potendo contener il pianto, perche teneramente amaua quel misero, si fermò alquanto per pensare la resolutione; e tosto disse à colui, orsù il Signore ci consolerà Fece oratione nella sua cella, e poi s'incaminò alla volta del morto amico, e vedendolo così maltrattato, mosso da noua tenerezza, pianse più amaramente di prima. Ma finalmente prese la testa del cadauero, se l'approssimò al petto; e nel luogo della ferita vi fè molti segni di Croce con l'inuocatione della Santissima Trinità. Et ecco che all'hora il morto reuisse, e mirò in faccia il suo S. Benefattore. Ma per testimonianza del miracolo permise Iddio, che gli restasse per molti giorni la piaga, qual poi senza medicamento alcuno fù veduta del tutto sana.

Non facciamo più distinta memoria d'altri miracoli operati da questo benedetto Santo, come de'lunatici, pazzi, e di grandissimo numero d'indemoniati liberati, per hauer a cuore la breuità Ma basterà il dire che quasi tutti coloro che frequentauano le visite di lui, andauano per bisogni spirituali, e molto più per corporali d'infermità; nè vi fù pur vno che ritornasse vuoto, ma si bene tutti consolati, contenti, e pentiti de loro peccati; sì che potremo dire, *De plenitudine eius omnes acceperunt*.

DELLA VITA
DI S. PIETRO CELESTINO PAPA V.
Institutore de' Monaci Celestini.
PARTE QVARTA.

Nella quale si narrano le attioni di lui, dal Papatò fin'alla morte.

Nel Conclaue di Perugia vien eletto Papa Pietro del Morrone. Cap. I.

Auendo Nicolò IV. gouernata la Chiesa quattr' anni, e mesi, carico d'anni, e di trauagli virilmente sostenuti, riposò nel Signore in Roma à 4 di Aprile 1292. Dopò la cui morte i Cardinali, ch'erano dodeci solamente di número, congregaronsi nel Vaticano à far la nuoua elettione del Papa: ma per molti mesi riusci il tutto vano, per la gran discordia, e gagliarde pretensioni, che tra essi regnauano. Soprauenendo poi in Roma la peste, e facendo crudo scempio del popolo, i Padri per tema della morte si diuisero, chi à Roma, chi à Rieti, e chi altroue: qual disunione seguì per lo spatio di vn anno senza speranza di vedersi tranquillata la Chiesa, che in tutti i Regni esclamaua per mancamento del Capo, e delle necessarie prouiste. Si riunirono poscia di commune consenso nella Città di Perugia, e fù nel mese d'Ottobre 1293 ma concitatesi di nuouo tra i Cardinali le fattioni, e' dispareri, durò il Conclaue altri quattro mesi, con ammiratione, e scandalo del mondo tutto.

In questo medesimo tempo Carlo Secondo Rè di Napoli, e Carlo Martello suo figliuolo, che ritornauano da Francia, passando da Perugia visitarono il Sacro Collegio nel Conclaue, e furono riceuuti con quelle dimostrationi di honore, che si conueniua à tanti Personaggi.) E per zelo di carità passarono vfficio da parte del Christianesmo, affinche si disponessero di accelerare la bramata elettione, dicendo che non poteuano essi più à lungo differirla, senza graue offesa di Dio, e notabil danno della Chiesa. Queste affettuose preghiere furono intese dalla maggior parte di que' Padri

dri con molta compuntione; (tanto che il Cardinal Caetano mostrasse di offendersene, dicendo che le preghiere di Prencipi soglion esser sospette di violenza) Onde auualorati in quel l'istessi giorni dalle persuasioni di que' Prencipi trattarono alle strette l'elettione, ma pure senza frutto.

Licentiati, e partiti i Regi, scriuono alcuni, che per condursi in Napoli drizzassero il loro camino per Apruzzo, e si trasferissero al Morrone, oue in que' tempi il nostro Pietro habitaua per conseguire, secondo il loro costume, la benedittione di lui; e per indurlo à far oratione speciale per la tranquillità della Chiesa. Qual impresa con affettuose lagrime, e con feruente deuotione abbracciò il S. Padre, perche molto ben sapeua i mali che tuttauia cresceuano nella Christianità per tal cagione: e consumò le notti intiere supplicando il Signore per accelerare l'elettione del suo Vicario. Ma che non ottiene da Dio vn giusto? Quanto con viua fede dimanda, consegnisce: e l'istesso Padrone dell'vniuerso, come stà scritto, vbbidisce alle voci di lui. Et ecco che l'orationi di Celestino tirarono à se la diuina pietà; peroche gli apparue il Signore, & in tal guisa al cuore gli fauellò. Non temere la dignita Cardinalitia ò Pietro, e sia da te lungi ogni humano rispetto. Scriuerai al Collegio de Cardinali, che se in breue tempo non ispediscono l'elettione del Papa, l'ira della diuina giustitia contro di essi diuerrà furore. Vbbidì tosto il Seruo di Dio all'oracolo del Cielo, e scrisse al Cardinal Latino Vescouo Ostiense, e Decano del Collegio, con cui per la stretta amicitia confidaua molto: E con inchiostri di viuacissima espressione, seruendosi dell'autorità che il Signore li diede, e dell'ingenuità che nasce dal puro spirito, gli spiegò il senso d'Iddio, e di tutta la Chiesa. Con mio cordoglio non inserisco quì dentro il tenore di quella lettera, per causa che non fù da gli antichi riserbata: che se potessimo leggerla, ben crederei si douesse accendere la nostra deuotione al pari del zelo, che il S. Padre in quella carta impresse.

Ma il saggio, e prudente Cardinale, tutto che facesse gran conto di questo auiso di Dio, notificatoli per mezzo di vn tanto Padre, hebbe per bene di non seruirsene, se non in tempo, e circostanze proportionate. Occorse in tanto, per secreta prouidenza di Dio, che in que' giorni morisse di morte immatura il fratello del Cardinal Orsino, il più qualificato Caualliere che all'hora fiorisse benche di giouanile età: onde con molto duolo sentendo i Cardinali sì fatta perdita, congregaronsi à fargli solenne funerale. Or mentre stauano insieme raccolti, e mesti, nel considerare la vanità di questa vita, effigiata in quel cadauero, vi fù vn Cardinale che disse. E per qual causa noi Prencipi di S. Chiesa andiamo per le nostre pretensioni differendo da vn anno all'altro l'elettione del sommo Pontefice? Forse che Iddio, stimolato da' gemiti de fedeli, che tanto patiscono in sì lunga vacanza, non punirà la nostra seditione? Quali parole (proferite per quanto si legge del Cardinal Tusculano) apportarono negli animi di que' Padri tal commotione di spirito, che stimolati dal pensiero della morte (efficacissimo

cissimo per se stesso à far intraprendere ogni christiana risolutione) e dal conto, che in conseguenza doueuano dar a Dio per la loro discordia, voleuano far lo scrutinio, ma non daua loro il cuore di venir a' fatti senz'aiuto di persona d'autorità. Da questa congruenza di tempo adunque si mosse il Cardinal Latino, il quale con molta grauita, e con lagrime a gli occhi così disse: ogn'vn di noi, ò Signori, dourà pauentare la poderosa mano di Dio. Sappiate, che vn gran Seruo del Signore, il quale viue secondo la diuina volontà, per quanto l'opere segnalate di lui dimostrano, e tutto il mondo conosce, ci notifica da parte di Dio, e ci persuade di affrettare la creatione del Papa, che se più da noi sarà differita, sentiremo in breue il flagello diuino. E rispondẽdo Benedetto Caetano, che tutto ciò facilmente hauea scritto Pietro del Morrone come suo amico. Repigliò il Decano, concedendo, e publicando tutto ciò che in quella lettera si conteneua, e dicẽdo di più esser vn auiso d'aprir molto bene l'orecchio, e da farui lunga consideratione.

Non restò vano il ragionamento di Latino; conciosiache i Cardinali in quel Conclaue accesi di deuotione verso il S. Padre, narraron à gara, chi l'austerità della mortificatione, chi la solitudine, chi li miracoli, e chi altre attioni della beata vita di lui. E perche Iddio secretamente operaua ne' loro cuori; disse vn Cardinale che per quella volta era necessario portar al Papato Soggetto fuori del Collegio, e di santità eminente; e che in que' tempi non si sentiua huomo più Santo, e grato à Dio di Pietro del Morrone, il quale coll'esempio della sua irreprensibil vita, haurebbe possuto ridurre à buon termine lo stato della Chiesa. Mentre il negotio staua in questa buona dispositione, e gli animi de Cardinali per diuino volere si scorgeuano inclinati alla persona di Pietro; il buõ Cardinal Latino si preualse della congiuntura, e per non dar tempo di mutatione, si alzò subbito e disse à tutti, Orsù Signori, Iddio vuole che facciamo il Papa, ecco il mio voto, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Ego Frater Ioannes Latinus Ostien. Episcopus, eligo fratrem Petrum de Murrone Ordinis S. Benedicti in Romana, & vniuersalis Ecclesiæ Episcopum, & Pastorem.* Il che sentendo i Cardinali, si spinsero sei altri di loro come stromenti mossi, & agitati da Dio à dar i suffraggij al medesimo Pietro. Restauano due altri, i quali sospesero i voti, finche venissero gli assenti. E per tal cagione il Cardinal Napoleone Orsino in gran fretta fù fatto chiamare, il quale entrato in Conclaue, e sentito i sette voti concordi, aggiunse parimente il suo. Sopraucnne poscia il Cardinal Matteo Rossi pur Orsino (à chi toccaua compire del tutto l'elettione) e considerando di quanta importanza fosse il suo suffragio, con tutto l'affetto si raccomandò al Signore: E finalmente inspirato dal Cielo diede dal cuore vn deuoto sospiro, e mandò da gli occhi gran copia di lagrime, si prostrò à terra, e proferì il suo voto, eligendo Pietro del Morrone assente in Romano Pontefice. Ciò fatto, giunsero i Cardinali Scrutatori, ch'erano andati per riceuer i voti di que' Cardinali che stauano infermi ne' loro palazzi, e li condussero altresì fauoreli. Onde per-

perche non si richiedeua altro consenso per l'inclusiua, tutti i Cardinali, lodando con somma allegrezza il Signore, che si compiacque finalmente di romper la loro durezza, diedero autorità al Cardinal Latino Decano, acciò in nome di tutto il sacro Collegio eligesse, e nominasse per Papa Pietro del Morrone: il che, senza punto indugiare, e con incredibile suo contento eseguì: e fù poscia cantato il Te Deum, & esposta di fuori la Croce (conforme il solito) con publicare al popolo innumerabile iui concorso la miracolosa elettione di questo gran Santo, e fù à cinque di Luglio 1294. Non può descriuersi à pieno il giubilo che sentì la Citta di Perugia,& il mondo tutto per questa assunrione, in cui non altri che lo Spirito santo vi hebbe parte, perche conosceuano di quanta bontà, e virtù fosse il S. Padre dotato.

Vien denunciata à Pietro del Morrone la sua Elettione. Cap. II.

COmpite le solite cerimonie, si diede ordine che si facesse vna publica attestatione di quanto nel Conclaue era seguito, acciò restasse per eterna memoria di sì stupenda elettione a'posteri. Qual autentico sottoscritto da tutti i Cardinali (che furono in tutto vndeci) conseruossi sempre nell'Abbatia di S. Spirito del Morrone: ma poi per ordine di Clemente VIII. felice memoria, che di leggerlo era deuotamente curioso, fù riposto nell' Archiuio Apostolico di Castel Sant' Angelo in Roma, ma non senza compuntione di lagrime, considerando quel pio Pontefice quanto sia grande la dignità del Papato, mentre in que' tempi non altri che vn tanto Santo ne fù stimato degno: e questi perche se ne stimaua immeriteuole, il ricusò, e depose di buon cuore.

Era parimente necessario denunciare in nome publico all' Eletto tutto ciò che della di lui persona si era stabilito per riceuerne il consenso. Ma mentre si staua trattando del modo, si suscitarono trà i Cardinali le medesime discordie di prima,& alcuni diedero segno di essersi retrattati; ma il tutto era indarno, perche non poteua l'elettione da verun capo impugnarsi. Per vltimo fù fatta la lettera, e deputaronsi cinque Legati del sacro Collegio, tre Vescoui, e due Notarij Apostolici, non senza pregiuditio in vero della dignità Papale, à cui non conuiene inuiar altri Ambasciatori che Cardinali conforme con energia esclama il Cardinal di S. Giorgio nella Vita del Sãto. Ma tutto ciò permise il Signore per dimostrare, che S. D. M. solamente fù autore dell' elettione di Celestino: Et affinche da ogn' vno possa godersi così curiosa, e deuota scrittura, ben degna di esser lungamente considerata, hò voluto registrarla quì sotto in nostra lingua volgare.

Lettera scritta dal Sacro Collegio de Cardinali à Pietro del Morrone Eletto Sommo Pontefice.

AL Santissimo Padre, e N.S il Reuerendo Frà Pietro del Morrone dell'Ordine di S. Benedetto, per diuina prouidenza eletto Romano Pontefice. I Vesconi, i Preti, & i Diaconi Cardinali di S.R. Chiesa gli baciano i Santissimi piedi. Se volessimo con diligente, e diffusa penna spiegar la materia del presente negotio: e con parole corrispondenti rappresentare le qualità e circonstanze, che concorsero à sì alto trattato: si ordirebbe in vero con questa carta, che hora indrizziamo alla clemenza della Santità Vostra, vna tela di troppo lungo discorso. Ma per non recar tedio, e per non grauar l'orecchio di chi benignamente si degnarà ascoltarci: faremo vn semplice compendio di quanto stà registrato nel publico Autentico del nostro negotiato. Peroche vacando la Santa Sede Apostolica per la morte di Nicolò Quarto gloriosa memoria; Noi Cardinali, dopò diuersi trattati hauuti in varij tempi per l'elettione del Sommo Pontefice, benche senza conseguirne il desiderato effetto, si congregassimo nel commun Concistoro, secondo il solito; e finalmente contro la nostra speranza, & all'improuiso fattasi mentione di Voi, drizzassimo tutti la nostra consideratione alla Persona Vostra, che per i meriti; e per le virtù si rende tanto cospicua. Et operando secretamente in noi il Signore, che suole i pensieri de fedeli, benche discordanti, vnirgli ad vn volere: non senza gran profluuio di lagrime habbiamo consentiti in Voi: conforme più à pieno si legge nel Decreto, che sopra di ciò fù fatto. Inuiando noi adunque l'elettione per mezzo de' nostri Venerandi Fratelli, dell'Arciuescouo di Lione, e de' Vesconi di Oruieto, e di Patti, come anche de' diletti figli Francesco Napoleone, e Guglielmo Mandegotti Notarij della santa Sede, i quali saranno fedeli portatori di queste nostre lettere, à questo effetto da noi destinati. Siamo à supplicare con l'intimo de' nostri cuori, e con viua istanza la Santità vostra, affinche si disponga col suo profondo pensiero à considerare, che questa Vostra celebrata Elettione è proceduta da colui, che doue vuole inspira: Che la Chiesa nostra madre sin'hora hà sostenuta lunga vacanza della santa Sede; E che la greggia di Dio è stata per molto tempo senza il suo Pastore, oltre gl'imminenti pericoli, ne' quali al presente si ritroua il Christianesimo; al che non si potrà ouuiare che con l'elettione del Vicario di Christo. Conuerrà dunque à Vostra Beatitudine con quella humiltà che l'è propria soggiacere alla dispositione di Dio, e dar il consenso à questa nostra elettione, che habbiamo fatta con tanta concordia, applauso, e lode di tutti. Il che facendo, sarà certa, che per mezzo della Vostra desiderata presenza, rallegrerà gli animi sitibondi de suoi figliuoli, che siamo noi: e sarà finalmente causa, che quanto da noi con buona intentione è stato cominciato, conseguisca da Vostra Beatitudine il bramato, e consumato fine, in Perugia 11. di Luglio 1294.

Si sottoscrissero per vltimo tutti i Cardinali di propria mano, e chiusero la lettera con tutti i loro sugelli: consegnando a' Legati anche il Decreto autentico di poterlo presentare all'eletto Pontefice.

Ma

Ma trattenendosi alquanto gli Ambasciatori per le controuersie de' Cardinali, giunse l'auiso in tutte le parti del mondo, e specialmente in Napoli al Rè Carlo, il quale in compagnia di suo figlio per l'eccessiua, & inaspettata letitia, si trasferirono al Morrone à baciar i piedi al nuouo Papa, à chi poco prima erano stati per la beneditione. Peruenne parimente la fama di ciò a' popoli conuicini al Morrone, i quali impatienti per l'affetto, con impeto pur troppo grande penetrarono fin' dentro la Cella del S. Padre, in cui attualmẽte staua egli con molto rigore racchiuso per l'osseruanza della Quaresima de SS. Pietro, e Paulo. Onde sentendo di se stesso tal nuoua, fù come ferito nel cuore da insolito spauento, perche non si stimaua idoneo à tanta dignità, sotto la quale haurebbe posta in forse la salute dell'anima sua: & anche perche non bramaua di lasciar l'eremo, in cui si era educato, e per sì lungo tempo affettionato. Trauagliato adunque da sì molesti pensieri, e nõ sapendo à che risoluersi, ricorse al suo Dio, & auanti l'Altare del suo Oratorio così orò. Signore, quando in questo stesso luogo supplicai la D. M. Vostra, acciò inspirasse a' Cardinali per affrettare l' elettione del Papa, hebbi pensiero di souuenire alla pouera Chiesa, vedoua di tanto tempo; ma non gia intesi di offerir me stesso à tanta gran carica; poiche ben sai tu che conosci i cuori, cõme procurai sempre di fuggire l'humana conuersatione, non che gli honori maggiori del mondo. E quãdo scrissi a gli Elettori la vostra Diuina volontà, sò d'hauerla eseguita senza espressione alcuna di miei disegni. Come dunque ò mio Dio, si tratta, ò si è conclusa l'elettione in mia persona? Prego humilmente la vostra infinita pietà, se son degno di esser esaudito, à non permetter l'effetto di quanto mi si dice; acciò il mondo non pensi ch'io trattassi di rapire il primo honore; ma più tosto proueder la vostra Chiesa di Soggetto proportionato, e che habbia tutti que' requisiti, che in me non sono. Tanto per appunto premeua al Santo Padre il dubbio che poteua in altrui nascere della sua ambitione.

Ma facendo sopra di ciò più matura riflessione, pensò che non fosse dispiaciuto al Signore il fuggire dal suo Monastero, ad imitatione del glorioso Gregorio, e di altri serui di Dio, anzi del medesimo Saluatore, che fuggì ne' monti per non esser acclamato Rè dalle turbe. Onde consultatosi col suo diletto discepolo Roberto di Salla (di cui descriueremo successiuamente la vita) e senza dar parte di ciò a gli altri, scriue il Petrarca che voltamente col detto monaco vscirono dalla cella per nascondersi in qualche luoco di quel deserto. Ma il Signore non permise che potesero mandar à fine i loro humili disegni; perche in vedergli, tutta quella gente numerosissima, che circondaua il Monastero, con voci d'applauso, e con viua forza impedirono loro la fuga; diuidendosi anche molti di quelli in diuerse parti del monte, e preoccupando le strade, per le quali si sarebbe possuto inuiare il nouello Papa fugitiuo de gli honori. Fermatosi adunque per necessità nel Monastero, contrastauano nel cuor di lui il timore di contradi-

re alla volontà di Dio, se ricusaua il Pontificato: & il dubbio di non douer esser profitteuole à santa Chiesa, se l'accettaua. Onde del continuo piangendo, pregaua instantemente il Signore, che disponesse della sua persona quel tanto che sarebbe stato giouamento della Christianità, e dell'anima sua: protestando sempre di non voler dal suo cãto esporsi à pericolo di perder quel merito che haueua ne'deserti guadagnato.

Giunsero in tanto i Legati del sacro Collegio da Perugia, & i Regi da Napoli, i quali giuntatisi insieme nel Monastero di S. Spirito, inuiarono l'Abbate Generale dell'Ordine, Onofrio di Como, per far sapere al S. Padre, che attendeuano il suo ordine per douer salire al monte ad esporgli l'Ambasciaria. Et essendogli stato riposto, ch'era in loro facoltà, incontanente s'incaminarono per la strada del Morrone, oue il Cardinal Colonna gli sopragiunse (venuto di sua spontanea voglia, per riuerire prima degli altri Cardinali il nuouo Papa.) E con essi vi era vna moltitudine si grande di popolo, Clèri, e Processioni, che occupauano tutto il piano, & il monte, concorsi per esser spettatori di sì peregrina vista. Entrarono finalmente i Legati nel più secreto del Monastero, in vicinanza della cella, in cui stantiaua Pietro del Morrone; & ecco fù veduto per vna cancellata di ferro con volto macilento, e mortificato: con gli occhi neri, e con le palpebre gonfie, per causa del gran pianto, al cui sembiãte restarono que' Personaggi attoniti, & insieme edificati per la santità che gli riluceua nel viso: e si prostrarono à terra adorandolo, non solo come Papa, ma come Beato del Cielo: & egli scambieuolmente per humiltà s'ingenocchiò. All'hora l'Arciuescouo di Lione con graue raggionamento espose la sua legatione, inculcando sempre, che si degnasse ascoltare con viscere di compassione i gemiti della Chiesa, e di consentire alla vocatione di Dio: bastando alla sua coscienza di non hauer giamai ambito, nè procurata in modo alcuno la sua assuntione: e presentò con gli altri Legati il Decreto in forma della sua elettione, e la lettera del sacro Collegio. Rispose il Santo, che staua tuttauia trauagliato d'animo, nè per ancora era risoluto, dubbitando, che per non esser egli versato nel mondo, e nelle Corti, fosse il suo gouerno per esser dannoso alla Chiesa di Dio: ma che voleua per vltimo esplorare il senso di Dio, e pregò tutti loro di farne in quel poco tempo oratione. Fecesi dare intanto il Decreto, e le lettere, quali dopò hauer ispiegate sù l'Altare dell'Oratorio, pregò con lagrime il suo Signore, che se già in tutte l'altre attioni l'haueua indrizzato al suo diuino volere, in questa così graue risolutione, specialmente l'assistesse, e non l'abbandonasse Fù esaudita l'efficace oratione di lui, perche nel più intimo del cuore gli fù reuelato, che accettasse il Papato. E però leuatosi dall'Oratorio; & vscito fuori, disse a' Legati. Consento per obedienza alla canonica elettione fatta dal sacro Collegio de Cardinali della mia persona: e sottopõgo me stesso a sì graue giogo: il quale si come Iddio mi ha chiamato, così mi darà spirito per eseguirlo degnamẽte.

Dato il consenso, subbito con pianti d'allegrezza il Cardinal Colonna, e

gli

gli altri cinque Legati gli baciarono i piedi,& il Santo con volto humile,e benegno abbracciò tutti loro,e si cantò il Te Deum.Finita la funtione cõparuero i Regi, i quali con dimostratione di soprabondante tenerezza si congratularono dell'assuntione al Papato. E nel medesimo punto furono sentite in quel monte le voci di giubilo, e di allegrezza commune, ingrandendo tutti la degna elettione,e la santità di lui.Ben si auuerò l'oracolo del Profeta Isaia in que' correggi,clamori,suoni di trombe,canti de Religiosi, e frequenza di tutte le sorti di nationi, *Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium, vox sonitus Regum, gentium congregatarum*.

Riuolto poscia il nuouo Pontefice all'amato discepolo Roberto,Monaco di somma perfettione e Santità, in tal guisa gli disse; Santuccio (con questo nome soleua chiamarlo per la singolare bontà) mentre il Signore non ha voluto permetter la nostra fuga, ma si è compiaciuto collocarci nel primo foglio,ci seguirete forse al Papato,& al ministerio della Chiesa? Alla qual dimanda l'addottrinato discepolo, che dal suo istesso Maestro hauea in parato à dispreggiare il mondo per godere l'amata solitudine, rispose: santissimo mio Padre vi prego à farmi più tosto herede della vostra Cella, oue si gode la pace del cuore,e la candidezza dell'anima; che partecipe della mondana gloria,piena di lacci,e di moleste cure. Così riferisce il Petrarca coetaneo del Santo nel lib. della Vita Solitaria sect. 3. cap. 18. con altri antichi scrittori. Restò adunque il discepolo nel Monast ro di S. Onofrio, così hauendogli permesso il S. Papa, come quegli che sapeua per isperienza,quanto fosse fauorabile la dimanda di stantiare nella solitudine.

Della Coronatione di Celestino Quinto nella Città dell'Aquila, e dell'Indulgenza iui concessa. Cap. III.

IN quell'istesso giorno discese il S. Papa da S. Onofrio al Monastero di S. Spirito, che stà alla radice del Morrone, per poter quiui più commodamente collocar la Corte Pontificia; ma nel partirsi dalla sua diletta cella diede in gemiti; protestando ch'era da quella tirato à forza: e che giamai nelle cure del Pontificato haurebbe sodisfatto à se stesso, perche si conosceua nato alla solitudine. Douendo poi i Legati far ritorno in Perugia, Il S. Padre scrisse al Collegio de Cardinali quanto era seguito: e che per esser egli in età decrepita, e la staggione nel sole più caldo, non gli era permesso d'andar à trouargli; ma che gli attendeua nella Città dell'Aquila, oue in breue si sarebbe trasferito per coronarsi.

Volendo dunque accingersi al viaggio, comandò che se gli preparasse non già la lettiga, ouero vna Chinea, ò altro Palafreno, ma si bene vn humile asinello da caualcare. Alla qual nouità restò ammirata,e disturbata la Corte tutta, biasmando sommamente che vn Papa lasciasse il decoro conueniente alla suprema dignità; onde si affaticarono con molestissime persuasioni per distoglierlo, ma non preualsero; peroche se ben egli asseriua di

non riprender i suoi Predecessori, che osseruarono la solita maestà; dicena nondimeno che la sua persona per la propria humiltà douesse abbassarsi più nel Papato che prima, sapendo il detto di Bernardo de Consideratione, che il più bello e più splendido ornamento del sommo Pontefice si è la virtù dell'humiltà, *Nulla splendidior gemma in ornatu Summi Pontificis, quàm humilitas.* E che in tal guisa speraua di poter imitare il Redentore, del quale è scritto, che andasse al trionfo delle palme assiso sopra vn vile giumento. E talmente si affettionò a questo suo sentimento, che al riferire di molti, e specialmente di Genebr. lib. 4. fè decreto, che in quella guisa douessero i suoi successori caualcare: benche di tale Constitutione non si legga cosa autentica. In questa humile sembianza caualcando il S. Papa, fù seruito per vna pezza da amendue i Regi, che precedendo à piedi portauano il freno. Nel qual fatto, come in vn argomento di christiana pietà si ammiraua non solo la virtù del glorioso Papa, che disprezzaua il fasto; ma etiandio l'ossequio di que' Prencipi coronati, che si recauano à somma gloria seruir da palafrenieri il Vicario di Christo. Haurebbe senza dubbio il demonio conseguito il suo intento di conculcare l'humiltà di Celestino, se il Signore col seguente miracolo non l'hauesse difesa. Percioche arriuato il S. Padre in Casteluecchio Terra frà Sulmona, e l'Aquila, tutti gli habitatori vscirono per riceuer la benedittione, e condussero gran quantità d'infermi com'era solito in tutti i luoghi, ou'egli appariua. Onde smontando il Pontefice dall'asinello, vn contadino più d'ogn'altro ardito, per la fede che haueua nella santità di lui; confidò d'impetrar la salute per vn suo putto stroppiato dell'vno, e l'altro piede; e ponendolo à sedere sù l'istesso animale, per gratia del Signore, ad onta e confusione di coloro, che scherniuano la semplicità del Sãto, senz'altro interuallo di tempo fù veduto quel fanciullo libero dal male. Qual miracolo, succeduto alla presenza di tutta la Corte, e di tanti popoli, fù cagione che con gridi d'applauso magnificassero tutti la Santità del Pontefice.

Giunto che fù nell'Aquila, non può esprimersi la festa, & il giubilo di que' Cittadini, come fatti degni che quiui si coronasse vn tanto Papa, da cui isperimentarono per l'addietro dimostrationi di partialissimo affetto; gloriãdosi che la loro Città, benche di fresco fondata (cioè à dire nel 1253.) godesse nondimeno la gloria douuta all'alma Città di Roma. Or mentre il S. Papa attendeua à proueder la Corte di diuersi officiali, i Cardinali da Perugia con più lettere il pregarono, che si disponesse di andar à trouargli, allegando il costume de gli altri Pontefici eletti assenti dal Conclaue: E soggiunsero nõ esser loro sicura la venuta in Regno, per dubbio di restare mal sodisfatti da quel Rè. Ma il Papa in conto alcuno condescese, e rispose esser la loro dimanda poco discreta, perche la sua cadente età non comportaua il viaggiare di quei tempi: come ben conueniua a' Cardinali lasciar le commodità per assistere al loro Pontefice. Per tal differenza fù differita la funtione per più di vn mese. Et in tanto il Cardinal Latino Decano, in Perugia

gia rese lo spirito al Creatore: qual auiso con sommo disgusto fù inteso dal Papa, onde perche à quegli toccaua il consecrarlo e coronarlo, come Vescouo Ostiense, e la venuta degli altri Cardinali tuttauia si contrastaua: fù presa risolutione di ordinar in Vescouo Ostiense il Cardinal Bliomo Francese (il quale in compagnia del Cardinale Napoleone Orsino poco prima era giunto, per conformarsi alla volontà del Papa,) e proseguir poscia la coronatione, benche fossero gli altri Cardinali assenti.

Auisati in Perugia i sette Cardinali che la coronatione sarebbe seguita senza il loro interuento, si partirono in molta diligenza alla volta dell'Aquila, senza che gli vni sapesse de gli altri; & appena peruennero à tempo. Poiche a 29. d'Agosto, giorno dedicato al martirio del Santissimo Precursore (in cui altre volte fù Pietro dal Signore fauorito, conforme si scrisse nel cap. 7. della prima Parte) il S. Padre dal nuouo Vescouo Ostiense alla presenza de Regi, e Cardinali fù consecrato nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, publicandosi il nome di lui, Celestino V. per additare, che la sua elettione al Papato non fù per industria humana, ma inspirata dal Cielo. Et in questo luogo dourà reprouarsi quel che narra Agost. Patritio lib. 1. sect. 2. cap. 1. cioè che, per non esser il S. Papa ancora Sacerdote, fosse stato insieme consecrato Prete, e sommo Pontefice; il che apparisce esser falso da quel che fù scritto di sopra nel cap. 5. della prima parte. Poscia fù inalzato Celestino sopra di vn palco eminente, donde à vista di tutti riceuè la corona Papale: essendo la cerimonia accompagnata dal commune grido di tutto quel popolo, iui concorso in tanta moltitudine, che al dire di Tolomeo Lucchese (il quale fù presente) superaua il numero di ducento mila persone. E ciò si fa molto persuasibile, perche oltre la curiosità di veder vn nuouo Papa, dopò si lunga vacanza, eletto da semplice Monaco, si aggiunse la general deuotione, che il mondo tutto professaua verso di lui per la fama di Santità, e de miracoli. E finalmente con solenne processione fù condotto nella Città dell'Aquila.

Et acciò di questa sua mirabile Coronatione si eternasse la memoria, e con pari solennità si honorasse il martirio di S. Gio: Battista suo special Protettore, compiacquesi il benignissimo Papa di concedere à 29. d'Agosto in perpetuo a tutti quelli che pentiti, e confessati visiteranno la Chiesa di S. Maria di Collemaggio del suo Ordine, Indulgenza da colpa, e pena fin dal battesimo, & il perdono generale di qualsisia peccato, e delitto commesso, come per sua Bolla. Con che intese di aprir a' fedeli i tesori del Cielo, e di conceder loro le più ample indulgenze, e remissioni di peccati che può dare il Vicario di Christo. Onde fin al giorno d'hoggi si celebra la festa con tal frequenza di popolo, che nel Regno di Napoli non vi è forse la simile. Corrispose Celestino con questo gran Giubileo, alla diuina liberalità, quando nel medesimo giorno, 50. anni prima, tutta la Corte del Cielo con l'assistenza dell'adorandissima Trinità consecrò la Chiesa di S. Spirito della Maiella, publicandoui la remissione di tutte le colpe, Che però da tutti i Som-

mi

mi Pontefici successori di lui fù questa indulgenza riuerita, e chiamata per antonomasia il Perdono. Et alcuni di loro con amplissimi Priuilegi la confermarono. Bonifacio IX. nell'anno 1390. communicò quella medesima Indulgenza alla Chiesa di S. Genesio Diocese di Camerino, per la molta stima che se ne faceua, come apparisce nel Breue speciale, che comincia, *Splendor paternæ gloriæ*. Paolo II. nel 1468. ad instanza del Cardinale Agnifilo, e della Città dell'Aquila, col Breue, *Cum ab antiqua*, la conferma in tempo della Cruciata, in cui soglion cessare tutte l'Indulgenze. Et il medesimo con vn'altro Breue del 1471. proroga questa Indulgenza per due altri anni che duraua la Cruciata. Sisto IV. con encomij di lode immortale l'ingrandisce, e nel suo germano senso la conferma, per quanto si vede nel Breue dato nel 1477. che principia, *Dum præcelsa*. Giulio Secondo nell'anno 1511., e Giulio III. nel 1550. la ratificano per gli Anni santi.

Fù da molti inuidiosi dispreggiato, e vilipeso questo gran tesoro d'indulgenza, ma con segni, e risentimenti del Cielo fù difeso. Narrasi frà gli altri, il seguente prodigio, occorso nella Roccamorice su'l principio del Perdono. Vn tal chiamato Fermo, vedendo i suoi compatrioti, che in gran numero si partiuano per andare all'Indulgenza di Collemaggio, dimandò loro, verso doue erano incaminati; e sentendo che s'inuiauano all'Aquila per conseguir l'Indulgenza da Battesimo, se ne rise con esecranda, e detestabile beffa, dicendo, ammiro pur molto la vostra semplicità, perche vi diate à credere di poter conquistare l'assolutione da colpa, e pena, inuentata da que' Monaci: se tal cosa è vera, entrarà questo dardo di legno in quel sodo, e duro macigno (haueua costui in quel punto vna balestra in mano con saette di legno, le quali per suo spasso scoccaua) ma restò la burla con marauiglia di tutti conuertita in verità di fatti: percioche hauendo quegli tirato la fragile saetta in quella pietra, vide che si cacciò dentro in modo tale, che non fù possibile per qualsiuoglia gran forza estrarla fuori. Al qual miracolo confuso, & impallidito Fermo, si compunse, e proruppe in abbondanti lagrime, e diede segno di publica penitenza, legandosi al collo quel sasso con tutto il dardo, e lo portò in quella guisa per tutta la strada sin dentro la Chiesa di Collemaggio; e quiui arriuato, alla presenza di tutta quella gente ch'era concorsa per l'indulgenza, accusò il suo peccato, e fece manifesto il miracolo di Celestino. Qual pietra trapassata con quella freccia conseruossi per testimonianza di così fatto stupendo.

Auuenne a due Religiosi maggior castigo. Andauano costoro per alcuni Villaggi mendicando, e nel vedere per tutte quelle strade gran popolo, che andaua al Perdono dell'Aquila, mossi da sinistro senso, e da poca pietà, procurarono d'impedire quel bene, e dissero non esser altrimente vera Indulgenza quella, che in Collemaggio si celebraua. Andarono poscia in quella notte à dormire, e per giusto castigo, nel destarsi la mattina seguente, si conobbero amendue ciechi, senza veder raggio di lume. E fatti accorti del loro fallo, piangeuano vicendeuolmente il loro peccato, di hauer sedotto il

popolo dall'Indulgenza di Celestino, e di hauerla senza ragione alcuna impugnata; onde per molte hore affligendosi l'vn l'altro, e vergognandosi di comparire in publico in quella guisa puniti, fecero voto al S.Padre, che se rendeua loro il lume degli occhi, sarebbono anch'essi andati alla Chiesa di Collemaggio per guadagnare vna tanta Indulgenza, e per predicare à tutti la grandezza della santità di lui. Cosa in vero mirabile! Dopò questi proponimenti, subbito se gli apersero gli occhi, & eglino senz'altra dimora adempirono il voto. Questi narrati miracoli occorsero poco tempo dopò la morte di Celestino, il quale dal Cielo dimostrò straordinaria premura, e protettione della sua Indulgenza concessa à beneficio dell'anime. E per quanto si legge ne gli antichi manuscritti, non era anno, in cui nel tempo del Perdono non auuenisse qualche nuouo segno prodigioso per corroborare la validità dell'Indulgenza, e per castigare l'empietà di coloro che voleuano oscurarla.

E non solo dimostrossi zeloso il nostro S.Padre di comprouare la verità dell'Indulgenza: ma etiandio il valore di quella. Si riferisce di vn celebrato, e nominatissimo Predicatore, per nome Frà Vincenzo Federici, il quale ritrouandosi nell'Aquila nel tempo della solita Indulgenza, dimandò al Superiore di quel nostro Monastero, che à lui si concedesse l'vffitio di predicare al primo Vespro del Perdono, conforme si era sempre costumato, e l'ottenne. Ma dichiarandosi egli il giorno auanti con alcuni Cittadini di volere patrocinare, e con molte ragioni prouar in pulpito esser vera l'opinione di coloro, che teneuano, non esser questa Indulgenza che semplice plenaria, nè tampoco sussistente, come riuocata da Concilij Generali: e che però era il suo intento di ritrarre tal costume di celebrarla: concitò con queste sue ardite parole tale sdegno per tutta la Città, che non solo gli fu vietato il predicare, ma mancò poco non fosse nella persona danneggiato, & veciso, il che forse sarebbe auuenuto se i nostri Padri non si fossero interposti à sedare il rumore già sparso. Ma se restò libero da' castighi del popolo, non euitò l'ira del glorioso Santo. Peroche da quell'istesso punto che si commosse la Città per la difesa della loro pregiatissima Indulgenza, quel Predicatore, benche per altri di perspicace intelletto, e di esquisita memoria, in vn tratto fù priuo di tutti i sēsi, onde nō vedeua, nè sentiua, & à guisa di vn altro Nabuchodonosor contrasse vna stolidezza brutale, à segno che nō poteua formar parola: e se bene alcuni ꝑ inanimirlo gli dauano speráza di salute; & altri per far proua della sua memoria gli dicessero parola ꝑ parola l'Aue Maria, acciò ripetesse, nō fù giamai possibile che ritornasse in sensi. Ma passati alquāti giorni della sua infermità mortale, hebbe gratia dal Santo di participare vn lucido interuallo; si che potesse considerare che tanto gran male hebbe origine da quel temerario cimento che tentò contro l'Indulgenza di Celestino, ricorse però al medesimo Santo, e con vna fune al collo piangendo, frà due sostentanti, passò per mezzo della piazza della Città, à vista di tutto il popolo, e si condusse alla Chiesa

sa di Collemaggio, oue prostrato con alta voce cercò perdono à Celestino della sua offesa: Dalla qual penitenza placato il Santo, frà poco tempo gli rese i sensi, e la reminiscenza, ma non già la perfetta salute; Onde tuttauia grauandosi il morbo, partì per la sua patria, oue in breue se ne morì. Da questi marauigliosi successi potranno imparare coloro che sono sì facili à contradire all'Indulgenza di Celestino, & a spese altrui schiueranno l'ira del Signore & il giusto sdegno del suo Seruo.

Celestino fà la Promotione di XII. Cardinali, e stabilisce molte cose per gouerno della Chiesa. Cap. IV.

VOlendo il prouido Pontefice dar principio al buon gouerno della Chiesa, giudicò, che il più opportuno rimedio sarebbe stato l'accrescer il numero de Cardinali; i quali perche erano rimasti pochissimi, e molto potenti, non si poteuano indurre alla concordia: dal che poi ne veniua che i publici negotij non haueuano felice riuscita, conforme chiaramente si vide à tempo della sede vacante. Laonde informatosi prima con ogni esattezza, delle qualità di molti Soggetti segnalati in bontà, e dottrina, nel Concistoro delle quattro tempora di Settembre, nominò in scritto, & in voce dodeci Personaggi, tutti degnissimi, e commendati da gli altri Cardinali, che furono ricercati del loro senso Sette de quali furono Francesi, cioè Bernardo Bloco Arciuescouo di Lione; Simeone Arciuescouo Bituricense: Giouanni Monachi: Guglielmo Ferrario Preposito Messanense: Nicolò Parisiense: Fra Robetto dell'Ordine Cisterciense; e Fra Simone dell'Ordine Cluniacense, Priore del Monastero Antisiodorense; quasi tutti proposti dal Rè Carlo. Due altri furono Monaci della sua Religione, scelti, & eletti da lui per huomini di molta santità e prudenza: Il primo de quali fù Tomaso d'Ocra, da altri cognominato Aprutio, ch'era Abbate di S. Gio: in Piano, e fù dal Papa fatto Camerlengo di S. Chiesa. Et il 2. fù Pietro, di cui gl'antichi non lasciarono memoria più distinta, perche trà pochi giorni passò al Cielo. Gli altri tre furono, Guglielmo de Longhi di Bergomo huomo dottissimo, il quale in compagnia di due altri sublimi dottori per ordine di Bonifacio VIII. compose il Sesto de Decretali. E per gratitudine verso il Santo fondò il Monastero di S. Nicolò de Celestini di Bergomo. Landolfo Brancaccio Napolitano, e Benedetto Caetano Nipote di Benedetto Caetano seniore, il quale per esserfi molto insinuato col suo tratto appresso Celestino, ottenne gratia d'hauer vn altro Cardinale della sua famiglia.

E successiuamente per ouuiare a'disordini de Conclaui, affinche i Cardinali fossero astretti di perseuerar tutti insieme raccolti, e spedire in breue l'elettione del Sommo Pontefice, il S. Padre rinouò la Constitutione di Gregorio X. fatta nel Concilio di Lione: qual confirmatione fù poi da Boni-

facio VIII. registrata nel suo Sesto al titolo *de Electione*, sopprimendo il nome di Celestino, del che ne fà fede il Cardinal di S. Giorgio suo nipote, onde per questa buona prouisione, stimata da tutti necessaria, perche la legge del Conclaue non più staua in osseruanza, fù da tutto il Christianesmo il nostro Papa lodato.

Deputò anche buoni, e zelanti Gouernatori nelle Prouincie, e Stati della Chiesa: ordinando precisamente quanto doueua farsi per estinguer le seditioni che tuttauia ardeuano; per punire quantità di facinorosi, e per opprimere coloro, che à guisa di tiranni conculcauano ingiustamente i popoli. Commise il gouerno della Città di Roma al Cardinal Matteo Orsini durante la sua assenza. Et essendo rimaste moltissime Chiese per la lunga vacanza senza Pastori, il prouido Pontefice, con isquisita diligenza cercò notitia di tutti que' soggetti, che in diuerse parti del mondo per valore, e perfettione di vita rendeuansi illustri, e gli destinò Vescoui.

Premeua sopra ogn'altra cosa alla buona direttione de Regolari: e bramaua che tutte le Religioni, (ma specialmente la Benedittina, da lui professata) rilucessero nella Chiesa di Dio con la ritiratezza dal secolo, e mortificatione della carne. Per tal cagione nel passaggio ch'egli fece da Monte Casino, quando si trasferì dall'Aquila in Napoli, introdusse in quell'insigne Monastero i suoi Monaci al numero di 50 ordinando, che Angelerio suo diletto discepolo il gouernasse con titolo di Abbate (& in ciò prese equiuoco il nostro Gononi, quando scrisse che questi fosse l'istesso Celestino, e che in tal maniera si facesse chiamare, per imitare il nome di suo Padre.) Concedendo à tutti gli altri Cassinensi che potessero quiui stantiare ogni volta che mutassero l'habito, & apprendessero l'osseruanza più rigorosa de suoi. In quel medesimo tempo destinò in Santa Giustina di Padoua altri del suo Instituto, con Riccardo Abbate, che fù poi da Bonifacio VIII. scacciato con tutti i suoi Monaci, in odio del Predecessore, per quanto gl'istessi Padri ci lasciarono scritto.

Nè mancò del suo paterno affetto all'altre Religioni, perche inuigilaua sopramodo nell'osseruanza delle Regole professate. Erano nell'Ordine de Minori alcuni soggetti di religiosa perfettione, a' quali si opponeuano altri inosseruanti del voto di pouertà, cercando per diuerse strade di goder la licenza, e l'vso di robbe, benche contrario alla Regola: mossi però i zelanti, tra i quali il Beato Iacopone da Todi con altri suoi compagni, e con l'aura del Ministro Generale dell'Ordine Fra Raimondo, supplicarono Celestino, che si degnasse d'imprender la loro protettione, separandoli dall'vbbidienza, e communità degl'inosseruanti, ouero rilasati (per seruirmi delle istesse parole delle Croniche de Minori) affinche ne' loro santi essercitij, e volontaria pouertà non fossero molestati. Qual instanza sommamente gradì Celestino, come quegli ch'era di spirito, e di professione inclinato alla vita eremitica: & esortò que' Padri a proseguire con maggior feruore vn tanto seruitio d'Iddio, promettendogli l'assistenza, e l'autorità della S. Sede. Soggiungendo che quando egli fondò la Congregatione haurebbe

con maggior suo gusto ordinata la pouertà euangelica simile alla loro, se non si fosse trouato astretto alla Regola del Padre S. Benedetto, che viue con l'entrate communi: & Vrbano IV. non hauesse ciò comandato. E finalmente si compiacque di conceder loro amplissimi Priuilegi, co'quali gli permetteua che potessero gouernarsi assoluti, e liberi dagl' inosseruanti, e che per differentiarsi da quelli, fosse loro lecito variar l'habito. Et acciò si leuasse il fomite delle discordie, cō molta prudēza dispose, che per all'hora i zelāti tralasciassero il nome di Minori, e si cōtētassero esser chiamati Eremiti, e gli raccomandò alla protettione del Cardinal Matteo Orsini come Protettore di tutto l'Ordine; ma poscia rinūciādo Celestino il Papato, e succedendo Bonifacio, preualsero i rilassati a'zelāti, col pretesto che il nuouo Papa disfacesse l'ordinationi dell'Antecessore; à segno che gli Eremiti forzati dal Pōtefice à soccōbere, si ritirarono ne'luoghi più aspri, & vltimamēte per cedere all'ira vscirono anche d'Italia. Ma nō permise il Signore che q̄ la riforma si estinguesse, ma volse che ripullulasse, e che da quella vscisse la Congregatione de Chiareni, e poi in progresso di tēpo l'Ordine de Minori detto de gli Osseruanti. Leggansi le Croniche di S. Francesco par. 2. lib. 5. cap. 27. oue con maggior diffusione tutto ciò si descriue.

Da queste, e simili prouisioni potrà dedursi, che il Santo Pontefice non già trascurato, & inetto, ma sì bene zelante, & accorto douesse da tutti stimarsi, à confusione di alcuni. E forse altri non haurebbono per lungo tempo disposto quel che Celestino in pochi giorni fece. Ma come poteua il seruo di Dio mancare al proprio debito, mentre in lui del pari si ammirauano la santità de costumi, e la prudenza del gouerno? Della santa Vita mi persuado non esser necessaria maggior proua di quel che in questa historia si narra. E la prudenza si manifesta pur chiaramente dall'hauer egli fondata, e perfettionata vna Religione, qual resse con tanta soauità, che per lo spatio di cinquāta e più anni, tutti i suoi se gli dimostrarono riuerentissimi senza disparere alcuno, e se gli conformarono nella vita. Et è da credere che i Cardinali nel crearlo Sommo Pontefice, il conoscessero di talento, e prudenza sufficiente al Papato, mentre dopò ributtati, & esclusi infiniti soggetti, conuennero per la propria cognitione, e per inspiratione di Dio di dar in lui, più che in ogn'altro. Stimo tuttauia douersi concedere che il S. Papa nō possedesse à pieno la peritia, & astutia della Corte, nè tampoco fosse ben inteso de' negotij, e tratti mondani: poiche in tutto il corso della sua età visse ne' deserti, e pratticò rarissime volte nel secolo; del che restò egli molto più sodisfatto.

Si narra il uiaggio di Celestino dall'Aquila in Napoli: e tutto ciò che per strada auuenne. Cap. V.

ERa il pensiero del Papa di trasferirsi à dirittura in Roma, per osseruar il costume de suoi Predecessori; & à questo effetto s'inuiò all'Aquila.

Ma essendo egli da Carlo Rè di Napoli con instanze continue supplicato pi voler prima toccar Napoli (affinche con l'assistenza del Papa tanto suo corrispondente, potesse più ageuolmente stabilire i negotij del Regno à suo fauore) condiscese alle regie preghiere: & ordinò à tutta la Corte di viaggiare à quella volta. Partì adunque Celestino dall'Aquila su'l principio d' Ottobre del 1294.& arriuando al Monastero di S.Spirito del Morrone, volse per sua consolatione di sua mano consecrare l'Altar Maggiore à 9. di Ottobre; (dal che poi auuenne che in quella Chiesa,& in tutte le altre dell'Ordine celebriamo l'anniuersario della Dedicatione su'l medesimo giorno:) Compiacendosi anche la matina seguente, andar à riuedere la sua cella in S.Onofrio, donde fù leuato, e portato al Papato, e quiui parimente consecrò l'Altare del già suo Oratorio, concedendo Indulgenza plenaria perpetua à chi visitaua l'vn, e l'altro.

Ma perche suole Iddio nel meglio delle consolationi, benche spirituali e sante, amareggiar il gusto con la tribulatione: ecco che nell'istesso giorno delli 9. di Ottobre, Pietro, vnò de Cardinali del suo Ordine, inaspettatamente nel Monastero di S.Spirito mancò, e rese lo spirito al Creatore; qual caso disturbò, e commosse grandemente l'animo di lui; perche teneramente l'amaua: e perche preuedeua molti inconuenienti, che gia seguirono appresso. Percioche successa la morte di quegli, pensò Celestino di promouere in vece del defonto, Gio. ouero secondo altri, Pietro Castroceli Aquilano, Arciuescouo di Beneuento. Era questi Monaco Benedittino de' Neri & Abbate di Monte Casino, dalla qual carica fù assonto all'Arciuesconato di Beneuento, prima del Pontificato di Celestino: appresso di cui, (& anche nel concetto commune) era stimato per huomo di molta vaglia, e di singolare affetto verso la nostra Religione, per la dimostratione che ne diede, quando deponendo l'habito neio, benche prelatitio, prese quello di Celestino. Onde giudicando il Papa d'inalzare vn altro soggetto dell'Ordine, il creò finalmente Cardinale dentro S.Spirito, col parere di que' pochi Cardinali, che quiui erano presenti. Ma tutti gli altri che haueuano preuenuti il Pontefice nel viaggio, e già dimorauano in Napoli, intesero ciò malamente, pretendendo eglino, che non potesse il Sommo Pontefice fuora delle quattro tempora, e senza i voti della maggior parte di essi, far promotione alcuna di Cardinali; perloche collegatisi tra di loro, risolsero, che douessero due di essi andare ad incontrar il Papa nel viaggio per Napoli, e gli facessero intendere, che il Sacro Colleggio per esser mai sodisfatto di tal elettione, nõ haurebbe giamai tolerato che il Castroceli comparisse tra gli altri da Cardinale: concludendo, che la Santita sua in tal negotio si lasciasse correggere. E così per appunto amendue i Cardinali mandati eseguirono.

A' questa ambasciaria fù molto tentata la patienza di Celestino, e voleua farne risentimento, sapendo egli qual e quanta fosse la facoltà Papale, che in ciò non è coattata da voti, e molto meno dal tempo (il che poi da Sisto IV. fù determinato) nulladimeno il commun bene della pace, in tempo

delle correnti seditioni, e l'edificatione che sapeua di douer dare come Pontefice a' sudditi, il trattene; tolerando con molta costanza di cuore il tutto, Arriuato poi nella Città di Napoli verso il fine di Ottobre, l'istesso promosso Castroceli si fè tirare dalle persuasioni d'huomini prudenti, à contentarsi di non vsare il Cappello Cardinalitio, fin tanto che il Papa di bel nuouo hauesse conferito il negotio nel Concistoro de Cardinali. Et essendo stato rappresentato al S. Padre, che questo ispediente fosse di commune cōsenso delle parti, contentossi del tutto; e tra pochi giorni richiesti da' Cardinali i voti, riuscì finalmente il negotio con gusto del Papa, e sodisfattione di tutti. Questo caso nondimeno lasciò nell'animo di Celestino qualche mal saggio del futuro gouerno: e da quel punto cominciò a pensare come potesse procurare à se medesimo la quiete.

Ma per non tralasciare il racconto de miracoli, che per mezzo del S. Papa il Signore operò à beneficio de fedeli, nel tempo di quel viaggio: il che seruirà per far conoscere al Lettore, che le prouiste, e risolutioni da lui fatte, furono da Dio approuate, benche dagli huomini fossero mal sentite: li narraremo ordinatamente. In Raiano Terra 20. miglia distante dall'Aquila, vna pouera donna per nome Amata, del tutto stroppiata, & arida, in guisa tale, che non hauendo l'vso delle gambe, serpiua per terra: e fatta desiderosa d'incontrarsi col S. Pontefice, si espose alla publica strada, d'onde passar doueua; e gridando ad alta voce, acciò il Papa che già era quiui peruenuto, la benedicesse, fù benedetta, e con stupendo prodigio si rizzò in piedi, & alla presenza di tutto quel gran popolo disse hauer riceuuta la gratia, caminando speditamente auanti di loro per segno euidente del miracolo. Narrasi di vn altra donna inferma, (la quale si era resa per i graui, & acerbi dolori in tutte le parti del corpo per lo spatio di molti anni, affatto immobile,) che fosse stata da' parenti portata in Sulmona alla Chiesa di S. Panfilo, in cui ritrouauasi il Papa per celebrarui la Messa, & esclamando, Santissimo Padre porgete aiuto à me pouera inferma con la vostra benedittione, e sarò libera. Il pietoso Celestino nel vederla si commosse, gli fece il segno della Croce, e per gratia del Signore gli diede la salute. Onde il marito volendo che caualcasse per far ritorno alla patria, ella ricusò dicendo, il S. Papa mi hà concessa la gratia compita, anderò à piedi, e così per appunto sortì, poiche senza impedimento veruno puotè andare, come se mai fosse stata inferma.

Sarà di maggior marauiglia il sentire che il Signore à sua contemplatione, ma senza ch'egli ne fosse consapeuole, operasse il seguente miracolo. Dimoraua il Papa con tutta la Corte in S. Spirito del Morrone. Et ecco vna donna che sù le braccia conduceua il suo putto, secco delle gambe, & attratto in tutte l'altre membra; e non potendo hauer vdienza dal Santo, perche gli fù negata da' ministri, confidò talmente nella santità di lui, che risolse di andar à lauare l'infermo figliuolo nell'acque d'vna fonte in vicinanza di S. Onofrio, oue il S. Padre, mentre quiui habitaua, soleua spesso

volte refocillarsi: sperando che quell'acque, per esser state da lui tocche, hauessero virtù di guarire il suo putto. Andò e pose in effetto il suo pensiero. E tosto si rauuiuarono le gambe, le braccia, & il restante del corpo, in guisa tale, che con molta festa, e contento si diede à saltare, e caminare con passo veloce fin a casa. Parmi che questo prodigioso successo di gran lunga ecceda il miracolo fatto da Eliseo in persona di Naman Siro; percioche, se iui commandò il Profeta che l'infermo andasse al Giordano per lauarsi, e per riceuer la salute: Celestino tanto mancò che ordinasse à quella Donna il bagno del suo figliuolo nell'acque; che più tosto ignorò il fatto. Si noti che in questo medesimo tempo fù fatta dal Papa la promotione del Cardinal Castrocelli: acciò sapessimo, che non solo non errò in quell'atto, ma fece, & operò il tutto con Santo fine, e rettissima intentione.

In Castel di Sangro, nel suo passaggio, si liberarono moltissimi offessi dal demonio, e furono sanati infermi di ogni sorte di male, che si tralasciano da raccontare minutamente. In S. Germano, Città alla radice di Monte Casino diede la loquela ad vn muto, & il camino ad vn zoppo. In Tiano facendo il segno della Croce sopra il braccio arido di vn mendico, il rauuiuò. In Capua rese la luce ad vn Cieco, di cui si narra, che per lo giubilo andaua saltando, e magnificando le glorie del S. Papa.

Si ferma il Papa in Napoli, e và pensando di rinuntiare il Pontificato. Cap. VI.

DOuendosi per qualche altro tempo trattener in Napoli Celestino ad instanza del Rè, pensò esser tempo di registrare alquanto la sua vita, (che fin'hora per le publiche occupationi, e principio del Papato non puotè fare), & adattare al possibile la sua solita penitenza al decoro del Grado. E per tal cagione bene spesso nella mensa fè comparire non altro che pane, & acqua, e si astenne dalla carne: sotto le vesti Pontificie vestì l'istesso cilicio di prima: nè tampoco cambiò l'habito interiore: sù la mezza notte destauasi à recitar l'Officio, e tutte le altre solite deuotioni: il letto fù anche di penitenza: & in somma in amendue i stati, benche estremi, di pouero Monaco, e di Papa, non fù punto da se stesso dissimile. E per potersi pascere delle consolationi spirituali di prima, chiamò alla Corte alcuni de suoi discepoli, e con essi nell'hore di quiete domesticamente trattaua, discorrendo sempre di spirito. Auuenne in progresso di pochi giorni, che questi santi esercitij destaliero in lui il desiderio di fare almeno la quaresima di S. Martino, già che le altre, scorse per l'addietro, non gli fù permesso digiunare con quel rigore che bramaua, e che soleua fare ne' tempi passati. Et andò tanto auanti questo suo spirito, che diede ordine, doue si fabbricarsi vna cella simile à quella del Morrone, in cui si racchiudeua per attendere all'oratione; qual pensiero fù sommamente lodato dal Petrarca nel lib. de Vita Solitaria. Et acciò non venisse la Chiesa à patir danno per

que-

questa sua ritiratezza, deputò tre Cardinali i più stimati della Corte per attender al gouerno vniuersale, a' quali conferì tutta la facoltà Papale con vn Breue. Ma mentre staua sigillandosi col piombo, arriuò da Roma il Cardinal Orsini, il quale nel sentire tal auiso, procurò, come intrinseco, e confidente del Papa, distorglielo da que' pensieri, e con efficacia gli disse, che la Chiesa era stata data in gouerno alla Santità sua, e non ad altri, per le mani de quali sarebbono tal hora passati i negotij con poca prudenza, e fedeltà. Onde publicatosi per tutta la Corte il disegno del Papa, i Cardinali si commossero, & in compagnia di Orsino rimossero totalmente il Papa dal suo proponimento. Questa priuatione di godere per qualche parte dell'anno l'otio della contemplatione, disgustò molto il S. Pontefice, il quale con i suoi Monaci più confidenti sfogaua le sue sante passioni, dicendo: e quando sarò mai degno di goder di nuouo la quiete del mio Monastero, in cui non altro che Dio, & il dispreggio di questa vita io meditaua; conuenendomi hora star impiegato in continui negotij secolari? E parmi che questi suoi lamenti non fossero dissimili da quelli di Gregorio Magno, quando ancor egli molestato dalle sollecitudini del gouerno, e del Papato esclamò nel proemio de suoi Dialogi. *Infelix quippe animus meus, occupationis suæ pulsatus vulnere, meminit qualis aliquando in Monasterio fuit: quomodo ei labentia cuncta subtererant, quantum rebus omnibus quæ voluuntur eminebat. At nunc ex occasione curæ pastoralis, secularium hominum negotia patitur, & post tam pulchram quietis suæ speciem, terreni actus puluere fœdatur.*

E perche il Signore desideraua di riuocar nuouamente questo suo Seruo alla solitudine, per costituirlo esempio di perfetta humiltà, se poco prima l'haueua portato al sommo degli honori, per farlo diuenire specchio d'vbbidienza; permise molti, e diuersi inconuenienti, acciò risoluesse di ritirarsi al Monastero. Primieramente si auuide Celestino, che i ministri più intimi, ne' quali era necessaria l'integrità, falsificauano le Bolle. Che per loro maneggio l'istessa gratia concedeuasi à più persone. Che bollauano furtiuamente le carte bianche, per scriuerci poi quel che pareua a' loro corrispondenti. Che proponeuano soggetti indegnissimi à gli honori. Che riuelauano i secreti più importanti; e di altri infiniti mali restò talmente accertato, che non più ne dubbitaua. Si aggiunse la discordia irreconciliabile di alcuni de' Maggiori, e più Grandi della Corte, il che dal Santo con grandissimo suo disturbo si sentiua. Da tutti questi & altri mali, che non riceueuano rimedio, tediato, & afflitto il S. Padre, disse nel cuor suo di voler deporre il Papato, come grado, e stato di gran pericolo dell'anima sua; perche da se stesso non haueua l'isperienza dell'humana malitia per castigarla: nè poteua seruirsi di parenti, che non hebbe: nè tãpoco de suoi Monaci Cardinali, de' quali haueua il medesimo dubbio, che di se stesso; e molto meno la sua estrema vecchiezza gli permetteua d'inuigilare personalmente a' negotij. Gli capitò anche in questi trauagliosi auuenimenti vna lettera scrittali da Fra Iacopone da Todi Minorita, suo conoscẽte (che

và con le sue Poesie stampata) & in questa quel Santo huomo diceua à Celestino, che guardasse bene à non confidarsi molto de suoi più intimi Vfficiali: e che in quel grado era da Dio posto al paragone, doue tutti mirauano, se la sua bontà fosse vera ò simulata; e che finalmente il sostenere tanta dignità, senza vedere, e da se stesso trattare gl'importanti negotij, era vn volersi esporre ad euidente pericolo di perder nell'vltimo della vita, quanto in sì lungo corso haueua ne' deserti appresso il Signore guadagnato.

Della qual lettera (dal Beato Iacopone intitolata Satira) hò voluto portarne alcune stanzé, acciò si ammiri la semplicità dello Scrittore, che con tanto spirito di libertà scriueua al Papa: e l'humiltà di Celestino, che ne fece gran caso.

1 *CHe farai Pier da Morrone*
Se' venuto al Paragone,
Vedremo il lauorato,
Che in Cella hai contemplato,
Se'l mondo è di te ingannato,
Seguirà maledittione.

2 *La tua fama alto è salita,*
E'n molte parte n'è gita;
Se ti tozzi alla finita,
A i buoni sarai confusione.

3 *Como segno à sagitta*
Tutto il mondo à te si affitta
Se non tien bilanza ritta
A' Dio ne và appellatione.

4 *Questa Corte è vna fucina,*
Che'l buon auro ci si affina;
S'ello tiene altra ramina,
Torna in cenere, e carbone.

5 *Se l'officio ti diletta,*
Nulla malsania più infetta;
Bene è vita maledetta
Perder Dio per tal boccone.

6 *Grande hebbi io di te cordoglio*
Co ti vscio di bocca, voglio;
Che t'hai posto giogo in coglio
Da temer tua dannatione.

7 *Da persone prebendate*
Guardati sempre affamate,
Che tant'è lor siccitate
Non ne và per potoggione;

8 *Guardati da barattère*

Che

Che'l ner bianco fan vedere;
Se non ti sai ben schermire
Canterai mala canzone.

Temè adunque il S. Papa in legger questi Santi ricordi, da' quali maggiormente s'indusse à credere, che i suoi dubbij non erano senza gran fondamento, e però risolse di ritornare alla cella, e porre in sicuro la sua salute.

Dubbitaua nondimeno, che dalle leggi gli fosse ciò vietato, poiche non v' era Canone, nè esempio d'altri antecessori, che corresse del pari. Onde si diede à studiare il caso nel libro da lui composto in minoribus (di cui al cap. 2. della 3. parte si fa memoria) e quiui trouò, che si come per legitime cause i Prelati possono rinuntiare, così *Alia renunciatio debet fieri in manu eius à quo habetur institutio*, quali parole il Lettore trouerà nella somma Celestina Opusc. 11. par. 2. cap. 6. Oue con molta cautela (senza esprimer il nome del Papa, per veneratione, e per non giudicare così apertamente vn negotio di tanta importanza) intendeua decidere, che il Papa sia libero à rinuntiare la dignità, se non in mano di superiore, almeno in potere del sacro Collegio, da chi ottenne l'institutione.

Ma per non errare in cosa sì graue, chiamò al suo cospetto i più periti nelle leggi, che gli fossero stati dati in notitia: vno de quali, vo[lend]o rimouerlo dal proponimento, disse, che non poteua rinuntiare, perche non haueua Superiore in terra, à cui potesse esporre la causa & il giusto motiuo della rinuntia. Altri nondimeno dissero, che quando vi concorreuano le giuste cagioni, se gli permetteua. Prese molto ristoro il Papa da quest'vltimo voto: e soggiunse, l'esaminar le nostre cause, & il ponderarle se siano legitime, non ad altri spetta che a Noi. R[e]staua di prender consiglio da' Cardinali, e primieramente discorse con Benedetto Caetano, da lui stimato il meglior soggetto del Collegio in materie legali: il quale richiesto del suo senso, pronunciò, che senza veruna difficoltà poteua lasciar il Papato in mano de Cardinali; portando l'esempio (per quanto riferisce S. Antonino 3. part. Chronic. tit. 20. cap. 7.) di Clemente primo, il quale tutto che fosse stato creato Papa da S. Pietro viuente, rinuntiò nondimeno di spontanea volontà il Grado, affinche gli altri Pontefici non deputassero i loro successori, con imitare l'elettione che in sua persona fece il Principe de gli Apostoli. All'hora lieto Celestino per la buona nuoua, disse à Benedetto profeticamente, voi sarete Papa dopò seguita la nostra rinuntia Quindi alcuni mentioneri scrittori ci lasciarono notato, che il Cardinale aspirando al Pontificato, procurasse di notte ingannare il Santo con vna tromba di vetro, fingendo per mezzo di quella, come vna voce angelica, che gli dicesse: Celestino se non rinunti, i dannerai: e che però egli si deliberasse à deporre il Papato. Ma questa brutta calunnia (che come spada ancipite nell'istesso tempo ferisce Dio, perche gl'impone il non curare di Pietro, per cui pregò l'eterno Padre: & a Celestino ascriue il mancamento della discretione de spi-

riti,

riti, benche auuezzo di conuersare continuamente con gli habitatori del Cielo) da tutti i graui Autori fù dannata, e ributtata. Et è marauiglia che questa fauola inuentata da vn solo Autore, non fosse stata nè meno di passaggio cennata ne gli antichi manuscritti, composti da persone indifferenti, in tempo che viuea il Santo, ò poco dopò la sua morte. Potrei sì bene asserire, e l'hò per fermo, che non mancò dall'astuto tratto di quel Consultore, di stabilire, e fermare il sentimento del Papa: anzi con eruditi, & efficaci discorsi adoprossi in commendare la quiete, e la purità della coscienza, che perfettamente si gode nella vita priuata. Si come per contrario detestò le dignità, chiamandole fonte & origine di que' pericoli spirituali, che del continuo isperimentano coloro che sostengono la cura delle anime.

In tanto si fè palese nella Corte il pensiero del Papa, e parue a tutti che vna tal nouità potesse indurre nella Chiesa di Dio infiniti mali. Onde si commossero primieramente i suoi Monaci, i quali piangenti, e mesti il supplicauano che discacciasse dall'animo simili passioni, dicendogli che il Signore non haurebbe mancato di dargli forza, e modo di gouernar la sua Chiesa, mentre à quel grado l'haueua chiamato; e che la sua Religione per esser ancora nascente, nè molto distesa, si sarebbe facilmente estinta nel mancarle il Fondatore di tanta autorità. Non passarono molti giorni che in Castel nuouo, habitatione del Papa, il Popolo Napolitano tumultuante, e piangente volse à viua forza penetrare, (non ostante le oppositioni delle solite guardie) fin dentro l'vltime stanze di Celestino, il quale nel veder quell'impeto cercò di ritirarsi, temendo esser danneggiato nella persona: onde perche nelle camere di lui la plebe ritrouò il foglio istesso, doue era scritto il consulto di poter il Papa rinunciare, lo strapparono in mille pezzi: e poscia vedendo essi la faccia del caro & amato Pastore, che gli vscì incontro per quietarli, così ad alta voce gli dissero. Padre Santo non vi lasciate sedurre dall'astutia di chi ambisce esserui successore, nè diate orecchio alle consulte d'interessati dottori, perche non vogliamo altro Papa che la Santità Vostra. Rispose placidamente il S. Padre, e disse: è vero dilettissimi figliuoli, che tale fù sempre il nostro pẽsiero, ma non habbiamo per hora altra mira che di far cosa vtile alla Chiesa di Dio; ordinaremo che si facciano per la Città publiche orationi, e poi ci guidaremo conforme il Signore ci dittarà. Dalle quali parole restò placato alquanto quel numeroso popolo: e per fine baciandogli ciascun di loro con lagrime i piedi, furono con la benedittione licentiati.

Ma non essendosi tranquillato di mente il Papa, e tuttauia persistendo nel sodo pensiero di ripigliar lo stato di Monaco; conuocò il Concistoro di Cardinali, appresso de quali manifestò ingenuamẽte la sua intentione, imponẽdo loro, che cõ eguale sincerità di cuore esponessero il proprio parere; & all'hora il sacro Collegio diè carica di rispõdere ad vn solo Cardinale in nome publico: e così quegli orò alla presenza del Pontefice. Santissimo Padre, da questa proposta nouità restiamo tutti attoniti, e spauẽtati, sospettan-

do di qualche gran danno alla Chiesa di Dio : Ma il più sicuro consiglio sarà , che la Santità Vostra proui, e tenti le proprie forze per qualche altro tempo , perche in tal guisa forse conformerà il genio alle cure del Pontificato , e riceuerà dal Signore gratia tale di poter continuare il buon gouerno. Et in tanto farà bene di dar ordine che si preghi S D. M. acciò in caso di tanta importanza inspiri quel che sarà più ispediente per S.Chiesa. Piacque al Papa il sentimento del Sacro Collegio; e per tal cagione comandò à tutti i Sacerdoti della Città di Napoli , che ne' loro Sacrificij pregassero il Signore ad assisterglı; e così fù eseguito .

Mentre il negotio staua in questo termine , il Rè che più d'ogn'altro si era addolorato per tal accidente, ingegnossi di trouar modo da placare, e distorre da que' pensieri il Papa. Pensò adunque di ordinare vna processione generale (come gia fece) dalla Catedrale al Palazzo del Pontefice, in cui interuenne la sua Persona, l'Arciuescouo, & il Clero secolare, e regolare; peruenuti poscia alla porta del Castello con tutto il popolo innumerabile , il Papa, che si accorse dell'inuentione del Rè si fè vedere alla finestra, in mezo à due Vescoui, e diede a tutti loro la benedittione, per sodisfargli , e mantenergli nella speranza di voler proseguire la dignita. Ma incontanente l'Arciuescouo ascendendo in vn luogo alquanto eminente in vicinanza del Papa, gli dimandò vdienza da parte del suo Rè, e della Citta, che quiui tutta era presente; & essendogli benignamēte concesso, à voce alta in questa guisa fauellò . Padre Beatissimo la Santità Vostra quando consentì di esser assonta in cotesto sublime trono rallegrò la Chiesa tutta , che in sì lunga vacanza fù dal Signore ristorata col veder la vostra eccelsa Persona colma di meriti, e di virtù portata al Pontificato Ella del nostro Regno di Napoli è la corona, e della Chiesa vniuersale la gloria. E noi come suoi figli più congiōti, e che più d'ogn'altra natione la riueriamo, siamo à pregarla per quella carità che nel petto le arde verso Iddio, e la sua Chiesa, che non risolua di abbandonarci. Deh preferisca la Santità Vostra l'vtile, & il commodo spirituale di tutti i fedeli alla quiete che brama per se stessa. Si rimetta nel diuino volere, da cui fù ella destinata & assonta per Pastore del Christianesimo . E condescenda a' gemiti di tutti noi che la vogliamo per nostro Papa. Rispose à questa supplica vno di que' Vescoui per ordine di Celestino, che non intēdeua di lasciar il Papato prima di sentire la volonta di Dio, nè haurebbe fatto altro motiuo, se non sopraueniua cosa di nuouo. Al quale oracolo , il Rè, l'Arciuescouo, & il popolo tutto prorupperoin lagrime di allegrezza, e ne sentirono tal contento, che subbito da essi fù cantato il Te Deum, quasi rendendo gratie à Dio di essersi fatti sicuri della loro dimanda, e di non hauer à perdere l'amato Pastore. Ma il tratto di Celestino non fù ben penetrato, poiche con quella sua risposta pretese di tranquillare la commotione del Popolo, e di dar tempo più opportuno alla sua risolutione : e non altrimente di assicurare il mondo della sua perseueranza nel grado Pontificio .

La

La Santa Casa di Loreto, auanti che seguisse la rinuntia di Celestino, fù dagli Angioli trasferita nella Marca. Cap. VII.

E' gran marauiglia, che quasi tutti gli Autori, i quali scrissero la miracolosa traslatione della Santa Casa dalla Dalmatia a Loreto, trascurassero di notare esser ciò auuenuto in tempo che sedeua nella Chiesa di Dio Celestino V. Anzi di più molti di coloro affermarono, che fù mentre regnaua Bonifacio VIII. il che quanto sia lontano dal vero, si fa chiaro da quel, che segue; conciosiache Bonifacio fù creato Papa à 24. di Decembre del 1294. conforme in tutte l'historie si osserua: & il miracolo della Casa Santa segui à dieci dell'istesso mese, & anno; adunque in quel giorno, in cui il nostro Pontefice hauea nella sua mente determinato di deporre il Papato, qual poi rinuntiò à 13. di Decembre; in quel medemo, per diuina volontà, e per ministerio degl'Angioli fù trasportata quella S. Habitatione di Maria Vergine nel territorio di Recanati della Marca di Ancona, stato di S. Chiesa. Nè senza altissimo misterio fù da Dio operato sì segnalato portento, in que' giorni che Celestino regnaua, e deliberaua di lasciar il Pontificato. E se sarà lecito inuestigare in questo luogo gli arcani giuditij del Signore, & vscire alquanto dal filo dell'historia: Dirò, che S.D.M. per eseguire così alto miracolo, industriosamente elesse quell'vltimo tempo del Papato di Celestino, perche intendeua di honorare la santità, & il gouerno d'vn tanto Pastore, sicome l'esser nato il Redentor del mondo a' tempi di Ottauiano Imperatore, accrebbe grandemente la gloria di lui, per essersi compiacciuto della pace, che sotto il suo imperio tutta la terra godeua. Ouero per diuisarci, che la traslatione di Celestino dal Papato alle selue era sì cara, & accetta à Dio, che quasi per santificarla, e consecrarla, volse che quel S.Edificio fosse da' spiriti celesti portato dalla Dalmatia alla selua della deuota Matrona Loreta. O' forse per cennarci, che la sua rinuntia non fosse stata viltà d'animo, nè inganno di persuasori, ma santissimo, & humilissimo pensiero suggerito dallo Spirito santo: conforme la traslatione di quella Santa Casa fù operata senz'opera d'huomo, e per solo voler diuino. Taccio altre ragioni, che si nascondono nell'abisso imperscrutabile della diuina prouidenza, per dar occasione a' deuoti ingegni d'intracciarle.

Celestino rinuntia spontaneamente il Papato, e se ne uà alla diletta solitudine. Cap.VIII.

MEntre tutti stauano di buon cuore per la risposta, che in publico diede il S. Papa, e per la quiete in cui fù egli veduto, per causa che attendeua a' negotij senza mentionar altro della rinuntia: (qual cosa cō pruden-

te, e santa astutia il Santo simulaua) ecco che à tredici di Decembre inaspettatamente fè intimare il Concistoro de Cardinali: alla vista de quali comparue pontificalmente vestito: e tosto con sembiante graue ordinò à tutti che niuno hauesse ardimento di contradire alle sue parole, ò d'impedire ciò che intendeua di fare; e poscia con raggionamenti di molto senso cominciò ad ispiegare, anzi ad ingrandire i proprij difetti, della scienza, dell'età, della prattica della Corte, e la poca confidenza, che di se stesso haueua per superare la malignità del mondo. Ciò detto con voce alta, e sonora, lesse in vna carta la Rinuntia, che di spontanea sua voglia faceua del Papato; Et essendo le parole di quella degne di perpetua memoria, hò stimato riferirle qui appresso, affinche ogn'vno ammiri la profondissima humiltà di questo glorioso Santo; e dall'essempio di lui si persuada, che tutti i beni, e maggiori grandezze di questa vita le sono da dispreggiarsi.

La forma della rinuntia, riferita dal Ciaccone è l'infrascritta. *Ego Celestinus Papa Quintus, motus ex legitimis causis, idest causa humilitatis, & melioris vitæ & conscientiæ illesæ; debilitate corporis, defectu scientiæ, & malignitate plebis, infirmitate personæ, & vt præteritæ consolationis possim reparare quietem, sponte ac liberè cedo Papatui, & expressè renuncio loco, & dignitati, oneri, & honori; dans plenam, & liberam facultatem ex nunc Sacro cœtui Cardinaliũ eligendi, & prouidendi, dũtaxat canonicè, Vniuersali Ecclesiæ de Pastore.*

Al proseguire sì tremende parole, che haurebbono fatto vacillare ogni gran cuore, fù visto Celestino intrepido, e constantissimo Solamente i Cardinali per tenerezza piangeuano, e per la copia delle lagrime non poteuano formar parola. Letta la rinuntia, subbito, e da se stesso depose il Regno, poscia l anello, il pallio, il piuuiale, la stola, e tutte le altre vesti Papali, quali con allegrezza di volto, & incredibile giocondità cambiò con la tonica, e cuculla di Monaco, che prima della sua assuntione portaua. Ma non essendo compita la rinuntia, perche il Sacro Collegio non ancora l'haueua accettata: il Cardinal Matteo Rosso Orsino primo Diacono disse in nome di tutti, Beatissimo Padre, già che non possiamo euitar questo calice amaro, perche la Santità Vostra ci hà inhibito di contradire; la supplichiamo almeno, che essendo questa sua attione senza esempio de Predecessori si compiaccia d'interporre prima vna Legge Pontificia, decretando, e dichiarando, che sia lecito al Romano Pontefice di rinuntiar l'honore, & il gouerno per legitime cause. E tutto ciò desideriamo, acciò non insorga nella Chiesa di Dio qualche dubbio della cessione, e della nuoua creatione, che dourà farsi. Piacque al Santo Padre la proposta, & all'improuiso fece, e publicò il Decreto, il quale fù poi da Bonifacio VIII. registrato al Sesto de Decretali; dal che si caua non esser già vero, che quel Decreto fosse stato anticipatamente dall'istesso Caetano composto per l'insufficienza di Celestino. Fatta la sudetta funtione, vscì fuori del Concistoro il Santo con habito di semplice Monaco, aspettando che i Cardinali gli facessero intendere il loro consenso, Et in tanto questionandosi lungamente

mente tra di essi, se doueua esser accettata la risolutione del S Padre: finalmente fù concluso à suo fauore. E venendo alcuni Cardinali per dargli l'auiso, così gli dissero : Potrà la Paternità sua hormai darsi pace, perche il Sacro Collegio per non contristarla, riceuè la rinuntia : preghi la Maestà Diuina per la quiete, e consolatione di S.Chiesa. Nè furono senza lagrime dette da' Cardinali queste parole:& in fatti qual cuore di sasso non si sarebbe liquefatto, in veder colui, à cui poco prima s'incuruauano le Corone, e le Porpore', e tutte le dignità della terra, essersi in vn subito ridotto humile sacerdote, e vestito di rozzo? Quì terminò il suo Pontificato, Celestino, dopo hauer gouernata la Chiesa di Dio cinque mesi, & otto giorni: e non altrimente due anni, come alcuni scrissero.

Si ragionò diuersamente di questo memorabile successo, e molti stimarono, che il Santo per viltà d'animo hauesse ciò fatto, e non senza peccato mortale: perche essendo egli stato chiamato per diuina inspiratione al sommo grado, e sperandosi dalla sua persona vn santo, e retto gouerno, doueua in quella vocatione perseuerare, e cercar dal Signore gratia di esercitarlo degnamente. Trà questi vogliono che fosse il Dante, Poeta di quella età, il quale nel terzo Canto finse d'hauer veduto nell'inferno vn tale che penaua per hauer ceduto vilmente gli honori.

Poscia ch'io hebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di colui,
Che fece per viltate'l gran rifiuto.

Quali parole vogliono i Commentatori di lui, massime Christofaro Landino, che s'intendano di Celestino V. Qual detto parmi sia degno di graue censura, non solo à rispetto del Dante (che si mosse dal non hauer impetrato da Celestino vna dispensa Matrimoniale in grado vietato, da lui cercata per interesse di robba) Ma etiandio à rispetto del Landino; poiche questo Autore dopò hauer asserito, che Celestino fù da Clemente V. santificato, approua il sogno del suo Poeta, dicendo, che fù visto nell'inferno: & in conseguenza si contradice; ò pure hebbe erroneo sentimento della Canonizatione de Santi; e dourebbe per tal cagione quel suo commento esser corretto. Onde S.Antonino 3.part.Chronic.tit.20.cap.7. ann.1294 piamente, e dottamente scrisse in questo proposito: *Aliqui quidam de hoc opere renunciationis, Cælestinum arguunt, quasi ex animi vilitate, & nimia sui deiectio de hoc egerit, vt Dantes Poeta. Alij eum valde commendant de sua humilitate, & puritate conscientiæ, vt Franciscus Petrarcha; Sed Ecclesia (quæ eum propter Sanctitatem, & miracula canonizauit defunctum (magis inhærendum est, opera eius approbanti.* E con l'istesso spirito di religiosa pietà il Cardinal Bellarmino tom.1. Contr.de Sum.Pontif.cap.14. Append.impugna il giuditio fatto dal Poeta, dicendo: *Neque Dantes verè iudicauit, fuit enim Cælestinus vir Sanctissimus, & tam ante Pontificatum, quàm etiam post, miraculis plurimis illustris, vt ex eius vita intelligi potest, quam, & doctè, & fideliter scripsit Cardinalis Cameracen. Petrus ab Aliaco.* Se non vogliamo riceuere le scuse, e le giustificationi di

al-

alcuni, i quali scrissero, che i versi del Dante debbano riferirsi alla rinuntia, che per vna vile minestra fece Esaù della primogenitura à Giacob suo fratello, conforme di questo parere par che sia il Ciaccone, ò altri nella sua additione.

Ma dato che il Dante in tal guisa infamasse la virtù, e la santità di Celestino, con imprigionarlo nell'inferno, habbiamo nondimeno in sua difesa la verità istessa, & il commune sentimento così della Chiesa, che non può errare, come di tutti gli altri graui, e cattolici Autori. Tra quali il Petrarca scrisse nel lib. 2. de Vita solitaria sect. 3. cap. 18. di hauer ammirati tre Pietri illustrissimi in santità, cioè à dire Pietro Damiano, Pietro Eremita autore della guerra Gerosolimitana, e Pietro Celestino, le cui lodi con tanta eruditione ingrādì nel luogo di sopra citato, che efficacemēte ci persuade douersi a Celestino il primato nella virtù dell'humiltà, e del dispreggio del mondo. Le sue parole non si apportano per hauer à cuore la breuità.

Tentarono altri di oscurare il merito, e la santità del S. Padre, con dire ch'egli fosse del tutto ignorante, e che per tal cagione, conoscendosi tale, deponesse il Papato. Qual senso espressero alcuni historici, ma falsamente. Percioche se Celestino accusò nell'atto della rinuntia la sua insufficienza, protestò anche per la verità, che in lui mancaua solo la cognitione mondana, stimata da gli huomini del secolo necessaria al gouerno, ma non altrimente la vera sapienza, che dal Signore conosce l'origine; oltre di ciò, se ben egli hauesse confessato l'vn, e l'altro difetto di scienza, perloche si fosse stimato indegno del Papato, potrebbe nondimeno giudicarsi, che ciò hauesse detto per humiltà, e che all'hora maggiormente ne fosse stato degno. Onde S. Ambrogio in Epist. ad Flem insegna, che molti Santi publicarono se stessi per inetti alle dignità della Chiesa, ma nell'istesso tempo da Sauij furono stimati degnissimi. *Sunt multi, qui cùm sint digni, excusant tamen se infirmos semetipsos iudicantes ad tantùm mysterium, vndè verè digni apparent*. Ouero se vogliamo supporre con questi tali, senza concederlo, che Celestino in realtà fosse stato inhabile al Pontificato, per difetto di scienza diuina, & humana: tuttauolta chi haurà ardimento di negare che sia degno di maggior lode, mentre non si fece allucinare dall'interesse, e dall'ambitione di ritenere, benche senza merito di sufficienza, la Dignità? La regola della vera humiltà è certo, che consiste nel conoscer se stesso: *Tota humilitas tua est, vt cognoscas te*, insegnò Agostino tract. 25. in Io. Adunque se il S. Padre per la cognitione del suo poco talento s'indusse à deporre il Papato, più tosto, che a ritenerlo con pericolo dell'anima, e danno della Chiesa: dourà con eterne lodi esser da noi celebrato, & imitato. Quindi è che nella Chiesa di Dio, & appresso i più cordati, e saggi acquistò Celestino concetto, & opinione di Santità eroica. Onde nel suo officio canta la Chiesa. *Priscam solitudinem amplissimo dominatui longè praeferens, Vrbisq; & orbis ipsius opibus, ac delitijs potiorem ducens: mirando, inauditoq; supremi honoris, & sui ipsius contemptus exemplo, Papatu sese vltrò*

ab-

abdicauit, & ad nemora iteratò se recepit Et altri grauissimi Autori lasciarono scritto, che il maggior miracolo potessero giamai fare i Santi fù quello di rinuntiar la suprema dignità; con che Pietro Celestino diede à conoscere, che nel dispreggio del maggior bene del mondo conculcasse come vilissimo fango tuttociò, che fuora di Dio si troua qua giù, per dedicarsi solitario nella cella. E se sia lecito seruirsi del testimonio de' nemici della nostra fede, da cui al commun parere resta la cattolica verità maggiormente inalzata: basterà il dire, che Gerardo Sagarello Parmegiano heretico, (il quale per molte propositioni da lui publicate, e dalla Chiesa cōdennate, fù del 1361. dato alle fiamme), pronunciò, che tra tutti i Romani Pontefici, cominciando da S. Siluestro fino à Celestino V. non vi fù altro Santo, e vero amico di Dio, che li già nominati: e disse, che i miracoli di Celestino era costretto di ammirargli, perche niuno arriuò al segno di calcare le dignità, com'egli fece nella rinuntia del Pontificato. Onde non potendo l'heretico tacere, che nella Chiesa di Dio vi fosse vn huomo di tanta grande humiltà (tutto che hauesse ardimento di negare la santità di tanti altri gloriosi Pontefici canonizati dalla Chiesa) Possiamo indubitatamente concludere, che il Dante, ò altri, che notarono il nostro Celestino di peccato mortale, à rispetto della sua rinuntia, sia degno di maggior castigo di quel che fosse il nominato Gerardo.

Ma se vorremo inuestigare la pura intentione di Celestino in questo fatto (per quanto riferiscono gli Autori antichi, dotti, veraci, & anche Santi; a' quali si dee dar fede) il suo motiuo fù il dubbio che haueua d'incorrere nell'indignatione di Dio, e nella perdita dell'anima: poiche non haueua egli ministri da potersene fidare: e da se stesso non era potente, perche non possedeua la prattica, e la malignità del mondo; ne tampoco per la sua età cadente poteua vedere, e sentire tutti i negotij del Papato. Sicome per contrario isperimentò, che la vita priuata era per se stessa più lontana da pericoli. E quì parmi, che il B. Lorenzo Giustiniano cap. 5. de humilitate portasse dottrina da potersi viuamente applicare al nostro Santo Padre: e forse quando così scrisse teneua nella sua mente l'imagine di Celestino. *Considerat humilis* (disse egli) *quòd quantò in superiori constitutus est loco, tanto in maiori periculo versatur. Fuerunt namq; non pauci, qui in humili constituti gradu, se ipsos optimè nouerant gubernare, in vigilijs, in laboribus, in abstinentijs, & Deo proinde placebant. At vbi fastigium dignitatis sunt assecuti, & multorum imperitias emendare necesse fuit: aliqui inter exordia, tantum sufferre pondus non potuerunt officij, & se subtraxerunt.* Sin quì restano confutati i detrattori di Celestino con le dottrine de Santi Padri, rimettendomi à quel che di più portai nell'Apologia a gli Opuscoli del medesimo.

Ma sentiamo adesso quel che Iddio testificò dal Cielo, mentre si sà, che *Testimonium Dei maius est*, & à questo soggioghi ogn'vno il suo intelletto, per l'ossequio, che se gli deue. La mattina seguente dopò la rinuntia, non essendo ancora il S. Padre vscito dal Palazzo Pontificio, volse dir Messa in

vna

vna Cappella, in cui per diuina dispositione interuenne vn huomo stroppiato, che haueua le gambe aride, e torte, si che di quelle non si seruiua per caminare, ma di alcuni bastoni come sogliono simili infermi. Ascoltò costui con molta diuotione il sacrificio del Santo, e poscia nel fine in riceuere la solita benedittione, si prostrò a' piedi di lui cercandogli la salute. E rispondendo il clementissimo Padre, leuati in piedi in nome di Giesù Christo; si drizzò, e si sostenne senz'altro appoggio; e perche si conosceua affatto libero delle gambe, gridò ad alta voce: Per miracolo di Pietro del Morrone io son sano: onde per segno della gratia riceuuta lasciò in quell'Altare i suoi legni. In quel medesimo tempo, vn cieco presentatosi al Santo per la luce de gli occhi, fù mirabilmente illuminato. Or stante questi due miracoli, come potrà il calunniatore reputar peccatore vn Santo, e condennare vn'attione sì generosa di humiltà, mentre il Signore canoniza con i miracoli, così la persona, come la rinuntia di lui? Replicarò le parole di quel cieco illuminato da Christo, *Scimus quia peccatores Deus non exaudit, sed si quis Dei cultor est, & voluntatem eius facit, hunc exaudit; à sæculo non est auditum, quod quis aperiat oculos cæci nati; nisi esset hic homo à Deo, non poterat facere quicquam.*

Tra tanto, che si preparaua il Conclaue con quella clausura, che Celestino prescrisse, volse ancor egli racchiudersi in vn luogo secreto di Napoli, e remoto da tutti, per celebrar l'Aduento del Signore, & attendere alle sue solite contemplationi; aspettando l'elettione del suo successore, à cui intendeua confessare sacramentalmente i suoi peccati, per leuarsi alcuni dubbij dalla mente; e poi, riceuuta la benedittione, ritornare al sospirato monte del Morrone. Et in questo mentre fù eletto Papa il Cardinal Benedetto Caetano d'Anagni, chiamato Bonifacio VIII. il che sortì à 24 di Decembre del 1294. con la quale elettione restò auuerata la profetia del Santo, il quale (come di sopra fù scritto) molto prima predisse à Benedetto, che sarebbe immediatamente succeduto nel suo luogo.

Andò subbito Pietro del Morrone à riuerire il nuouo Pontefice, & à baciargli i piedi, rappresentandogli il contento che haueua della sua essaltatione sentito: e gli chiese gratia, che si fosse degnato d'ascoltare la sua confessione, acciò per mezzo della Pontificia assolutione hauesse possuto dar pace ad alcune difficoltà di conscienza, che gli proueniuano dal gouerno essercitato della Chiesa. Riceuè Bonifacio con molta dimostratione d'affetto il S. Padre, e si compiacque di consolarlo nella sua dimanda. Ma facendo quegli instanza di andarsene alla solitudine, per desiderio di cui haueua rinuntiato il Camauro: gli rispose il Papa, che non haueua per bene si partisse dalla Corte, e che pensaua condurlo seco in Roma. (Questi pensieri del Pótefice erano tal'hora guidati dal timore di qualche sollenatione, ò scisma; auuenga che in que' primi principij si sparse communemente voce, che la sua elettione non fosse canonica, perche la rinuntia di Celestino non sossisteua nè in fatto, nè in iure) Laonde l'impose, che volendosi partire da Na-

poli,

poli, se n'andasse in Roma, & iui attendesse il suo arriuo, e della Corte.

Parue al Santo, & ad altri timorosi di Dio suoi amici, che non venissero da buon cuore quelli ordini: percioche essendo stato lo scopo della sua rinuntia, la quiete nel Monastero, per quanto già dichiarò nel Concistoro de Cardinali: non era di ragione impedirgli la pace dell'animo con obligarlo di nuouo alla Corte. Si raccomandò nondimeno il Santo al suo Signore, acciò non l'abbandonasse in quel procinto, d'onde conosceua, che dipendesse il felice, ò trauaglioso fine di sua vita. Risolse adunque, dopò varij pensieri di leuarsi da Napoli, publicando di voler andare in Roma; ma il termine del suo viaggio era il Morrone. E con esso lui per ordine del Papa vi andò vna gran comitiua di Personaggi, per fargli corteggio, com'essi diceuano, ma in fatti doueuano osseruare i suoi andamenti: arriuati poscia in S. Germano lungi da Napoli 60. miglia in circa, il Signore il guidò al desiderato luogo, come appresso si dirà. In tanto non possiamo tacere che mentre il S. Padre viaggiaua, operò per diuina virtù continui miracoli; accioche la Corte, & il mondo tutto sapesse, che se bene egli non osseruaua puntualmente l'ordine de suoi Maggiori, con tuttociò non vsciua dal prescritto, e dal dittame di Dio, che soleua riuelargli i suoi arcani. In Capua conuertì vna publica peccatrice con molto stupore di circonstanti. Percioche sentendo colei esser quegli Pietro del Morrone, di cui haueua intesa la rinuntia, con atto di temeraria sfacciatagine il beffeggiò: del che accortosi il Santo, la mirò con occhio attento, e proseguì a discorrere con i compagni: Mirabil cosa! Operò lo sguardo di Celestino nel cuore di quella impudica donna, ciò che fece l'occhio del Saluatore nel mirar Pietro Apostolo: onde restando immobile, e compunta, in poche hore si conuertì fece penitenza de suoi peccati, e visse lodeuolmente, come scriue Michel Monaco nel suo Santuario Capuano.

In Casalnuouo rese il moto, e la sanità ad vna donna ch'era paralitica, e monca, del che stupito l'Abbate di Monte Casino, Angelerio, già suo molto caro e del medesimo Ordine, volse far proua del miracolo, e gittò in terra alcune monete, per iscorgere se colei con la mano poteua pigliarle: ma le raccolse con tanta facilità, come non fosse stata giamai stroppiata. In questa guisa il Signore degnossi proteger il suo seruo tribolato, che andaua quasi fuggitiuo.

Giunto che fù, come si disse, in S. Germano, riposò con i suoi Monaci, (perche il Monastero di Monte Casino era tuttauia in poter de suoi) e quiui per dispositione diuina ritrouò vn suo caro amico, à cui confidò il suo pensiero, ch'era di andarsene à dirittura nel Morrone, e gli chiese aiuto, come già l'ottēne: partendosi di notte, senza licentiarsi da quella cōuersatione, per non obligarsi à palesargli il suo secreto. Era egli continuamēte combattuto da' pensieri scrupolosi, perche non eseguiua l'ordine prefissogli dal Papa quel viaggio; nulladimeno stimò di poterlo fare, senza offesa di Dio, e senza disgusto del Pontefice; perche quando egli si fosse

ritirato, e racchiuso dentro la sua antica cella, non haurebbe il Papa potuto sospettare di cosa sinistra: oltre di ciò non gli era stato con molta espressione vietato il ritorno al Morrone. Confidaua parimente il Santo nell'affetto, e protettione del Rè di Napoli, e stimaua, che si sarebbe interposto col Papa à non disturbarlo nella quiete, mentre staua in luogo della sua giurisdittione, e conditione di non poter dare gelosia in cose di stato nè a Bonifacio, nè ad altri Personaggi.

Arriuato finalmente al segno de suoi desiderij il buon Padre, cioè nel Monastero di S. Onofrio del Morrone, concepì tal'allegrezza di cuore, che non può esprimersi con parole; entrato poscia nella sua dilettissima Cella, prostrossi auanti l'Altare, alzando le mani, la voce, e la mente a Dio, e con lagrime abbondantissime gli rese gratie per hauergli concesso auanti la sua morte, riuedere, e di bel nuouo godere il luogo eletto. Poi leuandosi quelle vesti, ch'erano alquanto delicate à riguardo delle sue solite, ripigliò le più ruuide e vili, che per prima adopraua. Quando egli comparue tra i suoi, apportò loro non poca allegrezza, perche haueuano essi riacquistato il perduto maestro: ma furono anche appresi dal rammarico, poiche si conobbero priui di que' maggiori progressi, che poteua far l'Ordine sotto il suo Pontificato. Non altrimente i Cittadini di Sulmona, e gli altri popoli conuicini si colmarono di giubilo nel sentir l'arriuo del loro amoreuole Benefattore; e si narra, che fù tale il concorso, che abbandonauano le proprie case, per venire à riuerirlo. Per tal cagione cominciarono à comparire da tutti que' paesi diuerse sorti d'infermi, i quali per l'intercessione di lui riceuerono compitamente la salute: il numero de quali per esser grande si tralascia.

Vien cercato Pietro del Morrone, & in uarie guise trauagliato. Cap. IX.

MEntre staua il nostro Santo godendo le dolcezze di Paradiso in quel monte: intese Bonifacio VIII. per detto di que' Prelati ritornati da S. Germano, qualmente Pietro del Morrone fù da loro perso di vista, senza che più potessero inuestigare in qual luogo si fosse ricouerato, ò inuiato: al quale auiso conturbatosi fuor di modo il Pontefice, sospettò, che il Santo fosse stato sedotto, & accolto da qualche suo potente nemico, per reintegrarsi tal'hora nel Papato, e discacciarne lui: il che si rendeua credibile, mentre in molte Accademie del mondo si disputaua della nuoua elettione, qual parimente da altri Prencipi Christiani fù mal sentita. Partissi adunque il Papa da Napoli per Anagni sua Patria su'l principio di Gennaro 1295. tutto pensoso, & inquieto d'animo. E per viaggio informandosi del Santo, di cui non vi era nuoua, spedì Theodorico di Oruieto, & Angelerio Abbate di Monte Casino, (il quale seguì l'incostanza della fortuna, riuolgendosi dalla parte de persecutori del suo benefico Maestro)

accioche in ogni conto ritrouassero Pietro. E pensando essi, che dimorasse nel Morrone, s'incaminarono a quella volta, con ordine di ricondurlo seco nella Corte. Et ecco ritrouarono il Seruo di Dio nella sua angusta cella, come in vna prigionia: onde nel vederlo, duramente il ripresero per la partenza inopinata, e per la disubbidienza commessa, e lo forzauano di toglierlo dal Monastero, minacciandogli anche seuera persecutione in caso contrario. Ma il buon Padre rispose con tanta humiltà, e dolcezza, che intenerì loro i cuori, e promisegli, che non haurebbe giamai conuersato, nè parlato con chi si sia, ma solo con i suoi figliuoli spirituali, affinche il Papa non potesse dubbitar di lui, protestando sinceramente di non ambir altro, che l'habitare in quella solitudine, alieno da' gli huomini, e da tutte le cure del mondo. Pensarono adunque i messi di andar via, e sodisfare all'instanze del Santo, credendo etiandio, che il Pontefice a quelle ferme promesse si sarebbe placato. Ma nel ritorno riceuettero vn corriero, il quale portaua loro dispacci, & ordine preciso, che douessero anche con violenza leuar Pietro dal suo Monastero, e portarlo in Anagni.

In tanto fattosi accorto Pietro del Morrone di quel che poteua succedergli, non tantosto si allontanarono i Commissarij dal monte, che senza compagnia, e da se solo fuggì, e si nascose in vn antro, il più impratticabile di que' luoghi, oue due mesi continui si trattenne, tolerando patimenti molto maggiori, che nelle passate penitenze, perche ciò auuenne nel mese di Gennaro, e Febraro, tempi più freddi dell'anno, nella sua decrepita età di 80. anni, e mentre non poteua ne anche riceuer vitto da suoi, e si pasceua solo di alcuni pani, che seco condusse. Questa fuga stimò egli non douersegli imputare à peccato, perche declinaua la persecutione, ch'era ingiusta appresso il foro di Dio, e della propria conscienza. Ritornando poi il Commissario Teodorico, e non più quiui ritrouando Pietro, diede in eccessi di crudeltà contro que' poueri religiosi, perche da essi voleua notitia del loro Maestro, e non poteua riceuerla. Onde non volendo egli ritornar la seconda volta senza qualche preda, menò seco due Monaci, i più famigliari del Santo: de' quali vno ne lasciò per strada, perche da' patimenti s'infermò: e l'altro (chiamato Angelo di Caramanico, antico compagno di Celestino, anche nel Papato) il presentò à Bonifacio, e fù posto nelle carceri con ceppi a' piedi, oue carico di meriti, e di patienza, passò da questa misera vita al Cielo: con fama, che quella tribolatione gli fosse stata data, perche dissuadeua Celestino dalla rinuntia del Pontificato.

Vedendo per fine Papa Bonifacio, che i suoi ministri dalle diligenze vsate nõ cauauano frutto veruno, inuiò ordini in tutte le parti d'Italia, affinche vedendosi Pietro del Morrone, fosse appreso, e mandato ben custodito in Anagni. Il simile comandò Carlo Rè di Napoli, diuenuto da caro amico, persecutore del Santo, solo per aderire al gusto di chi regnaua, e da chi speraua l'inuestitura del Regno: nè più si rammentò de' beneficij riceuuti; solita retributione de gli amici di questo mondo. In ristretto era inuestigata

la persona di Pietro con ansieta, & ordini rigorosissimi, perche Bonifacio non si teneua sicuro Papa, mentre Pietro del Morrone fosse libero. Compiti li due mesi di ritiramento nella già detta spelonca, il Santo dubbitò, che alla fine farebbe stato da altri visto, e poi publicato a tutti; risolse però di mutar paese; laonde fatto ritorno al Monastero di S. Onofrio, e prendendo per compagno vn suo discepolo, secretamente fece passaggio in Puglia. E'ben cosa da osseruarsi, che di sera essendo egli arriuato ad vna Terra, oue non più era stato, e cercando albergo per la notte, i putti nel vederlo gridarono ad alta voce, ecco Pietro del Morrone (con che volse il Signore diuisare, qual fosse la santità di lui, mentre anche da fanciulli, per bocca de quali si degna S.D.M. esser lodata, e che non teneuano cognitione, fù publicato. L'istesso auuenne quando andò in vna Villa, il Sacerdote della quale mirandolo fissamente in viso, gli disse, veramente Tu sei Pietro del Morrone: segno euidente, che la santità gli ridondaua nel volto.

Pensaua Pietro di ritirarsi in vn Eremo di Monaci solitarij al Monte Gargano, in vicinanza della Citta di Manfredonia: co'quali deliberaua stare incognito, e racchiudersi in vna di quelle celle. Ma secondo il detto di Christo non può la Città posta sù'l monte, nè la lucerna sù'l candeliero, nascondersi alla vista de riguardanti; poiche hauendo egli riceuuto l'intento da que' Padri, e stantiando sconosciuto in vna pouera cella, in breue tempo si accorsero ch'egli fosse il celebratissimo Pietro del Morrone: onde diuulgata tal fama in quella Prouincia, venne à visitarlo l'Abbate de' Benedittini di Andria con sette altri Padri: del che restò il Santo oltre modo ammirato, e però in gran fretta da quel luogo se ne partì, e secondo alcuni passò col suo compagno fin'al Capo d'Otranto: oue perche nè tampoco si conosceua sicuro, pensò di ritornare in Puglia, come fece, e con participatione del Priore di S. Gio. in Piano del suo Ordine (qual Monastero per dispositione dell'istesso Santo mentre fù Papa, mutò il titolo di Badia in Priorato) si nascose, e si trattenne per vn mese in vna stanza del detto Monastero, ma senza saputa di que' Monaci.

Consigliato poscia da tutti à nuoua fuga, fè pensiero di nauigare, e passare in Grecia, perche in tanta lontananza si sarebbe forse placato il furore de suoi instigatori, e non haurebbono più sospettato che aspirasse al Papato. Ma per diuino volere il mare, tempestando, non volse riceuerlo, così disponendo il Signore accioche non morisse fuori d'Italia, e del grembo della sua Religione. Impatiente egli alla fortuna del mare, tentò di nuouo l'imbarco, ma per non patir naufragio, fù costretto di pigliar porto nella Città di Vesti. Or mentre in quel lido se ne staua trattenuto il Santo, aspettando, che bonacciasse il mare, per tirarsi più auanti, ecco che gli stessi conduttori della naue pensarono dagli andamenti, & anche da' discorsi più volte seco passati, ne' quali il trouarono poco vniforme ne' detti, ch'egli fosse Pietro del Morrone; e senza che di ciò ne haueffero vera certezza, diedero voce per la Città, che quiui staua il famosissimo Pietro del Morrone; perloche

con-

concorsero subito le genti, mossi dalla diuotione; alcuni de quali nel vederlo gli dimandauano la benedittione; altri gli tagliauano le vesti per reliquie, & altri per eccessiua veneratione si contentauano de peli suelti da vn asinello che seco menaua: il che con quanta sua mortificatione auuenisse, può imaginarsi ogn'vno. Giunse finalmente la fama all'orecchio del Gouernatore della Città, il quale come quegli, che teneua l'ordine, corse in diligenza con le sue squadre, e l'afficurò di persona. A questo sinistro accidente non si commosse punto il patientissimo Padre, ma in guisa di mansueto agnello si diede nelle loro mani, conformandosi col volere di Dio, e del suo Vicario in terra: il che seguì nel principio di Maggio 1295. Et incontanente si spedirono le poste al Rè di Napoli, & al Pontefice con l'auiso della retentione del Santo, & in quel mentre fù custodito nelle carceri. Ma non fù egli otioso per quella Città, poiche ricorreuano à lui moltitudine di languenti, e col riceuere la sua santa benedittione restauano miracolosamente sanati: il che fù cagione, che tutti lo riuerissero come Papa, e come Santo del Cielo, compatendo con lagrime i suoi trauagli.

Quando il Pontefice sentì l'auiso, si tranquillò di mente; ma poi nel pẽsare in che modo doueua farlo à se venire, di nuouo inquietossi, dubitando, che nel viaggio da Puglia in Campagna di Roma qualche gran Principe hauesse tolto à viua forza il seruo di Dio dalle mani delle guardie. Laonde per euitare ogni pericolo, pregò il Rè di Napoli, che facesse ben custodirlo di squadre, e così fù eseguito; adunque da Soldati Pontificij, e Regij fù Pietro del Morrone preso nella Città di Vesti, e condotto alla presenza del Papa in Anagni. Si rende incredibile l'affetto, e la deuotione che verso di lui in quel viaggio dimostrarono i popoli, poiche tutte le strade per le quali egli passaua erano piene di moltitudine: & etiandio di notte concorreuano per poterlo vedere. Nè mancarono Personaggi di titoli che andarono ad offerirgli il loro aiuto, in caso che hauesse voluto pretender di nuouo il Pontificato. Ma il costantissimo Pietro, rispondeua, che la rinuntia da lui fatta non solo era valida, ma volontaria, e sarebbe di nuouo per farla: e che patiua di buon cuore ogni trauaglio per i suoi peccati. Tralascio finalmente di narrare i continui miracoli ch'egli fece per tutto quel viaggio; ma basterà il dire, che in ogni Città, ò Castello, d'onde passaua, ò si fermaua, col segno della Croce sanò paralitici, aridi, stroppiati, auuelenati, impiagati, offessi, febricitanti, e tutti gl'infermi, che alla pietà di lui si raccomandauano.

Peruenuto in Anagni alla presenza di Papa Bonifacio, fù secretamente racchiuso in alcune stanze contigue al Palazzo Pontificio per lo spatio di due mesi. Ma su'l primo arriuo, mentre il Santo si prostrò à baciargli i piedi, gli dimandò il Pontefice, come hauesse hauuto tant' animo di andar al Morrone, se il suo ordine era in contrario? E per qual cagione ardisse di fuggire in diuersi latiboli per nascondersi à chi lo cercaua? Alle quali interrogationi con molto proposito rispose il Santo, dicendo, che la Cella fù

lo

lo scopo della sua risolutione, come tutti sapeuano; e però non credeua giamai di offendere la Santità sua: sicome il discorrere in varij Paesi; fù per declinar quel male, che gli poteua venire per mano de ministri indiscreti; mà che in ogn'altra cosa fù egli sempre pronto, & vbbidiente a cenni del Vicario di Christo, contro del quale non volse opporsi, nè fomentar scisma, bēche da altri ne fosse stato richiesto; e per fine con lagrime supplicò il Papa, che gli concedesse licenza di ritornare alla diletta solitudine per fargli finire la vita in pace. Ma non si piegò à tal dimanda il Pontefice, anzi che congregato il Concistoro, richiese da' Cardinali il loro senso, intorno all'ispediente, che si doueua prendere della persona di Pietro: e rispondendo alcuni pochi, che per tranquillità della Chiesa doueua tenersi appresso la Corte; risolse il Papa di far munire la Rocca di Fumone, il che fù eseguito, mentre il S. Padre staua ritenuto in Corte, presidiādola con buone guardie, acciò seruisse per forte custodia di Celestino; & in tal guisa stimò, che si sarebbe troncata ogni occasione alle reuolutioni, e sarebbe stata molto più stimata la sua persona: giache sentiuasi publicamente, che il vero Papa fosse Celestino, e non Bonifacio.

Il Santo uien ritenuto nella Torre di Fumone. Cap. X.

PRima che il S. Padre fosse nelle carceri condotto, alcuni Cardinali pregarono il Papa, che ne richiedesse il suo consenso, affinche il mondo non giudicasse, che si perseguitaua vn tanto Santo, Illustre per i miracoli, e per la dignità, che poco auanti sostenne. Onde parendo al Pontefice, che douesse riceuersi quel consiglio, chiamatosi alla sua presenza Pietro del Morrone, gli dimandò, se di buona voglia si sarebbe ritirato in vna Torre vicina, oue gli sarebbono state somministrate tutte le cose necessarie? Al che il Seruo di Dio, conoscendo douer vbbidire, per hauer modo di meritare maggiormente appresso il Signore, consentì, e ne ringratiò il Papa; & incontanente fù iui di notte trasportato, e con molta custodia trattenuto, il che auuenne verso la metà di Agosto del 1295. Nel conduruisi operò il Signore à sua contemplatione vn insigne miracolo, di cui egli non hebbe contezza alcuna; percioche l'Arciuescouo di Cosenza, il quale per negotij della sua Chiesa ritrouauasi appresso il Papa, venne à morte per l'infermità di pietra, nè altro mancaua, che spirar l'anima, pensò di raccomandarsi all'oratione di Pietro del Morrone, e diuotamente con atti interni del cuore l'inuocaua, accioche da quel punto il liberasse; non fù vana la speranza di lui; poiche appena compì l'oratione, che il Signore in nome di Pietro suo carissimo Seruo gli restituì la salute, e la vita; onde nel veder tutti la repentina mutatione dell'infermo, curiosi di saperne la cagione, gli dimandarono come così subbito dall'agonia fosse senza mezzo passato alla perfetta salute? Rispose il Prelato: questa gratia l'hò riceuuta dal gran Pietro del Morrone; & in così dire si leuò di letto. Ma per degni rispetti non

di-

diuulgò il miracolo alla Corte, ma solo al Cardinale di S. Cecilia discepolo del Santo, il quale nel sentirlo non puotè contener le lagrime.

Perche alcuno non pensi, che il trauaglio della carcere fosse stato da Celestino sostenuto contro sua voglia, e che quiui si lamentasse de persecutori: si riferisce per cosa certa, che la camera destinatagli in quella Torre fù da lui medesimo designata, e volse, che si fabricasse dell'istessa misura, ch'era quella del Morrone; con che potremo ammirare l'inuitta costanza di questo Santo, il quale, benche senza sua colpa, e tal'hora senza giusto pretesto, come stimarono i più graui Autori, tolerasse negli vltimi anni afflittioni ad ogn'altro cuore importabili; tuttauolta non proferì parola di risentimento. Ma per descriuere le fattezze della carcere eletta; era si angusta, che doue il Santo poggiaua i piedi, mentre celebraua la messa, quiui la notte era costretto di tener il capo: l'altezza non auanzaua di gran lunga la statura del suo corpo: e gli fù concesso vn solo finestrino per hauer lume da dir l'Offitio, e la Messa, non già per allegrezza di cuore, perche à questo effetto non era basteuole. Osseruò egli nella prigionia il medesimo vitto, orationi, vigilie, e silentio, conforme nel suo Monastero haurebbe fatto; cercò si bene al Papa, che se gli concedessero due Monaci per sua domestica consolatione, e per aiuto negli esercitij spirituali; il che facilmente gli fù permesso. Ringratiaua il Santo bene spesso S.D.M. per tutti i suoi patimenti, e diceua: Cella desiderai, e Cella mi si concede, sia benedetto il nome di Dio; nè si alterò punto per la priuatione di conuersar con altri, ma più tosto ciò si recò à fortuna, perche non era nelle sue orationi disturbato.

Solamente i Compagni di lui si lagnauano di tanta strettezza, benche fossero assuefatti alla solitudine, e nō patissero l'istessa custodia del loro Maestro. Per tal cagione diuennero infermi, & impotenti, & in loro vece s'introdussero altri Monaci, acciò non mancasse la seruitù al Santo; il quale con parole piene di carità soleua inanimire i suoi discepoli à soffrire que' patimenti per amor di Dio.

Non passarono quindici giorni della sua carceratione, che à Bonifacio gli sopragiunse vn grandissimo spauento. Percioche la notte della Decollatione di S. Gio. Battista in visione gli comparue il medesimo Precursore, il quale con aspre, e dure minaccie il riprese, perche tenesse così imprigionato, & ingiustamente afflitto il suo diuoto Pietro innocente da ogni peccato: e che, non dandogli libertà, haurebbe quanto prima sentito il castigo del Cielo. E successiuamente se gli figurò l'istesso Pietro del Morrone, come sedente in vn sublime trono, adorno delle vesti Pontificie, che miraua il Pontefice con occhio adirato e terribile, in tal guisa, che per la paura si destò quegli dal sonno. E ben considerando il tutto, pensò d'applicarui rimedio, per non incorrere in qualche gran male; per tal cagione chiamatosi in fretta Teodorico di Oruieto, & vn Cardinale suo famigliare, disse loro, che dubitaua di qualche sinistro accidente per la retentione di Pietro del Morrone; e gli diede ordine, che douessero andare alla Rocca per interrogare il

San-

Santo, se gli mancaua cosa veruna, e gli cōcedesseio tutte quelle gratie, che chiedeua, dalla libertà in fuori. Vbbidirono i messaggieri, i quali arriuando sù l'aurora nella Cella del seruo di Dio, con molto loro stupore il ritrouarono in atto di celebrar la messa da morti, tuttoche il giorno fosse solenne della Decollatione. Et entrati, osseruarono di più, che nel memento di morti, il Santo Padre si rapì con tutto il corpo sollenato da terra, & apparue cinto intorno da diuino splendore. Compita poscia la Messa, & adorando essi il Sant'huomo per la riuerenza, che conosceuano douer dare alla conosciuta santità di lui: ecco che Celestino preuenne à dimandargli, come se la passaua il Pontefice, e per qual fine erano quiui venuti? Ma essi ammirando lo spirito di profetia, e confusi dalla propria conscienza, non dissero altro intorno all'ambasciaria: ma solo, che veniuano per visitarlo, e consolarlo.

All'hora ripigliò Pietro, io sò, che il Pontefice questa notte hà patito alcune visioni di spauento; ma ditegli da mia parte, ch'eserciti degnamente la sua carica, e stia di buon animo. E se desiderate d'inuestigare il mio stato, vi dico, che son contentissimo della mia sorte; per vna pouera camera rinuntiai il Papato, & vna simile à misura n'hò conseguita, sia benedetto il nome di Dio; e qui del continuo pregherò il Signore per ogni bene del Papa. Ma tuttauia restando il Cardinale, e Teodorico rapiti dalla marauiglia, per sodisfare la loro curiosità, dimandarono al Santo perche celebrasse in quel giorno festino la Messa di morti, e così a buon hora? Gli rispose Pietro, già mi è noto, che hoggi sia la festa del Santissimo Precursore, giorno in cui participai negli anni passati fauori segnalati del Cielo, poiche in questo istesso dì fui coronato nell'Aquila, e la nostra Chiesa di S. Spirito della Maiella fù dal Signore consecrata. Ma essendo succeduta questa notte la morte di Carlo Martello Rè di Sicilia, mio caro figliuolo spirituale, e l'anima di lui purgando nel purgatorio i suoi peccati (per quanto mi è stato da Dio riuelato) per tal cagione hò celebrata la Messa di Requie per quell'anima, qual poi è stata da me vista nel memento liberarsi da quelle pene, & introdursi dagli Angioli nella gloria del Paradiso. Accelerai anche l'hora solita della Messa, per soccorrere opportunamente quell'anima purgante, e per non essere impedito dalla vostra venuta; non essendo lecito, che i negorij mondani habbiano da preferirsi al suffraggio delle anime del purgatorio. Finalmente conoscendo i Messagieri, che il Santo per diuina riuelatione sapeua i lontani, e gli occulti successi, e che non haueà bisogno esser da altri consolato, ritornarono à Bonifacio, e gli rappresentarono tutto ciò che Celestino gli commise; dal che il Papa prese gran confidenza, facendo di hauere vn intercessore come Pietro del Morrone appresso Dio; ma con tuttociò non vscì ordine di liberatione. Fù poi notata la morte de' Rè di Sicilia riferita dal Santo Padre, & in breue tempo giunse l'auiso nella Corte, e fù totalmente conforme al detto di lui.

Della Morte di S. Pietro Celestino, Cap. XI.

DImorò in quella stretta prigionia il patientissimo Santo noue mesi intieri, oue dopò hauer sopportate infinite afflittioni, s'infermò d'vna mortal piaga, che se gli scoperse nel lato destro. E non giouando qualunque medicamento, il Santo, che ben sapeua di ritrouarsi all'estremo, chiamò i suoi discepoli, a'quali notificò la sua graue indispositione, & il giorno preciso della morte, esortandogli a non cessare di pregar il Signore, acciò gli facesse terminar in gratia la sua vita, che fù agitata per ottantun'anni in varij, e strauaganti accidenti. Diceua nondimeno del continuo la Messa, e con diuotione molto più feruente di prima: sicome tutte le altre orationi, & esercitij spirituali erano accompagnati da vna trasformatione così grande in Dio, che i suoi compagni asseriuano non hauerlo giamai veduto così alienato da sensi, & immerso nella contemplatione. Ma conoscendosi il Santo del tutto estenuato, e che non poteua più frequentare le genuflessioni sue solite, riposò nel letto, il quale consisteua, in quel caso d'infermità, in vna sola tauola con vn tapetto di sotto, & vn altro di sopra. Quiui riceuè il SS. Viatico cõ q̃lla diuotione, che poteua deriuare da spirito così eleuato, e poi l'estrema vntione. E mẽtre attẽdeua di momento il Sig., che venisse à riceuer l'anima sua per coronarla di gloria, altro nõ fece, che recitar salmi, ordinãdo anche a'suoi, che facessero il medesimo; & in q̃sto trãsito cõtinuò vna settimana intiera, sẽpre stẽtãdo l'vscita da questa vita mortale.

Nel giorno precedente alla sua morte, per diuino volere apparue fuori la porta della carcere in aria, vn globo come di fuoco, che poi diminuendosi, si distingueua in più rami, e formaua vna Croce di color d'oro, la quale così sospesa alla vista di tutti durò per molto tempo; certissimo segno in vero, che la vita di lui altro non fù, che vna continua imitatione di Christo crocifisso; perche à marauiglia, e sopra ogni credenza humana macerò la sua carne con austere penitenze, e con toleranza ne' trauagli; conforme fra tanti graui Autori, che ne scriuono, il Cardinal Bellarmino di sãta mem. già nostro Protettore, nella Dedicatoria che fa del Trattato *de Septem verbis* alla nostra Congregatione, osseruò con le seguenti parole, *S. Petri Cælestini vita ab ipsa penè infantia vsq; ad extremã senectutẽ, & mortẽ nihil fuit aliud, nisi assidua meditatio Crucis, & perpetua imitatio Crucifixi; ad quã rẽ propriè designãdã Crux aurea in aere, diuino miraculo pẽdẽs visa est ante fores cubiculi eius morientis, à feria sexta vsq; ad vesperã Sabbati, in qua spiritũ Deo felicissimè reddidit.*

Per vltimo, il Sabbato auanti l'ottaua della Pentecoste 19. di Maggio, grauãdosi mortalmẽte l'infermità, il SS. Padre recitò l'vltimo salmo di Dauid, *Laudate Dominum de cœlis*, & in tal guisa salmeggiando, peruenne con voce flebile, e fiacca à pronũciare quell'estreme parole, *Omnis spiritus laudet Dñm*: quali finite, il suo glorioso spirito, lasciãdo la spoglia del corpo, volò libero, e sciolto al Cielo, per godere in eterno il suo Dio: dopò hauerlo seruito 65. anni in asprissime penitẽze, le quali appena si possono cõsiderare: nell'ãno 81. della sua età, e nel 1296. del Sig. Nè giamai partissi dall'vscio q̃l miracoloso segno della Croce, fin tãto che fosse tolto il sacro Corpo p dargli sepoltura.

Portarono alcuni opinione, che stando il S. Padre nell'agonia di sette giorni, come si disse, gl'istessi soldati di guardia per assicurarsi della morte di lui, e per far cosa grata a' persecutori, gli trafissero con vn chiodo le tempia, e l'vccisero. Alla qual fama alludono alcune antiche pitture, che si trouano nelle Chiese dell'Ordine; & anche l'isperienza, che del 1597. se ne fece; poiche essendo stati nell' Abbatia di S. Spirito del Morrone ritrouati tra certe reliquie di Santi, alcuni pezzi di sangue congelato, & vn chiodo; fù questo portato nell'Aquila al corpo del Santo, e nel far diligenza se nella testa vi fosse qualche forame, il trouarono; & à quello si adattaua il chiodo. Ma perche gli antichi scrittori suoi discepoli, ch'erano consapeuoli del tutto, & altri Autori, che sentiuano e scriueuano sinistramente di Bonifacio VIII. e de persecutori del Santo, non fecero di ciò mentione alcuna; si dà motiuo ad ogni prudente di dubbitare, e sospender la credenza; massime in vn fatto di tanta consideratione, che potrebbe recare a' nemici della fede scãdalo non ordinario; Nè dall'osso forato, da me ben visto, si può indubbitatamente far simile concetto, perche oltre l'esser forame piccolo, può anche esser succeduto per altro accidente.

Nel punto istesso, che quell'anima santissima si sciolse dalla carne, e prima, che dagli Angioli fosse portata in Paradiso, apparue per diuina dispensatione al B. Roberto di Salla suo amatissimo discepolo in S. Onofrio del Morrone, e per segno della gloria andaua cinta di candidissima veste: alla quale visione rallegrato Roberto, gli disse, O Padre, si contentò per la Dio gratia il Pontefice di farui ritornar libero in questa nostra stanza (stimaua egli, che il suo caro Maestro fosse stato rimandato al Monastero) rispose il Santo così hà ordinato il Rè: e tosto dãdo segno di voler abbracciare il suo diletto, se ne partì di lungo. Ma correndo all'hora Roberto per meglio interrogarlo, gli disse, e doue anderete ò mio Maestro? A chi Celestino. bisogna ch'io vada nell' alto monte per commandamento del Rè de secoli. A queste parole inferuoratosi il Beato, fè instanza di voler seguirlo: ma sentì dirsi, non è tempo adesso figliuolo di venir meco, ma si bene quãdo haurai fatto acquisto di merito maggiore. Destatosi poscia il discepolo dal ratto, vide dal tetto della stanza (che gli parue aperto) il suo SS. Padre condotto da schiere angeliche nella gloria del Cielo. Onde pieno di giubilo riuelò agl'altri Monaci la visione: e finalmẽte in pochi giorni si hebbe l'auiso della morte di lui, seguita in quell'hora medesima, che à Roberto cõparue.

Portato che fù l'auiso della morte di Pietro a Bonifacio VIII. riferiscono alcuni, che si sentisse sodisfatto d'animo, perche cessò la causa di que' disturbi, che poteuano recargli i suoi nemici. Et acciò non mancasse il douuto funerale ad vn Soggetto sì qualificato in dignità, e bontà di vita, diede ordine al Cardinale di Santa Cecilia dell'Instituto Celestino, & à Teodorico suo confidente, affinche conuocassero tutti i Vescoui, e Cleri della Prouincia di Campagna per celebrargli l'esequie nella Chiesa di S. Antonio di Fiorentino, oue stauano i suoi Monaci: e cosi fù eseguito, cantandoui la Messa il già detto Cardinale. Si fece anche solenne officio da morto nella Cappella pontificia con l'interuento del Papa.

DELLA VITA DI S. PIETRO CELESTINO PAPA V.

Institutore de' Monaci Celestini.

PARTE QVINTA.

In cui si narrano i miracoli succeduti dopò la morte; La Canonizatione, & i progressi dell'Ordine.

De' Miracoli occorsi dopò la morte di S. Pietro Celestino. Cap. I.

E volessi distintamente spiegare quante gratie si degnasse il Signore di concedere a' deuoti di Celestino dopò la morte di lui, con le quali attestò il commune concetto della gloria, che in grado sublime gode in Paradiso, e ci diede à conoscere non esser egli stato meno grato a S. D. M. dopò la partenza da questa vita, di quel che fù mentre visse, vscirei dal mio intento d'esser compendioso. Tralasciati adunque da parte gran numero di miracoli, farò scelta de più notabili.

Monsignor Francesco Fontana Arciuescouo di Milano, hauendo per l'addietro professata singolar diuotione verso il Santo, da cui riceuè più volte la salute in alcune sue infermità, e sentendo in Roma la morte di lui, desiderò riuerire il sacro corpo in Fiorentino, per liberarsi da vna molestissima febbre quartana, si trasferì prestamente in quella Città per trouarsi à tempo; & essendo arriuato in Chiesa prima che se gli dasse sepoltura, nell'istesso momento, che riuerì il Santo, mirabilmente s'intese sgrauato del suo male. L'Abbadessa di S. Matteo di detta Città febbricitante, e paralitica per lo spatio di due anni, dopò hauer eseguito il voto fatto di adorare il corpo di Celestino, alla vista di tutti fù sanata. Mendicaua vn'huomo idropico in Roma, e dopo essere stato all'hospedale di S Spirito molto tempo, si preparaua à morire. Ma essendosi sparsa la voce de' miracoli, che al sepolcro del S. Padre succedeuano, si spinse à Fiorentino; & orando auanti il S. Cadauero, ricuperò del tutto la salute. Vna donna, che teneua la gola vlcerata da sei scrofole, al tatto della catena con la quale era cinto Pietro

del Morrone, diuenne monda. Riferiscono di vna putta arida nel braccio, e nel costato sinistro, che con esser condotta al sepolcro del Santo, ricuperò in sì breue spatio di tempo la salute, che à tutti i circonstanti recò marauiglia. Due sordi, & vn muto diuenuti tali per infermità, in toccar la tomba del Santo rihebbero i sensi. Vn Monaco Certosino per dodeci anni trauagliato da dolori acerbissimi andò a Fiorentino per visitare il Santo, e per cercargli in gratia la salute; marauigliosamente l'ottenne, dopò essersi trattenuto tre giorni nel Monastero. Il Vescouo di Luna ridotto all' vltimo di sua vita, e già licentiato da Medici, fù auisato dal Cardinal Gerardo, che si douesse raccomandare all' intercessione di Celestino, da cui haurebbe riceuuta la vita. Ciò inteso, orò con lagrime, e fè voto di celebrar la Messa alla sua Tomba: e da quel punto cominciò notabilmente à megliorare: & indi à poco restò affatto libero; eseguì poscia il voto, e donò alcuni paramenti à quella Chiesa. Non potendo vna pouera donna cieca andare à Fiorentino per hauer la gratia della luce, commise ad alcuni di quella Città, che procurassero inuiargli qualche reliquia, ò habito del Santo, confidando d'illuminarsi al solo tatto di quelli. Ma perche non fù possibile hauer l'intento, si riuolse al S. Padre, orando in questa guisa: Glorioso Pietro del Morrone, che godi nel Cielo la gloria, rendimi il lume degli occhi per tua pietà, conforme tanti altri furono ne' loro bisogni da te soccorsi; & ecco che in poche hore se gli apersero gli occhi, e vide benissimo.

Per fine descriueremo il seguente miracolo occorso in Capua, da cui si accenderà maggiormente la deuotione del Lettore. Vn deuoto di Celestino, che per graue indispositione restò priuo della vista, nel sentire la morte di lui, con molto affetto del cuore si raccomandò alle sue intercessioni; e mentre oraua, gli sopravuenne il sonno, e nel dormire gli parue di vedere vn'huomo più candido della neue, che così gli disse: Se tu desideri il lume degli occhi, singolar rimedio per rihauerlo sarà questa Oratione, che reciterai ogni giorno. *Deus qui Beatum Petrum Monachum, & Eremitam famulum tuum ad Pontificatus apicem sublimasti, presta quæsumus, vt eius precibus & meritis ab instantibus malis eruamur. Per Dominum nostrum, &c.* Qual oratione hauendo il cieco ritenuta à memoria, e con somma diuotione dicendola ogni dì, dopò alcuni giorni riceuè la luce per mercede della sua viua fede.

Clemente V. canoniza solennemente S. Pietro Celestino in Auignone. Cap. II.

Essendo la fama della sãtità di Celestino molto maggiore dopò la morte, che in vita, per la moltitudine de miracoli, in diuerse parti del mõdo, e nel suo sepolcro succeduti: cominciò il trattato della canonizatione a tempo di Benedetto XI. del 1303. perche questo buon Papa professaua esser diuotissimo del Santo, sicome in alcuni Priuilegij da lui al nostro Or-

di-

dine concessi dichiara; ma essendo il suo Pontificato non più lungo di sei mesi, non puote mandar à fine vna tanta impresa. Creato poscia Clemente V. Francese del 1305. e trasferitasi la S. Sede da Roma in Francia, quiui il Rè Filippo chiamato il Bello, per l'ossequio, che portaua alla Santità di Celestino, fè instanza formale al Papa per la canonizatione: & à Filippo si vnì poi Carlo Secondo Rè di Napoli, antico conoscente del Santo (forse per leuarsi la nota d'ingratitudine, che da molti se gl'imponeua, da che diede braccio alla carceratione di lui) Et à queste dimande aderì finalmente tutto il Sacro Collegio de Cardinali.

Per tal cagione Clemente V. destinò per Commissarij l' Arciuescouo di Napoli, & il Vescouo di Sulmona, quali con ogni esatta diligenza esaminarono trecento, e più testimonij sopra la santità della vita, e miracoli di Celestino; e poscia inuiarono il Processo al Papa, per ordine di cui fù studiato, e reuisto, non solo da' Prelati della Corte à tal effetto deputati: ma etiandio da tutto il Concilio Viennense, che occorse in que'tempi. Et intanto hebbero per bene il Vescouo di Fiorentino, & i Monaci, che si douesse il sacro corpo trasferire in luogo più decente dell'istessa Chiesa, affinche gl'Inquisitori Apostolici hauessero posuto con maggior commodità visitarlo. E nel cauarlo dalla Tomba, fù sentita così soaue fragranza, che non si poteua pareggiare à qualsiuoglia odore di questa vita; manifesto inditio della pura Verginità, e della gran santità di lui.

Finalmente ritornato Papa Clemente dal Concilio di Vienna, in Auignone sua solita residenza, & essendo di nuouo richiesto da Filippo Rè di Francia, e da'sopranominati, comandò l'vltima ricognitione del Processo; il che fatto, con dichiaratione, che fossero à sufficienza, & anche in abbondanza prouati l'innumerabili miracoli, e la santità di lui, il Papa richiese i voti de' Cardinali, e de Prelati, molti de quali nel votare, publicamente orarono con eruditi raggionamenti in lode del Seruo di Dio. Per vltimo, a' cinque di Maggio del 1313. con solennissima pompa fù santificato Pietro del Morrone già Celestino V. nella Chiesa Cathedrale di Auignone; compiacendosi di più il Sōmo Pōtefice di fare in vn suo sermone il compēdio della vita, e delle virtù del Santo, seruendosi per tema di quelle parole, *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel*: e trà l'altre cose riferiscono, ch'esagerasse con molta energia la spontanea rinuntia, ch'egli fece del Pontificato; pronunciando, che per questa sola attione doueua esser canonizato, quando ben anche non costassero altri miracoli. Et con buone ragioni in vero: poiche Celestino fù il primo, e fin'a'tēpi d'hoggi si scorge l' vltimo nel dispreggio di questa altissima dignità. E tutto che alcuni ricusassero d'accettarla: & altri, dopò hauerla fuggita, la riceuessero, e poi per sempre la ritenessero; ouero altri costretti dalla forza, la rinuntiassero, come si legge nelle vite de Sommi Pontefici. Nessuno però, si narra, che dopò hauerla accettata, e per qualche tēpo ritenuta, l'habbia poi spontaneamente rinuntiata, esclamando, e piangendo il mondo

tut-

tutto, si come il nostro Pietro del Morrone in effetto fece, per solo deside-
rio di proseguire le sue penitenze nella solitudine, e per poter maggiormẽ-
te meritare con la virtù dell'humiltà appresso il Signore. E quì sarà luogo
opportuno d'auertire, che l'vltimo Papa canonizato fù Celestino V. (ben-
che non mancassero tra i suoi Successori molti di prouata, e conosciuta
santità, per cui meriteranno forse la santificatione) così altamente dispo-
nendo il Signore, acciò per lo spatio di 341. anni, che sono scorsi da quel-
la celebre rinuntia in quà, non si proponesse a'fedeli altro esemplare di Pa-
pa canonizzato, che Celestino V. per poterci tutti noi approfittare nella
preggiata virtù dell'humiltà, & affettionarci alla veneratione di lui. Mà è
pur forza ch'io mi quereli di alcuni, i quali oltre non hauer cognitione,
nè deuotione di questo Santo, sentono, e parlano del rifiuto ch'ei fece del
Papato, con tãto poco rispetto, che appena meritano il nome di christiani.

L'esser stata differita questa canonizatione fin'all'anno ottauo del Pon-
tificato di Clemente V. è chiaro argomento, che la santità di Celestino fos-
se stata con esattissima discussione conosciuta, e ventilata; onde Tolomeo
Lucchese ci lasciò scritto, che durasse sì lungo tempo, per causa delle mol-
te difficoltà, che si proponeuano, quali gloriosamente alla fine furono
sciolte, e superate.

Dourà con questa occasione notarsi, che si nomina semplice confessore
da Clemente V. e non Papa; e la raggione sarà, perche volse alludere alla
profonda humiltà di Pietro, il quale nell'atto della rinuntia disse di de-
porre così il peso come l'honore, contentandosi di restare humile, e neglet-
to religioso Ma in progresso di tempo costumò la Chiesa d'intitolarlo an-
che Papa, hauendo tal'hora riguardo, ò al carattere del Papato: ò all'ap-
paritione ch'egli fece in habito papale, come più appresso diremo, ò ve-
ro, perche hauendo egli canonicamente esercitato il sommo Pontificato,
era di ragione, che non solo si annouerasse nel Catalogo de'Romani Pon-
tefici (del che ne tiene il possesso) ma etiandio si celebrasse l'Officio di lui
col rito di Confessore Pontefice, e restasse parimente honorato in tutte le
altre occasioni con questo titolo, benche non terminasse la vita in quella
dignità. Quindi è, che questo Santo si nomina con doppio nome; cioè a di-
re di Pietro Celestino, per denotare, ch'egli non è semplice confessore, nè
tampoco Pontefice, che nel possesso del Papato morisse; ma si bene gode il
nome battesimale di Pietro, col quale si distingue da que'Papi, che sin al fi-
ne ressero la Chiesa: e l'altro pontificio di Celestino à differenza de puri
confessori Il che non si osserua negli altri Santi Pontefici, i quali col solo
nome del Papato si distinguono da que'che sono assoluti Confessori. E per
fine quantunque la Chiesa Romana, e l'Offitio Monastico Benedettino ce-
lebri la sua festa da Confessore, e Pontefice: nondimeno alcune Chiese del-
la Francia, tra le quali la Senonési fanno l'offitio di lui sotto titolo di Pa-
pa, e Martire: il che riferisce Benedetto Gononi nostro Monaco nella Vi-
ta del Santo, che fà trà le altre de Padri occidentali. Qual rito forse appre-

sero

ſero da quelche alcuni ſcriſsero, che il Santo Padre chiudeſse i ſuoi giorni di morte violenta, conforme di ſopra diffuſamente ſi è narrato.

De' Progreſſi dell'Ordine dopò la morte di Celeſtino.
Cap. III.

SE bene per ordine di Bonifacio VIII. furono amoſſi i noſtri Monaci dal Monaſtero di Monte Caſino, e dall'altro di S. Giuſtina di Padoua, il che fece quando derogò all'ordinationi di Celeſtino: nondimeno per le altre parti d'Italia col fauore di molti Prencipi, ſi diffuſe l'Ordine con acquiſto di molti Monaſteri: & i popoli à gara contendeuano per hauer tra di loro que' Padri imitatori di Pietro del Morrone. Onde in breue ſpatio di tempo dopò la morte di lui, i Monaſteri d'Italia peruennero al numero di 110. in circa; 70. de quali, come più grandi, mantennero ſempremai l'oſſeruanza monaſtica con la moltitudine de Religioſi.

Ma nel Regno di Francia (oue fù molto ben nota la ſantità di Pietro, per l'occaſione ch'hebbe di andare al Concilio di Lione, e per la Canonizatione di lui fatta in Auignone) fù il noſtro Ordine introdotto à regie ſpeſe; prerogatiua in vero ſingolare, di cui con ragione può ſantamente gloriarſi queſta ſola frà le Religioni; conforme al propoſito oſſerua l'Abbate Gio: Boſco noſtro Monaco di Francia nell'Epiſtola dedicatoria ad Enrico Quarto, nel ſuo libro intitolato Bibliotheca Floriacen. Percioche ſin dall'anno 1304. cioè noue anni prima che foſse Celeſtino ſantificato, & otto dopò la morte di lui, Filippo il Bello Rè Chriſtianiſsimo di glorioſa mem. acceſo di deuotione verſo l'Ordine fondato dal S. Padre, fè dall'Abbatia di S. Spirito del Morrone venire dodeci Monaci di vita eſemplare: de' quali ne deſtinò ſei alla fondatione del Monaſtero di Amberto: & altri ſei all'edificio del Monaſtero di Caſtro: che poi furono con regia liberalità dal medeſimo Filippo dotati. Nè fù inferiore la generoſità di Carlo V. Rè di Fräcia, il quale in memoria della ſantità di Celeſtino, propagò l'Ordine di lui, fondando con magnificenza degna del ſuo cuore il Monaſtero inſigne di Parigi; & altri molti, che da lui, e da altri Perſonaggi illuſtri al numero di 19. & creſsero in Francia, & in Germania. Quali furono ſempre gouernati immediatamente dal Prouinciale de Celeſtini, reſidente in Francia, con dipendenza del Generale d'Italia, à chi ſpetta di confermare la ſua elettione, e di viſitar la Prouincia ogni volta che accade il biſogno; il che dalla fel. mem. di Paulo V. del 1606. vltimamente fù rinouato; e con Breue ſpeciale ſtabilito. Fioriſce finalmente in que' Regni la diſciplina, & oſſeruanza regolare ſin'a' tempi preſenti; nè ſi ſcorge diſſimile dal primo bollore di ſpirito de' noſtri antichi Padri; che però tutti que' popoli ammirano, e riueriſcono la loro vita eſemplare.

Della Traslatione del Corpo di Celestino da Fiorentino all'Aquila, e de' miracoli occorsi. Cap. IV.

RIposò il corpo del S. Padre in Fiorentino alla custodia de suoi Monaci 31. anni, adorato da tutte le nationi. Ma essendo del 1327. quella Città oppressa, & afflitta da crudelissimi assalti nella guerra mossagli dal Conte Palatino di Anagni, il quale haueua già depredati molti Villaggi, e staua per impossessarsi della Città istessa; pensarono que' prouidi, e diuoti Cittadini, che si douessero trasportare le sacre reliquie di Celestino dalla Chiesa di S. Antonio situata di fuori, & assicurarle dentro le mura, affinche da' soldati non fossero tolte, ò vilipese. Qual parere oltre modo piacque al Vescouo; e però vsci fuori della Città in compagnia di buone guardie, rimossero il Santo corpo dalla Tomba. Quì auuenne vn insigne miracolo, forse operato dal Santo per dimostrar loro quanto gradisse quell'atto; poiche nell'entrare il Vescouo dentro il sepolcro, in vn tratto si sentì libero dall'infermità incurrabile di rottura, della quale gran tempo haueua patito. Poscia fù honoreuolmente trasferito dentro la Città nel Monastero di S. Agata; & alla custodia, in segno di possesso, restarono alcuni de nostri.

Ma denunciato il caso al Padre Visitatore della Prouincia, & à gli altri Padri, fù da essi risoluto, che in ogni conto bisognaua inuestigar modo di leuare il sacro corpo da quella Città, e trasferirlo altroue, perche altrimente la Religione ne sarebbe stata per l'auuenire di quel tãto tesoro priua. Quindi pensarono que' Monaci stessi posti alla custodia, di trasportare di notte tempo la cassa, che racchiudeua le sacre Reliquie. Ma essendo essi circondati da soldati armati alle porte di quella Chiesa, e bẽ osseruati dal zelo delle Moniche habitanti in quel Monastero, con molta diuotione pregarono il S. Padre, che approuando egli il loro pensiero, ne dasse segno, con far estinguere vna di quelle trè lampade ch'erano accese al sepolcro. Compiacquesi Celestino della loro pietà, e per dimostratione di ciò, incontanente la lampada si vide estinta. Al quale auiso auualorati que' Padri, e dispreggiando ogni timore humano, nel profondo silẽtio della notte apersero le casse esteriori, e tolsero quella, che conteneua le Reliquie. Qual poscia sù l'aurora inuolsero in alcuni bianchi arnesi, e l'estrassero dalla Città, sotto pretesto che il Visitatore il quale visitaua il Monastero di S. Antonio, hauesse bisogno di letto. Si accorsero nondimeno i Cittadini dell'astutia, e della gran perdita che fecero; onde vsciti con grand'impeto per giungere i portatori del sacro corpo, haurebbono con qualche straggE di que' Padri ottenuto l'intento. Ma per diuino volere, e dispositione del Santo; in quel tempo istesso i soldati nemici al numero di 400. credendosi, che gli assediati volessero far sortita, gli risospinsero dentro con qualche danno; & intanto i Monaci felicemente peruennero à S. Antonio. D'onde senza più indugiare trasferirono il sacro corpo nella Città dell'Aquila al Monastero di S. Maria di Collemaggio

gio del medesimo Ordine. E fama, che il mulo, ò altro animale conduttore del sacro peso si fermasse ingenocchiato alla porta di Collemaggio, fin tanto che gli fosse tolto di sopra, per custodirlo in luogo decente.

Diuulgata la voce di questa miracolosa traslatione, non è penna che possa descriuere il giubilo sentito da que' deuoti di Celestino. Poiche nel vedersi in tal guisa fauoriti, conuocarono i Vescoui, e gli Abbati conuicini, da' quali solennemente fù fatto l' Officio della Traslatione per venti giorni continui, con apparati, suoni, e canti di tutta la Città, e con interuento di popolo sì grande, che passò il numero di cento mila, e volendo in quel tempo istesso la diuota Citta dimostrar segno di eterna gratitudine al Santo, che gli diede segno di suiscerato affetto, in vita col coronarsi quiui, e dopò morte con la traslatione: l'elessero per voti vnanimi loro Protettore in Cielo, e nelle monet. vi fecero imprimere l'imagine di lui.

Narrasi parimente che in tutti que' giorni solenni si faceuano vedere al popolo nel frontispitio della Chiesa le sante Reliquie, e poi priuatamente à tutti quelli, che ne faceuano instanza; i quali in toccarle, e baciarle, riceueuano tutte le gratie che dimandauano. Iui molti ciechi ottennero il beneficio della luce: i muti sciolsero la lingua; gli aridi, e stroppiati rihebbero le forze. Et erano i miracoli in tanto gran numero, e di tanto stupore, che parue si fosse aperto il Cielo per piouer gratie à quella Citta. E per non molto diffondermi à narrare la quantità delle gratie occorse, si contenterà il lettore di sentire, che i Vescoui dopò hauer santamẽte spesi tutti que' 20. giorni all'assistenza delle sacre ossa, & al concorso d'innumerabili infermi, auanti che si preparasse la tomba, disse finalmente vn di loro ad alta voce: Vi è altro languido, che habbia bisogno di salute? Vẽga prima che si chiuda il santo corpo. A questo dire, fù iui portato vn putto nato sordo, muto, e zoppo: il quale riceuendo sopra del suo capo alcune di quelle reliquie, à publica vista restò libero, e sano, si che da' circostanti non più si rauuisaua. Fù per vltimo data honoreuole sepoltura al sacro deposito, che fin a' tẽpi correnti quiui si conserua con debita riuerenza.

Ma per far ritorno alla Città di Fiorentino, d'onde il corpo di Celestino fù trasferito. Cessato l'assedio del Conte Palatino, e riconoscendo i Cittadini quel beneficio dal S. Padre andarono in processione col Vescouo in S. Antonio per visitare, e riuerire il suo sepolcro (auuenga che stimauano di possedere nel loro territorio, il pregiato tesoro) ma perche nel far le diligenze non fù da essi trouato, si commosse in quel principio vn tumulto sì grande di tutto il popolo contro que' Padri, che con molta fatica riuscì loro di liberarsene. Il che non altrimẽte auuẽne che per esortatione del Vescouo, il quale perche ritrouò il cuore del Santo Padre posto in vn tabernacolo (che per volonta del Santo non fù veduto da Monaci quando rapirono il corpo) ne fè publica mostra à tutta quella gente dicendo: non più vi lagnate, ecco il cuore di Celestino, che appresso di voi, non senza dispositione diuina è rimasto, perche con questo pegno hà voluto assicurarui

della sua Protettione in Cielo. Alle quali parole placato, e tranquillato il popolo, restò sodisfatto, rendendo gratie al S. Padre dell'assistenza che gli fece in quella guerra. Et acciò alcuno non si persuada che l'inuentione del cuore di Celestino, e l'hauerlo que'Monaci quiui lasciato, fosse vn auuenimento casuale, ma si bene espressa volontà del Santo: e da notarsi, che tutto ciò fù profetizzato da lui. Poiche ritrouandosi egli in Fiorentino auanti il Papato per negotij del suo Ordine, fù da que' Cittadini supplicato, à voler dimorare in quel paese, e non più partirsi da loro, che sì teneramente l'amauano; a' quali rispose; se partirò davoi col corpo, il mio cuore però sarà sempre in questa Città:& ecco l'adempimento seguito. Quindi habbiamo argomento di dire, che il prudentissimo Santo premiasse l'amore di amendue le Città. In Fiorentino dimorò 31. anni col corpo iui sepolto, e per sempre col cuore; nell'Aquila poi elesse la stanza del suo sepolcro, fin tanto che nel giorno finale l'haurà da riassumere per glorificarlo in Cielo. Qual priuilegio conueniua agli Aquilani, acciò sapessero, che se cominciò ad amarli in vita; anche dopò morte doueua rendergli sicuri della sua perpetua protettione; per corrispondere alla singolar diuotione, che gli professauano.

Onde in memoria di questo gran beneficio, costumò quella Città, e sua Diocesi di celebrare ogn anno a' 15. di Febraro la miracolosa traslatione di Celestino. E perche in que' principij alcuni Religiosi tralasciauano di farne l'Officio, comparue il Santo di notte al Sacristano di vn Conuento, e con graui parole il riprese della negligenza, e della poca diuotione verso di lui: al che dando forse colui poca credenza, fù dal medesimo Santo con volto minaccieuole battuto; e sentì dirsi, mostrate à tutti il segno di queste percosse, acciò sia per auiso agli altri, & imparino ad esser grati à chi dimostrò loro tanto affetto. Vbbidì finalmente quel tale, e fù dalla Città tutta cō gran terrore intesa la visione, che però puntualmēte per l'auuenire ne celebrarono la festa.

Apparisce più volte il Santo à beneficio degli Aquilani. Cap. V.

PRetendendo il famoso Capitano Braccio di Montone Perugino nell'anno 1423. che la Città dell'Aquila appartenesse al suo dominio, per que'motiui, che diffusamente portano il Fonticolano, & il Cirillo nell'historie dell'Aquila, hebbe ardimento di assediare quella Città, impadronendosi di molti Castelli conuicini, e riducendo i Cittadini ad estrema miseria. Dalla quale mosso Martino V. all'hora Papa, e la Regina di Napoli Giouanna, inuiarono poderosi esserciti per discacciar Braccio, e difender gli Aquilani. Ma fattosi colui più insolente, contese ostinatamente, e fin' alle porte di quella Città penetrò con gli assalti. In tante calamità non potendo lungamente resistere, e conoscendosi vicini alla resa i deuoti Cit-

tadini, pensarono per vnico rimedio ricorrere al loro Santissimo Protettore: e tra le altre dimostrationi che fecero, andò il Magistrato alla Chiesa di Collemaggio con le chiaui della Città per consignarle al Santo: e così dissero ad alta voce. Benignissimo Padre, e nostro Protettore, a Voi ricorriamo in questi bisogni, e se la Città è vostra, ecco vi diamo le chiaui, acciò la difendiate dal nemico. Fatta questa deuota oratione, apparue il Santo à diuersi Cittadini, a'quali diede sicura speranza del suo vicino aiuto. Occorse tra pochi giorni, che gli Aquilani vscissero, e con gagliarda sortita togliessero dal campo nemico vna gran quantità di animali, che erano stati à loro medesimi rubbati. E nel volerli condurre, sopragiunti da soldati di Braccio, hebbero à restare lor preda, se Celestino non gli hauesse soccorsi; poiche si fè vedere vn Monaco nel Monastero di S. Lorenzo di Roio, nella sommità di vn monte poco distante dall'Aquila, & aprendo quegli le porte, entrarono tutti con gli animali, e tosto suanì dagli occhi; in tal guisa restò tutta quella gente assicurata, e conobbero non altri esser stato l'Autore di quel beneficio che S. Pietro Celestino: perche da quel nostro Monastero erano i Monaci molti giorni prima vsciti, per non essere da'Braccesi offesi.

Ma durãdo tuttauia l'assedio, e persistẽdo Braccio nella sua pertinacia, in visione se gli figurò il S. Padre da Monaco Cucullato, il quale dopò hauerlo minacciato per l'ingiusta persecutione, che cõtro i suoi deuoti proseguiua, cõ vna sferza, che in mano portaua, più volte duramente il percotè. Ma l'huomo peruerso, in vece di emendarsi, la mattina seguente guerreggiò di nuouo (per tentare il fine dell'impresa) contro gli eserciti del Papa, e degli Aquilani, e mentre si rendeua sicuro della vittoria, fù vinto, e rotto il suo campo, & egli rimase mortalmente ferito, e priggioniero; perloche macerato della rabbia, in vn solo dì infelicemente terminò la vita, il che fù a' 2. di Giugno 1424. Onde gli Aquilani liberati da sì fiero nemico, e fatti consapeuoli dell'apparitione di Celestino à Braccio, con publico voto, e per molti giorni continui ne resero gratie al loro Santo Protettore.

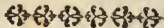
Comparue non molti anni dopò il medesimo Celestino à S. Bernardino da Siena dell'Ordine de Minori, mentre era in camino, e con vn caro amplesso il salutò, dicendogli, che si rallegrasse, perche in breue sarebbe ancor egli andato à godere la gloria del Paradiso: e che amẽdue sarebbono stati Protettori dell'Aquila, come segui.

Ma molto più si rende conspicua l'Apparitione del nostro Santo sopra la Chiesa di Collemaggio alla presenza di molto popolo. Percioche nel 1520. il Cardinale Armellino con intelligenza del Conte di Montorio procuraua di hauer in commenda il Monastero di Collemaggio, e staua la speditione per vscir fuori; qual cosa da' Cittadini, e da' nostri Monaci fù intesa con molto disturbo; laonde riponendo ogni loro speranza nel patrocinio di Celestino, giache la causa, per esser sua, doueua da lui esser difesa, fecero publiche orationi, digiuni, e processioni dalla Chiesa Cathedrale a quella di Col-

lemaggio. Et ecco che nell'entrare il Clero processionalmente dentro la Chiesa ad hora di Vespro 11. di Giugno del sudetto anno, risonò l'aria con tuoni spauenteuoli, e caddero delle grandini, e de' fulmini, che mirabilmente percotendo alcune case della Città, non gli diedero danno. E tosto dal cielo discese vna densissima nube, che si fermò nel frontispitio di Collemaggio, dentro di cui apertamente si vide vn raggio celeste, che circondaua il Santissimo Pietro Celestino, vestito di cuculla nera, ma ornato con la mitra papale, & in mano portaua vn gran Priuilegio, scritto con lettere d'oro, le quali per la distanza non si poteuano leggere. E mirando egli con benignissimo sguardo la Città, & il popolo, che seguiua la processione, col segno della Croce gli benedisse. E poscia leuatosi dal mezzo, si condusse con la medesima gloria ad vn lato del frontispitio oue è solito far vedere al popolo le sue istesse reliquie. Finalmente rapito dalla nuuola passò per tutto il tetto della Chiesa, & andato al Campanile, d'indi salì al Paradiso: alla qual vista restarono gli Aquilani rapiti, e pieni di contento, magnificando il loro santissimo Protettore.

Il giorno appresso, ritornando essi con la processione in quell'hora istessa di vespro, si fè vedere il santo Padre vestito da sommo Pontefice con pianeta di varij e luminosi colori, col Camauro in testa, col Pastorale in vna mano, e con la Bolla nell'altra, passeggiando con molta grauità nel medesimo luogo di prima. E per dar segno euidente di questa sua comparsa, acciò non potesse riuocarsi in dubbio, ascese di bel nuouo, e caminò di sopra la Chiesa fin'alle Campane, compiacendosi di batterne vna con le proprie mani. Il che fatto, circondato da tre raggi di fuoco venuti dal Cielo, fù rapito in alto, alla vista di tutto quel popolo, in cui si raddoppiò la consolatione.

Quali apparitioni, che hanno del singolare a' nostri secoli, furono autenticate nel medesimo tempo con le depositioni di gran parte di coloro, che furno degni d'hauerle mirate: e se ne fecero publiche scritture. E per tal cagione in quella Città fin'à questi tempi si solennizza il giorno de gli 11. di Giugno, andando in processione il Clero dal Domo alla Chiesa di Collemaggio in compagnia de Monaci, i quali in quell'occasione precedono a' Canonici, consentendo così essi per diuotione douuta al Santo.

Alla fama di queste segnalate apparitioni, coloro che voleuano soggiogarsi la casa di Celestino, non proseguirono più auanti il negotiato, per tema di non incorrere l'indignatione di Dio, e del suo Santo. Et il Monastero restò libero da vn tanto pericolo.

Dell'honore fatto da Gregorio XIII. à Celestino. Cap. Vltimo.

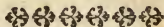
PEr fine di tutta l'historia riferiremo quel che testificano il nostro Pietro Crespetio nel Sermone che fà de S. Petro Celestino, il Gononi nella Vita di lui, & il Padre Casale nell'Hist. di S. Stefano di Bologna lib. 2. cap 6. affinche si accerti maggiormente la veneratione che si deue al Santo per la rinuntia del Papato. Era Gregorio XIII. diuotissimo del Santo Padre, di cui bene spesso con molta tenerezza raggionaua, e sicome il mantenne sempre fisso nella mente, così per non perderlo di vista, hebbe di continuo la sua Imagine nelle stanze; occorse che celebrando l'Anno santo in Roma del 1575. vennero gli Aquilani per l'acquisto dell'Indulgenze, e mentre in processione doueuano far l'ingresso dentro S. Pietro, conduceuano il Capo di S. Pietro Celestino loro Protettore incluso in vna statua di argento, come la più pretiosa Reliquia, che riuerissero nella loro Città. Fù à caso riferito à Papa Gregorio, che i Cittadini dell'Aquila con quella cerimonia erano quiui giunti per visitar la Chiesa; e non potendo il deuoto Pontefice contener la sua pietà, degnossi con apparato, e pompa solenne vscir incontro al Santo, e dopò hauer introdotta, & accompagnata la statua per la Chiesa, la condusse al Trono pontificio, in cui con diuotissimo ossequio volse collocarla, dicendo di voler restituire à Celestino quella eccelsa Sede, che per sua profonda humiltà haueua rinuntiata. Qual fatto fù ben ponderato da tutta la Corte, come di generosa, & ecclesiastica pietà; e si rende però meritamente degno di eterna memoria.

Potrei nell'vltimo riferire infiniti miracoli operati dal santo Padre dopò la sua Canonizatione; ma richiedendosi a questo effetto vn grosso volume; e dall'altro canto non hauendo bisogno l'eroica santità sua mendicar altri lumi per rendersi al mondo illustre, però volontieri li tralascio. Pregando il Signore, che dia à tutti noi gratia da poter imitar coll'opere lo spirito di lui, e dispreggiare tutti i beni di questa vita fugace.

Il fine della Vita di S. Pietro Celestino.

DEL-

VITE DE' SERVI DI DIO

Seguaci di S. Pietro Celestino.

L'AVTORE

A chi legge le seguenti Vite de Serui di Dio della Congregatione de Celestini.

L mio scopo nella presente fatica, che già molto tempo presi, e sostenni per far acquisto di quanto era necessario à queste sagre Historie, altro in vero non fù, che spiegare al Mondo le Vite di que' Serui di Dio, che à guisa di luminose stelle illustrarono il cielo della Celestina famiglia, e della Chiesa tutta. Percioche l'historia di Pietro Celestino suo santo Institutore fù da innumerabili Autori, e quasi in tutti i linguaggi cattolici diligentemente scritta; nè per altro hò quì voluto ripeterla in volgare, dopò hauerla gli anni addietro mandata in latino ne gli Opusculi di lui, che per vnire i figliuoli col Padre, da cui appresero la dottrina, & i santi costumi. Restaua dunque per compita gloria di quella Congregatione, che si descriuessero anche i fatti de suoi alunni, almeno de' più principali in santità; già che del numero di tutti, massime de primi Padri, ò per eccessiua humiltà, ò per incuria de loro coetanei, non habbiamo notitia.

Ma che la Celestina Religione sia in effetto stata sì chiara per la religiosa perfettione de suoi, che hauesse posluto per mezzo d'essi di bel nuouo far illustre l'Ordine Benedittino, che quasi oscurato professò Pietro del Morrone, l'autentica egli medesimo fatto Papa, quando nella sua Bolla drizzata à suoi scrisse: Speramus in Domino, quòd idem Ordo ab antiquis annis in diuinæ laudis charitate fundatus, seruabit eò perfectiùs fructus suos, quò neglectiùs diminutus per vestræ solicitudinis studium, quantum vobis ex alto permissum fuerit, restauratus, amissi luminis propriam reassumere poterit summæ lucis, quæ Christus est, potentia claritatem. *E che que' Padri soggiogassero la carne con austere penitenze allo spirito, seruendo di tutto cuore à Dio nella solitudine, non ne dubitarono Benedetto XI, in quelle parole,* Regi Regum mentibus humilibus

libus, & deuotis exhibetis religiosè, ac iugiter famulatum: *E Gregorio XI. nel suo Breue in tal guisa*: Sub sacra, & immaculata vestra Religione carnem subdentes spiritui, & motus corporeos, rationis moderamine cohibentes, gratæ seruitutis libamina offertis Altissimo.

E se alcuno sarà desideroso di sapere, che questa sopra ogn'altra Religione, qual fecondissima madre di sagri Eroi, partorisse al Cielo Religiosi, acclamati per le loro sante operationi, Beati; e qual fertilissima terra fruttificasse al celeste granaio gli abbondantissimi meriti de suoi, haurà di ciò illustre testimonianza da Giouanni XXII. il quale priuilegiando la Religione per vna sua Bolla, lasciò à memoria de posteri questi encomij. Inter cunctas Religiones, Deo, & Apostolicæ Sedi deuotas, Ordinis vestri sacra plantatio claret in terris deuotione conspicua: Viros beatæ vitæ producit; honoris, & honestatis fructus vberes, & salubres in cælestibus horreis per lucra sanctorum operum inferentes. *E che di più, la santimonia di que' buoni Padri non fosse ristretta ne' confini della Religione, ma ridondasse nel di fuori con molta edificatione del mondo, risuegliando i peccatori à penitenza, e dedicarsi à Dio, l'hebbe per certo Eugenio IV. quando afferì*: Prospicientes potissimè, quòd ipsi per bonorum exercitium operum, ac præclara protendentes sanctitatis merita, cæteros ad diuinæ maiestatis obsequium sua trahant per exempla. *Da' quali irrefragabili detti di Sommi Pontefici (che dalla fondatione dell'Ordine scorsero per lo spatio di cento settant'anni, cioè à dire da Vrbano IV. fin ad Eugenio IV.) manifestamente apparisce quanto sia vero, che i Discepoli di Celestino, massime per tutto quel tempo fiorissero nelle san te virtù.*

Nè tampoco saranno men chiare l'attestationi, che ne fanno alcuni, così graui, come antichi Autori, per lasciar da parte i moderni. Trà i quali il Petrarca (che fù molto più desideroso de gli Eremi, che curioso delle profane frequenze, e scrisse con gusto geniale i libri de Vita solitaria) volendo nel lib. 2. al cap. 9. descriuere i Solitarij del P. S. Benedetto ne' primi bollori della Religione, ammirò al pari di essi i nostri Monaci della Maiella, dandosi però à credere, che il suo secolo non doueua inuidiare gli antichi à tempo de Santi Padri; mercè, disse egli, che da' monti della Maiella, di Cartusia, di Vallombrosa, e simili scaturirono i fonti di santità, da' quali hebbero dipendenza tante Religioni: come per appunto dal sommo de' monti deriuano i riui, e' fiumi. Indicio nunc etiam sunt Cœnobia, & inter speluncas syluestres deuotissimas, domus Christi, Maiella, Cartusia, Vallisumbrosa, Camaldulum, innumerabilesq; aliæ; quarum Religionum riui, etsi cælesti deuotionis augmento, postmodum longè lateque diffusi sint, & compleuerint; si tamen, vt magnorum fluminum fontes, si harum quæris origines, ex asperrimis montibus emanasse comperies.

Et il sapientissimo Dottor di Nauarra Pietro di Aliaco Cardinal Cameracense nella Vita, che per sua singolar diuotione scrisse di Celestino, e và nel 3. tomo del Surio, ingrandisce con sublimi elogij i Discepoli di lui; pronunciando che nõ solo furono stimati, e riueriti come Santi dal mondo, ma pur anche glorificati dal Signore con marauigliosi, e stupedi miracoli, onde al lib. 2. cap. 6. lasciò notato. Creuit adeo

eius

eius sancta Religio, vt in breui 36. loca Domino dedicarit, in quibus ferè sexcenti fratres ei oblati, cũ multa deuota familia, varijs virtutũ, & bonorũ operum exercitijs insudabant. *Et appresso con maggior energia siegue.* De huius Religionis multiplicatione, & magnificatione totus exultabat orbis; & Vnũ Dei, ac Fratres eius tanquã Sanctos vniuersus exaltabat populus; quippe cum Deus non solùm per eum, sed etiam per complures fratres illius, multa, & magna miracula, sua mirabili gratia edere dignaretur. *E nell' vltimo cap. così honora la Prosapia di Celestino.* Ex his, quos in solitudine spiritualiter genuit, durat hodie religiosa successio; quæ continuè non solùm numero, sed & merito crescens, fructuosis virtutum operibus, & exemplis, nedum militantem Ecclesiam pascit, & recreat, sed etiam triumphantem lætificat. *Fiorì, e scrisse questo celebre Cardinale verso l'anno 1420 essendo stato di tutto ciò egli medesimo spettatore in occasione di stretta conoscenza, che haueua con i nostri, ad instanza de quali compose la già detta historia. D'onde possiamo anche dedurre, che nel corso di quasi due secoli abbondasse del continuo la Religione di santi Monaci, come di sopra fù detto. E però è chiaro, che se fossero peruenute a' nostri tempi le scritture autentiche de' fatti, e vite di que' Venerabili Padri potrebbonsi per edificatione del prossimo empire gl'intieri volumi; il che ci viene miseramente negato per l'incuria de gli antichi Scrittori.*

Nel Catalogo de Santi, con molta lode composto da Pietro Natale antico Historico, leggiamo queste breui, e schiette parole, che rendono parimente illustri nella bontà della vita i seguaci del nostro Santo; Cælestinus ante Papatum eremiticam vitam ducebat, & multos bonos discipulos fecit.

L' Autore delle Croniche del Mondo, venendo all' historie de Pontefici, & à Celestino V. Fondatore de Monaci Celestini, così descriue i progressi, e l'aumento dell Ordine, per la santità, dottrina, e nobiltà de' Soggetti, che vi entrarono ad illustrarlo. Ordo Cælestinorum à Cælestino Papa V Auctore cognominatus, tempestate hac sub Regula Diui Benedicti initium, & mirum incrementum sumpsit. Eo quod ipso Sanctissimo viro in carcere defuncto, propter eius crebra miracula multi nobiles & doctissimi Viri spretis sæculi pompis Ordinem ingressi, citò & Virorum numero, ac Cœnobiorum constructione mirabiliter Ordinem auxere.

Il nostro Laciardo, antico e famoso Historico, volendo descriuere, per manifestar la verità, e per gloria del Signore, quanto si approfittassero i Celestini nella virtù del dispreggio del Mondo, per farsi degni della figliolanza di Pietro del Morrone, scrisse nella seguente forma. Ordo Cælestinorum tempore Cælestini V. initium sanctitatis dedit: cuius primus Institutor suis summæ humilitatis exemplum reliquit. Quod imitantes qui eius Ordinis sunt, non secus ac fætida stercora, magistratus, atque honores à se procul repellunt. Quam ob rem ad hæc vsque tempora, multis Monachis ab instituto collabentibus, immobilis, firmusque eorum permanet Ordo.

Polidoro Virgilio lib. 7. de Inuentione rerum cap. 2. attesta parimente l'honore che riceuette Celestino dall'hauer ammaestrati così buoni, e perfetti discepoli. Cæ-

lesti-

lestinus V. fuit auctor Cælestinorum, quod & nomen declarat, ex Diui Benedicti Abbatis instituto aliqua mutatus, nouum induxit piè operantium Collegium. Fuit ille priusquam ad Pontificatum vocaretur Anachoreta, idcirco voluit ad eremi decus ex se hanc Familiam parere, quæ breui vsq; eò creuit, vt non potuerit Auctorem incepti, vt vani pœnitere.

E per tralasciare qual si voglia altro famoso Scrittore, finisco col testimonio di Zaccaria Lippelloo Cartusiano, nelle Vite de Santi al mese di Maggio, il quale, ammirando la perfettione de' Seguaci di Celestino, così per la vita contemplatiua, come per l'attiua, conchiude. Itaque Religione eius per Pontificem confirmata, animum ad salutem omnium sedulo promouendam adiecit, breuique admodum 36. loca Deo dicauit, in quibus sexcenti ferè Fratres varijs virtutum, & bonorum operum exercitijs insudabant. Iam verò quot animas à diaboli faucibus extraxerint, quot à via prauitatis ad rectam virtutis semitam reduxerint, nullis verbis explicari potest.

Dalle quali allegate autorità, che sono d'ogni eccettione maggiori, resterà tal hora autenticata questa Raccolta d'huomini illustri per santità, che al presente per la prima volta viene alla luce (benche d'alcuni particolari Serui di Dio comparissero molto prima le vite impresse.) Et anche si scorgerà esser vero, che in questo Libro non si descriuono moltissime altre vite, e fatti de nostri Religiosi di singolar bontà e per mancamento di sole scritture, ma non già che non gli habbia la Religione partoriti à Dio. Mi resta sì bene di sperare, che più diligente inuestigatore, e più dotta penna per l'auuenire prenda l'assonto di far, che altri à noi nascosti Serui di Dio risorgano dalle tenebre dell'oblio alla luce delle stampe, & alla memoria de posteri, acciò possano imitarsi. Et almeno confido, che altri da questa mia fatica potranno inoltrarsi ad illustrar maggiormente le medesime Vite qui poste, e per mezzo di manuscritti fedeli accrescer con nuoui fatti di santità il concetto commune.

Auuertirà il Lettore, che queste sagre Historie sono venute da testimonianze autentiche, e da scritture di molta fede, che nella Religione si conseruano, nè hò preteso mendicar la credenza altrui con l'esaggerationi, e colori rettorici; ma più tosto col modo di dire inerudito, e schietto, dimostrare l'eccellenza, e la perfettione de nostri Padri, perche quel ch'è proprio della virtù, non deue attribuirsi all'arte.

Vengono di più alcuni serui di Dio honorati col titolo di Beati perche così l'antichità gli stimò degni, e l'acclamò tali per corso immemorabile di tempo. Et i Decreti Pontificij sotto li 23 di Marzo 1625. ciò permettono con queste parole: Declarans S. Sanctitas, quod per supradicta præiudicare in aliquo non vult, neque intendit ijs, qui aut per communem Ecclesiæ consensum, vel immemorabilem temporis cursum: aut per Patrum, Virorumque Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarij coluntur. *E poscia a' 5. di Luglio 1634. fù dichiarato il tempo longhissimo, & immemorabile:* Insuper longissimum tempus, illiusque immemorabilem cursum, de quo in prædicto Decreto, intelligi declarauimus esse tempus centum annorum metam excedens. *Quindi è che i nostri Padri, i quali*

li morirono in concetto di santità, più di cent' anni prima de' sudetti Decreti, possedono tutto ciò, che da gli antichi fù loro attribuito. Ma que' che sono da vn secolo in quà (cominciando dal P. Pietro Bartio, che passò da questa vita nel 1535. fin all'vltimo Seruo di Dio) non godono in questo Libro l'elogio di Beati; e le loro historie sono anche dalle douute Proteste modificate.

Parimente di molti Padri descriuiamo intiere le Vite, e d'altri notiamo alcuni frammenti, conforme ci diedero campo l'originali scritture. Non è però, che quelle poche osseruationi non possano dar notitia, di qual perfettione fossero dotati que' buoni Monaci: percioche due, ò tre attioni eroiche in santità, sono argomento del rimanente: sicome Gregorio Magno scriuendo la Vita di S. Stefano Abbate Reatino, dottamente insegna. Furono anche da nostri Padri riueriti alcuni altri Serui di Dio nel numero de Celestini, de quali non si veggono in queste Historie le Vite; ò perche non furono dell' Habito medesimo, benche famigliari, come il Beato Pietro di Lucemburgo, adorato per i molti miracoli da Santo nella nostra Chiesa d' Auignone; ò perche non si leggono i loro fatti; ò finalmente perche può dubitarsi se fiorissero prima del nostro Santo Fondatore.

E senza più prego il Dator d' ogni bene si degni concedere per sua pietà à chiunque leggerà queste sagre Historie, che ne tragga quel frutto spirituale, che si desidera; già che non per altro così spesso vengono alle stampe le Vite de Serui di Dio, che per darci stimolo da imitare le loro sante attioni.

VITA
DEL B. FRANCESCO D'ATRI
Abbate di S. Spirito della Maiella; e Generale de Monaci Celestini.

Della Nascita, Patria, e Monacato del Beato Francesco. *Cap. I.*

I questo seruo di Dio, che fù sempre da nostri maggiori riuerito con titolo di Beato, non posso scriuerne compita historia, per mancamento di manuscritti. E per l'istessa cagione nelle Vite di alcuni altri Beati dell'Ordine, che fiorirono ne' primi anni, sarò costretto d'esser breue. Osseruerò nondimeno quel tanto, che da diuersi Autori, scritture priuate, e publiche di tempi antichi si sia potuto metter insieme.

Nacque Francesco verso l'anno del Signore 1223 sotto il Pontificato di Honorio III. E quantunque non vi sia certezza de' cognomi de suoi genitori, è però fama, & antica traditione, che si cognominassero de' Ronci nobile famiglia: E così asseriscono sin'ad hoggi que' che sono di tal casa. La Patria di lui senza difficoltà veruna fù la Città d'Atri (colonia di Romani, e residenza d'Adriano Imperatore) situata nella Prouincia d'Apruzzo vltra nel Regno di Napoli; e da gli antichi vien posta nella Marca, da doue è poco distante. Quindi è, che in tutte le scritture leggiamo Franciscus de Adria, che vuol dir Atri, à distintione d'Adria, così detta in latino, & in volgare, da cui si nominò il mare Adriatico, mutata la lettera t in d, come vuol Plinio.

Fù egli ammesso nella Congregatione dall'istesso S. Pietro Celestino, il che possiamo fermamente credere, si per la vicinanza della Città d'Atri alla Maiella, doue quasi del cótinuo in que' tẽpi stantiaua Celestino, come anco perche fù vno de' discepoli diletti del Sãto, e scelto frà tutti à tenergli compagnia nell'horridissima spelonca d'Oriente: nel qual luogo fù veduto Frãcesco da Giacomo di S. Fumia testimonio 43. esaminato nel processo di Celestino, e lo riferisce il Padre Marini nella Vita di esso Santo lib. 2. cap. 13. Laonde perche il Beato era dal suo Maestro tenuto in concetto di vero solitario, il condusse però seco al Morrone, quando da' Padri hebbe licenza di ritirarsi del tutto.

E da ciò potrassi anche dedurre, che Francesco fosse stato riceuuto, e viuesse in compagnia di tutti gli altri discepoli, prima che da Vrbano IV. nel 1264. si confermasse la Congregatione. Che però elesse il nostro Ordine,

come quegli, che aspiraua di tutto cuore a far penitenza nelle solitudini: Doue poi si auanzò tanto, che dal suo Santo Maestro fù letto per compagno, e da' Padri fù assõto al gouerno dell'Ordine, come quì sotto diremo.

Delle Dignità c'hebbe Francesco nella Religione. Cap. II.

ALcuni de nostri in occasione di far il Catalogo de gli Abbati, Generali, scrissero, che il B. Francesco fosse stato eletto Generale nel primo Capitolo, che il nostro S. Fondatore del 1274. celebrò dopò il ritorno dal Concilio di Lione, d'onde riportò per concessione di Gregorio X i priuilegi dell'Ordine. Ma costa non esser ciò vero, peroche in quel Capitolo Generale, i Padri crearono l'istesso Pietro del Morrone loro Generale, il che tutti gli Autori della vita di Celestino d'accordo riferiscono, & egli non solo accettò il gouerno, mà pur anche il titolo di Generale, esercitandolo gran tempo per non potere far resistenza alle preghiere de suoi, che lo desiderauano. Mà è da notarsi, che il Padre S. Pietro non amministrò la sua carica con titolo di Abbate, mà si bene di supremo Priore di S. Spirito della Maiella (in que' tempi capo dell'Ordine) e di Generale insieme. E per tal causa, quando del 1274 Gregorio X. spedì la Bolla, l'indrizzò al Priore di S. Spirito della Maiella: ***Dilectis filijs Priori Monasterij Sancti Spiritus de Magella, eiusq; Fratribus***: e per quel Priore s'intende senza dubbio Pietro del Morrone. Et appresso si soggiunge, che il Monastero non haueua proprio Abbate: ***Monasterium Sancti Spiritus de Magella Abbatem proprium non habens, sed per Priorem solitum gubernari.***

Stante questa vera historia, douremo inuestigare in che modo, & in qual tempo il B. Francesco d'Atri fosse Abbate di S. Spirito della Maiella, e Generale dell'Ordine. Per intelligenza di che, osseruo primieramente, che Francesco fù eletto Abbate di S. Spirito a' 14. di Settembre del 1288. & in conseguenza Rettore generale dell'Ordine, per via di compromesso, del che se ne fece publico Stromento: E di questa sola elettione fa memoria il Padre Marin' nel lib. 2. c. 14. Mà leggiamo anche in vn Priuilegio a' 20. di Maggio del 1287. custodito nell'Archiuio del predetto Monastero, che Francesco in quell'anno era parimente Abbate; anzi di più si troua scrittura nell'Archiuio di S. Spirito del Morrone sotto li 6 di Nouembre 1285. nella quale i Monaci Benedittini Neri, per riformarsi, vnirono il loro Monastero di S. Pietro di Valle bona (ch'era incorporato alla Badia di Pulsano nel monte Gargano del medesimo Ordine) a S. Spirito della Maiella, soggettando se stessi all'vbbidienza, e correttione del Beato Francesco, da loro stessi chiamato Abbate di S. Spirito della Maiella, qual vnione fù poi per Breue speciale di Celestino V. confermata. Apparisce dunque, che Francesco fin dal 1285. fosse Abbate della Maiella: e però si lascia in dubbio, se l'elettione del 1288. fosse la prima.

Nè tampoco è certo, che al Padre Francesco si douesse il titolo d'Abba-

te, con tutte le prerogatiue anneſſe: perche ſe bene le ſcritture gli diedero tal nome: nondimeno altre l'intitolarono Priore di S. Spirito della Maiella, conforme in vn Priuilegio, che ſi conſerua in S. Spirito del Morrone ſi vede. Oltre che non haurebbe permeſſo S. Pietro il titolo di vero Abbate, ſenza Priuilegio ſpeciale della S Sede, qual titolo, e prerogatiua non ſi oſſeruò nell'Ordine, almeno in perſona del Generale, prima che l'iſteſſo Inſtitutore aſcendeſſe al Papato.

Nondimeno conſiderato il tutto, ſarà veriſimile, che S. Pietro del Morrone, da che rinontiò in mano de Padri il Priorato, & il gouerno di S. Spirito della Maiella (in que' tempi capo della Congregatione) e da che ſi racchiuſe nel Morrone, circa l'anno 1285. fù canonicamente eletto in ſua vece Franceſco d'Atri, che era ſtato in Orſente ſuo compagno. Et hò per certo, che non ſortiſſe queſta promotione ſenza ſaputa, e parere di Celeſtino, come quegli, dal quale molto ben ſi conoſceuano i ſoggetti, maſſime il noſtro Franceſco. Proſeguì egli la carica ſin'al 1287. ma ſoſpirando del continuo l'ammaeſtramento, e la ſanta conuerſatione del ſuo Padre, acciò con maggior feruore poteſſe impiegarſi allo ſpirito, ſi trasferì al Morrone, rinontiando, ouero terminando l'vfficio di ſupremo Priore di S. Spirito della Maiella, e di Generale, e ritenendo ſolamente il nome di Monaco di S. Spirito. Si venne poſcia all'elettione del ſucceſſore, e queſti fù Roberto (mà non ſi eſprime la Patria) il quale per vn'anno almeno gouernò il Monaſtero, e tutto l'Ordine.

Ma perche i negotij del Rettore generale erano in grã cumulo, per l'obligo di trasferirſi da vn Monaſtero all'altro, e di aſſiſtere alle nuoue fondationi, al che il ſolo Priore di S. Spirito della Maiella non era baſtante, deliberarono i Padri, che per cõſeruatione dell'Ordine ſi eligeſſe per l'auuenire il Generale diſtinto dal Priore della Maiella. Quindi è, che nell'Iſtromento del 1288. già riferito, leggiamo, che Roberto Priore di S. Spirito, & i ſuoi Monaci al numero di 22. a' quali, ſecondo le leggi, toccaua eleger l'Abbate, promoſſero di bel nuouo Franceſco d'Atri aſſente, mà della loro famiglia, intitolandolo Abbate di S. Spirito della Maiella, e dandogli conſeguentemente il gouerno generale (alla qual carica fù egli ſtimato idoneo per l'iſperienza del ſuo ben regolato gouerno.) Si che nell'iſteſſo tempo erano due Superiori nella Maiella, il primo col nome di Priore, e queſti fù Roberto ſudetto; il ſecondo col nome di Abbate, e queſti fù il B. Franceſco, il quale ſoprintendeua à S. Spirito, e reggeua tutta la Religione, dal che poi deriuò, cha trasferendoſi il primato da S. Spirito della Maiella à S. Spirito del Morrone preſſo Sulmona, ſi oſſeruò il medeſimo ſtile; onde leggiamo nella Bolla Celeſtina due vfficij diuerſi, vno di Priore, e l'altro di Abbate del Morrone; e ſin ad hoggi ſi coſtuma, perche oltre il Priore, che gouerna ſub regimine, ſi elegge l'Abbate, che ſoprintende con nome di Generale.

Quanto al titolo d'Abbate, che Franceſco godeua, ſon di parere, che

quel nome fosse più tosto abusiuo, che fondato ne' Priuilegij de Pontefici, e ciò per le ragioni portate di sopra: ouero si honorasse da' Padri in quella guisa per maggior decoro dell'vfficio, e per conformarsi alla Regola del P. S. Benedetto; Essendo indubitato, che la vera dignità di Abbate, & il farsi solennemente benedire, l'vso de Pontificali, la collatione de gli Ordini minori, e simili, furono al nostro Generale per la prima volta concessa da Celestino V. e poi confermati da altri suoi Successori. E se bene nell' Instromento della prenominata elettione i Padri dichiarino, che il B. Francesco eletto sia tenuto à dimandar prima la benedittione dal Priore, e Capitolo di S. Pietro di Roma, à chi spettaua di confermarlo; con tutto ciò per la benedittione non s' intende la consecratione in Abbate (auuenga che sia proprio de Vescoui, e non di Canonici il consecrare, ò benedir gli Abbati) ma solo l'assenso, e confermatione, che al detto Capitolo in que' tempi si riserbaua; dalla quale soggettione furono poscia liberati li Monasteri della Maiella, e del Morrone per gratia speciale fattali da Celestino nella sua Bolla.

Ritornando adunque all'elettione del B. Francesco succeduta sotto li 14. di Settembre 1288. potremo ammirare la molta bontà di que' Padri elettori, i quali dopò hauer dato auiso à gli assenti, qualmente voleuano venire alla creatione del loro Pastore, conuennero tutti quelli della famiglia, anche gli Oblati, ad inuocare con le debite orationi lo Spirito Santo: e tosto senz'altro contrasto fecero trè compromissarij, Stefano de Caluelli, Gualtiero della Guardia, e Giouanni di Tucolli, Monaci della Maiella, con piena facoltà di prouedere il loro Monastero d'Abbate. I quali sentiti gli altrui pareri, elessero il B. Francesco d'Atri, riserbando al Vener. Capitolo di S. Pietro di Roma (à cui erano tributarij, e soggetti) la facoltà di confermar l'eletto; & anche di far nuoua prouista, in caso che non hauesse hauuto effetto la loro elettione. Mà seguì felicemente il tutto, & il B. Padre pregato da suoi, si dispose à riceuere la dignità.

Di quanta bontà, dottrina, e prudenza fosse il B. Francesco. Cap. III.

PEr argomento della santità di Francesco, oltre il commune concetto, e traditione immemorabile de nostri maggiori, che lo riuerirono per Beato, ci seruirà l'elettione, della quale stiamo discorrendo. Poiche l'esser egli stato compagno di Celestino, e ritrouandosi attualmente seco, ò in Orfente, come vuol il Marini, ò nel Morrone, per quanto di sopra si disse, ci dà ad intendere, che i Padri elessero per loro Pastore il più simile alla santità di Pietro, che si trouasse nell'Ordine. Nè ha del probabile, che creandosi il primo Superiore dopò la rinuntia del Fondatore, sul principio della Religione, che abbondaua di Monaci perfetti nello spirito: alla vista del Santo (il quale esattamente osseruaua gli andamenti de suoi, benche ritirato

to nella solitudine) si facesse elettione di soggetto non eminente in santità. E per tal causa hauendo gran premura gl'istessi elettori, che si notificassero i talenti riguardeuoli di Francesco, per i quali l'haueuano di bel nuouo assonto al gouerno vniuersale, espressero le lodi di lui, le quali hò voluto quì riferire: *Tandem in Religiosum, & discretum Virum Fratrem Franciscum de Adria absentem, dicti Monasterij Monachum, bonæ famæ, plenæ, maturæque ætatis, & aliàs sufficientem, idoneum, & doctum in obseruantia regulari, de legitimo matrimonio susceptum: in sacris ordinibus constitutum, litterarum scientia, vita, & moribus, in quantum humana sinit fragilitas commendandum, & inter nos laudabiliter conuersantem, & in maximis ipsius Monasterij negotijs approbatum, vnanimiter conuenimus.*

Dal che apparisce, ch'egli fosse dotato di estrema bontà, di buona fama, di dottrina nell'osseruāza regolare (il che non solo addita la perfetta scienza della Regola, e Constitutioni, mà etiandio la discretione, ò nel commandare il rigore dell'osseruanza, ò nel compatire i pusilli, e gl'impotenti, conforme la capacità de' sudditi) di vita, e di costumi commendabili, per quanto l'humana conditione comporta; perche viuendo, era soggetto a' pericoli di peccati, il che può stare con la vera santità. E quì con molta modestia parlarono gli Elettori, seruendosi più tosto di quelle parole, che d'altre più libere, e meno prudenti.

Nè sarà men chiaro testimonio della santità di Francesco l'altro mentionato Stromento del 1285. a' 6. di Nouembre, nel quale si narra, che la Badia di S. Pietro di Vallebona (che si reggeua per Abbate Suffraganeo di Pulsano, Diocesi Sipontina, dell'istessa Religione del Padre S. Benedetto, per riceuer riforma nell'osseruanza regolare, e non patire tanti incommodi nella visita, che si douea fare dall' Abbate di Pulsano, fù da' medesimi Padri dopò lunga consideratione, data in gouerno al Beato Francesco, in quel tempo Abbate della Maiella. Il che non sarebbe sicuramente occorso; se la santità di lui non fosse stata ben nota, e celebrata in quelle parti. Et in segno di possesso, il B. Francesco vi destinò Abbate il B. Onofrio suo Monaco, da chi nell'atto di publicar l'vnione fù riconosciuto per Superiore.

Si comproua parimente l'opinione della santità di Francesco dall' antiche memorie, nelle quali fù sempre riuerito da Beato. Così in alcuni Catalogi di Abbati Generali del 1500. e del 1514. custoditi in questo nostro Archiuio de Celestini di Bologna; doue leggiamo: *Beatus Franciscus de Adria primus Abbas generalis*. Et anche: *Franciscus de Adria, qui fuit Beatus*: sicome nel claustro dell'istesso Monastero stà scritto sotto la di lui figura: *Beatus Franciscus de Adria*; qual pittura fù fatta nel 1486. per quanto stà quiui notato. Tutto ciò fù anche ben osseruato dal P. Abbate Bosco, e dal P. Coabbate Marini, che scrissero breuemente di questo seruo di Dio.

Si caua di più dalle parole addotte di sopra, la sufficienza, e la dottrina di lui, dandomi à credere, che fosse in grado sublime; perche iteratamente si loda. Mà non meno risplendeua nel Beato la destrezza, e tratto ne gl'affari

fari; poiche ne diede per prima buon saggio nel gouerno, ch' esercitò di S. Spirito della Maiella, e di tutto l'Ordine, col titolo di Priore. Che però hauendo egli gloriosamente portate, e concluse grauissime cause della Religione, meritò esser riassonto al Generalato.

Altro non leggiamo della vita di quest' huomo illustre, e molto meno si sà il luogo, e tempo preciso della morte. Posso ben sì stimare, che morisse auanti il Papato del suo santo Maestro; perche nelle più antiche scritture dal 1290. in poi, non si fà più mentione di lui; che se fosse sopravissuto, haurebbe facilmente hauuti altri vfficij nel Ordine; e dell' opera sua si sarebbe senza dubbio seruito Celestino V. ne gli affari della Chiesa, se già gli fù domestico, e caro discepolo. Onde se vorremo regolarsi da questo probabile discorso, & hauer anche riguardo alle parole sopracitate, doue si nota, che il Beato, quando fù del 1288. eletto Abbate di S. Spirito, era di età piena, e matura; potremo dire, che all'hora egli fosse di 65. anni in circa, e però nacque verso il 1223. e passò alla gloria nel 1290.

De' miracoli da lui operati non se ne fà mentione ne' manuscritti antichi, ò perche il Signore non si compiacque di glorificarlo talmente in terra, ò pure perche non furono registrati da diligenti scrittori, e così saranno rimasti nell'obliuione sepolti.

DEL BEATO ONOFRIO

Primo Abbate di S. Spirito del Morrone, e Generale de Celestini.

FV' parimente con veneratione di Beato da' nostri antichi Padri celebrato Onofrio; e di lui si veggono l'imagini per i Monasteri dell'Ordine. Alla quale traditione (senza memoria del contrario) non possiamo ragioneuolmente contradire.

La Patria non è posta nel titolo, perche da tutti li nostri scrittori si varia; alcuni notarono, che fosse Corno, Terra del Contado dell'Aquila nel Monte Corno; altri Comina, che pure stà posta nell'Apruzzo; altri poi scrissero, che fosse la Città di Como, fra' quali è il Padre D. Giacomo da Lecce nel suo Ceremoniale Celestino, stampato in Bologna del 1549. & il Padre Marini lib. 2. cap. 24. E però in questa discordia ci è parso più ispediente fuggire l'equiuoco, nel quale diedero alcuni de' riferiti per la somiglianza nel nome di quelle patrie.

In qual tempo entrasse nella Religione, e di qual'età, non solo espressamente non si troua scritto, mà nè tampoco di certo si può dedurre. E' vero non-

nondimeno, che fosse coetaneo del B. Francesco d'Atri; & vno de' più qualificati soggetti dell'Ordine, così nell'osseruanza regolare, come nel gouerno. Quindi è, che i Monaci Benedittini di Vallebona douendo far elettione di Superiore proportionato al loro bisogno, e che li potesse ridurre alla vera disciplina, si sottoposero al suo magistero creandolo Abbate, il che seguì l'anno 1283. a' 19. d'Agosto: della quale elettione se ne fece publica scrittura, che hoggi si conserua in S. Spirito del Morrone. Continuò due anni Onofrio nella sua carica, e con tanto aumento di spirito, che da tutti que' Padri fù stimato viuo esemplare di virtù: e per maggiormente imitarlo presero l'istesso suo habito Morronese. Onde l'Abbate di Pulsano, à cui per prima erano essi soggetti, con applauso vniuersale vnì il loro Monastero à quello di S. Spirito della Maiella del 1285. compiacendosi il Beato Francesco d'Atri, come superior supremo conceder all'Abbate di Pulsano la sola Chiesa di Sant'Antonino nella terra di Campo di Gione, all'hora aggregata al nostro Ordine con cento oncie d'oro, come per ricompensa di quanto da lui haueua riceuuto.

E per tal causa si osserua in tutte le scritture antiche, il Monastero di S. Pietro di Vallebona annouerato frà gli altri della Congregatione, cominciando dalla Bolla di Celestino V. che gli dà il quarto luogo, tuttoche poi restasse deteriorato, nel tempo che furono tutti gli altri granati dal Capitolo generale del 1537. ad alcuni pagamenti, nella qual tassa stà scritto: *Monasterium Vallisbonę nihil soluit, quia Grancia est.* E nel Cerimoniale di D. Giacomo da Lecce del 1549. se ne fa parimente mentione. Ma poscia nelle Constitutioni stampate del 1579. in Bologna, sotto la protettione della fel. mem. del Cardinal d'Aragona, si soppressé ne affatto il suo nome: e forse da' Padri fù lasciato in abbandono per mancamento d'entrate.

Stantiò il Beato in Vallebona per lo spatio di 7. anni, come si crede, non essendoui scrittura di que' tempi, che l'intitoli superiore d'altro Monastero. Ma del 1290. d'Agosto fù egli da' Superiori destinato Priore di S. Spirito del Morrone, & in ciò vi concorse il beneplacito di S. Pietro; appresso del quale, come suo intimo, e confidente discepolo, era tenuto in molta stima. Nel medesimo gouerno perseuerò 3. anni seguēti fin al 1293. per quanto nell'Archiuio di s. Spirito sudetto si vede in alcuni mandati di Procure, & altri Stromenti.

Occorreuano nella Religione in que' tempi, ardui, & importanti negotij, per i quali doueuasi congregare il Capitolo generale: e specialmente fù proposto se fosse stato ispediente trasferire il titolo di capo dell'Ordine da S. Spirito della Maiella, à quello del Morrone; mentre iui per l'asprezza del sito non riusciua commodo il Capitolo, qual poscia celebrato nel mese di Settembre 1293. e risoluto, che S. Spirito del Morrone fosse il principal luogo, bisognò crearui l'Abbate con peso di Generale. Che però spirando la medesima dignità nella persona di Rinaldo del Rionero, già Abbate della Maiella, e Generale: gli elettori dopò le solite orationi crearono per

primo Abbate di S. Spirito del Morrone, e Generale insieme il nostro Beato Onofrio, il quale attualmente esercitaua l'vfficio di Priore dell' istessa Badia, come si disse. E quì sarà luogo opportuno di ammirar la santità di lui; percioche ne' principij dell'Ordine si attendeua con gran feruore alle penitenze, e mortificationi: nè altri di poco spirito si assumeuano a' gradi sublimi (massime alla presenza di Celestino, il quale per la vicinanza, e per non poter resistere all' instanze de suoi, interuenne al Capitolo.) Può adunque stimarsi, che Onofrio per la santità della vita, e per la prudenza nel gouerno fosse al primo grado della sua Religione promosso.

A questo nostro Beato toccò in sorte di assistere a' Regi, e Legati Apostolici, che vennero per adorare Pietro del Morrone. Et à lui, come Abbate di S. Spirito, e Generale, fù commesso da' medesimi, che andasse nella Cella di S. Onofrio, per rappresentare al Santo Padre il loro arriuo, ad effetto di esporgli l'ambasciaria del Sacro Collegio. Il che dal Cardinal Caetano detto di S. Giorgio nella vita di Celestino, fù spiegato co' seguenti versi.

Huc igitur venere Duces, quos ipse Senatus
Miserat, & rapidum mandant conscendere collem
Abbatem (qui templa regit)

E penso, che discorrendo Onofrio col suo Santo Maestro intorno al riceuimento di que' Personaggi, & al risoluersi di accettare, ò ricusare il Papato, Celestino gli domandasse il suo senso; che però ben consigliato, rispose a' Legati, che attendeua la loro venuta. Seguita poi l'adoratione, hebbe fortuna il Beato di seruire il nuouo Papa nel suo Monastero di S. Spirito, oue per alcuni giorni si trattenne con tutta la corte, & anche nel viaggio per l' Aquila.

E per vltimo, ad Onofrio fù diretta la Bolla Celestina, che contiene amplissimi Priuilegi à fauore dell'Ordine, e dispone come in vna Regola la disciplina religiosa. Qual Bolla fù spedita nell'Aquila nel mese di Settembre, in tempo, che Onofrio era Abbate generale, onde così comincia: *Dilectis filijs Onuphrio Patri Abbati Monasterij S. Spiritus de Sulmone Valuen. Dioecesis eiusque Coabbatibus, ac Prioribus.*

DEL
BEATO TOMASO APRVTIO
Cardinale del Titolo di S. Cecilia, e Camerlengo di Santa Chiesa.

BEnche nell'assegnar la Patria à questo Cardinale i Scrittori restino sospesi; al cognome però di lui quasi tutti conuengono, come il Panuin. nel-

nell'Epitom. al Plat. l'Autore del Lign. vit. par. 1. cap. 45. & il Ciaccone, dicendo, che si cognominasse Aprutio, ouero Apruzzo; a' quali aderisce il P. Marini lib. 3. cap. 12. per causa, che facendosi d'ordine Regio la numeratione del Popolo Aquilano, si ritrouò nel Registro la famiglia d'Apruzzo già estinta. Ma tutto ciò lasciandosi ne' termini del verisimile, per non discordare dalla commune; non sarà tal'hora lontano dalla verità il dire, che fosse egli natiuo, ò almeno oriundo d'Ocra, Terra del Contado dell'Aquila, il che si caua dal suo testamento fatto in Napoli, nel quale dispone, e fà alcuni legati a' suoi Nipoti, habitanti in Ocra, conforme iui si asserisce, onde per tal cagione credesi, che la sua Casa facesse dimora in quel luogo, e che poi per altri accidenti si trasferisce nella Città, la quale è quasi tutta composta di diuerse famiglie del Contado. Parimente si accerta esser Ocra la Patria di Tomaso, da quel che si porterà quì sotto, poiche essendo egli Abbate di S. Gio: in Piano, fù nominato in diuerse scritture Tomaso d'Ocra.

Di questo Soggetto principalissimo nell'Ordine Celestino vi sono alcune scritture, che lo publicano di santa vita, frà le quali è la donatione del Vescouo di Boiano a' 22. Aprile del 1290 che così comincia. *D. Gulielmus Boianen. Episcopus, &c. cum de Venerabili viro Fratre Thomasio de Ocra, Abbate Monasterij S. Ioannis in Plano, Ordinis S. Benedicti Lucerin. Diœcesis, ciusq; Fratribus fama volet laudabilis, cunctos trahens ad charitatis ardorem, ad currendam diuinorum semitam mandatorum, &c. Ecclesiam S. Martini, sitam in Territorio Ciuitatis Boianen. &c. ad construendum ibi locum, seu Monasterium Ordinis supradicti &c. concessit, & donauit, &c.* Dalle quali parole si fa chiara mentione così del nome, e Patria di Tomaso, come della santa vita di lui, e de Padri, che seco dimorauano; dalla cui fama mosso quel degno Prelato, gli donò la Chiesa di S. Martino, per fondarui il Monastero, che fù poi edificato, e vi restò fin'ad hoggi il medesimo nome di S. Martino. Onde potrà il Beato Tomaso andar honorato col titolo di fondatore di quel Monastero.

Accresce parimente il testimonio della santità di lui vn'altra scrittura, nella quale l'Arciuescouo di Beneuento, per la veneratione professata alla persona di Tomaso, all'hora Abbate di S. Gio: in Piano, cede, e rinuntia liberamente tutta la giurisdittione, che vi hebbe; e se per l'addietro era stato il detto Monastero di S. Giouanni da Sommi Pontefici commendato a' suoi Antecessori, per la poca edificatione di que' Padri: egli però à riguardo della santità di Tomaso, l'incorporò in perpetuo alla Religione. Tutto ciò stà descritto con le seguenti parole. *Frater Ioannes Beneuentan. Archiepisc. Religiosis, & prudentibus viris Fratri Thomæ Abbati, & Conuentui Monasterij S. Ioannis in Plano, Ordinis S. Benedicti Lucerin. Diœces. Attendentes quod præfatum Monasterium per Dei gratiam, vestræq; laudabilis sollicitudinis studium, in spiritualibus, & temporalibus florere conspicitur: quodq; in statu tranquillo, & prospero perseuerat; quamobrem reformatione, aut dispositione nostra nō eget. &c.* Fù questa cessione fatta nell'Aquila a' 15. di Settembre del 1294. sotto il Pontificato di Celestino V. e quando il medesimo Arciuescouo interuenne

P 2 alla

alla coronatione, doue anche fù Tomaso, chiamato specialmente dal nouello Papa suo Maestro (come si crede) perche douea esser assonto al Cardinalato, come soggetto il più qualificato nella perfettione religiosa, e nel maneggio de negotij, che hauesse l'Ordine. Non è da dubitare intorno alla persona di quell'Arciuescouo, poiche questi fù Giouanni Castroceli. E se bene nella vita di Celestino par. 4. cap. 5. habbiamo riferito, che del mese d'Ottobre l'Arciuescouo di Beneuento, chiamato Pietro Castroceli, fù promosso alla Porpora con molta contradittione de Cardinali, dal che apparisce varietà del nome; nondimeno penso, che ciò prouenga, perche nel battesimo quegli si chiamò Giouanni, e nell'ingresso alla Religione Benedettina si nominò Pietro; ma fatto poi Arciuescouo, vsaua nelle scritture il nome del secolo Giouanni, tutto che gli Autori, e scrittori di quel tempo alle volte l'appellassero Pietro. Doura anche osseruarsi, che pochi giorni dopò la scrittura di cessione fatta dall'Arciuescouo, fù il nostro Tomaso creato Cardinale, il che seguì alle quattro tempora di Settembre, che sogliono occorrere verso li 21. di quel mese.

Da quanto sin'hora si è detto ne segue, che la fama della bontà, & osseruanza regolare di Tomaso fosse celebratissima, e che continuasse il gouerno della Badia di S.Gio. in Piano, almeno cinque anni; poiche hauẽdo egli del 1290. già perfettionata la riforma di quel Monastero, si fà chiaro, che vi andasse Abbate almeno vn'anno prima, e terminasse l'vfficio del 1294. per la promotione alla Porpora, seguita nel seguente modo.

Douendo il nostro Santissimo Padre Celestino far la creatione de Cardinali, per la necessità di Santa Chiesa, procurò informarsi da Carlo Secondo Rè di Napoli, e da altri personaggi degni di stima, quali soggetti in que' tempi per i loro meriti si rendessero più habili a tanta dignità; e conforme fù ragguagliato, così risolse di promouergli. Mà per honorar'il suo Ordine di due Porpore (benche per maggiormente sublimarlo hauesse possuto aggiongerne dell'altri) non haueа bisogno dell'altrui relationi; poiche molto ben sapeua, quali fossero que' Padri, che à tutti gli altri si auanzauano nello spirito, e nel tratto. Però hauendo egli primieramente partecipato così arduo negotio con Dio, e fattaui matura riflessione, creò trà i dodeci Cardinali (che furono tutti di vita esemplare) due Monaci del suo Instituto; vno de quali, & il più diletto, fù Tomaso d'Ocra Abbate di S.Giouanni in Piano, dandogli nel medesimo tempo il titolo di S.Cecilia, e l'vfficio di Camerlengo di S.Chiesa. Onde il Platina scrisse: *Initio Pontificatus, duodecim Cardinales statim creat, viros integerrimos; quorum de numero duo Eremitæ sunt habiti.* Et il Card. Cameracen. nella Vita di Celestino. lib. 2. cap. 12. riferisce, che furono de' primi discepoli, seguaci dello spirito di lui: *Duos Cardinales ex suo Ordine Fratres elegit, vt cum illis in Pontificio spirituale haberet consortium: cum quibus ab ipso tyrocinio militiæ spiritualis, seu in cænobio, seu in eremo, contubernium ei fuit.* Intese in vero il Santo Papa d'inalzare il seruo di Dio Tomaso alla sua compagnia, per solleuarsi alquanto dalle cure del Pontificato.

per-

percioche l'hauea pratticato per huomo di molto talento, e da far riuscita nella Corte. E fù senza dubbio à lui molto caro, & il più intimo ministro de negotij, à cui anche partecipaua i proprij affetti spirituali, e le passioni dell'animo, non essendoui nel sagro Collegio persona con chi più confidasse. L'altro discepolo, che fù da Celestino assonto al Cardinalato, cioè Pietro, fù altresì da nostri riuerito con opinione costante di santità, e con elogio di Beato: e tuttoche nelle antiche historie non si legga nè cognome, nè Patria, e molto meno la Vita di lui; mi persuado nondimeno (se alle Pitture de Celestini di Bologna si dee prestar fede, come fatte sin dal 1486.) che fosse Pietro Romano, perche in tal guisa si vede vn Cardinale dell'habito Celestino, con l'inscrittione: *Beatus Petrus de Roma Cardinalis*. Il che si fà credibile per la somiglianza del nome, e dal titolo di Beato. Nè può essere, che tal'Imagine figurasse il Cardinal Pietro Castroceli, il quale non fù in concetto di Beato, nè Romano, ma sì bene dell'Aquila, come senza discordia riferiscono i Scrittori. D'onde anche ne siegue, non douersi approuare ciò, che scriue il nostro Gio: Bosco nella Biblioth. Floriacen. al cap. 10. della Vita del B. Roberto di Salla, che il secondo Cardinale creato dal nostro Papa, fosse Francesco Monaco Celestino; percioche tal nome non si ritroua ne gli antichi Historici; e se volesse l'Autore intender la persona di Francesco d'Atri, è pur cosa chiara, che questi non fù Cardinale, ma, come a suo luogo si disse, Abbate Generale dell'Ordine.

Narrano gl'Historici, che quando Pietro del Morrone, dopò la rinuntia del Papato, fù alla presenza del Pontefice Bonifacio condotto, e l'Arciuescouo di Cosenza riceuè il miracolo della salute col raccommandarsi, benche di lontano, alle sue orationi: all'hora questo Prelato diè parte del miracolo al Beato Cardinale di S. Cecilia, ma di nascosto, affinche non si penetrasse da altri la loro diuotione verso il Santo Padre, & il fatto non peruenisse all'orecchio de persecutori, i quali per inuidia l'haurebbono forse più stranamente trattato. Sentendo adunque tal racconto il nostro Cardinale, si scriue, che non potesse contener'i sospiri, e le lagrime, considerando che il suo Santo Maestro, il quale operaua stupendi miracoli, per hauer dato esempio di eccelsa humiltà nel deporre il Papato, fosse con tutto ciò, à guisa di facinoroso malfattore, in vna fortissima Torre carcerato. Ma simulando il tutto, impose anche con molta prudenza silentio all'Arciuescouo, & alla famiglia di lui. Quindi parimente riluce la prudenza, della quale fù molto dotato; poiche essendo egli creatura, e figliuolo spirituale di Pietro, douea esser mal visto dal successore, sicome da questi furono riuocate molte altre ordinationi di Celestino; e nondimeno si legge, che fosse stato dal Pontefice sommamente amato, e fauorito; segno di ciò fù l'hauer riceuuto in commenda il Monastero di S. Giouanni in Venere nella Diocesi di Chieti, come il Ciaccone riferisce. Nè dourà alcuno stimare, che il Beato deponesse l'affetto, e la giusta obligatione, che à Celestino doueua, per adular la Corte, e seguir'i sensi altrui per interesse mondano, il che spesse fiate

nell

nel mondo vediamo; percioche è tanto lontano dal vero, che Tomaso si seruisse di questo tratto, che più tosto fù notissima à Bonifacio la sua propria affettione verso Pietro del Morrone, mentre sappiamo, che à lui, e non ad altri commise la cura da fargli il funerale, come si sentirà dal seguente fatto.

Auuisato adunque il Papa in Anagni, che Pietro per la lunga infermità, e per i patimenti sostenuti, fosse passato all'altra vita; diede ordine ad vn suo ministro, & al nostro Beato Cardinale, che si conferissero alla Torre di Fumone, e gli dassero honoreuole sepultura, con l'interuento di tutti i Vescoui, e Religiosi conuicini. Con che Bonifacio diede à conoscere, che se inuiò vn suo domestico, e confidente (il quale fù per appunto Teodorico, altre volte da noi nominato) vi destinò anche vn Cardinale partialissimo discepolo di Celestino, acciò non si mancasse di fare à quell'esequie il maggior'honore, che si poteua: & acciò si diuulgasse, che la stretta prigionia data al S. Padre, non fosse stato effetto di mal'animo, ma sì bene di zelo, per impedire qualche riuolutione, e scisma nella Chiesa di Dio. Esseguì Tomaso la commissione, & ordinò in nome del Papa à tutti i Prelati della Prouincia, che accompagnassero il Sagro Cadauero sin'alla Chiesa di Sant'Antonio della Città di Ferentino. Quiui il piangente Cardinale volse cantar la Messa de morti, nè permise, che altri, a lui di affetto, e dignità inferiori, gli rapissero così santa occasione di palesar'a tutti la diuotione, & ossequio che professaua al suo Santo Padre. E benche alcuni Personaggi si fossero offerti di ministrargli al sagrificio da Diacono, e Subdiacono; egli nondimeno si compiacque, che non altri seruissero alla funtione, che i Monaci del suo Ordine; e specialmente chiamò vn Padre à lui molto caro, imponendogli, che si vestisse per l'Euangelo; ma scusandosi questi per esser impedito dal sangue, che continuamente di bocca con profluuio gli vsciua, del che alla presenza di tutti ne fè proua; all'hora il B. Cardinale solleuando gli occhi al Cielo, pieno di spirito, e di fede gli disse; confidate nella virtù di Dio, e pregate il nostro S. Padre, che v'impetri la salute, e sarete ben presto sano. Vbidì quel Monaco, e senz'altra replica si segnò con la santa Croce, e ministrò da Diacono: il che fece con tanta buona dispositione, e salute; che in tutto quel tempo giamai sputò sangue, nè saliua; e restò per l'auuenire del tutto libero da quel male. Questa gratia deue in vero attribuirsi à Celestino: può nondimeno risultar'anche in lode del Cardinale, la cui fede, e pietà non è inuerisimile, che hauesse parte alla salute miracolosa del Monaco.

Sei anni visse Tomaso dopò creato Cardinale. Percioche habitando in Napoli ritirato dalla Corte per quiete dell'animo, venne infermo, e fece però in vigore del priuilegio, che haueua, il suo Testamento sotto li 23. di Maggio del 1300. quale sin'ad hoggi originale si ritroua frà le scritture di S. Spirito del Morrone) in cui instituì diuersi legati p[er] i a' Monasteri dell'Ordine, & a' suoi parenti habitanti nella Terra di Ocra; disponendo, che

tra

trà gli altri esecutori di quella sua vltima volontà fosse l'Abbate pro tempore di S. Spirito. Et in quella istessa infermità, che se gli aggrauò, resè lo spirito al suo Creatore: e se gli diede honorata sepoltura nell'Arciuescouato di Napoli, lasciando di se stesso memoria, & esempio di santità, massime appresso la Religione, che sempre lo riuerì con veneratione di Beato.

Quindi apparisce non esser vero quel che altri scrissero, frà i quali l'Autore del Lign. Vit. nel luogo mentionato, che questo Cardinale fosse stato sepellito nella Chiesa di S. Spirito della Maiella, e che iui per molto tempo prima si fosse ritirato. E molto meno si fà credibile quel, che il Ciaccone riferisce, che terminasse i suoi giorni in Fiorentino, e che in compagnia del suo Santo Padre hauesse hauuta la sepoltura.

VITA
DEL B. ROBERTO DI SALLA'
Monaco Celestino.

Della Patria, e Parenti di Roberto. Cap. I.

I Serui del Signore, che furono fin dall'eternità preordinati alla beata vita, e che aspirarono ad esser'ascritti nella Città celeste, bene spesso hebbero origine da luoghi humilissimi della terra, così disponendo Iddio, che parimente elesse di nascere in Bettlem, e d'esser educato in Nazaret; per lo che fù da quella gente più volte vilipeso: *Numquid à Nazareth potest aliquid boni esse?* Come se per appunto la virtù dalla sola patria prendesse la misura.

Venne adunque il nostro Roberto da Salla picciola Terra, posta alla radice del famoso monte della Maiella, per incaminarsi alla suprema Città del Cielo, e per inalzarsi con le sue sante operationi all'altissimo monte della gloria. Quindi è, che i suoi compatrioti sommamente si gloriano d'hauer dato alla Chiesa di Dio, & alla Celestina Congregatione sì gran seruo del Signore, e gli eressero nella loro Chiesa maggiore vn vago edificio, che fin'ad hoggi si vede.

Ma non fù così humile la patria, quanto eminenti nella bontà christiana i parenti di lui: essendo certissimo l'oracolo diuino, che da buoni arbori vengono soaui, e saporosi frutti. Tomaso hebbe per nome il Padre, e Benuenuta la Madre, amendue ornati di tutte le virtù: massime della carità verso i poueri, a' quali largamente souueniuano, etiandio con priuar se stessi delle cose necessarie: onde per maggiormente meritare, fecero della

la

la propria casa vn publico hospitio di peregrini, essercitandosi con indicibile contento in lauar loro i piedi, cibargli, e souuenirgli con le limosine. Per le quali attioni risplendeuano sopramodo in quella patria, e da tutti i conuicini erano venerati.

Di Benuenuta si registrano fatti veramente illustri di santità: poiche viuendo ella in tempo, che fioriua S. Pietro Celestino nel vicino monte della Maiella, hebbe gratia dal Signore d'esser da lui ammaestrata nello spirito, benche non le fosse giamai permesso di vederlo in cella, ma solamente fuori del Monastero. E come quella, ch'era tutta impiegata alla diuotione, e santità della vita, le fù molto facile l'informarsi delle istesse virtù del Santo Padre, e mandarle in opera. Apprese primieramente di recitare ogni giorno l'Officio diuino à guisa di religiosa claustrale: nè di ciò sodisfatta, due volte la settimana con lagrime, e somma eleuatione di mente scorreua l'intiero Salterio. Digiunaua tre quaresime l'anno con molto rigore; e nella feria quarta, e sesta di ciascuna settimana affliggeua il suo corpo con pane, & acqua, senz'altro ristoro. In compendio basterà il dire, che quanto ella conobbe in Pietro del Morrone, e senti che osseruauano i discepoli di lui, tutto ciò in sua persona hebbe gratia da Dio di effettuare.

Nel tempo, che fù grauida di Roberto, hebbe auiso dal Cielo, di quanta santità douea esser dotato il suo futuro parto. Percioche in visione le parue, che dal suo ventre vsciua vn chiarissimo splendore, qual poi mirabilmente diffondeuasi ad illustrare, à guisa di Sole, il mondo tutto, dal che intese la buona Donna d'esser fatta madre d'vn Santo figliuolo, che doueua à suo tempo illuminare la Chiesa di Dio; nè altrimente auuenne, poiche dalla beata vita di lui, e dal gran numero de miracoli destò in molti la diuotione, fece glorioso acquisto d'anime al Cielo, & accrebbe in tal guisa la sua Religione di Monasteri, e di soggetti di spirito, che a ragione fù honorato col titolo di Propagatore dell'Ordine.

Della Nascita, e Fanciullezza di Roberto. Cap. II.

NAcque Roberto in Salla l'anno della nostra salute 1273. sedendo nella Catedra di Pietro Gregorio X. & imperando nell'Occidente Ridolfo. E che in tal tempo nascesse, se bene non fù osseruato dal nostro Abbate Bosco nella Vita di lui, cauasi nondimeno dal processo della Canonizatione di Celestino: oue frà le altre depositioni leggiamo quella del nostro Roberto, seguita nel 1306. auanti i Commissarij Apostolici destinati da Clemente V. per prouare la santità, & i miracoli di esso Santo. Attestò in quest'occasione Roberto, primieramente ch'egli all'hora era di trentatre anni di età, di 17. di monacato, e che due anni, e dieci mesi seruì la persona del suo Santo Maestro, prima che fosse portato al Papato. E così resta appresso di noi indubitato, che la nascita di questo Beato fosse sortita, come si disse. E non senza altissima prouidenza diuina: auuenga che in quel-

quell'anno in circa la nostra Religione, per mezzo del suo zelante Institutore impetrò da Gregorio X. nel Concilio di Lione amplissimi Priuilegi; con i quali poteua nella Chiesa di Dio profondar'eterna la radice: & a questo fine in difetto del Fondatore, compiacquesi il Signore prouederla di questo nascente Ristauratore, acciò potesse dilatarsi, e propagarsi non solo di case religiose, ma anche di Soggetti eminenti nello spirito.

Nella tenera età di sette anni in circa, ne' quali appena altri conseguiscono la cognitione delle cose, leggiamo, che Roberto peruenisse alla perfettione dell'Euangelio, dal che potremo ammirare le doti, e le gratie, che il Cielo doueua dargli nel progresso della sua vita, se così à buon' hora lo rese al mondo tanto conspicuo. Sentì alcune fiate il diuoto fanciullo da persone spirituali, che si doueua amar il nemico, e rendergli ben per male: sopra di che gli riuscì farne mirabil proua. Poiche adiratasi grandemente sua sorella contro vn vicino, per causa, che gli vccise vn'animale di casa, e poscia con atto insolente così morto glie lo buttò auanti la porta; e raccontando ella questo fatto à Roberto con pensiero, che questi douesse pigliar le sue parti; Il putto con dolci, e prudentissime parole le rispose: lasciate à me la cura di questo successo, sorella, perche sarà mia la vendetta. Ma il rimedio fù, che nella prossima Domenica, mentre stauano tutti in Chiesa ad ascoltar la Messa, il sauio garzone andò à riceuer la pace dal celebrante, e tosto con volto benigno, e sereno incaminossi al nemico della sorella, e gli diede il santo bacio; mirando nell'istesso tempo i suoi parenti, e la medesima sorella; la quale se fù per prima contro quel tale corrucciata, à vista di quel christiano, e virtuoso fatto restò compunta, e toccata nel cuore, e remise l'ingiuria. Ciò diuulgatosi per la patria, restarono tutti dalla marauiglia appresi, e ne formarono concetto di gran riuscita.

Giunse il Beato all'anno decimo quinto, senza esser incorso in peccato veruno; nè meno nelle solite leggierezze di giouanetti: mà conseruossi lontano da ogni prattica di persona di mal'esempio, mantenendo nel corpo, e nell'anima vna purità, & innocenza angelica. Non mancarono però al seruo di Dio gagliarde tentationi del Demonio, per farlo precipitare in graui peccati, massime della carne; mà confortato dalla diuina gratia, e santamente addottrinato da sua madre, che, in ciò gli seruiua di zelantissima maestra, frenò gli appetiti sensuali; e macerò con digiuni, e discipline il proprio corpo.

Fattosi chierico per lasciare il mondo, & ascriuersi alla militia del Signore, si dedicò a' seruigi spirituali della Chiesa maggiore di Salla. Mà non corrispondendo quello stato, benche ecclesiastico, all'ardente desiderio, che egli haueua di far vn perfetto holacausto di se stesso à Dio, e sequestrarsi totalmente da gli huomini, cercò d'imparare gli erudimenti della vita monastica da qualche santo, & accreditato maestro, onde fatto seguace di sua Madre, elesse di osseruare; & imitare la santa vita di Pietro del Morrone, la cui fama era celebratissima in tutte le parti del mondo, e molto più in

que' contorni. Ardì finalmente il diuoto giouane, e si diede animo di supplicare il Santo Padre, che lo riceuesse nel grembo, e nella scuola della sua Religione, protestando di non hauer altra brama, che di viuere à Dio, e morire al mondo. Fù il buon Giouane accolto dal Santo in Orsente con molta benignità, perche mostraua indole di vero Monaco: & all'incontro sentì Roberto gran contento nel vedersi accarezzato dal Santo Vecchio. Laonde restando edificato del graue sembiante, e santo tratto di Celestino, cercò per all'hora gratia di confessarsi da lui, il che con molta sua sodisfattione ottenne. Ma poscia gli disse Pietro, che douesse entrare in altra Religione approuata da Santa Chiesa; al che il perseuerante Roberto rispose, che nessun'altra veste haurebbe ricoperto il suo corpo, che quella sua, e de suoi discepoli.

Ritornato alla patria, fù osseruato, che per hauer egli conuersato in quel breue tempo con Celestino, era diuenuto molto più graue, e venerabile negli andamenti, e più del solito registrato nelle sue attioni; à segno, che i paesani attratti dallo stupore per i progressi spirituali di lui, diceuano à piena voce; questo giouanetto riuscira col tempo gran Santo, e fin d'all'hora il chiamauano Santuccio; qual nome, perche molto bene si addattaua a' suoi costumi, il mantenne sin che fù adulto.

Nel mentre, ch' egli staua per far elettione del suo stato, e per entrare nella Religione, il Signore l'inuogliò maggiormente à questa santa risolutione: acciò il mondo non lo rapisse dalle sue mani. Auuenga che osseruò Roberto con molta curiosità spirituale, che sua Madre staua in camera à discorrere con vn' altra Donna, la cui voce era sopramodo dolce, e soaue, tutto che sapesse per certo, che douea esser sola, non essendoui entrata altra persona in quella stanza. Onde risolse con la debita riuerenza dimandarle, chi fosse stata colei con chi sì lungamente trattò. Rispose la buona Madre, per non tenerlo sospeso; sappi figliuolo, che in quel punto la beatissima Vergine Maria compiacquesi parlar meco: il che sentendo Roberto, restò come fuori di se stesso, perche consideraua à quanta grandezza sono da Dio solleuati i suoi serui. Quindi si rese à se stesso molesto, per l' ardente desiderio, che hauea di vestir l'habito de Morronesi, nè altro sospiraua con affettuose lagrime, forse perche temeua, che il Santo Padre volesse differirgli la consolatione.

Roberto entra nella Religione di Pietro del Morrone, e ui fà gran progresso. Cap. III.

PEruenuto il Beato Giouane all'anno decimosesto, con licenza, e beneplacito de suoi genitori vendè la parte, che gli spettaua del patrimonio, e la diede à poueri. Poscia senza più indugiare volò al suo S. Padre in S. Giouanni d'Orsente, e non potendo questi far' altra resistenza alle calde dimande di lui, con le proprie mani gli diede l' habito della Santa Religio-

ligione, il che occorse nell'anno 1289. secondo l'osseruatione fatta di sopra. Volse il nouello Religioso approfittarsi nelle virtù Monastiche, & haurebbe, per farne acquisto, fatta ogni austera, e rigida penitenza, à riguardo di quel primo feruore, che in se sentiua: ma dubitando grandemente, che per esser egli principiante nello spirito, l'astutia del demonio non l'ingannasse, conforme ad altri inesperti nouitij nella vita spirituale auuenne; fece proponimento di seguir la scorta del suo prouetto, e ben instrutto Maestro, cercando d'imitare la perfettione di lui; in quel grado, che potea la sua tenera complessione soffrire. Onde, come prudente, e saggio operario del Signore, meritò esser perfetto imitatore delle virtù di que' santi religiosi, & accertare il gran concetto, che di lui hauea formato Pietro del Morrone. In ristretto qualunque attione spirituale, ò di macerar la carne, ò di eleuar la mente con l'oratione à Dio, osseruaua nel suo Santo Maestro, e ne gli altri Padri, tentaua di rifarla: & in alcune cose hebbe gratia di rendersi più ammirabile, conforme à suo luogo diremo.

Fece l'anno del suo Nouitiato nel già detto Monastero di S. Giouanni, luogo asprissimo, & inaccessibile, doue l' andare non era senza gran pericolo della vita. Quiui trouossi Roberto presente à molti miracoli operati da Celestino, da' quali si accese con maggior feruore al seruitio di Dio.

Quanto tempo dimorasse il Beato Padre col suo Santo Maestro. Cap. IV.

VNa delle maggiori controuersie, che possa agitarsi in questo sagro racconto, si è l'inuestigare quanto tempo Roberto stantiasse col suo Santo Padre. Percioche supposto quanto si disse nel secondo cap. ch'egli riceuesse l'habito da Celestino in Orsente del 1289. e che poi nel 1294. il medesimo Beato si ritrouasse nel Morrone, quando S. Pietro da quel luogo fù rapito al Papato: dourebbe asserirsi, che in tutti que' cinque anni Roberto godesse la santa compagnia del suo Maestro; E questo sentimento portò il nostro Gio: Bosco. Altri nondimeno stimarono, che non più di due anni, e diece mesi conuersassero insieme (il che si conforma alla depositione dell' istesso Beato nel Processo di Celestino; già riferito) mà che tutto questo tempo il consumasse in Orsente. Qual detto se si approua, ci constringe à dire non esser altrimente vera l' historia da tutti accettata, che Roberto del 1294. cinque anni dopò il suo monacato, fosse stato presente a' successi del Pontificato nel Morrone.

In questa varietà di Scrittori, parmi più verisimile l'affermare, che in fatti tutto il tempo, ò continuo, ò interrotto, che Roberto dimorò con Celestino, fosse di due anni, e dieci mesi, non conuenendo impugnar l'esame, ch' egli stesso, come di fatto proprio fece nell' asserto Processo. Ma que' trentaquattro mesi furono senza dubbio consumati parte in Orsente, almeno per l'intiero nouitiato, parte in altri Monasteri per ordine di Superiori;

e parte nel Morrone, oue finalmente, come intimo di Celestino, tentò, e prese con esso lui la fuga, e ricusò l'offerto Cardinalato. Ed in tal modo si darà luogo alla depositione di sopra mentionata, & al successo del Morrone: che non può ragioneuolmente negarsi, come scritto, e con encomij di lode immortale osseruato da graui autori di que' tempi, e qui sotto ad esso spiegheremo.

Roberto fugge, e ricusa la dignità Cardinalitia. Cap. V.

NEl mentre, che risonò la commune, e publica voce de popoli nel monte Morrone, che Pietro era stato eletto Sommo Pontefice, Roberto à questa inaspettata nuoua sentì colpirsi nel cuore, e proruppe in amare lagrime, pensando di douer separarsi dal suo dilettissimo Padre. Onde fù egli il primo, che gli recò l'auiso: al quale restando parimente attonito il Santo Maestro, disse al discepolo, or dunque, che faremo? Spiegatemi il vostro sentimento, perche l'inopinata nouella mi hà quasi tolto da senso. Ci conuerrà forse il fuggire, ò pure si faremo guidare dalla vocatione di Dio? Rispose l'humile discepolo, che il suo parere non era di aspettar la venuta de' Legati, alle preghiere de quali bisognaua finalmente consentire: ma stimaua più ispediente, e sicura la fuga per luoghi impratticati di quelle montagne, ad imitatione del Saluatore, il quale per non esser acclamato Rè dalle turbe, si nascose solitario ne' deserti. E questo sentimento espresse Roberto, non solo perche così sentiua per la virtù dell'humiltà, ma anche per suo interesse spirituale, accioche non gli fosse tolto il suo amatissimo Padre nel meglio de' suoi progressi. Piacque talmente questo consiglio à Pietro; che senza più dar tempo, e senza partecipare à gli altri suoi discepoli il proprio disegno, in compagnia del suo amato figliuolo, nascostamente vscì dal Monastero, e prese veloce il corso per le selue. Qui vorrei, che il Lettore s'inalzasse à meditare questa insolita, e peregrina fuga, & osseruasse, che il Maestro rifiutaua il primo grado della Chiesa, della terra, e del mondo tutto: & il discepolo il maneggio del Papato: mentre alla consecutione dell'vno, ò dell'altro per l'ordinario non è chi si arretri, mà chi vi accorra con disordinata brama. Onde chi fosse stato diligente spettatore de' cuori, e de' passi, che dauano questi Santi nel fuggire, si sarebbe certamente liquefatto in lagrime.

Ma non gradì per all'hora il Signore, che questi suoi serui potessero del tutto adempire i loro humili sentimenti; anzi con altissima, & imperscrutabile prouidenza dispose, che fossero veduti, e conosciuti dal popolo circondante, il quale hauea già preoccupate le strade, per doue il Santo Padre poteua darsi in fuga. Laonde quelle turbe nel vedere, che cercauano ricourarsi nelle cauerne, con altissimi gridi di giubilo, e di applauso fecero sì, che fermassero i passi, con ritornar alle celle. Indi à poche hore soprauennero i Legati Apostolici, i quali dopò lungo contrasto restarono consolati dal consenso, che Celestino gli diede.

A' que-

A questi marauigliosi, e stupendi auuenimenti essendo presente Roberto bagnato di lagrime, e soprafatto dal cordoglio, miraua con occhi amorosi il suo Padre, come certificato della partenza di lui, senza il quale restaua come corpo priuo di spirito. Ma il nouello Pontefice compunto ancor esso di tenerezza, à lui riuolto disse; già che non hà voluto il Signore, che passasse da me così alta Dignità, e si conferisse à Soggetto di maggior merito; spero nondimeno si compiacerà, che voi possiate senza pregiudicio dell'humiltà monastica, seguitmi al Papato, per solleuamento del graue peso, che mi sourasta, e per consolatione spirituale dell'animo. Al quale inuito l'intrepido, e costantissimo discepolo, tutto che intendesse l'implicita offerta del grado Cardinalitio, e dell'honore di ministro più confidente del Papato, non altrimente condiscese, ma con dispreggio di sublime humiltà ricusò le grandezze del mondo, quasi vilissimo fango, per farsi certo possessore del Cielo. Onde la sua risposta fù questa, ch'egli molto più di buon cuore il supplicaua d'esser fatto successore del Morrone, che partecipe del Vaticano.

Possiamo darsi à credere, che il S. Papa con qualche rossore sentisse tali parole, e contro di se stesso si adirasse, perche non fece più lunga contradittione, e total resistenza in riceuer le chiaui della Chiesa, e quasi seco stesso querelauasi, dicendo: vedi à tua confusione, ò Pietro, che vn principiante nello spirito fà maggior progresso, e si dimostra più amatore della solitudine, che tu veterano nella professione di Monaco, e che tanti anni dispreggiasti quanto il mondo può dare a' suoi. Per queste considerationi adunque s'indusse Celestino à far la gratia à Roberto, quale haurebbe con maggior suo godimento accettata per se stesso, se fosse stato in tempo, e circostanze di retrattarsi.

Roberto orando vide l'anima di Celestino da gli Angioli portata in Cielo. Cap. VI.

REstò adunque il nostro Beato nel Morrone, e nell'istessa cella, che fù di Celestino, godendo quell'istesse gratie celesti, e tranquillità di conscienza, che quiui partecipò il suo Santo Maestro. Rammaricauasi solamente della lontananza di lui, perche non se gli permetteua il goderlo, e l'imitarlo da vicino. Quindi è, che ritornato quegli, dopò la rinuntia nel Morrone, semplice Monaco: tutto che gli altri si rattristassero d'hauer perduto il loro Papa, da chi sperauano l'aggrandimento dell'Ordine, Roberto nientedimeno ringratiò sommamente il Signore, per hauer fatto nuouo acquisto di sì gran Padre. Ma fù anche breue l'allegrezza, auuenga che i ministri del nuouo Papa in tutti i modi voleuano ricondurre Celestino alla Corte, che però dandosi questi alla fuga, fù costretto l'appassionato Roberto restare in quella cella, hauendo così disposto Celestino, affinche non mancasse à gli altri Monaci l'esemplare di tutte le religiose virtù. Et in

tanto

tanto esercitauasi il Beato in continue orationi, per i trauagli, e peregrinationi, che nell'estrema vecchiezza patiua il suo S Padre: il quale dopò tante agitationi finì santamẽte la vita nella carcere di Fumone. Et in quel punto, che l'anima beatissima di lui vscì da' legami del corpo, diuenuta risplendente, e di celeste belta, apparue inaspettatamente al suo discepolo in vna chiarissima nube, gloriosa, e candida più che la neue: alla cui vista il Beato, che attualmente porgeua preghiere à Dio per lui, rimase da quel lume inaccessibile, come cieco; ma poscia, dandosi animo, mirò attentamente chì quegli si fosse, e rauuisò dall'effigie il suo dilettissimo Maestro, non già che stimasse fosse seguita la di lui morte, ma si diede à credere, che il Pontefice impietosito dalla lunga carcere, e patimenti, gli hauesse gratiosamente data licenza di far ritorno alla sospirata cella. Onde prorompendo Roberto in atti di giubilo, e d' allegrezza, in tal guisa gli fauellò; dianfi eterne gratie al Signore per la vostra liberatione, ò S. Padre: saremo pur consolati tutti noi per la vostra presenza. A cui la trionfante anima rispose queste sole parole; così hà comandato il Rè, e tosto diè segno di partirsi. Ma vogliosо il figliuolo di seguir il Padre in Paradiso, da che si accorse del corteggio de gli Angioli, che lo portauano in gloria, gli chiese gratia di poter ancor'egli lasciar la carne, e commutar questa vita con l'eterna. Alla quale instanza replicò Celestino, perseuerate, ò figliuolo, nella Religione, e penitenza, ch' io v'insegnai, perche verrà tempo, che goderemo insieme la Beatitudine. In tal guisa fauellando il celeste habitatore, solleuossi trà l'armonie, e soaui canti de' spiriti sourani, e fù à chiara vista da Roberto in quel punto la sua stanza mirata senza tetto, per doue con marauiglioso estasi contemplò l'ingresso trionfale di Celestino nell' Empireo. Ritornato per vltimo in se stesso, narrò a gli altri Fratelli tutto ciò, che il Signore gli hauea riuelato, e restò confirmata la visione dall' auiso, che soprauenne.

Quindi possiamo fermamente racchiudere, che la cosa più cara, & amata, che il nostro S. Padre hauesse in questa vita, era Roberto: mentre non tantosto seguita la morte, ansioso, e sollecito di riuederlo, impetrò gratia dal suo Dio di comparirgli; e forse, acciò essendo egli consapeuole del suo felicissimo stato, cessasse dal continuo orare, e sospirare.

Di questi felici, e giocondi auuenimenti hò voluto, che la penna eruditissima del Petrarca apportasse al curioso, e diuoto Lettore più pieno ragguaglio, & hò risoluto di trascriuere tutto il suo racconto, perche il volume non è molto commune. Così adunque questa historia egli descriue lib. 2. de Vita solitaria sect. 3. cap. 18. & abaraccia anche quanto si disse nel precedente capitolo: *Calestinus statim ab initio tentauit fugam cum discipulo quodam Roberto Salentino, tunc iuuene: sed inopinata, & subita populi multitudine circumuentus, cùm euadendi nulla spes esset, in discipulum versus quasiuit, an se ad excelsa tractum, & coactum sequi vellet? Ille autem qui à Magistro didicisset mundum spernere, Christum verò, & quibus ad Christum itur, virtutem, pa-*

cem,

item silentium, & solitudinem amare: quaeso, ait, vt & labori, & periculo meo parcas: meque potiùs cellae inopis, & tuti ocij successorem, quàm diuitis, & sollicitae gloriae participem velis. Quod & factum est: subsistit enim, Patre Romam abeunte, cuius non multò post animam è carcere gemino ad sydereas scandentem sedes conspexisse dicitur, ignarus rerum, & miraculo stupens, atque interrogans: An se tunc etiam sequi, an quid aliud facere iuberet? Quem ille, vt in solitudine perstaret admonuit, & sic cœlum petens inter verba disparuit. Discipulus autem ille memor, consilij vsque ad tempora nostra perueniens, & dierum plenus, ante hos paucos annos post magistrum abijt, magna apud suos sanctitatis opinione, & mirabilium fama operum relicta.

E quantunque l'Autore non faccia quì mentione de gli altri particolari occorsi, e da noi scritti, nella fuga tentata, & anche nell'apparitione; furono nondimeno osseruati da altri fedeli, e diligenti scrittori di que' tempi.

Del Sacerdotio, e Dignità, che Roberto ottenne nella Religione. Cap. VII.

PEr dar esatta notitia della vita di Roberto, è di mestiere distinguere accuratamente (per quanto da scritture antiche si è possuto dedurre) gli anni, ne' quali esercitò gli vfficij commessi, e fondò Monasteri, per far poscia ritorno a' fatti marauigliosi di lui.

Perseuerò egli nel Morrone dopò la morte di Celestino (seguita del 1296.) due anni, fin che peruenisse al vigesimo quinto, nel quale riceuè l'ordine del Presbiterato. Peroche se bene ne' tempi andati la Chiesa prefigesse l'età di 31. anni al Sacerdotio, nondimeno per legge di quel secolo bastauano 25. Onde il nostro Celestino nell'Opusc. 8. par. 5. sect. 1. c. 2. ciò descriuendo dice. *Nota quòd potest quis in trigesimo primo anno accipere Presbyteratum; sed modo potest ordinari habens 25. annos.* Al cui detto, senza citar altri Canoni, possiamo dar fede.

Peruenuto al Sacerdotio nel 1298. ritirossi nel Monastero di S. Giorgio della Rocca morice, poco distante dalla Maiella, oue stimolato da nuouo feruore di spirito, condennò se stesso in vna camera, senza mai da quella vscire per 12. anni, fuor che à gli esercitij del Coro, & al Capitolo generale ogni triennio, nel quale v'interueniua per ordine di Superiori, mercè che appresso di tutti era in concetto di prudentissimo, benche di fresca età. Quiui stantiò fin all'anno 1310. con tanto suo gusto spirituale (per causa, che non era obligato ad altre distrattioni) che in nessun'altra cella ritrouò giamai quel godimento.

Ma non se gli permise più lunga quiete, auuengache il gran talento, che in esso li Superiori scorgeuano a' negotij temporali, fù cagione, che lo destinassero Procuratore del sagro Monastero di S. Spirito della Maiella: il tutto però contro il genio, e volere di lui, che protestaua finalmente di consentire, solo per aggiungere all'altre sue virtù il merito dell'vbbidienza.

Per-

Perciò frà le antiche sue scritture leggiamo vn'Instromento del 1314. alli 11. di Luglio, in cui Roberto di Salla vien asserto Procuratore di S. Spirito. E questo vfficio proseguì fin all'anno 1317. ch'era il 44. della sua età.

Da questa carica, nella quale diede a' Padri gran saggio della sua attiuità, fè passaggio per vbbidienza de maggiori al Priorato di Santa Croce della Rocca di montepiano, il che occorse nell'istesso anno 1317. per quanto si osseruò in alcune scritture dell'Archiuio di S. Spirito del Morrone: e specialmente in vn Priuilegio del Conte Gio: Rossi Barone di Subiaco, e della Rocca sudetta. Onde perche iui si fà memoria della fondatione di quel Monastero, possiamo credere, che il B. Padre ne fosse stato l'autore, sicome ne' tempi seguenti eresse de gli altri; il che da' popoli ottenne per mezzo della sua santità già diuulgata, e della marauigliosa economia, della quale fù per natura dotato. Continuò il suo stare in Santa Croce 3. anni, fin al 1320. sempre affaticandosi con l'ingegno, e con l'operationi, per ridurre à perfettione, non solo quel Monastero di Santa Croce, ma etiandio per fabaricarne vn'altro contiguo alla Chiesa di S. Pietro Apostolo, quale fù molto prima da Celestino V. per Breue in Napoli a' 9. di Nouembre 1294. vnita à S. Spirito della Maiella.

Dopò hauer gouernati que' Monasteri, ritrouiamo che nell'anno 1320. e 47. della sua età, fù inuiato al Gesso, oue in breue spatio di tempo fondò vn'altro Monastero, e vi esercitò l'vfficio di Priore per tre anni fin al principio del 1324.

Di quiui fece ritorno alla Rocca di montepiano, per necessità forse che vi era della sua persona: e per tal cagione dal Capitolo generale nel 1324. fù di quel luogo dichiarato nuouamente Priore: oue si trattenne fin all'anno 1326. essendo egli di 53. anni. Et in questo mentre accrebbe l'edificio con le rendite del Monastero, e ristorò l'osseruanza regolare de suoi, i quali per la bontà della vita, e per la penitenza, che faceuano, erano stimati esemplari di santità.

Da queste, & altre operationi di sommo zelo segnalossi talmente Roberto nell'Ordine, che i Monaci lo teneuano da Padre; e trattauano con esso lui con quell'istessa riuerenza, come già col loro Santo Fondatore Pietro del Morrone: le cui virtù hauea sì al viuo participate, che niente da quegli si conosceua dissimile. Andaua parimente visitando altri Monasteri per commessioni speciali, che gli veniuano date: e nel farsi vedere da que' Padri, trattaua sù le prime del rigore della penitenza, orationi, e silentio, benche fosse stato spedito per altri affari. E se poteua accorgersi di qualche affettata negligenza in alcuni in materia d'osseruanza, dopò hauer adoprate dolci e paterne parole, ricorreua alle asprezze; percioche se ben era modesto nell'esortare altrui, era nondimeno anche austero nel dare le discipline, & altre penitenze corporali. Essendo solito à dire, che per guadagnar l'anime à Dio, deue il Superiore bene spesso trasformarsi da piaceuole in austero, e poscia, per non dar saggio di mal cuore, ò di qualche

vendetta, ripigliare la mansuetudine, e piaceuolezza di prima, e dire, che il castigo precedente fù effetto della colpa, ma non gia del suo genio. Narrasi in questo proposito, che quando era costretto à mortificare con publica, e rigida penitenza i suoi sudditi, nell'istesso feruore dell'ira, spiegaua nel volto straordinaria piaceuolezza, e diceua loro: certamente ò miei fratelli, penso di hauer ecceduti i termini della discrettione, ma tranquillateui pure, perche vi amo con viscere di carità, & insieme drizzate con maggior cautela le vostre operationi.

Doueua la Religione corrispondere al gran zelo di lui, e seruirsene ne gl' impieghi più importanti, & honorati. Però il Capitolo generale del 1327. l'elesse Procurator generale dell'Ordine, con sicura fiducia, che la vita esemplare, & efficace tratto di lui potesse meglio d' ogn' altro portar à felice fine i negotij della Religione, come in effetto seguì. Ma il buon Padre, che non bramaua impiegar tutto se stesso alle facende temporali, come gli sarebbe conuenuto in tal grado, cercò iteratamente sottrarsi da tanto peso, allegando, che gli era di mestiere abbandonar affatto l'oratione, il silentio, e tutte l'altre virtù monastiche; nè con tutto ciò fù seco vsata dispensa. Che fosse destinato Procurator generale apparisce da molte carte antiche, ma in specie dalla donatione d' vna Possessione, fatta nel 1327. da Donna Cantelma Cantelmi, e da D. Carlo suo figliuolo al B. Padre, iui intitolato Procurator generale dell'Ordine di S. Pietro Confessore: e questa scrittura conseruasi nel Monastero della Lama.

Non hebbe stanza permanente Roberto in tempo, ch' esercitaua il già detto vfficio, ma da vn Monastero all'altro si portaua, conforme il bisogno richiedeua. In Roma più volte andò per negotij vrgenti: in Caramanico leggiamo, che vi fosse dell'istesso anno 1327. perche comprò vn'orto contiguo al Monastero, ch' egli hauea in quella terra fondato col titolo di S. Pietro del Morrone, qual hoggi non più si vede. Fù anche richiesto dalla Lama, acciò edificasse la Chiesa, & il Monastero, il che con molta sua lode effettuò: & à questo fine gli furono fatte larghe limosine, e donationi di beni stabili da Baroni, e Titolati del Regno. Passò poi all'Atessa, oue essendosi sparsa la fama della sua santità, gli fù parimente facile d'erigerui il Monastero, per sito del quale comprò vna vigna quattro oncie d'oro, come si legge in vna scrittura iui conseruata: e finalmente concorrendo molti diuoti con aiuto di denari, cominciò, e condusse à fine la fabbrica.

Nel 1333. essendo egli di 60. anni, e sostenendo l'istessa carica di Procurator generale, andò alla Terra del Gesso, per poterui fondare vn'altro luogo (inuitato dall'affetto, e veneratione di quel popolo verso la sua persona) come effettiuamente seguì, fondando il Monastero col titolo di S. Gio: Battista, goduto sin'hora dall'Ordine: benche l'altro di sopra mentionato, sotto l' inuocatione di S. Pietro Celestino, per diuersi accidenti fosse stato abbandonato. E di ciò vi sono autentiche scritture nel Monastero del Gesso, e frà l'altre particolarità, leggiamo la donatione d'vn prato, che do-

uea seruire per fondo della fabbrica.

Tutto ciò hò potuto breuemente raccorre da'manuscritti antichi, e da publiche scritture, che in diuersi luoghi della Congregatione si custodiscono, per sodisfare al desiderio di chi volesse sapere gli vfficij del B. Padre esercitati nell'Ordine, quantunque a rispetto de'Monasteri fondati, sia credibile, che fossero in maggior numero delli sei di sopra cennati, onde al dire del Padre Bosco furono 14. i nomi de quali non gli espresse per non hauergli hauuti in nota Da quanto fin'hora habbiamo riferito, potrà chiaramente conoscere chi che sia, di quanto merito fosse il B. Padre verso la sua Religione, e con quanta ragione possa appropriarseli il titolo di Propagatore di lei. E stimo, che tal'hora poco haurebbe giouato il principio, e l'accrescimento; che le diede Celestino, se questo suo santo, e perfetto imitatore. Roberto non l'hauesse mantenuta, e conseruata con l'esatta direttione delle leggi, e con la moltiplicatione così de luoghi, come di persone spirituali, & vtili.

Della Penitenza, e Mortificatione di Roberto. Cap. VIII.

E'Cosa pur chiara, & euidente appresso gli huomini spiritoali, che la mortificatione della carne, e penitenza corporale, deuono come dispositioni precedere la perfettione dello stato religioso, per superare le moleste difficoltà, che nell'acquisto di essa s'incontrano. Di questo spirito penitente fù per appunto dal Signore à marauiglia dotato Roberto. E per cominciare dal vitto temperato, in cui consiste la parte più principale della mortificatione, farà bastante il dire, che haueua per cibo cotidiano destinato al suo corpo vn solo pane, che non eccedeua il peso di 8. oncie, e pochi bicchieri d'acqua: qual temperanza osseruò infallibilmente per tutto il tempo di sua vita, etiandio nell'infermità, e nell'estrema vecchiezza, benche da'Medici se gli ordinassero cibi di maggior sostanza; il che appena da noi altri imperfetti si può capire. Questa penitenza, che altri la chiamerebbono seuera, e poco discreta, piacque tanto à Dio, che il Beato hebbe di ciò segno manifesto. Auuenga che mentre vn giorno se ne staua in contemplatione, e si rapì nelle sue solite estasi, ecco in visione se gli figurò il nostro Redentore, che con i suoi Discepoli sedeua nella mensa, & à ciascuno di essi dispensaua vn picciolo pane, del peso in circa di otto oncie, del quale hauendo tutti mangiato, il medesimo Signore distribuiua loro vn calice d'acqua Restò il Seruo di Dio da questa veduta ripieno di consolatione, perche si diede à credere, che quella penitenza da lui ritrouata era conforme al gusto, e sodisfattione di S.D.M. e che quel poco sostentamento fosse in realtà sufficiente à mantener la vita dell'huomo, secondo l'oracolo dello Spirito Santo appresso l'Ecclesiastico al cap. 29. *Initium vitæ hominis aqua, & panis:* Et in conseguenza quanto di più si bee, e mangia, è souerchio, nè altro genera; che rebellione della carne allo spirito.

Ag-

Agginse à questa parsimonia, l'asprezza delle vesti, le quali erano di panno il più ruuido, che si ritrouasse. Portaua di più nascostamente sù la nuda carne vn gran cilicio, tessuto di peli rintorti di cauallo; da cui era talmente premuta la carne, che spesse fiate s'impiagaua, & alle volte per la vehemenza, e lunghezza del dolore veniua meno, e bisognaua però farlo ritornare con qualche rinfresco. Il letto di lui era la dura terra, senza tauole, e senza panni, che haurebbono possuto difenderlo dal freddo, e dalla continua humidità. E se alle volte, ma rarissime, fosse stato per quei aspri patimenti costretto di cercar riposo, concedeua a se stesso vna tauola, sopra della quale disteso, e languido giaceua, e sotto il capo vi poneua vn pezzo di nodoso, e spinoso legno.

Non contento della Quaresima di Santa Chiesa, ne digiunaua sei l'anno nel qual tempo licentiauasi affatto dal conuersare: & ordinaua al ministro che douesse sù'l principio di ciascuna quaresima, senza però punto parlargli, portare in cella vn vaso d'acqua, capace di 20. bicchieri: e finita la metà del corso quaresimale, vn'altro dell'istessa misura.

Cinquecento volte il dì riueriua con le ginocchia fin à terra il nome santissimo del suo Signore, e per lo più nel nominarlo prostrauasi con la faccia sù'l pauimento. Il Matutino sù la mezza notte con gli altri fratelli in coro recitaua. Dopò Prima sentiua in compagnia di tutti la santa Messa, qual finita, recitaua parte del Salterio, fin che venisse l'hora di Terza, e successiuamente detta Terza, daua termine al Salterio. Compita Nona, ristoraua il macerato corpo col suo solito vitto di pane, & acqua. Finito il pranso dedicauasi allo studio delle sagre lettioni, in cui fece gran progresso, e scrisse molte cose di spirito da lui composte, ma non furono da que' nostri Padri custodite. Poscia fin all'hora di Vespro pigliaua occasione d'esercitarsi manualmente, acciò il demonio non lo trouasse otioso in quell'hora, che suol'esser soggetta alle tentationi. Cantato il Vespro in coro, sequestrauasi in camera per darsi all'oratione, il che continuamente faceua con tanto feruore di spirito, che spesse fiate giungeua alla mezza notte senz'accorgersene: & in tal caso negaua totalmente a se stesso il riposo.

Non bastandogli così aspra penitenza, laceraua le sue carni sette volte il giorno con nodosa, e pungente disciplina: & era in costume di non cessare, che per mancamento di vigore. Questa norma di mortificarsi mantenne Roberto con l'istesso rigore, per tutto lo spatio di sua vita; e professò d'hauerla imparata dal suo santissimo Maestro, del quale non solo fù esatto imitatore, ma in alcune cose hebbe gratia di superarlo: il che potrà costare dal conferire questo capitolo con quello della penitenza di Celestino.

Roberto per desiderio d'imitare la Passione di Christo, pendeua sù la Croce. Cap. X.

ERa Roberto per l'habito fatto alla penitenza, e per l'ardente amore verso Christo Crocifisso, arriuato à segno di tanta perfettione, che con

ogni diligenza, & efficacia cercaua occasione di sparger'il sangue, & esporre la vita al martirio. Laonde essendogli da suoi Superiori vietato l'andar à predicar la Fede in paesi d'infedeli; nè tampoco potendo in Italia effettuare vn tal desiderio per mancamento di persecutori: pensò finalmente di compensare la morte per amor di Dio, col meditare gli acerbi dolori che il Saluatore nel patibolo della Croce sostenne.

Or mentre staua in questi diuoti pensieri, fè risolutione di adattarsi vn tronco di Croce à proportione della sua statura, per poter quiui legare, & affissare il suo corpo. Era però trauagliato di mente, per causa, che non gli veniua per le mani vn legno di quella fatta. Onde per prouedere al suo bisogno, entrò in alcune opache selue in compagnia d'vn'altro fratello, à chi nascose il secreto, e girando gli occhi per que' grandi, e smisurati arbori, per figurare se vi fosse ramo diuiso in Croce, e per diuino volere il ritrouò à misura; dalla cui vista sommamente rallegrato, notò il luogo determinato, senza che l'altro Monaco di ciò si auuedesse; e la notte seguente, nel più profondo del sonno egli solo nascostamente incaminossi al bosco, e col ferro con spessi, & iterati colpi recise quel legno, ponendoselo in sù le spalle con grandissimo suo contento, e diuotione. Meditaua egli in quel punto i dolori, & il rossore, che patì Giesù nel viaggio da Gerusalemme al Caluario con la Croce, e per tal rimembranza spargeua abondantissime lagrime. Et ecco, se gli fece incôtro il mostro infernale in sembianza d'horribilissimo mastino, che con brutto manto di nero colore, con occhi scintillanti, e con bocca spalancata latraua, & inuestiua con empiti fierini contro il Seruo di Dio, accioche deponesse quel santo peso. Hebbe à prima vista Roberto tanto terrore, e spauento, che quasi arrestò dall' impresa: ma sopragiungendogli la gratia del Signore, che auualorò l' infermità humana, conobbe, che quegli era il demonio, il quale con ogni suo forzo procuraua d'impedire quella santa attione: solleuò la mente à Dio, & inuocò la sua diuina protettione in quel pericolo, e tosto fù esaudito, poiche isperimentò in se stesso costantissima fede, con la quale commandò à quella bestia, che in nome di Giesù Christo Crocifisso incontanente douesse dal suo conspetto sparire, il che con gran confusione dell'inferno, e consolatione del B. Padre auuenne. Libero adunque partissi dalla selua Roberto, e condusse la desiderata Croce nella cella, auanti di cui prostratosi, piangente rese gratie al Signore d'hauerlo fatto degno di poter estrarre dalle mani del nemico il vessillo della christiana salute. Certamente doueua l'inuidioso demonio con tutta la diabolica fierezza impedire al Sâto il suo pensiero, perche preuedeua quâto gran profitto, e merito doueua egli acquistare appresso il Sig.

Non può descriuersi il giubilo, che sentì il Seruo di Dio, quando dentro la sua stanza inarborò il trofeo della nostra salute: poiche qual nouello Eraclio con affetto di religiosa pietà eresse quiui la Croce, fermandola così soda, e fermamente sotto terra, che non senza gran forza poteuasi estrarre. Staua nondimeno irresoluto, e pensoso, à riguardo del modo di poter crocifig-

cifiggersi: perche dubitaua, ch'essendo egli solo, ò non gli fosse riuscibile il pensiero di annodar le mani, e' piedi, ouero corresse pericolo di oltraggiarsi. Ma dopò lunga riflessione, inuentò la maniera, che fù questa. Pose due fortissimi lacci all'estremità de' rami, e poi ascendendo sopra alcuni gradini, adattaua le mani dentro le funi, e così, facendo forza discostaua da se stesso i scalini, e sosteneua sù la Croce tutta la sua vita pendente. Or quiui l'innamorato della Passione del Saluatore crocifiggeua se stesso ogni giorno infallibilmente, e per tanto spatio di tempo, che poteua diece volte recitare il Pater, qual proferiua con tanta diuotione e tardanza, che vn'altro haurebbe possuto dire cento volte la medesima oratione. Interrompeua parimente le parole con dirottissimi pianti, à segno, che le lagrime grondauano copiosamente da gli occhi. Oltre di ciò tutte le membra di lui pioueuano abbondantissimo sudore, che vnito con l'acque delle lagrime, bagnauasi in tal guisa il pauimento, che qualunque spettatore sarebbe rimasto à quel caso attonito. Sentiua anco il B. Padre quiui pendente estremo dolore, percioche i piedi non l'appoggiaua à sostentamento, con che hauesse possuto reggere il suo corpo, ma tutta la vita era in sù le braccia sospesa, e sostenuta: che però in que' stenti trauagliaua tanto la natura, che tramandaua per i pori quel copioso sudore. Quando finalmente gli mandauano del tutto le forze, dopò hauer lungamente meditati i dolori del suo Signore, e quelli sperimentati nella propria carne, deponeuasi dall'arbore.

In questa inesplicabile penitenza, che più tosto può ammirarsi, che imitarsi, perseuerò segretamente Roberto dodeci anni, spesi, e santamente consumati nel Monastero di S. Giorgio. Per la quale mortificatione fù egli di tanto merito appresso Dio, che ascese à perfettissimo grado di santità, & operò innumerabili miracoli.

Delle Meditationi, Estasi, e Visioni di Roberto. Cap. X.

QVantunque fosse stato il nostro Roberto impiegato in diuerse cariche: & il zelo della buona direttione de Monasteri lo costringesse alla vita attiua di Marta: nulladimeno di tutto quel tempo, che dalle necessarie occupationi gli auanzaua, con grandissima accuratezza ne teneua conto, per dedicarlo al suo Dio, e prefigeuasi l'hore per i suoi spirituali trattenimenti, sedendo a' piedi del Signore con Maria. Egli non tralasciò giamai la recitatione dell'intiero Salterio. L'officio diuino della B. Vergine, & altre cotidiane orationi diuotamente diceua, oltre le frequentissime genuflessioni. Per lo che il Redentore inuaghitosi di tanto gran zelo, e spirituale sollecitudine di lui, manifestò il gusto, che ne sentiua, con la seguente visione. Staua vna notte Roberto pregando S. D. M. che gli concedesse perseueranza nell'orare, e che gli anni di sua vita non in altro li spendesse, che in suo seruitio: & ecco, che per la vehemenza dello spirito restò fuora di sensi, & estatico: & in quel punto gli apparue N. S. corteggiato da nume-

roso stuolo di Beati, co i quali entrando à ragionamento della persona del suo Roberto, in tal guisa diuisò loro il merito di lui. Stimate voi forse, che questo mio dilettissimo seruo sia negligente, e trascurato nell'auanzarsi alla perfettione, mentre 500. volte il dì per riuerenza, che porta al mio nome, genuflesso si prostra? Ciò sentendo il Sant'huomo, & iscorgendo esser quegli il suo Creatore, buttossi à terra, e l'adorò, esprimendo con riuerente affetto queste parole. Io son esso, ò mio dolcissimo Redentore. E Christo soggiunse; ascendi sù'l monte figliuolo, perche iui hò preparato per te il frumento; e gli restò impressa nel cuore tanta allegrezza, che non prouò giamai la simile. Intese poscia il senso del Signore, qual'era, che douesse andare al Monastero di montepiano, luogo situato in vn monte, come fece: e tosto quiui peruenuto ritrouò i suoi Monaci, che straordinariamente penuriauano di vettouaglie, e particolarmente di pane, & oglio; ma trà pochi giorni per diuina pietà, promessagli gia da Christo, hebbe tal'abbondanza dell'vno, e l'altro, che non solo soccorse à sufficienza i suoi, ma etiandio tutto quel popolo. Questa gratia gli fù in vero concessa dal Signore per la sola efficacia, e feruenza delle sue orationi.

Et erano queste cosi affettuose, che qualunque volta si ponena in genocchioni, e s'internaua nel pelago della meditatione, quasi sempre andaua in estasi. Frà l'altre marauiglie, che in questo proposito gli occorsero, narrasi, che in Montepiano celebrando la quaresima maggiore, osseruò silentio, e ritiratezza, forse ad ogn'altro huomo insoffribile, e si alzaua sù la mezza notte à recitare 40. volte con lagrime, & eleuatione di mente il Pater à gloria della Santissima Trinità, il che ogni notte nel tempo di tutte le sudette quaresime osseruaua. Or mentre così staua orando, gli venne pensiero d'inuestigare, in qual modo i Beati assistano all'onnipotente Maestà diuina, come la veggano, e che facciano in Cielo? Ciò studiosamente meditando, diuenne estatico; onde per la vehemenza dello spirito diedesi à cantare con alta, e sonora voce *Kyrie eleyson*, *Christe eleyson*, *Kyrie eleyson*, e distingueua il canto, e le note, come si costuma in coro. E successiuamente intonò trè volte *Sanctus*. Al qual successo destatisi dalla profondità del sonno i Padri, e fatta ogni diligenza in coro, per la Chiesa, e per tutto il Monastero, nè vedendo persona alcuna, si auuidero finalmente, che nella stanza di Roberto si cantaua; entrarono, ma rimasti molto più stupiti (perche lo vedeuano insensato, con gli occhi aperti, e del tutto immobile) che curiosi d'interrogarlo, non gli diedero altro disturbo. Staua all'hora il Beato immerso nelle dolcezze del Paradiso, per quanto egli stesso significò, perche gli parue di vedere tutta la sua cella illustrata, anzi accesa di luminose fiamme, e dentro lo splendore apertamente vide Giesù Christo affisso in Croce, dalla cui vista sentì liquefarsi il cuore, e per la compassione, che haueua di que' dolori, haurebbe voluto liberarlo, e non poteua, onde applaudendo, per la sua infinita misericordia che in quella Croce mostraua, cantaua per eccesso di carità quelle lodi. Terminata poi la visione, rimase

il

il Seruo di Dio piangente, à segno tale, che le lagrime, & i sospiri non gli frenò per vn giorno intiero, nè se gli permise per all'hora di narrare a' suoi fratelli la causa di quel gran pianto.

In vn'altro Monastero auuenne, che andando il ministro alla cella del Beato, per sentire di che hauesse bisogno, nel picchiar l'vscio, non hebbe vdienza; vdì sì bene, che il Padre ragionaua con vn'altra persona, per lo che si trattenne fuori, aspettando, che quel tale prendesse licenza; già che non era costume di Roberto conuersar longamente con altri, massime nella stanza. Finalmente cessato il ragionamento, & entrando l'offerto col beneplacito di lui, restò ammirato di non veder quiui altr'huomo; e però fatto curioso, gli dimandò, chi fù colui, che tanto tempo dimorò à negotiare, che poi non si vide? Rispose il B. Padre con volto placido, e sereno; figliuolo fù il nostro Signore, e Saluatore Giesù Christo, che per sua infinita pieta si compiacque visitare il suo indegnissimo seruo. Replicò il ministro, in qual luogo di questa cella sono stati i suoi santissimi piedi? E Roberto additando disse, quì appunto se ne staua, quando meco discorreua de gli arcani del Cielo. Ciò sentendo il fratello, con deuote lagrime baciò quel sito, che fù dalle piante di Christo calcato. Quindi possiamo scorgere, che questo sant'huomo giungesse alla perfettissima vnione con Dio.

Nel Monastero di S. Croce di Montepiano, mentre in Chiesa oraua, per la dolcezza spirituale, che dall'anima gli ridondaua nel corpo, à poco, à poco se n'vscì da sensi, e poscia fù veduto dal suo discepolo iui presente più di vn cubito solleuarsi da terra, e così per alquanto si mantenne in aria; Onde stupito dal prodigio il compagno, nè altro del suo Maestro considerando, l'apprese per le vesti, e lo fè ritornare in se stesso, & à terra, dicendogli, che cosa vi è succeduta, ò Padre? Rispose il Beato con parole di leggiera riprensione, il Signore vi perdoni, fratello, perche adesso era portato à goder'il mio Dio, e per vostra cagione me ne veggo priuo.

Queste sue meditationi erano il più delle volte disturbate da' popoli. Perche quando stantiaua ne' Monasteri dentro l'habitato, ò poco lungi, non solo gli conueniua dar vdienza à tutti quelli, che per diuotione, ò per trattar negotij ricorreuano da lui; ma etiandio veniua inquietato da' vicini tumulti, e rumori della gente. Onde querelandosi, e dolendosi grandemente di tal molestia, pregò instantemente il suo Signore à concedergli gratia di non sentire que' strepiti, acciò senza veruna distrattione hauesse possuto dedicarsi all'oratione. Fù egli mirabilmente esaudito, perche quantunque fosse di perspicacissimo senso, massime dell' vdito, hebbe nondimeno per celeste dono di starsene nella stanza talmente eleuato, che se fuori dell'vscio si fossero congregate nell'istesso tempo tutti i suoni di campane, ò di trombe, i strepiti di tamburri, e cose simili, non solo non sarebbono stati bastanti ad inquietarlo, ma nè meno sarebbono peruenuti al suo orecchio; anzi per lo spesso accadeua, che gli altri Padri, quando entrauano in sua cella, erano costretti con alti gridi, con ispinte, e busse gagliarde destarlo dal-

l'estasi

l'estasi, il che sommamente gli dispiaceua, perche desideraua esser tenuto per huomo vile, e peccatore; chiaro segno di ciò fù il rossore, che gli tingeua il volto, quando da altri era ritrouato in oratione rapito da' sensi, ouero inalzato cō tutto il corpo da terra, qual cosa spesissime volte gl'occorse.

Il Beato miracolosamente sana infermi, e resuscita vn morto. Cap. XI.

ERa ben conueneuole, che la diuina gratia dopò hauer sublimato Roberto ad atti di tante virtù, il glorificasse ancora à giouamento del prossimo. E tutto che non siano state esattamente scritte tutte le gratie, che per mezzo delle sue orationi il Signore dispensaua à poueri languenti peruennero con tutto ciò in notitia di noi altri posteri i seguenti miracoli.

Vn Monaco del suo Ordine, per nome Angelo, mentre stantiaua in S. Giorgio alla Rocca morice, s' infermò grauemente, dal che poi gli vscì nella mano vna fistola, che per lunghezza del tempo diuenuta immedicabile, haurebbe senza fallo causata la perdita della mano. Ricorse però con molta confidenza al B. Padre, il quale in sentire l'instanza, si mosse à compassionarlo: e dopò hauer alzati gli occhi al Cielo, fece con viua fede il segno della Croce sopra la piaga, & incontanente la chiuse, e guarì; restituēdo l'infermo totalmente alla pristina salute. Di questo miracoloso fatto furono spettatori tutti i suoi Padri, i quali spesse fiate per curiosità voleuano veder la mano di colui.

Narrasi d'vn'altro Monaco diuenuto leproso in tutte le parti di sua vita à cui tutti i Medici dopò lunga cura diedero licenza. E per tal causa l'Abbate Generale comandò se gli assegnasse la stanza separata da gli altri, con vn seruitore. Ma se ogn'vno di que'Padri nauseaua l'infermo, non mancaua però il pietosissimo Roberto di visitarlo; anzi che con le proprie mani gli stringeua, e purgaua le piaghe; e (quel ch' eccede l'istessa marauiglia) con la lingua gli lambiua il putrido humore. Qual cosa hauendo più volte fatta, vn giorno tra gli altri, in quell'atto istesso di pietà, appreso da impulso di ardente carità, e meditando, che il Saluatore per amor nostro si dimostrò come leproso, secondo l'oracolo d'Isaia al 53. *Putauimus eum quasi leprosum*, pregò S.D.M. di render la salute à quel misero, acciò potesse con maggior frutto impiegarsi in suo seruitio nella Religione. O gran fatto. Si drizzò in piedi il B. Padre, & auualorato dalla viua fede, impresse sù le piaghe il segno della S. Croce, e senza dimora veruna furono vedute quelle carni non più leprose, & immonde, ma sane, & immacolate, come per appunto erano prima. Si diuulgò il miracolo appresso i Padri, & i popoli conuicini, dal che si accrebbe sommamente la fama della santità di lui.

Fù egli dotato di tanta gran carità verso il prossimo, che compatendo ogni loro sinistro accidente, piegauasi prontamente à qualunque dimanda.

Nella

Nella Terra di Morrone vn certo Roberto Galtieri patiua d'humor malenconico, e daua in furie sì horribili contro se stesso,& altri,che per reprimere il suo ardire, i parenti con catene di ferro l' haueuano strettamente legato. Fù portato da suoi a Roberto, e lo pregarono, che per mezzo delle sue intercessioni ottenesse dal Signore la salute di lui. Et ecco, che il furioso nel veder'il Santo, con impeto repentino gli diede in quel venerabile volto con la mano aperta vn colpo:ma non diè segno l'huomo di Dio d'essersene offeso: anzi spiegando sopra il frenetico il breuiario, che appresso di se teneua, e solleuando gli occhi al Cielo, orò per lui, gli fece il segno della Croce, e l' infermo in quell' istante si pose à dormire con profondissimo sonno, e finalmente tra poche hore destato, conobbe se stesso reintegrato nello stato di prima, nè giamai si vide più furioso.

Di vna Donna, chiamata Maria, raccontano, che mentre era fanciulla dormendo nel lato di suo Padre restò talmente oppressa, che perse l'vso del fianco destro, & anche della mano; e peruenuta in eta di 12. anni, si era à qualunque attione resa inhabile.Pensò la misera di andare à raccomandarsi al Seruo di Dio nel Monastero di Morrone,come fece.E Roberto hauendola benignamente accolta, celebrò la Santa Messa per lei, qual poi finita, per gratia del Signore rihebbe la desiderata salute.

Roberto Guglielmi parimente di Morrone, che patiua alla parte destra vna graue rottura, dopò molti anni, mentre la salute di lui era disperata, fù portato da suo Zio al B. Roberto, il quale à vista di tutti; con l'inuocatione del nome di Giesù, e col segno della Croce nel luogo del male, il rese del tutto libero.

Giacque in letto diece anni continui vna putta chiamata Margarita di Oliuerio, attratta de'nerui, che senza l'aiuto altrui non poteua mouere mēbro veruno del suo corpo, nè volgersi nel letto. Fù diuinamente inspirato il Padre di lei à condurla nel Monastero della Maiella, oue il Beato in quei tempi faceua residenza, e glie la presentò con humili preghiere, acciò si degnasse con le sue orationi sanarla. E l' huomo Beato compassionando l'infelice stato di colei, s'ingenocchiò à terra, & eleuò le mani, e la mente al Cielo: poscia reggendosi in piedi segnò la putta con più Croci, e disse, costei sarà figliuola di Dio; in quel medesimo punto l' inferma diede in allegrissimi salti, e senza, che da altri fosse sostenuta, con istupore di tutti cominciò da se stessa, e prosegui come affatto sana, il camino verso sua casa.

Mentre stantiaua Roberto in Campobasso, vn certo Bartolomeo Molisi presentossi al suo cospetto, per impetrar la salute d' vn suo figliuolo chiamato Riccardo, che seco condusse, il quale per la gran strettezza di petto, & asma, che patì per molti anni; si rese impotente à parlare,& anche al respirare, e da tutti si stimaua douesse in breue morire, perche i Medici non poteuano farui altra cura. Sentendo il B Padre questo racconto, & hauendo pietà delle lagrime del Padre, si prostrò auanti l'Altare, e finita la sua feruente oratione, toccò con il suo libro, e fece il segno della Croce nella

S gola,

gola, e nel petto del patiente, e senz'altra dimora gli donò la salute, restituendolo del tutto sano al Padre.

Nell'istessa Terra di Campobasso vna Donna per nome Giburga, per noue mesi era stata inferma senza moto, e senza vigore, a segno, che come vn sasso giaceua immobile nel letto: conobbe, che al suo gran male non vi era rimedio alcuno mondano, ma che solo poteua sperare nell'aiuto diuino per mezzo del celebratissimo Roberto di Salla. Onde a'suoi domestici disse, che se la voleuano viua, pregassero il seruo di Dio à venir da lei, ma per la riuerenza douuta non volsero i parenti incommodar'il Santo, ma sì bene condussero iui l'inferma: la quale vedendo Roberto gli disse, habbi misericordia di me, ò Santo Padre, e degnati di pregare N. Sig. per la mia salute. Orò incontanente il Beato, segnò con i soliti segni della Croce l'inferma, e pronunciò queste parole: *Confide filia, quia dimissa es ab infirmitate tua*. Confidò costantemente la Donna, e due giorni dopò esser ritornata in casa, vscì di letto con perfetta salute, e ne rese gratie al Signore. Andò il Padre di lei à darne nuoua à Roberto, il quale gli comandò, che douesse per rendimento di gratie la sua figliuola digiunare il mercordì, e venerdì di ciascuna settimana.

Giouanni di Nicolò giouane prosperoso venne à patire il mal di pietra, e per molti anni ne restò tormentato, con intolerabili dolori. Fù per vltimo rifugio da suoi portato al Beato Padre, che per la sua innata pietà riceueua tutti. Orò adunque Roberto, e poi all'infermo riuolto disse, non dubitate, ò figliuolo, ma confortateui pure, perche Iddio vi hà fatta la gratia. Credette fermamente il giouane alle parole del Seruo di Dio, e benche non si sentisse per all'hora allegerito dal male, ritornato in casa, in termine di due giorni senza dolore cauò fuora il calcolo, e rimase perfettamente sano.

Con maggior marauiglia restò sanato Guglielmo Bordoni, il quale per molti anni giaceque stroppiato, & haueua i piedi riuolti, & attaccati alle coscie. Costui per esser pouero non haueua il modo di farsi condurre al sãto Medico, ma prese confidenza di supplicarlo per mezzo altrui, acciò si degnasse venire à visitarlo. Non isdegnò punto il benignissimo Padre, ma per la sua molta carita frettoloso accorse, e nel vedere il giacente infermo gli disse, bisogna confidare in Dio, & à lui riuolger il cuore, perche senza dubitatione alcuna vi sanerà. Drizzò ancor' egli la mente al cielo, & orò efficacemente per quel languido, e tosto con la sua solita croce benedisse le gambe e' piedi: i quali in esser tocchi da quella santa mano si distesero, come se giamai fossero stati intirizzati. Per lo che diuenuto allegro Guglielmo, rese humilissime gratie al suo Benefattore, & in sua presenza speditamente caminò.

Vn'altro Guglielmo portò la sua figliuola, chiamata Mobilia, che patiua di scrofole, frà le quali vna era grossa quanto vn'huouo sotto la gola, per la quale correua pericolo della vita: e conforme, che il Beato la segnò cō la

Croce, così la postema disparue, e si ridusse al paro dell'altra carne.

Ludouico Montano, ch'era rotto, e non poteua senza la legatura caminare: raccomandato all'orationi del Beato per mezzo dell'Arciprete di Limosano, oue in quel tempo dimoraua Roberto, ricuperò la salute col solo segno della Croce. L'istessa gratia hebbe vn Monaco del suo Ordine, detto Stefano, il quale nel Monastero della Lama confessandosi, e riceuendo l'assolutione dal Seruo di Dio, in quell'istante si conobbe libero, & affatto sano della sua rottura.

Mentre nel Monastero di S. Croce di Montepiano, che il Beato fondaua, attendeuano gli artefici alla fabbrica con l'assistenza di lui: vn muratore, nominato Gualtiero, che staua in alto, inopinatamente cascò à terra, e restò oppresso de sensi, della fauella, e della respiratione, si che da tutti era stimato già morto. Accorse chiamato da gli altri Roberto, il quale compatendo sopramodo la disgratia di quell'infelice, massime per esser ciò succeduto in occasione di suo seruitio: prese questo istesso motiuo nell'oratione, che fece, e genuflesso à terra disse. Signore quell'huomo hà per vostra gloria fin'hora faticato, non conuiene, che perda la vita, e tal volta l'anima; prego la vostra diuina bontà a risanarlo del tutto, acciò al suo esempio ogn' altro fedele s' inuogli d'esercitarsi à vostro honore. Finita l'oratione si videro gli effetti della diuina clemenza, perche quel giacente in vn' istante rihebbe l' intiera salute, e ritornò al medesimo esercitio di prima, il che apportò incredibile stupore a'circostanti.

Riferiremo per vltimo di questo capitolo, il più insigne miracolo, che il Signore per palesare il merito di Roberto operasse, e che habbia tal'hora fatto ad instanza de suoi maggiori Santi. Morì vn' Offerto chiamato Pietro, il quale per accidente grauissimo, e repentino non puote confessarsi, nè riceuer altri Sagramenti della Chiesa. Fù trattenuta la sepoltura del cadauero fin all'hora di pranso del seguente giorno; per dar luogo a' parenti, che voleuano interuenirui; ma non essendo per ancora comparsi, ordinò Roberto a' Padri, che andassero in Refettorio, & in tanto egli con due altri compagni perfetti nello spirito, restarono in custodia del morto à recitar Salmi, & orare per quell'anima, come fin ad hoggi nell' Ordine si costuma. Or mentre il Seruo di Dio s' internaua nella meditatione, sentì per diuina motione nel secreto del suo cuore spauento, & horrore così grande, & insolito, che pensò gli fosse venuto per diuisargli la dannatione di quel misero: e tosto se gli figurarono nell'imaginatiua le pene horribili dell'inferno. Onde affligendosi inconsolabilmente di ciò, e non hauendo animo di supplicare il suo Dio per la liberatione, trattandosi di pene eterne: finalmente si diede ad vfficij di pietà, e con amarissime lagrime fè instanza à S. D.M. per la riuocatione dell'infelice sentenza di quell'anima peccatrice, protestando, che il tutto sarebbe stato effetto della sua infinita misericordia. Con questi, & altri più efficaci motiui Roberto si accese nell'oratione, nel fine della quale, alzatosi in piedi con fermissima fede ad alta voce disse: Volete, ò Pietro, riceuer la penitenza de vostri peccati? A que-

queste parole,come proferite da Dio,ritornò in vita,e così parlò il già morto: Sì mio Padre, confesserò le mie colpe, e riceuerò di buona voglia la penitenza. All'hora il Seruo di Dio gli comandò, che cominciasse la confessione generale de suoi peccati, il che colui eseguì, ponendosi à sedere sopra l'istesso cataletto in cui giaceua; e con quel pentimento, ch poteua hauere chi di fresco era venuto dal fuoco eterno (come di costui si stima) si confessò intieramente al suo Santissimo Benefattore. Compita poscia la confessione,e riceuuta l'assolutione,il risuscitato participò a Roberto tutto ciò che nell'altra vita hauea prouato, e quanto egli alle sue intercessioni fosse tenuto. Hebbe poi comandamento dal suo Padre, che di nuouo douesse da questa misera vita partire; onde senza mutar luogo, e nel medesimo feretro ottenne la benedittione di lui, e spirò l'anima nelle mani di Dio. Cercò l'humilissimo Roberto di sepellire coll'istesso defonto così celebre miracolo: ma que Padri, che si trouarono presenti, restando attoniti per la marauiglia, publicarono il fatto: dal che finalmente fù molto più riuerito il nome di lui.

Il Signore libera Roberto, & altri per sua intercessione da molti pericoli. Cap. XII.

ERa il Beato in tutto il corso di sua vita quasi sempre occupato nelle fabbriche,e fondationi di Monasteri: nelle quali, perche soprastaua alle più graui fatiche, fù ancor egli soggetto a'pericoli, che sogliono in quelle occasioni occorrere: ma per diuina protettione gli schiuò tutti. Vno de' maggiori pericoli fù nella fabbrica del Monastero della Lama: poiche douendo di suo ordine i lauoratori tagliare dal vicino monte vn gran sasso, che seruiua per ornamento della Chiesa, e dopò hauer condotta la fatica a buon termine, incontrarono durezza tale, che non fù possibile si finisse di spiccare. In tanto accorse Roberto, dopò hauer celebrato la Messa, per visitare gli operarij: & ecco,che alla vista del Beato quel sasso di smisurata grandezza,quasi volendo vbbidire al desiderio di lui,si mosse con precipitio dal monte;e con terribili salti alla volta del Beato scendeua. Il che vedendo Roberto, volse declinar alquanto dal suo camino per fuggir la morte. Ma il Signore per dargli ad intendere, che douea riporre tutta la speranza nel suo presidio permise, che in quel punto il piede di lui rimanesse immobile per la dura puntura di vna spina, che lo trafisse, e lo fè per la vehemenza del dolore cascare à terra, nel qual luogo sarebbe forse rimasto oppresso, se la gratia del suo Signore non l'hauesse preseruato in quel caso disperato, perche la pietra gli passò di sopra senza toccarlo,e per la vehemenza del corso, e del peso si sepellì in terra, poco distante da Roberto. Ma in fine conoscendosi libero dal danno, che gli poteua succedere, ne rese gratie al suo Dio: & all'hora il sasso con nuoua mossa da se stesso vscì dal sito oue si era fermato, e s'incaminò al luogo della fabbrica, senza al-

altra fatica de' lauoratori. Quindi conobbe Roberto d' esser stato diuinamente preseruato, mentre il Signore per diuisargli qual cura di lui hauesse non permise la fuga per campar la morte, ma volse, che nell'istesso pericolo fosse libero dal danno.

Anche dalle tempeste, e grandini si compiacque il Signore dimostrar miracolo nella persona di questo suo seruo. Partiuasi egli dal suo Monastero per andar á visitare quell'altro di Guglionesi, & era il tempo placido, e sereno affatto: ma il Beato nell' vscir di casa riuolto a' suoi disse, da qui à poco la piaceuolezza dell'aria si conuertirà in horribil grandine, tuoni, e fulmini: ma non hauremo noi altri da dubitare del diuino aiuto. Proseguì adunque Roberto il camino con i suoi compagni, & ecco comparuero nell' aria alcune nubi, che dauano segno di conturbarsi, & in breue spatio di tempo crescendo il temporale, si vide il Cielo da tutte le parti minacciante e poscia con grand'empito l'acqua, e grandini ricopersero tutta la terra, e molte saette si sentirono per i luoghi conuicini, che percossero alcune case, & alberi, con gran danno. All'hora essendo i Serui di Dio in aperta campagna, e smontando il Beato dal suo asinello, si prostrò a terra giungendo le mani al Cielo: & incontanente cessò la grandine, e la pioggia. Si accorsero poi, che in quei luoghi per i quali essi andarono, la grandine era pochissima à rispetto di quel che occorse ne' conuicini paesi, oue ne ritrouarono tanta gran copia, che appena nel caminare poteuano da quella estrarre i piedi.

Fù tale, e sì potente appresso Dio l'intercessione del nostro Roberto per liberare da molti altri pericoli i suoi deuoti, che conseruandosi nella sua Patria di Salla vna sua reliquia, l' espongono ogni volta che quei Popoli veggono soprastarsi qualche gran tempesta, che potrebbe cagionar loro danno notabile; E raccommandosi feruorosamente all'efficaci intercessioni di Roberto, si veggono sensibilmente in quel tempo medesimo suanir le tempeste senza alcun danno delle Campagne. Il che si practica fino à questi giorni, non senza tenerezza di quella gente, & accrescimento di deuotione verso il medesimo Beato.

Da maggiori pericoli restarono altri liberati per i meriti di Roberto. Nel Monastero di S. Croce in Montepiano si affaticauano gli operarij sotto vn sasso di quella montagna à cauar l'arena, che doueua seruire alla fabbrica di quel luogo; & hauendo eglino per tutti i lati rimossa la terra, che circondaua la pietra, con tutto ciò questa non daua segno di staccarsi dal monte, ma dimostraua esser più che mai radicata; per lo che credeuano coloro di poter tuttauia estrarre da sotto quel sasso tutta la terra, che bisognaua all'opera, senz'altro pericolo. All' hora per diuina dispositione soprauenne Roberto, il quale stupito come si reggesse quel pezzo di monte, riuolto al suo compagno disse, vedete voi forse cosa alcuna sopra quel sasso? Rispose il Monaco, che non vedeua altro, che pietra. Replicò il Santo, sappiate, che vi stà à sedere il demonio, il quale per far assicurare que-

sti poueri faticatori, il mantiene, con disegno di opprimer tutti all'impensata. Poscia ad alta voce chiamò quelli che scauauano la terra, imponẽdo loro, che prestamente senz'altra dimora vscissero fuori: & in quel punto dopò cauati dal pericolo gli operarij, al segno ch'egli fece della santa Croce, il gran sasso venne giù, & empì tutta la fossa d'onde si cauaua l'arena. Dal che conobbero il fauore fattogli dal Signore, e ne resero tutti le douute gratie.

Roberto miracolosamente moltiplica il pane, accresce il vino, & impetra dal Signore un fonte d'acqua. Cap. XIII.

Reggeua Roberto il Monastero di Santa Croce, e nella commune penuria di frumento (come altroue fù detto) essendo anche mancato il pane in casa, occorse vna mattina, che al segno del pranzo erano i Padri conuenuti al Refettorio, senza speranza veruna di poterne hauere: qual mancamẽto alcuni imputauano al Seruo di Dio loro Superiore, di cui parlauano con poca carità. Ma volgendosi Roberto con volto piaceuole ad essi, gli disse, dourete fratelli in questa occasione confidare nella prouidenza diuina, e tosto vi consolerà con larga mano di quanto vi faccia bisogno; già sappiamo, che diede anche per mezzo di bruti il vitto a' suoi Serui abbandonati dal mondo. Appena terminò queste parole Roberto, che fù veduto entrare in Refettorio vn Giouane di celeste aspetto, il quale con sembiante allegro portò tanti pani freschi e bianchi, quanti per appunto erano i Padri; e caminando in giro per le mense, distribuì loro l'annona, con tanto stupore, che mancò a tutti la fauella, non sapendo essi chi quegli si fosse. Ma in pensare, ch'erano stati souuenuti, e seruiti da vn'Angiolo spedito dal Cielo per confondere la loro poca fede, e per rimunerare la costanza del santo Superiore, riuerenti, & aspersi di lagrime ingrandirono la pietà diuina, e dimandarono perdono al Beato Padre.

Questo istesso Monastero, per causa delle frequenti, e larghissime limosine, era rimasto sproueduto di vino; e nel giorno di S. Lucia, quell' vnica botte che haueuano, mancò, & insieme restarono priui di vino fin al tempo delle future vindemie. All'hora il ministro fè auisato Roberto, e questi nascostamente andò à segnar la botte con la santa Croce, e poscia diede ordine, che se ne cauasse: ma ricusando quegli di vbbidire, perche sapeua il mancamento, si dispose d'andarui, e la ritrouò quasi piena: e (quel che fà maggiormente stupire) non cessò di dar vino per tutto quell' anno, così alla famiglia ordinaria di casa, come à gli hospiti, e peregrini.

Haueua eretto il Beato Padre vn' hospedale ne' confini della Diocesi di Chieti, acciò potesse in quello far riceuere tutti que' deuoti, che passauano per visitare la memoria di S. Michele Arcangelo nel monte Gargano; e tutto che per sua prouidenza fosse stato quel luogo pio ben fornito di quãto gli bisognaua, mancaua però l'acqua, il che sommamente affliggeua i ser-

seruienti della casa, e gli hospiti tutti, perche l'aridità del paese non permetteua pozzi. Vniti adunque que' ministri, fecero instanza al Beato fondatore, che douesse cercar modo di fabbricar qualche cisterna d'acque piouane poiche se à questa penuria non si trouaua ispediente, erano costretti di abbandonar l'impresa. A' quali rispose; riponete la vostra speranza, ò fratelli, nel Signore, perche potrà ben egli souuenire la siccità de suoi serui, come fè scaturir l'acqua dalla pietra per consolare il popolo hebreo. Auuenne, che passati pochi giorni, mentre l'huomo di Dio caminaua per quelle vicine campagne, salmeggiando col suo compagno, e volgendo gli occhi da per tutto: ecco, che in vn roueto densissimo vide due pietre, dalle quali comandò si recidessero quelle spine, che vi stauano intorno, e disse; adesso, fratelli, è molto vicino il soccorso diuino: furono leuate tutte quell'herbe, e con marauiglia di tutti comparue vn bellissimo pozzo, ma ripieno nell'orificio di terra. Di nuouo diede ordine Roberto, che si cauasse tutta, il che fù fatto, ma senza vedersi vestigio d'acqua; ciò non ostante confidò nel suo Signore, poiche porgendo caldissime preghiere con vna lunga, & affettuosa oratione, acciò S.D.M. facesse à beneficio de fedeli scaturire da quella rupe tant'acqua, che fosse sufficiente: nel mezzo dell'orare proruppe dalla pietra con molta furia vn capo d'acqua, di tanta abbondanza, che superaua 15. cubiti di altezza, che poi si diuise in fiumi. Auuenne questo gran miracolo verso la metà di Luglio, quando per l'estiuo calore tutta la terra, e la campagna era già diuenuta secca. Il che vedendo il Beato Padre, e li ministri dell'hospedale, con lagrime magnificarono Dio.

Il Beato vien trauagliato con dure persecutioni, e gloriosamente le supera. Cap. XIV.

VEniamo hora à quella virtù, che da Santi Padri è stimata il paragone della vera santità, cioè à dire alla virtù della patienza, la quale mirabilmente fù da Roberto esercitata in tutte le sue contrarietà. L'origine de suoi trauagli fù, perche gran moltitudine di deuoti, non solo dalle Città, e Terre vicine, ma etiandio da remotissimi paesi veniuano ad offerirgli, per la remissione de loro peccati, larghissime limosine di denari, e di robbe: sapendo eglino molto bene di quanta integrità fosse il Padre, mentre le facoltà l'impiegaua, ò in sagri edificij, ouero in mantenimenti di Monasteri, & hospedali per riceuimento d'infermi, peregrini, e poueri: verso de quali fù egli tanto profuso, che non solo li soccorreua quando ne faceuano instanza, ma inuestigaua per ogni luogo le famiglie bisognose, e somministraua loro abbondantemente l'aiuto.

Sentì questi gran progressi il Vescouo di Chieti, dentro la cui Diocesi per lo più Roberto fondò i suoi Monasteri, e per instigatione di alcuni mal' affetti si mosse à voler riconoscere, in qual maniera, e con qual licenza hauesse il Seruo di Dio congregati tanti denari, ò (come gl'inuidiosi diceuano

uano) così gran tesori. Ordinò adunque, che si citasse à comparire nel suo tribunale: per lo che nel riceuere la chiamata Roberto, da Montepiano, oue in quel tempo era Priore, andò in Chieti. Nel vederlo il Prelato gli comandò, che dasse minutissimo conto di quante limosine peruennero in sua mano dal Concilio Viennense fin à quell'anno corrente 1329. nel quale spatio vi furono in circa 16. anni: e fecegli anche intendere, che voleua per la mensa Vescouale la canonica portione; e tutto ciò perche correua voce, ch'egli fosse stato esecutore di molti testamenti (qual cosa fù espressa calunnia, non hauendo egli giamai voluto accettare simili impieghi.) A questi ordini rigorosi non diede adequata risposta, sì per la confusione, che gli soprauenne, come effetto della sua humiltà: sì anche per hauer applicati i denari in sagre fabbriche, ò in limosine fatte à poueri, senza che appresso di se hauesse conseruati i conti. Nondimeno venerando egli sommamente la dignita Vescouale (tutto che de iure à quella non soggiacesse, & hauesse posluta declinare in quel caso, per i priuilegi della sua Congregatione) hebbe per bene di non accender l'animo altrui, e scandalizar il prossimo con le liti; ma si dispose più tosto à vender molti calici, e vasi sagri della sua Chiesa, per redimer se stesso, e la quiete dell'Ordine dall'ingiusta vessatione: portò in somma tutta la quantita de' denari ritratti da quelle vendite, e forse quanti n'hauea il tribunale richiesti.

Ma non essendosi altrimente placato l'animo del Vescouo (per le relationi di maleuoli, i quali stimauano, che l'accrescimento della diuotione verso Roberto, oscurasse, e danneggiasse quella corte) prouò il Beato più tosto nuoue molestie, che benignita: perche gli fù detto, che quella somma era molto inferiore alle pretensioni. All'hora conoscendo il mansueto Padre, che douea dar luogo all'ira col fuggire, per farsi imitatore del suo santo maestro Celestino, e d'altri Serui di Dio, si trasferì al Monastero della Lama, come più lontano. Nè tampoco cessarono le persecutioni; percioche essendo venuto ordine da Papa Gio: XXI. detto XXII. che i Vescoui procedessero contro i Fraticelli, detti dell'opinione (la setta de' quali ben descrisse il Volaterrano nel lib. 22. delle sue historie) e publicassero le monitioni sopra di ciò fatte, così ne' Cleri, come ne' Monasteri; stimò il Vescouo poter si auualere di tal pretesto, e fece di nuouo cercar la persona di Roberto, il quale per publico editto sotto pena di censure citato, comparue per mezzo d'vno de suoi Monaci, non potendo egli per causa di graue infermità costituirsi di persona. Giunse nel Tribunale quel Padre, & allegata la causa dell'assenza del suo Superiore, non fù altrimente inteso; ma con dimostratione di animosa allegrezza il Prelato dichiarò scommunicato Roberto, non soggetto al suo foro, abusando l'autorità papale contro vn preteso, e supposto contumace.

Arriuò al Seruo di Dio il mestissimo auiso, che fù da lui sentito con sommo dispiacere: come quegli, che non poteua nella sua coscienza tolerare vn minimo scrupolo, e che temeua le censure così giuste, come ingiuste,

etiandio quelle, che da tutti erano notate di nullità. Onde fù astretto di viaggiare, soffrendo con molta patienza il trauaglio che sentiua, per douersi nuouamente presentare auanti vn Giudice mal'affetto, e per esser' il tempo quaresimale, che soleua consumarlo nel silentio della cella. Andò finalmente in compagnia d'vn'altro venerabil Monaco, à supplicare il Vescouo, che si degnasse concedergli l'assolutione per pace dell'animo suo, obligandosi a tutto quello sborso, che gli fosse stato possibile, & all'esatta vbbidienza. Si sarebbe ammollita ogni fierezza all'humile ragionare del Beato, ma il Vescouo gli corrispose con molta seuerità, poiche con ingiuriose parole gli disse; hipocrita, & artefice d'ogni frode. Come hai ardito di sedurre tante persone, & ingannare le volontà loro in farti dare tanti tesori, che doueuano peruenire à noi? A questi trattamenti indegni della grauità vescouale, e men proportionati alla santità di Roberto, con parole humili, & occhi bassi rispose: Tutto ciò merito, Reuerendissimo Prelato, per i miei peccati, e mi si deuono pene maggiori, non solo adesso, ma in ogni altro tempo di mia vita. Onde prostrato humilmente a'piedi di lui, soggiunse con lagrime, prometto auant'il vostro cospetto d'emendarmi, e cercò l'assolutione dalla scommunica con la penitenza. Furono finalmente sì efficaci le suppliche, e così humili le parole, che impetrarono l'assolutione, tutto che nel rimanente restasse il giuditio sospeso: e gli fù data licenza di ritornare alla cella.

Or mentre in que'primi giorni, dopò il suo arriuo, se'ne staua Roberto al suo solito di notte orando, gli apparuero i suoi santissimi Padri, Benedetto, e Pietro Celestino, che teneuano in mezzo il Vescouo di Chieti, à cui riuolti i Santi, con adirate parole, sentite molto bene da Roberto; dissero. Per qual cagione con tanta seuerità perseguitaste il nostro diletto discepolo distogliendolo dalla pace della contemplatione, che godeua? Qual delitto egli commise, per lo che meritasse così acerba vessatione, aggiongendo pena à pena, se già in lui non fù vestigio di colpa? Se da'fedeli per la fama della bontà, e carità di lui gli furono fatti i legati, seppe ben egli spenderli in seruitio del Signore, quando eresse case religiose per profitto de nostri Monaci, & hospedali per miseri, & abbãdonati infermi. Nè fù egli degno di pena, mentre appresso Iddio fece acquisto di tanti meriti. Certamente, ò Prelato, molto bene in questo fatto vi siete portato; quali vltime parole furono da que'Santi cinque volte replicate. Et in vero à parere di qualunque sauio fù fatta molta ingiustitia à Roberto: Nel qual proposito l'apologia di S. Ambrogio lib. 1. officiorum cap. 41. da lui portata per S. Lorenzo, molto bene potrebbe adattarsi à difesa del nostro Beato Padre. *Si in sua* (scriue il Santo) *quis deriuat emolumenta, crimen est: sin vero pauperibus erogat, captiuum redimit, misericordia est, Nemo enim potest dicere, cur pauper vixit? Nemo potest queri; quia captiui redempti sunt. Nemo potest accusare, quia Templum Dei ædificatum est.*

Sarebbe stato poco castigo del persecutore di Roberto, se il risentimento

di que' Patriarchi si fosse fermato nelle sole parole in quella visione proferite: ma à suo mal grado passò più auanti, poiche con horribile sdegno fù per mano di S. Celestino percossa la faccia di colui con trè guanciate; non solamente in sogno, ma anche in fatti; auuenga che la mattina seguente, leuandosi da letto, conobbe che la sua bocca era bruttamente riuolta verso l'orecchio, per lo che restò la faccia di lui così horrida, e spauenteuole, che tutti nel mirarlo restauano appresi dalla paura.

I scrittori non riferiscono altro di tal'historia, nè tampoco possiamo sapere, se il Prelato per la sua emendatione, ò per l'orationi di Roberto riceuesse da Dio, e da que' Santi la salute. Basterà solo in questo luogo osseruare, quanto il nostro Roberto ne' trauagli fosse patiente, e quanto il Signore in simili casi lo protegesse.

Della molta carità di Roberto uerso i poueri. Cap. XV.

SOpra ogn'altra virtù risplendeua in Roberto la compassione de poueri, & il dar loro opportuno souuenimento, etiandio con sottrarre a' Padri il necessario sostentamento, e con andar mendicando appresso i suoi diuoti. Leggesi primieramente, che giamai mancò di far la limosina a' bisognosi: che se non hauea tal'hora cosa veruna da dargli, assegnaua loro il tempo da ritornare, e gli consolaua. Et è anche marauiglia, che nel tempo istesso, che fù querelato, e punito dall'Ordinario di Chieti per causa delle molte distributioni da lui fatte à poueri, come sopra fù cennato: non solo non si trattène dalle larghe limosine, ma raddoppiò la sua benignità verso que' miseri, sapendo molto bene quanto il Signore si cōpiacesse della sua liberalità.

In questo luogo non è da tralasciare vn miracoloso fatto, che ridonda in molta lode di lui. Esercitauasi con molti stenti Roberto nella fabbrica di vno de suoi Monasteri, per lo che tutti que' popoli con affluenza incredibile concorreuano ad offerirgli, chi monete, chi oro & argento, chi vettouaglie, e chi altre robbe, acciò potesse perfettionare il seruitio di Dio, e del rimanente hauesse hauuto campo di eseguire il suo proprio desiderio di far bene à poueri; onde con tale occasione soleuano tutti i miserabili di quel paese raccomandarsi al Beato per le limosine; frà questi vi fù vn'huomo ricco, che finse d'esser mendico, e come ministro ch'egli era del demonio, cercò di tentare la patienza del Beato, ò à fine di beffeggiarlo se gli daua la limosina, ò per discreditarlo come crudele, se non lo souueniua. Depose costui di nascosto le vesti ciuili, che soleua portare, & acciò non fossero vedute le occultò in vna siepe appresso il Monastero, vestendosi con panni laceri, e vilissimi, co' quali sembraua vno di que' poueri, che per le case mendicano il cibo. Et andando à ritrouar Roberto in cella, oue attualmente staua in oratione, il fè chiamare, e così gli disse; è tale la fama, che voi hauete acquistata in tutti questi paesi per la vostra liberalità, che ancor'io hò voluto ricorrerui, acciò possa leuarmi queste vesti (che per esser tanto rot-

te non possono ricoprire le mie carni) e vestirmi delle nuoue, che mi somministrerà la carità vostra, ò S. Padre. Nel sentire questa finta dimanda il Seruo di Dio, illustrato dal Padre de lumi, conobbe per diuina riuelatione l'iniquità, e gli disse con bocca di riso: amico fermati qui, & attendimi, perche hor'hora sarò teco per darti il bramato sussidio. Et in tanto il Beato con frettolosi passi secretamente andando in quel medesimo luogo, oue colui hauea occultate le vesti, le prese, le condusse alla vista del finto mendico, e glie le diede, dicendogli: il Signore vi manda questi habiti. Ammirato colui, perche se gli adattauano molto bene, si accorse finalmente, ch'erano i suoi stessi panni, e si riempì talmente di rossore, e di vergogna, che in quel punto istesso si diede à velocissima fuga, come se fosse stato da nemici perseguitato; forse perche temeua, che sapendosi da gli altri Padri la sua maluagità, gli hauessero reso qualche corrispondente castigo. In tal guisa fù questo nostro Beato guidato dal Signore nelle sue attioni di liberalità, acciò non se gli potesse dar nota veruna.

Nè sarà di minor marauiglia il caso seguente. Gli occorse vna volta di viaggiare in compagnia di alcuni de suoi alla Città dell'Aquila, per negotij dell'Ordine; e per la strada vide vn contadino, che contro la legge araua con vn bue, & vn'asinello: del che ammirato; volse per suo diporto chiamar quell'huomo, a chi disse, perche fate ingiuria al vostro asino, ponendolo sotto il medesimo giogo del bue, mentre nel tirare il vomero non è vguale, e gli conuiene sostener fatica maggiore? Al che rispose il lauoratore, che tutto ciò faceua perche essendo egli pouero, non hauea il modo di prouedersi dell'altro bue: Replicò il Santo: quanta moneta vi vorrebbe per comprarlo? vn'Augustale, disse colui. Ciò vdito Roberto comandò al compagno, che gli sborsasse tutto quel denaro, come seguì, ma con taciti lamenti del ministro, perche non vi restaua altro per poter si spesare nel viaggio. All'hora fatto consapeuole il Beato de' pensieri di colui, disse: non vi affligete, fratello, percioche i denari ci vengono da'nostri diuoti dispensati, più tosto per bisogno de poueri, che per nostra vtilità: non vi lagnate, Iddio è ricco, e sicome conosce la nostra pouertà, così può souuenirci, e quanto prima riempirà la vostra borsa: dette queste parole, lasciando consolato quel pouero contadino, accelerò i passi. Et ecco videro venire dall'Aquila alcuni Mercadanti, l'incontro de quali il Beato cercò di fuggire con pigliar la strada più larga, acciò non hauesse occasione di ragionare con essi loro, e quiui trattenersi. Ma passati più auanti que' passaggieri, dimandauano à quanti incontrauano, per doue fosse voltato il P. Roberto: e tutti risposero, che per appunto fù in quel contorno veduto: e tanto andarono in giro col veloce camino de' caualli, che l'arriuarono. All'hora fù costretto Roberto di sentire alcune loro passioni, che patiuano, poiche volsero essi conferirgliele per riceuer da lui consiglio, come si doueuano in que' negotij portare, tal'era il credito, che in tutti i popoli haueua quest'huomo di Dio acquistato. Compiacquesi adunque il benegno Roberto di ascoltargli, e

consolargli in conformità del loro desiderio, e gli diede dopò lunghi ragionamenti, alcune penitenze. Per fine nel volersi coloro licentiare, offerirono al Beato Padre buona somma di denari: quali hauendo riceuuti il compagno, sentì costui dal Maestro, vedi hora quanto sia largo rimuneratore Iddio dell'opera di pietà, che facessimo à quel bisognoso lauoratore.

Di sopra si scrisse, che il Beato fondò quell'insigne hospedale ne' confini della Diocesi di Chieti, per riceuimento de poueri, & anche de peregrini, che andauano alla diuotione di S. Michele Arcangelo. Onde in quella santa impresa, perche fù fatta in seruitio di persone miserabili, il Signore si dimostrò tanto propitio, che vi operò cose mirabili. Questionauasi frà gli Architetti in qual sito si douesse la Chiesa fondare, e Roberto determinò il luogo, comandando, che iui si cauasse la terra: & ecco fù ritrouato vn grã sasso, che per la larghezza, e lunghezza, & anche per esser lauorato con molto artificio, si rendeua commodissimo per fabbricarne l'Altare; fù da coloro più sotto cauato, e videro vn'altra bellissima pietra, che poteua seruire per la porta della Chiesa: finita poi la fabbrica di detta Chiesa, cascò à terra la lampada di vetro piena d'oglio, & accesa, dal luogo doue pendeua auanti l'Altar maggiore, e diede vicino a' piedi di Roberto: e con tutto ciò non si ruppe, nè si versò l'oglio, nè tampoco si estinse il lume. Furono questi stupendi successi operati senza dubbio dal Signore, acciò ogn'vno sapesse quanto S.D.M. gradiua la religiosa pietà di questo suo Seruo verso i poueri nella fondatione di quella Casa, da lui destinata ad opere di hospitalità, e per soccorso de bisognosi.

Mancherei dal mio debito, se non publicassi quest'altro miracoloso successo, in proposito della carità di Roberto, che fù accetta al suo Signore. Mentre se ne staua nella cella del Morrone, esercitandosi nell'orationi, e penitenze: vn pouero Padre di famiglia (che all'hora haueа sposata vna sua figliuola, e gli mancaua certa somma di denari per l'intiera dote, che per la sua pouertà non haueua, e restaua però impedito il matrimonio) intese da alcuni, che se voleua esser souuenuto in quel caso di collocare in sicuro la sua figliuola, bisognaua far instanza al Padre Roberto di Salla nel Monastero del Morrone, da cui sarebbe stato senza fallo souuenuto. Si condusse, benche contro la sua speranza, quell'huomo al Beato Padre, e con lagrime gli chiese tutto quel denaro, che gli mancaua per compir la dote. Alla qual dimanda mosso à compassione il Seruo di Dio, benche fosse ancor'egli più pouero di lui, ne hauesse in quel tempo in casa denari di limosine, confidò di poterlo soccorrere con l'aiuto di Dio; onde gli disse, quanto vi bisogna? E rispondendo quegli, vna tal quantità, fù da Roberto licentiato per all'hora, con ordine però di douer ritornare dopò otto giorni, perche intanto speraua nel suo Signore di poterlo consolare. Occorse, che in quell'istesso giorno, ponendosi il B.P. in oratione per quel pouero, e supplicando S.D.M. di dar rimedio all'estrema necessità di colui: ecco vide vna moneta d'oro di grosso peso, che per vn certo splendore che seco haueua se gli presentò

sentò auanti gli occhi, alla veduta di cui rallegrato Roberto, & intenerito insieme per lo subito soccorso, che il suo Signore gli diede, con lagrime l'accolse di terra, e nel giorno stabilito la donò al Padre di famiglia, il quale testificò, che tale per appunto era la somma, ch'egli bramaua di denari per dotar la sua figliuola. Onde per tal successo si riempì tutto quel paese del grido della santità di Roberto, che all'hora era di fresca, e giouanile età.

Dell'infermità di Roberto, e de gli assalti, che fortemente sostenne dal Demonio. Cap. XVI.

ERa hormai questo Santo Religioso consumato nel corso de gli anni, e delle continue penitenze, con le quali da giouanetto macerò il suo corpo. Onde rimasto quasi senza vigore in età graue di 68. anni, cascò in vna pericolosa infermità, della quale pensaua morire; e per tal'effetto volse, che due più perfetti, e spirituali suoi discepoli, inuigilassero in continue orationi sopra di lui. Mentre adunque era dal male in tal guisa afflitto, gli auuenne, che vna notte orando s'immerse nella contemplatione della nostra fede, à segno, che recitò tutti gli articoli di quella, confirmandogli con l'autorità delle sagre Scritture, e di Santi Padri, protestando di non dubitar pūto, e di dar fermissima credenza à quanto santa Chiesa predicaua. In queste affettuose meditationi, desiderò egli riposarsi alquanto, ma non gli fù permesso dal nostro nemico; auuenga che comparendogli auanti in sembianza di horrido riccio, e di straordinaria grandezza, tentò più volte di saettarlo, e morderlo, oltre lo spauento che gl'impresse nella mente. Ma il costantissimo Roberto, che speraua nel suo Signore, e nella purità della sua vita, non temè punto di quel fierissimo mostro: anzi che con ardite, & alte parole, sentite da tutti, gli disse. Vattene dal mio cospetto maligna bestia, poiche non già ritrouerai in me le sordidezze, che tu ami; quindi confuso il demonio, suanì da gli occhi di lui. Ma non passò vn'hora, che fece ritorno, trasformandosi in nera, e macilente vacca, onde ferocemente strepitando con assalti, e con muggiti, fè forza di voler con le corna ferire, e sbranare il santo infermo. Haurebbe tal'hora in questo pericoloso cimento qualche altro generoso spirito pauentata la furia infernale: ma non già mostrò di temerla Roberto, il quale da parte del suo Dio, e con gran vigore maledisse il nemico, acciò fuggisse Il che per diuina permissione non auuenne, perche imperuersandosi la diabolica fiera nella sua ostinata contesa, con atti crudelissimi inuestì Roberto, da cui in quel punto vscì vna voce altissima, che disse, ti maledica il Padre. In così dire, destaronsi i fratelli, ch'erano nelle celle a dormire, & intimoriti dimandarono al loro Maestro, che cosa gli fosse occorsa. Rispose il Beato, non hauete qui dentro veduto satanasso, per leuarmi con violenza la vita, e per farmi vacillare nella fede, che stauo confessando? All'hora i discepoli diuotamente recitarono l'Officio del Signore, & i Salmi penitentiali, acciò il nemico suanisse.

Qui

Qui non è da far passaggio d'vn notabile successo. Pronunciando quei Padri quelle parole delle Litanie, *Te rogamus audi nos*, Roberto, che in letto giaceua infermo, rimase fuora di sensi, perche meditaua la passione di Christo, & all'hora comparue à gli occhi di lui sù'l proprio capo vna Croce alta di otto cubiti, così luminosa, e chiara, che superaua lo splendore del Sole: e volendo egli mirarla, se gli abbacinaua la vista. Vide parimente sotto le braccia di quella Croce dodeci venerãdi Santi del Cielo vgualmente diuisi, tuttoche non potesse ben osseruargli in viso. Oltre di questi videro anche i Monaci in compagnia di Roberto con occhi aperti, ottanta gloriosi Beati, similmente schierati in più cori, ma i primi 40. appariuano men chiari di que' dodeci già descritti. E questa sensibile visione durò fin tanto, che quei diuoti religiosi compissero le Litanie: nel fine delle quali la Croce, & i Santi furono diuinamente rapiti al Cielo. Et ecco in quel punto il Beato Padre conobbe di esser affatto liberò dal male, da cui per l'addietro era tanto trauagliato; con che forse volse il Signore diuisargli; primieramente, che non già nelle prosperità mondane, ma ne' crucici, e nelle angoscie siamo degni di meditar, e vedere la gloria di lui: e di più, che i dolori di questa vita si partono da noi qualunque volta meditiamo la Croce, e la passione del Redentore.

Sentendosi adunque Roberto alleuiato dall'acuta febre per diuino miracolo, senz'altra dimora si leuò di letto, e prostrato a terra con i suoi compagni, rese caldissime gratie al Signore di quanti fauori quella notte gli fece, cioè d'hauer posto in fuga lucifero, d'esser egli stato partecipe di quella gloriosa veduta, e di vedersi in vn tratto miracolosamente libero dalla mortale infermità. Et in fatti il benignissimo Padre delle misericordie volse in quella guisa consolare il suo Seruo, perche voleua dargli vn saggio della gloria, al godimento della quale era vicino.

Della morte del Beato Roberto. Cap. XVII.

DVrò poco tempo la ricuperata salute del Beato, percioche, oltre la sua grauissima età, essendo appreso da nuoua infermità, stimata da medici affatto incurabile, diceua, e publicaua à tutti, ch'egli era prossimo al fine; per tal cagione la carne di lui era del tutto consumata, e se gli contauano l'ossa. E con tutto ciò non mancò giamai in lui il vigoroso spirito nell'orare, nel confessar la fede, e nel resistere alle tentationi. Fè anche instanza a' suoi, che se gli dassero i santi Sagramenti della Chiesa, e gli riceuette con quella diuotione più intensa, che giamai in lui si osseruasse. E volendo in quell'hora estrema prepararsi alla più difficile battaglia spirituale, volse col fortissimo scudo della fede munirsi.

A questo effetto si fè da suoi figli alzare sù'l letto à sedere, oue giuntando le mani, e gli occhi verso il cielo, con sembiante giocondissimo, cauò dal petto vna forte, e vigorosa voce, non senza marauiglia de circostanti, e proferì il Simbolo de gli Apostoli, come compendio, e fondamento della

chri-

christiana fede, distinguendo vn'articolo dall'altro, e dicendo, questo lo pronunciò Pietro, quest'altro Andrea, &c. e così attribuiua à ciascun Apostolo il suo detto. Poscia soggiunse: Questa fede hò professata, e con questa morrò; che se non fosse vera, certamente non esporrei al pericolo dell'eterna dannatione l'anima mia. Per questa bramai di sparger il proprio sangue, benche il Signore per i miei demeriti non me n'habbia fatto degno. Passò poi a' precetti del Decalogo, & a' Sagramenti della Chiesa, e successiuamente disse: Io tengo, credo, e sempre mai costantemente confesserò, che la fede riuelata dalla sapienza incarnata, predicata da gli Apostoli, & insegnata da S. Chiesa nel trono di cui hora siede Benedetto XII. sia infallibile, nè possa esser soggetta ad errore alcuno.

Dopò l'espressa confessione soggiunse, raccomando al mio Signore, alla dilettissima madre Maria, & al glorioso Gio; Battista Precursore l'anima mia, e riuerisco con quest'vltimo saluto il nostro Abbate Generale, e tutti i fratelli, acciò dell'anima mia si ricordino nelle loro orationi. Ma sentendosi egli, come propagatore dell'Ordine, obligato à lasciare a' suoi figli spirituali nell'estremo di sua vita que' santi, e spirituali ricordi, che ad vn vero Padre, e benemerito conueniuano, in tal guisa a quella corona di perfetti religiosi, che cingeuano il suo letto fauellò. Siaui, ò miei figliuoli, cara l'vbbidienza, perche questa è la base della Religione, che professiate: nè giamai darete orecchio al vostro proprio senso. Il silentio con la ritiratezza dal secolo potranno, come mezzo singolare, mantenerui sciolti dall'affetto della carne. Siate vigilanti alla custodia della continenza, percioche à questo il demonio batte più che ad ogn'altro per insidiarui; che se vorrete diuenir costanti, ottimo rimedio sarà l'astinenza da' cibi, e l'ardente amore verso il Signore. Vi raccomando in fine la pouertà religiosa, acciò possiate spogliarui non che della possessione, ma, quel che più importa, dell'affetto delle terrene sostanze; già che nella Religione si viene per far acquisto di Dio, e non altrimẽte di terra rossa, e bianca, qual'è l'oro, e l'argento. Tuttociò con infiammate parole publicò a' suoi Monaci, e poi col segno della santa croce benedisse tutti i presenti, e gli assenti fratelli.

Peruenuto finalmente Roberto all'vltimo periodo di sua vita, pensò di fare vn grato sacrificio di se stesso à Dio; e sicome per tutti gli anni della sua conuersione si era esercitato nel meditare, e prouare in se medesimo la passione del Saluatore, così anche nell'estremo pensò esser in obligo di sodisfare al suo desiderio, ch'era di morir finalmente in croce, come Christo. E però narrasi, che mentre agonizaua, gli fosse portata di suo ordine vna gran Croce, simile à quella, in cui per dodeci anni si sospese, e l'abbracciò con pari affetto di quel che si riferisce dell'Apostolo Andrea, tuttoche il vigore fosse in lui mancato; aprendo adunque le braccia sù la Croce, trà i salmi, e diuotissime orationi de suoi, quell'anima santissima depose l'incolato della carne, e del mondo, e speditamente volò nelle mani del Creatore, da cui abbondantemente participò la mercede delle sue continue penitenze.

tenze. Il che occorse nel Monastero della Terra chiamata Morrone a' 18. di Luglio ad hora di Nona, l'anno dell'humana salute 1341. della sua età 69. e di Religione 52. sedendo nella Catedra Romana Benedetto XII.

Ma perche è costume della diuina gratitudine glorificare i suoi serui anche dopo la morte, con dar loro quegli honori, che hanno sprezzati in vita; restò in tutti quei Popoli vna gran venerazione verso di Roberto, e specialmente in quelli della sua Patria di Salla; quali anche da tempo immemorabile fino al giorno presente seguitano à celebrare con pompe straordinarie, e con espressioni di tenerissima deuozione il giorno del suo santo passaggio, e natalizio alla gloria eterna; celebrando le di lui gloriose memorie con eficio, e panegirico, con messe così priuate, come solenni, & altro culto festiuo, e publico, col concorso ancora di tutti i luoghi conuicini; processionalmente vengono à venerar il Beato, & implorare la di lui protettione in tutti i loro bisogni.

De' miracoli occorsi prima, e dopò la sepoltura del cadauero del B. Roberto. Cap. Vltimo.

AVanti, che il sagro corpo del B. Padre si destinasse al sepolcro, anzi subito, che seguì la morte di lui, si fè manifesta a tutti que' popoli, che essendo già morto il loro Santo benefattore, da cui in vita conseguirono tutti gl'infermi, e languidi la salute: era all'hora il tempo più proportionato di veder miracoli, costumando il Signore il più delle volte glorificare i suoi serui dopò morte, quando gli rende sicuri della gloria, che in vita. Onde da tutti que' Paesi con frequenza grandissima furono veduti venire i fedeli d'ogni sesso, chi per riuerire le sue reliquie, e chi per bisogno di riceuer gratie.

Vna donna di Morrone, Aldoisia nominata, fù la più sollecita di tutti: percioche essendo ella attualmente oppressa da dolori atrocissimi di fianco, ne' quali hauea anche perso il moto, e correua pericolo euidente di morire; in fretta si fè condurre al corpo del Beato, ch'era in Chiesa esposto, e con toccar solamente parte di quello, in vn tratto si sentì libero da' dolori, e puotè speditamente caminare.

Ma vedendo que' Padri la calca de' concorrenti, che per l'empito gli faceuano dubitare di qualche furioso insulto, per rapire le reliquie di lui, hebbero per ispediente l'affrettare la sepoltura. Penso sì bene, che quel sagro corpo fosse in quella Chiesa di Morrone da' Padri collocato come in deposito, per trasferirlo poscia nel Monastero principale dell'Ordine. Seguita la sepoltura, occorsero innumerabili gratie, che in parte riferiremo. Vn tal Bartolomeo da Limosano ritrouandosi grauato di sciatica per lo spatio di sei mesi, senza che da medici fosse stato souuenuto: ricorse per rihauer la salute al sepolcro del B Padre, e quiui orando, e toccandolo, per gratia del Signore, e del suo seruo incontanente diuenne sano. Il medesimo miracolo si vide

vide nella persona di vn' Arciprete conuicino, poiche l'ancor' egli essendo stato guarito dal male auanti la tomba, gridò ad alta voce, ch'era rimasto per l'orationi di Roberto affatto sano. Zoppicaua del sinistro piede vna fanciulla, chiamata Maria, e fù dal suo Padre, che si nominaua Giouanni condotta al luogo delle gratie; e senz' altro spatio di tempo, applicato il piede al sagro deposito, oue il corpo del Beato riposaua, fù libero; à segno, che gli fù concesso il dritto, e sciolto camino. Portò vn' altra donna per vn' anno continuo la sua mano destra contratta de nerui, in modo tale, che non se le permetteua l'vso delle dita; parimente al cospetto della sagra Tomba, con istupore di tutti le sciolse, e si seruì, come gli altri, della mano.

Degno di eterna memoria è il miracolo, che occorse à Guglielmo di Limosano nostro Monaco. Era questi talmente rotto, che le viscere non si poteuano contenere nel suo luogo, e sentiua dolori di morte. Ricorse al Beato Padre, ch'era in que' tempi viuo, & il supplicò, che volesse pregar' Iddio per lui. Rispose Roberto, tolerate, figliuolo, con animo inuitto il dolore per i vostri peccati, fin tanto che sarà tempo di riceuere il medicamento diuino, e per adesso cingeteui con la solita cintura, e non dubitate. Vbidì il Monaco, e sperò sempre nelle parole del Beato. Auuenne poscia che trà pochi giorni se ne passò al Cielo Roberto, e sentendo quel Padre (che tal' hora stantiaua poco lontano da Morrone) che da tutte le parti d'Italia i fedeli concorreuano per gratie al sepolcro di lui; volse ancor'egli seguir la fortuna de gli altri, e prostrato auanti la cappella, in tal guisa orò; ò Santo di Dio, e giunto il tempo da voi predetto, nel quale haurei riceuuta la salute, vi supplico adunque per i vostri meriti, e per la gloria, che godete à farmene degno. Così dicendo, marauigliosemente restò sano, e senza vestigio di male alcuno.

Parimente al tocco dell' istesso sepolcro vn giouanetto di Morrone, per nome Giouanni, fù liberato dalla rottura, di che hauea patito quasi dalle fascie. Vn Sacerdote Inglese, pur Giouanni chiamato, si era infermato per vn'anno e mezzo d'vna postema nel fianco, che da Medici, dopò hauer adoprati ogni medicamento, non si ridusse giamai à capo. Fè voto di visitar la sepoltura del Beato: eseguì il voto, baciò il luogo, e fra poco fù reso all' intiera salute. Era inferma di gotta salsa Maria moglie di Nicolò Diodati di Morrone, nè per hauer applicate tante medicine conosceua meglioramento veruno; portatasi al cospetto del Beato si conobbe sana. Vn' altra donna chiamata Trotta del medesimo luogo, che non solo era paralitica, ma per cinque intieri anni hauea tolerati acutissimi dolori per tutte le parti del corpo, per lo che latraua à guisa di cane, & aborriua l'aspetto humano; solamente con toccare le pietre del sepolcro di Roberto, da tutti que' mali intolerabili, e grauissimi fù gratiosamente sanata. Riccardo Diacono restò similmente sano d'vna gotta salsa di cinque anni, auanti il sepolcro di lui. Maria Giudi-

cì da Mirabello restò priua d'vn braccio, & era già diuenuto secco: dopò tre mesi del suo male, hauendo intesa la morte di Roberto, fè voto di ricorrere in compagnia de gli altri languenti alla sua Chiesa, vi venne, e senza altra dimora restò sana. Nicolò di Monteuerde portò tre mesi arida la mano, qual poscia, orando alla tomba di Roberto, fù incontanente alla salute restituita. Simile beneficio impetrò Fiora di Mirabello.

Vn'altra donna Sebasta di Limosano per ott'anni contratta, e tremante del capo, non trouò da'medici rimedio alcuno: dal che se le cagionò la perdita d'vn braccio: così disperata, & incurabile, venuta al santo medico ritrouò la salute. Tomaso Ferrarese diuenuto cieco per la gran flussione della testa, e ciò hauendo patito per tre mesi, mirabilmente fù illuminato pur al sepolcro di Roberto. Bartolomea di Cesare ricuperò l'vso del sinistro braccio. Purpura di S. Martino affatto sorda, per i meriti del Beato rihebbe l'vdito. Nicolò di Giudici si liberò della quartana. Vna donna spiritata Gemma Gualtieri di S. Felice, alla sola vista del sepolcro fù liberata. Fiorenza per vn triennio arida nel braccio, restò sana. Due Gualtieri così chiamati, vno che per cinque anni fù infermo di rottura, e l'altro paralitico, marauigliosamente nell'istesso tempo furono guariti. Vn'altro infermo, Roberto della Torre appreso dalla quartana, e poi dal flusso, con essersi votato al B. Padre, diuenne sano. Vn Sacerdote per nome Sebastiano di Campobasso, hauendo sentita la celebre fama de'miracoli di Roberto, ricusò di darui credenza, e con lingua sacrilega bestemmiò il suo nome, & in publico asserì, che que' miracoli erano falsi, contro di cui facendo il Signore le vendette, dopò essergli conspirato contro tutto quel popolo, se gli seccò il braccio destro. Ma perche conobbe la sua colpa, come cagione di quella pena, ritornò in se stesso, si pentì, e pianse dell'errore, con hauer fatto voto al Santo di andare ancor'egli diuotamente à visitare il suo sagro deposito, & in tal guisa restò placata l'ira del Santo, da chi hebbe l'intiera gratia.

Vn fanciullo figliuolo di Francesco del monte Vairano era stato, come vicino alla morte, licentiato da'Medici, perche più volte ogni giorno assalito da graue accidente di apoplesia, cascaua tramortito in terra. Fece il Padre di lui promessa al B. Padre, che se si degnaua restituircelo sano, l'haurebbe per l'auuenire chiamato col nome di lui, Roberto. E tosto fù egli esaudito, perche frà poco tempo restò sano il putto da ogni male. Vn cieco per nome Roberto di Guido, confidò ancor'egli di ricorrere alla protettione del Beato, poiche andando con viua fede alla cappella, in cui riposaua il santo corpo, gli cercò gratia d'esser illuminato, come tanti altri furono partecipi delle sue gratie, aprì mirabilmente i lumi. Riferiscono di vn'altro chiamato Stefano del Peschio lanciano, ch'era di mani e de piedi contratto; qualmente alla sepoltura di Roberto si drizzò, & apparue del tutto sano. Vna donna nominata Ilaria, che fù offesa dal demonio sì crudelmente, che bene spesso era spinta in mezzo del fuoco: & alle volte pro-

cu-

curaua in tutti i modi di sospendersi per la gola; e quando era da parenti impedita, se ne fuggiua di casa, horribilmente latrando, & andaua come fiera seluaggia à nasconderſi nelle selue, tanto che i suoi domestici non sapeuano come guidarsi. Pensarono alla fine, che non vi fosse altro rimedio, che il ricorso al beatissimo Roberto per i meriti del quale il Signore operaua innumerabili gratie; la condusſero nella sua cappella con incredibili stenti, e solo con essere stata posta in vicinanza di quel santo luogo, il nemico infernale con molto strepito lasciò libera la creatura Di vn'altro giouane Romano, per nome Ludouico, riferiscono i manuscritti, che nel caminar di notte, soprafatto dalle fantasme infernali, per la paura gli venne vn discenzo nel destro braccio, nel quale frà poco tempo perse il moto: Sentendo poscia tanti miracoli del Beato, andò ancor'egli à visitar la sepoltura, & à cercargli con lagrime la salute promettendo, che per tutto il tempo di sua vita haurebbe nel giorno della di lui festa infallibilmente digiunato: Et ecco, che approssimando il braccio alla tomba, restò inuigorito come prima Hauendo la madre di Nicolò Bonsano fatto voto al B. Padre, e dimandatagli gratia, che sanasse la pericolosa rottura del sudetto figliuolo: gli comparne la notte seguente cinto di gloria, e le promise di consolarla; andò la donna col putto alla Tomba, & ottenne quanto desideraua.

Tralasciati gli altri miracoli, dal racconto de' quali sarei molto prolisso, porterò la gratia, che ottenne vn venerabile Sacerdote, il cui nome non posso notificare, perche da lui stesso non fù scritto. Era questi in quel'anno, che Roberto passò alla gloria, macerato da lunga, e grauissima febre, che à giudicio di tutti i Medici doueua condurlo alla morte. Inspirato dal Sig. fè voto al Seruo di Dio, che restituendogli la salute, come à tanti altri poueri infermi per i suoi meriti la diede, si sarebbe con tutto l'affetto, e con ogni fatica impiegato a descriuere la vita di lui, e tutti i miracoli, che della sua santità si narrauano. Piacque al B. Padre la pietà di questo suo diuoto, e lo rese incontanente sano. Onde per adempimento del voto, e per la gratitudine si mosse à far diligente perquisitione delle attioni illustri, e fatti mirabili di lui, quali hauendo ordinatamente disposti, e dati, come penso, in dono alla nostra Religione, furono con molta veneratione custoditi, e finalmente hauendogli in suo potere il Padre Bosco nostro Monaco della Prouincia di Francia, Autore di molta stima, gli diede alla luce con stile eloquente, & erudito.

L'anno seguente 1342. disposero i Padri di dare al sagro Cadauero più honoreuole sepoltura, e furono di commune sentimento, che douesse trasportarsi à S. Spirito del Morrone, acciò si riuerisse in quel luogo, ch'era capo dell'Ordine, e se n'hauesse maggior cura. Et à questo effetto vn Gentilhuomo diuotissimo del Beato, per nome Roberto Lusmado, essendo morto in que' tempi, fece legato di diece oncie d'oro, acciò si spendessero in ornamento della Tomba del Seruo di Dio in quella Chiesa, che la Religione determinaua. Così appunto leggiamo in vna scrittura dell'Archiuio di

S.Spirito sudetto. Che però si rende credibile, che con quella moneta fossero poi state condotte le Reliquie dal Monastero della Terra di Morrone (che fù poi per la memoria di lui intitolato S.Roberto) all'insigne Badia di S. Spirito del mõte Morrone, oue si eresse quel sepolcro cõ colonnette di marmo, che fin ad hoggi si vede, e stà situato à man sinistra dell'Altar maggiore.

DEL VENER. PADRE
PIETRO POCQVETI
BORGOGNONE
Monaco Celestino,

FIorì appresso i nostri Padri della Francia con molta gloria della Celestina Congregatione il Padre Pietro Pocqueti, nato nella Borgogna, ma educato, & esercitato nella Francia. Fù costui nel secolo celebratissimo Dottore delle leggi, e tanto famoso, che la Borgogna, e la Francia non hebbero pari; onde a' consigli, & alla prudenza di lui ricorreuano non solo le conuicine, ma pur anche le nationi straniere, mercè della sua sublime dottrina e della molta carità, con che sentiua, e seruiua tutti. Ma conoscendo egli con lume soprahumano la vanità, e l'incostanza del mondo, da generoso christiano s'indusse nella sua adulta età à conculcare tutti que' beni, che potea per la sua eccellente conditione conseguire: e per meglio seruire al suo Signore risolse di entrare non in altri chiostri, che in quelli de Padri Celestini, la fama & il credito de quali fece à se stesso sperare buoni e felici progressi nello spirito. Vestì adunque con molta edificatione de suoi conoscenti, l'habito della Congregatione nell'anno di nostra salute 1368. Nè fù minore l'aspettatiua della sua riuscita appresso i Padri, perche in hauerlo pratticato sì famoso nelle scienze e nelle leggi, come anche nel vedere la gran risolutione di mutare il suo stato da sublime in humile; da commodo, e ricco in pouero e semplice religioso, stimarono, che douesse con la dottrina e bontà di vita illustrare il loro Ordine.

Fatto il Nouitiato nel celebre Monastero di Parigi, quiui fece successiuamente la sua solenne professione. E per lo spatio di diece anni si approfittò talmente nello spirito di monaco, che fù da que' Padri tenuto in concetto de' più osseruanti e perfetti religiosi di quella Prouincia, in cui abbandonauano soggetti qualificatissimi.

In tanto l'Abbate Generale Tomaso della Rocca vale oscura (Prelato di somma bontà, che imparò la vita soltaria nel monte della Maiella, e con i suoi esemplari costumi fe veramente chiara la sua oscura e picciola patria) si por-

si portò, per obligo del suo vfficio, alla visita de' Monasteri oltramontani, e volendo inuestigare i talenti, & i meriti de suoi sudditi, per far elettione del Prouinciale, e del Superiore di tutti que' luoghi, risolse sì per la propria cognitione, come per sentimento commune, di assumere à quella dignità il Padre Pocqueti, e l'elesse Prouinciale nel 1379. con sodisfattione, & applauso di tutti i Padri. Esercitò egli la carica con tanta sua lode per quel primo triennio che gli toccò, che diede di se stesso gran saggio, & accese gli animi di tutti à riassumerlo, almeno dopò la solita vacanza.

Occorse in que' tempi lo scisma di Clemente VII. antipapa, per lo che essendo la Chiesa di Dio in tutti i Regni afflitta da strauaganti accidenti, e riuolutioni, che sogliono succedere in simili casi, e per quanto mi dò à credere, non hauendo possuto l'Abbate Generale trasferirsi oltre i monti, nè tal'hora inuiarui suo dipendente, fù concesso da Vrbano VI. à que' Padri, che potessero congregare ogni triennio al Capitolo Prouinciale, e per voti di loro stessi eliger'il supremo Superiore di quelle parti, con titolo di Prouinciale, il quale volse, che fosse tenuto à cercare dal Generale d'Italia la confermatione. Onde per la prima volta, che diedero esecutione à tal priuilegio, conuennero tutti gli elettori nella persona del Padre Pocqueti, preferendolo ad ogn'altro. E sentendosi essi vie più sodisfatti del retto gouerno di lui, in tre altri seguenti Capitoli il volsero loro Prouinciale, costringendolo con le preghiere à contentarsi.

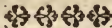
Con quanta integrità, vigilanza, e fatica ministrasse il suo vffitio, ne portano certa fede gli antichi manuscritti, che nell'Archiuio di Parigi fin'ad hoggi per memoria d'vn tanto seruo di Dio si conseruano. Percioche mirabilmente si segnalò, trà le altre sue imprese, nell'educatione de giouani, che in gran numero, riusciti zelantissimi, e sapientissimi Monaci, gli fecero honoratissimo seguito. Della qual corona, il B. Giouanni Bassando sua amatissimo discepolo (di cui immediatamente scriueremo la vita) fù la più pretiosa, e risplendente gioia: auuengache tutti gli erudimenti della vita monastica; & i progressi, che fece, così nello spirito, come nel retto gouerno, gli apprese dal suo Padre spirituale Pocqueti. Visitaua ogn'anno tutti i Monasteri soggetti alla giurisditione, e ne' suoi viaggi rifiutò sempre mai il caualcare, contentandosi di andar à piedi in compagnia di vn solo Monaco, con incommodità e stenti non ordinarij. Nell'atto di visitare accaloraua con tanta gran carità i suoi sudditi all'osseruanza regolare, che in vn tratto gli riusciua di comporre e rimediare qual si voglia difetto: mercè del suo raro esempio, in cui tutti mirauano per imitarlo al viuo.

Fù, come si disse, nelle leggi canoniche, e ciuili, per lungo studio che vi fece, versatissimo: & hebbe, benche Religioso, tal credito nella Francia, che ne' casi e negotij di maggior momento, i supremi tribunali di quel Regno seguiuano i suoi dottissimi consigli, quali haueuano per legge. Ne solamente fù ammirabile nella professione legale, ma etiandio ne' studij

sa-

ſagri, cioè nella Teologia ſcolaſtica, miſtica, e morale, e nella ſagra Scrittura; à ſegno, che nel ſuo Ordine non hebbe chi l'vguagliaſſe. Compoſe con molta edificatione, e profitto altrui alcuni volumi, cioè à dire: *Commentaria in Regulam S. Patris Benedicti. Conciones de tempore, & de Sanctis, & Orationarium in vitam Christi*: dalle quali ſue opere molto ben ſi conoſce il lume ſopranaturale, e l'eleuatione di mente, ch'egli hebbe verſo il Signore.

Finalmente agitato l'infaticabil Padre da continue fatiche de gouerni, e carico d'anni, pensò di cercar à ſe ſteſso la quiete, per potere più liberamente applicarſi a gli eſercitij geniali della meditatione, e dell'eſatta oſſeruanza: e rinunciò il Priorato di Parigi (al cui gouerno di preſente ſi trouaua) in mano del Prouinciale, ſupplicandolo di voler perdonare alla ſua eſtrema età, per la quale rendeuaſi impotente. Ma non eſsendo facilmente ammeſse le ſue ſcuſe, ſtentò per lungo tempo il buon Padre à proſeguir l'intento di ridurſi à ſtato humile di ſemplice monaco, qual ſempre con tutto l'affetto bramò per imitare in qualche parte l'eſẽpio del ſuo ſantiſsimo Padre Celeſtino: e furono tali finalmente le ſue inſtanze, che i Maggiori per non diſguſtarlo, come benemerito dell'Ordine, gli fecero la gratia; volſero però obligarlo à ritenere il titolo e la dignità di Vicario Prouinciale, per eſercitio della quale non veniua obligato à molta diſtrattione di mente. I celeſti godimenti, ch'egli partecipò in quelli vltimi anni di ſua vita, ritirato nel ſilentio della ſua cella, non poſſono eſſer deſcritti dalla mia rozza penna: poiche eſſendo egli dal Signore ſtato dotato di ſublime ſpirito nel meditare, e nell'orare, giudico che trapaſſaſſe i giorni, e le notti ſenza cibo, e ſenza ſonno, per godere i frutti dello ſpirito. In queſti ſantiſſimi eſercitij impiegato il Padre Pietro, atteſe a diſporſi al ſanto fine, e nell'anno 1408. con molta fama di ſantità appreſſo de ſuoi, e del ſecolo, mandò nelle mani del Signore il ſuo puro, e candido ſpirito: doppò hauerlo ſeruito nella Religione 40. anni.

Tutto ciò che di queſto venerabile, e dotto Padre habbiamo quì narrato, riferiſcono i fedeli manuſcritti del Monaſtero di Parigi, che furono à me inuiati dal zelo di que' Padri, e l'Autore della vita del Beato Giouan Baſſando.

VITA

VITA
DEL B. GIO: BASSANDO
Monaco Celestino.

Nascita, e Fanciullezza del B. Giouanni. Cap. I.

IL Beatissimo Giouan Bassando (la cui vita con erudito stile latino descrisse vn nostro Padre di que' tempi, secondo che vide, e sentì) nacque in Borgogna nella famosa Città di Bisanzo, da parenti cattolici, diuoti, e nobili, l'anno del Signore 1360. reggendo S Chiesa Innocentio VI. Il Padre di lui hebbe dalla sua consorte gran numero di figliuoli, frà i quali, il nostro Giouanni qual'altro Dauid, fù da Dio eletto sopra gli altri. La Madre, che fù riuerita per donna di commendabili, e santi costumi, gli serui di buona maestra spirituale, perche l'insegnò d'osseruare i precetti diuini, di temere il Signore, e di fuggire tutte l'occasioni di peccati, e specialmente di conseruarsi intatto da ogni impurità carnale. Quali insegnamenti il fanciullo sì tenacemēte apprese, che in quella tenera età hebbe in nausea gli scherzi fanciulleschi, e dimostrò prudenza di huomo adulto. Dalla sua bocca non vscì mai parola men che sauia; nè fù veduto accomunarsi con altri putti; ma bene spesso riuolger libri di diuotione, e frequētare i sagri Tempij. Da' quali portamenti riusciua sempre più grato alla diuina Maestà, che l'haueua destinato per vna delle principali pietre da sostenere l'edificio della Celestina Religione: & appresso gli huomini era stimato soggetto di alta speranza nella santità, e nelle lettere. Nè fù la fanciullezza di Giouanni punto differente dall'adolescenza; imperoche la santa educatione di sua madre non gli venne giamai meno in tutto quel tempo, che Iddio permise si trattenesse nel secolo, che fù per lo spatio di 18. anni: Ne' quali non è credibile quanto l'insidiasse il nemico per abbatterlo, e soggettarselo co' peccati. Ma si preseruò intatto, & immacolato da ogni colpa mortale per mezzo della diuina gratia, che l'auualoraua.

E tuttoche il sollecito giouanetto si occupasse con tanto feruore alle diuotioni, non già tralasciò di ornar se stesso con le scienze: poiche essendo dalla natura dotato di perspicacissimo intelletto, & inclinato allo studio, si applicò per commando de' parenti à studiar i principij di filosofia, e poscia hauendogli ben appresi, si diede all'intelligenza delle leggi: oue si auanzò tanto, che pose il piede innanzi à tutti i suoi condiscepoli, & in quella istessa età diuenne non solo dottore, ma consumato nelle dottrine; mostrando di più di esser ben'instrutto in tutte l'altre facoltà necessarie al viuer humano Per la qual causa i suoi genitori ne faceuano gran conto, per appoggiar sopra di lui l'interessi domestici.

Ma

Mà il Signore hauea preordinato questo suo seruo ad imprese di maggior importanza, quante son quelle delle Religioni. Onde non d'altro fauellaua il buon giouane, nè altro ordiua nella sua mente, che incaminarsi à seruir Iddio, e profittarsi nello spirito.

Entra Gio: nella Religione di Canonici Lateranensi. Cap. II.

SCorgendo il prudentissimo Giouanetto, che non si rende l'huomo sicuro dallo star vicino al serpente, e che la maggior parte de gli huomini di questo fallace secolo, viuono in mezzo d'infiniti pericoli, caminando per le sponde de precipitij, e della morte del corpo, e dell'anima: deliberò nella sua mente di voler osseruare anche i consigli di Christo, e rinuntiare totalmente al mondo.. Però col gusto, e benedittione de suoi genitori, fù accettato, e vestito coll'habito di Canonico regolare Lateranense nella Chiesa di S. Paolo della sua istessa Città; il che sortì intorno l'anno decimo ottauo della sua età, e del Signore 1378. per quanto si và calcolando.

Fatto religioso; fù cosa mirabile, che essendo pur anche Nouitio seruisse per norma, & essempio di santità a' più prouetti. E si dispose d'osseruar la Regola del suo P.S. Agostino con esatezza tale, che non permetteua à se stesso altra interpretatione, che la letterale; laonde tutti gli altri Padri rapiti dall'ammiratione, cercauano di conformarsi alla vita di lui; e si vide però in breue tempo inalzata à maggior grado la regolare osseruanza di quel Monastero.

S'inoltrò tanto il merito di Giouanni, & i Superiori fecero così gran caso del talento di lui, che prima dell'anno trigesimo della sua età il crearono Priore dell'istessa Casa, oue riceuè l'habito, e tuttauia stantiaua. Alla qual carica il buon seruo di Dio dopò hauer fatta ogni resistenza per ricusarla, consentì per l'vbbidienza, che hauea professata: contentandosi esser priuo della pace, che godeua ne' suoi santi essercitij, per hauer modo di meritare appresso il Signore, e seruire i suoi fratelli. Nè questi restarono ingannati dalla loro aspettatiua, e dal concetto, che ne haueano formato; poiche riuscì con tanta sodisfattione de sudditi, e seruitio di Dio il gouerno di lui, che puote facilmente al suo amore rapire i cuori di tutti: e si diffuse talmente per la Religione la fama dell'osseruanza regolare, da lui senza strepito accresciuta nell'Ordine, che l'haurebbono que' Religiosi assonto alla dignità Abbatiale in quelli istessi giorni, ne' quali furono preuenuti da Dio, e dalla propria risolutione di Giouanni, come quì appresso vederemo.

Il B. Bassando da' Canonici Regolari passa a' Monaci Celestini. Cap. III.

ESsendo stato Giouanni nella già detta Religione de Canonici Lateranensi fin all'anno trigesimo della sua vita, ch'era il 1390. della nostra salute; e conoscendo, che se fù lodeuole il consentire alla prima vocatione, così

così è maggior merito il dar orecchio alla voce di Dio, che internamente chiama l'anima a grado più sublime di perfettione; pensò à guisa di quel fedele, e sollecito seruo euangelico, accrescer'al suo spirito più copioso guadagno, e farsi compagno di S. Domenico, e di S. Antonio di Padoua, i quali prima di lui, quantunque professassero il medesimo instituto, trapassarono nondimeno ad illustrar altre Religioni. Può credere ogni persona d'intelletto dotata, con quanto sentimento fosse appreso da que' Padri il proponimento di Giouanni, e con quanta difficolta condescendessero à dargli la licenza del passaggio, poiche spogliauano il loro Ordine del soggetto più pretioso, che forse iui si racchiudeua. Ottenuta dunque la benedittione il Bassando, & impennando l'ali dell'ardente suo desiderio verso la Congregatione de Celestini, da lui stimata in que' Regni madre delle virtù, si trasferì nella Città di Parigi à riceuerne l'habito; per poter quiui con sodisfattione maggiore del suo spirito attendere alla perfettione Religiosa: e nel Monastero di S. Maria celebratissimo in quella Città si fece Monaco Celestino; Riferendosi, che nel vestir quest'habito dicesse, che prima del tempo gli pareua di piantiare in Cielo.

Gli fù assegnato per maestro Pietro Pocqueti Borgognone Monaco dell'istess'Ordine, dalle cui persuasioni, per la santa amicitia, che trà di loro passaua, restò acceso di far transito à quest'altro stato; (di quanta lode fosse stato degno il Padre Pocqueti, si scrisse di sopra nella sua Vita.) Da vn tanto Dottore adunque ammaestrato il nostro Giouanni così nel timore di Dio, come nelle scienze sagre, che da quello deriuano, in breue spatio di tempo volò all'altezza della perfettione dell'vn', e l'altra; à segno, ch'era riputato vno de più qualificati religiosi di quella Prouincia. Era egli chiaro, e profondo in tutte le difficolta, che se gli proponeuano della sagra Scrittura, e Teologia: il che si dimostrerà appresso, discorrendo della sua mirabile dottrina. Ma fù molto maggiore l'accrescimento di spirito, ch'egli conosceua d'hauer acquistato, poiche gli fù molto facile di crocifiger se stesso al secolo, e di stimare che il mondo fosse morto per lui. Staua del continuo in cella, dalla quale solamente vsciua per conuenir con gli altri ne' luoghi publici di Coro, e Refettorio. Dicendo, che la camera sia la santa fucina, doue si fabbricano i strali dell'amor di Dio. I suoi esercitij erano la continua meditatione (dalla quale non cessaua, benche si occupasse in altre necessità naturali) le genuflessioni, i salmi, l'orationi, e lo studio di cose pertinenti allo spirito. Qual vita così santamente spesa, osseruò sempre nella Religione.

Il Beato vien eletto Superiore del Monastero di Parigi. Cap. IV.

INtorno a' 15. anni era vissuto il Padre Bassando sotto l'vbbidienza; sempre con singolar sommissione rassegnato nella volontà de Superiori; dopò il qual tempo, perche l'età era già matura di 45. anni, e l'isperien-

za, che di lui si hebbe era di gran momento, parue a' maggiori, che hormai il lume risplendente della bontà di Giouanni non douesse più star nascosto sotto il moggio della vita priuata di semplice monaco, ma che s'inalzasse su'l candeliero della superiorità, accioche potesse illustrare à prò de gli altri fratelli il sentiero del paradiso; e dimostrasse nel di fuori col buon esempio, qual si fosse nel di dentro con la santità. Il destinarono adunque Suppriore (qual nome hoggi nella Religione si è mutato in Vicario) del famoso, e Regio Monastero di S. Maria di Parigi: al qual'vffitio, ricercandosi somma vigilanza, fatica, & esemplarità per incitar gli altri al seruitio del Signore, e non permettere tepidezza nell'osseruanza regolare, corrispose Bassando con tal'accuratezza, e diligenza, che del pari sodisfece a' maggiori, e consolò gl'inferiori. Et essendosi autenticato per l'isperienza vn tanto concetto, tutti i Padri da lui ricorreuano nelle loro passioni per rimedio, & egli con salutiferi consigli li confortaua; addolciua gli animi inaspriti, solleuaua gli afflitti, soccorreua i bisognosi, suppliua i mancamenti de' negligenti, preueniua, e riprendeua con molto spirito i graui mancamenti. Insomma lo chiamauano col dolce, & amoroso nome di Madre. Stauano in quella casa di Dio sotto la sua reggenza, quanto allo spirito, Nouitij, Professi, & altri Monaci, ascendenti a grosso numero; e per molto tempo la total cura di quelli, sostenne egli solo in assenza del superior maggiore, con tanta gran lode, che ben si fè conoscere idoneo a cariche di maggior importanza. L'osseruanza del silentio, diceua bene spesso, esser la colonna delle case religiose; che però con ogni suo sforzo attese à mantenerlo, anzi fù il primo, che con tanto rigore l'instituì ne' nostri Monasteri della Francia, e fin'a'tempi correnti lodeuolmente si costuma. Ma perche l'imprese maggiori dello spirito riceuono dall'Inferno fiera battaglia; fù il Beato Padre da vn suo suddito sì molestamente impugnato, che confessò d'hauer isperimentato in quella occasione l'essercitio della patienza, e che correua pericolo, ò di tralasciar il silentio, ouero di venir à contesa con huomini del secolo. Ma inuigorito con la costanza, e fermezza del suo proponimento, con publico & adequato castigo punì l'indiscreto monaco.

Il B. Bassando fù eletto Priore del Monastero di Ambiens. Cap. V.

ERa per fondarsi alla Religione vn nuouo Monastero nella Città di Ambiens da alcuni Signori della Piccardia, diuoti, & osseruãti dell'Ordine Celestino; e doueuasi per tal causa far scelta d'vn Padre, che oltre l'esẽplarità della vita, fosse ãche dotato di buona economia, accioche nell'introdursi quiui per la prima volta i Monaci, non solo il popolo si edificasse da' santi costumi del fondatore, ma etiandio l'interessi temporali della fabbrica, e dell' entrate fussero conforme il nostro costume ben disposti. Consultò il

Pro-

Prouinciale sì importante negotio prima con Dio, e poi con gli altri Padri, quali furono concordi d'assumer il P. Bassando, come persona à tal'impresa proportionata, & in cui concorreuano tutte le conditioni, che si desiderauano. Fù però egli spedito in Ambiens del 1408. essendo di 48. anni, qual carica humilmente intraprese per sodisfare all' vbbidienza, & al zelo suo proprio di propagar l'Ordine Celestino.

Giunto nella sudetta Città fù accolto da que' Signori con molta dimostratione d'affetto, e diuotione: dal che inuitato l'huomo di Dio, in poco tempo cominciò dalla prima pietra, e ridusse à commoda habitatione il nuouo Monastero con la Chiesa, che riuscirono anche di molta vaghezza. Ciò eseguito, mancaua solamente, che s'inuiassero i Padri per habitarui, e tosto all'auiso di lui furono mandati que' Monaci, che bisognauano; per vitto, e sostentamento de quali il prouido Padre haueua preparate le rendite. Quel che si stimò cosa mirabile appresso que' Cittadini, si è, che in tante occupationi temporali (anche di cause forensi, che bisognaua agitare, le quali poteuano distrarre la mente d' ogni perfetto religioso) il Beato Padre non tralasciò giamai le sue solite orationi, silentio, e penitenza; ma ridusse à compita perfettione l'edificio del Monastero, e l'edificatione, che doueuano dare i suoi Monaci, i quali col viuo esempio del loro maestro peruennero ad esser stimati, e riueriti come santi; poiche tutti con molta diuotione si raccomandauano alle loro orationi.

La maggior sua cura fù il mantener quiui accesa l'osseruanza della regola, e delle Costitutioni; che però tutti i soliti digiuni, l'opere manuali, i Capitoli cotidiani, la lettione, l'oratione, e la vita commune in ogn'altra occorrenza mai le tralasciò, dispensandosi solo dalla mensa in occasione di graue infermità, ouero di hospiti, e peregrini, al riceuimento de quali era più del solito giocondo, conforme il precetto della Regola. Le relassationi benche minime, quando però tirauano le conseguenze, non le permise giamai. Studiaua, e leggeua del continuo sagre lettioni, nè concedeua a' suoi lo studio di cose profane, di poesie, ò di nouità strauaganti; ma diceua, e protestaua, che la vera scienza è quella, che si riferisce a' santi costumi, e che cerca solo di sapere quanto in Christo Crocifisso si contiene: sicome quella, che ardisce di saper altro, è vna espressa ignoranza, e forsennata pazzia. Dopò hauer egli ben intesi, e ruminati i libri delle sagre Scritture, e santi Padri, l'esponeua con semplice, e diuoto stile a' suoi fratelli, secondo che lo Spirito del Signore gli suggeriua. E prouò, che da simili esercitij guadagnaua copioso frutto ne gli animi de suoi ascoltanti, i quali si compungeuano con lagrime, e sfauillauano anche nell' esterno ardori di spirito, e di diuotione

Si osseruò parimente nel gouerno di questo Monastero d'Ambiens, che per esser egli persona di rigorosa astinenza, & oratione, à segno che non vsaua à se stesso indulgenza veruna; con gli altri nondimeno fù benegno, e compassioneuole, massime con soggetti di poco talento, ò di natura de-

boli, & infermi; essendo suo costume di dire, come per ischerzo, ch'egl era il Patriarca de gl'imperfetti, e de'pusilli religiosi.

Il B. Giouanni fù eletto Priore di Parigi. Cap. VI.

IL saggio, che di se stesso diede il nostro Bassando nel Priorato d'Ambiens, & il grido che per tutta la Religione si era sparso delle sue rare qualità, mosse i Superiori a promouerlo in maggior grado, e lo destinarono Priore di S. Maria di Parigi, il più famoso & insigne Monastero, che god a la nostra Cõgregatione in Frãcia. E tutto che ne' manuscritti non si notasse l'anno preciso di questo Priorato conferitogli, ad ogni modo si caua dalla fondatione del Monastero di Ambiens, il che occorse del 1408. e dall'elettione al Prouincialato in sua persona, che auuenne del 1411. E' forza dunque il dire, che consumati due anni almeno in quel nuouo edificio, fosse del 1410. trasferito in Parigi, oue vn sol anno vi fù Priore, se gia è vero, com'è verissimo, che nel seguente riuscì Prouinciale. Da questo discorso si rendiamo certi del gran talento, & attiuità di Giouanni ne gli affari temporali, poiche fù bastante in due anni di mandar à perfettione la fabbrica, l'entrate, e la disciplina regolare di quel nuouo Monastero, al che non sarebbono forse altri peruenuti in molto maggior tempo.

Maneggiò l'vffitio di Priore in Parigi con tanta vigilanza, zelo, e rettitudine, che tutti si lasciarono guidare dalla scorta delle sue buon'opere all'austerità religiosa. Onde l'autore della vita di lui (il quale fù iui suo suddito) attesta l'integrità di Bassando con queste parole: *Quid in tanto Patre vidimus aliud, nisi perfectionis formam, normam iustitiæ, pudicitiæ titulum, exemplum castitatis, paupertatis, humilitatis, obedientiæque feruentissimum zelum?* Per la qual causa meritò d'hauere sotto il suo gouerno Monaci esemplari, e perfetti.

Il Beato fù in diuersi tempi cinque volte eletto Prouinciale della Francia, e si narrano i fatti occorsi in tal vffitio. Cap. VII.

LEggiamo, che la prima elettione fù in Parigi del 1411. nel tempo del suo priorato; al quale auiso restò il Beato sopramodo sbigottito, e non sapendo a qual partito appigliarsi, conuocò i suoi Monaci per sentire i loro pareri, & accio l'aiutassero per quanto fosse possibile à scuotere da se quel graue peso, da lui stimato intolerabile, e pieno di pericoli. Ma nulla giouandogli il ricorso, nè tampoco l'accuse del suo poco talento, fù alla fine costretto per l'vbbidienza ad accettar la carica, dimostrando con tuttociò nel volto il dispiacere; e lamentandosi, che se per prima cominciò a perdere la dolce quiete dell'animo, in quell'vltimo stato però non poteua più goderla in minima parte. Occorse questa elettione nell'anno 51. di sua età, e 21. di professione.

La.

La dignità di Prouinciale fù, & è fin ad hoggi di molta cura, percioche nel gouerno, e dispositione di quanto per l'ordinario auuiene, il tutto da lui dipende, nè si ricorre al Generale residente in Italia, se non per la confermatione dell'eletto, ò per altre cose di momento. Per questa cagione, e perche egli fù di natura diligentissimo, & esatto, possiamo darci à credere, che si occupasse molto in tal maneggio, e non tralasciasse cosa intentata per giungere al desiato fine del buon gouerno.

Quando egli viaggiaua per le visite (al che quasi del continuo staua impiegato) ricusò sempre il caualcare, benche dalle Constitutioni, & vso della Religione ciò se gli permettesse, contentandosi di andar à piedi per seruire à Dio nella Religione, & alla Religione in Dio. Si che douendo il Beato Padre peregrinar più volte in lontani paesi (stimolato dal suo proprio zelo, e dalle chiamate de suoi) come in Aragona, in Catalogna, in Inghilterra, nel Piemonte, & in Italia, è certo, che con molto suo patimento soccombesse al disaggio. Ma, quel che fa inarcar le ciglia, si è, che arriuando alle volte di notte, stanco, fiacco, e digiuno ne' Monasteri, ordinaua, che non si dasse incommodo, ne si suegliasse dal sonno il Superiore: ma con molta quiete pigliando quel cibo, che si trouaua d'improuiso, andaua subito à dar riposo alle sue affaticate membra. Al tocco poi del matutino in quell'istessa notte, non solo si alzaua, ma preueniua in coro tutti i Padri, i quali nel vedere il loro Prouinciale senz'altro auiso in quell'hora, & in quel luogo, restauano appresi dalla marauiglia, & insieme compunti dalla santità di lui. Nè meno al fine del matutino tornaua con gli altri in Dormitorio, ma restaua solo in Chiesa, dandosi con tutto lo spirito alle sue solite orationi, perseuerando il più delle volte fin ad hora di Prima, senza punto muouersi dal luogo, che teneua nell'Officio diuino. In questa maniera andaua il buon Pastore visitando la Prouincia, e dando se stesso in esempio a tutti. Ordinò parimente, che si rimouessero gli abusi di caualcate, e corteggi, di addobbi di stanze, e di lautezze di cibi nel riceuerlo: volendo espressamente, che in lui più che in ogn'altro semplice Monaco si osseruasse la moderanza, la semplicità, e la modestia religiosa. Il che non solo commandò, ma anzi hebbe cura, che si esequisse.

Mentre visitaua, il suo studio maggiore era il far ragionamenti compuntiui, e pieni di spirito a' Padri: e discorreua con tanta diuotione, & efficacia, che non gia l'affluenza delle parole persuadeua gli animi altrui, ma più tosto l'abbondanza delle lagrime, che versaua, quali haueua pronte (come dono speciale del Signore) qualunque volta nominaua la Regola del P. S. Benedetto, le Constitutioni di S. Pietro Celestino, e le Collationi de' Santi Padri. Laonde mentre così piangeua ne' Capitoli, di se stesso si lagnaua, accusandosi, che non operaua quel tanto, che ad altri predicaua, e che non era giunto à quella perfettione, che ad vn supremo Superiore conueniua. E poscia con soaui parole esortaua i suoi, che viuessero con quell'osseruanza, à cui erano stati da Dio chiamati. Con questo tratto di

doli-

dolcezza à lui naturale, benche industriosamente accresciuto, faceua mirabili progressi,

Non fù giamai notato d'accettatione di persone, ma gli ordini, che in occasione di visite publicaua, erano affatto indifferenti; nè solamente a' sudditi, ma etiandio a' superiori daua i condegni castighi, quando il bisogno il richiedeua: essendo solito à dire, esser d'vgual pericolo nelle Religioni il suddito inubbidiente, che l'indiscreto superiore. Godeua fuor di modo nel vedere alcuni giouani zelanti della Regola, e Constitutioni, e che modestamente biasmassero l'inosseruanza de' licentiosi; perche speraua, che quelle nuoue piante douessero vn giorno recare abbondantissimo frutto alla Religione, & alla Chiesa di Dio. Fù parimente dal Signore dotato di somma perspicacità nel conoscere i genij, e l'inclinatione de suoi: che però imponeua loro gli vffitij secondo l'habilità, e riusciuano bene. Con i Monaci contentiosi, e seditiosi, quando occorreua riprendergli, vsaua tanta gran carità, che non giouando il commandamento, si prostraua à terra, cercando loro gratia, che ritornassero in se stessi, e dassero luogo all'ira; & in tal guisa otteneua marauigliosamente l'intento. In istretto parue à tutti, che questo seruo del Signore fosse diuenuto vera forma di esatto Prelato, e diligente Pastore.

Compì il suo Prouincialato nel 1414. hauendolo esercitato per lo spatio d'vn triennio, conforme l'vso di tutta la Religione. Ma i Padri, che prouarono col saggio di viui effetti il santo gouerno di lui, conuennero d'eligerlo nuouamente all'istessa dignità, dopò la necessaria vacanza di tre anni, e tutto ciò hebbe effetto nel 1417. con giubilo in vero vniuersale de Monaci, ma con suo inesplicabile rammarico: perche quando credeua poter ripigliare l'otio della contemplatione, bisognò di bel nuouo sottometter il collo al giogo, & vbbidire à gli elettori, che con le preghiere à ciò l'indussero.

Dourà qui notarsi, come cosa degna di memoria, e che fà molto più illustre la gloria di Bassando. In questo triennio gli conuenne andar in Roma per negotij così graui della Religione, che non puotè commettergli ad altri: arriuato adunque alla presenza del Sommo Pontefice Martino V. e datosi à conoscere per nome, e per vffitio, fù con dimostratione di molta stima accolto, mercè della fama, che si era sparsa della di lui santità, e gouerno. Compito poscia, e concluso felicemente il negotiato, Martino di suo proprio moto gli richiese, se voleua con autorità papale prender il gouerno di tutto l'Ordine in vita; dichiarandosi, che in ogni conto ce l'haurebbe conferito, perche ne speraua gran progresso della Religione. A quest'honore offertogli da chi poteua commandare, e non procurato da lui per strade oblique, fece maggior resistenza, che altri haurebbono fatta nel soggiacere à qualche gran pena; conciosiache rispose con parole humili, ma efficaci, e risolute: Beatissimo Padre, questo vffitio da me accettato per la forza, che mi fù fatta, non può secondo le nostre leggi prorogarsi

più

più d'vn triennio: per tal cagione non hò cuore di consentire ad vn tanto fauore, ch'ella mi offerisce: ma anzi la supplico con humilissima instanza à degnarsi di riceuer la rinuntia, che hora fò della presente carica. O quanto in tal occasione si dimostrò Gio: vero discepolo, e perfetto imitatore di Celestino. Poiche potendo egli senza colpa veruna, & anche con vtile de suoi accettare sì honorata dignità; la ricusò con tutte le forze, affinche potesse fuggir i pericoli delle Prelature, e mantenersi nell'humile stato di suddito, per sicurezza maggiore della sua coscienza. Onde il Papa per non disgustarlo piegossi alle preghiere di lui, restando però nel medesimo tempo ammirato di tanta perfettione.

Terminò il Prouincialato col fine del triennio: ma perche la Religione tuttauia bramaua esser retta da lui, lo riassunse al medesimo vfficio del 1426. hauendo i Padri in quell'interregno promossi all'istessa carica due altri soggetti. Et in oltre fù la quarta volta eletto del 1432. E per la quinta nell'anno 1438. In ristretto se fosse egli più lungamente dimorato in Prouincia, e l'età grauissima di 78. anni non l'hauesse impedito, e fatto esente da tal peso, i Padri l'haurebbono del continuo eletto; tale, e tanta fù la mansuetudine, la prudenza, e la vigilanza di lui.

Il P. Bassando fù spedito da Carlo VII. Rè di Francia, à Felice IV. detto V. Antipapa per indurlo alla rinuntia. Cap. VIII.

Staua la Chiesa di Dio in vna lagrimeuole confusione, per lo scisma che occorse dell'anno 1440. conciosiache il Concilio Basiliense (che fù prima con autorità Pontificia congregato, e dalla medesima poco dopò giuridicamente riuocato) hauesse hauuto ardimento di citare auanti di se il vero, e legitimo Papa Eugenio IV. il quale non volendo à ciò soggettarsi, fù da' Padri del Concilio deposto, & in sua vece creato Amadeo Duca di Sauoia, all'hora decano de' soldati del Giesù, ch'era assente dal Concilio, & in compagnia d'altri nobili, da Eremita se ne staua nel Monastero di Santo Mauritio dell'Ordine di S. Agostino, e fù nominato Felice IV. da altri detto V. Quindi nacquero molte discordie, essendo la Republica Christiana in trè parti diuisa: chi riueriua Eugenio, chi Felice, e chi negaua à gli vni, e gli altri d'vbbidire. E tuttoche si fossero adoprati quasi tutti i Prencipi Cattolici per piegar la durezza di Amadeo, non hebbero con tuttociò grata vdienza, dicendo egli di non hauer giamai da se stesso procurata tal dignità, ma che gli era stata conferita da vn Concilio generale, il quale à parere di celebratissimi Dottori poteua farlo; & egli (che per altro era di conosciuta bontà) vi diede tal credenza, e che non vedeua il modo di douer credere.

Tutto ciò con molta passione hauendo inteso Carlo VII. Rè di Francia.

cia, cognato di Felice, si mosse per zelo di Religione ad interporsi con ogni suo talento, e veder vna volta la Christianità restituita alla sua prima pace. Mà scorgendo, che à tale malageuol l'impresa si ricercaua ministro, in cui concorressero del pari la fama di santità, & il tratto efficace per conuincere l'ingannato Antipapa: dimandò a'Primati della Corte, à qual Personaggio hauesse possuto appoggiare vna tanta ambasceria; da' quali dopò lungo discorso fù concluso, non esserui nel Regno soggetto più proportionato à questo effetto, che il Padre Gio: Bassando, la cui santita prudenza, e dottrina era così diuulgata, che non d'altro si discorreua in simile proposito nella Francia. Il buon Rè andò in persona à ritrouar il seruo di Dio, e strettamente il pregò, che con titolo di suo Ambasciatore si compiacesse di trasferirsi ad Amadeo suo parente; appresso del quale esponesse il gran trauaglio, e scandalo di tutta la Chiesa per causa del suo Papato. Che quasi tutti i Prencipi, e Prelati, e Dottori del mondo stimauano esser vana la di lui pretensione. Che il vero Pontefice Romano era Eugenio IV. legitimamente creato molto prima di lui. Che non dasse orecchio a' fomenti di quel Concilio. E che si lasciasse almeno vincere dalla virtù dell'humiltà, se non voleua coll'ostinatione, ò con la falsa credenza perder l'anima, & esser cagione della rouina del popolo di Dio.

Non hebbe animo il nostro Gio: di far resistenza alla pia intentione del Rè, come quegli, che haurebbe sparso il sangue in seruitio della santa Sede, e per tranquillare il Christianesimo. Si pose per ciò in viaggio, e nell'entrare alle stanze di Felice, non gli diede ossequio veruno degno di Papa, benche alcuni di que' Cardinali con gesti, e segni gli facessero istanza d'ingenocchiarsi, e baciar i piedi al loro Papa per parte della Religione, e per negotij di cui stimauano eglino che venisse. Ma dichiarandosi il Beato cōparire come Ambasciatore del Rè Christianissimo, inuiato quiui per trattare con Amadeo, e non già con Papa Felice, fù incontanente riceuuto à secreta vdienza. Nella quale orando con parole, che gli vsciuano dal mezzo dal cuore, e seruendosi della christiana libertà, e religiosa sodezza, gli disse. Sarebbe hormai tempo, ò Amadeo, di liberar il popolo del Signore da tante commotioni, e la fede di Christo dal pericolo di vaccillare, per la cui fermezza il Saluator del mondo volse morire. I fedeli tutti piangono i proprij danni, come originati dalla vostra durezza. I più degni della Chiesa, & i Prencipi, frà i quali il vostro diletto, e congionto in parentela Carlo Rè di Francia sospirano per desiderio di veder tranquillata la Chiesa. Et à questo effetto son qui venuto per disporre il vostro animo à lasciare il vano Papato, conferitoui dal Concilio di Basilea. Douete ridurre alla vostra consideratione, che quanto di merito acquistasse appresso Dio col giusto gouerno de stati, & vltimamente col dispreggio del mondo, viuendo ne' deserti, tutto ciò in vna volta infelicemente perderete nella cadente età, se non darete orecchio alle mie suppliche. Rispose Amadeo, ch'egli non dubbitaua punto, perche la sua elettione fù stimata, e conclu-

sa giustissima, non essendo stata simoniaca, nè ambita, come i suoi contradittori giudicauano; ma venutagli da vn Concilio vniuersale, legitimamente congregato nello Spirito Santo. Ma ripigliò Bassando, dato che voi foste legitimamente assonto al Papato, dourebbe nondimeno seruirui per argomento infallibile dell'inganno, il sentire che i grandi così della Chiesa, come del secolo, & i vostri più propinqui, e quasi tutti i fedeli adorano Eugenio per vero Vicario di Christo, e non voi, che siete stimato Antipapa. Deh preuaglia, ò glorioso Principe, il bene vniuersale al vostro priuato, & il parer commune al sentimento di pochi. Restituite la pace alla Chiesa afflitta; e dateui in essempio d'humiltà à tutti, dispreggiando almeno l'ombre delle dignità, se altri santissimi Padri rinuntiarono il vero Papato, conforme del nostro Padre Celestino V. sappiamo, che dopò hauer legitimamente posseduto il Pontificato, volontariamente lo depose per gloria di Dio, e per maggior sicurezza della propria coscienza. Gran cumolo di meriti congregareste appresso Sua D M. se ad imitatione di Pietro Celestino deponeste l'honore, e faceste ritorno all'eremo. Rallegrareste in vero tutti i Prencipi della terra, & obligareste l'istesso Rè de Regi à coronarui in Cielo col diadema eterno. A voi non fà bisogno il Papato, ne già lo desideraste: che però nel tralasciarlo, non sentirebbe il vostro cuore alcuna doglia. E se i vostri per tal causa vi scherniss ero, sapete bene, che la gloria de' serui di Dio consiste nell'esser dispreggiati, e vilipesi dal mõdo.

Fù così potente il parlare di Bassando, e sì viua la forza delle di lui parole appresso Amadeo, che se questi per l'addietro s'indurò à tutte le persuasioni de' Prencipi, e Grandi, hora tocco dal Signore per mezzo del suo seruo Giouanni, depose humilmente la peruersa opinione, e l'orgoglio; Onde compunto di vero cuore si dispose à rinuntiare ogni sua pretendenza, & il Papato che possedeua, conforme ne diede fermissima intentione al B. Padre, & à suo tempo, quando non si speraua, esegui. Giunse al Rè Carlo l'auiso della gloriosa impresa operata dal Bassando, e publicossi per tutta la Francia; per lo che si sentiuano gioire d'allegrezza i Popoli, per la pace che ricuperaua il mondo, & insieme restò nelle menti di tutti autenticata la fama del Beato Gio: del quale à piena bocca diceuano, che fosse stato da Dio mandato a tranquillar la Chiesa.

Si narrano alcuni miracoli, e gratie fatte dal Beato in uita. Cap. IX.

SI compiacque il Signore di glorificare il suo seruo Gio: con dargli gratia di operar segni miracolosi à beneficio del prossimo. Raccontasi di vn Padre Supriore del nostr' Ordine, che hauendo lungamente viaggiato con sua fatica à piedi, si scaldò dal camino, & essendo poi giunto al Monastero, nel quale dimoraua il B. Bassando, mangiò alcuni cibi dannosi al suo male; per lo che la notte seguente patì sì fiero accidente nel cerebro, e nel cuore, che del continuo tremaua, e dubitauasi però della sua vita. Fu-

rono chiamati i Medici per curarlo, & ogni medicamento riuscì vano: finalmente l'infermo inspirato dal Signore si fè condurre alla cella del Beato Padre, dicendo, che dalla sua intercessione, e non da'medici sarebbe stato sanato. A questa viua confidenza corrispose la virtù di Dio; poiche il languido in sua presenza raccomandandosi tutto tremante alle sue orationi, hebbe in vn subito la gratia desiderata; nè per l'auuenire sentì altro male, con istupore & ammiratione di tutto il Monastero.

In Auignone vna donna nobilissima essendo grandemente tentata dal demonio à bestemmiare il nome di Dio, proferiua per ogni leggiera causa maledittioni horribili, e bestemmie hereticali, delle quali, quando in se stessa tornaua, sentiua gran dispiacere, nè fù possibile, che se ne liberasse, benche vi hauesse applicati molti rimedij spirituali. Intese, che in detta Città stantiaua il Padre Bassando di famosa santità, e pensò di ricorrere alle sue orationi. Mandò adunque il suo Cappellano, supplicandolo, che volesse pregare il Signore per lei, confidando, che la sua sola oratione potesse da que'peccati liberarla. Non andarono à vuoto i suoi desiderij, percioche dal Beato le furono mandati alcuni pani (che in simili occasioni soleua benedire) acciò li mangiasse, che sarebbe senza dubbio rimasta consolata. Eseguì la deuota donna il commandamento di Gio: e non si conobbe più molestata dalle solite tentationi, magnificando appresso di tutti la gratia riceuuta per l'orationi di lui.

Nel tempo ch'egli era Prouinciale, passò per Bonio Terra della Borgogna, oue la sera col suo compagno si fermò, allogiando nell'hosteria, perche non vi conosceua altra persona. Vscì voce per tutto il popolo, che appresso di loro stantiaua il P. Gio: Bassando, il che sentendo vna nobile Signora molto diuota del suo nome, ch'era sterile, andò con i suoi seruitori al B. Padre, portando seco alcuni rinfrescamenti per honorarlo, & insieme si raccomandò alle sue orationi, acciò fosse degna di riceuere vn figlinolo, come frutto del suo matrimonio. Compatì Gio: l'afflittione della donna, e promettendole che haurebbe per essa pregato il suo Signore e che in breue sarebbe stata consolata d'vn figliuolo maschio; non passò gran tempo, che fatta feconda, lo partorì con molto suo giubilo, e rendimento di gratie à Dio.

Non furono registrati altri miracoli di Gio: in tempo di sua vita, benche si legga, che per i meriti delle sue orationi il Signore ne operasse degli altri.

Della dottrina del B. Giouanni: con che si fà mentione Gio: Gersone suo amico. Cap. X.

A Qual grado di dottrina peruenisse il nostro Gio: possiamo argomentarlo da quel che si disse nel principio, cioè che nell'età giouanile prima di entrare nella Religione de Canonici regolari per l'eccellenza del

suo

suo ingegno: e per lo studio continuo in cui s'impiegaua, si dottorò nelle leggi. Fatto poi monaco si affettionò con molto spirito all'intelligenza della sagra Scrittura, e della scolastica Teologia, acquistandosi nella religione fama di persona dottissima. Quindi è, che essendo egli Superiore, e Prouinciale, discorreua ne'Capitoli con molta franchezza delle scritture, e si seruiua delle sentenze di santi Padri al suo proposito.

Ma per portare vn testimonio irrefragabile della sapienza di lui, riferiremo quel che il dottissimo Gio: Gersone Parigino ne scrisse. Conciosiache passando reciproco affetto spirituale trà questi due gran serui di Dio, e visitandosi spesso l'vn l'altro, il P. Bassando dimandò al Gersone vn Trattato sopra il Verso, *Suscepit Israel puerum suum*; cioè à dire *De susceptione humanitatis Christi*, per intender da lui i profondi misteri, che iui si nascondono. Alla qual richiesta prontamente corrispose il Gersone, e dopò hauer tessuta la compositione, in tal guisa gli diede il titolo (come stà registrato nella prima parte delle sue Opere stampate in Basilea del 1518. num 15. alla lett. P.) *Tractatus Ioannis de Gerson ad Prouincialem Cælestinorum super versiculo Cantici Mariæ, Suscepit Israel puerum suum, De susceptione humanitatis Christi, &c. Reuerendo in Christo Domino Prouinciali Cælestinorum P. Ioanni Bassando, suus Ioannes Cancellarius Parisien. &c.* e nel mezzo del trattato lo chiama perspicace, e ben accorto nelle sagre lettioni. *Rursus attende Pater oculatissime*. Et attesta poco più sotto, che in altre sue opere riceuesse molte correttioni dal Bassando; alla cui mente è credibile, che si conformasse: *Sic Pater optime notasti mihi de quibusdam*. Et in fine termina il Trattato con queste honoreuoli parole: *Hæc habuimus Pater religiosissime, simul & prudentia præstantissime, quæ currenti calamo, linguam animi feruentis exprimente, volui, satisfaciens tuæ petitioni, notare per cedulam istam sub anno Domini 1426. Canticum .n. hoc inchoabam, dum me in Cappella visitauit benignitas tua mihi iurè colenda, Vale, Vale*. Occorse tutto ciò in tempo, che il Beato era Prouinciale.

E vicendeuolmente il Bassando inuiaua al Gersone le sue compositioni, riferendo questi, che l'indrizzasse vn tratto diuiso in quattro parti, la seconda delle quali conteneua intorno à 53. considerationi. Così leggiamo nella 4: parte num. 19. alla lettera B scriuendo il Gersone al Bassando, & esponendo l'Euangelio: *Si quis vult venire post me, &c. Epistola Prouinciali Cælestinorum super Euangelio si quis vult venire post me*. E soggiungendo appresso dice. *Ecce .n. per vestram Reuerendam Paternitatem, & carissimam deuotionem missus est, & oblatus tractatulus sub quatuor particulis; in quarum secunda narrantur quasi punctatim considerationes circiter 53. sententiosè, breuiter, & ordinatè.* Qual trattato dopò lunghe diligenze non hò possuto vedere, perche non fù da nostri conseruato, nè dal Gersone ne'suoi libri inserito. Che poi la mentionata lettera non fosse diretta ad altro Prouinciale de Celestini, che à Bassando, si fà chiaro perche si raccoglie, che fosse scritta verso il 1419. ouero 20. quando egli esercitaua il detto vfficio. Co-

me anche perche haurebbe il Gersone spiegato il nome di quegli, per distinguerlo da Gio: in altra occasione nominato. Or mentre questi due Dottori scambieuolmente s'indrizzauano le compositioni, e gli Opuscoli, possiamo formar certo giuditio, che il Bassando poteua dar alla luce opere di maggior consideratione, ma tralasciasse di farlo, ò per mancamento di tempo, perche del continuo fù dalla Religione esercitato, ò per humile sentimento di se stesso: contentandosi d'impiegare la sua dottrina a meditar le grandezze di Dio, e benedirlo nella propria cella.

In questo proposito essendosi fatta mentione di Gio. Gersone sarà bene addurre quel ch' gli medesimo attesta, ch'era cioè diuotissimo dell'Ordine Celestino. In segno di ciò tutte le sue marauigliose opere per testamento lasciò nel tesoro de Celestini d'Auignone, per quanto scrisse nell'Epistola, che sta nella 2. parte al nu. 37. lett. P. *Venerabilibus Patrib. & Fratribus Cælestinis Ioannes de Gerson S T. Prof. gratia, pax. Thesaurizate vobis thesauros in cælo, dicit cælestis noster Doctor Christus Propterea disposui in senectute mea thesaurizare de libris salutaribus: visum est autem mihi commodiùs in Cælestinis, velut in quibusdam cælis thesaurum hunc reponere; maximè quia duos in illa Religione germanos habui professos. Sit Thesaurus iste perexiguus, dum venerit ad manus vestras, custodiendus in sacro Conuentu vestro apud Auenionem, non quidem alienandus, sed nec prorsus abscondendus, imò communicandus hinc, & inde, prout Superioris industria iudicabit: ita tamen quòd semper recolligatur sub propria claue. Scriptum Lugduni anno gratiæ 1428. in Nouembri, anno dierum vitæ peregrinationis meæ, qui pauci sunt, & mali 65.* E questa lettera fù da lui scritta in conformità del Testamento, col quale ordinò, che tutte le sue opere si riponessero nel tesoro di quel Monastero; giudicando egli, che la celeste dottrina scritta in que' volumi, in nessun altro luogo si douesse riporre, che nel tesoro de Celestini. Quindi l'anno appresso 1429 (nel quale santamente finì li suoi giorni, per trasferirsi à gli eterni) scriuendo a' Celestini di quella Città, e quasi codicillando, pregò loro a contentarsi di participar qualche volta i suoi volumi a' Padri della Certosa maggiore di Francia, e così scrisse nell'Epistola posta nel fine della 3. par. *Deniq; vult, petit, & rogat, idem Ioannes Cancellarius, quòd absq; difficultate, vel scrupulo venerandi Patres, & Fratres carissimi de Ordine Cælestinorum in Auenione communicent purè, simpliciter, & liberè omnia, & similia opuscula sua, quæ apud eos sunt, honorandis Patribus, & dominis de Domo maiore Cartusiæ, aut ad mandatum eorum cum bona fide restituenda.*

Hebbe il medesimo Gersone due fratelli nell'Ordine, i quali furono causa della diuotione, che vi professaua; ò forse l'osseruanza, ch'egli portaua all'Ordine fù cagione, che non potendo se stesso dedicarsi, vi mãdasse i suoi germani fratelli da lui sommamente amati, come per pegno, & ostaggio. Il nome del primo fù parimente Gio: Gersone, e dell'altro Nicolò, il che leggiamo nell'Epistola consolatoria, ch'egli scrisse à Gio. il Monaco per la morte seguita di Nicolò, nella 3. par. num. 37. lett. P. *Epistola consolatoria*

Ioan-

Ioannis Gerson Cancellarij Parisien. ad Ioannem Germanum suum Monachum in Cænobio S. Remigij Remen. super morte alterius germani sui Nicolai Ordinis Calestinorum. E l'istesso replica nella par.2.num.37.lett.L. & V.

Questo Giouanni nostro Monaco (per quel che scriue il Gersone nella prima par. su'l principio dopò il Trattato *de Passione*, fù suo compagno nelle continue peregrinationi, e prediche, con le quali edificauano, e riduceuano à penitenza i peccatori. *Hoc tibi germane significare volui, qui consors es peregrinationis meæ, tibi mecum, & mihi tecum debet esse cor vnũ, & anima vna, quatenus ædificationis huius non ingratè particeps esse velis.* E possiamo però con buone ragioni darci à credere, che Gio: Gersone Celestino fosse anch'egli stato di perfetta vita, e dottrina, come il fratello Gio: Gersone Cancelliere (di cui la memoria in Francia è molto lodeuole, essendo stata fin da primi anni dopò la di lui morte, nella Chiesa di S. Paolo di Lione la sua imagine, e sepoltura adorata, oue succedono continui miracoli; del che si fa fede nel principio della prima par. delle sue Opere:) Qual concetto espresse l'Arciuescouo di Lione in vna lettera al medesimo nostro Gio: scritta (stà questa registrata nel fine della 3. par. de' mentionati libri) e comincia: *Venerabili Fratri Ioanni de Gerson Priori Calestinorum Lugdunensium in omnibus singularissimo;* oue quel diuoto Prelato assomiglia Gio: Gersone Monaco al Padre Abramo, per causa che volendo à Dio sagrificare il suo fratello Gersone Cancelliere in tempo, che morì, ritrouò l'Angelo, e Dio istesso, che lo preseruò dalla morte del peccato, e lo fece Beato in Cielo. *Repromissio Patriarchæ nostro Abrahæ facta à Deo, venerabilis Pater, vobis concessa est. Ille namq; Deo Patri carnem suam in vnico filio immolans, Angelum, ne iugulum filij admitteret, inuenit Vos verò Deo similiter Patri omnipotenti carnem propriam in vnico germano (committo te, inquit, omnipotenti Deo carissime frater) ne iugulum sathanæ inueniret, Angelum (piè credo) Deum inuenit.* Et appresso spiegando i costumi, e la santa conuersatione di lui, il consola nella morte del fratello. *Vos Pater venerande, qui re, & nomine Cælestinus estis, & cuius conuersatio in cælis est, non dicam gaudij panem, qui corroborat, & confirmat cor hominis cum fletu miscere, sed fletus in gaudia, & risus, omnino commutare debetis.* Supponendo l'Arciuescouo, che la morte di Gersone non si douesse piangere, perche dalle peregrinationi, e dall'opere, che fece in vita non si poteua giudicar altro, se non che fosse annouerato trà i Santi del Cielo.

Il medesimo nostro Gio: che sentì con estremo dolore la morte di suo fratello Gersone il Cancelliere, con erudita, e graue lettera ragguagliò Anselmo pur Celestino della mirabile dottrina, e volumi composti dal defonto; qual si legge nell'istessa 3. parte su'l fine con questo titolo. *Epistola Fratris Ioannis de Gerson Ordinis Calestinorum directa Fratri Anselmo eiusdem Ordinis super opusculis Ioannis Cancellarij Parisien. Postulasti sæpius amantissime mi Frater, &c.* Dal tenore della qual lettera si scorge chiaramente, di quanta profonda dottrina, e gran pietà egli si fosse. Allude anche al testimonio della sapienza di Gio: Gersone il Monaco, che il fratello Cancellie-

re gli participò gran parte de suoi trattati, per sentire se gli gradiuano. E per questa cagione in que' tomi leggiamo moltitudine di lettere del Cancelliere al Monaco, e sono tutte quelle della terza parte nu.71. cominciando dall'& fin alla lettera R. del num.72.

Nè sarà fuor di proposito in questo luogo auertir l'equiuoco, che molti Autori presero, confondendo la persona di Gio. Gerfone secolare Cancelliere di Parigi, con Gio: Gersone Monaco Celestino, e Prior di Lione (come frà gli altri l'Autore del lign. vit. tom. 1. lib. 1. c. 46 il Possevino tom. 2. Apparat. fac. litt.I.) Percioche la somiglianza del nome, e l'imitatione così della perfettione della vita, come della rara dottrina di Gio: Gersone Monaco, coll'altro Gersone Cancelliere fù causa dell'errore. Onde se al nostro Gio. per dar luogo alla verità, togliamo gli encomij, che altri gli diedero: non resta con tutto ciò priuato della lode a lui proportionata, mentre fù partecipe dell'istesso frutto, e gloria, che raccolse il fratello dalle sue sante, & honorate fatiche.

Supposta questa verità, ne siegue esser anco errore d'Historici, quando narrano, che il libro *De Imitatione Christi* fosse stato composto da Gio: Gersone Cancelliere. Poiche molti Dottori grauissimi, i quali fiorirono centinaia d'anni prima di lui, fecero mentione di quel trattato, stimato da tutti vno de' più celebri, che siano alla luce, e fù per la sua rara eccellenza trasportato in tutte le lingue anche barbare. Leggasi quel che scriue l'Abbate Costantino Caetano Cassinense nel libretto *De Imitatione Christi*, da lui ridotto alla vera correttione, oue risolue, che l'autore fosse Gio. Gessen, e non Gerson.

Con questa digressione, à mio giuditio necessaria, si farà forse assodato il concetto della sapienza di Gio: Bassando, per la fede che ne fà Gio: Gersone; e la rara virtù di Gio: Gersone Celestino, acciò la verità sia palese, e non si attribuisca falsamente ad vna persona l'honor dell'altra.

Dell'humiltà, e patienza del B.Gio. Cap.XI.

PEr far passaggio dalla dottrina all'humiltà di Bassando, sarà bene ridursi à memoria quel che di sopra fù scritto, che ricusasse cioè il perpetuo gouerno della Religione, spontaneamente offertogli dal Papa. E questo spirito di dispreggio del mondo, e de gli honori era così proportionato al genio, e complessione di lui, che haurebbe posto in non cale quanto in questa vita si gode, per non pregiudicarsi all'acquisto del Cielo.

Fù egli da Martino Rè d'Aragona, e di Valenza con molta istanza chiamato (mercè del suo valore, dottrina, e santità, ch'erano già proclamate appresso i più Grandi della Christianità) perche hauendo il Rè con liberalissima pietà fondata vna Regia Cappella di Reliquie nella Città di Barcellona, e pensando di darla in cura de Religiosi, acciò iui con maggior esattezza si promouesse il seruitio di Dio; pensaua di destinarla al B.Padre,

& à suoi monaci. Alla quale richiesta il buon Padre, senza più induggiare, fù pronto, partendosi dalla Francia, & andando in Catalogna per sentire il gusto del Rè Martino. Il quale hauendolo riceuuto, e trattato con riuerenza degna della di lui persona, non solo largamente gli offerse la Regia Cappella in gouerno, ma etiandio si esibì di fondargli il Monastero, con espressa conditione, ch'egli ne douesse prender la cura, & il titolo di Priore. Accettò Bassando l'honore à nome del suo Ordine, e ne rese però à quella Corona le douute gratie. E per quanto da' manuscritti si caua, vi eresse il Monastero, nel quale introdusse i suoi Padri, esercitandoui l'vfficio sudetto con edificatione di Martino, e del Regno tutto, i quali si recauano à gloria d'hauer introdotta quella santa Religione nella loro Città; onde perche vie più cresceua la stima di Gio: il Rè andaua pensando in che modo hauesse possuto premiare il merito di lui, gli propose però, che sarebbe stato molto decente per honoreuolezza della Regia Cappella, e della sua istessa persona, l'ornamento dell'insigni pontificali, cioè di Mitra, Pastorale, e simili, benche la dignità non fosse Abbatiale. Chi non haurebbe corrisposto à questo regio inuito? E chi haurebbe ardito di far resistenza à quel Priuilegio, che risultaua à gloria del medesimo Rè, e della sua Cappella? Nientedimeno la prudentissima humiltà di Gio: hebbe in pronto la saggia risposta, dicendo, che à sì famoso Tempio douitioso di sante Reliquie, e di abbondanti rendite, era ben proportionato ogni gran Priuilegio: ma che hauendo riguardo alla sua propria persona, che secondo le Costitutioni dell'Ordine non poteua riceuere vna tal prerogatiua; & al suo genio, ch'era d'abbassarsi nella casa del Signore, ciò non si conueniua. Qual risposta fè rimouere il Rè dal suo pensiero, senza che gli restasse nella mente ombra di disgusto, per hauer sentita la religiosa humiltà di lui. Di questo Monastero non leggo altra memoria, nè si sà il tempo, & il modo, come la Religione ne restasse priua. È ben da credere, che nella mutatione di Regi si alienasse da noi.

Non fù minore nel B. Padre la virtù della toleranza ne' trauagli. Andò egli vna volta in Medonta, luogo distante vna giornata da Parigi, per visitare il Monastero del suo Ordine, chiamato la Santissima Trinità, ponendosi dentro vna naue per fiume. Ma il Signore, che voleua prouar il suo seruo come oro nella fornace della tribolatione, permise, che nell'vscir di barca ponesse il piede in fallo, e cascasse dentro l'acqua, ch'era molto profonda, sotto la quale con tutta la persona restò sepellito. Dalla quale sfortuna fatti attoniti i compagni, con alti gridi piangeuano la perdita di vn tanto Padre. Ma ricordeuole il benignissimo Iddio di dargli soccorso in quel punto, miracolosamente lo preseruò dalla morte, e lo fè venir à galla, con gran marauiglia di tutti, i quali pensauano, che fosse affogato, stante la decrepita età, l'inesperienza al nuoto, e l'impedimento de' panni; onde appreso da suoi per le vesti, fù finalmente, benche con nuouo pericolo estratto dal fiume. Nel vedersi libero Gio: dalla morte, tutto tremante, fiacco, & esinanito si prostrò à terra, rendendo gratie al Signore così d'ha-

uerlo

uerlo posto nel profondo dell'acque, come d'esserne stato dalla sua onnipotenza estratto. E benche si sentisse così mal concio, fece con tuttociò il restante del viaggio à piedi, per arriuar al Monastero, sempre benedicendo Iddio.

A questa grauissima sciagura si aggiunsero le villanie, & ingiurie dettegli da Soldati, che stauano per quelle strade accampati; impercioche si ammirauano di veder vn vecchio decrepito, e mal in ordine à caminare per que' paesi, doue altri coraggiosi non osauano di comparire: Onde lo scherniuano, chiamandolo vecchio pazzo, curioso, & auido: e che non si era mosso à quel viaggio senza grand'interesse mondano. Ma il patientissimo Gio. mirando con volto mansueto, & allegro i suoi offensori, non parlò giamai, ma solo pregaua loro il perdono da Dio, dicendo nel suo cuore, che non sapeuano essi il fine del suo camino.

Nè quiui terminò la tribolatione del Beato. Poiche finita la visita di Medonta, volendo far ritorno à Parigi, in S. Germano (luogo à mezza strada) fù ritenuto da soldati Inglesi, da' quali riceuè maltrattamenti di parole, e di fatti. Ma per diuino volere fù liberato da' seruitori che seco menaua, i quali secretamente, quando non erano da que' sicarij osseruati, il condussero ad vna barca vicina, e nauigarono felicemente per vna pezza, ma di nuouo assaliti da' medesimi soldati furono fermati, restando Gio. loro prigioniero, e riceuendo da quella gente barbari trattamenti; percioche gli leuarono quanto seco portaua per suo bisogno, e poi con pugni, calci, e bastonate lo percossero, e lo racchiusero in vna vicina fortezza con patimenti, e digiuni insoffribili. Dimorò quiui molti giorni il Bassando senza punto lagnarsi delle crudeltà seco esercitate, ma anzi conuersando famigliarmente con que' masnadieri. Et in fine suogliati di maltrattare il seruo di Dio, gli diedero licenza.

Ma il giusto Giudice, che suole vendicar l'offese fatte a' suoi serui (se ben permette, che siano tribolati per loro maggior merito) in breue tempo ne fece condegna dimostratione. Auuenga che il capo di quella soldatesca, che fù l'origine della persecutione, in termine di otto giorni restò miseramente vcciso da vn Capitano, che con la lancia gli cauò di testa il ceruello, spargendolo per terra. In tal guisa l'infelice soldato pagò la pena del detestabile sacrilegio, lasciando con la sua rouina, esempio à gli altri di riuerire, e rispettare gli huomini di Dio.

In altre molte occasioni sostenne il patientissimo Gio. aduersità, e trauagli per mano di ladroni, e di altri, che se gli opposero; ma con religiosa patienza, & humiltà di cuore il tutto sopportaua, e riferiua à gloria di Dio.

Del ritiramẽto di Gio. dopò l'uffitio di Prouinciale. Cap. XII.

NEl fine del quinto Prouincialato, seguito nell'anno del Signore 1441. conoscendosi il Padre Bassando di grauissima età, per esser all'hora

di

di 81. anni, infiacchito di forz:,& impotente ad ogn'altra carica, dimandò facoltà da suoi Superiori di poter attender à se stesso, e disporsi con i priuati essercitij di spirito al ben morire; il che dopò tante richieste gli fù concesso, e lo destinarono di stanza in Parigi. Quiui adunque si ritirò Gio: con tanto gran gusto spirituale, che consumaua i giorni intieri, e bene spesso le notti in oratione, volendo redimer il tempo passato, che spese nelle cure, e gouerni della Religione; ma dubitando egli, che nello stato di semplice Monaco restasse priuo di quelle meritorie fatiche fatte nel tempo della sua superiorità: per tal cagione à guisa d'indeficiente operario grauò se stesso con l'opere manuali, e con l'osseruanza religiosa molto più esatta della commune, in ricompensa di quelle. Era in costume di preuenir tutti nel coro di notte, e di giorno. Il silentio, i digiuni, e l'orationi con molta seuerità gli raddoppiaua. L'vbbidienza mirabilmente eseguiua; e sicome quando fù superiore insegnaua i suoi d'vbbidire, così nell'età senile, da monaco priuato, con l'esempio efficace dell'opere l'inuitaua.

Si racconta in proposito dell'vbbidienza, che quando se ne staua in Parigi senza peso, come si disse, gli fù da Superiori imposto l'ascoltar le confessioni sagramentali de gli altri Padri, massime de' Sacerdoti, che doueuano del continuo celebrare. Or mentre alle volte cominciaua à sentir le confessioni, e sonaua il segno del coro, ò d'altro commune esercitio, subito senz'altra dimora lasciaua il penitente, à cui per consolarlo diceua: fratello è megliore l'vbbidienza, che il sagrificio, scusatemi; e tosto à dirittura s'incaminaua.

Dimorò egli due anni in circa nel Monastero di Parigi fin'al 1443. godendo la ritiratezza, & isperimentando la pace dell'animo, per lo che si rese più atto à partecipare prima del tempo i contenti del Paradiso. Se bene in altre scritture leggiamo, che nel 1444. fosse Vicario generale, ouero Prouinciale; qual titolo penso, che gli fosse dato, ò per vacanza del Prouinciale, ò per semplice honoreuolezza, senz'obligo di gouerno.

Il B. *Gio. per ordine di Eugenio IV. uien destinato Priore del Monastero di Collemaggio dell'Aquila. Cap. XIII.*

PErsuadeuasi il B. Padre di terminare i suoi giorni in quella ritiratezza da lui volontariamente eletta. Ma la diuina prouidenza l'haueа preordinato à maggior profitto della Religione, con mandarlo in Italia. La venuta di questo seruo di Dio nel Regno di Napoli occorse nel seguente modo. Il Padre D. Luca Romano mentre nel 1444. era Priore di S. Maria di Collemaggio dell'Aquila, vedendo, che frà i nostri Monasteri d'Italia ve n'erano due bisognosi di disciplina, il sudetto cioè di Collemaggio, e S. Eusebio di Roma; communicò per lettere il suo santo pensiero al B. Bas-

sando suo amico in Francia, pregandolo che volesse vnitamente con esso lui supplicar Eugenio IV. per l'autorità papale, stimata da lui necessaria ad effetto di ridurgli alla prima osseruanza. E questa impresa pigliò il P. D. Luca sopra ogn'altro de nostri, perche fù di santi costumi, e di sommo zelo del seruitio di Dio, come si leggerà nella seguente vita.

Sentendo adunque tal richiesta il Bassando si riempì di consolatione, perche scorgeua essersi suegliato nel cuore del P. Luca il pensiero, ch'egli stesso rappresentò anni prima a Martino V. quando cioè del 1418. viaggiò da Francia in Roma (del che al cap. 8. si disse) percioche in quel tempo fè istanza al Pontefice di douersi dar norma al Monastero Aquilano, in cui riposaua il Corpo del glorioso S. Pietro Celestino: qual supplica non fù per all'hora ben ponderata, nè adempita. Ma conoscendo hora il P. Gio. ch'era tempo opportuno di mandar à fine così lodeuole impresa, per l'assistenza del sudetto Padre Mellini, vi diede il suo consentimento, scriuendo, che anco à suo nome supplicasse Eugenio, conforme si effettuò, e si hebbe l'oracolo del Papa, con ordine, che il P. Bassando Vicario Prouinciale di Francia si trasferisse nell'Aquila. Peruenne questo auiso al Beato per quanto vò calcolando, nel fine dell'anno 1443. & in sentirlo, tutto che per la declinata età di 83. anni douesse ricusar la carica, massime in viaggio così lungo, e nella stagione d'Inuerno; intraprese con tutto ciò cosi dura fatica, soggiogando se stesso alla volontà di Dio, e del suo Vicario in terra: & andò in Roma per sentir meglio l'intentione del Pontefice, qual fù, ch'egli con altri suoi Monaci douesse abbracciar questa fatica di restituire all'antica perfettione il Monastero di Collemaggio. Vbbidì Gio. animato dal P. D. Luca (di cui leggiamo, ch'era Priore dell'Aquila in quel tempo, e che staua in fine del suo gouerno, da terminare à Maggio del 1444.) Ma nell'arriuo che fece il B. Padre à Collemaggio su'l principio dell'anno già detto, ritrouò le cose, che haueuano mutata faccia; poiche i Cittadini Aquilani, se per l'addietro à questa nouità consentirono; hora, per essersi forse accorti, che que' monaci non erano degni di nota veruna; ouero perche si era eletto il nuouo magistrato, che facilmente sentiua il contrario di quel, che i loro antecessori stimarono, fecero gran renitenza, e non volsero riceuerlo. Al che non hebbe per bene Gio di resistere, ma prudentemente sopportando il tutto, deliberò di far ritorno in Roma, per esporre al Papa il successo. Fù in quel punto osseruato, che vscendo il B. fuori della porta del Monastero, e raccomandandosi all'orationi di que' Padri, il suo piede restò sì tenacemente attaccato alla soglia dell'vscio, che per alcun tempo non puote muouerlo. Da questo prodigio presero tutti occasione di predire il ritorno di lui in quella Casa, e che anzi quiui douesse morire, e riposar per sempre, come seguì.

Andò finalmente in Roma Gio. per esporre al Papa l'esito del suo negotiato, e per hauer le speditioni in forma, se prima l'hebbe per solo oracolo, acciò più non potessero que' Cittadini fargli resistenza. E per prouidenza del Signore ritrouò in Roma l'Abbate di S. Paolo, per nome Gio. di Messina.

na monaco Benedettino di S.Giustina, suo strettissimo amico (il quale era di fresco ritornato da vna sua legatione, e fù poi in breue tempo alzato alla Porpora, chiamato il Cardinal di S.Sabina.) Questi promosse con molta efficacia l'intentione del Bassando, e rappresentò al Pontefice il torto, che se gli fece, supplicandolo che douesse rimandarlo in dietro con Bolla Pontificia, affinche il frutto desiderato del seruitio di Dio in quel Monastero non si perdesse. Condiscese benignamente Eugenio, e diede ordine per le speditioni ad instanza del P.D.Luca Romano Prior di Collemaggio, e del P.D.Gio.Bassando Vicario generale de Celestini di Francia (conforme si legge in detta Bolla data à 6. di Marzo del 1444. che originalmente si cōserua nella Badia di Sulmona) con facoltà al P. Bassando di sottentrare al Priorato, e di trasferirui alquni monaci di Francia, cosi nel detto Monastero Aquilano, come nell'altro di S.Eusebio di Roma, senza contradittione veruna. Et acciò il Padre ritrouasse più facili i Cittadini dell'Aquila, si diede cura à due Personaggi, che anticipatamente negotiassero il riceuimēto di Gio. sicome fù da coloro maneggiato il trattato con tal destrezza, che si disposero gli animi di tutti a riuederlo volentieri.

Composte le differenze ritornò il B Padre in Collemaggio verso il fine di Marzo 1444 accompagnato da due Monaci Francesi, e gli fù dato il possesso di quell'insigne Monastero, con gusto del Papa, e della Religione. Non può la penna descriuere, con quanta sollecitudine, e diligenza attendesse il santo Vecchio con tutti i suoi Padri all'edificatione, & osseruanza monastica, poiche subito arriuato, si prostrò auanti il Corpo del suo santissimo Padre Celestino, tanto tempo (com'egli diceua) da lui adorato, senza hauerlo possuto giamai da vicino riuerire. Pregò i suoi di sostener volentieri i pesi, e gli oblighi della Religione, cioè il silentio, la meditatione, la solitudine, l'astinenza, e simili. Et esortò tutti, che non solo gli porgessero aiuto con le loro orationi, ma che l'auisassero di ciò, che in lui desiderauano, protestando di non hauer altra mira, che il ben commune. In tanto sopragiunsero da Francia altri Monaci al numero di sette, chiamati dal Beato per adempire la volontà del Papa: & arriuarono in tempo di bisogno, per causa che il Monastero non era à sufficienza prouisto di Padri. In ristretto puote il Padre Bassando gloriarsi di hauer trouata ottima corrispondenza ne' Monaci dell'vna, e dell'altra natione, essendo anche da essi perfettamente imitato nella bontà della vita.. Et i Cittadini in pochi giorni si chiamarono sodisfatti della santità di lui; che però del continuo concorreuano à visitarlo, & à raccomandarsi alle sue orationi.

Dell'ultima infermità di cui morì Giouanni. Cap.XIV.

INtorno à 14. mesi il B. Padre stantiò nel Monastero dell'Aquila, con intolerabile fatica di corpo, e di spirito; quando, per voler di Dio, essendo egli grauato dall'estrema vecchiezza cascò in vna infermità, seguita

ta nella vigilia dell'Assuntione della B. Vergine (e non à caso, perche quel male era quasi la vigilia della sua salita nel Cielo) ma non tralasciò in quel primo giorno il seruo di Dio d'assistere à gl'vffitij diuini, e di celebrare con feruore di spirito la santa Messa, tuttoche sentisse abbandonarsi dalla virtù naturale. Fù poi costretto, vinto dal male, di riposarsi a letto. Ciò vedendo i Padri, che già si accorsero di douer perdere il loro Pastore, con lagrime di cuore gli dissero: miseri noi, che così presto, per i nostri falli restiamo priui di voi; Chi ci guiderà nella strada del Signore? E chi ci darà feruore per proseguire sì perfetta vita che c'insegnasti? E come potrà la Celestina Religione approfittarsi nello spirito, mentre le mancherà così santo Maestro? Soggiunsero poi gli afflitti monaci Francesi: Et à noi conuerrà, ò Padre amatissimo, di tolerare vn tanto gran male della vostra morte? Saremo costretti orfani senza Padre di andar erranti, e far ritorno alla Francia? A i quali con volto placido, e sereno rispose Bassando, non temiate, figli nel Signore, perche quell'vbbidienza, che vi soggiocò alla seruitù di Dio, vi conseruerà perseueranti nell' incominciata perfettione; nè in questa Casa mancherà mai l'aiuto diuino per la conseruatione dell'osseruanza regolare: e se ben moro, sarò nondimeno sempre con voi, e molto più vicino, morto che viuo.

Sentendosi poi ne' seguenti giorni fuor di speranza di vita, e prossimo al fine, chiamò i Monaci auanti di se, per tema che preoccupato dalla morte non gli restasse tempo di far loro quel ragionamento spirituale che doueua. E facendosi solleuar alquanto sù'l letto, con grauità degna d'vn tanto Padre, proferì queste parole (diligentemente notate, da chi le sentì.) Considerate molto bene, ò fratelli, l'altissima vostra vocatione. Pensate à che fine siate in questa Religione venuti; vi sarà in vero necessario adēpire con le sante operationi i voti solenni, che spontaneamente faceste sù'l Altare. A voi il P. S. Benedetto scrisse la Regola, e S. Celestino diede le sue Costitutioni: adunque i loro precetti sotto grauissime pene dourete osseruare, e con quest' habito vi conuerrà ornare le vostre virtuose attioni, mentre non già vi si diede per semplice segno, ò per esser honorati, e rispettati dal secolo. Le cerimonie, e le sante consuetudini non le tralasciate, ma ben sì fuggite, come mal contagioso il principio della licenza; che se sarà introdotta, non potrà se non con gran fatica, e con aiuto speciale di Dio distogliersi. Siate feruenti, e diligenti nell'opere di Dio, affettionandoui del continuo alle virtù della carità, dell'humiltà, e della patienza. E se ben siate di diuerse Patrie, & inclinationi, dourete però signoreggiar la natura con la gratia, amandoui l'vn l'altro. Soggiogate fratelli sotto i vostri piedi il peccato, e l'autor di quello, di cui già doureste sapere l'arti, e l'astutie per l'isperienza che n'hauete. Sappiate che la vita religiosa è vna scala, per i cui gradini siate obligati d'ascendere, auanzandoui da vna perfettione all'altra. Con questi e simili ragionamenti, che spirauano fiamme di carità, il B. Padre paternamente esortaua i suoi monaci circostanti,

Si

Si diuulgò intanto per la Città, che il Beato staua prossimo al passaggio da questa alla celeste vita: al qual auiso il Vescouo, il Magistrato, & il Conte di Montorio si mossero in fretta per visitarlo; e venuti, dopò essersi seco condoluti della graue indispositione, e del danno, che quel Monastero, e la loro Città haurebbe sentito per la perdita di lui: gli fecero instanza, che auanti di andare in Paradiso, si fosse degnato di concedergli la sua benedittione, per mezzo di cui haurebbono hauuta certezza d'acquistarsi vn Protettore in Cielo. Ma il Padre humilissimo ricusò di farlo, e pregò più tosto il Vescouo che lo benedicesse, il che ottenne; soggiunse poi il Prelato, conuerrà hora, Padre amatissimo, che sopra di noi si diffonda la vostra santa benedittione, almeno per corrispondere alla mia, che vi diedi. Onde conuinto il Beato, e conoscendo di douer vbbidire, s'indusse à far il santo segno della Croce sopra tutti loro, & à tutti que' Cittadini, che quiui in gran numero erano concorsi, aggiungendo parole di molta compuntione. In quel punto era tale la diuotione di alcuni verso la sua persona, che gli posero nelle dita i proprij anelli d' oro, acciò dal tocco di quelle mani si santificassero; E si narra che molti infermi per mezzo di quelli, e per l'inuocatione del B. Padre rihauessero miracolosamente la salute. In somma per la tenerezza, che tutti haueuano nel vedersi mancare il loro B. Padre, largamente da gli occhi versauano lagrime; ma egli sempre con la mente, e con il volto solleuato al Cielo, con profondo silentio pregaua il suo Signore, che gli facesse santamente finire la vita, e bene spesso col segno della croce se stesso fortificaua per combattere contro il nemico. Fù anche all'hora sentito da suoi, che con fiacca voce dicesse, ò quanto sono felici quelli, che adesso stanno in Paradiso.

Al moribondo Bassando accorse anche con molto affetto il Beato Gio: di Capistrano, dell' Ordine de minori Osseruanti, Predicatore insigne di que' tempi, e di chiarissima fama di santità (la cui vita trà gli altri eruditamente scrisse, e stampò in Napoli del 1589. il P. D. Ludouico di Montecoruino nostro monaco, e poi diffusamente Saluator Massonio Aquilano.) Questo gran seruo di Dio era strettissimo amico del Beato Bassando, e ne faceua gran conto, costandogli di quanta bontà e perfettione si fosse. Onde essendo arriuato in tempo del transito del Beato Padre, gli disse con voce alta: Mi conoscete, ò Padre? A cui il moribondo con poco fiato rispose; Vi conoscano gli Angioli santi di Dio. Così detto, parue à tutti, che fosse già spirato, non vedendosi altro segno di vita; e però il Beato di Capistrano con le proprie mani gli chiuse gli occhi, e raccomandò al Signore l'anima di lui. Ma non altrimente era morto, auuengache in quell'instante andò in estasi, e benche viuo, comparue à molti suoi diuoti di quel Monastero, i quali curiosi se ancora viuesse, andarono alla di lui cella, e videro ch' era già ritornato in sensi. E in tal guisa perseuerando alcune hore, riceuette diuotissimamente i sagramenti della Chiesa, aspettando per momento la chiamata di Dio.

Delle

Della morte, e funerale del Beato Gio:. Cap. XV.

NEl giorno 26. d'Agosto dell'anno di nostra salute 1445. sedendo nella Chiesa Eugenio IV. peruenne il Beato all'vltimo periodo della sua vita temporale, e felicemente passò alla sempiterna: Il che nel seguente modo auuenne. Staua egli agonizando, e benche fosse del tutto senza vigore, Iddio però gli diè gratia, che potesse nella sua destra tener la Croce, e nella sinistra il Cereo benedetto, e che recitasse con mezza voce il Salmo, *Laudate Dominum de cœlis.* Qual finito, e mentre in coro da' Padri si cantaua il Salmo, *Deus Deus meus ad te de luce vigilo,* rese lo spirito al Signore, dopò hauerlo seruito in questo mondo 85. anni, e nella Celestina Religione 55. con esempio di rara osseruanza, e santità.

Era ben conueneuole, che quel sagro corpo riceuesse honorata, e diuota pompa funebre, con esporsi a publica vista a giouamento de fedeli. Però essendo prossima la solenne festa detta del Perdono, oue concorre fin a' tempi presenti gran numero di popoli per guadagnar l'Indulgenza, e Giubileo, concesso dal S. Padre Celestino V. si diede maggior motiuo di frequenza: poiche sentendo tutti la morte seguita del P. Bassando, il cui nome di santità era ben noto, interuennero per l'vn'e l'altra occasione da ducento mila persone nella Chiesa di Collemaggio, qual cosa se non fusse stata scritta dall'Autore di questa Historia, che vi fù presente, non sarebbe di facile credenza. Et alla vista di tutti fù da' Monaci processionalmente condotto il corpo del Beato, scouerto nel volto all'vsanza d'Italia, e vestito con l'habito della Religione, e fù collocato nel mezzo della Chiesa. Poscia il Beato Gio. di Capistrano ascese in pulpito, & alla presenza di tutta quella gente fece vn'eruditissima oratione funebre in lode del suo già diletto, & amico Gio. Bassando, seruendosi per tema di quelle parole: *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*; e descriuendo minutamente i fatti illustri di lui, testificò che per la cognitione, e prattica ch'egli n'haueua, fosse stato giusto, santo, & amico di Dio. Qual testimonianza doura stimarsi molto, come fatta da persona dottissima, e di tanta gran santità, che illustrò il suo Ordine con infiniti miracoli, fra i quali si legge, che risuscitasse 30. morti, rendesse l'vdire à 371. sordi, il parlare a 36. muti, il caminare a 793. zoppi, e contratti, il vedere a 123 orbi, come nota il Massonio. Compito il sermone, concorse il popolo al Corpo del Beato con diuotione di tanta violenza, che per dubbio di qualche inconueniente furono posti alla custodia molti huomini armati, e lo trasferirono dentro la Cappella di S. Gio Battista. In questo mentre si compiacque il Signore per l'intercessione del suo seruo dispensare a' deuoti di lui tutte quelle gratie, che dimandauano, come appresso distintamente notaremo.

A queste solenni esequie furono assistenti il Vescouo, il Magistrato, & il Clero secolare, e regolare, tenendo tutti le fiaccole accese, mentre si cantò l'Vs-

l'Vfficio, e la Messa; e nel fine fù permesso à tutti di baciar le mani, e'piedi del Beato. Si osseruò per cosa mirabile da tutti, che il volto di lui era si gratioso, che sembraua ridente; le mani, e l'altre membra flessibili, à segno che pareua corpo viuo. Dal che ammirati, prorompeuano in parole di lode, e di rendimento di gratie al Signore. E dopò essere stato esposto intorno à quattro giorni, spesi & impiegati tutti à beneficio di bisognosi di gratie, fù in fine il suo corpo riposto dentro vna cassa di legno, e collocato sopra vn picciolo altare del Battesimo di Christo à man destra della Cappella di S. Gio. Battista; benche à questo ripugnassero i Padri, perche non voleuano separarlo dal commune sepolcro.

Ma per togliere in ogni caso l'ingrato odore, che haurebbe possuto vscire dal sagro Corpo sepellito in quel luogo eminente dell'Altare, dal che ne sarebbe anche nato scandalo de fedeli, fù risoluto dal Magistrato, e da' Monaci, che si douesse il cadauero ricoprire di viua calcina, da cui restasse in breue tempo la carne consumata. Et à tale effetto aprirono la cassa, ponendoui dentro sufficiente quantita di calce. Et in tanto proseguiua il concorso, e la diuotione verso il Beato; essendosi anche introdotto costume, che ogn'anno a' 26. d'Agosto (giorno del suo natale in Cielo) veniuano i Signori della Camera ad offerirgli alcuni cerei in segno di tributo al loro Protettore, & ascoltando la Messa in quel medesimo altare, in cui il sagro corpo riposaua.

Vien riuelata alla Beata Colletta, & ad un'altro Venerabile Monaco Celestino in Francia la morte di Giouanni. Cap. XVI.

Sin dal tempo, che il B. Padre fù Priore nel Monastero d'Ambiens, il che occorse del 1408. hebbe occasione d'instruire nello spirito la religiosa, e diuota Vergine Colletta, dalla cui indole sperò gran riuscita, come in fatti auuenne: poiche continuando Gio. li suoi santi ammaestramenti, etiãdio per lettere, mentre si partì da quella Città, la serua di Dio consecrò il suo corpo al Signore, per custodirlo come vaso dello Spirito Santo, e giunse à tanta perfettione, che inferuorata di seruir à Dio, fù per virtù diuina inspirito da Corbeiaco sua Patria, trasferita in Roma, e dimandò à Martino V. l'habito di S. Francesco acciò potesse alle sagre Vergini della Francia dar norma, e modo di viuere spirituale. Il che le fù dal Papa benignamente concesso; & ella ripiena della gratia del Signore fondò gran numero di Monasteri, sotto nome di pouere di S. Chiara, acquistando in tutti que' Regni celebre fama di santità. Hebbe parimente dal Signore questa religiosa lo spirito profetico, e fù illuminata con molte visioni, e riuelationi del Cielo. Frà gli altri secreti adunque, che Iddio le participò, fù la visione della morte del nostro Beato Bassando. Staua sene in quel punto la Beata nel

suo

suo Monastero di Ambiens, e mentre era tutta immersa nella contemplatione, vide, come cosa à lei presente, il transito del B. Gio: e la festa che nel Cielo si celebraua per tal cagione; onde piena di giubilo alzandosi dall'oratione, andò à manifestare quanto hauea veduto, alle sue sorelle, e le disse, sappiate che il mio dilettissimo Padre Gio: Bassando dell'Ordine Celestino, per mezzo di cui il Signore mi chiamò al suo seruitio, hoggi è morto nella Città dell'Aquila, per andar à fruir il Cielo: e que' Cittadini gli fanno l'essequie, riuerendolo da santo. Si osseruò poscia il giorno preciso della morte dall'auiso che venne.

Nè solo a questa santa Donna fù riuelato il natale di Gio: alla gloria, ma si compiacque parimente il Signore di fare di ciò consapeuole il Suppriore del Monastero d'Auignone del nostro Ordine, per nome Pietro (il cui cognome, ò patria non si troua scritto) che per santità della vita non fù inferiore à Gio: sicome per l'affetto col quale scambieuolmente si amauano, fù al medesimo congiuntissimo. A questi dunque apparue l'anima del Beato Padre subito che volò dal corpo, e gli fauellò con lungo ragionamento, diuisandogli, che per gratia del suo Signore andaua in paradiso: finito poi il parlare, a vista del medesimo venerabil Padre fù da gli Angioli con allegrezza di suoni, e canti portata in cielo: restando il Monaco molto più contento della gloria, che afflitto per la morte del suo caro amico. E quanto vide riuelò à gli altri.

In questa maniera restò Gio. dal suo Signore glorificato in terra, & in cielo; in Italia oue morì, & in Francia oue nacque; nel suo Ordine, e fuori, acciochè in tutti i luoghi ne' quali conuersò, fusse adorato, & inuocato.

De' Miracoli occorsi mentre il corpo del Beato staua esposto in Chiesa. Cap. XVII.

Sicome Iddio nostro Signore segnalò il suo seruo Gio: in vita con tanti meriti, e virtù: così parimente si degnò renderlo à tutti cospicuo dopò morte; disponendo con la sua diuina prouidenza, che i fedeli ricorressero all'intercessione di lui. Onde perche i miracoli operati à beneficio de suoi diuoti furono in molto numero, per tal cagione cominciaremo da quelli, che occorsero prima della sepoltura.

Fù nella Città dell'Aquila vna nobile Matrona vedoua, già moglie d'vn Signore de' Camponeschi, rimasta con vn sol figlio, chiamato Giorgio Camponeschi, da lei con affetto tenerissimo amato, perche riuscì giouane di bello aspetto, di dolci costumi, e di molto valore nelle guerre; e piaceua al gusto vniuersale di tutti; à segno, che si era reso quasi padrone della Città. Ma essendo egli affettionato del partito francese (e per tal causa resosi sospetto ad Alfonso Rè di Napoli) fù nella vita insidiato. Onde nel ritorno ch'egli faceua da Norsia, per ordine regio in publica strada restò vcciso. Qual nuoua addolorò talmente la madre, che à guisa di donna desperata, mandaua

voci

voci miserabili di lamento, incolpando Iddio, che haueua permessa l'vccisione di suo figlio senza colpa. Durò questo eccessiuo affanno cinque anni continui senza scemarsi punto, nel qual tempo non mai vscì di casa, non riceuè consolatori, nè ascoltò giamai Messa. Per rompere sì disordinata passione, non vi voleua altro, che l'intercessione del B. Gio: il quale nel mentre che si celebrauano l'esequie, comparue alla donna giacente in letto, e così le disse: Cessate hormai da queste infruttuose lagrime, & andate all' Indulgenza di Collemaggio. Intese la vedoua, che quella voce era del Cielo, e del Beato Bassando, i cui miracoli all'hora ella sentiua; andò, benche contro sua voglia, alla Chiesa sudetta, in cui staua esposto il Corpo: e prostratasi auanti il feretro, in tal modo fauellò alla presenza di tutti. Santo Padre, io non vi conobbi in vita, e molto me ne doglio, ma per hauer sentito il vostro precetto publicatomi dal Cielo, ecco son qui venuta, e mi raccomando à voi, accioche per la vostra intercessione passi da me il dolore, e l'affanno. Dette queste parole, chinò il capo sopra la bara per diuotione, & in vn subito s'intesero tre gagliarde percosse da tutte le quattro parti del cataletto; per la qual nouità restò la donna, e' circostanti ammirati. Ma in breue spatio di tempo si conobbe l'effetto, poiche non si partì ella di Chiesa, che testificò in publico esser affatto sgrauata delle sue solite passioni, e che non più se gli figuraua nella mente l'vccisione del figliuolo, ma che di buon cuore condonaua a' suoi nemici l'offese. Laonde stimarono tutti, che quei colpi per virtù diuina, e per intercessione del Beato percotessero il cuore di lei, & il piegassero à perdonare.

Nel tempo istesso, & alla presenza del Beato Gio: di Capistrano (che da lì à poco doueua predicare) si fè innanzi vna donna, la quale per l'attrattione de nerui era zoppa; e facendo instanza di voler almeno toccare la bara del Vener. Padre: gli fù ciò permesso da' Padri, e per gratia del Signore incontanenente testificò d'esser sana, e caminò per l'auuenire senza offesa.

Vna pouera donna, per nome Masia della Città di Rieti (distante vna giornata di camino dall'Aquila) contratta di tutte le membra, à segno che difficilmente poteua muouersi da terra, hauendo intesa la morte del seruo di Dio, confidò ne' suoi meriti di riceuere la bramata salute, e tosto si partì dalla sua patria alla Chiesa di Collemaggio. Entrata che fù, si pose sotto la bara, raccomandandosi con lagrime al Beato, e sperando con viua fede, che le bastasse l'ombra di lui per guarire dal suo male. Et ecco, che in breuissimo tempo isperimentando di esser del tutto sana, gittò via con allegrezza i bastoni, de' quali nell'addietro si seruiua per caminare, e publicò ad alta voce il miracolo stupendo, con molta edificatione de circostanti; facendo finalmente ritorno alla patria co' proprij piedi, se prima venne à cauallo.

Da Tagliacozzo, Terra non molto lontana dall'istessa Città dell'Aquila, venne vn giouane muto da natiuità, per goder le gratie del santo Padre: & ingenocchiandosi con humiltà e diuotione, marauigliosamente snodò

per la prima volta la lingua. Da questo miracolo si magnificò la santità di Gio: e per la fama sparsa concorreuano vi è più languidi di tutte le sorti, per ottenere dal B. Padre la salute.

Vna Signora della Città dell'Aquila per lungo tempo hebbe le gambe enfiate, dal che restaua impedita al camino, nè si reggeua in piedi; sentendo che in Collemaggio tuttauia staua esposto il corpo del seruo di Dio, che concedeua ogni gratia, si partì con molta diuotione per riuerirlo, tenendo per certo, che se le fosse stato permesso di toccare quel sagro corpo, sarebbe sana. Non andò à vuoto il suo desiderio, poiche penetrando ella per quella calca, arriuò al cataletro, dimandando con voce aperta, accompagnata da lagrime la salute, e l'ottenne prima d'vscir di Chiesa, rendendone le douute gratie.

In quel giorno istesso vna diuota matrona bramando di conseruare appresso di se qualche memoria del Beato, pose il suo anello in vn dito di lui, e poscia come vera reliquia se lo ritenne. Testificò gli anni seguenti, che hauendo applicato à diuersi infermi quell'anello, massime à febricitanti, rese loro mirabilmente la salute; sicome i medesimi sanati ne fecero fede a'nostri Padri, e Saluator Massonio nella Vita del Beato Gio: di Capistrano attesta.

Brittio della Terra di Pizzoli Contado dell'Aquila, era stato da' demonij vessato 10. anni senza poterfene giamai liberare, tuttoche da' parenti fosse stato condotto in Chiese di molta diuotione. Hebbe poi la gratia dal Beato Padre, solo con auuicinarsi al sagro corpo di lui, e di ciò ne furono parimente spettatori tutti que'popoli ch'erano quiui conuenuti per l'indulgenza.

Parimente Bonauentura, nobilissima Signora della Città di Rieti, spiritata per vn'anno intiero, fù prestamente portata nell' Aquila in tempo di queste continue gratie, e tosto al cospetto del Beato que'spiriti infernali con gran spauento de' circostanti lasciorono libera la creatura, che poi esclamò ad alta voce in rendimento di gratie al suo santissimo Benefattore.

Caterina di Montereale pur offessa dal demonio sei mesi, sentendo tanti gran miracoli, che si operauano dal Beato, entrò diuotamente con gli altri infermi per baciar i piedi di lui, come fece, & in quel punto senza esorcismi, il demonio si partì dal corpo di lei.

Vn' altra donna, per nome Nella, nobile Aquilana, ch' era stata molti mesi offessa da cinque spiriti maligni, con vociferationi, e gesti horribilissimi, à segno, che non si poteua in quella casa habitare, fù finalmente condotta da suoi parenti al morto Beato, oue peruenuta, in breue spatio di tẽpo, dopò essersi raccomandata alla potente intercessione di lui, restò del tutto libera.

Giouanna della Badia di S. Saluatore, trauagliata ancor lei da'demonij vn anno continuo; accostandosi al luogo, in cui giaceua il corpo del seruo di Dio, isperimentò quanto fosse grande la virtù di lui, dicendo à tutti, che

che si conosceua sana, e ne rese le douute gratie al Beato.

Caterina moglie di Antonio Pettinaro della Città dell'Aquila per lunga infermità diuenne estenuata, e nelle gambe restò così debole, che non era possibile il poter stare in piedi, non che andare. Fù da tutti persuasa, che douesse in compagnia di tanti altri infermi far ricorso al B. Padre, da cui haurebbe riceuuta la salute. E fù consolata; peroche andando ella con molta diuotione e viua fede à baciar le mani del Beato, lieta, e sana ritornò à casa, caminando speditamente senza fiacchezza, e senz'altro male.

Petturia moglie di Massimo della Pica fù quattro mesi grauata da febre, nè se le permise potersi muouere da letto, e con poca speranza di vita. Si fè condurre à Collemaggio, per esser partecipe delle gratie, che Giouanni con tanta abbondanza concedeua à tutti; e stando ella vicina al sagro corpo, se gli raccomandò con tutto il cuore, e miracolosamente fù sanata dalla febre, in guisa, come se giamai fosse stata inferma.

De' miracoli auuenuti nel visitare il sepolcro, e nell'inuocare il nome del Beato. Cap. XVIII.

NEl seppellirsi il sagro cadauero di Gio: non restarono altrimente sepolti, & oscurati i suoi miracoli; imperoche seguitando tuttauia alla tomba di lui la diuotione, e la frequenza de popoli, per impetrar gratie, si manifestò maggiormente la gloria, e la santità di lui.

D'vna donna della diocesi di Rieti si narra, ch'essendo di ambe le mani attratta, & impotente etiandio à mangiare, perche se l'impediua non solo lo stringer il pugno, ma anche il moto del braccio; dalla quale infermità, patita sedici anni continui, non più pensaua rihauersi. Nel publicarsi poi la fama del B. Padre, e de'stupendi miracoli, hebbe cuore di raccomandarsi ancor lei, sperando con ferma fede nel suo sourano aiuto. Fece il voto, e senza induggiare si pose in camino per visitar il sagro deposito: oue peruenuta, toccando la cassa del sepolcro con l'istesse mani inferme, isperimentò sensibilmente il miracolo della ricuperata salute, poiche gli fù facile l'vso delle mani, e del braccio. E lasciando di tutto ciò autentico testimonio à gloria del Signore, e del suo seruo, se ne ritornò à casa.

Giouanni della Terra del Morrone, essendo andato, come hauea in costume, à legnare in vna selua, casualmente nel caminare patì nell' occhio vna puntura di spina; la quale vi restò talmente fissa, che si rese à tutti impossibile l'estrarla, tutto che si fossero adoprati molti medici con diuersi stromenti à questo effetto; e per tal cagione l'infermo, in quell' occhio restò cieco, e del continuo addolorato. Onde afflitto di ciò pensaua in qual modo hauesse possuto rihauer la luce, quando ecco dal Signore fù inspirato di far voto al suo seruo Gio: e di andar à riuerire il sepolcro di lui. Fece il voto, l'esegui, e riceuè nuouamente la vista con infinito stupore di tutti que' che lo conosceuano.

Filippa di Ciuità reale era ſtata quattr'anni del tutto ſorda, e patiua vn' eccesſiuo dolore di teſta . Si moſse ancor lei di andare al glorioſo medico, per riceuerne la bramata ſalute. E nel fare oratione al ſagro depoſito di lui, ſenza dimora alcuna hebbe l'vdito, e gli ceſsò nel capo la doglia.

Vna putta di ſedici anni del Contado di Rieti per nome Santa, fù crudelmente veſsata da ſpiriti maligni, in modo che tremaua, e vociferaua con geſti ſtrepitoſi, ammirandoſi tutta quella Terra, come foſse viua, e reſiſteſse à tanti trauagli. La portarono per vltimo rimedio al corpo del ſeruo di Dio, e la legarono fortemente per aſsicurarſenè. Entrata poſcia nella Cappella, hebbe à viſta di tutti la gratia, e reſtò libera da'demonij, che l'infeſtauano..

Vna donna vedoua di Paganica, Terra vicina all' Aquila, mentre per lungo tempo fù afflitta da dolori acerbiſsimi di cuore, e di ſtomaco, per i quali era all'eſtremo di ſua vita; hauendo finalmente ſentita la publica voce de'miracoli, che di giorno in giorno alla Cappella del Beato ſuccedeuano, con la maggior diuotione che puote ſi raccomandò à lui, promettendogli di portar in ſegno della gratia vn cuore di cera al ſuo ſepolcro, ſe dal male ſi liberaua. E toſto reſtò ſana.

Queſti ſono i miracoli occorſi nella Cappella (doue fù il Beato ſepolto) e furono da noſtri ſcrittori regiſtrati. Ma per quanto ne'manuſcritti leggiamo, il numero di quelli fù molto maggiore, nè fù poſsibile ſi poteſſero da que'Padri diligentemente raccorre, per laſciargli à noſtra memoria. Vedremo quì appreſſo le gratie riceuute con la ſola inuocatione di Giouanni.

Riferiſcono di vn diuoto, & oſseruante Eremita chiamato Antonio della Città dell'Aquila, che per 18. anni hebbe nelle ſpalle 16. poſteme, le quali per la lunghezza del tempo ſi erano reſe immedicabili, & oltre il fetore, mandauano fuori putrido humore, in modo tale, che non hauendo egli chi più voleſse ſeruirlo, moriua di neceſsità, fatto abomineuole a tutti. In queſto caſo deſperato, fè voto al glorioſo Baſsando, promettendogli, che ſe riceueua la ſalute, l'haurebbe per l'auenire impiegata in ſeruitio della Religione di lui, con prenderne l'habito. Eſaudì Gio: l'oratione dell'infermo, e gli reſe ſubito la total ſalute, ſenza che gli foſsero rimaſte nè meno le cicatrici; & egli ſentendoſi obligato per la gratia impetrata, eſeguì il voto, e dalla Religione gli fù conceſso l'habito nel Monaſtero di Collemaggio, oue per molto tempo lodeuolmente viuendo, con fama di molta bontà paſsò al Cielo.

Nel Monaſtero della Santiſsima Trinità di Medunta in Francia, vi era vn noſtro Monaco giouane: il quale per la frigidità grande della teſta, patiua alcuni accidenti mortali, caſcando più volte in coro come morto. Per la quale infermità furono poſte in opera molti medicamenti, ma ſempre indarno, e fù ſtimata incurabile, come quella che al patiente era naturale. In que'giorni iſteſsi arriuò in quel Monaſtero l'auiſo, che il B. Baſsãdo mo-

rì con opinione di santità, e che operaua miracoli: e però il giouane, che à se stesso era diuenuto graue, pregò il Beatissimo Gio. che l'impetrasse dal Signore, ò la morte, ò la salute, perche viuendo infermo non haurebbe possuto seruir la Religione come gli altri. Gli fù dato in quel punto vn panno, del quale il medesimo Beato si era seruito in Francia, e l'applicò con molta diuotione alla sua testa, appunto quando sentì, che gli era prossimo l'accidente. E per gratia del Signore non solo restò all'hora preseruato, ma per l'auuenire non vi fù più soggetto.

Di vna donna si scriue, che haueua la sua vnica figliuola per lungo tempo ammaliata, e vessata dal demonio, che tremaua, e vociferaua, à segno che i domestici non poteuano più resistere. Pregò con lagrime il B. Padre, che sicome a tanti altri suoi diuoti adempì li desiderij, così si fosse compiaciuto di liberar sua figlia dal nemico infernale: e fù incontanente esaudita: restando senz'altri esorcismi sana. Andarono poscia à riuerir il sagro corpo di lui, e la giouane pregò il suo santo Benefattore, che se la ricuperata libertà fosse stata in giouamento dell'anima sua, perseuerasse in quella: ma se altrimente, l'intercedesse dal Signore la morte. E fù parimente esaudita, percioche facendo ritorno a casa, in breue tempo diuenne inferma, e passò da questa vita.

Due cognati venuti trà di loro ad atti di sdegno, per interesse di robba; in modo che hauendo le armi in mano, stauano per vcciderli. Ciò vedendo la moglie d'vn di loro, cercò con gridi, e lagrime di conciliarli, ma in vano. S'ingenocchiò poi, inuocando il nome del B. Gio. e supplicandolo, che rendesse mansueti i cuori di coloro, acciò non morissero con euidente pericolo dell'anime. Mirabilmente, que' che ostinatamente combatteuano, tocchi dalla gratia di Dio, in vn subito si placarono, senza che potessero conoscere il modo, come si fossero pacificati: e ne resero però gratie al B. Padre.

Vn Cittadino Aquilano essendo grauemente offeso ne gli occhi, con dolore, e discenso tale, che non poteua riposare, nè pigliar sonno: fè voto al B. che riceuendo per i suoi meriti la salute, haurebbe in segno della gratia portati, & appesi due occhi d'argento alla sua tomba; sanò incontanente. Ma entrando egli in dubbio, se la salute gli fosse occorsa per virtù della natura, ò per opera del Beato; ecco, che in pena della sua incredulità, sentissi di nuouo grauato dell'istesso male. In tal guisa punito l'infermo, si compunse, e con molte lagrime si prostrò a terra, cercandogli perdono del suo graue errore, e promettendogli d'esequir il voto, se di nuouo per sua pietà gli donaua la salute. Fù finalmente esaudito dal misericordioso Padre, con riceuer la gratia; & egli all'incontro sodisfece il voto.

Per vltimo riferiremo il miracolo di vn morto risuscitato con l'inuocatione del suo nome, che seruirà per coronare tutti gli altri di sopra descritti: E per manifestare à chi legge, che à questo seruo di Dio furono dal Signore donate tutte le prerogatiue, con cui segnalò la santità de' più grandi del Cielo. Vn diuoto Marchiano interuenne all'Indulgenza di Collemaggio del

1445. inuitato ancor egli dal grido, che si era sparso della santità, e della morte del nostro Beato; e dopò hauer riuerito il sagro corpo, & esserſi trouato presente à tanti miracoli, ritornò alla Patria, oue trouò morto l'vnico suo figliuolo, al quale si staua facendo il funerale. Ingombrato dal gran dolore il piangente Padre, si diede animo di pregar il Beato, acciò lo riducesse in vita, credendo fermamente, che per i meriti di lui haurebbe conseguita la gratia, benche di tanto gran momento; e così orò. O glorioso Gio. da voi aspetto questo miracolo, perche alla diuina potenza ogni cosa è possibile, e la vostra intercessione potrà farmi conseguire l'intento, di vedere il mio figliuolo risuscitato da morte à vita. In questa oratione, con sommo stupore, & ammiratione di tutti, il morto che staua in Chiesa esposto, riuenne in vita. Onde per far euidente il miracolo, e per dimostrarsi grato al suo santo Benefattore, condusse il rauuiuato suo figlio in Collemaggio, dedicandolo, & offerendolo al B. Padre.

Si ritroua incorrotto il Corpo del Beato dopò 18. anni. Cap. XIX.

COntinuò la diuotione de fedeli con gran feruore, e concorrenza per lo spatio di 18. anni, succedendo per tutto il detto tempo continui, e frequentissimi miracoli, in molto maggior numero di quel che di sopra si è narrato. Et in tanto essendo vscita voce nell'Aquila, che i Monaci di Collemaggio (i quali erano quasi tutti Francesi) volessero rapire quel santo tesoro, e trasportarlo secretamente in Francia: il Magistrato, per la diuota gelosia che n'haueua, fece instanza al Monastero, che il deposito fosse dalla Cappella trasferito in Sagristia, oue con maggior cautela si sarebbono essi assicurati da qual si voglia pericolo (con che forse intendeuano que' Signori, di hauer modo più facile d'inuestigare, se il corpo era stato tolto, conforme il commune sospetto.) Ma i Padri, che di tal impostura erano innocenti, prontamente corrisposero alla dimanda, e portarono la cassa in Sagristia, con quella riuerenza che si doueua.

Et ecco (non sò se mi dica per voler di Dio, e del Beato, ò più tosto per humana curiosità) fù aperto da' Padri il sepolcro; nel quale in vece di ritrouar l'ossa spolpate dalla voracità della calcina, che à questo effetto vi si pose in tempo della morte, come di sopra fù cennato, si videro le gambe, e le braccia, le parti del petto, del ventre, e tutta la carne così fresca, bianca, morbida, & al suo naturale colorita, come se in quel medesimo giorno fosse stato quiui riposto. Pieni d'allegrezza più che di marauiglia que' Religiosi per l'inaspettato miracolo, chiamarono in fretta il Magistrato della Città, & altri gentilhuomini, accioche fossero testimonij oculati, non tanto dell'inuentione del corpo, da essi posta in dubbio, ma etiandio della marauigliosa incorrottione del loro Beato, Et essendo venuti à mirare le grandezze

dezze di Dio, l'adorarono diuotamente, conchiudendo, che il Signore per publicare la virginità di quel suo seruo, haueа disposto, che la car ne, benche da se stessa fragile, resistesse al tempo, & alla violenza della calce. Onde potrebbe adattarsi à Gio: la sentenza d'Agostino, detta in proposito dell'Assontione della Beatissima Vergine: *Tantam integritatem, meritò incorruptibilitas, non putredinis vlla resolutio sequitur*,

Vi concorse parimente la Città tutta, & essendo la festa del Perdono di Agosto prossima, si diede licenza à tutto quel popolo innumerabile di apertamente contemplarlo, e per diuotione baciarlo, partendosi ogn'vno edificato, e compunto per la gratia d'hauerlo veduto, e per i molti miracoli in que'giorni occorsi.

Stimarono poscia i Monaci & il Magistrato, che al B. Padre si douesse fabbricare vna Tomba honoreuole, per racchiudere così pretioso tesoro, e per mantener viua nell'auuenire la diuotione; conforme trà pochi anni fù eretta vaga machina di pietre lauorate nel mezzo della cappella di S. Gio: Battista: oue, al mio credere, per la somiglianza del nome potesse riuerirsi; e vi fù posta non altra imagine, che vn'antica statua del medesimo santo Precursore; forse perche la prudenza di que' Padri stimò non douersi esporre sù l'altare la figura del loro Beato, mentre dalla santa Sede non era stato beatificato, ma sì bene acclamato tale dalla commune fama de popoli per i manifesti miracoli. E fin'ad hoggi si vede il sagro corpo situato in alto al piano dell'Altare, in vna cassa con i cristalli intorno; che si custodisce da due porte di legno con le chiaui, e si mostra nelle feste principali della Chiesa, ouero in occorrenza di Personaggi; ammirandosi parimente da tutti l'integrità, e la bianchezza della carne, anche nel viso, e nella testa, oue si veggono etiandio i capelli della corona monastica.

La descritta tomba del B. Baßando ci somministra opportuna occasione di far memoria del B Bonanno, le cui ossa sono quiui in vna cassetta riposte, e diuotamente riuerite da fedeli. Fù questo seruo di Dio monaco del Monastero di S. Lorenzo di Roio (vicino l'Aquila, e soggetto al Capitolo di S. Pietro di Roma, quanto alla confermatione del Superiore) nè precisamente può sapersi se visse in tempo de' Monaci Benedettini antichi, ò fosse stato del nostro habito Celestino, da che quel Monastero fù à Santa Maria di Collemaggio vnito, il che occorse molto prima del 1500. & vltimamente del 1642. esercitandosi da me l'vfficio di Procurator Generale in Roma, si rinouò la concessione. E' fama però, che il Beato hauesse, per far penitenza, eletta vna cauerna, che si vede nel profondo di vna voragine appresso il Monastero: & essendo morto tale qual visse in credito, e concetto di santità, furono le sue reliquie nell'istessa Chiesa lungamente adorate, fin tanto che, lasciata in abbandono da nostri monaci per l'asprezza del sito, e persecutioni di ladri, si trasferirono dal P. D. Francesco d'Aielli di f. m. del 1610. al Monastero di Collemaggio.

Di

De' miracoli occorsi quando il sagro Corpo fù ritrouato intatto. Cap. Vltimo.

ACcioche alcuno nõ attribuisse ad altre cause naturali, ò artificiali l'incorruttione di quel santo cadauero, leuando à Dio la gloria che gli risulta, per hauer honorato il suo seruo, e togliendo al Beato la lode, che se gli deue per la purità della carne, da lui osseruata nella sua lunga vita di 85. anni: la diuina prouidenza co' miracoli, quasi con tante note infallibili, autenticò tutto ciò ch'era seguito.

Vn'Oblato del nostro Ordine chiamato Gio: di natione Borgognone, ch'era di fresco venuto a' seruigi di quel Monastero, nel far vna gran forza si ruppe, rendendosi per tal cagione inhabile à tutte le fatiche, anche all'vffitio di Portinaro; del che egli molto si rattristaua, cõciosiache fosse di molto zelo, e voglioso d'adoprarsi nel suo essercitio: per lo che andò ad esporre le sue querele al corpo del Beato, dicendogli con gran spirito E come potrò nell'auuenire seruir la casa, ò Beato Padre, mentre non habbia la salute, e non possa come prima affaticarmi? Adunque mi conuerrà star inutile, & otioso per la Religione, a cui son tenuto di seruire? Non è inuero alla vostra intercessione difficile il sanarmi, e però diuotamente vi prego di palesare in me la vostra potenza. Finita sì affettuosa oratione, senza interuallo di tempo, restarono consolidate le sue viscere, e perche non sentiua più dolore nè grauezza, si alzò in piedi, e caminò speditamente, ripigliando i medesimi seruigi di fatica; del che i Padri si ammirarono, e lodarono il Signore, che in ogni tempo glorificaua il suo seruo Gio.

Era rimasto vn giouane Aquilano, per la lunga infermità patita, debole, e senza forze, & andando per consiglio di medici a' bagni, peggiorò; poiche in quelli maggiormente mancò di vigore, e rimase con la sola pelle & ossa, in modo, che per la fiacchezza, e continui dolori non potendosi muouer da letto per molti mesi, aspettaua non altro che la morte. Ma per voler diuino fù da vna sua parente persuaso di andar à riuerire il B Bassando; al quale auiso sentì l'infermo toccarsi il cuore: e raccomandandosi con feruore di spirito al Beato, gli promise, che se gli daua vn poco di forza, si sarebbe incontanente leuato di letto, per condursi à visitare le sue sante Reliquie. Mirabil cosa! Si conobbe in vn tratto inuigorito, per lo che si alzò, e senza aiuto caminò speditamente fin alla Chiesa di Collemaggio, esseguendo diuotamente il voto, e rendendo le douute gratie al Beato.

Vna donna del contado dell'Aquila trauagliata malamente da demonij, fù da parenti per vltimo rimedio condotta al corpo di S.Bernardino; ma il glorioso Santo (forse per riserbare al B. Bassando questa gloria) non si compiacque sanarla. Fù poi portata in Collemaggio nel tempo, che il sagro Corpo staua in publico esposto, & ecco, che il maligno spirito dopò molti strepiti, e vociferationi lasciò libera la creatura.

Men-

Mentre il Conte Manieri Aquilano ritornaua da certe nozze, ritrouò per la Città vn giouane suo nemico, e mosso da sfrenato sdegno, il fece crudelmente morire per mano de suoi seruitori; del che fatta consapeuole la madre dell'vcciso, si addolorò fuor di modo, e del continuo inconsolabilmente piangeua; bramaua nondimeno gratia dal Signore, che gli reuelasse lo stato dell'anima del suo figliuolo, & a questo effetto fè cantare molte Messe, ma non essendo stata degna di tanta gratia, hebbe ricorso a' meriti del B. Bassando, & andò a visitar il suo corpo, con lagrime pregandolo di farle sapere la salutezza, ò la dannatione di suo figlio. Non restò defraudata punto dal suo desiderio, perche la notte seguente gli apparue in visione il glorioso Gio: dicendole, che l'anima di colui staua in purgatorio a far penitenza, e che sarebbe a suo tempo andata a godere il Paradiso. Del che consolatasi la donna, perdonò di tutto cuore a' nemici.

Di vna Sign. pur Aquilana si riferisce, che pariua ne gli occhi vn discenso, e grauezza tale, che appena vedeua nel caminare, e dubbitaua di restar affatto cieca. Andò al fonte delle gratie per la salute, e confidando sommamente nell'intercessione del Beato, stimò bastarle d'applicare à gli occhi vn panno, che per mezzo d'vn di que' Padri fù posto sù la faccia di Gio: E non altrimente auuenne, poiche toccandosi, & astergendosi con quello, tosto per gratia di Dio, e del suo Seruo si conobbe libera dal male, & illuminata come prima.

DEL VENER. PADRE
D. LVCA MELLINI ROMANO
Abbate Genarale de Celestini.

HEbbe l'origine, & il natale questo degnissimo Personaggio nella Città di Roma, oue la famiglia de Mellini fù sempre mai delle più riguardeuoli per l'antichità e per la virtù; conciosiache conobbe i suoi principij da que' Romani antichissimi, che si resero illustri per lo gouerno della Republica; & in testimonio di ciò basterà quãto ne scrisse Cicerone nell'Oratione pro A. Cluentio, in cui più d'vna volta fà honoreuole mentione de Mellini, onde conseruando quella Casa in tutti i tempi lo splendore, e la magnificenza, congionta con le virtuose operationi de suoi, che à marauiglia fiorirono, meritò fra gli Ottimati dell' antichità esser annouerata. Ma molto più illustre la fece Sauo Mellini à tempo di Benedetto XIII. l'anno 1334. perche conosciuto da' Romani di spirito generoso, fù da essi creato Banderese, che vuol dire come Confaloniere della libertà Romana, e poscia Pretor di Roma, vfficio simile all' antica Dittatura; nel qual magistrato adoprossi cõ tanto valore e coraggio,

 che

due ruppe e disfece i nemici del Popolo Romano, tra' quali Francesco di Vico Prefetto di Roma, e tiranno di Viterbo; Che però in memoria di sì gloriosa vittoria si è costumato dal medesimo popolo di portare ogn'anno processionalmente vn calice d'argento alla Chiesa di S. Angelo in piscina. Hebbe questo illustre Campione molti figliuoli, da'quali fù maggiormente la famiglia Mellini honorata. Il primogenito narrasi fosse Francesco Mellini, che da Canonico di S. Gio: Laterano di Roma fè passaggio alla sagra Religione de gli Eremitani di S. Agostino, quale hauendo mirabilmente ingrandita con la fondatione di celebri Monasteri, per mezzo de Grandi, & anche illustrata con la santità della vita, fù da Martino V. per la molta sua fama deputato per dar norma à tutti i suoi Conuenti d'Italia, e poscia sublimato al Vescouato di Sinigaglia.

Il secondo genito del mentionato Sauo fù il nostro Luca Mellini, il quale nacque in Roma del 1391. à tempo di Bonifacio IX. e mostrò fin da fanciullo il genio religioso e ritirato. Onde non sodisfacendosi de'beni temporali, che godeua la sua Famiglia, e molto meno de'piaceri, che gli offeriua il fallace mondo; passò dal secolo alla Celestina Religione, per nobilitare con fregi di virtù l'animo suo, sicome da'natali trasse la chiarezza del sangue. Fatto religioso, applicò i suoi talenti allo studio della sagra Scrittura, e della Teologia, nelle quali fè riuscita sì grande, che fù stimato vno de più virtuosi, e sapienti dell'Ordine. A sì rara dottrina accoppiò la santità della vita: percioche nelle monastiche osseruanze, nell'humiltà, e nell'oratione, non fù giamai notato di tepido, ma sì bene riuerito da zelantissimo, e perfettissimo monaco. Quindi è, che hauendo egli per lunga serie d'anni accertato con le sue buone operationi il concetto commune, che di lui formarono i Padri, fù portato alle maggiori dignità, & a'maneggi più riguardeuoli della Congregatione. E se bene non habbiamo distinta relatione de'gouerni, e gradi, per i quali il merito dell'vbbidienza lo fè passare: può nondimeno tenersi per cosa certa, che mentre fù egli destinato al Priorato del Monastero Aquilano, che fù sempre celebre tra noi, hauesse anche per prima lodeuolmente esercitati altri vffitij inferiori, e forse vguali.

Non poteua la perfettione di questo seruo di Dio talmente con la virtù della sua modestia restringersi, che non lampeggiasse nel di fuori a' più Grandi della Chiesa; conciosiache la fama della sua virtù diuenne molto gloriosa, e penetrò, per quanto sappiamo, à trè Sommi Pontefici de suoi tempi, cioè ad Eugenio IV. à Nicolò V. & à Callisto III. Il primo de quali, come ben informato del zelo ardente di lui verso la sua Religione, qual bramaua veder giunta al sommo della perfettione, si mosse per instāza del medesimo à desiderar maggior osseruanza al Monastero dell'Aquila oue nell'istesso tempo era quegli Superiore, benche nel fine del suo gouerno. E per opera di lui, Eugenio con sua Bolla sotto li 6. Marzo 1444. destinò il Beato Gio: Bassando (amico strettissimo di Luca; che attualmente in Francia riteneua il titolo di Vicario Prouinciale) affinche in compagnia

gnia di alcuni altri de suoi si trasferisse al gouerno del già detto Monaste-ro; del che più diffusamēte si scrisse nella Vita del B Bassando. Tanto adunque fù efficace il tratto, & il credito del P. Mellini appresso Eugenio, che gli riuscì di anteporre, e di condurre à fine vn'impresa sì malageuole di trasportare quel degno Personaggio da Francia in Italia, e disporre soauemente gli animi de' Padri à fauorirla, e promouerla con sodisfattione commune. Nè ambì l'humilissimo Padre di farsi commettere dal Papa tal impiego affinche la sua virtù di puro zelo del seruitio diuino, non fosse dal mondo stimata vitio di superbia, e d'immoderata brama di dominare. Per lo che senza fallo potremo del pari ammirare nel P. D. Luca il rettissimo affetto della monastica disciplina, e la santa prudenza, di cui nel negotiare fù à marauiglia dotato.

Ma di quanta stima fosse il nostro Luca appresso Nicolò V. chiarissima testimonianza ne rende il Catalogo de nostri Generali, oue leggiamo queste parole: *Reuerendiss. D. Lucas Romanus præfuit decem & nouem mensibus: fuitq; vir vitæ spectabilis, electus Romæ de mandato Domini Nicolai Papæ V. in Monasterio S. Eusebij* 1447. Ne haurebbe questo Pontefice con tanta premura comandata l'elettione del P. Mellini, se non fosse stato ben inteso del merito, e delle sante virtù di lui: à riguardo delle quali, i Padri del Capitolo con molta prontezza vi concorsero, per accrescere nella Religione l'osseruanza monastica.

Callisto III. chiamato per prima Alfonso Borgia, haurebbe al seruo di Dio dimostrato il suo affetto, se nel tempo del suo Pontificato fosse stato viuo. Percioche essendo quegli Cardinale, stimolato dalla fama di santità, andò à visitar il P. Mellini, à cui per ispeciale diuotione che egli professaua, si confessò sagramētalmente, e contrasse con esso lui santa amicitia; alle sue orationi del continuo si raccomandaua, e partecipaua i suoi pensieri per riceuerne consiglio. Onde inspirato il P. Luca dal Signore, disse al Cardinale, che stasse di buona voglia, perche sarebbe stato Sommo Pontefice; e così auuenne del 1455. nel qual tempo il Padre era passato al cielo. E riferisce il Sansouino, che Callisto faceua honoratissima mentione del P. D. Luca, per la santa conuersatione di lui; anzi doleuasi non hauerlo ritrouato viuente, perche intendeua promouerlo à gradi maggiori.

Hauendo finalmente questo gran Seruo di Dio esercitati diuersi vffitij, & anche il supremo di Abbate generale per 19 mesi; ne' quali con assidua e faticosa vigilanza pose tutto il suo studio à ristorare i costumi, e la disciplina regolare de suoi, conforme trà gli altri attesta il P. D. Giacomo Aletino nel suo Ceremoniale celestino, stampato in Bologna del 1549. con queste parole: *D. Luca di Roma fù Abbate generale 19. mesi, & accrebbe grandemente l'osseruanza nella Religione, fù huomo di santissima vita, & eletto in Roma per ordine di Nicolò V.* Et essendo in età di 57. anni, nel Monastero di Collemaggio dell'Aquila del 1449. terminò questa misera vita, e passò alla celeste: hauendo lasciato concetto tale di se stesso, che al suo sepolcro moltis-

fimi fedeli implorando la fua interceffione differo d'hauerne veduti miracoli. Qual veneratione per lungo fpatio in quella Città, e per tutta la noftra Congregatione fi mantenne in vigore, fin tanto che il corfo del tempo, vorace diuoratore delle fante memorie, la riduceffe in oblio. Fa mētione di lui, oltre le allegate autorità, il Sanfouino nel libro intitolato, Delle famiglie illuftri d'Italia, trattando de Signori Mellini, oue con quefte lodi honora la vita del noftro P. D Luca: *Fù altresì Luca Mellini religiofo, e pio huomo. Conciofiache efercitandofi di continuo nelle operationi appartenenti al culto di Dio, venne in opinione di fantità appreffo d'ogn'vno. in tanto che Alfonfo Borgia Cardinal di SS. Quattro, che poi fù Papa, e detto Califto III, vedendo la coftui fama, l'andò a vifitare, e confeffatofi diuotamente da lui mentre gli fi raccomandaua, pregandolo che fi ricordaffe di lui nelle fue orationi. Luca gli diffe, che ftaffe di buon animo perche farebbe Papa, ficome auuenne. Da quefto forti, che fatto Papa dopò Nicolò V. fi ricordaua fpeffo di Luca: e celebrando i fuoi fantiffimi coftumi, fi doleua che non foffe viuo. Percioche oltre alla fantità era dottiffimo nella facra Scrittura e di tanta fede che per confenfo di tutti i buoni fù creato Abbate Generale de Celeftini: nel qual grado venne à morte l'anno 57. dell'età fua, e fù fepellito nell' Aquila nella Chiefa di S. Maria di Collemaggio, doue è riuerito, & honorato come fanto, con ferma e coftante opinione d'ogn'vno che prima e dopò morte habbia fatto, e faccia tuttauia diuerfi miracoli.* Et anche il P. D. Nicolò di Vrbino noftro Monaco, nel Catalogo de Generali dell'Ordine, da lui compofto del 1538. per darlo forfe in luce, con le feguenti parole reftringe breuemente il più che poteua fcriuere: *Lucas Romanus fuit Abbas Generalis decem & nouem menfibus, fub quo viguit obferuantia; Vir quidem fanctifsima vita de nobilifsima Familia Mellina.*

Dogliomi di non poter efporre alla diuota curiofità de Lettori altri fatti di quefto infigne Prelato: di cui fin'hora non trouo regiftrate altre attioni; benche mi perfuada di certo, dal fegno che n'apparifce dalla publica fama di fantità, che operaffe attioni molto più celebri. Del che hauendone alla noftra Religione fatta dimanda l'Eminentifs. Gio: Garzia Mellino (fecondo Cardinale di quefto cognome, creato da Paolo V. del 1606. gia che il primo fù Gio: Battifta, fratello del noftro Luca, e promoffo da Sifto IV. nel 1476.) non hebbe altra cōtezza di quel che hora fuccintamente fi è narrato.

DEL VENER. PADRE
PIETRO SOVVEL
Monaco Celeftino Francefe.

LA difciplina regolare, che fempre mai dal tempo della fua inftitutione mantenne il vigore nel Monaftero de Celeftini di Parigi, come nella vera fcuola delle virtù monaftiche, fù cagione che fi auan-

auanzasse nella bontà, e nella fama il Padre Pietro Souuel, la cui vita registrata per eterna memoria nell'Archiuio di quel luogo, benche si restringa in poche parole, contiene però argomento di santità sublime. Fù Pietro di tanto zelo, e così voglioso di esercitarsi per vtile della sua Religione, che quantunque fosse dotato d'intelligenza scritturale, e scolastica, non isdegnò di commetterſi per termine d'vbbidienza ad vfficij alquanto inferiori; percioche nello spatio di 40. anni continui esercitò la cura della Sagristia, resistendo con grandissima toleranza, e con edificatione de popoli a quella fatica: nè fù veduto alterarsi punto ne' seruigi, benche in diuerse occasioni fosse stato più volte tentato di patienza. Ma vedendo, & ammirando i Superiori il talento, e la prudenza di lui, gli diedero segno non solo d'hauerne fatto concetto, ma etiandio di volerlo promouere alle Prelature dell'Ordine; & à questo trouò il Padre Souuel più volte entratura. Ma essendo egli di virtuosa, e profondissima humiltà, espose a' Maggiori, che il suo genio non l'inclinaua alle dignità, e per esser egli poco sufficiente a se medesimo, non abbracciaua volentieri il reggimento dell'anime altrui. In tal guisa il prudente & humile Religioso hebbe campo di fuggire gli honori, e conseruarsi nello stato più sicuro di semplice monaco. Onde essendosi talmente affettionato à questi virtuosi sentimenti, soleua come padre, e di età graue, e di stima appresso i monaci, predicar à tutti, che le prelature non si deuono, nè si possono ambire, e che nè meno sia lecito riceuerle à prima offerta, il che suol esser inditio di vitiosa propensione: Ma deuonsi fuggire al possibile, fin à tanto che giunga l'vbbidienza, & il commando; & in tal caso era di mestiere inuigilare giorno, e notte, promouere primieramente il seruitio di Dio, e poi il temporale della casa. Da questi affettuosi, e spirituali ragionamenti auuenne, che molti da lui ammaestrati accettarono, solo per merito di santa vbbidienza, le Prelature, e l'amministrarono con somma edificatione de popoli, e gloria di Dio.

Grauato finalmente d'anni, e colmo di meriti, chiuse gli occhi à questa luce, e passò a la visione, & alla gloria del cielo; il che con molto duolo, e lutto fù sentito da suoi Padri, dicendo essi di hauer fatta gran perdita. Ma il Signore, che per i suoi diuini arcani non segnalò questo suo seruo in vita con la gratia di far miracoli, nè con altri sublimi doni, ma solo con la vita irreprensibile, benche questa à rispetto della vera santità sia fauore di maggior stima, e contrasegno più certo dell'amicitia diuina; dispose con la sua infinita prouidenza, che l'anima di lui poco dopò il felicissimo transito comparisse gloriosa al P.Bartio, già suo amatissimo discepolo, con chi facẽdo prolisso ragionamento, gli riuelò non solo la propria gloria, che in Paradiso ottenne, ma etiandio la felicità eterna, e la beatitudine, che gli altri Santi godono nel Cielo. E non potendo il monaco capire il sentimento, e la vera intelligenza di alcune parole di lui, con molto suo gusto spirituale gli dimandaua i dubbij, e ne riceueua da quell'anima santa le risposte, dalle quali sommamente si consolaua. Passò da questa vita il Padre Souuel nell'istesso Monastero di Parigi, correndo l'anno del Signore 1473.

DEL

DEL
VEN. P. F. DAVID CORGU'
Figliuolo del Rè di Scotia, Offerto Celestino.

ENtrò il P F. Dauid Corgù nella Celestina Congregatione, e prese l'habito di quella nel Monastero di Tonnerre della Francia, sotto l'anno 1478. e volse per sua profonda humiltà le vesti di Offerto. Il nascimento di questo famoso Seruo di Dio, quanto alla carne fù serenissimo, percioche fù figliuolo del Rè di Scotia: ma non essendo egli nato alle grandezze, & alle pompe reali, nel mentre che veniua delicatamente nutrito, aspirò con tutto il cuore al Regno del Cielo, e viè più crescendo in età, sentiua in se stesso inuigorirsi, & aumentarsi il desiderio di lasciare in abbandono lo scettro, e la porpora, e dedicarsi al seruitio del Rè de Regi in habito, e stato d'humilissimo religioso. Qual sentimento è da credere, che lo ritenesse secreto, e nascosto à tutti della Regia casa, & anche al Regno, per tema di non esser distolto anche con la violenza. Per tal cagione seco stesso più volte meditando in qual modo potesse ridurre ad effetto la chiamata di Dio alla Religione, pregaua con le sue feruenti orationi S. D. M. che quando fosse stata di suo seruitio vna tanta risolutione, gli hauesse somministrata la maniera, disposti i mezzi, & aperta la strada per incaminarsi al conseguimento del suo desiderio. Et ecco, che fù dal Signore gradita l'oratione di lui, poiche gl'inspirò, che douesse dal palazzo reale senza saputa altrui fuggire, e cercare all'anima sua la Religione de Celestini, per riceuer l'arra del Regno de cieli; e così per appunto eseguì, inuiandosi sotto habito mentito a' confini della Borgogna: oue ritrouando vn celebre Monastero dell'Ordine Celestino, posto nella Città di Tonnerre, che in latino si appella Ternodorum, chiese à que' Padri l'habito di Conuerso, & à questo effetto per la sua sublime humiltà apparue nel di fuori negletto, e di basso talento: qual dimanda fù gratissima à que' Padri, mercè che in lui scorgeuano lineamenti, & indole non che nobilissima, ma etiandio confaceuole. Riceuuto l'habito di Offerto, si fè chiamare Fra Dauid, e per quanto mi si diuisa, non fù à caso, ma per ispeciale volontà di Dio, con questo nome chiamato; per darci à conoscere, che se la poderosa mano diuina fè ascendere l'antico Dauid dalla bassezza al trono, e dall'esser pouero pastorello allo scettro d'Israele: così anche per contrario sà fare, che i Grandi depongano la successione naturale de Regni terreni, e s'inalzino alla seruitù di S. D. M. nella Religione, quasi al vero Regno, secondo l'Oracolo diuino: *Seruire Deo regnare est*. Con che resta confusa, e reprobata la prudenza humana, che stima non hauer Iddio altra maniera di solleuare i suoi serui, che cō guidarli dall'infima cōditione al grado sublime delle fortune del mōdo.

Per-

Perseuerò per tutto lo spatio di sua vita Frà Dauid in quella casa del Signore, sempre sconosciuto, e cognominato Corgù; nè rifiutaua per amor di Dio l'esercitio, benche vile & immondo, anzi con volto allegrissimo tutto ciò che se gl'imponeua, eseguiua; il che à tutti recò gran marauiglia, perche se bene in lui per la nobiltà del sangue gli lampeggiaua alcune fiate vn non sò che di maestà e di veneratione, proseguiua nondimeno gli esercitij, e le cure più infime con carità, e mansuetudine non ordinaria.

Per fine conoscendosi il Seruo di Dio poco lontano dall'vscita di questa vita, per l'infermità incurabile che gli sopragiunse, richiesto da' Padri chi egli si fosse, compiacquesi di narrare la sua prosapia, e tutto ciò, che per ardente amore verso Iddio si dispose à fare, e tosto adorno di meriti, massime nella virtù dell'humiltà, per la quale si rese degnissimo, & esattissimo imitatore del suo santo Padre Celestino V. se ne volò al cielo à godere in eterno il Rè de secoli.

Seguita la morte di lui, che fù con amare lagrime da tutti que'Padri deplorata, non tanto per vedersi priui di sì perfetto Religioso, quanto per la compuntione che sentirono, fatti consapeuoli di tutto il successo: volsero, conforme il nostro costume, lauar il cadauero, e tosto nel torgli le vesti ritrouarono con molta loro edificatione, che i lombi erano strettamente cinti da vna dura e pesante catena di ferro, che immediatamente premeua la carne. Dal che si diedero ad intendere, che se in tal guisa il buon seruo di Dio macerò il suo senso nell'estrema infermità, senza che rallentasse il rigore della penitenza; molto maggiormente, e con più aspri tormenti affligesse la carne, mentre godeua la salute.

Vien riferita questa historia non solo da gli antichi manuscritti di Parigi, ma anche da Vgone Menard Benedettino di S. Mauro, nell'additione al suo Martirologio monastico, stampato in Parigi del 1629.

DEL
B. GIOVANNI FRANCARDI
Monaco Celestino Francese.

OTtenne appresso la nostra Religione, massime nella Prouincia di Francia, veneratione di Beato il Padre Giouanni Francardi: meritamente, percioche essendo stato da Superiori inuiato in Italia al gouerno del Monastero insigne di Collemaggio dell'Aquila, oue tuttauia perseuerauano i Monaci Francesi, introdotti dal Padre D. Luca Mellini, sicome à suo luogo habbiamo diffusamente scritto: operò ad imitatione del suo predecessore Bassando marauigliose attioni, così nel temporale, come nello spirituale, e fù illustre nelle gratie, che

dal Signore inspetraua à prò de suoi diuoti, in vita & in morte.

Narrasi fra gli altri molti (che non furono scritti da suoi discepoli) vn miracolo occorso ad vna donna nipote di Roberto Gamerio, ch'era famigliare del Beato Padre; auuengache essendo ella nel suo matrimonio priua di figli per la naturale sterilita che patiua, e desiderando hauer la beneditione di madre feconda, hebbe ricorso, per mezzo di suo Zio, à Giouanni, e lo pregò, che nelle sue feruenti orationi cercasse al Signore la bramata gratia. Al che il pietoso Padre con molta benignità condescese, anzi le disse: figliuola confida nel Signore, e sarai consolata; dette queste parole, col segno della santa Croce la benedisse. Et ecco fra poco concepì, con gran stupore, & ammiratione commune. Vn'altra donna parente della gia nominata, dall'esempio di lei si mosse à raccomandarsi al Beato Padre per vna graue infermita, che per molto tempo senza speranza di salute haueua tolerata; e tosto hauuta vdiēza dal Padre, hebbe commandamēto che douesse mangiare del pane da lui benedetto: ne māgiò, & in breuissimo tempo isperimentò gli effetti della gratia diuina, e del suo santo Ministro.

Ma dopò hauer egli santamente essercitato il gouerno di quel Monastero, hebbe occasione di partirsi, richiamato forse da'Padri in Francia; e peruenuto nella Città di Vienna, quiui diede fine a'suoi giorni, e se ne morì a'26. di Nouembre del 1478. con opinione commune di santità sparsa non solo per i molti miracoli, che per virtù diuina operò, ma principalmente per l'austera penitenza, maceratione di carne, e rigorosa astinenza di vitto; marauigliandosi ogn' vno come potesse mantenersi in vita, mentre il suo cibo altro non era, che pochissimo pane, herbe, & acqua.

Compiacquesi il Signore d'illustrar maggiormente la fama, e l'opinione di questo suo Seruo, poiche al suo sepolcro tutti coloro che ricorreuano per gratie, se ne partiuano consolatissimi. Vn'huomo infermo di contagio, e disperato da medici, andaua sempre mancando di vita, e tra poche hore staua per sopragiungergli la morte: pregò di tutto cuore il Signore, che mediante l'intercessione del Beato Gio: Francardi, gli restituisse la vita: In quel punto ritrouandosi quiui assistente vno de nostri Padri, che seco hauea lo scapulario, che fù già del Beato Padre, e facendo coraggio all'infermo, con essortarlo à confidar viuamente nell'aiuto del Beato, gli diede quell' habito per applicarlo alla parte del corpo, doue si era scouerta la piaga: l'accostò con le proprie mani, & in quell' atto di raccomandarsi, mirabil cosa. Senz'altro interuallo di tempo restò sano, e si leuò di letto; qual fatto diuulgato per la Città, e conuicini paesi, suscitò incredibile diuotione, e mosse tanti altri bisognosi a far ricorso a'meriti, & all'intercessioni di esso Beato.

Della vita del Beato Francardi, e miracoli ne fanno certa fede le scritture, che sono nella Biblioteca de'Celestini di Parigi: il Padre Menard nel Martirologio Monastico lib. 2. obseruation. super diem 25. Nouēb. & Andrea Sayssoi nel Martirolog. Gallicano stampato in Parigi del 1637.

DEL

DEL VENER. PADRE
ENRICO IOVVELAIN
Monaco Celestino Francese.

PEruenne questo Seruo di Dio ad età molto vecchia, e per tutto il tempo di sua vita dalla prima giouentù fin all'estremo giorno, à guisa di zelantissimo operario del Signore, si essercitò per vtile della Celestina Religione, sostenendo fatiche intolerabili; percioche non ricusò di seruire in tutti gli esercitij temporali, che sogliono distribuirsi ne' Monasteri à più persone per la grauezza; ne meno fù esente dalle cariche del gouerno spirituale; in ristretto potrà dirsi, che scorresse successiuamente tutti gli vfficij della Congregatione. Et è gran marauiglia, che in quelli dimostrasse vn'animo costantissimo, & infaticabile, à segno tale, che dimenticato delle prime facende, benche onerose, e da lui fatte poco auanti, imprendeua le nuoue fatiche, come se fosse stato fresco, & otioso. Per lo che acquistò egli gran credito appresso i Superiori, e la Religione tutta.

I suoi costumi furono stimati irreprensibili, senza che persona veruna si fosse di lui offesa: e visse con tanta ritiratezza, astinenza, e contemplatione, che à riguardo di queste, e delle sopracennate virtù fù dal Signore coronato col dono di far miracoli.

Narrasi di vna donna sua parente, che lo pregasse à far oratione per la sua fecondità, acciò fosse stata degna di hauere vn figliuolo da suo marito. Alla quale instanza, in tal guisa rispose il P.Enrico: pensate bene à quel che cercate; perche se il Signore vi farà la gratia di darui vn figlio, e poi questo morisse, voi per lo dolore proromperesse in parole di lamenti, e di mormoratione contro Dio. Promise la donna, quando fosse occorso tal caso, che l'haurebbe patientemente tolerato, con dire: quell'Iddio che me lo diede, me lo tolse, sia benedetto il suo nome; il che sentendo Iouuelain, non curò di protestar altro: ma ricorrendo al Padre delle misericordie, supplicheuolmente orò per la prole; & ecco non passò lungo tempo, che gli fù riferita la grauidanza di colei, la quale al suo tempo partorì vn figlio maschio; ma secondo la profetia del Seruo di Dio, non tantosto fù battezzato, e vide questa luce, che fece passaggio alla gloria del Cielo. Questa morte del fanciullo, non fù altrimente da' parenti auisata al P.Enrico, forse perche erano contristati, e proferiuano parole di doglianza contro il buon Padre, che tuttociò anche predisse: ma gli fù molto ben riuelata dal Signore, e però fù egli il primo, che la publicò ad altri, dicendo: poteua la donna dar freno al materno desiderio, e contentarsi della dispositione di Dio, che per mio mezzo le fù notificata. Saputasi finalmente da tutti la morte del putto, si autenticò maggiormente l'opinion commune dello spirito di Profetia del P.Enrico.

Era giunto al termine di sua vita vn Cardinale, il cui nome si sopprime ne'manuscritti: e sapendo quegli il merito e la perfetta bontà del nostro Padre, mandò à pregarlo nel Monastero, che lo facesse degno della sua assistenza in quel punto terribile della morte, e gli ricordasse quel che doueua fare per finire in gratia del Signore la vita: stimando, che la presenza di quel Padre così grato à Dio, e l'orationi di lui potessero molto giouargli al ben morire. Non tardò di venire Enrico, e tosto nel vedere il Cardinale giacente, fù dal suo Signore per riuelatione auisato di tutta la vita di lui; poscia entrando in vn profondo pensiero, e fatto desideroso della salute spirituale dell'infermo, con molta grauità proferì queste parole: *Homo cum in bonore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* E tal'hora con questo detto della scrittura pretese il buon Padre di cagionarli nell'animo atti di contritione, e compuntione. Il che impetrò subito da Dio; auuengache sentite quelle parole il giacente, fù toccato nel cuore, onde con lagrime, e dolore rispose; Inuero confesso la mia colpa, ò Padre, perche posto in questo sublime grado, non intesi le voci di Dio, & i dettami della ragione, e m'applicai astratto, & adescato dal senso, à seguir le strade de peccati. Poscia mirando il compagno del Padre ch'era offerto, soggiunse; ò fosse piacciuto à Dio, che in cambio della porpora hauessi vestito l'habito d'vno de vostri minimi conuersi. Ma nel ripigliare il P. Iouuelain l'humilissime parole del Cardinale, proseguì à fargli continuare i medesimi motiui di penitenza, e finalmente confortandolo con la confidenza nella diuina pietà, l'infermo spirò l'anima, lasciando molta speranza della sua saluezza.

Vn famoso Pittore della Città di Ambiens, chiamato Nicolò, infermatosi grauemente, rese l'anima al Creatore: ma passati alquanti giorni, permettendo così Iddio, apparue quell'anima ad vn suo domestico in visione, e gli disse, che per non hauere compitamente sodisfatto in vita alle sue colpe, le staua purgando nelle pene atrocissime del Purgatorio; e soggiunse, vi prego per quanto mi amaste in vita di andare al Monastero de Celestini e da que'Padri farmi celebrare quel numero di Messe, che vi parerà, ma non mancate quanto prima, perche da'meriti di que' Religiosi si placherà la giustitia di Dio, e mi farà gratia del Paradiso. Auisato colui del bisogno di quell'anima purgante, senza punto indugiare si trasferì al Monastero di S. Antonio de Celestini di Ambiens, oue risedeua il Ven. Padre, & imponendo la celebratione di più sagrificij, ne toccò vno al medesimo Padre: il quale consapeuole, che doueua applicarsi per quel Pittore, dicendo la Messa si accese di molta diuotione, e pregò il suo Sig. a sprigionar quell'anima dal purgatorio, dicendo con affettuose parole, non partirò di quà se la Maestà vostra non mi certifica della gratia. Ma che non può il giusto con Dio? Quanto con fede dimanda, ottiene. In quel medesimo punto, nel memento per i morti, fù degno il Padre Enrico di vedere tra gli Angioli volar glorioso al cielo l'anima di Nicolò.

Di vn'altra gratia simile fù dal Signore honorato questo nostro Padre. Percioche hauendo intesa la morte di vna donna sua nipote, che gli era carissima, sì per affetto del sangue, come per la bontà: volse la mattina seguente celebrar la Messa per impetrarle da Dio l'eterna requie; & ecco, che gli fù parimente riuelato, e con aperta visione mostrato, che per la sua intercessione, dalle fiamme del purgatorio si liberaua; onde vedendo egli vn numeroso stuolo di celesti Spiriti, trà questi contemplò l'anima di sua nipote, che festeggiante e piena di giubilo saliua nel Cielo; per lo che piangendo il buon Padre d'allegrezza, ne rese affettuosissime gratie al Signore.

Pieno adunque di meriti, e colmato di tanti fauori celesti questo gran Padre giunto ad età sì graue, che appena poteua sostenersi, dopò hauer francamente caminato per la strada de' diuini precetti e consigli, terminò santamente la sua vita, per commutarla con la perpetua in compagnia de Santi in Cielo, nell'anno del Signore 1504.

VITA
DEL B. BENEDETTO
GIVLIANI D'EVOLI
Monaco Celestino.

De' Natali, e Famiglia del B. Benedetto. Cap. I.

QVanto di questo glorioso Seruo del Signore si narrerà nella presente historia, si è hauuto da scritture antiche, e da traditioni immemorabili de nostri Padri, e de suoi compatrioti; benche altri, è fama, che ne registrassero la vita, tal'hora più diffusa della seguente; ma per essersi smarrita, non può hauersi cognitione nè meno dell'Autore.

Nacque Benedetto nella Terra d'Euoli, Prouincia di Basilicata del Regno di Napoli, l'anno dell'humana salute 1441. sotto il Pontificato d'Eugenio IV. Il che si caua dalle parole d'vna Memoria eretta in pietra del 1570. à fianco della sepoltura di lui, in cui leggiamo, che morisse nel 1511. Et osseruandosi dalle scritture del Monastero d'Euoli, ch'egli in età di 77. anni passasse alla gloria: ne siegue per conseguenza, esser occorso il nascimento di lui del l'anno sudetto. Il Padre si chiamò Filippo Giuliani, il quale hebbe da sua Consorte sei figliuoli, e trà questi il più costumato, e

dedito alla pietà fù il nostro B. nedetto. Di cui habbiamo, che ne' teneri anni totalmente si occupasse ne gli esercitij diuoti, come in recitare officij diuini, frequentar le Chiese, e conuersare con Religiosi, e persone di buon esempio. Onde venuto in età di poter discernere il bene dal male, e lo stato più sicuro per la salute dell'anima sua, fece instanza a suoi parenti, di voler entrare, per seruire al Signore nella Celestina Religione.

Ma per dar à conoscere la nobiltà della famiglia Giuliani (tutto che il Seruo di Dio non facesse stima della carne, e del sangue) bastera il dire, che sia vna delle più illustri del mondo, non ostante che si trouasse trasferita fuori di Roma; percioche i Progenitori di Filippo habitanti in Euoli, trassero l'origine dal ceppo della medesima prosapia in Roma, che germogliò tante altre illustrissime famiglie; il che si deduce dalla Decisione della Rota Romana, quando in questo proposito del 1570. in occasione d'vna lite, fù risoluto che i Giuliani d'Euoli non siano tralignanti dall'antichi, e nobili Giuliani. Della quale decisione se ne conserua l'esempio, e della descendenza se ne fece vn volume curioso à leggersi. E che parimente tal famiglia godesse frà le prime d'Europa vno de luoghi più principalij, si proua da Cornelio Vitignano nella descrittione che fa dell'arbore della Serenissima Casa d'Austria, in cui dopò lungo discorso, così epiloga. *Ecco dunque per tanti Autori graui, e tante inscrittioni marmoree prouato chiaramente, che Ascanio Rè di Latio, figliuolo di Enea Troiano fondò la famiglia di Giulio, dalla quale deriuò la Giuliana, dalla Giuliana l'Anicia, dall'Anicia la Pierleone, dalla Pierleone l'Aspurgh, e finalmente dall'Aspurgh l'Inuittissima, e Serenissima Prosapia d'Austria*. Ma per non fermarci in proue che sono per altro chiare, e fuori del nostro intento, vedremo quì appresso quanto il B Benedetto si affaticasse per acquistare la nobilta dell'animo, e per farsi nella santità illustre.

Del monacato, e costumi del B. Benedetto. Cap. II.

FV' il nostro Benedetto riceuuto, & ammesso all'habito Celestino (per la perseueranza c'hebbe nel dimandarlo) l'anno del Sig. 1557. essendo Abbate Generale della Congregatione il P. D. Teofilo da Bergomo. E quantunque non mi siano peruenute scritture toccanti i suoi preg essi spirituali ne' primi suoi anni della Religione, e molto meno gli vfficij, che gli furono commessi; habbiamo nondimeno che attendesse alla vita commune, & all'osseruanza infallibile della Religione, fuggendo come sua capital nemica la singolarita in tempo, e luogo publico; ma ritenendo alcune mortificationi, e penitenze in secreto. Onde se bene nell'esterno riceueua ogni ragionamento, e si accomodaua à tolerare tutte le sorti di costumi, mostrando di non offendersi, ò scandalizarsi de' peccati altrui; ciò nulladimeno con santa industria faceua, per non dar à conoscere la sua bontà, e schiuare la veneratione de' popoli. Quanto alle dignità, penso che il talento

lento di lui fosse molto gradito da' superiori, e che questi per la stima che ne faceuano, il promouessero à varij gouerni; già che sappiamo di certo, che per lungo spatio di tempo esercitasse con titolo di Priore il reggimento del Monastero di S. Pietro d'Euoli.

Frà l'altre cose degne di lode, che di questo Seruo di Dio si narrano: per quel tempo, che fù lui Superiore ardeua di tanta carità verso il prossimo, e suoi compatrioti, che in tutte le discordie trà costoro nate soleua interporsi con gran prudenza à beneficio commune, e ne riportaua sempre il guadagno della pace, e concordia; per la qual causa fù da tutto quel popolo come Padre vniuersale sommamente amato, e riuerito. A' poueri, e bisognosi non seppe negar cosa veruna, e di più hebbe in costume di prender informatione di quelle famiglie, che maggiormente penuriauano, alle quali con le sostanze del Monastero souueniua. Dell'osseruanza monastica in tempo de' suoi gouerni fù zelantissimo custode, perche di notte, e giorno operò, che si salmeggiasse in Chiesa con molto decoro; e mantenne la ritiratezza dal secolo. Della sua dottrina non habbiamo altro testimonio; ma sì bene potremo darci à credere, che hauesse quella sufficienza, e letteratura, che gli era necessaria al buon gouerno.

Della morte del B. Benedetto, e dell'incorrottione del suo Corpo conosciuta dopò molti anni. Cap. III.

NEl già detto Monastero terminò la sua vita il B. Padre in età di 77. anni, e nel 1511. la cui morte con grandissimo duolo fù sentita da quel popolo; e tosto il suo cadauero fù riposto in vna cassa, qual fù poi collocata in luogo separato da gli altri della Religione; chiaro inditio dell'opinione di santità, che tutti n'haueuano. Ma perche il Signore glorifica i suoi Serui secondo la dispositione de suoi giuditij diuini, differì le gratie, & i miracoli che all'hora desiderauano i popoli, iui in gran numero concorsi, à tempo più opportuno.

Morto che fù il Beato, restò per molti anni intepidita la diuotione verso di lui, siche con il corpo fù anche sepellita la fama, & il nome (come bene spesso auuiene, qualunque volta non si vedono i miracoli) per lo spatio di 59. anni. Quando ecco per ordinatione di Dio fù spedita Bolla dalla santa memoria di Pio V. in cui comandò che tutti i cadaueri di qualunque persona, ch'erano sopra terra sepelliti, si ponessero nelle profonde sepolture. Il che fù incontanente da que' Padri adempito; poiche essendo quella sola cassa nella Chiesa contro la dispositione della Bolla, la fecero smurare per trasferirla nella commune sepoltura. All'hora, cioè mentre si percosse il muro, per estrarne il sagro corpo, si sentì nella Chiesa vn odore più che naturale, qual poi si diffuse per tutta la Terra; onde stupiti, & ammirati discorreuano gli huomini da ogni lato, per poter conoscere l'origine di tal nouità; si accrebbe la marauiglia, perche in quel punto istesso videro contur-

turbata l'aria, e tosto caddero in terra horrende pioggie di grandini, e fulmini in molta quantità, ma senza portar oltraggio à cosa veruna. Si che inuitati gli habitatori da quel soauissimo odore, e spauentati dalla tempesta, rimasero tutti confusi, e disordinati. Ma tirati finalmente da quella fragranza, verso la Chiesa di S. Pietro, in cui sentirono odore molto più soaue, entrarono, e furono spettatori dell'inuentione del sagro deposito, che fù l'origine del tutto. Era il corpo vestito con la cocolla di panno nero fino: sotto di cui si vide la tonica bianca di panno, detto ferandina: quali in tutto lo scritto spatio di 59 anni eransi miracolosamente conseruate intatte, e sane. Fù fatta parimente diligenza per osseruare il resto del corpo, e si ritrouò tutta la carne immacolata, bianca, e molle, senza che nel volto, ò in altre parti, benche più esposte alla corruttione, si discernesse difetto alcuno. Al che si aggiunse la molta fragranza, che da quelle carni marauigliosamente spiraua, & era sì strauagante, & insolita, che giamai puote paragonarsi ad altro odore di questa vita. Nè solamente in quel luogo si conseruò l'odore del corpo, e de suoi panni, ma etiandio suelte, e tagliate alcune picciole parti delle vesti, per conseruarle ne' Reliquiarij, mantennero l'istessa prerogatiua. Si che da tutte queste gratie, con le quali Iddio segnalò il Beato Padre, si potrà con infallibile argomento dedurre, che la vita di lui fosse stata santa, e grata à S. D. M., e che di più in tutto il corso di sua età hauesse conseruata intatta la pregiata virtù della verginità, significata dall'incorruttione della carne, e dall'odore, che da quella ne veniua. Occorse tutto ciò del 1570.

Et acciò restasse sempre viua la memoria di questo gran Seruo di Dio, i Padri dopò hauer data al sagro Cadauero nuoua sepoltura sotto terra dentro la medesima cassa, vi eressero in marmo questa Inscrittione.

Hic requiescit corpus Venerabilis Patris Fratris Benedicti de Iuliano de Ebulo Ordinis Cælestinorum, huius Ecclesiæ Prioris, qui obiit anno Domini 1511. Indictione 15. cuius anima diuina clementia requiescat in cælestibus ædibus. Quo tempore Pius V. Pontifex Maximus omnes defunctorum tumulos, qui super pauimento, in Ecclesijs extruebantur, sub terra locandos esse mandauit: ipsum Reuerendi Patris Prioris corpus agile, vestimenta, tabulæ etiam quibus tumulus compactus fuit, ita incorrupta, ac sincera omnia, cunctis qui concurrerant admirantibus, reperta sunt, ac si recens esset mortuus, & sepultus. Odor multus, cum tumulus aperiebatur, suauiter emanabat. Nonnulli ægra corporis valetudine, varijsq; febribus affecti, qui è vestimentis eius aliquid excipiebant, se sanatos fuisse prædicarunt. Hæc ad futuram rei memoriam, tanta vt viri sanctitas pateat vniuersis.

Delle gratie miracolose operate per mezzo delle sue Reliquie, come si asserisce di sopra, non si è possuta cauar notitia distinta, perche ò non furono da nostri scritte, ouero per la poca diligenza le scritture si saranno smarrite.

Fù

Fù di nuouo aperta la sepoltura del B. Padre, & occorsero molti miracoli. Cap. IV.

BEnche nella Chiesa di S. Pietro d'Euoli riposasse il corpo di Benedetto sotto quel marmo, in cui era scolpito l'Epitaffio: nondimeno essendo scorsi 35. anni in circa, e mutati, & anche morti i Padri di ciò consapeuoli: occorse che douendo sepellirsi del 1603. vn morto, al quale effetto bisognaua rompere il pauimento; ecco à caso fù scauato il mattonato in vicinanza della riferita Memoria, e fù impensatamente di nuouo ritrouata la cassa, e riconosciuta subito per sepolcro del Beato, per causa che fù di nuouo sentito per la Chiesa l'odore. Lieti del pretioso tesoro i Padri, & il popolo, e fatti santamente curiosi di osseruar le carni, & habiti di lui, lo scouersero, & il videro fresco di tutte le membra, anche con i peli della testa, e di tutto il corpo, ammirando essi sopra ogn'altra cosa le parti del petto, e ventre affatto sane, come per appũto erano nella prima inuentione à tempo di Pio V. e fin a' giorni d'hoggi sẽza discapito alcuno tutto il corpo si mãtiene intatto.

Si risuegliò tanta diuotione in Euoli, e per i paesi conuicini, verso il Beato Padre, che varie sorti d'infermi confidarono per i meriti di lui rihauer la salute. Girolamo Corcione, parente di esso Beato per parte di donna, hauendo nella sua mano sinistra vna postema sì maligna, e pericolosa, che dopò hauer adoprati tutti que' medicamenti, che gli furono ordinati da Medici, diuenne di color nero, e fù stimata incurabile: sperò nell'intercessione del suo Benedetto, e con viua fede vi applicò vna particella del suo habito, e senz'altra cura trà pochi giorni hebbe la gratia della salute, senza che rimanesse nè meno vestigio del male. Della qual gratia, ad effetto d'inserirla in Processo, fù richiesto il Corcione da vn nostro Padre, che quiui l'anno seno seguente venne, e fù registrata con altri miracoli; i quali con tutta l'informatione, che se ne prese a fine di mandarla in Roma, per la poca cura non più si leggono. Seguiremo però à riferire alcuni altri miracoli, de quali si è hauuta veridica relatione.

Agostino Basile fù per molto tempo maleficiato, e per tal cagione quasi sempre nel parlare se gli annodaua la lingua, in modo che non poteua proferire. E di più gli vscì nella mano sinistra vn tumore, dentro di cui sentiua vna molestia, e dolore sì grãde, come se dentro vi fossero state tante formiche; nè da tale infermità giamai si liberò. Hebbe ricorso al B. Padre, e s'insinuò tanto, che gli riuscì di rubbare vn dito della mano (poiche in que' primi giorni, che si aperse la cassa, non fù fatta la debita custodia in guardare quel santo corpo) applicò la Reliquia sopra la mano inferma, & incontanẽte senti vn freddo terribile, qual poi passato, rimase dal dolore, e dall'enfiatura libero. E ponendo il dito del Beato dentro vna borsetta, se l'appese al collo, con ferma speranza, che per intercessione di lui haurebbe riceuuta l'altra gratia del maleficio: e così appunto il benignissimo Beato gli corrispose,

spose, poiche trà poco tempo si conobbe sciolto di lingua, e totalmente libero, del che ne rese le douute gratie al Signore, & al suo Seruo.

Si publicò per tutti que' paesi la fama di questi miracoli, da' quali accesi e stimolati gl'infermi, contendeuano per poter hauere qualche parte, ben, che minima, delle vesti di lui: e si narra, che moltissimi febricitanti al tocco di quelle furono sani.

Giulia di Clario d'Euoli, moglie di Ferrante del Bruno, per residuo d'vna lunga, e mortale infermità, restò nel volto enfiata, e con dolori acerbissimi nelle braccia, da' quali non sapeuano i medici liberarla. Andò con gli altri per adorare il corpo del Beato: e nel pregarlo con gran spirito, e fede di volerle restituire la salute, baciò il santo habito di lui, e senz'altra dimora si conobbe sgrauata, con molta sua marauiglia, & allegrezza, da tutti que' mali.

Portia Abbati della medesima Terra d'Euoli, che per molto tempo fù ammaliata, e dal demonio offesa, essendo a preghiere de suoi parenti esorcizata da vno de nostri Padri auanti la tomba del Seruo di Dio, con poco contrasto, nell'inuocatione del Beato diuenne libera.

Era parimente da maligni spiriti infestato Pietro del Sacco, ma non fù conosciuto per tale, perche se ben tremaua in tutto il corpo, e patiua alcuni altri insoliti moti, si ascriueuano però questi effetti ad infermita naturale. Condotto poscia al sagro corpo, & odorato c'hebbe le vesti di quello, subito gli venne il demonio alla lingua, e cominciò à parlare, e strepitare per far violenza di partirsi; fù per fine esorcizato, e liberato.

Continuò per molti altri giorni il concorso al corpo del Beato Benedetto, che staua in Chiesa publicamente esposto, e si sentirono miracoli in grā numero. Quando poi parue al Superiore, fù collocato in vn'altra cassa nuoua dentro la Sagristia, con buona custodia, ma in sito eminente, e sopra terra, conforme sin ad hoggi stà posto: e si mantiene tuttauia intatto dalla corruttione.

Di questo Seruo di Dio scriue anche il Padre Marini nel lib. 1. della Vita di Celestino V. cap. 17. e riferisce, che da nostri Superiori in tempo di visita si diede ordine, non douesse quel sagro Corpo per l'auuenire darsi à vedere, che a' Personaggi qualificati, acciò non restasse per l'indiscreta diuotione dalle vesti spogliato.

DEL
VEN. P. GIOVANNI COLINI
Monaco Celestino di Francia.

FV' il Padre Giouanni Colini vno de più principali, e qualificati Soggetti, che producesse la nostra Prouincia di Francia, non solo nella

bontà della vita, ma etiandio nella prudenza e nel gouerno. Quanto alla vita si hà, che fosse stata innocentissima, poiche non fù giamai notato di mancamento veruno, ma anzi promosse l'osseruanza regolare con l'esempio di se stesso, e la mantenne sempre viua nell'Ordine. Per questa sua rara bontà e per l'idoneità, che in lui si conobbe al reggere, fù con molta sua lode portato al grado di Prouinciale due volte, e diede gran sodisfattione con la sua vigilanza, e prudenza, poiche accrebbe in tutti lo spirito monastico, & i negotij dell'Ordine gli maneggiò con molta buona riuscita. Finalmente essendo stato da tutti i Padri della Prouincia destinato ad andare in Italia, per trattare alcune commissioni d'vtile commune, appresso la santa Sede, e col Padre Generale, così disponendo il Signore, mentre viaggiando peruenne in Vienna, s'infermò e con santo fine terminò la vita l'anno della nostra salute 1516. Si diuulgò in tanto la morte del P. Colini in quella Città (oue per prima acquistò gran nome di santità) il che fù cagione, che i popoli con molta frequenza andassero à riuerirlo, e per l'intercessione di lui, furono operati molti e varij miracoli di sanità ad infermi, non solo in quel poco tempo, che staua il corpo inhumato, ma pur anche dopò datagli sepoltura in quel nostro Monastero chiamato Colombario presso Vienna. E fin al giorno presete testifica nel suo Martirologio Gallicano il Sayssoi, che continoua la diuotione, e si sentono delle molte gratie. Scriuono anche di questo Seruo di Dio il Menard nell'additione al Martirologio Gallicano, e l'Autore de' Manuscritti del nostro Monastero di Parigi: tutti però con tanta breuità, che non possiamo con maggiore diffusione spiegare quali fossero le virtù, & i miracoli di questo gran Padre; restandoci solo vn gran concetto di lui.

DEL VEN. P. NICOLÒ PRATI

Monaco Celestino di Parigi.

VIsse questo venerabil Padre nella Religione con gran nome di santità; qual credito acquistò, perche in tutto il corso de suoi anni si conseruò talmēte disaffettionato da' beni temporali, e così lontano da' piaceri e commodi mondani, che lo stimauano più tosto Angiolo, che huomo. Fù anche illustre nel silentio e meditatione, poiche trapassaua i giorni sequestrato nella cella, e cercaua d'imprimere negli animi de suoi fratelli il medesimo spirito.

Ma il suo studio più frequente, nel quale staua di continuo occupato, era il culto, e la veneratione della Beatissima Vergine, al nome di cui s'incuruaua, e nel proferirlo non potena contener le lagrime. Operò in lui questa gran diuotione; che nella camera per suo ordinario esercitio adattasse vna statua di essa gloriosa Vergine, e nelle festi più solenni fù in costume d'adornarla di vaghi, & odorosi fiori. Gli occorse però questo insigne miracolo,

succeduto per diuina dispositione, acciò si sapesse di quanta virtù, e santità fosse egli dotato. In vn giorno festiuo compose di tutte le sorti di fiori vna bellissima ghirlanda, che poi presentandola alla Madre di Dio nel suo Oratorio, con la solita semplicità e diuotione la pose in grembo della statua, pregando la B. Vergine à riceuere, e gradire quel dono, benche picciolo, ma molto proportionato all'immacolata verginità, & all'odore soauissimo della santità di lei. Si compiacque talmente la Vergine di quell'affettuosa dimostratione, che nel fine dell'anno, miracolosamente si ritrouarono vigorosi e freschi que' medesimi fiori, come se fossero stati all'hora posti insieme. Chiarissimo argomento della sua fede, e diuotione sempre viua verso la nostra Signora; e forse anco della sua intatta verginità, che operò si conseruassero incorrotti que' fiori da lui maneggiati.

Arriuò questo insigne Seruo di Dio à tanta altezza di perfettione, che gli fù diuinamente riuelato il tempo preciso del suo felicissimo transito. Il che hauendo egli saputo; con quell'allegrezza ch'è propria de Santi si pose à gioire, e festeggiare, pensando di douer terminare lo stato di questa misera vita, e godere in eterno la gloria; poscia si diede à giacere nel letto, gli soprauenne la febre, & in breuissimo tempo, con pochi stenti mandò l'anima al cielo nel Monastero di Parigi, oue quasi sempre dimorò da chierico, e da Sacerdote, l'anno del Signore 1516. a' 23. di Maggio. Così riferiscono i Manuscritti del medesimo Monastero, il Menard, & il Sayiloi.

DEL B. GIOVANNI BAIRDO

Monaco Celestino di Francia.

IL Padre Baiardo viene intitolato nelle scritture di Parigi Priore del Monastero presso Vienna, da alcuni chiamato Colombario, e da altri Colombiens nel territorio Brigen. ouero Melden. Della vita di lui non leggiamo cosa particolare, ma solo che sendo seguita la sua morte mentre gouernaua quella casa l'anno 1518. in quell'istesso giorno, per dispositione diuina, & acciò restasse nel mondo la memoria de suoi eccelsi meriti, si fè apertamente vedere al Superiore, ouero Vicario del Monastero à guisa di Sole, circondato & adorno di tanto gran lume, che il Padre hebbe à mancare. Così honora il Signore i suoi dilettissimi serui, per gloria de quali, se non opera miracoli à giouamento altrui, compensa nondimeno questa gloria con l'aumento della vera, che si gode in cielo. E' stato per tal cagione sempre da nostri, e da' popoli riuerito da Beato, e con questo titolo i citati Autori l'honorano.

PROTESTATIO AVCTORIS:

CVm fel. record. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5 Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitatis fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunq, beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atq; approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Vrbanus Papa die 5 Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu, quicquid in sequentibus refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

DEL VENER. PADRE

PIETRO BARTIO TORNACENSE

Monaco Celestino.

FV' riceuuto nell'Ordine il Vener. Pietro Bartio in età matura, e per l'inclinatione c'hebbe alle sagre, & humane scienze, diuenne perfettamente versato in quelle, e fù da tutti stimato per huomo dottissimo. Mà perche non entra nell'anima maluaggia la vera sapienza, mà sì bene ne' giusti che amano, e temono Dio, però postosi à considerare in qual modo potesse ageuolare la salute dell'anima sua, e cercar luogo, in cui si potesse schermire dall'insidie del demonio, illuminato dal Signore entrò nella nostra Congregatione, e vestì l'habito de Celestini l'anno 1489. il che con tanto giubilo consegui, che gli parue nel riceuerlo, e nell'apprendere i santi documenti di quella Casa di Dio, essersi trasformato in huomo celeste.

Ma il nemico del gener'humano arrabiato d'inuidia, e dubitando grandemente della futura santità di lui, con ogni maggior forzo, & astutia infernale tentò di rimouerlo dal santo proposito. Primieramente nell'anno del Nouitiato da volta in volta se gli daua a vedere con horrendissimi aspetti,

e con ombre spauenteuoli; acciò il principiante nello spirito intimorito alla vista di que' mostri, ò fuggisse da quel Monastero, come habitato da spiriti, ò tralasciasse in abbandono la Religione, con ritornare al secolo, per tema di non esser vn giorno da' demonij oltraggiato: ma il fermissimo Pietro, niente stimando l'inuentioni del tartareo nemico, proseguiua i suoi santi esercitij, con allegrezza tale di cuore, e di volto, che tanto maggiormente si accendeua à sdegno la fierezza di satanasso. Onde non cessauano le fantasme notturne, e le spauentose visioni, acciò s'inhorridisse il Bartio. E per vltimo tutti questi ritrouati, perche non fecero frutto, si conuertirono in crudelissimi colpi; auuenga che impatiente per la rabbia il demonio, gli apparue, e con vn bastone seuerissimamente il percosse, à segno, che per la gran quantità di bastonate restò semiuiuo. Quali durissime persecutioni cō inuitto cuore sostenne il Padre, pregando il Signore, che gli aggiungesse coraggio da resistere à sì fiero nemico, e l'ammaestrasse con qual'armi poteua debellarlo. Et ecco, che inspirato da Dio si diede, con licenza de Superiori, à più rigorosi digiuni, e meditationi: laonde meritò di riportar vittoria di tutto l'inferno con queste due potentissime spade; con l'astinenza, cioè, e con l'oratione, nè più hebbero ardimento gli nemici di Dio d'assaltarlo, nè dargli altra visibile molestia.

Questo gran principio fù presagio nel Padre di più perfetta santità. Onde dalle cennate virtù venne à far glorioso acquisto dell'humiltà, come quella, che deue esser propria de' seguaci di S. Pietro Celestino, la di cui eroica rinuntia del Sommo Pontificato se gl'impresse talmente nel cuore, che haurebbe desiderato d'incontrare qual si voglia occasione per mostrarsi suo imitatore; e fuggì à bello studio il concetto di perfetto religioso, e qualunque honore, che le gli offeriua. In questo proposito narrasi, che per la fama della sua santità Luigi XII. Rè di Francia volse in ogni modo seruirsi di lui, per consultore di coscienza, e di tutti i suoi negotij di stato: qual honore hauendo il buon Padre più volte ricusato, fù finalmente costretto di riceuere, per la veneratione che conosceua douer portare al Rè, e per la carità, che lo stimolaua tal'hora à fomentare qualche santa, e christiana impresa. Fù parimente dall'istessa Maestà preso per suo Confessore: e questo impiego parue anche al Beato douer accettare, come vffitio di Sacerdote, e che non gl'impediua lo stato, e la conditione di semplice monaco. Ma finalmente inuaghitosi Luigi del santo tratto, della molta dottrina, e della gran prudenza, che nel Padre per lunga prattica hauea isperimentata, pensò di far cosa molto grata a Dio, & al prossimo, con promouerlo alla Prelatura; e per tal cagione gli offerse vno de principali Vescouati della Francia, dimostrando senso risoluto di farglielo riceuere. Al quale honore corrispose il seruo di Dio con affettuosi ringratiamenti, ma ricusò costantemente, e con molte ragioni da lui addotte, la dignità, e la cura della Chiesa, protestando, che alla sua professione, & al suo poco talento era molto disuguale il peso. Con queste sommissioni ottenne il Bartio l'intento di conseruarsi

lon-

lontano da' pericoli delle dignità.

Ma non fù possibile, che potesse ricusare alcuni altri impieghi datigli dal Vescouo di Parigi: poiche (essendo à questi ben nota la prudenza, e l'esatta vigilanza di lui) gli commise la visita, e la cura di tutta la sua Diocesi, & anche delle Moniche del Monte de Martiri, che per alcun tempo cô molto profitto esercitò.

E parimente dall'Ordine restò egli molto honorato, percioche gli furono commessi i più principali vfficij, e forse per tutto lo spatio di suoi anni fù astretto di esser Superiore. Fù primieramente Priore del Monastero di Lione, cinque volte Prior di Parigi, e quattro volte Prouinciale: Si che durando ogni vfficio vn triennio, ne siegue che almeno 30. anni fosse stato occupato al gouerno: e possiamo darci à credere, che non dominasse per proprio commodo, nè per ambitione, ma solo per seruire al Signore, & accrescere ne' suoi lo spirito monastico; onde diuenuto il buon Padre à tutto l'Ordine esempio, e norma di vero religioso, informò tutti gli altri de suoi santi costumi. Nel viaggiare per le visite, rifiutò ogni commodità, e contentauasi di andar à piedi, calzato di alcune grosse, e pesanti scarpe, dall'vso de quali era più tosto grauato, che solleuato della fatica.

Ma frà tutte le virtù di questo glorioso Padre, risplendeua con marauiglia l'eleuatione di mente verso il Signore auuengache nell'orare era sì frequente, & assiduo, che tutto il tempo che gli auanzaua dalle occupationi, e dalle cure, santamente spendeua ritirato in cella à contemplare; onde per essersi talmente internato in questo diuino esercitio, gli auuenne spesse fiate vn certo languore, e suenimento di vita, come se gli fosse mancato il cuore, per l'ardente carità verso di Christo. Vna volta, orando in camera, si rapì da se stesso, e da'sensi, e per segno ch'era pieno di Dio, se gli accese la faccia, e gli vscirono dal volto come tanti raggi infocati: in modo che entrando in quel punto vno de' Padri, restò sommamente edificato per la santità del suo Superiore.

Nè tampoco gli mancò la virtù di far miracoli, poiche trà molti che operò, leggiamo che sanasse miracolosamente due infermi, stimati incurabili, solamente col solleuare la mente al Signore, e col segno della santa Croce; benche non possiamo darne distinto ragguaglio per mancamento de' manuscritti.

Tanto gran Padre, e sì benemerito della Congregatione e della Francia tutta, peruenuto all'estrema vecchiezza, & al sommo della perfettione religiosa (poiche fù chiamato l'Arcangelo de Monaci) dimorando nel Monastero di Parigi, fù dal Signore assonto alla gloria nell'anno 1535. e con pianto de suoi discepoli gli fù data sepoltura nel Capitolo, oue riposa, & è da' fedeli venerato. Delle sue attioni scrissero gli Autori di sopra citati, da' quali si è presa questa historia.

DEL

DEL VENER. PADRE GIACOMO CALLIPIETRI

Monaco Celestino Bloisense.

HEbbe origine il Padre Giacomo Callipietri, e nacque nella Città di Blcs in Francia, & entrò nella Religione de Celestini, come quella che più d' ogn' altra era proportionata al suo talento di viuere alieno dal mondo, & impiegato alla sola oratione, e silentio. Fù ammirabile nel dono della patienza; poiche per diuina permissione gli occorsero strauagantissimi accidenti, quali con toleranza, e fermezza di cuore facilmente superò. Nè solo da gli huomini, ma etiandio da' spiriti infernali fù trauagliato, & in varie guise tormentato. Onde si legge, che fosse vna volta talmente addolorato per tutta la vita, che i medici non poteuano inuestigare la cagione del male; ma ben se n'accorse il Venerabile Callipietri, e disse, che que'dolori acerbi gli veniuano dati dal demonio, e che patientemente li toleraua, sapendo, che in questo il nemico era messagiero di Dio, affinche con que'tormenti douesse humiliarsi, e temere il Signore, che haurebbe possuto punirlo con pene molto maggiori se l'hauesse offeso. Cessati i dolori, non finì l'angiolo di satanasso d' inuentare nuoui tormenti all'afflitto Padre, percioche nell' vscire di matutino, ponendosi à giacere per riposo, gli apparue con sembiante fierissimo, e con quella maggior rabbia che potena deriuare dal demonio, il percosse con batiture sì crudeli, che mancò poco non morisse. Partito poscia il persecutore, venne à visitarlo il suo Angiolo custode, al cui aspetto restò consolato, ma non tralasciò d'interrogarlo con queste semplici parole; Già che voi siete il mio Custode, e Protettore, à chi spetta difendermi dall'inferno, doue n'andaste. e perche non fosti qui presente alla mia difesa quando il nemico sì acerbamente mi batteua? Rispose l'Angiolo del Signore, che se bene non se gli diede apertamente à vedere, vi fù nondimeno assistente; soggiogendo, che se fosse stato lontano, le percosse non sarebbono così presto finite; e l'esser egli viuo, era effetto della sua tutela.

Per tanti meriti adunque, d'innocenza cioè di vita, e di somma toleranza, fù fatto degno questo Seruo di Dio d' essere à guisa di valoroso guerriero nella militia spirituale, coronato, non per altra mano, che della gloriosa Vergine Maria; poiche nel mentre che celebraua la Messa, vide apertamente la Madre di Dio con vna schiera d'innumerabili Santi; la quale portando in mano vna corona tessuta, e gioiellata di celesti fiori, con volto benignissimo glie la pose in testa: & in quel punto sentissi l'huomo di Dio talmente confortato, che con abbondanti lagrime rese gratie alla Regina del Cielo di quel'honore. Significaua inuero quella ghirlanda l' ima-

ma-

marcescibile corona della gloria, che gli era nel Cielo riserbata. E per tal cagione rapitosi il Padre in estasi, se gli figurò questa visione. Mirò di lontano alcuni Angioli, che fabbricauano vna corona d'oro, la quale, dopò lunga fatica, non si poteua finire, & era tuttauia imperfetta; dal che intese il Seruo di Dio, che gli era dal Signore preparata la gloria eterna, e la corona di giustitia, ma per all'hora non se le poteua dar fine, perche viueua, e restauano altri meriti da operare, per mezzo de quali sarebbe venuta à totale perfettione.

Fù anche il Padre Callipietri insigne nella meditatione di Christo appassionato: onde si diede in tal guisa à considerare alcuni più acerbi cruciati del Signore, che santamente vi consumò le giornate intiere, sempre piangendo e sospirando, con molta edificatione, e compuntione di chi lo sentiua. Et à questo suiscerato affetto volendo il Redentore corrispondere, più volte gli apparue affisso in Croce, con le ferite delle mani, e de'piedi: alla cui vista il buon Padre risolueuasi in pianti, e proferiua parole di serafico ardore al suo Dio, rendendogli gratie, che per amor suo si fosse degnato farsi sospendere, e suenare in vna Croce.

Potrà il Lettore da questi frammenti comprendere il di più ch'egli senza dubbio operò: poiche quando vn'anima peruiene à si sublime grado di perfettione, e di reciproco amore con Dio, è segno infallibile d'heroica santità, e di tutte l'altre virtù, che sogliono seguirla. Fiorì questo Padre nella nostra Religione verso l'anno 1538. per quanto dal libro di Parigi, dal Menard, e Sisdoi si caua.

DEL VEN. PADRE
GVGLIELMO BARDI
Monaco Celestino di Parigi.

NOn fù inferiore al Callipietri il P. Guglielmo Bardi di beata, e gloriosa memoria: di cui parimente scriuono i riferiti Autori, che risplendesse à marauiglia negli esercitij monastici, come del Coro, del silentio, della contemplatione, e sequestratione dal mondo. E fù fatto degno, come diuoto della passione, di conuersare famigliarmente con Christo crocifisso, il che gli occorse nell'vscire dal matutino, mentre nella cella si pose in oratione; & era il Redentore di quell'istessa statura, e della medesima forma di quel che fosse in tempo che patì per noi; à segno tale, che apparue al suo diuoto Guglielmo col corpo pieno di ferite, e di battiture, col volto strauisato, e ridotto à termine di non esser conosciuto per huomo; per lo che cresceua nel diuoto Monaco la compassione. Della morte di lui non fù notato il tempo, nè meno si osseruò altra attione della sua vita.

DE

DE' VEN. PADRI

ROBERTO DELLA VALLE, GVGLIELMO, GIOVANNI, & alcuni altri Monaci Celestini Francesi.

VEngono parimente annouerati nel Catalogo de gli huomini illustri in santità de' Celestini di Francia, tutti questi altri Padri. E primieramente del P. Roberto della Valle riferisce il Sayssoi, che in Lorena si riuerisce il sepolcro di lui, & è fama, che menasse vita innocentissima, per lo che in tempo della sua morte lasciò grido, & opinione di molta santità.

Del Padre Guglielmo fà fede il Menard al giorno 21. di Decembre, che in questo giorno morisse nel Monastero di Parigi similmente con odore di somma perfettione religiosa.

E l'istesso Menard al giorno 25. di Nouembre scriue, che in Vienna si celebra la memoria del B. Giouanni monaco Celestino, la cui santità del continuo si conferma da' miracoli e gratie, che succedono alla sua tomba. Non si esprime il cognome, nè la patria di lui, e molto meno l'anno in cui morì.

Di vn'altro nostro Monaco porta il Padre sudetto Menard, benche taccia il nome, che dopò hauer menata esatta, & irreprensibil vita, nell'vltima infermità gli apparue la Beata Vergine, di cui era sommamente diuoto, e gli riuelò il giorno, e l'hora precisa della sua morte, seguita nel Monastero di Marcoziaco, oue da tutti è adorato.

E finalmẽte vn nobilissimo Caualiere della famiglia de Taurici nel Monastero d'Amberto, visse con osseruanza monastica singolare: & in premio de suoi meriti nel punto della morte vide vna gran moltitudine di Santi, che gli apparuero per condurre l'anima sua nella gloria. Così il medesimo Menard.

DEL VENER. PADRE

MARTINO ROGGIERI Monaco Celestino Francese.

FIorì nel Monastero insigne di Parigi frà tanti altri santissimi Religiosi, il venerabil Padre Martino Roggieri, che fù Monaco di santità insigne, la cui vita quanto al Signore fosse piacciuta, ben lo dimostrò il santo fine di lui; percioche mentre nel sudetto Monastero

staua

staua morendo, fù da tutti que' Padri veduta la sua cella illuminata da vn celeste raggio, che per la gran chiarezza, e splendore apportò marauiglia e certissima testimonianza della gloria, che gli staua preparata. E questo glorioso lume durò per lo spatio d' vn' hora, mentre ciò staua in transito quell'anima; qual poi vscita da questa vita, fù causa che sparisse, e cessasse. Occorse la morte di questo famoso Padre l'anno del Sig. 1544. e gli fù data honoratissima sepoltura nel già detto Monastero di Parigi, al riferire de'medesimi Autori.

VITA
DEL VENERABIL PADRE
D. GIO. BATTISTA
DELLA GVARDIA GRELE
Monaco Celestino.

Della Patria, e primi progressi del P. D. Gio: Battista. Cap. I.

HEbbe l'origine, e la nascita questo Vener. Seruo di Dio nella Terra della Guardia Grele, Diocesi di Chieti: ma dell'anno preciso del suo nascimento, e de suoi genitori, per molta diligenza, che si sia fatta, non può hauersene ragguaglio.

Quanto a'progressi nell'Ordine, si sà che il primo impiego proportionato al suo genio spirituale fosse la cura della Sagristia di S. Pietro à Maiella di Napoli verso l'anno del Signore 1560. Nel qual esercitio dimostrò la sua molta diuotione, e l'ardente carità di seruir al Signore, & a'concorrenti. Trà le cose notabili di questo suo vfficio, narrano i Padri che l'hebbero in prattica, che ogni notte, auanti destasse i monaci al matutino (che suol essere poco dopò la mezza notte) anticipaua per molto tempo à fare oratione auanti l'Altare della gloriosa Vergine Succurre miseris, Imagine antica di molta veneratione, posta nel lato destro della Cappella maggiore; e per nasconderfi à gli occhi altrui, spesse fiate collocauasi in luogo remoto. Finito il matutino, non altrimente andaua in cella con gli altri, ma di bel nuouo, per la consolatione, che il suo spirito sentiua nel meditare, ritornaua in Chiesa, e prostratosi all'istessa Madre di Dio, ripigliaua l'oratione con tanto feruore, che trapassaua in que'contenti fino all'alba: e tosto dalla contemplatione veniua all'opere corporali, cioè ad ordinare le Messe, e tutte l'altre solite funtioni della Chiesa. Per i quali portamenti

acquistò gran fama di bontà, e si cominciò a far conto di lui. Era egli molto assiduo, e zelante della Chiesa; per lo che indusse gran parte della nobiltà di Napoli alla diuotione della già detta Imagine di Maria Vergine, e si vedeuano però ricche limosine: quali, senza far punto dubitare della sua integrità, impiegò tutte à beneficio della Chiesa; e tra l'altre cose notabili, con que' denari fece il pauimento di tutta la Chiesa in vaga forma, che fin al presente perseuera.

A preghiere, & efficaci instanze de suoi diuoti, fù dal Superiore esposto all'esame per la confessione de secolari, al che l'humilissimo Padre, che se ne riputaua indegno, fè lunga resistenza, ma poi per vbbidire l'accettò. È cosa incredibile, quanto frutto spirituale facesse in quel santo impiego, e quanto il Signore si seruisse della sua mirabile attrattiua. Poiche essendo egli non men gratioso che dolce nel ragionare, e ne gli affetti, per causa che adopraua il suo natiuo e semplice linguaggio, inuitaua tutti alla sua conuersatione, & à dedicarsegli per figliuoli spirituali. Onde dall'vdire le sue parole piene di spirito, e di dispreggio del mondo, si riduceuano innumerabili persone da pessima vita alla vera strada di Dio, e molti anche peruennero à sublime perfettione.

Vien eletto Priore di Napoli, e fauorisce la guerra nauale. Cap. II.

SCorgendo la Religione il talento, & il molto zelo del Padre D. Gio: Battista, nel Capitolo Generale del 1570. l'elesse Superiore del Monastero di S. Pietro a Maiella di Napoli; nè furono i Padri defraudati dalla speranza. Poiche oltre l'hauer accresciuti i beni temporali della Casa, da tutti communemente fù riuerito, e tenuto come Santo: laonde alle sue orationi molti soleuano raccomandarsi per i loro bisogni, e i tribolati andauano da lui à consolarsi.

In questo tempo ch'esercitaua il gouerno del Monastero di Napoli, essend' occorsa la Guerra nauale, e la santa Lega de' Prencipi Christiani contro i Turchi, giunse in Napoli il Serenissimo D. Gio: d'Austria, figliuolo di Carlo V. al quale, come Generalissimo, fù commessa la soprintendenza, & il commando dell'armi maritime. E bramando questo Principe hauer contezza di qualche Religioso stimato perfetto in santità, e da lui prender consiglio in sì graue & importante impresa, da cui poteua deriuare l'esaltatione, ò la depressione del Christianesmo: gli fù proposto da alcuni Titolati il Padre D. Gio: Battista, con chi volse Sua Altezza conuersare; e perche restò molto edificato della sua bontà, e prudenza ne' negotij con esso trattati, conobbe essersegli acceso gran desiderio di riparlargli, si che quasi ogni giorno trattaua col Padre, benche il tempo della sua dimora in Napoli doueste esser breue, come fù effettiuamente di 12. giorni solamente: mentre si sà, che il suo arriuo in Napoli fù a' 9. Agosto del 1571.

e la

è la partenza alli 21. del medesimo, come narra Gio. Pietro Contarini nella sua Hist. dal principio della guerra di Cipro, fin alla gran giornata vittoriosa contro Turchi. Quindi è, che strinse seco perfettissima amicitia, e gli concepì riuerenza tale, che qualunque volta doueua entrar il Padre alla sua venenza, egli subito che n'era auisato, vsciua fuori, e quasi con precipitio correua prima de suoi paggi ad incontrare, & introdurre nelle sue stanze il Padre, all'ingresso di cui voleua con proprie mani alzargli la portiera. Oltre di ciò per l'affetto, e veneratione, che gli portaua, spessissime fiate con abbracciamenti humilissimi se lo stringeua al petto, e diuotamente le baciaua le mani. Quali sommissioni si osseruò, che non vsasse con altri, benche Grandi, perche mantenne del continuo il decoro, e quasi la maestà reale; nè permise che il Vicerè di Napoli, quantunque ministro principale della Corona di Spagna, nel caminare, gli andasse al pari, ma sì bene molti passi in dietro. Questa riuerenza portata dal Principe D. Giouanni al P. D Gio: Battista, non si sà precisamente d'onde hauesse l'origine, perche i loro ragionamenti furono secretissimi; ma non sara forse inuerisimile, che tanto se gli affettionasse per causa che hauendo il Padre hauuta commissione da S.A. di porgere affettuose preghiere al Signore, per la felicità dell'armi Christiane contro i Barbari, gli conducesse tal'hora qualche gioconda nuoua di buona riuscita.

Fù anche questo Padre, confessore del Principe in quel poco tempo, che dimorò in Napoli. E voleua però S.A. dimostrare al suo Padre spirituale qualche contrasegno della gran stima, che di lui faceua: & à questo effetto non solo gli offerse la sua Persona, & ogni suo fauore, ma giunse anche à costringerlo, che in ogni conto gli dimandasse qualche gratia; il che con molta modestia, e semplicità religiosa ricusò il Padre; protestando ch'egli non bramaua nè dignità, nè tampoco ricchezze, nè per se stesso, nè per altri, ma solo il guadagno della perfettione monastica. Ma non potendo far resistenza al desiderio risoluto, & all'eshibitioni efficacissime di quell'Altezza, che bramaua di mostrarsegli grato, almeno a beneficio di parenti, ò conoscenti di lui: si persuase il Padre non douer abusare le gratie di vn tanto Signore. Onde hauendo egli contratta stretta, e santa amicitia con Giulio Santoro di Caserta, persona d'incomparabile dottrina, e di quel merito, che il mondo ha conosciuto, il propose à S.A. esponendole di non hauer più caro amico, e di non hauer conosciuto più meriteuole persona di lui, e che però lo raccomandaua alla sua autorità. Gradì affettuosamente l'vfficio il Principe, e fauorì quel sublime soggetto con tanta premura, che per alcuni gradi, che gli fè conseguire, fù cagione, e principio dell'esaltatione di lui; poiche tiratosi auanti, e datosi à conoscere in diuerse cariche, ascese al Cardinalato, con tanta sua gloria, che in vn Conclaue si trattò efficacemente di portarlo al Papato; & è sentimento di molti che l'haurebbe conseguito, se non hauesse hauuto gagliarde oppositioni di compatrioti. Onde soleua egli dire, che se fosse stato promosso à quel sommo Grado, haurebbe preso

il nome di Celestino VI. sì per la molta diuotione che professaua à Celestino V. come per l'obligatione, che teneua al P. D. Gio. Battista della Guardia, da cui riconosceua la sua fortuna, e tutti gli honori che gli furono conferiti;

Or mentre si approssimaua la partenza del Principe alla guerra, non volse S.A. lasciar Napoli, se non restaua assicurato dall'orationi del suo Padre spirituale. Quindi è, che stimolato il Seruo di Dio dalle continue instanze del Principe D. Giouanni, e dal zelo di promouere la causa di Dio, con secretezza fè dipinger l'Imagine della Madonna *Succurre miseris* in vn picciolo quadretto, che racchiuse in vna scattola, e la presentò à S.A. dicendole: ecco Sig. Principe la spada con cui difenderete la cattolica fede, & abbatterete l'orgoglio del Turco: in questo segno, e non in altro vincerete; e però non dourete confidarui nel valore de' soldati, ò nella forza dell'armi, ma sì bene nella potentissima protettione di questa gran Madre di Dio. Riceuette adunque D. Gio: d'Austria la santa Imagine, & hebbe ordine dal Padre di non esporla giamai a publica vista, se non quando stringeua la zuffa: con promessa, che se inuocauano tutti il nome, e l'aiuto di Maria, haurebbono riportata la vittoria. Per tal cagione la Galea Reale del medesimo Principe, le vele, e tutti i suoi publici adobbi, erano della medesima gloriosa Figura ornati. E volse S.A. prima di partire, con tutta la sua Corte andare in S. Pietro a Maiella, oue con diuotissima supplicatione sentì la Messa del Padre D. Gio: Battista, e pregò la Beatissima Vergine *Succurre miseris*, che guidasse, e fauorisse sì grande impresa. E tosto riceuuta la benedittione dal suo carissimo Padre spirituale, si pose in viaggio; volendo in quell'vltimo honorare il P. D. Gio: Battista col titolo di suo Compadre, del che n'habbiamo attestatione da molti de nostri Vecchi, ma non si sà con qual occasione.

Non cessaua il zelante Religioso, in que' militari apparecchi, di pregare giorno, e notte il Signore, e la sua Santissima Madre per la vittoria delle armi christiane. Venuta dunque a battaglia la nostra armata con l'Ottomana, dopò varie, e scambieuoli fortune, rammentandosi il diuoto Principe di quanto il suo Padre Confessore gli hauea commesso, acceso di spirito; & auualorato di quella fede, che in lui richiedeua il Padre, con le proprie mani inarborò a' soldati l'Imagine di Maria *Succurre miseris*, e con efficacissime parole inanimì tutti i suoi alla santa battaglia; onde confidati nella speranza della Madre di Dio, dopò lungo combattimento, ripigliarono l'armi con tanto valore, che col fauore di Christo, e della Vergine riportarono gloriosa vittoria; di cui perche il mondo stà ben informato, e ne scriuono molti Autori, non hauirò da fare distinta mentione. Doureino sì bene auertire, che nel combattere, i fieri barbari assaltarono la Reale della Squadra di Spagna, dentro di cui commandaua S.A. e gli diedero addosso con furia, & empito tale che per lo grandinar delle palle di moschetti, e di cannoni, & anche delle freccie, per ogni ragione doueua restar loro prigio-

gio-

gioniera. Ma essendo guarnita dal presidio della gloriosa Vergine, e tal'hora per l'orationi del nostro Vener. Padre, che in compagnia de soldati militaua spiritualmente, fù la Galea non solo preseruata dalle mani turchesche, ma le riuscì di trucidare, e soggiogar il nemico. Accortosi adunque della segnalata vittoria il Principe, e ricordatosi delle parole del Padre Gio: Battista, fè con tutti i suoi soldati voto di donare quell'istessa Galea al Monastero di S.Pietro à Maiella di Napoli, come in fatti à suo tempo eseguì. Con che il gratissimo Signore testificò riconoscer la palma dalla gloriosa Vergine, e douer molto all'intercessioni del suo Padre spirituale. Nè conuerrà tacere, che tutti que' soldati archibugieri al numero di quattrocento) che furono scelti dal Terzo di Sardegna) i quali chiaramente conobbero d'hauer campato il pericolo della morte, & impetrato il miracolo della vittoria per gratia di Maria, promisero di presentare all'istesso Altare della Madonna Succurre miseris i loro elmi; de' quali fin al giorno presente se ne conseruano molti intorno alla Cappella; e sono auanzi di quelli, che furono per mano de' soldati offerti. E la Capitana fù dal P.D. Gio.Battista, col beneplacito di S.A. venduta, e del denaro ritratto si coperse la Chiesa in miglior forma, e si ampliarono altre fabbriche del Monastero.

A questa fama si accrebbe talmente la diuotione verso quella gloriosa Imagine, & il grido della santità del Seruo di Dio, che per tutta la Città di Napoli e Regno, discorreuasi di tal cosa con eccesso di marauiglia; e dall'hora in poi quando per le strade appariua il P. D. Gio: Battista, correua il popolo e la nobiltà à riuerirlo, come santo del Paradiso. Ma se altri dubitassero di questo fatto, per causa che i Scrittori, che registrarono i successi della gran Giornata, non fecero mentione dell'Imagine sudetta, e dell'oratione del nostro Padre. Si risponderà, che la gloriosa Vergine spesse fiate costumò di conceder la medesima gratia per mezzo di diuerse sue imagini. Sicome al moltiplicarsi l'orationi de Giusti, più facilmente il Signore si muoue à pietà. E finalmente al difetto d'Historici, supplisce la fama, che ancor fresca in molti vecchi del Regno di Napoli, e della Religione si mantiene; à relatione de quali habbiamo descritti questi auuenimenti, che furono da essi oculatamente osseruati, e massime quando D. Gio: d'Austria nel suo ritorno in Napoli fù à riuerire la medesima B.Vergine, & à protestare, che delle gratie riceuute in quella guerra n'intitolaua Autrice, & origine la Madonna Santissima, & il Padre D Gio:Battista efficace mediatore.

De gli altri Vffitij esercitati dal Seruo di Dio nella Congregatione. Cap. III.

PEr quanto si hà dalle più fedeli attestationi: il buon Padre (per attendere alla quiete, & esentarsi dal gouerno di Monasteri grandi, soggetti à molte cure; ouero per poca inclinatione di alcuni che gouernauano, ingannati forse dall'amor proprio) andò verso il 1585. Priore del Monastero della

Guar-

Guardia Grele sua patria; oue penso che dimoraisse due triennij; nel qual tempo diede edificatione, & esempio tale, che da tutti i popoli conuicini era tenuto in concetto d'innocentissimo Religioso.

Poi per volere della Religione, e contro il suo proprio genio fù eletto la seconda volta Priore di S. Pietro à Maiella di Napoli (essendosi interposta dimanda de' Napolitani.) Onde sparsa la voce per la Città del giorno preciso in cui sarebbe quiui giunto il desiderato Padre, fù veduta la primaria Nobiltà di Napoli con le carozze vscirgli incótro per riuerirlo fin a Capua. Ma il semplice Padre con molta humiltà fè loro resistenza, dimostrandosi indegno di quell'honore. Preso poscia il possesso del Monastero, fè à tutti gustare gli effetti della sua bontà e prudenza, poiche custodì l'osseruanza monastica con esattezza tale, che i suoi erano diuenuti esemplarissimi, e di molta edificatione: e la Città tutta hebbe campo di godersi l'amato Padre con sodisfattione commune.

Ma essendo costume di Dio permettere la persecutione ne' suoi Serui, che viuono conforme il suo volere, acciò prouati come oro nella fornace, si discernano differenti da gli altri mondani: ecco che nel mezzo del suo gouerno toccò all'innocente Padre di sostenere la più dura mortificatione, che potesse giamai cuor humano soffrire: venutagli da persona ò mal'affetta, ò da instigatori sedotta. Per la qual causa il mansuetissimo Padre, accusandosi più tosto peccatore, che difendendosi con litigiosi contrasti, fè risolutione di cedere all'ira: onde di spontanea voglia si partì dal Monastero, preuenendo con la prudenza la forza.

Narrasi per argomento della sua costantissima patienza, che mentre viaggiaua in quel tempo dell'ingiusta vessatione, soleua alle volte spronare il cauallo, e vantaggiarsi al pedone: e peruenuto in luogo solitario, oue non era da altri mirato, s'ingenocchiaua à far oratione, & à ringratiare S.D.M. di quanto degnauasi operare nella propria persona, sapendo egli che i serui di Dio vengono molto più fauoriti ne' trauagli, che nelle prosperità. Nella qual forma di orare fù molte volte veduto dal seruitore, e da altri che per caso giungeuano, mentre non se n'accorgeua per causa del gran feruore con che oraua.

Si condusse finalmente, per volontà de Maggiori, al Monastero di S. Onofrio della Città di Campli, qual resse fin all'vltimo di sua vita, per non esporsi à più graui pericoli. E quiui il buon seruo d'Iddio pensò di ritirarsi affatto dal mondo, e visse con tanto gran credito appresso que' popoli, che per la fama sparsa di lui, non solo concorreuano in gran moltitudine per vederlo, e raccomandarsi alle sue orationi, ma etiandio s'ingegnauano à gara di far acquisto di qualche parte del suo habito, ò di altra cosa da lui adoprata; e quando ciò non se li permetteua, per eccesso di diuotione gli rapiuano qualunque pezzetta, qual poi applicata à diuersi infermi, cagionò loro la gratia della salute.

Delle mirabili virtù del P. D. Gio: Battista. Cap. IV.

FV questo Seruo di Dio ornato à marauiglia di tutte le christiane virtù. E primieramente fù illustre nell'oratione, sì vocale, come mentale; poiche era egli talmente assuefatto al buon habito di salmeggiare, che con esattissima osseruanza non tralasciò mai il Coro: nè quando fù Superiore permise che altri ne fossero sotto qualunque colore esenti. Recitaua ogni giorno inuiolabilmente tutto il Salterio: & acciò gli affari della superiorità non potessero deuiarlo, preuenina i Padri molte hore al Matutino, e quiui con vna sua picciola lanterna, diuotamente diceua la metà, e poi finito l'Officio, terminaua con le Litanie tutti i Salmi.

La meditatione per hauerla tanto frequentata, gli fù famigliarissima: e per la dolcezza grande che ne sentiua il suo spirito, alle volte consumaua le notti intiere senza mai dormire. Per lo che si rese odiosissimo al commune nemico, che per l'inuidia cercò sempre mai d'insidiarlo e d'intimorirlo, acciò non più spendesse le notti in oratione; onde i nostri vecchi riferiscono, che fosse stato più volte dalle furie infernali assaltato. Et in particolare gli occorse nel Monastero della Guardia grele, in tempo vi fù Priore, che stando egli in Chiesa verso la mezza notte à meditare, e recitare il suo Salterio: satanasso acceso di fiero talento contro di lui, apertamente in sembianza horribile e spauentosa gli comparue, e con moltissimi colpi il percosse sì malamente, che il Seruo di Dio fù astretto d'alzar la voce: che però i Padri destati, e correndo in Chiesa, il ritrouarono maltrattato e buttato à terra con malissima salute Ma tolerando il tutto con inuitta e generosa allegrezza, disse che non gli era succeduta altra disgratia, nè altro danno di quel che il Signore per i suoi peccati si compiacque di permettere. E questa esatta osseruanza di orare in tempo di notte, prosegui per tutto il corso della sua vita, & in tutti i Monasteri, benche in quelli si ritrouasse alcune volte da hospite. Laonde riferiscono, ch'essendo egli andato per negotij all'Abbatia di S. Spirito del Morrone, in quell'istessa notte del suo arriuo preuene per molte hore i Monaci al Matutino per recitare il Salterio: il che succedeua con molta marauiglia de' Padri, i quali per la prima volta il vedeuano in Coro, senza che fossero consapeuoli della sua venuta. Parimente fù questo Religioso diuotissimo della B. Vergine; percioche in tutte le sue orationi che nelle Chiese & anche nella propria cella faceua, eleggeua l'Imagine della Madre santissima. E qualunque volta finiua la Messa (da lui celebrata del continuo) soleua in mezzo dell'Altare à voce aperta salutar la Vergine con quell'oratione Salue Regina.

Nell'astinenza e digiuno fù parimente esattissimo, perche non contento di priuarsi quasi del continuo della carne, e molte volte del vino: soleua ne' tempi di maggior diuotione trapassare tre e quattro giorni senza gustar cosa veruna. E specialmente nel giouedì Santo costumaua ogn'anno, finite le

cerimonie della Chiesa, ritirarsi nella cella, e quiui con orationi e discipline mortificar la carne, astenendosi totalmente dal cibo fin al mattino di Pasqua; & all'hora compariua con volto sereno e giocondo, per far compagnia al risorgente Sig. Osseruarono anche i suoi Padri, che adopraua continuamente aspri cilicij, e catena di ferro ne'reni.

Ma sopra ogn'altro dono di Dio participò lo spirito di profetia. Onde perche riusciua in fatti tutto ciò che prediceua a' suoi diuoti, acquistò appresso di tutti fede infallibile a'suoi detti. Mentre staua in Napoli practicò con molta domestichezza e grauità in casa della Signora Duchessa di Monteleone D. Girolama Colonna, di cui maggior Signora, che viuesse con splendore di nobiltà, e di virtù christiane, non fù a suoi giorni in quella Città. Et essendosi ella maritata in età grande, e però quasi disperata di hauer prole, più volte fè instanza al buon Padre, che con le sue orationi gl'impetrasse da Dio vn figlio; e benche fosse molto tempo stata in matrimonio, senza segni di grauidanza, ritornato il Padre dall'oratione, la certificò che haurebbe senza dubbio concepito; e così per appunto auuenne con ammiratione commune. Ma confidando maggiormente la diuota Signora nell'orationi del Padre, da che si conobbe grauida, gli richiese se doueua partorir maschio ò femina: il Seruo di Dio, pieno di spirito profetico rispose: Signora, dal vostro ventre verrà vn figliuolo maschio, che sarà la gloria della famiglia Pignatelli (era ella maritata in vn Caualiere di tal cognome) & ecco riuscì conforme il suo detto, conciosiache partorì D. Ettore Pignatelli, c'heredità il Ducato di Monteleone: e venne il più bello, compito, e virtuoso Signore de suoi tempi; onde per le sue rare maniere acquistò in breue tempo l'affetto del Rè Cattolico, à segno tale, che pose il Grandato di spagna perpetuamente nella sua casa: e di più da quella Corona fù honorato dell'Vfficio di Vicerè di Portogallo, oue si portò con tanta integrità, prudenza, e liberalità, che lasciandoui buona parte del suo peculio, se ne partì, deplorato più tosto da Padre, che da regio Ministro. Ma richiamato poscia da Filippo III. fù spedito per custode della sua Infanta, che andaua Sposa al Rè di Francia, nella qual congiuntura restarono ambe le Corti ammirate della gentilezza, e nobili portamenti di lui; E finalmente licentiatosi dal seruitio, e riconosciuto dal suo Rè con la Presidenza d'Italia, e con altri illustri titoli: se ne morì in Genoua con esemplare e lodeuol morte. Or questi appunto fù il frutto profetizato, & impetrato dall'intercessioni del P. D. Gio: Battista: le cui lodi & encomij suscitauansi in quella Città, qualunque volta occorreua far mentione di quel degnissimo Caualiere.

L'altra memorabile profetia attribuita à questo seruo di Dio, fù la gloriosa vittoria che predisse al Serenissimo D. Gio: d'Austria: di cui habbiamo à sufficienza di sopra ragionato. Onde crescendo in lui questa gratia, gli era quasi fatta naturale. In tutti i luoghi doue stantiaua, gl'infermi che pericolauano della vita, con molta instanza il pregauano che si compiacesse

le visitargli: e poi essendosi raccomandati alle sue orationi, soleuano interrogarlo, se di quel male doueuano morire ò guarire: & egli respettiuamente prediceua loro la vita, e la morte, & il tutto succedeua conforme le sue parole. Questi casi furono in gran numero, per quanto ci costa. Di vn'infermo à morte chiamato D. Girolamo Acquistritij di Campli narrano, ch'essendosi grauato dal male, e peruenuto all'vltimo fiato, mentre tutti di casa il piangeuano per morto, & i Medici non più vi andauano: entrò il Seruo di Dio, e mostrò bocca da ridere, dicendo; per qual cagione in questa casa si piange l'infermità di Girolamo, non è altrimente à morte ma in breue il Signore gli renderà la salute: alle cui parole non dando essi credenza, perche l'infermo tutt'hora impeggioraua: il Padre con intrepidezza maggiore ratificò l'istesso, e conforme il suo detto effettiuamente sortì: auuengache quando tutti pensauano che douesse spirare, lasciò l'agonia, rihebbe i sensi, la loquela, & in pochissimi giorni si leuò da letto totalmente sano. Di altri simili successi non possiamo darne contezza, perche gran parte di quelli c'hebbero prattica di lui sono passati all'altra vita. „

Della morte del Padre D. Gio: Battista. E dell'inuentione del suo Corpo intatto. Cap. V.

ESsendo hormai il Seruo di Dio pieno d'anni, e lungamente agitato da strani accidenti; conoscendosi vicino al termine di sua vita, si diede con maggior attuatione alla contemplatiua; e quanto operaua in quelli vltimi mesi; tutto l'indrizzaua à pregar il Sig. che gli concedesse il perdono de suoi peccati, & il santo fine: onde infermatosi grauemente, e riceuuti con esemplare diuotione i santi Sacramenti, nelle mani de suoi fratelli trà'l predicare, e ricordar loro quanto a' buoni religiosi conuenga fare, spirò santamente l'anima, & andò à godere la gloria preparatagli dal Signore; il che auuenne l'anno della nostra salute 1590. nella medesima Città di Campli, e Monastero di S. Onofrio oue staua Priore.

Nel suo funerale furono assistenti tutti i Cittadini, che amaramente piangeuano tanta gran perdita, e procurauano, per consolarsi, di hauere anche con violenza qualche particella de suoi habiti. E fù l'empito così gagliardo, che le vesti del Cadauero erano quasi rimaste à niente; che però i Padri risolsero di toglier à viua forza il corpo dalle mani di tanto popolo, & il condussero in Sagristia, perche altrimente l'importuna diuotione di coloro gli haurebbono suelti anche i peli, e troncate le dita. E per vltimo fù nella sepoltura commune de monaci custodito, restando in quella Città, viua per sempre la memoria di lui. Ma non permettendo il Signore, che il gran merito di questo buon Religioso restasse sconosciuto al mondo: per sua diuina ordinatione dispose, che molti anni dopò la morte, l'anima di lui apparisse à diuerse persone, per notificar loro, che godeua la gloria in cielo, e che in terra meritaua parimente esser adorato. Il fatto passò in que-

sto modo. Era vn Prete grauato d'eccessiuo dolor di testa, da lui patito anni continui, senza che dalle molte medicine, e rimedij hauesse possuto riceuer la salute. E mentre staua sù l'aurora giacendo, se gli fè vedere il Vener. Padre con sembiante giocondo, e glorioso, il quale gli disse: Se vorrete della vostra infermità guarire, anderete nella Chiesa di S. Onofrio a far oratione nella sepoltura de monaci, oue il mio corpo riposa, e subito sentirete la mano di Dio sopra di voi. Eseguì l'infermo quanto gli fù riuelato, e tosto compita l'oratione, da lui fatta appresso quel sepolcro, miracolosamente sentissi del tutto alleuiato dal dolore; onde esclamando per l'eccesso del contento, fè instanza all'Abbate del Monastero, acciò dasse più honoreuole sepoltura al corpo del P.D.Gio.Battista della Guardia, così da lui nominato, perche il rauuisò nell'apparitione, e n'hebbe conoscenza in vita. Si fè publica per tutta la Città questa fama, e stimarono l'apparitione per verisimile, perche appresso di loro era quasi recente la memoria della santità di lui. Ma non ancora curando il Superiore di cauar dalla tomba il corpo sudetto: di bel nuouo comparue il Seruo di Dio ad vna donna, imponendole che da sua parte dicesse all'Abbate, ch'era hormai tempo di manifestare al mondo la sua gloria, e di separar il suo corpo da gli altri che giaceuano nella sepoltura. Al quale auiso compunto il Superiore, pensaua in qual modo potesse effettuare il suo desiderio: e risolse seruirsi del presente bisogno, che haueua di far nettar il sepolcro, già pieno di morti.

Adunque a' 28. di Nouembre del 1623. mentre per appunto venne l'istesso Abbate sollecitato da due altri Cittadini, i quali parimente attestauano hauer hauuto in visione auiso dal P.D.Gio:Battista, che in ogni conto si douesse estrarre il suo cadauero: entrarono dentro la tomba gli operarij alla presenza del P.Abbate, e di molti gentilhuomini; & in quel punto che fù leuata la pietra, vscì dal profondo di quella sepoltura vn'odore sì soaue, che rapiti dalla marauiglia, non sapeuano à qual cosa compararlo; discesi poi nella sepoltura, ritrouarono in mezzo a tutti i cadaueri consumati, vn solo corpo intatto, da cui conobbero che prouenisse l'odore. Laonde portandolo fuori per ordine del Superiore, il primo miracolo fù, che la testa, qual'era vn poco diuisa dal collo, e come ferita, versò alcune stille di sangue, che furono accompagnate da molte lagrime de riguardanti. Poscia fecero diligenza, se fosse in realtà il corpo del Venerabil Padre (già che il volto così nella carne, come nella viuacità del colore, e ne' peli nō era punto contaminato) conuocarono diuerse persone della Città, che lo conobbero viuo: e tutti concordemente dissero esser quello il vero corpo del P.D.Gio:Battista, la cui morte seguì 33. anni prima. Si accrebbe maggiormente l'ammiratione di tutti, poiche non solo si vide il corpo tutto incorrotto, e fresco: ma etiandio la cocolla, e gli altri panni erano sani, & intatti; il che naturalmente, e senz'opera diuina in tanto spatio di tempo, frà tanti cadaueri inceneriti, non poteua esser occorso.

A questa stupenda inuentione furono presenti, oltre la minuta plebe, & altri

altri cittadini ordinarij, 30. persone di qualità, le quali in vna publica scrittura, che di tal fatto distese quel P. Abbate, per nome D. Giacomo Romano, si sottoscrissero, e con encomij di molta lode celebrarono la vita di lui. In questo mentre che il Corpo staua esposto in Sagristia, vi concorsero moltissimi infermi, i quali per l'intercessione del Vener. Padre furono degni di riceuere le gratie che dimandauano. De quali miracoli si fè sola memoria in generale, che però non possiamo distintamente descriuergli, come richiederebbe il merito di vn tanto Padre.

E per vltimo furono di parere i Monaci, che per decoro, e mantenimento della veneratione verso di lui, douesse collocarsi il corpo dentro vna cassa foderata, e ben chiusa il che fù tosto eseguito, e destinarono la medesima Sagristia per cappella da riuerirlo. Ma passati due anni, e succedendo la visita del P. Abbate Generale nel 1625. si diede ordine, che in vn luogo à parte, ma sotto il pauimento della Chiesa, in vicinanza dell'Altar maggiore si douesse di nuouo sepellire. E quiui al presente riposa nel Signore per osseruanza delle Bolle Pontificie: succedendo spesse fiate molte gratie à coloro, che si raccomandano alla sua intercessione.

VITA
DEL VENER. PADRE
D. DONATO PINTO
DI LAVRINO
Monaco Celestino.

Del Nascimento, Patria, e Fanciullezza del P. D. Donato. Cap. I.

LA famiglia de Pinti trasse l'origine dalla Città di Salerno, oue non hebbe frà que' nobili l'infimo luogo; per esser sempre mai vissuta con decoro, e commodità di fortuna. Fù poscia trasportata in Noui, Terra nella Prouincia di Principato citra del Regno di Napoli, che di molti Casali è capo. Quindi di nuouo si mosse, e si trasferì nella Terra di Laurino, poco distante da Noui. E quantunque il P. D. Donato nella carta di Professione s'intitoli di Noui; nientedimeno è certissimo, che la sua nascita seguisse in Laurino, perche così attesta la fede del suo battesimo, la quale ad ogn'altra scrittura dourà preferirsi: ma si cognominò forse di Noui, perche suo Padre per gran tempo in questa Terra fece dimora, e quiui (per hauerui molti beni, anche Baronali) fè incolato, si sottopose alla

Parocchia, e godè la propria cappella. La Madre di lui fù della famiglia de Valenti, nobile, e ricca prosapia di Laurino. Hebbero questi Sposi, trà molti altri figliuoli, il nostro Oratio (qual nome per esser de Gentili cambiò poscia in Donato) la cui nascita fortì l'anno del Signore 1574. a' 29. di Nouembre, come stà scritto nella fede autentica del suo Battesimo.

Diede ben presto segno di felicissima riuscita il pargoletto Oratio: poiche fino da suoi teneri anni osseruaua i digiuni, e ritirauasi spontaneamente da tutte le conuersationi: e bene spesso nelle Chiese fù veduto con molta compositione di corpo, & eleuatione di mente orare, e recitare quelle prime orationi, che apprese da suoi. Molto più si rese mirabile, quando in occasione di qualche difetto commesso da suoi fratelli, gli correggeua con zelo, e spirito fortissimo, dicendo loro, che quelle attioni non erano degne di buoni Christiani; dal che ne venne, che i suoi domestici stauano molto ben riguardati, e cauti, per tema che Oratio nel sentire qual si voglia parola profana non si scandalizasse, e gli riprendesse. Si che nell'istessa fanciullezza questo Soggetto fù tenuto in molta stima, e veneratione, qual poi in progresso di tempo vie più se gli accrebbe.

In quella medesima età fù osseruato ch'era compassioneuole de poueri, e d'infermi, a' quali cercò di souuenire nel miglior modo, che ad vn figliolino era permesso. E riferiscono, che andaua in case straniere à visitar gl'infermi, e quando gli vedeua trauagliati dal male, ouero bisognosi di esser souuenuti per la loro pouertà, egli trasformandosi nelle passioni di quelli, daua all'improuiso in pianti dirottissimi, quasi cruciandosi di non hauer maneggio di danari, nè di poter loro apprestare l'opportuno rimedio, con che hauesse potuto sodisfare all'animo proprio. Nè si dimenticaua in quelle sue angustie di dar loro soccorso con l'opere della misericordia spirituale; percioche era suo costume di far oratione al Signore per essi, e poi con la sua naturale piaceuolezza consolargli con que' motiui che li poteua dettare il suo spirito puerile. Con questi, e simili costumi andaua Oratio giornalmente approfittandosi nella vita christiana, e cresceua da virtù in virtù con molto stupore de suoi parenti, i quali per tal causa teneriissimamente l'amauano.

Dell'ingresso che fece nell'Ordine Celestino, e dell'impiego che da Superiori gli fù dato. Cap. II.

DA che Oratio hebbe l'vso della ragione, e se gli permise la cognitione del mondo, si accorse che quanto i mortali desiderano, & acquistano in terra, tutto è ombra e vanità fugace. Onde volendo egli solleuarsi al possesso di beni eterni, e regolar la sua vita à sodisfattione del suo genio solitario, dispose fermamente nell'animo di voler entrare nella Religione del P. S. Benedetto, in cui fiorirono innumerabili Santi; e di questo suo religioso pensiero ne fè consapeuoli i suoi parenti, proponendogli esser

que-

questa la volontà di Dio, al che non poteuano essi contradire. Ma essendogli industriosamente da suoi differita questa risolutione, sin all' anno 21. della sua età, con dargli sempre speranza da vn'anno all' altro di consolarlo; il che essi faceuano per distoglierlo affatto: finalmente l'inuiarono in Napoli, per farlo attendere a'studij dell'humane lettere, & acciò applicasse l'animo à dottorarsi in legge, ò medicina. Ma ritornato che fù alla patria, dimostrò d'essersi maggiormente confermato nel suo santo pensiero; e però fù forza che i suoi genitori cedessero al risoluto giouane: e permettessero che del 1595. alli 8. di Febraro, e di sua età 21. prendesse l'habito Celestino nel Monastero di S. Giorgio di Noui, vno de principali dell'Ordine, fondato da Riccardo Marzani, Marescíallo di Sicilia, Duca di Sessa, Conte di Squillaci, Barone di Noui, e Prencipe di Rossano; il quale per la singolar diuotione, che professaua alla nostra Congregatione, con molta pietà dedicò e ridusse il suo medesimo palazzo in forma di Monastero l'anno del Signore 1323.

Fattosi Monaco, col nome di Donato, rapì tutti que' Padri all'amore delle sue rare qualità: perche dimostrò esser perfetto, & osseruantissimo Religioso, prima che dal Maestro imparasse i primi documenti della Religione. Fè principalmente gran profitto nelle virtù del silentio, e dell'oratione, per la qual causa da gli altri era sommamente riuerito. Non fù giamai otioso, mà sì bene nel continuo esercitato nelle publiche facende, e tutto il tempo che da' soliti esercitij gli auanzaua, spendeua secretamente in oratione. Si rese humile, mansueto, & vbbidiente à tutti, nè schiuaua di soggettarsi a' seruigi bassi del Monastero.

Dopò alcuni anni, essendo in età, ascese al Sacerdotio; & i Superiori, che molto ben osseruarono il genio e l'inclinatione di lui, mossi dalle continue instanze ch'egli faceua della solitudine, il destinarono al seruitio della Beata Vergine del Monte, Chiesa vnita al Monastero. (Fù questa Chiesa da' medesimi Fōdatori Marzani acquistata à S.Giorgio, mediante lo sborso di 600. ducati, fatto al Vescouo di Capaccio:) & è situata in vna cima dell'asprissimo monte, da alcuni chiamato Gelbison, poche miglia distante da Noui: in cui fin da' tempi antichissimi era vna statua di legno di molta diuotione, chiamata S.Maria del monte; oue per andarui, il sentiero, per essere scosceso, e ripido, si rende à tutti malageuole: & in quel luogo, per la quantità delle neui, rigori di freddi, venti, e spessissime saette, non si permette continua prattica, se non dal terzo giorno della Pentecoste fino a' 18. di Nouembre: nel qual tempo vi concorrono i popoli in tanta moltitudine, che appena si può sodisfare ad ogn'vno. E nella sommità di quel monte si godono due fonti abbondantissimi d'acque, non senza prouidenza di Dio, e della B.Vergine, perche altrimenti nel tempo del caldo canicolare, e quando la frequenza a' 15. d'Agosto è maggiore del solito, non potrebbono tante migliaia d'huomini refocillarsi dalla sete ardente. Dal tempo poi di Nouembre fin'alla Pentecoste sogliono far gran neui, e la Chiesa resta in quel-

le sepellita, e quasi sempre scossa da horribili tempeste e tuoni. A questa Chiesa dunque,& à questo sagro monte, à dispositione dell'Abbate del Monastero, vien deputato vn Monaco dell'Ordine, acciò per lo spatio di sei mesi serua la Beatissima Vergine,& i concorrenti, i quali oltre le feste principali della Madre di Dio, vengono quasi sempre à riuerire quella s. Imagine, che operò in tutti i tempi à beneficio de fedeli stupendi miracoli.

Non può descriuersi il godimento che sentiua il P D Donato dallo stantiare in quell'Eremo, oue poteua satollarsi di orare, e di seruire la gloriosa Vergine(di cui fù tanto diuoto & osseruante, che non ad altro pensaua, nè per altro operaua, che per Maria)onde per esser quiui dimorato da 23. anni in circa, menando vita esemplarissima, & affligendo la sua carne con digiuni e penitenze austere, acquistò per tutti que' paesi fama tale, che buona parte de' concorrenti andauano anche per vedere questo Seruo di Dio, e raccomandarsi alle sue orationi. Per cagione adunque di tanto concorso conobbe il Padre esserui necessità di case, acciò si potessero quelle genti difendere dal caldo, e dalle pioggie; e risolse con la sua propria fatica fabbricare alcune camere; nelle quali quanto egli stentasse, portando sopra le spalle legne e sassi da luoghi lontani, riferiscono esser incredibile, perche fù quasi sempre solo, e la fabbrica consisteua in molte habitationi fatte per commodità de popoli. Nè deue tralasciarsi, che oltre la Chiesa sudetta, in cui si adora la miracolosa Imagine, vi aggiunse in diuersi luoghi del monte molte Cappelle, da lui inuentate, per accrescere la diuotione de fedeli verso Maria Vergine; & in effetti crebbe à tal segno la veneratione, che, mercè de suoi santi portamenti, peruenne ad esser vna delle maggiori diuotioni che hauesse il Regno di Napoli.

Delle molte virtù e perfettioni che riluceuano nel P. D. Donato. Cap. III.

PArtecipò questo gran Seruo di Dio le virtù più eroiche, & insigni de Santi; nè poteua certamente in lui mancare la compita perfettione, mentre fece sì sodo fondamento nel conseruarsi puro,& alieno affatto, non che da' piaceri, ma etiandio da' pensieri carnali. Fù egli primieramente vergine d'animo e di corpo, qual merito si compiacque il Signore di mantener in lui per tutto il corso della vita. Nè sarà necessario stendermi à descriuere quante tentationi dell'infernal nemico, occasioni prossime, e maluagità humane, tutte prouocanti il suo candore, superasse; poiche è noto ad ogn'vno, che i lacci del demonio sono tesi per far precipitare ne' peccati non solo gli huomini del secolo, ma etiandio gli habitatori de chiostri, e de deserti, come ne fanno lagrimeuol fede tanti solitarij, che in tal materia diuennero preda del demonio.

Per questa rara e preggiata virtù, il P. Pinto trapassò l'ordine humano, e gloriosamente giunse ad esser annouerato trà i cori angelici. Poiche inuaghito

ghito il suo Angelo custode dell'angelica perfettione di lui, spesse volte gli comparue per conuersar seco; e poi, per dargli contrasegno del suo amore, gli poneua con gratia di paradiso la mano in testa; forse, perche all'intiera perfettione di lui mancaua solo, che con la mano angelica se gli sancificasse il capo, acciò fosse preseruato da ogni minima delettatione venerea: già che il corpo per le continue penitenze, e per la santa habituatione ch'egli fece in superare i moti sensuali, nõ hauea bisogno, per così dire, di altra custodia.

Dall'esser questo Seruo di Dio immacolato nella sua carne, riportò la soauità de costumi; conciosiache era egli dotato, e per natura, e per fauore speciale diuino, di vna tal gratia e soauità nel parlare, che sopramodo il rendeua amabile; à segno tale, che ogn'vno dal conuersarui restaua come rapito, e dalle melliflue parole di lui se ne partiua non meno consolato, che desideroso di ritornare à goderlo. La sua piaceuolezza non era contenuta ne' termini dell'altiera grauita, ma vsciua à parole etiandio allegre, perche gli bolliua nel petto il testimonio della propria coscienza, che suole apportar a' giusti contento; e però con i suoi fratelli, e domestici trattaua quasi sempre col riso in bocca.

Nè fù in questo Padre la virtù della semplicità inferiore all'altre che godeua; poiche faceuasi chiamare il Padre Sotio, e tutti gli altri li nominaua tali: anche l'istessa B. Vergine, onde quãdo auanti di lei oraua, e le dimandaua qualche gratia, con parole di semplicità, ma piene di somma diuotione, diceua; Sotia mia voglio la tal gratia. Narrasi in questo particolare, che tenendo egli vn gattino molto caro nell'eremo della Madonna del monte, e scorgendo che patiua negli occhi vn discenso, si mosse à compassionarlo, e per souerchia affettione prese dell'oglio della lampada, che ardeua alla B. Vergine, e gli vnse gli occhi, confidando talmente nell'aiuto di Maria, che se ne potesse disporre anche à beneficio di quell'Infermo animaletto. Ma non dispiacque al Cielo la soprabbondante carità di lui, perche in fatti restò il gatto sgrauato dal male, il che non occorse senza marauiglia di coloro che ne furono consapeuoli. Per la medesima semplicità di colomba si daua il buon Seruo di Dio à credere qualunque cosa, e giudicaua sempre bene di tutti, benche communemente altri ne dubitassero, e peruenne à tanta sincerità d'animo, che stimaua non poter vn christiano, redento dal sangue di Christo, commetter peccato mortale; qual'imaginatione hebbe senza dubbio origine dall'innocenza e purita della sua vita; percioche da se stesso prendeua la misura degli altri, e sicome non cascaua nel suo cuore pensiero d'offender il Signore mortalmente, così pensaua che gli altri fedeli si fossero guardati, e custoditi; dal che potremo tal'hora dedurre, che la sua vita fosse stata del tutto irreprensibile, e che giamai fosse incorso in colpa mortale, e nella disgratia di Dio.

Della religiosa pouerta fù il P. Pinto molto amatore, narrandosi di lui che in tutto il corso di sua vita non possedesse giamai altro che il suo habito; onde diceua, che ogn'altra cosa al Monaco sia non solo souerchia, ma dan-

dãnosa, e ch'egli godeua meglio di tutti i ricchi. Volsero anche molti suoi diuoti offerirgli quantità di denari, e robbe, acciò potesse souuenirsi: ma il buon Padre le rifiutò sempre, senza far ostentatione scrupulosa, e solo con volto placido daua a conoscere, che non ne teneua bisogno, e che la sua celeste Signora il prouedeua abbondantemente del tutto.

L'humiltà di lui il solleuò à grado sublime di religiosa perfettione, perche non entrò nel suo cuore pensiero benche minimo di vantagiare la sua conditione, ma godeua dell'humile stato di suddito. Et vna volta essendo stato da Superiori destinato Priore di vn Monastero, con quell'istessa facilità che vi andò (mosso dallo stimolo di santa vbbidienza) dopò hauerlo per alcun tempo gouernato, se ne ritornò al dilettissimo Eremo di S. Maria del Monte, per poter ancor egli frà i discepoli di Celestino gloriarsi di hauer dispreggiate le dignità per amore della solitudine. Fù parimente così humile, che non ardiua di contendere per qual si voglia gran causa, ma rimetteuasi subito al parere, & al genio altrui.

Potrà similmente questo Seruo di Dio, trà gli altri doni celesti, esser in questa historia honorato della gratia, e dominio sopra gli ossessi da spiriti maligni, i quali temeuano in tal guisa la bontà di lui, che rare fiate a' suoi esorcismi non lasciauano libere le creature: e di questi successi se ne potrebbono addurre moltissimi, perche in quel santo luogo della gloriosa Vergine del monte ricorreuano molti poueri indemoniati per la loro liberatione, & il Seruo di Dio, ch'era già diuenuto tutto carità per soccorso di tutte le sorti di bisognosi, gli esorcizaua auanti l'Imagine della Madre di Dio, & impetraua loro la gratia.

Si narrano alcuni miracolosi successi, ottenuti dalla B. V. per i meriti del P. D. Donato. Cap. IV.

OCcorsero al P. Pinto, mentre in quel Monte di Maria, conforme il solito, stantiaua, tre casi molto degni di memoria, da' quali possiamo certamente conoscere, quanto egli à S. D. M. & alla sua santissima Madre fosse stato caro. Il primo passò nel seguente modo. Gli dimandarono alcuni suoi diuoti certe piante particolari, che il sudetto monte nelle più erte, e scoscese pietre produceua, per potersi di quelle seruire nelle loro infermità; e non sapendo il Padre, per la sua innata carità, negargli tale seruitio, tutto che conoscesse, che per andare in que' luoghi, doueua passare euidente rischio di perder la vita, e di precipitarsi per tutto quel monte, vi si condusse, confidato nella protettione di Maria Vergine; ma ecco che caminando egli à passo veloce, con pochissima cura di se stesso, e con allegrezza tale, come se fosse andato à festeggiare, gli mancò il piede, e senza riparo cascò precipitosamente per quelle rupi, e più volte diede il capo ne' sassi, in guisa tale, che ritrouandosi a quello spettacolo molto popolo, fù da tutti stimato morto; ma, mercè del Signore, e della Vergine, restò egli intatto, e senza veruna

na offesa; e per eccesso di marauiglia, incontanente da se stesso si solleuò, e con molta giocondità di volto andò alla Chiesa, e si prostrò auanti la sagra Imagine di Maria, rendendole con la sua solita diuotione, e simplicità le gratie dounte per lo miracolo. Il che vedendo tutti coloro che furono di ciò spettatori, oltremodo stupirono, come il Seruo di Dio fosse stato preseruato da sì gran pericolo di morte, e da qualunque offesa, & alzarono tutti le voci in lode di Dio, e del suo Seruo. E' fama che il buon Padre fosse stato dal nemico infernale spinto al precipitio, acciò mancasse in quel santo luogo la diuotione de popoli. E molto più si tiene per vera l'apparitione della gloriosa Vergine al suo diuoto Seruo, in quel punto che si drizzò in piedi dopò la cascata: il che forse egli medesimo riuelò per accendere i fedeli ad amare, e seruire la Regina del Cielo.

L'altro successo non fù di minor marauiglia. Hauea egli bisogno di buoi per trasportare alcuni grossi legni dalla radice del monte fin alla Chiesa, doue occorreua mettergli in opera; gli chiese però ad vn suo amoreuole, dal quale gli fù negato l'aiuto, perche diceua che i suoi animali non poteuano con quel peso salire tanto in alto, e per sentieri così ripidi, senza esporgli all'euidente morte. Il che hauendo sentito la moglie di colui, come più diuota, e caritatiua, secretamente ordinò al bifolco, che senza darne parte al suo consorte, seruisse con i buoi il suo Padre spirituale, senza dubitar di male alcuno. Andò l'operaio, e nel tirare che faceuano gli animali, vno di questi da quel luogo eminente, senza riparo, se n'andò giù per lo monte, e sbalzando da vn sasso all'altro, peruenne al più basso della montagna; qual cosa al Seruo di Dio recò incredibile rammarico, per causa che la diuota donna haurebbe riceuuto disgusto dal marito per la perdita del bue, che quegli non volse concedere; onde vedendo il Padre dal sommo del monte la cascata dell'animale, andò in fretta, e con molte lagrime alla B. Vergine, oue per vn poco di tempo si trattenne in oratione per la preseruatione del bue. Gran fatto in vero! Terminata ch'egli hebbe l'oratione, ecco fù veduto l'animale da se stesso, & affatto sano salire di bel nuouo il monte, mentre tutti stimauano si fosse ridotto in minutissime parti. Peruenuto poscia senz' altra guida nella Cappella di Maria Vergine, la circondò tre volte, e per fine fermandosi alla porta della Chiesa, diede segno con l'incuruarsi, quasi di riuerire la Regina del Cielo. Et all'hora il Seruo di Dio disse al bifolco, ecco il vostro animale: non hà permesso la Madonna che perisse, mentre si adoprò al suo seruitio. Fù osseruata, & ammirata da' popoli l'attione di quel bruto, da cui quasi dal maestro della douuta riuerenza alla B. Vergine, apprefero tutti la diuota consuetudine di girar tre volte la Chiesa prima di entrarui, di abbracciare le mura, e di lambire con la lingua le pietre di quel santo edificio.

Portaremo per fine il miracolo succeduto in persona di Marco Greco della Diocesi di Policastro; era costui sordo, e confidò ne' meriti del P. D. Donato appresso la B. Vergine di rihauer l'vdito; onde giunto alla Madon-

na del monte,con humilissime preghiere fè instanza al Padre, che nella sua Messa douesse per lui pregare, e poi recitare auanti l'Altare della Madre Santissima le Litanie, perche così speraua di ottener la gratia tanto da lui bramata; accettò il pietoso Padre l'assunto, e pieno di fede celebrò la Messa, e disse per l'infermo le solite Litanie; al fine delle quali con alta voce, e con fiducia ch'egli haueua nel Signore,e nella Vergine, chiamò il sordo col suo nome, dicendo,Marco: qual voce per la prima volta penetiò l'orecchio di colui, e rispose(dando segno d'hauerla vdita) che volete Padre? Replicò la seconda,e terza volta l'istesso nome il Seruo di Dio, e fù sempre da quegli ascoltato: e per gratia della B. Vergine, & intercessione del suo diuoto Ministro, ricuperò l'infermo il perfetto senso dell'vdito. A questo fatto trouaronsi presenti moltissime persone, quali per lo stupore celebrarono la somma bontà,e perfettione di lui, e publicarono sì gran miracolo à tutti.

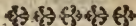
Della morte del P. Pinto, e di alcuni marauigliosi successi di quel tempo. Cap. V.

PErseuerò questo buon Padre con molta costanza al seruitio della miracolosa Vergine del monte, dal sacerdotio fino alla morte, senza intermetter giamai, saluo quel poco tempo, che per vbbidire à Superiori si trasferì al gouerno di vn Monastero. Onde per le molte fatiche diuenuto infermo in S. Giorgio, si auuide che gli era molto vicino il tempo della risolutione, e si diede però con maggior spirito à lodare il Signore, salmeggiando, e meditando; e volse per tutto quel tempo della sua malatia adattarsi il letto à dirittura, & à vista della sua gloriosa Vergine del monte; e benche del continuo sospirasse l'hora della morte, per desiderio di lasciar questa misera vita, & vnirsi con Dio, e con Maria, dimostrò nondimeno di aspettare il giorno, in cui doueua serrarsi la Chiesa della sua Madonna, per potere in quel medesimo punto ancor'egli in compagnia della Madre di Dio chiuder gli occhi al mondo: e tutto ciò espresse con molto senso a' Padri, dicendo, che nel medesimo dì delli 18. di Nouembre, solito giorno di chiudersi quella Chiesa, egli sarebbe infallibilmente morto: e così per appunto auuenne, poiche grauandosi il male, e riceuendo diuotissimamente i Sagramenti, nelle mani de suoi piangenti spirò felicemente l'anima, inuocando il nome di Maria. E' fama che nell'articolo della sua morte la B. Vergine accompagnata da schiere angeliche gli comparisse, & egli consolato di sì gloriosa visione, per vedersi honorato dall'Imperatrice del Cielo, che voleua condurlo alla gloria, diede di tutto ciò a' Padri circostanti segno euidente, dicendo con somma allegrezza di volto, ecco la Sotia che mi porta in Paradiso. Ornato adunque di tante buone opere questo Padre, illustrò l'Ordine Celestino, oue visse sempre humile, & vbbidiente, per lo spatio di 31. anni, & à questa vita mortale 52. hauendola lasciata a' 18. di Nouembre del 1626.

Doueuasi inuero nella morte di lui far festa nella Chiesa di S. Maria del monte,

mori in odore di santità e

monte, sicome speriamo che nell'istesso giorno si facesse allegrezza nel Cielo per l'ingresso di quell'anima. Et ecco che per mano angelica, al riferire d'huomini di buona fama, fù sonata la campana della medesima Chiesa di Maria, in cui (per esser all'hora serrata, e lasciata senza custodia) non vi era persona veruna; onde alcuni diuoti ammirati di quel suono, andarono per osseruare la causa di ciò, e non videro altro. Ouero, per quanto altri raccontano, il miracoloso tocco auuenne nel tempo ch'erano iui presenti molte persone, che per loro diuotione soleuano ogn'anno in quel giorno interuenire al chiudersi la porta della Chiesa, e mentre nessun di loro pensaua di sonar la campana, cōsiderarono che da se stessa senz'opera d'huomo si mosse, & entrarono tutti in pensiero, che questo mirabile successo fosse stato dal Signore operato, per testificare al mondo, quanto fosse stata al suo diuino cospetto in prezzo la vita, e la morte di questo suo Seruo.

Auanti che si dasse sepoltura al cadauero, furono costretti i Padri di lasciarlo esposto al publico per molti giorni, il che fecero per aderire alle preghiere di que' popoli conuicini, che con grandissima frequenza, per la veneratione che di lui haueuano, vi concorsero; e fù gran marauiglia, che tutti essi inconsolabilmente si lagnassero di hauer perso vn tanto Seruo di Dio in età non piena, & all'hora si consolauano, quando che si permetteua loro da' Padri qualche fimbria delle vesti di lui: onde si dispensarono al popolo innumerabile, non solo que' panni che il Padre adoprò in vita, ma etiandio buona parte dell'habito, che fù posto al suo cadauero; à segno che rimase con pochissime vesti; Gli suelsero anche i capelli dalla testa, e dalla barba: e custodirono tutte queste cose come Reliquie. Doueua per fine la sua incorrotta verginità publicarsi ad esempio de fedeli dopò la morte; e così certamente dispose il Signore. Poiche vscì dal suo corpo vn soauissimo odore, che durò per tutto quel tempo prima della sepoltura, & accese ne' cuori di tutti que' popoli molta diuotione, e stima della sua perfetta vita. Et acciò non si accomunasse con altri, quegli che fù dotato di tante prerogatiue del Cielo, conuennero i Padri di dargli sepoltura particolare in vna cassa. E per vltimo gli fù posta in proprie mani la sua vita breuemente descritta, affinche, aprendosi la tomba, sappiano i posteri di quanto merito il P. Pinto fosse stato nella Religione, e quanto si esercitasse nell'opere di santità a giouamento, e buon'esempio del prossimo.

VITA
DEL VENER. PADRE
D. PIETRO SANTVTIO
DA MANFREDONIA,

Abbate del sagro Monastero di S. Spirito della Maiella de' Celestini.

Della Patria, Nascita, e Genitori del P. D. Pietro. Cap. I.

GIace nella Puglia piana, che anche si dice Capitanata, la Città di Manfredonia, posta alle radici del Monte Gargano, fabbricata dal Rè Manfredo nelle ruuine dell'antico Siponto, che perciò a distintione del vecchio si dice nuouo Siponto: Patria che per l'amenità del sito, fertilità della terra, temperie dell'aria, delitie, e trafico del mare non inuidia qual si voglia altra, benche abbondante, e prosperosa Città. Quiui adunque nacque il Padre Santutio a' 20. d'Agosto del 1562. da Gio. Tomaso Santutio di Beneuento, e da Portia Saraceni, natiua di Manfredonia, ma oriunda della Città di Lecce. E trasse da suoi Genitori la nobiltà del sangue, e la bontà de costumi: percioche la famiglia Santutia in Beneuento fù delle prime, e delle più nobili di quella Citta, benche rimanesse estinta nella persona del nostro Padre. D'indi vscì Gio: Tomaso, & andò a farsi cittadino di Manfredonia: oue dimorando per alcun tempo, hebbe occasione di stringer amicitia con i Signori Saraceni (della cui famiglia pochi anni prima, cioè del 1551. fù da Giulio III. assonto al Cardinalato l'Arciuescouo di Matera Gio. Michele Saraceni, il quale hebbe parenti del suo cognome in Napoli, in Lecce, & in Manfredonia) e per esser da essi conosciuto illustre di prosapia, di tratto nobile, e di christiani costumi, gli diedero per legitima sposa la gia detta Portia. Viueuano questi consorti con molto splendore, sì per la stretta parentela col Cardinale Saraceni, come per l'abbondanza di beni di fortuna che possedeuano. Et hebbero del loro matrimonio sei parti, il terzogenito de quali fù il nostro P. D. Pietro, à cui imposero nel battesmo il nome di Giuseppe, qual poi cambiò da se stesso in Pietro, per farsi imitatore di S. Pietro Celestino, quando da' Chiostri passò all'Eremo della Maiella.

La Madre di lui visse, e morì con fama di santità, e da questo suo figliuolo (che la conobbe fino all'anno vndecimo di sua eta) fù stimata di tanta perfettione, che qualunque volta di lei si rammentaua, diceua. Piacesse al Signore ch'io fossi della vita, e della bontà di mia Madre; fin'ad hoggi è no-

mi-

minata nella sua Città per i lodeuoli costumi, e per la molta diuotione che in essa vedeuano. E per quanto narraua il medesimo Padre, fù egli testimonio oculato, che mentre la buona donna staua in sua casa orando auanti l'Imagine di Christo in forma di Ecce homo, vide apertamente, e con molta sua marauiglia, vscire da quel quadro vn gran splendore, che gli offese alquanto la vista; e di più osseruò, che la figura si mosse, con far tremare anche la cornice. Segno euidentissimo della feruente oratione di lei, nella quale internandosi, e commouendosi di spirito, fù dal Sig. dichiarata per vna delle sue serue illustri. Testificò parimente il medesimo P. D Pietro, che essendo ella andata in S. Francesco di Manfredonia, e facendo al suo solito nella Cappella del Crocifisso oratione, fù veduta vna candida colomba, che con rapido volo venne à fermarsi sù la cancellata dell'Altare, & à dar segno di posarsi su'l capo di lei, onde conturbatasi (forse perche stimaua quell'vcello messagiero di qualche celeste auiso) s'intimorì, e si accese di diuotione, per lo che diuenuta inferma, trà poco tempo passò al cielo. Il motiuo c'hebbe la donna di andare à quel Santo Crocifisso, perche è degno di memoria, non dourà tralasciarsi. Concorreuano iui con molta frequenza i fedeli, anche delle vicine Città, per vedere il sangue miracoloso, che vscì dal costato di quella statua di Nostro Signore. Il che auuenne per causa, che due nemici venuti à duello, andarono giuntamente alla presenza di quel Christo à giurare, che niun di loro haurebbe portate altre armi che spade nel conflitto: & eseguito da essi quel sacrilego giuramento, il Signore buttò i chiodi dalle mani, e da' piedi, e sangue dal fianco. Miracolo in vero che intenerì, e commosse tutta quella Prouincia, e stimolò la diuota donna ad andarui spesso, per godere, & ammirare il suo Signore asperso di sangue, auuengache la continua meditatione di lei altro non era, che Christo Crocifisso Onde possiamo ragioneuolmente persuaderci, che questi doni di Dio partecipati da lei, non fossero scompagnati dall'altre gratie, che sogliono ornare i perfetti serui del Signore; tutto ciò testificaua il P. Abbate di sua Madre: E quasi con l'istesse lodi commendaua la buona vita di suo Padre, come timoroso di Dio, e misericordioso verso i poueri. Et in ristretto diceua (più per gloria del Signore, che per sublimare la sua prosapia) nella nostra famiglia non vi è stata persona di mala vita, e che habbia lasciato mal' esempio al mondo.

Dell'infantia, Monacato, e primi progressi del P. Santutio. Cap. II.

DOueua da così buon ceppo, e da sì perfetti Genitori venire alla luce il P. D. Pietro ornato delle medesime, e maggiori virtù. Dimostrò egli primieramente ne' primi anni della ragione esser del tutto lontano dalle vanità del mondo, etiandio dalle leggierezze, che suol fare portare quella tenera età: nè di altro parlaua che di cose spirituali; frequentaua le Chiese, e

le seruiua, massime quella di S. Pietro del nostro Ordine: & era sì dedito à gli vffitij di pietà, e di religione, che rese tutti di se stesso ammirati.

Essendo di vndici anni, diede à conoscere il suo talento; poiche infermatasi sua Madre, e fattasi vicina alla morte, sentì egli tanta gran tenerezza, e dolor di cuore, che (per quanto esso narraua) non prouò giamai per tutto il tempo di sua vita simil doglia, perche l'amaua oltre modo, non solo come carissima madre, ma come dotta maestra, da cui apprese il buon esempio. Ma per dar segno il diuoto, & affettionato giouinetto del zelo, che haueua del santo fine di sua Madre, non permise che altri interuenissero à raccomandarle l'anima, saluo che il Priore de Celestini (al cui Ordine fù fin dalle fascie inclinato) e con lui volse egli ritrouarsi sempre assistente; onde quando mancaua quel Padre di ricordare il ben morire all'inferma, soggiungeua il fanciullo ad alta voce parole, e motiui di tanto affetto spirituale, che il medesimo Priore si compungeua: e poscia proseguì francamente l'istesso esercitio con tanta energia, e carità, che, al mio credere, la moribonda Madre sentì consolatione non ordinaria, nel vedersi aiutata in quel punto dall'affettuosa diuotione del suo putto.

Seguita la morte di questa illustre, e perfetta donna, & essendo anche pochi anni prima occorsa quella di suo marito, il prouido giouinetto ch'era d'vndeci anni, pensò di assicurare lo stato di sua vita, e di licentiarsi totalmente dal mondo, à cui conosceua non esser nato. Onde auualendosi non di altro mezzo, che delle proprie instanze, e della sua saggia indole, cercò a' Superiori dell'Ordine l'habito Celestino) che gli fù del 1573 con molta facilità conce[s]so nel Monastero di S. Benedetto a Monte S Angelo, luogo de' principali della Religione. Nel vedersi il feruente putto circondato delle bramate vesti, sentì empirsi di spiritual dolcezza il cuore, e daua si animo non che d'apprender gli erudimenti delle scienze, ma di riuscire perfetto Religioso.

Fù poi dal P. Generale D. Vincenzo del Vasto inuiato à far l'anno della sua probatione al Monastero della Trinità di S. Seuero; in cui hauendo perseuerato con vita esemplare, e molta edificatione fin al tempo di farsi professo, accettato, & approuato da tutti i Padri, fece i voti solenni; e restò nell'istessa stanza qualche tempo, per informarsi maggiormente dell'osseruanza monastica; e successiuamente si trasferì in Collemaggio dell'Aquila, esercitando l'vffitio di Sagristano. D'indi il P. Maestro D. Pietro Capocitto Generale il chiamò in Roma, con pensiero di farlo ascendere, come prima se gli permetteua dall'età, a' gradi della Religione; percioche stimaua molto il talento, e la prudenza di lui. Ma il Signore, che regge le Religioni, destinò questo suo Seruo ad imprese di maggior sua gloria, & vtile de fedeli.

Il P. D. Pietro entra nell'Eremo della Maiella. Cap. III.

NOn sodisfaceua al cuore del P. Santutio lo stato di Monaco Cenobita, benche di molta perfettione, ma come quegli che da teneri anni aspi-

rò alla solitudine de monti, drizzò le sue brame all'Eremo della Maiella, per potere con maggior suo commodo satollarsi d'orare, & attendere al solo spirito: Quindi è, che fece instanza formale al P. Abbate Capocitto Generale, di volergli far gratia destinarlo in quel sagro Monastero. Fù questo luogo (sicome in altre occorrenze più volte habbiamo scritto) fondato, & habitato dal P. S. Pietro Celestino, e da nostri per lungo tempo appresso, sempre con fama di buoni religiosi, e con molta edificatione de popoli: Ma essendo in alcuni mancato lo spirito, e forse anche l'entrate, e le commodità, rimase quel sagro Tempio del tutto abbandonato; per lo che l'habitatione de Padri appena si raffiguraua, nè altro si vedeua intatto, che l'edificio della Chiesa, la quale per esser in volta, e molto ben fatta, restò in piedi, ma profanata: poiche i pastori vi faceuano dentro i loro esercitij, benche vi fossero alcuni Altari. Per zelo adunque che ardeua nel petto del Padre D. Pietro, in sapere che quella Casa, oue furono dal nostro Santo Institutore operati tanti, e si illustri miracoli, di presente fosse sepolta nelle rouine, e nell'obliuione, si mosse à desiderarle riparo, e ristoro, per mezzo delle proprie fatiche.

Ma gli fù data risposta, che per esser egli così giouine, e l'habitatione distrutta, non haurebbe possuto viuerci, nè vi sarebbe durato, che per pochi mesi. Qual consiglio fù anche regolato dal desiderio, che quel P. Generale haueua di ritenere appresso di se il P. D. Pietro, e di lui seruirsi per giouamento dell'Ordine. Perseuerò nondimeno il buon Padre nella vocatione, e non cessò di replicare l'instanze, e di protestare a' Superiori, che quel santo Eremo, se non fosse stato quanto prima soccorso, si sarebbe del tutto perduto, non senza graue offesa di Dio, e danno de popoli, che ne poteuano partecipare beni spirituali; ma conoscendo che si affaticaua indarno appresso i Maggiori dell'Ordine, & essendo viè più dal Signore internamente stimolato di promouere il suo seruitio in quella solitudine, hebbe ricorso al Sommo Pontefice Sisto V. e per mezzo di Monsignor Bellocchio Mastro di Camera, ottenne due volte vdienza, sempre esponendo il suo fermo proposito di dedicarsi all'Eremo, e di ristorare la casa di Celestino, che se gli negaua da suoi Superiori. Rispose il Papa, che prouasse bene se la chiamata era da Dio, e se gli daua il cuore in quella fresca età di resistere a' patimẽti, e di perseuerare nel deserto: dichiarò poscia il Pontefice la sua mente, che lodaua il santo pensiero, ma che cercasse di persuadere il suo Generale à concedergli la licenza, non hauendo intentione di derogare all'autorità di lui. All'hora il Seruo di Dio col medesimo indrizzo del Mastro di camera del Papa, che qual istromento di Dio efficacemente il fauoriua, fù introdotto al Cardinal d'Aragona Protettore dell'Ordine, per ottener l'intento. Alla qual petitione il prudentissimo Cardinale sù le prime fè resistenza, per far proua dello spirito di lui, e dissegli; Siete voi quegli, che dopò hauer fatto voto d'vbbidienza cercate esimerui da quella, con viuere à vostro modo ne' monti? Rispose il Padre, sicome hò fatto il voto, così spero morire nõ

bramo

bramo vscire dalla Religione, nè sottrarmi dal giogo dell'vbbidienza, mà sottoposto a' Superiori, ambisco di viuere nel deserto per acquistare perfettion maggiore, & imitare il mio Santo Institutore, che nell'istesso luogo, da me hora bramato, fece i progressi della sua vita spirituale. E dopò varij discorsi, condiscese il Cardinale alla dimanda, facendo intendere al P. Generale D. Mauritio di Bergomo, che poteua concedergli la facoltà, mentre la supplica l'haueua per molto pia, e spirituale. E per fine haueudo il P. D. Pietro superate l'altre difficoltà del P. Abbate Generale, mercè che le sue parole haueuano forza di esprimere il sodo proponimento suggeritogli dal Signore, ottenne con incredibile suo contento la licenza in carta. Et inuero era necessario, che vna tanta risolutione, che poteua portar seco molte conseguenze, fosse stata molto bene esaminata, primieramente dal Vicario di Christo in terra, e poi dal Cardinal Protettore, e dall'Abbate Generale, perche l'imprese che son mosse, & inspirate da Dio deuono eseguirsi per mezzo de suoi ministri, altrimente facendosi il contrario, i prudenti stimerebbono che il demonio ne fosse l'autore, come bene spesso intrauiene à molti incauti, che sotto specie del bene che vorrebbono conseguire, effettuano il loro intento di proprio capriccio. La facoltà che il P. Santutio hebbe dal Generale, hò voluto quì portare, cauata dal suo originale, ch'io hebbi dal medesimo P. D Pietro.

Mauritius de Bergomo Ordinis S. Benedicti, humilis Abbas S. Spiritus prope Sulmonem, ac Generalis Præsidens Monachorum dicti Ordinis, sub reformatione Diui Petri Confessoris, olim Cælestini Papæ V. Dilecto Nobis in Christo filio Petro Sipontino Monacho nostro Diacono expressè professo, salutem, & benedictionem in Domino. Cùm tu (optans seiungere te à cætu Monachorum, & in solitudine vitam viuere eremiticam) sæpius à Nobis suppliciter petieris, vt tibi licentiam daremus adeundi nostrum Monasterium S. Spiritus montis Magellæ. Nos tandem tuæ piæ, & iustæ petitioni inhærere volentes, confisi de tua laudabili vita; quam sapienter te instituisse audiuimus: tenore præsentium tibi licentiam tradimus, & concedimus, vt illuc ire, & illic morari queas. In Deo sperantes, quòd te in bono, & sancto proposito stabiliat, roboret, & confirmet. In nomine Patris, & Filij, &c. Datum in nostro Venerabili Monasterio S. Petri ad Magellam de Neapoli, sub die 15. Martij 1586. Mauritius de Bergomo Abbas Generalis. D. Alexander Aquilanus Secretarius. Locus sigilli.

E' d'auuertire, che subito impetrata la gratia, risolse di mutar nome, conforme cambiò vita, e lasciò il nome di Giuseppe, per intitolarsi Pietro, ad imitatione di Pietro Celestino, la cui Casa e memoria intese di riparare: e per questa cagione fè instanza al P. Generale, che nella licenza ponesse non altro nome, che quello di Pietro. Appena hebbe nelle mani la Patente di far passaggio alla solitudine, che con l'ali dell'ardente desiderio di seruir à Dio, sormontò l'altezza dell'asprissimo monte della Maiella: e quiui peruenuto, con affettuosissime lagrime rese gratie al Signore, & il pregò à riceuerlo nella sua diuina protettione, & a dargli in quel principio segno della

sua

sua volontà, per eseguirla à giouamento, così suo, come del prossimo. Entrò adunque il P.D.Pietro in quel vasto deserto in età di 24. anni, meno alcuni mesi, e nell'anno del Signore 1586.

Dell'austera penitenza, e fruttuosa predicatione che fece il P.D.Pietro ne' primi progressi della Maiella. Cap.IV.

STimaua il nouello Solitario di viuere affatto senza compagnia in quell' eremo, perche non potena sù'l principio confidarsi d'ogni persona: Onde con grandissimi stenti preualse à que' pastori, che voleuano etiandio alla sua presenza soggettar quella Chiesa, che fù da gli Angioli consecrata, al mestiere di far il latte, & il cascio. E tosto viuendo solamente à Dio, diedesi à penitenze asprissime, contentandosi dell'herbe, & acqua, che nel vicino fonte scaturiua: nè molto curauasi d'esser souuenuto da altri. Dormiua sù la nuda terra, e poche volte sù le tauole: consumando tutto il tempo in oratione. In tal guisa questo ardente nouitio dell'eremo assodò in se stesso i fondamenti della vita solitaria, che intendeua d'instituire; e passò con questa strettissima regola alcuni anni, con incredibile sofferenza, per causa chè la tenera età, & i commodi c'hebbe per l'addietro, gli faceuano qualche resistenza.

In tanto non era possibile, che, posto come lucerna in quel monte, non hauesse da illustrare co' raggi del suo esempio le vicine contrade; anzi che sentendosi la fama di lui, si accesero molti per andarlo à visitare, & offerirgli anche i bisogni del vitto. In questo medesimo tempo, che fù del 1589. comparuero nell'Eremo di S Spirito due Eremiti, vno de quali si chiamaua Francesco di Lecce, persona che nel di fuori mostraua costumi corrispondenti all'habito, ma internamente era di pessima vita. Pregarono costoro il P.D.Pietro, che gli riceuesse alla sua compagnia, & à far penitenza de loro peccati: qual cosa conturbò alquanto l'animo di lui, perche non essendo eglino del medesimo Ordine, ma vagabondi Eremiti, non gli ammetteua di buon cuore; tuttauolta perche si era di fresco ordinato Sacerdote, & haueа bisogno di seruitù, gli ammise per qualche tempo alla sua cella. Ma hauendogli practicati per pochi mesi, disse loro, che non haueua intentione di tener compagni; il che sentendo F.Francesco (ò fosse per buon desiderio che haueua di far penitenza in quel luogo, ò per isdegno di vedersi licentiato) diede in atti scandescenti, e disperati, tentando anche di precipitarsi dalla fenestra giù per lo monte; e pensò di voler ammazzare il Seruo di Dio. Nõ mancò il demonio di fomentare questo sacrilego ardimenro, poiche il giorno seguente, occiecato dalla sua maluagità, si nascose dietro vna siepe, mentre il buon Padre ritornaua da Caramanico, e scaricò l'archibuggio (che à questo fine portò seco) per colpirlo, & vcciderlo. Et ecco fù dal Signore miracolosamente impedito, auuenga che nell'atto istesso di tirare, la ruota in vece di accender fuoco, e far lo schioppo, si sconuolse in guisa, che non più

riuscì all'huomo scelerato l'ordinarla di nuouo; & in tanto il P. D. Pietro passò libero, senza essersi accorto del pericolo. Ma trà pochi giorni l'indegno Eremita pagò la pena del suo misfatto; conciosiache andatosene in Caramanico, finì malamente la vita, così permettendo il Signore, acciò si leuasse dal mondo quell'homicida, che se fosse sopravissuto haurebbe tentato altro modo per mandar in opera le sue prauissime voglie. Occorsa poi la morte di colui, l'altro falso Eremita venne à darne parte al Seruo di Dio, e con tal occasione, mostrando di non essergli nemico, li riuelò quanto contro di lui hauea il morto Francesco tentato per leuarlo di vita. Il che sentendo il Padre, ne rese incontanente le douute gratie à Dio, e di nuouo discacciò colui dal suo Monastero.

Indi à poco concorsero al sagro luogo, per la fama della sua bontà, alcuni giouani della Rocca morice, che poi isperimentati dal Padre per huomini semplici, e desiderosi di seruir à Dio, ottennero l'habito di Conuerso: e da questi era anche souuenuto delle cose necessarie; e tuttoche quell'anno corresse gran carestia di grano, veniua però loro somministrata la bastanza da molti diuoti, e particolarmente dal Dottor Giuseppe de Stefanis di Caramanico, il quale con le proprie mani caricaua l'asinello di pane, e d'altre robbe che inuiaua per vitto del Padre, e de suoi compagni. Ma per descriuere in parte la seuera penitenza, con la quale macerò il suo corpo quest'huomo di Dio per lo spatio di 12. anni, da che si dedicò al deserto basterà cennare quel tanto ch'egli medesimo, per gloria di Dio, testificò, da i che possiamo venir in cognitione del di più, che per humiltà e modestia tacque. Andò sempre con le scarpe; quasi del tutto aperte di sopra, & in tal guisa cāminaua per le neui, onde più volte dalle gambe gli grondaua il sangue, & all' hora medicaua le piaghe con applicarui non altro medicamento che l' oglio commune, dal quale conosceua in breue la salute. Per quell' istesso tempo non mangiò mai carne, ma semplicemente beibe bollite, ma senza pane, e senz'altro condimento. Riposò sopra le dure tauole, e per gran tempo, mentre stantiò vicino l'Eremo della Madalena, vnito, & attaccato à S. Spirito, hebbe per letto la nuda terra, tenendo solamente esposti i piedi al camino, oue alle volte accendeua il fuoco. Nè tampoco in quelli anni gustò vino di sorte veruna, ma sempre beuè acqua; e nell'inuerno, quando i fonti erano da'giacci seccati, adopraua l'acqua di neue, liquefatta nella pentola al fuoco. Qual norma di viuere osseruò egli, & i Conuersi suoi discepoli.

Da questi santi esercitij, & orationi continue, si accrebbe talmente in lui lo spirito, e la carità verso il prossimo, che per zelo di conuertire l'anime à Dio, si diede alla predicatione. Andaua primieramente per que'monti, e luoghi deserti, oue soleuano alle volte dimorare i pastori, & altri custodi d'animali, a'quali insegnaua con molta pietà, e patienza la dottrina christiana, e con parole vscite da puro cuore gli esortaua alle confessioni, e penitenze. Nè mancò di girare per tutte quelle Terre conuicine, appresso

delle

delle quali era già venerato da perfetto solitario; e facendo sonare alla predica, saliua in pulpito esagerando la misericordia di Dio in aspettare i peccatori à penitenza, e la giustitia nel punirgli, quando non consentiuano alle voci diuine, e questi motiui soleua spesse fiate proporre à gli ascoltanti, ma con tanto frutto spirituale, che quasi sempre alle sue apostoliche predicationi veniuano gli vditori ad atti di publica compuntione. E giunse à tal segno la fama di questo Seruo di Dio, che qualunque volta entraua in vna Terra per predicare, non era necessaria la campana, ma in vn subito congregauasi tutto il popolo. Eseguiua però questi suoi santi esercitij con licenza dell'Ordinario, da cui veniua ammirato, e ringratiato.

Le sopradette fatiche di penitenza, e predicatione causarono nel P. D. Pietro vna pericolosa infermità, per la quale, mentre non la stimaua, & era priuo d'ogni gouerno nel suo Eremo, venne à termine, che da tutti si stimaua moribondo: che però da suoi compagni fù condotto alla Rocca morice in casa di vn suo carissimo, e diuotissimo amico, oue tuttauia peggiorando, prese il santissimo Viatico, e l'Estrema vntione. Ma vedendosi egli vicino alla morte, senza hauer mandato in opera il suo pensiero di riedificare il Monastero di S. Spirito, e ridurlo a termine di farlo habitare da Monaci, per lo che gli rincresceua il morire: così agonizante hebbe ricorso al suo Signore, e pigliò l'Imagine dell'Ecce homo (qual sempre appresso di se ritenne fin alla morte, e la portò da Roma, quando si dedicò alla solitudine) & in tal guisa con affetto del cuore orò. Sig. mio Giesù vi prego à rendermi la salute, perche la desidero per vostra gloria, e non per mio vtile: prometto di edificar la Chiesa, e Monastero di S. Spirito con molta maggior vaghezza di quel che al presente si sia. Cosa mirabile à dirsi: Terminata l'efficace oratione, e promessa, cominciò à rihauere i sensi, il moto, e trà poco tempo restò del tutto sano. D'onde si caua, che tutti gli abbellimenti, fabbriche, e commodità che fece questo buon Padre in quel sagro Eremo, furono dal Signore gradite, & accettate, come opere indrizzate al culto, & al seruitio suo. Riferiscono alcuni, che nel Monastero di S.Giorgio della Rocca morice, vn tal Benedetto del Colle, per inuidia de' felici progressi del Padre, sentisse molto contento dall'auiso della mortale infermità di lui; forse perche sospettaua l'accrescimento di S. Spirito, e che la Chiesa di S.Giorgio in tal caso sarebbe rimasta soggetta à quello. Ma non si può resistere alla volontà di Dio, e l'imprese che si proseguiscono à gloria di S.D.M. non possono dalle maluagità degli huomini restar imperfette; anzi quanto a' Serui del Signore si desidera di male, ridonda contro l'inuidioso per sua confusione. E così puntualmente occorse: percioche non tantosto si leuò di letto il P.Santutio, che quel tale vi entrò con vna infermità, che in pochi giorni fù da medici stimata incurabile, e disperata. Fatto consapeuole di ciò il pietoso Padre, non isdegnò di fargli la carità, e di assistere di continuo alla sua morte, con gran giouamento di quell'anima, conforme subito spirata gli apparue à rendergli gratie: del che à suo luogo più distintamente scriueremo.

Delle maniere, talenti, & autorità del P. Santutio. Cap. V.

FV questo Seruo di Dio dotato à marauiglia non solo di molte gratie sopranaturali à giouamento del prossimo: ma etiandio di doni naturali, che in lui risplendeuano, & il rendeuano amabile, e stimato da tutti. Il volto di lui era sì giocondo, allegro, e venerabile, che per la venustà del colore, e della simetria, attraheua ogn'vno à desiderarlo, e conuersarui. Fù di statura alta, e proportionata, di complessione robusta, e forte, il che si proua dall'hauer soffrite lunghe, e graui fatiche, e dall'età piena di 79. anni che visse. Tra gli altri doni di natura hebbe il parlare, & il trattare dolcissimo, à segno che rapiua, edificaua, e consolaua chi che fosse. Non isdegnò qualunque ragionamento di persone mondane, nè dimostrò alterarsi per parole profane: ma insensibilmente le riceueua, e le riuolgeua à sentimento spirituale; qual cosa gli diede gran fama: poiche non solamente le persone timorose di Dio, ma anche gli huomini di mala vita discorreuano volentieri cô esso lui, e veniuano in breue tempo ad atti di compuntione, e pentimento de loro peccati: mercè che quanto egli proferiua, veniua dal cuore, e non l'abbelliua con parole affettate. Nel portare i negotij del suo Monastero vsò tratto, & efficacia tale, che quando conosceua con euidenza la sua ragione, superaua tutte le differenze, & oppositioni de gli aduersarij: tanto che non si ricordaua gli fosse stata giamai data contro lite veruna. In somma per quello che concerneua il temporale del Monastero, non permise che se gli facesse ingiuria; e quantunque alcuni si ammirassero delle sue maniere, & il publicassero per troppo diligente, e rigoroso conobbero nondimeno in progresso di tempo, che doueua in quel modo procedere, altrimente dall'insolenze di molti, che cercarono di occupare i beni, e conculcar le ragioni di quella Casa di Dio, sarebbe certamente il tutto andato in rouina, e con la perdita delle rendite si sarebbe scemato, e tolto affatto il seruitio di Dio. Soleua dire in simili casi: Io del continuo guerreggio co' demonij, e procuro di non farmi da essi ingannare: molto meno mi farà cascare la fraude de gli huomini maluaggi. Ma non già il buon Padre, per promouere gl'interessi del Monastero, lasciò d'hauer riguardo all'esterminio delle famiglie: il che fù da lui tanto lontano, che anzi con affettuosa carità compatiua i debitori, e con le dilationi gli toleraua.

De suoi talenti potrei lungamente discorrere; ma per darne vn breuissimo saggio; fù egli dotato di acuto, e viuace ingegno, e quantunque non hauesse nelle scuole studiato le scienze specolatiue, e sagre; tuttauolta arriuaua col lume del suo intelletto à ragionarne con molta sodisfattione de gli ascoltanti. Et in materie Teologiche (quali da se stesso ne' santi Padri, particolarmente in S. Bonauentura, studiaua) era sì versato, che senza mai errare, ò vsurpare termini improprij, francamente ne discorreua: al che fù senza dubbio dalle sue continue orationi, e dalla perfetta vnione con Dio

aiu-

aiutato, conforme per fama commune si stimaua. Ma con maggior prattica, e franchezza entraua nelle ponderationi della sagra Scrittura, e ne' sentimenti mistici; nello studio de' quali per tutto il tempo del suo monacato fù santamente occupato, leggendo più d'ogn'altro libro l'opere di S. Vincenzo Ferrerio: & erano i suoi ragionamenti scritturali così pieni di spirito, e di profonda consideratione, che moueuano ad atti di pietà qualunque persona.

Nelle virtù liberali fù quasi vniuersale. Applicò sopra og n'altra cosa al disegno; poiche senza maestri, e per dettame del suo perspicace ingegno giunse à far le statue di stucco, delle quali con molta vaghezza ornò la sua propria Chiesa; non solo per le mura, e per le cappelle, ma pur anche nella volta; in cui con artificio, da non esser forse dispreggiato, figurò l'historia della consegratione dell'istesso Tempio, e molte altre attioni di Celestino. Dilettauasi di tasteggiare i cembali, e gli organi, & anche possedeua il canto figurato, e fermo; si che nel medesimo tempo i giorni festiui sonaua l'organo alla Messa conuentuale, e cantaua de' mottetti a voce sola, da lui cōposti, e con tanta soauità di spirito, che oltremodo allettaua gli vditori.

Non fù meno riguardeuole in lui l'intelligenza perfetta che haueua dell'Architettura; la quale da gli effetti ben chiaro si conosce, cioè dall'hauer edificato sopra vn nudo sasso quel Monastero sì ben ordinato, e disposto, che ad altri periti artefici non sarebbe tal'hora stato bastante molto maggior sito. E si accresce la marauiglia, perche la fabbrica fù ben difesa (massime la parte superiore della Chiesa) non solo dalle pioggie rouinose, ma anche dalle grosse neui, che sogliono in quel monte caricarsi in tempo d'inuerno, per la quale stagione ridusse parimente con molta prouidenza in vn gran vaso l'acqua necessaria all'vso di casa, per causa che i fonti non sogliono scorrere. Et è anche da notarsi, che tutta la quantità di quell'acqua (che si gode nel Monastero, e nel di fuori, rende vaga, e delitiosa veduta) fù per sua fatica, e per sua inuentione raccolta da luogo distante; poiche à tempo, che Celestino vi habitaua, se bene furono fatti i condotti nel viuo del monte, seruiuano nondimeno per introdurre l'acque piouane, ma non altrimente le sorgiue, come son queste ritrouate, & accolte dal P. D. Pietro; benche altri dicessero, che furono per mezzo delle sue efficaci orationi dal Signore impetrate. Et in ristretto chi vede oculatamente quanto egli operò in quella Casa di Dio per beneficarla, & ornarla di tutte le cose necessarie, hà occasione di farne gran concetto, à riguardo del sito strettissimo, e del monte alpestro, e molto più a rispetto dell'estrema pouertà, in cui ne' primi anni si vide. Onde in progresso di tempo ottenne il modo d'illustrare quella Casa al pari di qualunque altro Monastero dell'Ordine, mercè che i popoli tirati dalla fama della santa vita di lui, concorreuano à dargli ogni soccorso.

Fù parimente di autorità grande appresso di tutti; poiche quando egli prendeua l'incombenza di trattar qualche negotio (il che ne gli vltimi anni

dì.

di rado gli occorse) ne riportaua con sodisfattione commune honorata cõclusione. Et era costume di molte persone ne' loro dispareri rimettersi al suo sauio sentimento. Nè solo fù di tanta autorità co' stranieri, ma anche appresso de suoi, da' quali fù sommamente venerato. Del che ritornaremo con maggior diffusione à discorrere

Il P. Santutio s'impiega à render diuota la sua Chiesa, e vi trasferisce il Corpo di S. Stefano Confessore. Cap. VI.

STaua tutto dedito il buon Padre ad accrescere la diuotione verso la sua Chiesa di S. Spirito: e per tal cagione rinouò l'antica memoria della miracolosa consegratione fatta per mano d'Angioli, con l'assistenza dell'adorandissima Trinità: & affinche ogni fedele nell'entrarui concepisse atti di riuerẽza e compuntione, vi eresse in vaga forma a fianco dell'Altar maggiore l'epitaffio di quanto in tal proposito auuenne. Ristorò anche, & espose alla diuotione de popoli vn'antica, e miracolosa Imagine della B. Vergine, qual egli trouò intatta nella Chiesa, e credesi fosse stata dipinta sin da' tempi di S. Pietro Celestino: alla quale tutt'hora concorrono i popoli. Aggiustò la Cella istessa del S. Padre Celestino, e la rese molto venerabile, massime per hauerui collocato vn Santissimo Crocifisso di legno, e di statura al naturale; al cospetto del quale è fama, che il nostro Santo Institutore del continuo orasse: & a' tempi nostri si compiacque la pietà diuina, per mezzo di questa sagra Imagine, operare à giouamento de fedeli moltissime gratie, particolarmente in liberare quantità grande di ossessi da spiriti maligni. Aggiunse di più, per render il luogo più conspicuo, alcune Cappelle nel monte, e nelle parti superiori del Monastero, acciò si potessero distinguere molte stationi: & in somma inuentò cõ la sua spirituale industria, per far acquisto dell'anime, moltissime altre diuotioni, à segno che quel sagro luogo è stato riuerito, e sino a' tempi correnti è tenuto in veneratione, come vno de' primi peregrinaggi del christianesimo, e vi concorrono però in gran moltitudine i fedeli.

Mancaua solo, secondo il genio del P. D. Pietro, di possedere qualche Corpo santo, & à tale effetto osseruò, che nella Chiesa di S. Stefano di Vallebona (posta nel territorio di Manoppello, che fù già da nostri Padri acquistata, & habitata, come si disse nella Vita del B. Onofrio) si conseruaua il Corpo di S. Stefano detto del Lupo, ma senza decenza, e con pochissimo rispetto, per causa che la Chiesa, essendo stata da nostri abbandonata molto tempo prima, era diuenuta come profanata, e scouerta del tetto, anzi che seruiua alle volte per ricetto d'animali. Zelando dunque il Padre quella pregiata Reliquia di S. Stefano, che fece per molti secoli continui miracoli, & in Manopello se ne celebraua la festa con publica processione a' 19. di Luglio; fù dal Signore, e da quel Santo inspirato di trasferir le sue ossa à S. Spirito. (Intitolauasi il Santo, del Lupo, e con quell'animale si vede dipinto,

to, perche liberò que' paesi dall'infestatione di vn feroce lupo, che diuoraua gli huomini, qual poi prese, e ritenne legato: e fù monaco antico di San Benedetto, Fondatore di quel Monastero, (al sepolcro di cui stauano intagliate in marmo queste parole: *Hic iacet Corpus S. Stephani Confessoris.*) Ma gli fù fatta molto resistenza dalla Terra di Manopello, per lo che il Padre andaua differendo la risolutione, per non incorrere lo sdegno di quel popolo; trattò si bene con l'Eccellentiss. Sig. D. Filippo Colonna Contestabile, appresso di cui era egli tenuto in molto concetto, e riuerenza, e da lui, come Padrone della Terra, ottenne con facilità il consenso. Si trasferì finalmente in compagnia di alcuni altri suoi aderenti nella Chiesa di Vallebona, d'onde, senza farne altri consapeuoli, & all'improuiso presero le sagre reliquie, e le condussero, nel bruno della sera, alla Roccamorice; e quindi senz'altro indugio, benche l' hora fosse tarda, incaminaronsi per oscurissime tenebre à S. Spirito della Maiella. In questo mentre occorse vn fatto di gran marauiglia, percioche viaggiando essi nel buio della notte, nò più scorgeuano il sentiero, & hebbero però à precipitarsi, mentre tutto quel monte si rende anco di giorno pericoloso. All'hora il P. Santutio confuso, e sbigottito, non sapendo come passar più oltre, con molto spirito diuoto e confidente esclamò al Cielo, così dicendo; Egli è possibile, ò glorioso Stefano, che vi compiacette più di habitare in quella solitaria, e profanata Chiesa di Vallebona, doue il vostro nome è anche da bruti conculcato, che nel sagro Tempio di S. Spirito della Maiella, benedetto da Dio, consegrato da gli Angioli, fondato da Santi, e riuerito da tutti? Non sì tosto proferì queste parole, quando ecco in vn subito dileguaronsi le densissime nubi, e nel medesimo instante si fè vedere la luna, circondata da chiari raggi notturni, che illuminò loro la strada, in tal guisa, che per la repentina mutatione figuraua il Sole di mezzo giorno; il che scorgendo il buon Padre, bagnato di lagrime per l'allegrezza, diede co'suoi compagni lode al Signore, & à quel Santo, che dimostrò hauer grata la traslatione; e con molto contento portarono quel sagro peso al Monastero della Maiella. Stimò egli questo successo per miracolo di S. Stefano Confessore, e qualunque volta di ciò faceua memoria, non poteua contenere la tenerezza. Et acciò i posteri non potessero dubitare della verità, fece in Manoppello publico Instromento di quanto auuenne, con l'interuento di molti, e sottoscrittione dell' Eccellentiss. D. Filippo a' 18. di Nouembre del 1605. facendo mentione del giorno preciso della traslatione, seguita alli 21. d' Aprile 1591. nel qual tempo era egli Priore di S. Spirito. E questa scrittura si custodisce nel medesimo Monastero, di cui non se ne dà la copia, per desiderio d'esser breue.

Dello

Delle Dignità conferite dalla Religione al P. Santutio. Cap. VII.

APpena questo Padre stantiò due anni in S. Spirito, che i Superiori, nel sentire l'edificatione, & i suoi buoni portamenti, gli diedero il titolo e voto di Priore, benche senza sudditi, mossi tal'hora da'vicini progressi di lui, e per dargli incentiuo ad imprender nuoue fatiche per accrescimento temporale, e spirituale di quel sagro luogo. E con questo titolo di Priore, che gli fù conferito del 1588. dall' Abbate Generale Maestro Vincenzo da Tocco, perseuerò 29. anni in circa, sempre con fama, & opinione di perfettissimo Religioso, & hebbe in questo mentre molti Monaci suoi soggetti, da che la pietà di persone diuote somministrò tali aiuti, che si cominciò à viuere con le proprie entrate.

Occorrendo poi del 1616. che Paulo V. di glor. mem. ad instanza del nostro Capitolo Generale, & a preghiere del Signor Cardinal Bellarmino Protettore dell'Ordine instituì per sua Bolla speciale gli Abbati con le solite prerogatiue (il che per prima la Congregatione non godeua, perche solo fù gouernata dall'Abbate Generale, Coabbati, e Priori) hebbero mira i nostri di annouerare trà i Monasteri principali, chiamati nouamente Badie, il sagro luogo di S. Spirito, non solo à riguardo dell'esser già stato capo di tutto l'Ordine a' tempi del Santo Institutore: ma etiandio per gratificare il merito del nostro Padre D. Pietro. E però il Papa si compiacque di non comprendere il Monastero della Maiella sotto la dispositione che fece de gli altri, al mantenimento cioè di 12 persone. Le parole sono le seguenti: *Excepto tamen Monasterio S. Spiritus de Maiella, quod primum omnium Monasteriorum dictæ Congregationis fuisse asseritur, & idcirco ab Abbate gubernari posse volumus, etiamsi prædictum Monachorum numerum non habeat.* Indi, sublimato à tal dignità, & essendo stato il primo Superiore con titolo, e facoltà di Abbate, in quel luogo, si accrebbe maggiormente la diuotione de popoli, & il concorso. Et egli per mantenimento del decoro adornò di sagre vesti, anche pontificali, la Chiesa; il che fù cagione, che la festa solenne delli 29. d'Agosto (giorno anniuersario della diuina consegratione di quel Tempio) si celebrasse con maggior pompa, e veneratione.

Andaua il Padre ogni triennio al Capitolo generale in S. Spirito del Morrone, e conueniua con gli altri Padri ad eleggere i publici Vfficiali dell'Ordine, e fù sempre da tutti riuerito, benche non se gli conferisse altra dignità di quella, che sempre mantenne di Abbate della Maiella; il che la Religione permise per aderire al suo genio, ch' era di perseuerare in quell'Eremo, e di non far mancare ad vn tanto luogo il buon esempio, e la diuotione.

Non sarà fuor di proposito riferire in questa occasione, che buona parte de Padri Capitolari, dopò instituiti gli Abbati (mossi dalla fama di santità,

tità, e dell'opere marauigliose di lui, massime nella prudenza, e gouerno, che si vide con effetti in S.Spirito della Maiella) pensarono di crearlo Abbate Generale dell'Ordine, sperando dal zelo, e bontà di lui felicissimi progressi. Onde alcuni gli fecero palese il tutto; l'humilissimo Padre però rispose, che gli rendeua gratie dell'affetto, ma ch'egli, ò non haurebbe consentito, ouero se mai fosse stato dall'vbbidienza costretto, haurebbe tal'hora dato saggio alquanto rigido del suo gouerno; e questa risposta con molta premura inculcaua, accioche i molli di spirito intimoriti dalla seuerità di lui, non più pensassero di portarlo à tal grado, ma permettessero il ritorno alla Maiella, per fargli finire con giubilo di cuore i suoi giorni nel luogo eletto. Di questo negotiato (che per la poca aderenza di que' che gouernauano, restò finalmente vano) fece più volte il medesimo Padre con suoi cari mentione, e ne discorreua con molta piaceuolezza, dimostrando sempre di non hauer ambita dignità maggiore: e quando hauesse conosciuta quella da lui posseduta esser gli nociua per l'anima, e non poterla esercitare con sicurezza di coscienza, l'haurebbe rinuntiata, aspirando solo ad esser humile Religioso, e buon seruo di Giesù Christo.

Della mirabile Eleuatione di mente, e Ratto che per l'ardente carità uerso il Sig. sentiua il P. D. Pietro. Cap. VIII.

LA perseueranza nel deserto della Maiella, & il buon habito fatto alle penitenze, & orationi, solleuò questo Seruo di Dio alla finezza d'amore verso il nostro Redentore: poiche crebbe tanto auanti la sua infiammata carità, che non altro gli vsciua di bocca, che amorosi, e cocenti sospiri, e soleua à tutti dire queste innamorate parole: *Figliuoli amiate N. Sig Giesù Christo, perche così tremerà per l'inuidia, e fugirà per l'horrore il demonio. Chi ama Christo, ama il Padre, e lo Spirito santo: e quantunque il Padre mandasse il diuino Figliuolo col precetto della nostra redentione, nondimeno questo Iddio humanato è stato da Dio Padre destinato nostro intercessore, & auocato: nè vuol concederci gratia, che per mezzo di lui. E' impossibile, che vn'anima con vera dilettione ami Christo, e che alzando la mente à lui, non resti sgrauata da' trauagli di questa vita, e non si consoli di quanto le succede.* Questi, e simili suoi ragionamenti spirituali erano si potenti, che haurebbono potuto accender ne' cuori altrui il fuoco della carità, come bene spesso à molti felicemente auuenne, che si conuertirono, & all'istesso Padre con lagrime confessarono le loro colpe.

Or mentre non d'altro che della diuina dilettione ragionaua, e meditaua, fù ritrouato degno di partecipare il dono più sublime de gli amici, e de gl' innamorati di Dio, qual fù vna specie di ratto, che gli durò per lo spatio di 24. anni, cioè da che l'hebbe per la prima volta, fin all'estremo di sua vita. Onde perche in questa gratia fù egli mirabile, & acquistò nell'opinione di

tutti gran concetto, sarà di mestiere che ne facciamo diligente discorso. Nell'anno 1617. ritrouandosi questo Padre nella Piazza di Chieti, passò la santissima Eucaristia, che dal Sacerdote si conduceua per vn'infermo, onde si prostrò con grandissima diuotione a terra, adorando dentro di quelle specie N. Sig. come per appunto se gli fosse nella mente figurato inchiodato in Croce, sanguinolente, e moribondo; e mentre così meditaua, fù in vn subito soprapreso da tal eccesso d'amore, che non potendo soffrirlo, si lasciò rapire dalla forza di Dio, e sentì nel cuore come vn'improuiso assalto, à segno c'hebbe à mancare di vita: ma facendo egli la maggior violēza, che dalla natura se gli permetteua, tirò cō grād'empito il fiato à se stesso, e rannichiò le spalle, con ponersi la mano al cuore, acciò da altri osseruato, non fosse stato tenuto per ostentatore della gratia di Dio. Questo fù il principio del suo rapimento di cuore à Dio, & isperimentò per l'auuenire che se gli accresceua; laonde ogni volta che celebraua la santa Messa, e miraua attento l'Hostia sagra, in pensare che quiui era di persona Christo, soleua patire suenimenti di cuore, mancamenti di respiratione, e quasi agonia di morte; & operaua questa gran carita in lui vn certo motiuo strauagante, perche all'improuiso, toccato nel cuore, mandaua fuori col fiato vn forte sospiro, e subito col medesimo rumore l'attraheua in dentro, e questo gesto replicaua interrottamente cinque, e sei volte almeno, con molta marauiglia e compassione de circostanti, i quali credeuano fosse accidente d'infermità naturale: ma poi essendo questo fatto diuenuto publico, accendeua più tosto l'altrui diuotione, e moueua à lagrimare.

Il prudentissimo Padre con tutto ciò per questa gratia singolare riceuuta da Dio, tanto fù lontano che venisse ad atti di vanagloria, che anzi temè grandemente, che il demonio per ingannarlo, e precipitarlo, non fosse di ciò l'autore; sapendo egli molto bene quanto sia vero, che suole trasfigurarsi nell'Angiolo di luce. Però con molta humiltà, e tremore pregò il suo Signore con queste parole; Giesù mio vi prego à tranquillar la mia mente, e farmi capace, se questi mouimenti, e languori di cuore sono dalla vostra D.M. ò pure dall'insidie del demonio originati, per farmi bruttamente cascare nella presuntione di me stesso, che di tutti i mali è fomite: E se questo sarà vero, il che non permetta la vostra pietà, vi supplico a far lungi da me sì pericolosa tentatione: ma se in effetti è vostra gratia, vi prego per i meriti della vostra Passione à far sì, che in me il dono non manchi, ma cresca viè più: il che mi seruirà per certo contrasegno del vostro celeste aiuto. Fatta questa oratione, quale più volte iterò, fù degno che il Signore l'assicurasse, poiche non cessò giamai in lui il ratto, e mancamento di cuore, quasi in tutte le volte che celebraua; e se qualche fiata ne staua di senza, ciò proueniua dalla violenza ch'egli al principio dell'affettuosa meditatione faceua à se stesso, poiche era tutto occupato al contenersi, à stringer i denti, & anche à distraersi di mente. Il che potrà à noi altri imperfetti recar molta confusione; auuengache, se per communicarsi degnamente facciamo resistenza

a' vani pensieri, e procuriamo vnire i nostri affetti, e la mente à Dio; questo Seruo del Signore ripugnaua più tosto, e discacciaua la vehemenza del suo spirituale affetto in quella publica attione dell'Altare, acciò non fosse tenuto per santo, ò altri non pensassero, ch'erano quiui volontariamente procurati. E non solo nel tempo di celebrar la Messa fù in tal guisa fauorito dal cielo ma pur anche nelle sue priuate orationi della cella, conforme molte volte da suoi fù osseruato. Parimente quando per i dolori della podagra, che di continuo nella sua vecchiezza patì, si rese inhabile à dir la Messa, & in vece di sagrificare si communicaua quasi ogni mattina; all'hora isperimentaua per la solita forza della sua diuotione, il ratto sudetto. Et era tanto à lui facile e famigliare, che alle volte al nominare il suo Signore ne' ragionamenti ordinarij, lo sentiua; onde essendo venuto vn mendico à dimandargli la carità, e dicendo egli al ministro, fatte la limosina à questo pouerello per amore del nostro Sig. Giesù Christo; nel proferir questo santissimo nome, se gli commossero le viscere, & il cuore, per lo che mancò poco non cascasse. E finalmente vna volta celebrando Messa con poca gente, s'internò più del solito cõ l'affetto del cuore à meditar e godere il suo Signore nell'Hostia, e subito, oltre lo suenimento ordinario, si rapì sopra lo scabello dell'Altare più di vn palmo, del che si accorse, quando, finita l'estasi, si auuide che ritornò à terra. Qual gratia (per quanto egli medesimo si compiacque dire) l'hebbe per singolare, e nel volerla riferire, fè primieramente vscir di camera il suo Conuerso, e dopò hauerla raccontata, disse, riuolto al suo Crocifisso, Sig. mio perdonatemi se per questa sola volta hò riuelato ad altri il fauore, che la D. M. Vostra mi hà fatto, non ne pretendo gloria alcuna per me, ma si dia tutta al vostro diuino nome. E forse ciò permise il Signore, affinche non restasse incognita questa gratia, dalla quale ne può risultare l'edificatione del prossimo.

Discorreua questo Padre spesse volte con suoi confidenti de' proprij ratti, & estasi; e diceua che per esserne informato studiò gli Opuscoli di S. Bonauentura, da cui imparò, che tra tutte le cognitioni, & intelligenze di Dio in questa vita, la più perfetta, e riserbata à pochissimi suoi serui, sia quella meditatione, à cui siegue il ratto. Del che essendo stato ancor'io curioso, e leggendo ne' sudetti Opuscoli quel libro del Serafico Dottore, intitolato *Luminaria Ecclesiæ* nel serm. 3. *de Dono Intellectus*, ritrouai verificato quanto il buon Padre riferiua; perciòche dopò hauer il Santo distinte diuerse intelligenze, e meditationi di Dio: come quella che si hà per mezzo delle cose create, & anche della fede, qual dice sia di molti, cioè di tutti i christiani. E quell'altra per via della sagra Scrittura, ò per la contemplatione che stà sospesa, qual vuole che sia di pochi. Conchiude che la meditatione di Dio, la quale si ottiene per mezzo del ratto, sia la più perfetta, e dal Signore concessa à pochissimi. Della quale poco appresso soggiunge, che non deue il Seruo di Dio gloriarsi, ma si bene più del solito riputarsene indegno, altrimente correrà pericolo di perder la gratia, senza speranza tal'

Ii 2 hora

hora di rihauerla. *Sexta* (scriue il Serafico) *est visio intelligentiæ per raptum in Deum absorptæ: & hæc est paucissimorum. Ille enim qui in raptu fuit maior, magis debet esse humilis, & sic necesse est, quia si superbiret, posset ammittere gratiam, & cadere in reprobum sensum, & vix vnquam surgeret.* Dalla qual dottrina ben ammaestrato l'Huomo di Dio conobbe primieramente, che questa gratia del ratto concedutagli non era ordinaria, ma delle più segnalate, e de' più cari amici di Dio; e però ne faceua tanto gran conto, che se ne stimaua immeriteuole, e cercaua di coprirla nel publico, acciò dal nemico non fosse tentato di vanagloria, e meritasse di perderla.

Frequentò anche così spesso l'oratione mentale, che in tutta la sua età quasi non attese ad altro, e per molto tempo di sua vita fù in costume di alzarsi sù la mezza notte prima di matutino à fare oratione, qual poi accoppiaua cõ l'altra vocale dell'officio diuino in coro. In ristretto era egli si assuefatto ad orare, & inalzare la mẽte à Dio, che all'hora solamente cessaua, quãdo cõ altri veniua obligato à trattar negotij; che però spesso fù osseruato che nel colmo de ragionamenti sospiraua, e solleuaua gli occhi con l'animo al cielo. Soleua anche con alcuni amorosi e famigliari affetti orare, e dire a Christo: *Domine quid me vis facere*, mentre i popoli inquietano e perturbano la mia solitudine, acciò m' interponga per la loro salute appresso la D. M. Vostra, & alle volte humilmente querelauasi con Dio, per causa che quasi del continuo l'affligeua con lunghissimi, & atrocissimi dolori di podagra; e diceua, se mi daste virtù che potesse render la salute à molti, perche non sono buone l'istesse orationi a mio giouamento, e per dar bando à queste doglie che mi tormentano? Queste e simili diuotissime parole, spieganti la perfetta vnione ch'egli haueua con Dio, proferiua il buon Padre, con i quali suegliaua anche ne'suoi la diuotione.

Delle Visioni, & Apparitioni c'hebbe il Padre Abbate D. Pietro. Cap. IX.

FV ritrouato degno questo Seruo di Dio di partecipare, oltre i rapimenti di cuore, & estasi di spirito e di corpo, alcune visioni & apparitioni: delle quali narraremo solamente le più degne di memoria. Sù'l principio della sua solitudine, mentre fù egli assistente alla morte del P. D. Benedetto del Colle, Priore di S. Giorgio, per superare le tentationi di satanasso, seguita la morte di quegli, si pose per la molta stanchezzà, che sentiua dalla fatica fatta, à dormire; & ecco gli apparue quel Padre vestito con la cocolla, il quale con volto benegno così gli fauellò: Sommamente vi ringratio Padre della carità, che mi faceste nel punto ch'io trapassai: son' in obligo di pregar eternamente il Signore per voi; e ciò detto suanì, con molta consolatione però del Seruo di Dio, che intese fossero stati fruttuosi i stenti, che impiegò per quell'anima.

S'Infermò nella Roccamorice vna dõna di molta bontà di vita, per nome

Donata; e peruenuta nell'articolo di morte, fè supplicare il P. Abbate D. Pietro, che per quella carità che professaua, si fosse compiacciuto trasferirsi da lei à raccomandarle l'anima; andò in fretta il Padre, & entrato che fù in quella casa, gli narrò colei, che hauea osseruato con gli occhi aperti il demonio in forma d'vn'huomo bruttissimo, vestito di laceri panni, à chi ella con viua fede disse, vattene da questa mia casa nemico di Dio, e non hauer ardimento di apparire a'fedeli di Christo: e tosto partito il tentatore, vide nella medesima stanza vna gran moltitudine di Santi del Cielo. A queste relationi restò consolatissimo il P. Abbate, con che accertò il buon concetto che di lei per prima hauea formato; e proseguendo à far la carità per tutto quel tempo, che l'inferma si approssimaua alla morte, fù anche assistente al passaggio di lei. Ma desiderando il medesimo Padre di hauer qualche certezza dello stato di quell'anima, della cui vita sentì sempre buona fama, andò nella spelonca (che fù la Camera di S. Pietro Celestino, posta sotto la Chiesa di S. Spirito) e quiui con orationi efficacissime pregò il SS. Crocifisso, che gli dasse auiso dell'esito di quella donna, poiche speraua si fosse saluata. E furono prestamente i suoi desiderij adempiti: auuenne adunque, che mentre il Seruo di Dio sù l'aurora del giorno seguente riposaua con sonno leggierissimo; vide quella donna ornata di pretiosissime vesti, & anche di estrema bellezza di volto: sotto di lei se gli figurò vn gran fuoco pieno di demonij, che sembraua l'inferno, e dall'altro lato gli apparue la sorella di colei pur morta, à cui riuolta il P. Abbate disse; Persuadete vostra sorella, che passi allegramente per ascendere alla gloria, e che non tema dell'inferno. Dette queste parole, si fè vedere vn coro d'Angioli tutti vestiti di bianchissimo lino, e risplendenti à marauiglia, alla veduta de quali si suegliò dal sonno; e perseuerando così destato, mirò con gli occhi corporali quelle celesti schiere, e sentì che cantauano questo mottetto: *Omnis spiritus laudet Dominum*, ma con tanta melodia di musica, e dolcezza, che (per quanto egli testificò a'suoi confidenti) non vdì giamai sì delicate voci, nè sì leggiadri cantori in tutte le Città, che prattcò del mondo. E restando per fine ragguagliato, che l'anima di Donata, già sua diuota, godesse nella Patria celeste la visione diuina, ne rese le douute gratie à Dio.

Ma si degnò anche il Signore di manifestare à questo suo Seruo, che l'inferno non l'hauea da possedere. Paruegli vna notte in visione, che andaua caminando per vna strada di fiamme, dalle quali non era egli nociuto; arriuò poi ad vna grãdissima cauerna, oue ritrouò innumerabili huomini prostrati à terra, che si lagnauano incessantemente de'tormenti che patiuano, e trà di loro si malediceuano con vicendeuoli bestemmie; per lo che si rese capace, che quel luogo era l'inferno, oue penauano tutte quelle anime. Et ecco vscì dal profondo della voragine vna voce grossissima, che gli disse: *Voi non entrerete in queste pene*. Tutto ciò riferì egli moltissime volte, sempre attestando, che fù vera visione, e che non ne dubicaua punto; dal che

se gli cagionò vn'allegrezza sì grande di spirito, la quale vnita col buon testimonio della propria coscienza, gli faceua con fermissima fiducia sospirare, & aspettare la gloria.

Morì a'29. di Settembre (giorno della Dedicatione de gli Angioli) del 1626. nel medesimo sagro Monastero Fra Benedetto della Roccamorice, Oblato e compagno del P. Abbate, fino dal principio della sua penitenza nella Maiella; e nella morte di lui occorsero alcuni accidenti, che non si deuono lasciar da parte. Era questo Religioso vissuto più di 30 anni sotto l'vbbidienza del Padre Santutio con molta integrità di vita, e fama di bontà: venuto poi al fine de suoi giorni, il demonio visibilmente il tentò di fede, dicendogli queste precise parole; Non occorre tanto credere, e tanta fede, ma credete come credono gli altri: riferì questa tentatione l'infermo al suo Superiore, e protestò di esser sẽpre stabile e costante à confessare quãto santa Chiesa proponeua (il che imparò dal medesimo suo Maestro, quando del continuo esortaua i suoi ad esser sodi nella fede di Christo.) Ciò sentendo il P. Santutio, non cessò di far oratione per lui, per fermarlo nel santo proposito. Spirò adunque Benedetto da lì à poco felicemente l'anima in mano di Dio; e se nel tempo dell'infermità vsciua dal suo corpo vn cattiuo odore, cagionato da vna gran piaga della gamba, per la quale se ne morì: dopò morto, per contrario, non fù sentita altra puzza, nè meno in camera, oue per prima non si poteua dimorare. Il giorno appresso meritò il P. Abbate d'essere spettatore della seguente visione, per la quale la mestitia da lui sentita per la perdita di quel discepolo, conuertissi in allegrezza. Vide cioè, dormendo di notte, vna scala eretta da terra in Cielo, per cui discendeuano gli Angioli dal Paradiso à pigliar l'anima di Benedetto, e nel venire per i gradini, que'cori angelici à marauiglia cantauano queste parole, *Angeli Archangeli*, e le ripeteuano inuitandosi trà di loro con armonica gara: alla qual musica il Seruo di Dio destatosi, vide Fra Benedetto in mezzo a'celesti spiriti; e dopò hauerne ringratiato con atti di sõma diuotione il suo Signore, andò à darne parte a'suoi, dicendogli, adesso il nostro Benedetto è andato in Paradiso, portato dall'angeliche schiere; nè senza misterio, soggiunse, hebbe gratia di morire nella festa de gli Angioli. In somma non cessò il Padre Abbate, per tutto il tempo di sua vita, di publicare à tutti questa gloriosa visione, per dar conto della bontà di quel Religioso, e per manifestare l'affetto, che gli portò in vita.

De gli ossessi dal demonio, liberati nell'entrare al Monte della Maiella. Cap. X.

PEr trattare distintamente (almeno quanto all'ordine, se non è possibile il numero) delle varie sorti di ossessi liberati per l'intercessione di questo gran Seruo di Dio, son costretto trattare primieramente di quelli, che si conobbero liberi prima che fossero esorcizati dal Padre, e poi de gli

altri

altri innumerabili, c'hebbero la gratia alla sua presenza. Fù questo Padre talmente dotato da Dio di tal dono di scacciar da' corpi humani i spiriti dell'inferno, che per concetto commune non hebbe la Chiesa di Dio in quella età vn suo pari: e si rese sì formidabile Esorcista, che fù da' demonij temuto, e da gli huomini stimato vn'altro Antonio Abbate.

Molti poueri spiritati, & in grandissima quantità (che non fù da nostri osseruata) non così subito entrarono nel territorio della Maiella, che i spiriti maligni per horrore di quel sagro luogo, e de gli esorcismi del Seruo di Dio, con molta fretta se n'vscirono. Nell'anno 1629. vna donna, ch'era serua di Donato Antonio da Fabritio Dottor Fisico, trauagliata oltre modo da'demonij, fù condotta à S. Spirito, e dopò hauer fatti horribili strepiti, da che pose il piede nel vallone del monte, peruenuta nella piazzetta della Chiesa, andò con furia d'inferno in giro più volte, e senz'altro scongiuro restò libera. Caterina di S. Valentino hebbe la medesima gratia; percioche non potendo i suoi domestici frenare i strepiti de'demonij, che malamente la tormentauano, giunta in vicinanza di S. Spirito, e molto prima di veder la Chiesa, facilmente si sciolse da'spiriti: presentatasi poscia auanti il Seruo di Dio, si ritrouò esser tutto ciò vero. Il P. D. Benedetto Romano Sacerdote, e nostro Monaco diuenne osseffo, e si manifestò tale nella Religione, per lo che fù da Superiori inuiato a gli esorcismi del P. Abbate; e furono costretti i portatori di legarlo sù'l cauallo, tal'era la commotione, e la furia che gli cagionauano i spiriti. Arriuato poscia al principio del Monte, non andò più auanti, ma quiui con horribili maniere lacerandosi la creatura, partironsi da quel corpo i demonij, e lo lasciarono finalmente libero: e per segno di ciò habbiamo, che in progresso di tempo si ordinò Sacerdote. Si tralasciano altri simili casi, che senza dubbio giungerebbono al numero di 50. in circa.

De gl'innumerabili Osseßi liberati dal Padre Abbate Santutio. Cap. XI.

PEr la fama sì celebre, che si diuulgò per ogni luogo della gratia di questo Padre sopra i demonij, concorreuano alla sua carità tanti poueri soggetti à spiriti maligni, che sarebbe troppo malageuole impresa il volerli descriuer tutti: onde ricercato il P. Abbate da suoi diuoti, se si ricordaua del numero di quelli, asserì che non gli daua l'animo d'assegnare vna quantità determinata; ma sì bene teneua per fermo, che in tutto il corso degl'anni, che dimorò nella Maiella, e fuori per negotij, con la gratia di Dio se ne liberarono sopra mille di essi. Scriueremo adunque que' casi più notabili, che occorsero. Vennero del 1630. dalla Terra di Pianella tre formidabili spiritati, cioè due donne sorelle, & vn'huomo, marito d'vna di quelle, e nel caminare per la strada del vallone, poche miglia lungi da S. Spirito, si diedero sfrenatamente à ballare, e vociferare, nel qual modo entrarono

trarono anche nella Chiesa, à segno tale, che sembrauano vn'inferno. Ma toccati dal P. Abbate si contennero subito, & in tre mattine restarono per pietà del Signore affatto liberi; per segno di che l'huomo mandò fuori della bocca due ossa di morti. E parimente del 1622. vn'altro simile infermo, ma molto più terribile, perche alla forza del demonio, che voleua precipitarlo, non bastauano tutte le funi, e le catene con le quali i parenti lo stringeuano; portato alla presenza del Padre, dopò molto contrasto e fatica fù sano; onde per la consolatione che l'huomo sentì, volse baciar primieramente i piedi al P. Abbate, e poi à tutti i Padri, come degni serui di Dio, da' quali il mondo riceueua tanto bene.

Narrasi di vna nobile Matrona della Città d'Atri chiamata Polisena, la quale del 1620. in compagnia de suoi venne à S. Spirito, per la gratia di liberarsi da' demonij: e conforme il costume di tanti altri ossessi, auuicinatasi al Monastero, fè strauaganti motiuj;e per opera de' medesimi spiriti si conturbò talmente l'aria, che venne vna rouinosa tempesta di grossa pioggia, e di saette, che cagionarono molto spauento: il che vedendo il P. Abbate, disse a' Padri, che i demonij nell'aria furono di ciò gli autori; e perche tuttauia la borasca incalzaua, prese la Croce, e con esorcismi commandò à que' spiriti, che desistessero. Or mentre in quest'opera staua egli occupato, giunsero molti gentilhuomini con la Signora ch'era ossessa, all'apparir de quali disse il Padre, ecco verificato quanto pred'issi; onde tralasciando lo scongiuro dell'aria, con gran feruore di spirito si diede ad esorcizare la Matrona, e dopò molte fatiche e sudori hebbe il buon Padre la vittoria, così della tempesta, come de spiriti immondi nella creatura; la quale partitasi piena di spirituale allegrezza, visse lodeuolmente, e seguita la morte di suo marito si fè religiosa in vn Monastero della sua Città.

Auuenne vn gran caso spauenteuole a Lelio Campobassi soldato Napolitano. Fù questo giouane del 1620. offeso grandemente da vn'altro soldato, per lo che proruppe in atti di molto sdegno, e procurò d'vscire dalla compagnia, ma tralasciando l'intento per la pena della vita, se n'andò fuori di Caramanico (doue per all'hora stantiaua) in vna selua oscura, e quiui più volte ad alta voce inuocò il demonio; il quale non tantosto chiamato, si fe al giouane vedere in foggia di caualiere ben in ordine, dicendogli, ecco son qui pronto a' vostri bisogni, che dourò per voi fare? Rispose il soldato, niente intimorito dalla visione, vorrei vscire da questa militia col vostro braccio, perche non hò più core di comparire, per hauer persa la riputatione. Molto volentieri, ripigliò satanasso, ma è necessario, che diate ferma promessa di soggettar à me l'anima vostra: e colui, senza pensar ad altro, gli diede con la promessa la fede: il che seguito, in vn tratto il demonio entrò in possesso del corpo, & anche di tutte le cose di lui: che però stando in casa, con sua marauiglia osseruaua, che la spada, il moschetto, e gli altri suoi arnesi da guerra moueuansi da se stessi; e nel medesimo tempo fù da tutti conosciuto, e scouerto spiritato. Pensarono adunque gli altri soldati di

di condurlo al P. Abbate di S. Spirito, e di godere l'opportuna vicinanza: e con poca fatica del Padre si liberò; ritornò poscia in Caramanico, e di nuouo i spiriti l'infestarono; per lo che portato vn'altra volta auanti il Seruo di Dio, restò parimente sano: ma non così subito se ne partì, che la terza volta si conobbe offesso. Finalmente trasferitosi al Padre, questi pensò che vi fosse interceduto qualche patto espresso trà il giouane, & il demonio, di soggiogarli l'anima, perche altrimente non haurebbe osato il nemico di contrauenire tante volte al solito precetto riceuuto di non più vessare la creatura. E per tal causa comandando al demonio, che dasse luogo, indusse quell'infelice à confessare distintamente il suo peccato, e poi gl'impose, che douesse manifestarlo à tutto il popolo, narrando precisamente come, & in che modo dasse se stesso in potere del demonio che gli comparue. Consentì con lagrime l'offesso, & auanti la confessione, il Padre Abbate prese nelle mani il Santissimo Sagramento, alla presenza del quale il giouane ad alta voce testificò, che per disperatione si sottopose al demonio; & appresso (così commandandogli il Padre) soggiunse con più vigorosa voce queste parole; Io rinuntio, & abiuro al demonio dell'inferno, casso & annullo ogni promessa, che gli feci dell'anima: e mi dichiaro seruo e soggetto di Giesù Christo. Successiuamente esorcizandolo il Padre, e chiamando il nemico che allegasse le sue ragioni in contrario, trà poco tempo per la forza de suoi scongiuri restò la creatura del tutto sciolta, così dell'obligo, che iniquamente contrasse, come dell'infestatione, e ne diedero tutti gratie al Signore. Hebbe il P. Abbate à dire più volte, nel fare di ciò memoria, che questa gratia fù vna delle più segnalate operate da Dio in quel sagro luogo; e che S. Basilio, per liberare vn'huomo dato in poter del demonio, stentò con digiuni, & esorcismi 40. giorni continui; tanto è malageuole il disfare la volontaria promessa: e conchiuse che quel soldato, per esserfi in vn solo giorno del tutto liberato, da che confessò il suo peccato, era in obligo di dedicarsi perpetuamente al seruitio di Dio.

Staua il P. Abbate esorcizando vn'ossesso, il cui demonio chiamasi Maccone (del quale appresso ragioneremo) & vn'altra donna spiritata; e per maggiormente costringer que' spiriti, fè quella funtione il Giouedì Santo nella camera istessa di S. Pietro Celestino. Occorse che vi si trouò vn certo Eremita, che per semplice curiosità volse star à vedere: ma per quanto il P. Abbate più volte attestò, trouàuasi colui in peccato mortale: il che conoscendo il demonio della donna, disse: io voglio entrare in questo falso Eremita, e nell'istesso tempo furono veduti i capelli di lui (ch'erano molto lunghi) inarborati, e ritti, per lo che tutti i circostanti per la paura si posero in fuga. Ma l'intrepido Padre prese con le mani i capelli del nuouo offesso, e l'esorcizò con gran spirito: finalmente hebbe gratia dal Signore di vedere non solamente la donna, ma anche l'Eremita libero da' spiriti infernali. Dicono che questo marauiglioso successo seguisse del 1593.

Furono nel 1614. guidate alla medesima cura di questo infaticabil Pa-

dre due Sorelle della Città di Campli, vna delle quali si chiamaua Vincenza, e l'altra Laudomia Rozzi, amendue infestate da demonij. Et il P. Abbate sentendo, che Laudomia era Vergine di 14. anni, la compatì, dicendo. Questa pouera Zitella hà più bisogno d'esser liberata, perche non hà marito, che l'aiuti, come hà l'altra: cominciò dunque a far la carità à colei, e pauentando il demonio la presenza, e la virtù di lui, se n'vsci da quel corpo, con hauerne dato segno. Proseguì poscia lo scongiuro di Vincenza, il cui spirito hebbe ardimento di dire, adesso partirò di quì, & anderò in Laudomia: quali parole il Padre non intese, perche staua nel feruore dell'esorcismo. Eseguì il maligno spirito quanto disse, e fù osseruata Laudomia, che di nuouo si conturbaua; e dimandata che cosa sentisse, attestò di conoscersi vn'altra volta offesa. Ma ricondotta al P. Abbate, con pochi stenti si rese libera.

Fù questo Seruo di Dio molto riuerente, e diuoto di S. Maria Madalena, ad honore di cui edificò vna Cappella sopra S. Spirito, e spesse volte su'l principio che venne alla Maiella vi soleua scongiurare, acciò per virtù di quella Santa fossero i maligni spiriti costretti à fuggire. Onde trà tanti, che per la diuina gratia si liberarono in quell'Oratorio, vi fù vno il quale con tanto gran rumore si agitaua, spumaua, e riuolgeuasi per terra, che inquietò affatto la patienza del Padre; nè satio di que' strepiti, ingiuriò con sacrilega bestemmia la santissima Madalena, chiamandola publica meretrice: il che hauendo inteso il P. D. Pietro, gli comandò che per i meriti, e per la penitenza di quella Santa, douesse subito vscire; & in vn tratto quel mostro infernale solleuò la creatura tanto in alto, che gli fè battere col capo la sommità della volta, e poscia con empito la piombò à terra sì furiosamente, che il Padre stimaua gli fosse succeduto qualche gran danno; ma fù quell'huomo preseruato dall'offesa del corpo, e sprigionato affatto dal demonio; il che (come soleua dire il P. Abbate) fù miracolo della Santa, per punire l'infernale bestemmiatore. Vn'altra volta (e fù del *1619*.) vna donna chiamata Speranza di Moiano, ch'era stata horribilmente trauagliata dal demonio per lo spatio di 11. anni, fù condotta per vltimo rimedio auanti il P. Abbate, e nell'essere scongiurata, proferiua l'immondo spirito esecrande ingiurie de Santi, massime contro la penitente Madalena, quale fù da lui parimente chiamata meretrice. All'hora sentendosi oltre modo offeso il Padre, per la riuerenza che conosceua douersi alla Discepola di Christo, ardente di spirito, & acceso di zelante furore, pose la mano nel costato del Crocifisso grande nella camera di S. Pietro, e dimostrò di spruzzargli il sangue di Christo in faccia per sua pena, dicendogli; questo in faccia per sua pena, dicendogli; questo sangue di Giesù ti maledica, bestia dannata, e ti discacci da questa creatura. Proferite queste tremende parole, confuso, e vinto fuggì il demonio, lasciando iui quieta, e sana la donna.

In tanta moltitudine d'Indemoniati vi fù Giorgio di Caramanico, che ricorse al Seruo di Dio per la liberatione, & il capo di tutti que' spiriti, ch'erano in grandissimo numero, faceuasi nominare Maccone, contro de' quali

li essendosi per molti anni affaticato il P. Abbate, & ottenendo l' vscita di alcuni, non fù giamai possibile di restar affatto vittorioso; onde diceua, che que'demonij erano i più fieri e' più maluaggi di tutti, a' quali la diuina prouidenza permette, che infestino fin'alla morte le creature. Stando dunque vna volta il Padre scongiurando questo offitio, ne discacciò tre: e volendo da gli altri rimasti sapere se quelli erano partiti, dissero di sì, e che erano già andati in Colonia, inuiati dal loro capo à tentare vn Conuento di Religiosi, e che per la strada cagionarono sì gran tempesta, che fecero sommergere in mare vna naue di mercantie. Poscia nella Cappella di S. Maria Madalena il P. Abbate affaticandosi à giouamento di quel pouero christiano, in vece di hauer l'intento, patì dal demonio alcuni spauenti & apparitioni, che haurebbono intimorita qual si voglia persona costante; seguì nondimeno l'impresa, & in progresso di tempo, per l'efficacia de suoi scongiuri, & in virtù delle vigilie & orationi che fece, gli discacciò tutti, dal loro capo in poi, che per diuino giuditio vi rimase.

Nella Roccamorice vna ricca donna (di cui degnamente si tace il nome) era tenuta in opinione di maga, e per opera di lei molte pouere creature furono possedute da spiriti maligni: Il che hauendo saputo il P Abbate, andò à trattar seco per indurla à penitenza; e per far proua, se in verità fosse ministra del demonio; la considerò con occhio attento, ma non sostenendo colei lo sguardo del Padre, chinò gli occhi, e percosse con le proprie mani la testa; e non cessando il P. Abbate di osseruarla, fù la maga costretta à dire; Fra Pietro voi sete vn gran tristo; si che da tutti i ragionamenti spirituali, che le fece il Seruo di Dio, benche in generale, senza toccare apertamente i suoi peccati, la donna non ne cauò frutto alcuno. Occorse dopò alcuni giorni, che il medesimo Padre nella Chiesa di quella Terra scongiuraua vna pouera ossessa, e per diuina permissione si auuide, che dirimpetto a detta Chiesa al balcone di sua casa se ne staua la maga, forse godendo dell'altrui male: onde auisato (come si crede) da Dio, che il demonio per opera di colei fosse entrato à tormentare quell' inferma, diede in vna strauagante risolutione. auuenga che mosso da giustissimo sdegno, comandò à quello spirito, che incontanente douesse vscire dalla creatura che quiui esorcizaua, & andar ad infestare la maliarda, acciò imparasse col proprio danno, che pena sia l'esser posseduto l'huomo da'demonij. Vbbidì senz'altra dimora à questo precetto lo spirito, e nel medesimo tempo che vscì dal corpo dell'vna, si conferì à quello dell'altra: per lo che scouerta da tutti spiritata colei, non fù possibile che da gli esorcisti riceuesse la salute, e perche non hebbe ricorso alla virtù del Padre, che tal'hora odiaua, s'infermò; e grauandosi il male, ch'era anche naturale, terminò la vita; ma lasciò in testamento, che douesse il suo corpo sepellirsi à S. Spirito della Maiella, senza che da altri si potesse di ciò penetrar il motiuo, e così fù eseguito. Auuenne poi, passati molti anni, che i parenti volsero trasferire il cadauero dalla Chiesa di S. Spirito, alla Grotta, che fù Camera

di S. Pietro Celestino (oue al presente giace) il P. Abbate che ritrouò la testa di lei, staccata dal busto, la prese in mano, e la mirò con molta consideratione, e tosto la ripose col rimanente del corpo. Per fine essendo venuta occasione di aprir la tomba, si fè diligenza per porre da banda quelle ossa, e non altrimente si trouò la testa: il che saputo dal Padre, pensò che i demonij la portassero via, come indegna di riposare in quel sagro luogo E di questo successo ragionaua egli spesse fiate nelle conuersationi, affinche intimorito ogn'vno dal giusto castigo di colei, non ardisse di commettere tanta sceleragine di soggettar l'anima propria & i corpi altrui alla fiera crudeltà del demonio.

Vna donna del Peschio Sansonesco si scouerse grauida, senza saper il modo: onde perche daua in alcuni strauaganti motiui, si cominciò à dubitare di qualche assistenza di spirito maligno. E non sapendo i parenti doue ricorrere per hauer aiuto à tanto male, la portarono al nostro Padre, il quale subito che la vide, pronunciò, voi siete grauida per opera del demonio. Di lì à poco l'esorcizò con molta sua fatica; e venuto alla lingua il nemico, lo costrinse à promettere, che nello spatio di 14. giorni haurebbe procurato senza pericolo il parto. Ma scorgendo che quel termine era troppo lungo, e che trà tanto la pouera donna, ch'era stata già 14. mesi nella grauidanza, poteua morire per la vehemenza de dolori, forzò di nuouo il demonio, che trà poche hore, e quanto prima operasse la nascita della creatura; e per virtù del Signore, che si mosse dall'orationi del suo seruo, quel demonio senza più indugiare fè partorire nel medesimo dì la donna, e (per eccesso di marauiglia) quasi senza dolore, benche douesse più d'ogn'altra parturiente cruciarsi, e correr anche pericolo della vita, per esser il caso diabolico, fuori dell'ordine, e tempo della natura. Partorì dunque colei vn figliuolo maschio (che fù subito battezzato) & hebbe per vltimo compitamente la gratia, poiche restò libera dall'infestatione.

Gio: Antonio di Catignano maleficiato, & ossesso malamente da spiriti dell'inferno, dopò hauer sostenuto tanto trauaglio per molti anni, fù condotto ancor'egli à S. Spirito della Maiella, oue per non entrare fece tutti que' strepiti, e fracassi, che poteua vn demonio: & in quel punto, per l'horrore di quel sagro Tempio, diuenne talmente brutto, scolorito, e strauisato, che non si scorgeua bene chi egli si fosse, anzi mandò fuori alcuni latrati, e rugiti come di bestia. Mosso à compassione vn di que' Padri, gli fece la carità con licenza del P. Abbate) il quale non poteua farla di persona per i dolori di podagra) e per fauore del Signore, dopò alcuni scongiuri, sentì la creatura molto solleuamento, benche non vi fosse stato segno manifesto della partenza de' spiriti. Ciò seguito, andò colui al Seruo di Dio in cella per riceuere la sua santa benedittione, e subito ottenutala, comparue bianco, e rosso nel volto, alleggerito totalmente del male, e rihauuto di forze, à segno che tutto il popolo ch'era in Chiesa per lo stupore ne diede gratie à Dio. Partito costui, soggiunse il Padre, questa Chiesa è il rifugio di tutti i

ma-

maleficiati,& offessi; al tramontar del Sole verrà vn'altra simile inferma: così puntualmente occorse, poiche da Chieti giunse vna putta anche spiritata, la quale con poca fatica diuenne libera.

Nel tempo che il P. Abbate dimoraua in Napoli, chiamato dal Sig. Principe di Conca D. Matteo di Capoa, (del che à suo luogo discorreremo) gli fù condotto vn Prete, ch'era del continuo infestato dal demonio incubo, e succubo, per lo che qualunque volta costui miraua le sagre imagini di Sante, era costretto à sentire alcuni sensuali mouimenti, e quasi sempre in se stesso patiua immondissimi stimoli. In vederlo il P. Santutio, gli dimandò primieramente in qual maniera fosse egli incorso in tanto gran male; e colui manifestando confidentemente il tutto per esserne libero, disse, che auanti di ordinarsi chierico hebbe moglie, con cui vsò sì sfrenata libidine, che più volte inuocò il demonio, affinche gli concedesse tutto quel vigore, che bramaua per le sue lascinie; e d'all'hora in poi si conobbe infestato. Non mancò il Seruo di Dio con l'astinenza, orationi, e fatiche di souuenire à quel misero, il quale sotto i scongiuri sbatteua fortemente, con ispauento di tutti, il corpo sù la terra; dal che intimorito il P. Abbate di S. Pietro à Maiella di Napoli, operò che fosse mandato via, come seguì; ma per gratia del Signore fù licentiato con molto miglioramento, benche non del tutto libero. Passati poscia alcuni giorni, apparue alla creatura il demonio in forma visibile, minacciandola, ma non hebbe talento di farle danno. Incorse finalmente dopò molti anni l'infelice Sacerdote nell'istesso tormento, per la qual causa andò in Roma, & essendo egli di qualificata conditione, il Sommo Pontefice Clemente VIII. l'inuiò ad vn Padre Seruita, ch'era di tal gratia dotato; ma perche non seguì la liberatione, fù preso ispediente, che douesse far ritorno al P. Abbate D. Pietro nella Maiella; e mentre giunse nella Terra di Popoli, quel nefando demonio non puote passare fino à S. Spirito, per l'odore delle sante virtù, e per tema de' potenti scongiuri di quel Padre; onde nell'istesso luogo lasciò la creatura sciolta da' suoi tartarei, e sozzi legami.

Era talmente temuta dall'inferno la presenza di questo Padre, che vna gran quantità di ossessi, solamente al suo cospetto, vociferando, e strepitando, furono liberi. Tra questi, vn giouanetto entrato in Chiesa, mentre il Padre consecraua l'Hostia, si prostrò auanti l'Altare, storse la bocca, alzò horribilmente la voce; & il demonio da lui si partì. In ristretto non potendo noi dar compito ragguaglio di tutte le gratie, che ottennero i miseri ossessi per mezzo di questo Seruo di Dio, conchiuderemo con dire, esser stato tale, e tanto il concorso, che alle volte si contauano in gran numero, e rarissimi si partirono senza la gratia.

Aggiungeremo per vltimo di questo cap., che non solo fù egli à marauiglia dotato della virtù di scacciare da' corpi humani le furie infernali: ma giunse a tanta perfettione, che ogni volta che si voleua far proua della vera presenza, ò assistenza del demonio, si conduceuano i patienti al Padre, il qua-

quale nel mirargli, e comandargli che lo guardassero fissamente nel volto, non poteua nascondersi l'astutia del nemico che non si palesasse; quando poi non vi era segno diabolico, soleua dire, non dubitate, perche vi assicuro non esserui opera infernale. Quindi è, che più volte da persone imprudenti, e poco prattiche fù il Padre tentato di patienza, per causa che ostinatamente voleuano contradire, e publicar le creature per indemoniate, perche vedeuano alcuni gesti strauaganti. A' quali con molta costanza resisteua, e sempre riuscì quanto predisse. Vi fù anche vn peruerso hipocrita, che ardì, con molto scandalo d'vna Terra intiera, di portare al P. Abbate vna giouane finta ossessa, acciò potesse dar colore a' continui esorcismi, ch'egli sacrilegamente essercitaua, e facendo instanza al Padre che douesse affaticarsi per liberarla, gli rispose l'Abbate (che ben osseruò i gesti di colei) non è altrimente spiritata, ritornatela in dietro di gratia. Ma il conduttore dopò hauer replicato più volte, con insolente molestia celebrò Messa; e nel consumare il sagrificio, con molto suo spauento se gli ruppe in mano la coppa del calice; dal che confuso, partì di lungo, & in poco tempo permise il Signore, che dalla grauidanza della donna si scorgesse la sua maluagità; e per vltimo confessò, che il P. D. Pietro era vn grand'huomo. In questo proposito soleua dire il Padre, che gli Esorcisti non deuono esser sì facili, ne tanto creduli a' motiui che fanno le donne, perche spesse volte il male se le cagiona naturalmente, & alcune di esse si fingono tali per mal fine. Nè tampoco tutti gli huomini che fanno gesti horribili deuonsi dichiarare ossessi, poiche l'humor malenconico può produrre effetti poco dissimili. Qual teorica hebbe gratia dal Signore di pratticare senza veruno errore, a giouamento del prossimo. Dal che seguì, che ogn'vno in tal materia osseruaua, e riueriua il parere di lui.

Il P. Santutio libera gran quantità di persone maliate, e luoghi infestati dal demonio. Cap. XII.

LA gratia che fù à questo gran Padre conferita sopra i demonij, fù del tutto compita, e perfetta, poiche non solamente gli ossessi da loro, furono per mezzo di lui restituiti alla salute: ma etiandio tutte le malie, le fatture, le legature, & i paesi dominati da spiriti; & in genere tutti gli effetti che da' nemici infernali dipendeuano, soggettauansi all'imperio di questo Seruo di Dio.

Nella Città di Chieti verso l'anno 1626. ritrouauasi la Signora Hipolita Valignani inferma, alcune volte di febre, e poi di sincope così strane, che diueniua come morta, priua di lingua, e con gli occhi aperti senza vedere per 12. e più hore: quali accidenti le continuauano così spesso, che per due anni non fù giamai padrona di se stessa; haueua però in que' suenimenti l'vdito, e la ragione, poiche sentiua quanto altri diceuano, e raccomandauasi à Dio. Stimauano molti medici, che questo gran male fosse in realtà

na-

naturale: altri poi che fosse fattura, il che ella non poteua sentire. Finalmente venuta à morte la Signora Cleria Entici sua carissima cognata, due hore prima che spirasse, compassionando le lagrime che Hipolita per la morte di lei spargeua, così le disse, confortateui nel Signore, perche se Iddio mi darà luogo di salute nell'altra vita, la prima gratia che chiederò sarà per voi, acciò si palesi questo vostro male; Al primo di Agosto fù sepellita Cleria, e l'istessa sera, per diuina dispositione, giunse il P. Abbate in Chieti; il che sentendo Hipolita, gli venne in pensiero, per la fama che della sua virtù era già publica, di presentarsi auanti di lui: venne il Padre in casa ad instanza de parenti, e nel vedere l'inferma le pose vna mano sopra il capo, e l'altra al cuore, dicendo le sue solite orationi contro i malefici: arriuato poi à quelle parole: *Contremiscite in quacunque parte corporis estis*, tremò sì gagliardamente, che cascò à terra. In tal guisa restò palese il maleficio, e per l'auuenire fù molto più trauagliata dal demonio, che per i tempi passati, conforme dal Padre li fù predetto; poiche nelle publiche Chiese era costretta di buttar l'officio della Madonna, & in casa, di batter la testa per le mura. Mossa da questi nuoui trauagli la donna, andò in S. Spirito per riceuer rimedio dal Seruo di Dio, ma perche il trouò infermo, passò a trattenersi nella Roccamorice; per doue viaggiando fù soprapresa da nebi, e saette, & anche dal suo solito accidente, dal quale, per essersi raccomandata al suo Padre spirituale, sentì subito alleuiarsi. Arriuata in quella Terra, e di nuouo dal dolore di cuore e dal demonio assalita, inuiò vn corriere al Padre per dargli auiso del suo male, & esso le mandò vna Crocetta d'argento con dentro e Reliquie, acciò in suo nome se la ponesse al collo, il che fatto, quietò subito. Finalmente essendosi rihauuto dalla podagra l'Abbate, ritornò l'inferma in S. Spirito, a cui non cessò il demonio di render insidie, poiche il cauallo tre volte precipitosamente cascò, ma inuocando ella il nome e l'aiuto del suo Padre, mirabilmente campò i pericoli. Giunta poi alla presenza di lui, fù per otto giorni continui esorcizata, restando nel fine libera, perche cauò fuori dalla bocca alcuni sottilissimi peli, ch'erano la materia della malia; e tosto fù rimandata in casa, con ordine, che nel suo arriuo douesse far diligenza nel suo letto, nel quale disse c'haurebbe trouate molte altre fatture. Andò tutta lieta la Signora Hipolita, ma non curò di fare l'vbbidienza; per lo che in pena le auuenne, che nella medesima notte che giacque, fù da' demonij nuouamente infestata. Ma ammonita da alcuni Padri, che douesse almeno all'hora eseguire il comandamento del P. Abbate, ritrouò ne' matarazzi quantità grande di fatture; e conforme le bruggiaua, così ricuperaua il fiato, e si solleuaua dal male; anzi per vn'anno e mezzo si sentì del tutto sgrauata, del che n'era certa, mercè che il Seruo di Dio, benche di lõtano, di ciò l'assicuraua; ma disse anche, che si guardasse per l'auuenire. Passati poscia quasi due anni, il P. Abbate da se stesso l'inuiò vn messo, con dirle che dubitaua molto della sua salute, e stimaua che il demonio fosse à lei tornato; rispose la Signora esser vero, che si sentiua male;

male, ma d'infermità naturale. Il che sentendo il Padre alla presenza de' suoi monaci, con molto fastidio, battè la mano sù la tauola, e disse, ohime che Hipolita mia figliuola spirituale è stata di nuouo maliata! E perche molto l'amaua nel Sig. andò fino à Chieti per giouarla, e tuttoche si fosse lungamente affaticato, così in quella Città, come anche à S. Spirito, non hebbe gratia di poterla liberare: ma dopò hauer fatta per essa molto tempo oratione à Dio, le disse; il Signore mi hà detto nel cuore, che per suoi giuditij non si compiace da questa infermità liberarui. Rassegnatasi dunque nel diuino volere la buona donna, pregò il Padre che almeno orasse per lei, acciò per l'auuenire non sentisse tanta ripugnanza nelle cose spirituali, il che con molta sua consolatione ottenne. E non solo partecipò questo solleuamento per i meriti del Padre, ma trouandosi vn'anno addolorata per tutta la vita, con dolori differenti, poiche la doglia del braccio era d'altra sorte di quella del capo, e così del rimanente, fù posta ne' bagni, d'onde vscì più morta che viua; per vltimo occorrendo la festa della Decollatione di S. Gio: Battista a' 29. d'Agosto, nel qual giorno il Seruo di Dio in sua Chiesa daua la benedittione solenne Abbatiale, di ciò ricordatasi l'inferma, si raccomandò all'orationi di lui, benche di lontano, acciò si potesse conoscere il suo male, & incontanente fù degna della gratia, poiche da' motiui, e gesti che fece, si hebbe notitia che l'infermità fosse originata da spiriti.

Federico del Caro, figliuolo dell'Auditor Caro in Chieti, sostenne vna lunga infermità, che da medici fù sempre medicata inutilmente; per lo che grauandosi diuenne sì estenuato e gracile, che la pelle si era disseccata, nè altro si vedeuano che l'ossa, onde doueua trà poco tempo morire. Fù chiamato il P. Abbate da S. Spirito, il quale imponendogli le mani, e recitando le sue solite orationi, non solo fè conoscere à tutti la malia, e la presenza del demonio, che apertamente si manifestò; ma etiandio con i suoi esorcismi disciolse la fattura; & il moribondo ritornò in poche hore alla perfetta salute, del che restarono tutti ammirati, e ne resero à Dio, & al suo Seruo le douute gratie.

Nella Città medesima di Chieti essendosi l'istesso Padre trasferito per osseruare vna Signora di casa Cortese, ch'era stata sette mesi à letto per la fattura, l'impose le mani, e disse quelle parole: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*; il che fatto, si commosse con molto dibattimento la creatura; onde conosciuto il maleficio del demonio, con gli esorcismi in breue tempo la restituì libera a' parenti, e tosto dentro i matarazzi si videro ascosi due cagniolini morti, quali posti alle fiamme, non più la Matrona si sentì dal demonio trauagliata.

Pure in Chieti la moglie del Sig. Gio: Andrea Valignani era ridotta in articolo di morte, e se le raccomandaua l'anima, per causa d'vna molestissima infermità, che non fù mai penetrata, nè medicata à proposito. Arriuò il seruo di Dio, inuitato dal medesimo gentilhuomo, e disse in quel punto a' medici, da che guardò il volto della moribonda: Volete ch'io liberi dalla

morte questa pouera inferma, e la faccia risorgere? Furono increduli coloro; ma tosto ponendo la sua mano nel petto di lei, la donna, benche quasi priua di spirito, e di forze, cominciò à tremare, e fare alcuni strepiti, che si accertarono tutti della malia; le comandò poi in virtù di Dio, che aprisse la bocca e gli occhi, e fù vbbidito. Finalmente le fece i soliti esorcismi, e restò nel medesimo tempo libera dal demonio, e dalla morte, con eccessiua marauiglia di tutti.

Il simile, per i meriti di questo gran Padre, auuenne al Sig. Gio: Battista Valignani Barone della Roccamorice: s'infermò questi nella medesima Terra, e per la graue infermità da' medici fù spedito & abbādonato. Hebbero i domestici ricorso al Padre, il quale compassionando il male dell'amico, si mosse in fretta da S. Spirito, & andò à visitarlo: e non tantosto il mirò in faccia, che disse, non dubitate, perche il demonio, e sua fattura sono causa di tanto male: gli pose la mano sù'l capo, com'era in costume; & ecco i demonij alla lingua, come quelli che non poteuano soffrire la presenza del seruo di Dio, e ritornò subito l'infermo ne' sensi; e finalmente, essendo stato esorcizato, fù libero da ogni male, e sopraniste. Non facciamo mentione di tanti altri maliati, che per opera di questo gran Padre si liberarono dalle mani dell'inferno, perche il numero è tanto grande, che non basterebbe vn'intiero e grosso volume.

Oltre i spiritati e maliati, hebbero anche al medesimo Padre diuoto, e frequentissimo ricorso tutti quelli, che per opera de spiriti maligni furono impediti dall'vso del matrimonio: de quali non se ne fà distinto racconto, per non recar tedio à chi legge, ma è cosa certissima, che ne veniuano à S. Spirito in gran quantità, e solamente, con riceuere da lui la santa benedittione, & vn breue esorcismo, restauano infallibilmente, così le donne, come gli huomini, liberi dal legame, che in essi cagionaua l'opera del demonio.

E per fine fù molto mirabile la virtù di questo Padre in discacciare i demonij anche da' luoghi. In proua di ciò si narra, che nell'anno 1618. fù ammazzato vn'huomo di mala vita in campagna, trà la Roccamorice, e Caramanico, per la quale strada da quel tempo in poi non vi passò persona, che dall'ombre, sessij gagliardi di vento, e visioni spauenteuoli, non restasse intimorita, & anche priua di loquela: si che la contrada si rese del tutto impratticabile. Pregarono quelle genti il Seruo di Dio, che con la sua virtù imperasse a' demoni, acciò non ardissero più d'infestare quel luogo; al che corrispose con molta prontezza: poiche vi andò, e pieno di spirito diuino, con molta energia diede bando a' spiriti, comandandogli, che per l'auuenire fuggissero da quel paese: e fù incontanente la sua volontà eseguita, e si diede libero come prima il passaggio.

Acciò à tutti sia noto di quali parole si seruisse questo Padre quando conferiua la benedittione à suoi deuoti per preseruargli da' spiriti dell'inferno, ò fossero per sempre stati sani, ouero dopò hauergli liberati; hò voluto por-

 tarne

carne qui sotto la forma, la quale è ordinaria, ma fù sì bene accompagnata da singolar diuotione e carità. Così dunque benediceua. *Signo te signaculo S. Crucis, vt diabolus non habeat amplius in te potestatem: sed sancta Trinitas custodiat, & perducat te in vitam æternam*. Era parimente suo solito di dispensare alcuni Breui, ne' quali non altro vi scriueua, che le parole registrate nel Flagellum dæmonum, e sono le seguenti: *Ecce Crucem* ✠ *Domini, fugite partes aduersæ, vicit leo de tribu Iuda, radix Dauid alleluia. Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. E dentro v'includeua alcune cose pur comandate dalla Chiesa, come cera benedetta del cirio pasquale, ouero di Agnus Dei, ruta, e sale esorcizato. Et hebbe tal sentimento in tutte le sue attioni di scongiuri, che non si discostò giamai da' formularij di S. Chiesa, nè aggiunse cosa veruna del suo. Adopraua per l'ordinario vna sua Crocetta di legno (che fù molto temuta da' demonij) e la semplice stola, con la quale, quando conosceua il bisogno, legaua il collo dell'ossesso, maledicendo, & imprecando con molto spirito il nemico. Al Santissimo Sagramento pochissime volte hebbe ricorso, e l'esponeua per discacciare i spiriti, all'hora solamente, quando tutti gl'altri scongiuri si rendeuano insufficienti. Ma contentauasi di portare gli ossessi alla presenza, & auanti l'imagine di Maria Vergine in Chiesa, ouero al Santissimo Crocifisso. Osseruaua di più, per discernere i spiritati da gl'infermi ordinarij, di ponergli il pollice della sua mano in bocca; perche, diceua egli, quando la creatura fosse stata in realtà dal demonio posseduta, non haurebbe hauuta forza di stringerlo, etiandio che ce l'hauesse comandato; auuengache il dito consegrato è temuto da' spiriti. Costumò similmente di far la carità alle donne ossesse non in altro luogo che in Chiesa, & in presenza di molti, acciò il demonio non l'hauesse, com'è suo solito, tentato; e se ad alcune Signore qualificate andaua in casa, non molto si prolongaua ne gli esorcismi. In ristretto fù quest'huomo di Dio dotato di tutte quelle parti, che si ricercano ad vn santo Esorcista; e possiamo gloriarci di hauer hauuto in questi nostri vltimi tempi vn Padre, che fù il terrore, & il flagello dell'inferno: per la qual causa non solo da' spiriti fù temuto in sua presenza, ma pur anche in lontani paesi; & acquistò nel mondo tanto gran credito, che lo stimarono vno de' primi esorcisti di S. Chiesa.

Il Padre D. Pietro difende molti moribondi dalle tentationi del demonio. Cap. XIII.

Crebbe tant'oltre la fama di questo Seruo di Dio, che non era infermo vicino à morte, che non cercasse l'assistenza di lui, quando, per la vicinanza, e per la commodità poteua esserne degno: e se bene non sia stato possibile hauer piena relatione di tutti questi auuenimenti, ne portaremo nondimeno alcuni. Nella morte del P. D. Benedetto del Colle, Prio-

re di S. Giorgio della Roccamorice, di cui fù fatta di sopra mentione, trouossi presente il P. Santutio, & à beneficio di quell'anima fè molte fatiche, acciò dalle tante illusioni c'hebbe da satanasso, non restasse ingannato; trà l'altre tentationi narraua il P. Abbate, che il demonio gli comparue in sembianza della Santissima Vergine: il che vedendo il moribondo, cō molto contento disse, ecco Maria, che viene per condurmi al Cielo. Ciò sentendo il Padre, inspirato da Dio, l'ammonì dicendo, auertite che non sia il demonio, già che fù sempre suo costume di trasfigurarsi: osseruate bene se vi si scorgono le corna. Vbbidi l'infermo, e conobbe da quel segno la frode del nemico: onde nel voler ciò palesare al Seruo di Dio, vide vna gran ciurmaglia di demonij che con aspetti horribilissimi veniuano contro di lui per inuestirlo e diuorarlo: & esclamò, porgetemi aiuto Padre, ecco i ministri di satanasso, che vogliono priuarmi di vita, e dell'anima. All'hora il Seruo di Dio con potentissimi scongiuri discacciò quelle furie, fece le solite proteste a l'infermo, e lo dispose con tanta carità à cercar perdono de suoi peccati à Dio, che senz'altro contrasto gli fè religiosamente finire la vita. Segno di ciò fù l'essergli apparsa quell'anima poche hore dopò il transito, quando gli disse: Rendo gratie alla vostra pietà per l'assistenza che faceste alla mia morte.

Non fù di minor marauiglia quel che occorse nella medesima Terra ad vn pouero contadino chiamato Gio: Girolamo, il quale dopò essersi confessato e communicato hebbe vna molestissima infestatione di demonij, che procurauano indurlo alla disperatione; onde da quelli sedotto, per causa che non confidaua riceuer perdono da Christo, non voleua mirare il Crocifisso, quando il Sacerdote glie lo proponeua. In questo caso accorse il Seruo di Dio, e col medesimo Christo in mano fece ogni suo forzo di ridurlo, ma in darno; se n'andò per tal causa à dir Messa, e pregare il Signore per lui; e ritornato, scorgendo che non voleua dar orecchio alle voci di Dio, e che la tentatione era molto gagliarda, ecco si risolse di chiamare in quella stanza tutto l'inferno, commandando a'demonij in virtù di Giesù Christo, che non più ardissero di tentar l'infermo, e che fuggissero con lasciarlo libero, per dargli luogo da far l'vfficio di buon christiano. Finita questa imprecatione, mirabilmente del tutto cessò la suggestione, e l'auersione del moribondo alle cose di Dio. Poscia con molto feruore attese à disporre l'infermo, il quale con ottimi segni passò da questa vita: e quando spirò l'anima, alzò primieramente il volto al cielo con aprir le braccia, e poi calando gli occhi mandò lo spirito. Quando di tal caso faceua memoria il P. Abbate, soleua dire con molta fiducia, io tēgo per certo, che quell'huomo si saluasse. Altri simili auuenimenti si leggono di sopra, e più appresso, portati ad altro proposito.

Il Padre Santutio fù più volte combattuto dal demonio, ma sempre in vano. Cap. XIV.

ERa tale la rabbia, che concepirono i superbissimi demonij contro il Seruo di Dio, da cui furono sempre conculcati e vilipesi, che per non poterla più nascondere, ne diedero segni manifesti con l'apparitioni. Nel tempo che il P. Santutio esorcizaua Gregorio di Caramanico (spiritato de più horribili, che si siano veduti, e chiamato da tutti Maccone) perche di notte in vna Cappella si diede più del solito alle fatiche per liberarlo: finalmente stanco, & occupato dal sonno, cercò al suo corpo riposo, in compagnia del medesimo indemoniato, e del suo Fra Benedetto. Et ecco, mentre staua per darsi quiete, si alzò con molto spauento quell'ossesso per morsicarlo in faccia, e per danneggiarlo nella persona: ma destatosi lo maledisse da parte di Dio, e cessò. Ripigliando poi il sonno, sentì molto rumore, & aprendo gli occhi vide vn'ombra sì grande, che s'inalzaua alla sommità dell'Oratorio, il che fece il demonio per atterire il Seruo di Dio: ma fù ciò tanto lontano, che anzi adoprando egli la stola, fè incontanente sparire la fantasma: e tosto senza darsi riposo proseguì à tormentare quei spiriti per mezzo de suoi scongiuri.

Trouauasi questo Seruo di Dio nella Terra di Manoppello per esorcizare vn'ossesso, che fù raccomandato alla sua pietà: e douendo la notte riposarsi, gli fù dato hospitio in casa di Achille Dario: ma prima di andar à letto, vsò contro il suo costume molta diligenza per tutte le stanze di quell'habitatione, per vedere se iui fosse alcuno nascosto: poi facendo le sue solite orationi, andò à dormire. Ma nel mezzo della quiete intese molto strepito a'suoi piedi, che fè anche tremar il letto: e conoscendo il Padre esser quegli il demonio, prese in mano il suo picciolo Crocifisso (che sempre & in tutti i luoghi seco teneua, massime quando era fuori del Monastero) e disse ad alta voce; bestia, ti maledico da parte di questo Dio. Cessò per all'hora il nemico, ma in breue tornò ad inquietarlo con i medesimi gesti: e parimente il Padre lo ributtò: al che il demonio rispose con queste parole: *Psì, inchì*. In fine disprezzgiò con atti di tanta villania, e strapazzo l'arroganza di quel demonio, che confuso se ne partì, nè più hebbe ardimento di farsi sentire. La mattina seguente, in occasione che il Padre fè la carità di scongiurar l'ossesso, chiaramente si auuide, da quel che gli disse lo spirito, ch'egli medesimo la notte l'haueua inquietato, il che forse operò con qualche speranza d'intimorire il Seruo di Dio, affinche non lo discacciasse da quella creatura.

Nè quì si fermò la rabbiosa inuidia dell'inferno contro il Padre, ma hebbero i spiriti maledetti tanto ardire, che procurarono di precipitarlo, & ammazzarlo. Nell'anno in circa 1635. hauea questo Padre esorcizata, e liberata vna pouera donna: del che adirati que'demonij, mentre di sera egli sali-

saliua in dormitorio, gli apparuero visibilmente in forma di mostruosissimi vecchioni, i quali dal sommo della scala gli diedero sì gran spinta, che il Seruo di Dio non potendosi difendere, cascò per tutti que'gradini di pietre, e fù ferito nel capo con effusione di sangue; onde per lo spauento della visione, per la precipitosa cascata, e per la graue percossa, restò come semiuiuo, e senza sensi; ma tosto venendo l'aiuto de suoi, fù portato in cella, e riuenne. Et ecco che mentre nell'istessa notte riposaua, vide quei stessi mostri come in ombra, e sentì queste parole proferite da essi con molta fierezza: il nostro pensiero era di ammazzarti, ma non ci è stato permesso. A'quali l'intrepido Padre rispondendo, che non haueuano facoltà sopra di lui più di quel che il Signore permetteua, gli maledisse: e tosto per volontà diuina suanirono. Altre simili apparitioni, e spauenti ch'hebbe il Seruo di Dio da'spiriti immondi, in questo luogo non si apportano, perche non se n'hebbe certa notitia; è però credibile, che in altre occorrenze guerreggiassero le furie infernali con questo loro capital nemico, ma senza riportarne vittoria, mercè della potentissima protettione di Dio.

Quanto fosse il Seruo di Dio temuto da'demonij. Cap. XV.

Era hormai sì grande la virtù di questo ministro di Dio, che i demonij prima di soggettarsi al suo imperio, dauano segno di hauerla in horrore. Andò il Padre nella Città di Chieti, & vna giouane (che da suoi era tenuta per sana, e senza sospetto d'infestatione) cascò tramortita in vn subito nella sua casa, ch'era molto distante dal nostro Monastero di detta Città, in cui trouauasi il P. Abbate. Dal che spauentati i parenti, credeuano che fosse morta, mentre non daua segno veruno di esser offesa, nè tampoco d'esser viua. Pensarono per vnico rimedio di chiamare il Seruo di Dio; il quale nel vedere il messo, & in sentire il caso, rispose; dite in mio nome al vostro Padrone, che sua figliuola non è altrimente morta, ma verrò io à sanarla. Entrò adunque il Padre nella casa, e ritrouando pur anche la creatura oppressa dall'accidente senza moto, le fece il segno della Croce sù gli occhi, e nella bocca, dicendo queste parole: *Ephpheta quod est aperire in nomine Iesu Christi.* Mirabil cosa. Ciò proferito, la giouane creduta defonta, in vn tratto aprì gli occhi, e la bocca, & il demonio si diede à conoscere nella lingua, con molta ammiratione di quella casa. Dal che apparisce pur chiaro, che i spiriti maligni temeuano talmente la bontà, e la virtù di lui, che al solo ingresso della sua persona nella Città publicauansi apertamente.

Occorse moltissime volte in paesi distanti, che i demonij, così quando si esorcizauano da'Sacerdoti, come in altri tempi, faceuano dolorosa mentione di questo Padre. Nel Monastero di Collemaggio dell'Aquila fù portata vna pouera ossessa auanti la tomba del P. S. Pietro Celestino, oue con vrli eccessiui strepitaua; il che vedendo vn Monaco, disse a'parenti di lei

se

secretamente, & in luogo alquanto lontano, sì che non poteua colei sentirse; conducetela alla Maiella, altrimente non guarirà giamai. Intese tutto ciò il demonio, e fortemente gridò; non già mi portarete à Frà Pietro della Maiella, à quel nostro persecutore. E nell'istesso luogo furono vditi spesse fiate i spiritati esclamare ad alta voce, in tempo che sogliono solennemente mostrarsi le Reliquie di S. Celestino a' 29. d'Agosto, Ah Ah Fra Pietro, Ah Petrino, quanto ci perseguiti. Ah Fra Pietro della Maiella, tu sei il nostro terrore. Quali, e simili parole replicauano con molta rabbia.

Ma per dir cosa, che imprima nel Lettore maggior veneratione. Nella Roccamorice verso l'anno 1592. staua vna pouera donna, nominata Donata, dentro vna capanna fuori della Terra: & ecco le apparue visibilmente il demonio, al cui aspetto oltremodo intimorita, per dubbio d'esser danneggiata: nè sapendo in quel frangente come difendersi, inuocò il nome di questo Seruo di Dio, à chi professaua gran diuotione, e con alta voce disse: Pietro della Maiella soccorrimi. Il che sentendo quel mostro, che voleua tal'hora infestar la creatura, in vn tratto disparue da gli occhi di colei, dimostrãdo tanto dispiacere del nome di lui, come del maggior nemico che hauesse l'inferno.

In Caramanico del 1626. scongiuraua il P. Abbate vn'ossessa, che fù la Signora Lucretia Scarnata, e mentre s'accese con feruore di spirito contro que' demonij, i quali erano già costretti di cedere alla virtù di lui, e partirsi da q̃lla creatura, gli dissero come con lagrime, q̃ste parole: Petrino Petrino, qual dispiacere riceuesti da noi altri poueri demonij, che ci perseguiti tanto? Or mentre ti dichiari nostro nemico, e cõmandi, che partiamo da questa donna; sappi che mentre quì ci tormenti, per opera de nostri compagni si è dato fuoco al tuo Monastero di S. Spirito (qual'incendio in che modo sortisse diremo appresso): Quello spirito chiamato Maccone, più volte da noi mentionato, mentre staua sotto i scongiuri del Seruo di Dio, gli disse con ira e sdegno grande. Ah Padre cornuto, tù sei la nostra rouina; ma poscia gli cercarono perdono, dicendo: Non sei tu cornuto, mà noi altri che portiamo le corna. Di questi casi ne sono occorsi in grandissimo numero. Auuenne parimente ad vna donna spiritata, e poi sanata per la virtù del Padre, che per preseruarsi dall'infestationi diaboliche, impetrò dal Seruo di Dio vno de suoi Breui contro i demonij, quale del continuo portaua addosso, e nel riposare à letto, l'attaccaua al padiglione. Or mentre in tempo di notte se ne giaceua col lume sensibilmente vn'vcellaccio negro, e formidabile, che s'inuiaua alla sua volta per oltraggiarla; ma vrtando al padiglione, dou'era il Breue, ritornò in dietro, come risospinto da gran forza, e tosto vscì da gli occhi, restando la donna à render gratie à Dio, & al suo Seruo, per hauerla campata da sì gran pericolo.

I de-

I demonij procurano di danneggiare il sagro Monastero di S.Spirito. Cap. XVI.

FV' sempre la Basilica di S.Spirito insidiata, e perseguitata da'spiriti dell'inferno, auuengache, per quanto si disse nella Vita di S.Pietro Celestino, tentarono tutti i mezzi, acciò non restasse più in piedi à beneficio de fedeli: e quando ciò fù loro impedito, hebbero ardimento di percuotere con bastoni gli habitatori di quella, affinche l'abbandonassero. Nè altrimente auuenne a' tempi di questo Seruo di Dio. Narrasi che Maccone (mentre l'huomo da lui offeso, che faceua il mestiere di fusaio, dimoraua nel Monastero per esser esforzizato dal P. Abbate) tentò di causar incendio inestinguibile contro quella Casa di Dio; poiche essendo stata concessa à quel tale vna stanza sotto il dormitorio, e lauorando di notte della sua arte, il demonio pose tutte le fusa, che stauano nel camino, per seccarsi, sù'l fuoco, e subito per opera di lui s'infiammò il focolare, d'onde se continuauano ad vscir le fiamme, haurebbono bruggiato il tetto della Chiesa, ch'è fabbricato di rauolette: il che per diuino volere non seguì; perche in quell'hora il P. Abbate che vigilaua in letto con i suoi acerbi dolori di podagra, leuatosi, ad alta voce destò i Padri, acciò estinguessero il fuoco. Ma non sapendosi in che maniera fosse l'incendio succeduto, sopraueme l'offeso, e disse al Seruo di Dio, non pensiate che altri habbiano originato il fuoco: son stato io, acciò ti alzassi di letto con tutti i dolori. All'hora prendendolo il Padre per le mani, il maledisse con horribili scongiuri, e l'incendio non fece altro progresso per l'aiuto opportuno delle persone di casa.

Maggior pericolo fù quando i demonij portarono il fuoco fin al Monastero per incenerirlo. Occorse questo caso mentre il Padre in Caramanico s'affaticaua per liberare da' spiriti la Signora Scarnata (che fù nel medesimo tempo guarita) i demonij della quale gli fecero sapere, che il Monastero si bruggiaua; come nel precedente Capitolo si cennò. E se bene l'origine di ciò vogliono fosse stato vn ministro di casa, che diede fuoco alle foglie secche de gli alberi nella sommità del vicino monte, affinche non impedissero il corso dell'acque; e però certo, che le fiamme da diabolico vento furono portate da quel luogo fin'alla Chiesa, che già cominciaua à sentir danno. Onde quell'Oblato con lagrime pregaua il Signore, che si degnasse preseruar la sua Casa dall'incendio: il che ottenne; poiche senz'altro disturbo il fuoco non passò più oltre. Ritornato poscia il P. Abbate in Monastero, benche hauesse dal demonio sentito il danno da lui tentato, non dimandò in qual modo la cosa passasse, nè dalla sua famiglia fù di ciò fatto consapeuole: ma scorso molto tempo, quel medesimo Padre che accese à buon fine le fiamme, gli chiese perdono, e narrò il fatto.

Non potendo i fieri nemici della Casa di Dio rouinarla per mezzo del fuoco, ricorsero a' sassi, acciò in tal modo si demolisse quel santo Edificio, che dan-

danneggiò in tutti i tempi i loro pensieri. Erasi nell'anno 1617 celebrata con la solita solennità, e concorso di popoli la festa della Decollatione del Precursore, chiamata communemente il Perdono. E mentre nel fine di quel giorno staua il Padre auanti la Chiesa con alcuni de suoi, dopò partita la gente si sentì vn gran rumore nel monte superiore, che durò per buono spatio di tempo; nè sapendo i Padri la cagione di ciò, ecco all'improuiso vna pietra di smisurata grandezza, che druzzolando per quel decliuio, minacciaua di voler affatto rouinare tutta la fabbrica; ma per la gratia di Dio peruenuto il sasso in vicinanza, spiccò vn gran salto, e passò dal Monastero senza punto danneggiarlo; nè altro toccò che alcune tauolette, che stauano all'estremo de' tetti della Chiesa. Testificò poscia il P. Abbate, che la mossa di quel pezzo di monte fù originata dall'inuidia del demonio, il quale nel fine della sollenità voleua far ancor'egli la sua, e rouinare per sempre quella Casa di Dio. Ma per ouuiare alle continue persecutioni dell'inferno, risolse il Seruo di Dio di fabbricar à lato della Chiesa vn muro, dentro di cui vi pose la cera benedetta da Pio V. e da quell'hora in poi nõ furono sẽtite altre pietre precipitarsi dal monte: dal che chiaramente si conosce, che il cennato pericolo non fù casuale, ma procurato dal principe delle tenebre.

Anche contro i lauoratori, che si adoprauano à beneficio del Monastero, cospirarono i demonij. Auuenga che Pietro Sciarano fabbricando sù'l tetto della Chiesa, senza accorgersene, diede in vn precipitio tale, che doueua in ogni conto morire: cioè cascò dal tetto fin à terra, e rotolò per la falda del monte, quasi otto canne sotto la Chiesa; e per miracolo di Dio non solo non perse la vita, nè fù offeso in parte veruna del corpo: ma con marauiglia di tutti si drizzò in piedi, e ritornò subito all'istessa fatica. Il caso auuenne in assenza del P. Abbate, e per quanto si crede, volse il Signore con quel fatto dimostrare, che molto compiaceuasi dell'edificio di quel suo Monastero; e che quanto maggiormente era dalle incursioni diaboliche impugnato, tanto più doueua dalla diuina protettione esser difeso.

Finalmente trà le molte, & infinite insidie ordite da' spiriti infernali contro quel santo luogo, non mancarono le maluaggità de gli huomini, che come instromenti del demonio hebbero ardimento di apportargli gran danno. Percioche vn capo di ladroni con sette suoi compagni andò in S. Spirito à fine di rubbare quanto vi era di pretioso, e con questi pensieri caminarono tutti essi per la strada. Ma entrati in Chiesa, in vn subito, da che videro il P. Abbate, da fierissimi lupi diuennero mansueti agnelli; senza che gli vni sapesse de gli altri; onde in vece di porre à saccomanno le robbe, e le persone di quel Tempio di Dio, si prostrarono vnitamente a' piedi del Padre, e gli cercarono la beneditione. Corrispose con molta piaceuolezza l'Abbate, & ordinò che si portasse loro qualche rinfresco. Ma replicando questi, che altro non an biuano ch'esser da lui benedetti, il Seruo di Dio col dito della fronte segnò ciascuno di essi, & ad vn solo fece il segno della croce con la mano aperta; e trattenutisi per qualche tempo à mirare quelle diuotioni,

an-

andarono via. Fù poi osseruato, che tutti que'segnati in fronte furono per i loro delitti fatti morire dalla giustitia, per quanto riuelò quel tale, che fù benedetto con la mano, il quale in progresso di tempo finì la sua vita d'infermità naturale. Onde egli medesimo nel vedere l'infelice morte di coloro, speraua di non terminare nell' istesso modo i suoi giorni perche non fù come quelli benedetto. Dandosi tal'hora à credere, che la diuersità di que'modi di benedire, ò per inuentione del Padre, ò per instinto diuino, operasse disugual fine della vita: il che si lascia ne'termini dell'incertezza. Egli è ben vero, che quando di ciò fù consapeuole il P. Abbate, rispose con queste sole parole: Molti altri di mala vita tentarono di spogliare violentemente questo sagro luogo, ma tosto arriuati mutarono parere: nè altro disse. Possiamo adunque persuaderci, che il demonio per mezzo d'altri masnadieri machinasse la totale distruttione di quella Casa; ma la virtù, e l'esemplarità, che risplendeua nel volto di quel Padre, per prouidenza diuina moueua i cuori altrui alla mansuetudine.

Si narrano alcuni fatti memorabili occorsi in S. Spirito senza saputa del P. Abbate. Cap. XVII.

PRima di arriuare alla Chiesa di S.Spirito, vna donna della Città di Lanciano, ch'era in costume di trasferirsi ogn'anno per sua particolare diuotione al Perdono delli 29. d'Agosto, essendo quasi giunta, nè più distante di due miglia, nella cima del monte disse a'suoi figliuoli, fermianci alquanto fin che possa dire tre Pater, e tre Aue Maria: si trattennero tutti per quel poco di tempo: & all' hora con molto spauento videro a quella volta venire dall'altezza dell'aria vna nube oscura, e bruttissima: la quale piombando à dirittura sopra la donna, e circondandola d'ogni lato, la tolse da terra, senza che più i figliuoli potessero vederla. Onde confusi per lo spauento, ad alta voce la chiamauano, e non fù sentita; si mossero in diligenza, e cercarono tutti que'latiboli, credendo essi che qualche fiera l'hauesse rapita: nè tampoco la ritrouarono. Onde aspersi di lagrime, e mesti per la perdita, proseguirono il loro camino à S.Spirito, dimandando ad ogn'vno se quiui fosse stata veduta vna donna di tali fattezze: e tutti risposero che non era comparsa: il simile disse il P.Abbate, che ne fù richiesto. Ritornati poscia in Lanciano, diedero parte di questo lagrimeuole successo à Monsig. Arciuescouo, il quale con sue lettere pregò il Seruo di Dio, che commettesse a'suoi ogni maggior studio per saper la vita, ò la morte di colei, già che il luogo doue si perse era vicino à S.Spirito. Ordinò il Padre la cura di ciò à diuerse persone prattiche di que'paesi, ma restò vana ogni fatica. Di tal caso discorreuasi variamente da molti, poiche al riferire dell'Arciuescouo, era la donna di buon nome; e però stimarono alcuni, che fosse stata rapita in Cielo. Altri però l'hebbero in concetto di maga, e che come tale fosse in anima e corpo sepellita nell'inferno, prima che giungesse

se al sagro Tempio, oue non era degna d'entrare. Ma non essendoci peruenuta certa fama della vita di lei, dourà lasciarsi il tutto nel suo luogo di verità, senza pregiudicar punto alla riputatione altrui. Potrà sì bene stimarsi, che così strano accidente non fosse stato dal Signore operato, ò permesso senza gran motiuo.

Nel medesimo Monastero nell'anno 1620, in circa, vn giouane di poco ceruello, più per curiosità che per diuotione, minutamente osseruando tutte le Cappelle, vide la statua di S. Antonio Abbate, e con empito sacrilego disse. O che santacchione è questo. E tosto gli scagliò vn sasso, col quale colpì la testa del Santo; ma per diuino giuditio ritornò contro il percussore la pietra, con tanto empito, che lo ferì grauemente nel capo. Così confuso e castigato, se n'andò via senza communicar ad altri il caso per vergogna.

Nell'anno 1606. il Capitan Carlo Tirone Commissario di Campagna, essendo con la sua comitiua andato in S.Spirito per far prigioni alcuni bãditi, che poi non videro, dimandarono de'rinfreschi, che se gli diedero, dal vino in poi, perche nella botte ve n'era pochissima quantità, à segno che non poteua due giorni bastare per l'ordinaria famiglia: & acciò non potessero que'soldati cauarlo dal vaso, procurò il ministro di turarlo. Increduli coloro, ne volsero far proua, e con insolenza sturando la botte, questa rese pochi boccali. Partiti finalmente, non permise il Signore, che i suoi penuriassero. Et ecco si accrebbe il vino con molta marauiglia di tutti essi; del che i Padri si auuidero nell'atto di lauar la botte, da essi stimata vota, qual ritrouarono quasi piena, tutto che sapessero di certo che era nell'vltimo. Altri segni miracolosi operò il Signore à beneficio di quel sagro luogo, che in questa historia non si narrano, per causa che vengono variamente riferiti.

Il P.Santutio con la sua ferma fede in Dio, rende la salute quasi à tutte le sorti d'infermi. Cap.XVIII.

QVanto quest'huomo di Dio fosse stato gioueuole al prossimo, mediante la gratia c'hebbe dal Sig. vedremo in questo luogo, oltre quel che di sopra fù scritto; e potremo racchiudere, che quasi tutte le sorti d'infermità, con l'impositione della sua mano, qual medico del Cielo, sanasse. Fù egli da' Prencipi molto stimato, che però Scipione Card. Borghese di fel. mem. (che anche della perfettione, e bontà di lui ne formò corrispondente concetto) trouandosi con febre acuta, e con risipola nel braccio, amendue infermità pericolose, dalle quali dopò tanti medicamenti non si sentiua alleuiato, confidò nella virtù del P.D. Pietro, e con sue lettere il pregò, che douesse trasferirsi in Roma. Ma perche i dolori della podagra attualmente trauagliauano il Padre, rispose di non poter per all'hora caualcare; il che con molto disgusto intese il Cardinale, onde risolse d'inuiar-

gli

gli la lettiga; e tosto senza indugiare il Padre, si pose in camino. Arriuò in Roma, & entrato che fù nella camera dell' infermo, volse fargli riuerenza, & il Cardinale, che si sentì consolato di veder vna volta questo Seruo di Dio, da chi fermamente speraua la salute, l'abbracciò: nel qual'atto isperimentò la gratia diuina, perche senza interuallo di tempo fù lasciato dalla febre, & affatto guarito dalla risipola; del che si ammirò tutta la sua corte. Con tal'occasione il Padre stantiò alcuni giorni col Cardinale, molto alla domestica, e per vltimo dopò hauergli dati molti spirituali consigli, fù costretto per forza di preghiere riceuere 200. scudi à fauore del sagro luogo, e tosto l'impiegò in beneficio. Occorse questo fatto del 1628.

Staua nel 1632. per morire in Caramanico Giuseppe Salerno, cognominato Mazzatosta, huomo di singolar affetto, e d'antica diuotione verso il Seruo di Dio: il quale non mancò di confessarlo, e disporlo molto bene alla morte; ma perche nel medesimo tempo occorreua la festa del Perdono a'29. d'Agosto, nel qual giorno il Padre non poteua tralasciar la Chiesa, prese da lui licenza. Venne poi auiso che moriua; il che sentì con grandissimo dolore; e fatto desideroso di riuederlo prima di morire, e prolongargli però la vita, si prostrò auanti l'Altare della gloriosa Vergine, oue in tal guisa orò; Signora, dimando gratia, che si differisca la morte di questo mio caro fin tanto, ch'io vi possa interuenire finita la festa. Non fù vana la sua oratione, poiche nel fine delle funtioni, e già compito il tutto, andò in diligenza, e ritrouò l'infermo, ch'era stato per tutto il tempo della sua assenza agonizante, nè poteua morire: e nel vedere il suo P. Abbate diè segno di molta allegrezza, godendo di spirar l' vltimo fiato nelle sue mani; come per appunto auuenne dopò molte hore. Nel che deue auertirsi, che il seruo di Dio se non rese all'amico la salute, perche così dal Signore era stato determinato, gl'impetrò nondimeno l'indugio, sì per la vicendeuole consolatione, come per aiutarlo a ben morire.

E perche il Padre professaua molta obligatione à quella casa per le continue contributioni & aiuti, che partecipò per tutto quel tempo, che dimorò in S.Spirito, non volse mostrarsi ingrato alla moglie di lui (chiamata Santa Salerno Baronessa di Salla) in caso di suo maggior bisogno. Infermatasi dunque costei del 1637. e venuta già all' vltimo di sua vita, per quanto i medici stimauano, disse piena di fede, chiamate il nostro Padre D. Pietro, perche all'impositione della sua sua mano diuerrò senza dubbio sana; andò il messo. & in tanto si grauò talmente il male, che l'inferma staua attualmente in agonia, e con la candela benedetta accesa, quando giunse il P. Abbate. Alla qual vista non essendosi punto perso d'animo, e confidando nel suo Signore, le pose la mano sù'l capo, e proferì le seguenti parole: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*. E con marauigliosa metamorfosi, colei ch'era come morta, rihebbe lo spirito, e le forze, e la salute; à segno che il giorno appresso fù fuora d'ogni pericolo.

Vn Prete Aquilano, che nell'anno 1631. venne alla Maiella, per com-

municare al Seruo di Dio il suo male, che da molti era stimato di malia; e riceuerne la liberatione: ma in effetto era humor malenconico, per lo che daua in certe strauaganze, come se fosse stato indemoniato. Il vide l'Abbate, e senz'altri esorcismi l'assicurò, che non era altrimente spiritato, e permise che si trattenesse alcuni giorni nel Monastero alle spese communi, perche lo conobbe pouero. Indi a poco, mentre la famiglia di notte riposaua, fù quegli appreso da sì gagliardo accidente, che si leuò di letto, e restò quasi nudo in terra, con molto pericolo della vita. Il che hauendo inteso il Seruo di Dio, chiamò alcuni de suoi, imponendogli che andassero alla camera di quell'hospite, alla vista di cui hebbero molta paura, ma poi vinti dalla carità, lo riposero in letto, procurando di farlo riuenire in sensi, e sempre in vano, tuttoche adoprassero per molto tempo i panni caldi. Venne in fine il P. Abbate, e con imponergli al suo solito la mano in testa, con le parole: *Super ægros manus imponent, &c.* l'infermo in vn tratto ritornò in se stesso, e quasi da morte riuenne in vita.

Ricorse parimente da Chieti vn pouero infermo, licentiato da medici, all'aiuto spiritnale di questo Seruo di Dio. Et essendo affato priuo di vigore, si fè condurre con molti stenti sù'l cauallo; entrato poi nella Chiesa di S. Spirito, dimandò il P. Abbate, à chi espose la sua infermità mortale, e che non da altri speraua riceuer aiuto che da lui. Restò il Padre ammirato non meno della sua diuotione, che dell'essersi posto in viaggio in quello stato: onde gli disse, non sò che farui, figliuolo, voi siete più morto che viuo, preparateui al ben morire. Ordinò à questo effetto, che se gli dasse vna stanza, e subito volse confessarlo, e communicarlo per viatico, e per vltimo gli fece fare il testamento. Or mentre da tutti si attendeua la morte di costui, il Seruo di Dio, che non desideraua vederlo morire in quel luogo, doue il Signore conferì à tanti languidi la vita, orò per lui, e per l'efficacia della sua intercessione, subito cominciò à cessar il male, & in termine di due giorni diuenuto affatto sano, fece ritorno alla sua casa. Del quale auuenimento furono spettatori molti, che quiui erano concorsi per altri affari, e restarono edificatissimi della virtù del Padre.

Horatio Henrici di Chieti, mentre fù putto s'infermò grauemente, e per lo spatio di 14. mesi giacque in letto con poca speranza di vita: Condotto alla presenza del Padre Santutio, hebbe la benedittione e la salute in vn tratto, con molto contento de suoi.

Vn Caualiere Inglese fatto Cattolico, che fuggì dalla Patria per venire alla santa fede, & abiurar l'heresia, sentendo la molta fama del Seruo di Dio, volse per santa curiosità andarlo à vedere in S. Spirito, per osseruare se in fatti fosse tale, come da per tutto si predicaua. Vi trattò per qualche tempo, e si confermò ancor'egli nella commune opinione. Et acciò si partisse molto più edificato, permise il Signore, che li venisse vn gran dolore nella coscia, per lo che non poteua stare nè in piedi, nè à sedere, nè à letto; ricorse in questo suo fastidio al P. Abbate, supplicandolo, che l'vngesse con l'oglio di S.

Ci-

Cipriano, e cō la croce al suo solito il benedicesse. Mirabil cosa! Gli fece con molta piaceuolezza la carità, e sēz'altra dimora l'infermo Caualiere publicò à tutti di nō sētir più dolore in q̄lla parte, cōfessādo l'intercessione de giusti appresso il Sig., qual'articolo frà gli altri negano i Settarij d'Inghilterra.

Ma per narrare vn fatto di eccessiua marauiglia, per lo quale appresso i popoli il Padre fù quasi adorato, soggiungeremo quel che occorse ad vna donna della Roccamorice, da tutti chiamata Duchessa di Tomaso. Era costei giouane di età, & andaua in comitiua d'altre donne della sua patria per le ripe, sopra la Chiesa di S. Spirito, à fine di visitare le diuotioni che vi sono. E nel caminare, gli scorse senza ritegno il piede, nè potendo dalle compagne riceuer aiuto cascò precipitosamente per tutti que' balzi, che furono misurati d'altezza 30. canne in circa, per lo che doueua esser infranta, oltre l'hauer vrtata per tanti acuti, e schieggiati sassi del monte: e mentre in tal guisa si rotolaua, il Seruo di Dio di lontano la vide, e tosto per darle soccorso andò à vedere, che fosse di lei: ma ritrouandola immobile, si diede à credere, che fosse morta, e così tutti stimauano, perche non esercitaua atti vitali (benche interrogata dopò molto tempo da curiosi, se in realta era morta, e se ricordauasi dell'altra vita, rispondesse di non poter fare attestatione veruna nè di vita, nè di morte, che però è verisimile, che fosse solamente in lei occupata l'anima.) A questa disgratia i parenti che piangeuano ad alti gridi, confidarono nell'intercessione del P. Abbate, da essi tenuto in concetto di Santo, & il pregarono, che la restituisse viua, & à questo effetto la condussero anco per ordine del Padre, auanti l'Altare della Beata Vergine in Chiesa: d'onde vscì tutta la gente ch'era concorsa alla festa solenne di quel giorno; e poscia il seruo di Dio, ardente di carità, e costante di fede, prostratosi auanti la sagra Imagine, alla presenza della medesima inferma, ò morta (che vogliam dire) orò per buono spatio di tempo, dicendo; Gloriosa Regina del cielo, in questo s. luogo il nostro P. s. Pietro Celestino, per virtù diuina, rauuiuò i morti, nè adesso conuiene che costei mora; vi supplico, come madre di pietà, che vogliate restituire, ò la salute, ò la vita à questa donna. Mentre così oraua il Padre, apparuero due Matrone di sopraceleste bellezza alla già rauuiuata, à chi pareua che andassero cogliendo fiori per delitiosi giardini, e poscia raccolti, ce li diedero con gratia di Paradiso, & in quel punto entrò in sensi la donna, e riconobbe il P. Abbate suo benefattore; finalmente perche andaua viè più acquistando vigore, ordinò l'huomo di Dio, che in vna sedia la portassero alla patria, come seguì, & in termine di pochissimi giorni peruenne alla pristina salute, con tanto stupore di quella Terra, che fin'a' tempi presenti han tenuto per fermo, che fosse stata risuscitata per l'orationi del Padre, ò almeno miracolosamente da lui guarita: e per tal causa la detta donna, fin all'età sua graue, fù da diuerse persone diligentemente dimandata per l'informatione di tal fatto.

Fù anche mirabile la virtù di questo Padre à render l'vso della ragione a' scemi e pazzi. Giouanni Coccia di Caramanico nel 1589. fù scouerto del

tut-

tutto forſennato, perche nel parlare vſciua di propoſito, & operaua inconſideratamente: del che accorgendoſi egli medeſimo, quando hauea i lucidi interualli, riſolſe di andar alla Maiella per guarire: oue per hauer occaſione di trattenerſi, e conuerſare col Seruo di Dio, aiutaua come meglio poteua alla fabbrica, dimorandoui due meſi continui. Per gratia del Signore, e per i meriti del ſuo Seruo acquiſtò il retto diſcorſo, nè più ſi conobbe in lui ſciochezza veruna, ma ſauio e ſano ſe ne partì, con molta marauiglia di coloro che prima l'hebbero in prattica. Nell'anno in circa 1635. vn giouane della Ciuitella caſa noua, che ſoſpettaua di eſſer ammaliato, per cauſa che faceua alcuni motiui ſimili à quelli di ſpiritati, ne poteua godere vn giorno di quiete: fù da ſuoi guidato à S. Spirito della Maiella, oue tutti gl'indemoniati ſi ſcopriuano, e ſi liberauano per virtù di quel P. Abbate, il quale gli poſe la mano in teſta con alcune parole di eſorciſmi, per lo che non mouendoſi punto colui, gli diſse che il ſuo male altro non era, che ſcemità di ceruello, e di ciò aſſicurò i parenti di lui; ma ſpinto dalla ſolita carità, il benediſse con alcune orationi, e ſenza far altro gli diede licenza, dicendogli, fate ritorno à caſa voſtra, perche in breue tempo ſarete ſano: così e non altrimente occorſe, percioche non paſſarono molti giorni, che da tutti fù conoſciuto ſauio, nè più oſseruarono que' ſtrauaganti mouimenti. Vn caſo caſo ſimile auuenne ad vna pouera donna, che fù al Seruo di Dio portata per dubbio di maleficio, ma in realtà era ſtolta, e fuori di ſenno. Conobbe sù le prime il Padre l'infermità, e toſto imponendole, al ſuo ſolito, le mani in capo, con ammiratione di tutti, in quel medeſimo punto, la pazza diuenne ſaggia, e diſcorſe molto à propoſito. Onde l'iſteſſo Padre di ciò ſtupito diſse, che queſto ſucceſso l'haueua per vno de più marauiglioſi che foſsero occorſi in quel ſagro Monaſtero.

I paralitici, che ſi raccomandauano all'orationi di lui, riceueuano parimente la ſalute. Vna Giouane di Caramanico nipote di D. Franceſco Vcelluci, paralitica, ma creduta oſseſsa da parenti, non così ſubito riceuè l'impoſitione della mano del Padre, che reſtò aſſicurata di non eſser inferma di maleficio, ma si bene di paraliſia; & alla preſenza di tutti i circoſtanti, benedetta che fù, reſtò ſana, e con perfetta ſalute ritornò à caſa. Di vn'altra donna parente dell'Arciprete della Ripa di Chieti ſimilmente narrano, che tremaua si fortemente, che caſcaua in dietro, nè ſi poteua regger in piedi; qual'effetto ſi attribuiua medeſimamente a' ſpiriti maligni. Ma in vece di eſser eſorcizata dal P. Abbate, come i parenti deſiderauano, reſtò ſana dalla paraliſia, ch'era il ſuo vero male, ſolo con riceuere la benedittione di lui, e con eſsere aſſicurata, che nell'arriuo à ſua caſa non haurebbe più ſentito del tremore, come auuenne. E per vltimo nel 1627. vn giouanetto di 13. anni, per nome Benedetto, della Città di Chieti, preſentato che fù al Seruo di Dio per la ſalute, e per guarire della medeſima infermità di paraliſia, hebbe con iſtupore di tutti la gratia, ma non prima di eſser giunto nella patria; mandò poi auiſo al P. Abbate, che la ſua benedittione operò in lui

que-

questo mirabile effetto.

Sino a' morsicati da cani rabbiati conobbero il remedio dal Padre, e cominciò à palesarsi questa sua gratia nel modo seguente. Vna gran moltitudine d'huomini, e donne, che furono tocchi da que' cani, & in conseguenza offesi dal veleno, andauano à S. Domenico di Cucullo, alla qual Chiesa sogliono miracolosamente riceuer la salute simili infermi; s'incontrarono questi tali col P. Abbate, à cui narrarono il proprio male; il che sentendo il pietoso Padre, mosso da vera carità di giouare al prossimo, offerì loro la sua benedittione; quale hauendo essi hauuta, & assicurati dalla parola di lui, ch' erano già guariti, diuennero per gratia del Signore del tutto sani. Per questo marauiglioso fatto si diuulgò talmente la virtù del Seruo di Dio, che fin da lontani paesi concorreuano i morsicati à farsi benedire. Fù parimente tocca da cane rabbioso vna donna della Guardia Grele, e la ferita, che fu nella mano, si grauò talmente, che per qualsi voglia rimedio non poteua curarsi, anzi per l'humore, che in molta abbondanza vi concorse, rendeua stommaco. La condussero alla presenza del P. Abbate, da chi essendo stata segnata col segno della croce, e con la sua ordinaria benedittione: *Signo te signaculo Sanctæ Crucis, &c.* restò non solo guarita in breue della piaga, ma anche dal pericolo della vita. Non si riferiscono tutti gli altri infermi, che furono dal dal medesimo male sanati per la virtù del P. Santutio; ma secondo ch'egli medesimo riferì, il numero di essi ascese al numero di molte decine: nè mai si sentì che simili mal'affetti dopò essere da lui segnati, perissero, quando però il Padre n'era in tempo auisato. In Chieti vn Sacerdote che fù da vn cane velenoso toccato, non curò di ricorrere all'aiuto diuino, venne però al termine di sua vita, e latraua come vn cane; il che vedendo suo Padre, spedì per mezzo di Monf. Vicario vn corriere al Seruo di Dio in S. Spirito, acciò subito à vista della lettera se ne venisse à Chieti per vn negotio importantissimo. Ma portò il caso, che il messagiero per incuria tardasse vn giorno di più; per il che il P. Abbate non giunse ad hora, e ritrouò quel misero già morto; fù ciò inteso con molto disgusto di quella casa, che fù defraudata dal messo, e priua della virtù del Padre, ilquale sommamente si dolse di non esser stato opportunamente chiamato, dicendo che l'haurebbe liberato dal male, e dalla morte.

E per dar fine (se può darsi, al gran numero dell'opere marauigliose di quest'huomo di Dio) la sua benedittione fù isperimentata efficacissima per guarire la scarantia, massime de' putti, ne' quali suol fare per la tenera complessione maggior progresso. Occorse verso l'anno 1635. vn miracoloso successo nella Terra di Caramanico; perche suegliatasi la già detta contagiosa infermità, infettò quasi tutti i fanciulli di quella patria, che moriuano in gran quantità, senza che i medici vi haueßero trouato rimedio. Arriuò il P. Abbate, & entrando in vna Chiesa di quella Terra, vide quattro putti, che in vna volta furono portati morti alla sepoltura, e sentì che il mal di gola tuttauia s'inoltraua. Per lo che mosso à pietà, e caminando per vna strada,

per la quale vscirono molti fanciulli, vdì nel cuore vna voce interna, come d'instinto diuino, che gli diceua: *Segnate questi figliuoli*; e non volendo egli resistere alla volontà di Dio, chiamò tutti que'putti, e tosto gli segnò nella gola. Il che essendosi diuulgato, gli huomini e le donne ad alti gridi diceuano; Padre benedite i nostri figliuoli, perche saranno preseruati; in questo modo furono da lui benedetti moltissimi fanciulli, e con gratia del Signore nessuno di questi pericolò, e s'estinse totalmente il contagioso morbo.

Del dono di profetia c'hebbe il P. Santutio in predire gli auuenimenti futuri. Cap. XIX.

HEbbe il P. D. Pietro à tante altre gratie sopranaturali vnito il dono di profetia, in cui fù veramente mirabile, così in predire le cose future, dipendenti dal libero arbitrio, come da solo Dio; & altresì nel pronosticare le cose infelici, e prospere: le lontane, e le nascoste alla cognitione humana. E perche sarei lungo se volessi apportare tutti gl'esempi, e casi sopra di ciò seguiti, basterà far mentione de'più principali.

Predisse primieramente à molte persone la grauidanza, & il parto. L'Eccellentiss. Sig. D. Filippo Colonna Contestabile del Regno di Napoli, non potendo hauer successione dalla sua Signora Principessa, hebbe ricorso all'intercessioni di questo Padre, da lui conosciuto di virtù insigne, e di molta efficacia appresso il Sig. e lo pregò che volesse farne oratione) staua il Sig. D. Filippo in que' tempi ad Orsogna sua Terra, oue fè venire il Padre) e non ricusando questi l'impresa, per la sua solita carità, che molto più doueua à quel Signore, orò tutti que'giorni che quiui dimorò; e mentre gli diede speranza della gratia, occorse che stauano à desinare, e la Principessa, per le riuolutioni di stommaco che sentiua, si leuò di tauola; Il che vedendo il Seruo di Dio, disse; stia di buona voglia Sig. Principe, perche sua Consorte hà conceputo. Non altrimente sortì, perche da quella grauidanza venne à luce il primogenito, con tanto stupore, & ammiratione, che da quel tempo il Contestabile professò maggior riuerenza al Padre.

Fù anche dall'Eccellentiss. Principe di Conca D. Matteo di Capoa, chiamato il P. Santutio in Napoli, per santa curiosita che n'haueua, e per partecipare ancor'egli gratia di veder la sua casa con prole. Venuto adunque il buon Padre in Napoli (il che fù pochi anni dopò hauer posto in ordinanza il Monastero) e per compiacere al desiderio di quel Signore, fù costretto dimorarui quattro mesi, ma se non fosse stato cauto, non sarebbe più ritornato in S. Spirito, per causa che quel Principe, & altri Titolati del Regno voleuano, che restasse in Napoli. In quel medesimo tempo della sua dimora, la Sig. Principessa di Conca D. Giouanna Paceeco, che staua per partorire, patiua dolori atrocissimi; e compassionando il Padre l'euidente pericolo di lei, disse al Principe andeiò in Monastero a far oratione,

acciò fucceda il felice parto; gli fece refiſtenza D. Matteo, e deſideraua che oraſſe in caſa: Ma non aſſentì, e volſe andar in fretta à S. Pietro à Maiella, oue giunto, poſtoſi ſubito in oratione; mentre proſeguiua à pregar Iddio, ecco nel medeſimo punto ſenza dolori, e con molta facilità la Principeſſa mandò a luce il parto, del che il medeſimo Padre diede già à quei Signori ferma ſperanza.

Ne gli vltimi anni di ſua vita, cioè verſo il principio del 1636. paſſarono alcuni trattati trà il Seruo di Dio, e l'Eccellentiſs. Signora Principeſſa di Stigliano, Auola della Principeſſa D. Anna Carrafa; ne'quali occorſero molte e notabili profetie, che non ſono da tralaſciarſi. Staua quella Signora ſoſpeſa d'animo, ſe doueua effettuare il Matrimonio della ſua Principeſſa nipote, con l'Eccellentiſs. Sig. Duca di Medina della Torre, per alcune cagioni che la moueuano; e deſiderando ſopra di ciò conſulta d' huomo ſpirituale, ſcriſse al Seruo di Dio (di cui hebbe cognitione per la vicinanza della ſua Terra di Caramanico, con S. Spirito della Maiella) e lo richieſe del ſuo ſenſo intorno al matrimonio col Sig. Duca, che per all'hora non fù dichiarato Vice Rè di Napoli, conforme ſi deſideraua. Riſpoſe à queſta lettera il Padre, che non doueua in conto veruno differirlo, sì perche la morte l'era vicina, & in tal caſo la Principeſſa ſarebbe rimaſta confuſa, e le facoltà diſſipate; sì anche perche il Signor Duca (per altri gran Signore) ſarebbe ſtato ſenza fallo, & in breue honorato dell'vffitio di Vice Rè. Soggiunſe in fine, che ſenza più penſare ſollecitaſse à ſtringer il matrimonio, dal quale auguraua nel primo parto vn figlio maſchio. Riceuuta queſta lettera di conſolatione la Principeſsa, le diede quel credito che poteua dare all' oracolo di Dio, nè punto tardò di mandar à fine il matrimonio: e trà pochi meſi la buona Signora ſe ne morì, ſicome dal Seruo di Dio le fù predetto. Parimente non paſsò molto tempo, che la Principeſsa D. Anna concepì, la quale venuta à termine di partorire, & eſsendo ſopragiunta da dolori acerbiſſimi, per i quali grandemente ſi dubitaua della ſua vita: penſarono di ricorrere all'aiuto ſpirituale del P. Abbate; ma per eſſer'egli molto diſtante, confidarono che quella ſua lettera ſcritta già alla Principeſsa defonta, haueſse virtù di ſgrauarla felicemente, maſſime perche vi ſi conteneua la profetia del figliuolo maſchio. Fù adunque quella ſteſſa carta con molta diuotione applicata alla parturiente, e fuori d'ogni ſperanza ſe le facilitò il parto, che fù del figliolino. Onde conoſcendo quei Signori, che tanta gratia veniua loro conceſſa per i meriti del Padre, gli fecero intendere, che mentre quel primo figliuolo era ſuo, ſi compiaceſſe fortificarlo contro tutti i mali cō qualche Breue ſcritto di ſua propria mano, & ottennero il tutto. Si ſparſe la fama per la Città di Napoli, che in virtù della lettera di quel Seruo di Dio fù ageuolato il parto alla Principeſſa, e ſi commoſſe però vn deſiderio, quaſi commune alle Dame, d'hauer qualche foglio ſcritto dal P. Abbate, ſicome molte di eſſe l' ottennero. Reſtaua ſolo per adempimento totale della profetica lettera, che riuſciſſe

Vice Rè il Sig. Duca, & in fatti auuenne, poiche di Nouembre 1637. fù dalla Maestà Cattolica dichiarato tale.

Le predittioni di grauidanze, e parti di figliuoli maschi, tutte riuscite verissime, sono state in gran numero. Alla Signora Caterina Valignani in Chieti tre volte predisse, che haurebbe partorito maschio, e così sempre occorse. Parimente la Sig. Olimpia Valignani, che andò à visitar'il Padre & era grauida gli disse che desideraua vn figliuolo, & il Padre eleuãdo gli occhi al cielo benedisse il ventre di lei, dicendo; Prego il Signore che adempisca il vostro desiderio, quando ben anche fosse conceputa la femina; & à suo tempo impetrò la gratia. La Serua della Sig. Hipolita Valignani, pure in S. Spirito, mentre si affaticaua oltre modo à portar legne alla cucina destinata per secolari, fù dal Padre interrogata se haueua marito, & ella accettando, le soggiunse; habbiateui cura nelle fatiche, perche siete grauida; così anche disse alla Padrona, affinche l'auertisse: Ma ciò negando la Signora, e la Serua, l'Abbate le pronosticò di più il figlio maschio: conforme in fatti, e con marauiglia di tutti à tempo debito auuẽne: e giudicarono poscia, che quando così predisse il Padre, la donna era verso il duodecimo giorno dalla concettione, che però ella medesima non poteua esserne consapeuole.

Non furono in minor numero le profetie di morte, tra le quali, come più segnalate, riferiremo le seguenti. Nell'anno in circa 1589, desideraua Ortensio della Coruara, bandito famoso, mediante l'vccisione di qualche altro bandito guadagnarsi l' indulto, & il ritorno libero alla sua patria; per lo che essendo stato da vna sua spia auisato, che dentro il sagro Monastero erano attualmente entrati alcuni fuorasciti, andò in fretta con la sua comitiua, & entrato in Chiesa restò quasi pentito del suo disegno, onde riuolto alla guida disse, ò scelerato! Perche quì mi conducesti? (volendo inferire, che non hauèa cuore di commettere simil'eccesso in quel Tempio, che al primo ingresso gli fece, contro il suo solito, concepir tanta riuerenza.) Pur alla fine la sua maluagità fè resistenza a' stimoli di Dio; percioche penetrando con i suoi furiosamente fin dentro la stanza, oue poco prima andarono que'miseri per prepararsi da mangiare, crudelmente ne vccisero tre e l'altro così viuo il condussero alla Regia vdienza di Chieti. A questo sacrilego fatto accorse il Seruo di Dio, e postosi in oratione auanti l'Altare della Madonna, con diuotissimo zelo querelauasi con l'istessa Vergine, come hauesse ciò permesso; e tosto pieno di santo furore disse a' compagni di Ortensio (il qual'era già vscito) questo iniquo, irriuerente di Dio, e de suoi Santi, perche senza verun rispetto hà commessa sì graue sceleragine dentro queste sante mura, non finiranno venti giorni, che sarà crudelissimamente vcciso; quali risentite parole souente replicò l' adirato Padre. Laonde essendosi sparsa voce per tutti que'paesi, che l' Abbate profeticamente minaciasse l'vccisione ad Ortensio, vn Padre Domenicano amicheuolmente gli fè sapere, che di gratia si contenesse, perche trattaua con huomo vendicatiuo. Ma nulla temendo egli, proseguì ad accertare l'infelice fine

fine di colui; quando ecco fù miseramente ammazzato in termine di 15. giorni: percioche il delitto commesso in San Spirito fù la vigilia dell' Assuntione, e quegli restò morto, prima ch'entrasse il mese di Settembre.

Practicaua nel sagro Monastero Giuseppe della Roccamorice sartore, per cuscire i panni de Padri, & vn giorno essendo stato attentamente mirato dal P. Abbate, vdì da lui queste parole; figliuolo vorrei mi faceste vn seruitio, & è di non vscire in tempo di notte fuor di vostra casa. Restò quegli di tal auertimento stupito, nè sapeua per qual fine così parlasse. Non passò molto tempo, che l'infelice, andando fuor di casa di notte, fù miserabilmente ammaezato.

Trouauasi in Roma il buon Padre con occasione di seruire l'Eminentiss. Borghese, come si disse, e si portò à riuerir anche il Sig. Cardinal Vidone di glo.mem. come partiale dell'habito; e questi l'accolse con tanta gran dimostratione, che poco più poteua fare ad vn suo pari; discorsero però lungamente insieme; ma il Seruo di Dio, sicome principiò, così sempre mantenne il ragionamento delle vanità del mondo. Nel chieder licenza finalmente, si dimostrò desideroso straordinariamente d'vna gratia, alla quale largamente offerendosi il benignissimo Cardinale, e quegli replicãdo, che non l'haurebbe giamai dimandata, se non haueua ferma parola di conseguirla, il che parimente quel Signore promise; disse il P. Abbate: Sig. Cardinale la prego à pensare almeno vna volta il giorno, ch'ella farà passaggio da questa vita mortale. Accettò con diuotione il ricordo: & in fatti gli fù molto giouevole per la salute dell'anima, perche trà due mesi morì. Onde gli anni seguenti occorrendo al Padre di narrare ad alcuni Personaggi quanto di sopra si è riferito, dimostrò di hauer preueduta in quel pũto la morte di quel Signore: soggiungendo di più queste parole: Iddio alle volte muoue le lingue de suoi serui.

Essendosi grauemente infermato il Sig. Card. del Caualiere con pericolo della vita, Monsig. Francesco del Caualiere Vescouo di Sulmona suo stretto parente, & intimo amico del Padre, gli spedì corriere in fretta, acciò pregasse il Signore per la salute del suo Cardinale, & egli dopò lunga oratione rispose, che speraua fermamente di hauer impetrata la gratia dal Signore, come in fatti seguì, & il Vescouo ne diede ragguaglio in Roma. In progresso di alcuni anni nuouamente il Cardinale s'infermò, pure con dubbio di morte, e ne fù auisato Monsig. di Sulmona: il quale impatiente per l'affetto, non mancò di far consapeuole per vn suo messo il P. Abbate; che per carità ritornasse à far oratione per l'infermo, ma ne riportò tepida risposta, qual fù, ch'egli pregò di tal gratia il Signore, ma ch'era necessario rimettersi alla dispositione di S.D.M. Intese il Prelato da queste parole, che non poteua viuere il Cardinale, e così appunto seguì; poiche trà pochi giorni venne l'auiso della morte.

E già che facciamo mentione di Monsig. del Caualiere, non douremo tralasciare vn simil caso occorso in sua persona. Andaua in visita questo Prelato

lato verso l'anno 1625. e peruenuto alla Terra di Scanno sua Dioceſi, fù aſſalito da vn grauiſsimo accidente di febre, non ſenza pericolo della vita; del che dubitando, ſcriſse al P. Abbate Generale D. Domenico Chimenti fel. mem. in S. Spirito del Morrone, che per fargli coſa grata haueſse operata l'andata del P. Abbate della Maiella nel luogo ſudetto. Fù egli preſtamente ſeruito, & entrando il Seruo di Dio nella ſtanza, gli recò indicibile conſolatione, perche ſcambieuolmente ſi amauano. Dimandò poſcia l'infermo con diuota confidenza, ſe di quel male doueua morire. Et il Padre riſpoſegli l'aſſicuro che paſſerà il pericolo, non dubiti, potrà baſtarle la mia parola, e ſon per farne ſicurtà. Datagli queſta ſperanza, peggiorò il Prelato: il quale di bel nuouo gli richieſe, come ſapeſse che Iddio gli haueua differita la morte, mentre l'infermità daua maggior ſegno d'eſſer mortale? Replicò l'Abbate: Ella vuol ſaper troppo, non morrà di tal male, ne fò ſicurtà; così foſse certa la ſalute dell'anima mia, come quella del ſuo corpo. Et ecco che d'improuiſo ceſsò l'indiſpoſitione, e l'infermo ricuperò in breue la perfetta ſalute; il che fù cagione, che per l'auuenire aderiſse fermamente a' detti di lui.

Era hormai sì grande la fama di queſto benedetto Padre, che benche racchiuſo in quell'aſpro monte, ſi fe conoſcere à gran parte d'Italia, maſſime appreſſo i Grandi. Quindi è, che l'Eccellentiſs. Sig. Principe Borgheſe, da Sulmona ſua Città ſi compiacque traſferirſi nella Maiella, per viſitare il Seruo di Dio, il che fù dell'anno 1628. e nel pratticarlo reſtò sì edificato, che più volte per la diuotione applicaua al ſuo volto l'habito del Padre. Ritiratiſi poſcia in diſparte, paſsarono ragionamenti di molto ſpirito, & anche di confidenza, per deſiderio che quel Signore haueua de ſuoi conſigli. Ma nel diſcorrere il Padre, come fuori di propoſito, gli diſse, Sig. Principe deue ella pigliare patientemente dalla mano di Dio ciò che le manda: non ſi diſturbi, perche il tutto è per bene, e per auiſo. Turboſſi il Principe à queſte parole, & andaua penſando qual diſgratia poteſſe venirle: e così inquietamente gli conuenne partire da S. Spirito, in compagnia di Monſig. del Caualiere Veſcouo di Sulmona; dal quale per viaggio eſsendo ſtato S. E. richieſta, come ſi ſentiſse conſolata del tratto di quel Padre, e qual concetto ne formaſſe: Riſpoſe, che l'haueua per buon ſeruo di Dio; ma che l'vltime parole di lui le recarono gran diſturbo, per hauerle predetti alcuni infortunij. Proſeguirono il camino per Sulmona, e poi per la Caſa ſanta di Loreto, doue arriuati hebbero corriere da Roma, con auiſo, che alcuni giorni prima, con molto ſpauento, caſcò vn fulmine nel proprio palazzo, & in luogo poco diſtante dalla Principeſsa, e ſuo Principino: ma che per la Dio gratia non vi fù danno veruno. Ciò ſentendo il Principe, & il Prelato, ſtimarono eſser queſta la ſciagura profetizata dal Seruo di Dio.

Altri futuri auuenimenti in molto gran numero prediſse queſto Padre. Patiua egli grandemente di dolori di podagra, per i quali prima di giungere all'età decrepita reſtò notabilmente offeſo nelle mani, che gli appariuano contrafatte, e nelle gambe, che non poteua ſtenderle. Onde perche fù coſtretto

ſtretto à giacere lungamente in letto, deſideraua dopò le ſue ſolite orationi di conuerſare alquanto: e ſe alle volte gli pareua, che i Monaci non frequentaſſero, per effetto di riuerenza filiale, la ſua compagnia, dolcemente di ciò querelauaſi: Quindi ad vn de ſuoi, come per iſcherzo, diſſe; fratello sò che non compatite i poueri podagroſi, verrà il tempo, che ſentirete ancor voi queſta ſorte di doglie, & all'hora in propria perſona prouerete i miei lamẽti; e queſto pronoſtico replicò più volte. Et ecco trà pochi meſi fù quegli toccato dalla podagra, che mai aſpettaua; e perche i dolori dauano ſegno d'incalzare, temè di quell'aria come pregiuditiale, e mutò ſtãza. Ne'primi anni il Seruo di Dio ammoniua il ſuo Offerto F. Benedetto della Roccamorice, che nell'andare per i monti trà paſtori, ſtaſſe ben cautelato à non mangiar carne, cõtro l'oſſeruanza che faceua coſtumare (il che sì ſpeſſo replicò, perche inteſe, che inuitato da quelli, violaſſe l'aſtinenza regolare.) Onde vn giorno più del ſolito vietandogli quel cibo, gli diſſe; al certo, ſe traſgredirete, Iddio per pena vi manderà vn graue dolore di ventre. Il tutto ſenza dubbio auuenne, poiche dopò hauerne colui mangiato, più per biſogno, che per gola, ſentì tanto gran dolore nelle viſcere, che per molte hore ne pianſe. Vn'altro de ſuoi haueua teſi alcuni lacci, per far caccia di martore, & vna mattina ſentì dirſi dal P. Abbate, andate à veder la voſtra cacciaggione, poiche in vece de gl'animali, che voi bramate, vn gatto ſeluaggio vi è rimaſto appreſo: incredulo colui andò quaſi per forza, e ritrouò per appunto conforme il detto del ſuo ſuperiore, e dimandandogli come ciò ſapeſſe, diſſe che la notte antecedẽte vide, che il gatto diede incautamẽte nell'inſidie. Ma quãdo il Padre nõ sẽtiua guſto di ſimil eſercitio per qualche degno riſpetto, l'impediua marauiglioſamẽte: Sicome dicono fortiſſe ad vn'Offerto del Monaſtero, il quale ne ſuoi agguati prẽdeua ſpeſſiſſime volte martore e faine; ma da che il Seruo di Dio gli diſſe, che per l'auuenire neſſun'altro animale haurebbe acquiſtato, mai più ne preſe. Al nominato F. Benedetto vn giorno nel mirarlo attentamẽte, così diſſe; Figliuolo dubito, che quanto prima riceuerete nel fronte qualche percoſſa, habbiateui cura; nell'iſteſſo punto partitoſi colui dal Padre, offeſe caſualmente il fronte ad vn muro, e reſtò malamente ferito. Venne voglia al Sig. Luigi Valignani, mẽtre ſtaua in S. Spirito, di andare alla ſommità della Maiella; ciò ſentendo il Seruo di Dio, ce lo prohibì; ma non potẽdo frenare la curioſità del giouane, gli prediſſe, che in pena ſarebbe ritornato sẽza ſole alle ſcarpe, andò, e nel ritorno fù oſſeruato che le ſcarpe di lui erano sì mal concie, e lacere di ſotto, come ſe mai foſſero ſtate ſolate. Vna ſimile diſgratia minacciò ad vn' altro giouane chiamato Franceſco Antonio Cucia, il quale deſideroſo di caminare fin'al più alto del monte, e volendo contro volontà del P. Abbate andarui, ſentì da lui queſte parole: Orsù anderete, ma trauierete con voſtro pericolo la ſtrada. Così certamente auuenne, & hebbe molta difficoltà di ritornare.

Preuide marauiglioſamente il medeſimo Padre, che haurebbe liberata vna pouera donna oſſeſſa; il che occorſe nel ſeguente modo, Doueua egli

partire dal Monaſtero dell'Aquila, per far ritorno à S.Spirito, e per viaggio gl'impoſe il P.Abbate Generale, che doueſſe nella Terra del Poggio eſorcizare vn Sacerdote infermo, ch'era ſoſpetto di malia; or mentre vſciua da Collemaggio, ſentì fauellarſi dallo ſpirito di Dio nel cuore, in tal guiſa; và di buona voglia, perche ſe bene il Prete non è realmente oſſeſſo, verrà nondimeno occaſione di liberare vna donna indemoniata. Giunſe nel luogo deſtinato, e mirando il creduto ſpiritato, l'aſſicurò, che il ſuo male era naturale, e curabile da medici; quando ecco ſi vdì in quella caſa vn'altiſſimo grido di vna donna, che ſaliua nelle ſtanze di quel Sacerdote, per eſsere ſcongiurata dal Padre (poiche ſi ſparſe incontanente la voce dell'arriuo di lui) e compaſſionandola, le fece con molta carità l'eſorciſmo, e quiui la laſciò libera da' demonij.

Vn Gentilhuomo Aquilano, che per ſua conſolatione ſpirituale andò in S. Spirito della Maiella, hebbe occaſione di raccomandare all'orationi del Padre la concluſione di vn matrimonio trà ſua Sorella, & vn'altro Signore della Città, al che ſi opponeuano i parenti dello Spoſo: Ciò ſentendo il ſeruo di Dio, gli diſse: andate allegramente, perche nel termine di tre meſi vedrete effettuato il voſtro deſiderio: e cõforme la profetia, puntualmẽte ſortì.

Fù richieſto il P.Abbate dal P.D.Roderico del Geſto di curar ſuo fratello, infermo (come ſi credeua da tutti) di malia; riſpoſe alla lettera il ſeruo di Dio, che non poteua compiacerlo, perche attendeua quanto prima foreſtieri; per lo che il meſso reſtò alquanto mortificato, e dimandando coſtui a' Padri, chi foſſe il Perſonaggio che ſi aſpettaua, gli fù detto non eſſerui altrimente tal nuoua; ma non tantoſto ſeguita la partenza di lui, ſoprauenne d'improuiſo Monſ. Veſcouo di Sulmona con alcuni altri Signori; del che reſtarono i Monaci ſtupiti.

Il P.Santutio conoſce le coſe occulte, & aſſenti. Cap.XX.

OLtre quel che habbiamo ſparſamente riferito intorno à ciò, ſi narrano anche molti altri ſtupendi caſi, ne' quali ſi palesò, che queſto Seruo di Dio giunſe etiandio à penetrare i pẽſieri del cuore, & altre coſe, che non poteuano naturalmente eſsergli note. La Sig. Hipolita Valignani dopò eſſer ſtata da lui molte volte eſorcizata, & eſſendo di nuouo incorſa nella malia, dalla quale il P. Abbate le prediſſe, che per giuditio di Dio non ſe ne ſarebbe liberata; inteſe da alcuni, che molti oſſeſſi hebbero la gratia alla Colonna di Chriſto in S. Giouanni Laterano di Roma; deſiderò, e propoſe nel ſuo cuore di volerci andare, ma non ſenza conſulta, e licenza del ſuo P. Abbate, e di tal coſa non parlò con perſona veruna. Andò queſta Signora in S.Spirito, e sù'l principio de'loro diſcorſi, fù ella preuenuta dal Padre, il quale cominciò ad eſortarla alla patienza, portandole moltiſſimi eſempi di Santi Padri, e di molti Serui di Dio, che furono laſciati in potere di ſpiriti maligni, per eſercitio di mortificatione, e per purgar le

col-

pe; e tosto senza darle tempo di formar parola, venne al particolare, con dirle, figliuola non accade andar'in Roma per questa vostra infermità, perche Iddio vi vole in questo stato, e non pensiate ad altro. A questa esageratione restò la donna più che ammirata, essendo ella certa, che il suo Padre spirituale non fù fatto consapeuole da altri di quel suo desiderio, onde conuinta rispose; è pur vero, ch' io hebbi tal proponimento, ma d'eseguirlo col parere di V. P. e non altrimente; hora che son dissuasa, mi conformo alla volontà di Dio.

Laudomia di Alfonso della Città dell'Aquila disse, che hauendo ella condotta Madalena sua sorella à S. Spirito per farla liberare dal P. D. Pietro di vna infermità creduta corporale, nella quale ci hauea fatti moltissimi medicamenti più anni; per vltimo verso il fine di Luglio del 1633. sperò, che presentandola al Seruo di Dio, con la sola beneditione restasse sana; auuenne che in arriuare al sagro luogo, fù chiamata à nome dal detto Padre Abbate, senza che da lui fosse stata mai conosciuta, nè veduta; onde le disse, Madalena, questa notte mi sei venuta in mente, & hò saputo, che doueui entrare in questa Chiesa. Del che molto marauigliaronsi, auuengache chiaramente conobbero di quanto spirito, e gratia fosse egli ripieno, E successiuamente hebbe la carità dell'esorcismo, e non già dell'ordinaria beneditione, perche auertì il Padre, che quella infermita era originata da spirito maligno muto; e per diuina gratia diuenne Madalena insieme sgrauata dal male, e libera dal demonio, che per tanto tempo, senza esser scouerto, la trauagliò. Di simili casi naturalmente occulti, e dal Signore à lui riuelati, ne occorsero moltissimi.

La sopradetta Signora de Valignani era in Chiesa di S. Spirito, quando da lontano sentissi vna voce spauenteuole di vn'infermo, del quale, come fù veduto, diceuano communemente che fosse spiritato. Vdì parimente sin dalla cella il Seruo di Dio i strepiti, che faceua quell' huomo; & acciò la sua figliuola spirituale non s'intimorisse dal vedere i motiui di quel preteso ossesso, mandò subito à dirle, che non temesse, perche quel tale non era altrimente spiritato; come già si conobbe esser vero; poiche vno di quei Padri, per l'assenza dell'Abbate, lo scongiurò, e dopò lunga fatica, apertamente fù colui conosciuto infermo d'humor malenconico. Staua egli nel coro in compagnia de suoi, e mentre recitauansi le Litanie de Santi, si fermò alquanto, e disse, andate à dar rimedio al vino, che si versa dalla botte; rispose il ministro, che forse così gli pareua, perche le sue mani dauano tal'odore, per hauer faticato poco prima intorno a'vasi della cantina; ma premendo il Seruo di Dio, che vbbidisse senz'altra replica; andò, e vide il danno; del che restò oltre modo compunto, e marauigliato. Ad vna Dama di titolo, habitante poco lungi da S. Spirito, rispose con vna sua lettera il Padre Santutio, che non douesse affligersi per l'assenza del suo Consorte (che staua in Napoli per assistere ad vna lite di molta importanza, conforme la Signora gli diè parte) e soggiunse, che haueua già ottenuta

nuta vna sentenza in fauore; nè molto tardò, che venne l'auiso di tal fatto, per lo che si diedero tutti à credere, che il Padre dal Signore fosse stato di ciò auisato, mentre per ogn'altra strada humana doueua essergli occulto.

Quanto fosse stato il P. D. Pietro riuerito da Grandi, e da tutti gli altri. Cap. XXI.

DA quel che in diuersi luoghi di questa historia habbiamo narrato, chiaramente si conosce il credito, e la fama di questo Padre appresso i Personaggi. Ma per toccare alcuni altri particolari, non dourà tralasciarsi, che il Cardinal Bellarmino di santa memoria, nostro zelantissimo Protettore, per la fama della bontà di lui, che da' Padri dell'Ordine, e da altri sentì, ne fè gran conto; & in occasione che venne in Roma, volse spesse fiate goderlo. Onde nel volersi l'Abbate partire, andò à licentiarsi dal Cardinale, à cui nel fine de' discorsi dimandando la benedittione, rispose; Padre voi siete megliore di me, à voi appartiene benedirmi; ma resistendo fermamẽte il Padre alla profonda humiltà del Protettore, continuò à supplicarlo, e fù consolato. Il Cardinal Scipione Borghese, per l'esperienza, che in sua persona fece della rara bontà di lui, soleua per sua consolatione spirituale scriuergli vna volta il mese, cercandone sempre risposta, conforme diuerse persone, che videro le lettere han possuto osseruare; e dimostraua molta confidenza nell'orationi di lui. Il Cardinal Bentiuoglio, che fù nostro Comprotettore, con dimostrationi di stima singolare trattò col medesimo Padre, e godeua di tenerselo per qualche spatio di tempo abbracciato; nè mancò di conferir seco molte cose di coscienza. Il Card. Vidone, da che l'hebbe in prattica, benche per pochi mesi, gli professò grande ossequio, e ne ragionaua con molta stima, Al Cardinal del Caualiere, per hauergli pronosticata la salute, fù molto caro; e questi n'hebbe tal concetto, che nelle sue infermità haueua subitamente ricorso all'orationi di lui. Il Cardinal Santa Croce, già Arciuescouo di Chieti, non contento di hauerlo conosciuto, volse anche andarlo a vedere alla Maiella (doue gli occorse, che alcuni suoi argenti, portati da vn seruitore, che si smarrì per lo monte, gli ricuperò per aiuto spirituale del P. Abbate) e vi dimorò con molta domestichezza, e diuotione; diedegli parimente tutta la sua facoltà per l'essercitio delle confessioni, così per se stesso, come per i suoi Padri; & in Chieti conuersauano lungamente insieme, degnandosi anche d'assegnarli la propria carrozza, quando per la podagra non se gli permetteua il caminare per la Città. Nell'vscire ch'egli fece da Roma l'vltima volta, fù trattenuto dalle visite di molti Signori Cardinali, cioè da Borghese, da Borgia, da Vidone, e da Bentiuoglio, i quali per la stima singolare, che faceuano del suo merito, e per assicurarsi ogn'vn di loro delle sue orationi appresso il Signore, degnaronsi andare à S. Eusebio per riuederlo prima della partenza.

D. Filippo Colonna riuerì sommamente la bontà, e la virtù di questo Pa-

dre,

stre, poiche col suo fauore, e braccio gli fè conseguire molte rendite temporali per mantenimento del Monastero, e con generosa liberalità gli fè dono di molte cose, ch'erano necessarie, e massime dell'vso di poter legnare per qual si voglia bisogno; onde si strinse frà essi tal'amicitia, che più volte compiaceuasi quel Signore di scriuergli, che lo stimaua come del proprio sangue. Monsig. Peruzzi quando fù Arciuescouo di Chieti, professò tanta diuotione à S.Spirito, & al P. Abbate, che nell'andarui caminaua a piedi fin dal principio di quel monte. Et era solito di partecipargli le cure più importanti della sua Chiesa, per sentire i suoi pareri. Monsig. Vescouo di Sulmona Francesco del Caualiere, può dirsi, che fosse stato banditore delle lodi di lui: & in tutte le sue infermità, difficoltà di coscienza, e di gouerno ricorreua a'consigli del Padre; andaua parimente spesse volte à stantiarui, per esercitarsi con frutto spirituale nelle meditationi, e gli chiedeua sempre la Benedittione. A bello studio lascio da parte la concorrenza, e diuotione di tanti Titolati, Baroni, e Personaggi di qualità, come anche di Prelati in gran numero; essendo sufficiente quanto sparsamente si è detto, dal che si può cauare il di più, che quì si tace, per non dar ombra di volere con esageratione imprimer nelle menti altrui maggior credito, e concetto di quel che in realtà al Padre si debba.

Quanto poi fosse grande l'ossequio, e veneratione che gli portarono i Popoli, le Terre, e le Città intiere, è malageuole il descriuerlo. Quando egli compariua nella Città di Chieti, & in moltissime altre Terre, appresso de quali era conosciuto, vsciua in gran moltitudine la gente per toccargli l'habito (che più volte di nascosto gli fù con forbici tagliato) s'incuruauano fin à terra, gli baciauano le mani, e gli cercauano, come ad vn Santo del cielo, la benedittione. Moltissimi suoi confidenti procurarono nell'occasioni, di leuargli berettini, cappucci, scapulari, ò altri panni: altri serbarono i denti, che si cauaua, alcuni altri il sangue, che dalla vena per infermità si cauaua; insomma con diuoto furto gli rapiuano ciò che riusciua loro di poter hauere; e riferiuano, che qualunque volta applicauano vna delle sudette cose à persone ossesse, ò palesi, ò non conosciute tali, i spiriti maligni dauano segno di spauento, & horrrore; anzi che varie sorti d'infermi riceuettero la salute. Quando nel viaggiare si tratteneua ne' Monasteri, non poteua supplire à dar vdienza à tutti, poiche molti veniuano per visitarlo, altri per consigli, altri per guarire da infermità naturali, & altri per liberarsi da'demonij. Ne gli vltimi anni, perche dall'acerbità della podagra si rese del tutto inhabile al camino, e dimoraua però nella sua cella, non poteuano gl'infermi, massime le donne, hauer gratia degli esorcismi, e della sua benedittione; ma suppliuano i suoi discepoli; gridauano nondimeno ad alta voce, dicendo; lasciateci vedere il Padre Santo, almeno ci ponga la mano in testa, e ci benedica. Per tutto il tempo, che si rese potente ad esercitarsi per giouamento del prossimo, attese con ardentissima, & indeficiente carità alle confessioni, nelle quali gua-

dagnò gran numero d'anime à Dio; che però tutti desiderauano confessarsi da lui, e molto felice riputauasi quegli, che dopò essersi confessato, riceueua per le sue mani la santissima communione, & haueua tempo di aprirgli la propria coscienza i pensieri, e lo stato della sua vita; dal che poi ne venne, che fattasi publica questa fama, quasi tutti coloro che andauano à S. Spirito si confessauano, e communicauano; e questo santo costume fin a'giorni correnti, per fauore del cielo, si conserua. E per fine hebbe tanto gran credito appresso il mondo, che qualunque persona l'ingrandiua con encomij sublimi. Non è però, che mancassero di quelli, che per inuidia, ò per habituata detrattione osarono di dirne male, ò almeno di scemar le sue lodi; ma hebbero dal Signore la condegna mercede, sicome à suo luogo di alcuni fù detto. E di vn'altro detrattore si riferisce, che in pena di hauer offeso con maledicenza il Padre, nel fine di sua vita se gli riuolse horribilmente la bocca: conforme dalle parole dell'istesso Abbate fù osseruato, quando di tal successo auisato, modestamente disse, penso che ciò gli auuenisse per giusto castigo diuino.

In ristretto per hauer habitato 55. anni nell'Eremo della Maiella con edificatione de popoli, e gionamento d'infermi, che riceueuano in quel sagro monte la salute, fù da tutti chiamato D. Pietro della Maiella, e non altrimente Santutio, nè da Manfredonia (sicome il nostro santissimo Institutore, per hauer operati sì gloriosi miracoli nel Morrone, fù detto Pietro del Morrone) al che alludendo il medesimo Padre, quando sottoscriueua le lettere, cognominauasi Pietro della Maiella.

Per vltimo, acciò molto più sia nota l'autorità di questo Seruo di Dio, e la stima, che i popoli ne faceuano, narreremo quel che in Caramanico del 1632. auuenne. Bolliua ne'petti di alcuni di quella Terra per molti anni l'inimicitia, per lo che essendosi del continuo insidiati à morte, crebbe tant'oltre l'odio, che si videro congregati vn giorno più di 400. combattenti d'ambe le parti, e si diuisero in più classi per venir à fiera battaglia di archibugiate; al che se si fosse dato principio, ne sarebbe certamente seguito l'esterminio di tutto il popolo. Ciò sentendo Monsig. Vicario generale di Chieti, accorse in diligenza per tranquillare la seditione, e ponerui pace: ma senza frutto, anzi per timore si saluò nel Conuento de Padri Capuccini. Nel medesimo tempo fu dimandato il P. Abbate, e senza punto induggiare vi si trasferì: e come quegli, che in Caramanico era riuerito, & amato da Padre commune, e da perfetto Seruo di Dio, andò senza tema nel mezzo dell'armi per parlar a'capi: e tuttoche vno di quelli fosse stato maggior suo amico di quel che gli fosse l'aduersario, ritrouò nondimeno ne'cuori di essi molta facilta, protestando però gli vni e gli altri di piegarsi à tanta mansuetudine, non per altro rispetto, che per l'ossequio a lui douuto. Mentre le cose stauano in questo buon termine, il Padre andò da Monsig. Vicario à dargli auiso di quanto speraua; quando ecco venne vn messo a dirgli, che in quel punto doueua cominciarsi la zuffa: e tosto vi fè

ri-

ritorno, gridando à voce alta, pace, pace; & entrato di nuouo con molta autorità (benche ne'pericoli d'esser danneggiato) à trattare con essi, ottenne contro ogni speranza il suo intento; e per maggiormente assicurarsene, condusse tutti, ridotti già da fieri in mansuetissimi, nella Chiesa maggiormente assicurarsene, condusse tutti, ridotti già da fieri in mansuetissimi, nella Chiesa maggiore, oue prendendo il Santissimo Sagramento nelle mani, fè prima venire i capi, e poscia i loro seguaci, à toccar la pisside, & à giurare, che non haurebbono in qual si voglia altra occasione rotta la fede, e l'amicitia; il che fatto, col santo bacio pacificaronsi tutti, con tanta quiete, che il popolo per tenerezza ne pianse; e furono, per segno di publica allegrezza, sonate le campane di tutte le Chiese: ne à questa christiana funtione vi mancò la predica, poiche vn Padre Capuccino nella medesima Chiesa sermoneggiò, & esortò tutti à proseguir la pace, & à ringratiare il Signore, che non permise in quel giorno il macello, e l'vccisione di tanti fedeli. Restò in fine tranquillata, e ridotta in calma vna tanta commotione, & il Padre per bocca di tutti benedetto, e con publiche voci esaltato. Onde quando caualcò per ritornarsene in dietro, le donne, e gli huomini dalle fenestre, e per le strade gli cercauano la benedittione, & egli con faccia non meno gioconda, che veneranda, facendo il segno della santa Croce, gli benediua.

Della morte del P. Abbate Santutio. Cap. XXII.

Approssimandosi questo Seruo del Signore al fine di sua vita, e trauagliato dall'estrema vecchiezza, e dalle continue infermità di podagra e di altre male affettioni (c'hebbero origine dalle sue molte, & austere penitenze (soleua ogn'anno nel tempo d'inuerno correr pericolo di morte; nè con altro medicamento restituiua se stesso alla salute, che con la santissima Eucaristia, e continuo digiuno. Finalmente nell'anno 1641. verso l'vltimo di Gennaro, fù da suoi conosciuto molto estenuato, & egli medesimo predisse con vn bel tiro la sua morte; conciosiache il giorno auanti, che si ponesse à letto per la flussione di testa, si leuò più presto dell'ordinario à recitare priuatamente il Matutino, e l'Officio de morti: nel ragionar poscia con i Padri disse, questa notte salmeggiando hò detta la lettione: *Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei*; i giorni sono pochi, ad vn di noi conuerrà quanto prima finirli: volendo il buon Padre intender di se stesso, che doueua in breue tempo far passaggio da questa vita all'altra. E come quegli, che procurò in altri suoi diuoti il ben morire, & il prepararsi con i santi Sagramenti della Chiesa, volse à buon'hora, e mentre nella sua graue indispositione godeua l' vso della piena ragione, e de'sensi, riceuere il santissimo Viatico: qual subito preso, andò due volte in estasi col suo solito ratto cōpiacēdosi S.D.M. di cōceder al suo Seruo nell'vltimo della vita il medesimo dono di prima, per diuisare, che se per tāti anni le fù caro, altresì nel fine per

le sue buone operationi l'amò; e diedegli saggio, con que' ratti del Paradiso. Nell'atto della cōmunione fece publicamente la professione della fede, dicēdo di credere fermamente tuttociò che predica, e tiene la S. Chiesa Romana, massime le tre Persone diuine, nominādole distintamēte: e protestò di voler morire nel destro braccio della Croce di Christo. Poscia ricordò con molto spirito a' suoi la professione monastica, e l'hauer à cuore l'edificatione, & il buon esēpio, che deuono i Religiosi dar à secolari; e sopra ogn'altra cosa espresse il suo desiderio di mātenere il seruitio di Dio, e la diuotione di q̄l sagro Monastero, acciò il demonio non potesse gloriarsi di vederlo desolato, e sfornito del concorso de fedeli, se già fù dal nostro S. Padre eretto per flagello dell'inferno, e per salute del prossimo. Mentre durò l'infermità, non cessò giamai dal salmeggiare, & orare: e particolarmente spesse fiate soleua replicar queste parole, per difendersi da gli assalti del nemico: *Deus Deus meus, saluum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.* Et anche sospirando, e guardando in cielo diceua: *Beatus quem elegisti Domine, habitauit in atrijs tuis*; e quasi sempre terminaua le sue feruenti preghiere con queste dolci parole: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*; hebbe poscia l'Estrema vntione, e volse che se gli facessero le solite proteste de moribondi. Il che fatto, parue à que' Padri (che quiui orauano per la morte di lui) che volesse riposarsi alquanto, e che per all'hora non vi fossero inditij d'agonia; per lo che prendendo tutti quiete, e passate alcune hore, fù sentita vna voce (senza dubbio del cielo) che chiamò per nome l'Offerto, che nella camera del moribondo riposaua, e così disse: *Leuateui sù, perche questo è il tempo della morte del vostro Abbate.* Onde destatosi per lo stimolo della chiamata che molto ben intese, vide apertamente, che in vicinanza della bocca di lui stauano, come volanti, molte cosette bianche, che non puote in quel lume di notte discernere: e tosto diè voce à gli altri Padri, i quali subitamente accorsero ad assistergli, e nelle loro mani mandò l'anima nel grembo diuino, come speriamo, & hebbe la mercede di tante fatiche sostenute per honor di Dio, della Religione, e per salute del prossimo: essendo in età di 79. anni, e di 55. di solitudine nella Maiella, correndo l'anno del Signore 1641. al primo di Febraro.

Piansero amaramente i suoi figliuoli spirituali sì gran perdita, e sarebbe stata parimente deplorata da tutti que' popoli, i quali vi sarebbono accorsi, se per l'impedimento del rigido inuerno non fossero stati impediti, e fosse loro penetrato l'auiso; poiche, come si disse, era sì celebre la fama, & il nome di lui, che l'haueuano in concetto, e per idea di santità. Il suo corpo, dopò le costumate cerimonie, hebbe il douuto funerale, e fù sepellito in vna tomba, da lui medesimo preparata dietro l'Altar maggiore, non lungi dal fonte dell'acqua santa, acciò, come soleua dire, ogn'vno potesse benedirlo, e recitargli il De profundis. E sopra la pietra che lo chiude, vi fù scolpita la seguente Memoria, da me composta ad instanza di que' Padri.

D. Petrus Santutius à Siponto sacri huius Cœnobij primus Abbas, cùm vtrumque eius ædificium, & orbem illustrasset, sanctis virtutibus, gratiaque curationum, ma-

maximè in arreptitios, clarus, hoc sub lapide dormit, hoc de lapide suscitandus. Conditur Kal. Februarij 1641. *ætatis suæ* 79.

Si narrano alcuni successi marauigliosi, e gratie di santità, ottenute per intercessione del P. Santutio dopò la sua morte. Cap. Vltimo.

Piacque al Signore con molti segni testificare al mondo, che l'anima del suo diletto Pietro era volata à godere i beni di vita eterna: e che il concetto della singolar bontà di lui, come appoggiato sù'l vero, douesse maggiormente ne' cuori de fedeli accrescersi, affinche l'inuocassero per loro intercessore in cielo, e per mezzo di lui impetrassero le bramate gratie: quali quì appresso schiettamente riferiremo.

Ma prima di scriuer le gratie occorse, non sarà inutile il raccontare, che alcuni mesi dopò seguita la morte di lui, mentre di notte riposauano i Padri, si sentì apertamente la voce del già P. Abbate, che più volte chiamò l'Offerto seruiente della Sagristia: il quale leuossi, e dopò fatta diligenza, non vedendo altra persona, s'inuiò in Chiesa, oue trouò i due lumi dell'Altar maggiore spenti. Quindi si diedero à credere, che quell'anima benedetta, zelando il culto diuino, hauesse destato il ministro, acciò per l'auuenire fosse stato più sollecito al seruitio del Signore.

Il nostro Abbate Generale D. Domenico Chimenti di fel. mem. soleua patire vna molesta infermità, che gli toccaua ogn'anno infallibilmente; dopò hauerui applicati alcuni habiti del già P.D.Pietro, passò francamente tutto quell'anno senza patimento alcuno, con molto suo stupore, & il medesimo Padre fè testimonianza con vna sua, diretta a' Monaci della Maiella, che due Moniche Aquilane del nostro Ordine, per la diuotione c'hebbero al Seruo di Dio, e per hauer toccate le medesime cose, restarono libere dalle loro infermità, stimate parimente graui.

Si accese nella Città d'Isernia tal diuotione verso il sagro Monastero, per le gratie che operò vn panno del Seruo di Dio, che moltissimi cittadini più volte si mossero à schiere per andare à visitarlo, & à riuerire la memoria di quel Padre. L'origine fù, perche vna donna, che per opera de nostri Padri fù libera di alcune infestationi diaboliche, impetrò vn pezzo del lenzuolo di lana, che vsaua il defonto, qual portato nella sua Città d'Isernia, vn Canonico ch'era infermo à morte, nell'applicarselo, senza interuallo di tempo restò sano del tutto. Il che si diuulgò con molto stupore; e fù causa, che altri infermi, anche ammaliati, e spiritati ricorressero à S.Spirito per esser liberati al sepolcro del Padre, sicome furono già degni d'esser consolati. Narrasi particolarmente, che vn tal Fabiano, solamente con entrar in Chiesa, senza che dal Sacerdote fosse stato esorcizato, diuenne sano, e buttò per boc-

ca vn pezzo di piombo. Et era tale la diuotione di coloro, che in tempo d'inuerno andauano per la neue scalzi, stimando essi di non douer calcare con le scarpe quel luogo, che fù santificato da Dio; e gl'auanzi del pane de' Monaci li serbauano con molta custodia, come vsciti dal refettorio de'discepoli di sì gran Maestro, de quali molti infermi della medesima Città hauendone mangiati, ricuperarono l'intiera salute. Ma da che diedero principio à rompere i lauori di stucco, fabbricati in Chiesa per mano del già P. Abbate, furono da'nostri ripresi, & insieme benignamente compatiti, perche scorgeuano in essi l'affetto di partecipare, per giouamento proprio & altrui, quelle cose che toccò il Seruo di Dio.

Andò di stanza in quel Monastero vno de nostri Padri, e vi entrò con la febre attuale di quartana, della quale patì molto tempo prima; onde confidato nell'intercessione dell'huomo di Dio, si pose in testa il berettino di lui, e riposò nel letto, che fù già dell'istesso, e subito cessò l'accidente ne più per l'auuenire da quel male fù molestato.

Donato Antonio de Fabritijs Dottor Fisico di Manoppello, ottenne da' Padri della Maiella vn'altro berettino del Seruo di Dio, e lo teneua come tesoro: infermatasi sua moglie, & vn'altro parente, volle far proua della virtù del Padre, e con hauer applicato quel poco di tela con ferma speranza di riceuer la gratia, restarono immediatamente sani de'dolori acerbi che patiuano, cioè di stommaco, e di ventre. L'istesso auuenne à due donne della Roccamorice, & ad vn'altra di Caramanico, guarite coll'inuocare il nome, e con toccar le vesti di lui. Suor Maria Ciroca Monica in S. Chiara di Chieti, sentiua vn'eccessiuo dolore di denti, nè trouaua medicamento che l'apportasse refrigerio, inuocando il potente aiuto di lui nel cielo, hebbe la gratia di non più sentirlo; e per effettuare il voto, mandò vn dente d'argento in S. Spirito, che fù da'Padri conseruato.

Domenico Castelli Napolitano, e Capitano di Fanteria, mentre nella Città d'Auersa con i suoi soldati stantiaua, cascò in vna graue e mortale infermità di sintomi malenconici, e di mancamento di cuore, per lo che da'medici non si stimaua curabile, e venne in breue tempo all'agonia; del che auisati alcuni de nostri Padri di S. Pietro à Maiella di detta Città, andarono per assistergli alla morte, e raccomandargli l'anima; vno de quali ricordandosi d'hauer appresso di se vn berettino di tela, che adoprò il Seruo di Dio in vita, e che ad altri languidi rese mirabilmente la salute, il recò al moribondo, proponendogli che l' applicasse alla regione offesa del cuore, e confidasse viuamente nell'intercessione del Padre, che haurebbe senz'altro impetrata la salute, e la vita; eseguì tutto ciò con quella maggior diuotione, che puote l'infermo, riponendo la speranza di viuere nelle mani di Dio, e nell'orationi del P. Santutio, e trà vn quarto d'hora, ecco si conobbe inuigorito di forze, per lo che i Padri cessarono per all'hora di ricordargli il ben morire. La notte appresso si manifestò il benefattore di lui; percioche mentre riposaua, gli apparue vestito da Monaco Celesti-

no, onde confuso di tanto fauore, gli rese affettuosissime gratie per la salute ricuperata, e per l'apparitione: e trà poco sparì la visione. Finalmente sù'l mattino il Capitano fù ritrouato dal medico totalmente sano, & hebbe tanta forza, che se n'andò in Napoli senza vestigio di male, nè più per l'auuenire da quello si sentì offeso.

La prima volta, che la Sig. Hipolita Valignani andò alla diuotione di S. Spirito, seguita la morte del suo amatissimo Abbate, di cui professaua esser figliuola spirituale, dopò hauer visitato e riuerito il suo sepolcro, nel ritorno fù sopragiunta da vna pioggia, che pareua non fosse per ingrossarsi, ma riuscì poi così gagliarda, & abbondante, che sembrauano le cataratte del cielo aperte (non senza sospetto di qualche opera del demonio) e non potendo ella con la sua comitiua fermar il passo, per non incorrere in maggior male, si raccomandò al suo Padre amoreuole, e così andaua per la strada dicendo: Padre Abbate mio aiutami: Beato Padre soccorrimi: Santo Vecchio non mi abbandonare, D. Pietro assistemi, & altre simili inuocationi, che per sua particolare diuotione proferiua. Cosa in vero inaspettata, e miracolosa. Durò la tempesta in tutto quel viaggio di tre miglia, & Hipolita non sentì danno dall'acqua; anzi che arriuata alla Roccamorice, se la famiglia si trouò tutta bagnata, ella però non solo non hebbe bisogno di asciugar le vesti, ma etiandio si conobbe intatta, e del tutto asciutta dall'acque; del che restarono tanto ammirati il figliuolo, & il nipote di lei, che confessarono con encomij, e rendimenti di gratie la potentissima intercessione di questo gran Padre.

Più volte l'istessa Gentildonna, rimasta inferma di malia (conforme il suo Padre spirituale in vita le predisse) quando dal demonio era trauagliata con dolori, e gridi, ricorreua ad abbracciare l'Imagine del Seruo di Dio, che in sua casa teneua: supplicando il Signore, che per i meriti di quell'anima benedetta la solleuasse alquanto; & isperimentò subito l'effetto: percioche nel pigliar il quadro, cessaua il demonio, nè si sentiua da' dolori affannata. Narrò l'istessa Signora, che ritrouandosi vn suo nipotino chiamato Camillo Valignani infermo à morte, e per la tenera età di cinque anni diuenuto estenuato dal male: orò diuotamente auanti l'Imagine del P. Santucio, pregandolo, che quando non fosse stata la salute di lui dannosa, e contro la volontà di Dio, glie l'hauesse interceduta; & ecco nel mirar quella effigie, le parue di vederla tutta infiammata, & accesa di splendore, che durò vn pezzo, e poscia ritornata nel suo pristino colore, in quel medesimo punto il figliolino, senza nuouo accidente, fù dal Padre condotto in Paradiso; della qual morte restò finalmente consolata la Signora, per que' segni che vide precedere, e ne rese gratie à Dio, & al suo Seruo.

Quanto spauento, & horrore apporti il sepolcro del Seruo di Dio a' demonij, l'attesta il successo di questa medesima Signora, la quale conoscendosi più del solito trauagliata da spiriti infernali, volse andar à visitare il suo corpo, e mentre il Sacerdote commandaua a'spiriti, che per i meriti

del P. D. Pietro da Manfredonia cessassero di tormentarla, senza replica, nè altro contrasto permisero che riposasse. Ma essendo essi costretti di palesare la virtù del Seruo di Dio, fecero sentire queste dolenti parole: Che vuoi tù Pietro, che tanto ci tormenti? ci trauagliasti in vita, & hora che sei morto, maggiormente ci affliggi? Godi, godi tù, e non cruciar noi altri.

Hauendo questa sperienza i nostri Padri, che il sepolcro del P. Santutio spauentasse i demonij, e per intercessione del medesimo Padre abbandonassero contro la lor voglia i corpi osessi, vi portarono vna volta nel dì primo di Febraro dell'anno 1662. (giorno appunto anniuersario della di lui morte, e nascita al Paradiso) vn nostro Religioso, ch'era gagliardamente trauagliato, & agitato da' demonij; e mentre vn'altro de' Padri su'l medesimo sepolcro con molto feruore, e fede esorgizzaua, e costringeua gli spiriti maligni ad abbandonare quel corpo per li meriti di quel gran Seruo di Dio, che in quel medesimo giorno ricorso dopo molti anni era passato alla Gloria del Cielo, il demonio non potendo più (ssistere) così potenti comandi, altamente gridò *Quid vis à me Petre*; mà essẽdo maggiormente astretto dal deuoto Esorcista ad vscire all'hora da quel corpo, rispose spauentosamente vrlando il demonio *iam iam iam iam*. E dette con gran dispetto, e rabbia queste parole; dando segno d'vna gran violenza, che mostraua riceuere dall'intercessioni potenti del Venerabil Santutio, lasciò subito l'offeso Monaco.

Di altri offessi, e maleficiati occorrono frequentissime liberationi, non solo per esser il luogo di special diuotione, e consegrato da Dio, ma anche per l'inuocatione del P. Santutio: al cui sepolcro etiandio si manifestano i demonij, che prima erano nascosti. E di simili gratie, come anche della salute che riceuono que' diuoti, che alla sua intercessione si raccomandano, se ne fa tuttauia registro; e le tauole, ò altri segni di gratie riceuute si conseruano, in conformità de gli ordini Apostolici; affinche compiacendosi il Signore di glorificar il suo Seruo in terra con tanto numero di gratie, che possano muouere S. Chiesa à procedere, come hà costumato con altri, possiamo di quelli, e di questi quì descritti seruirsi, almeno come d'vna luce, da illustrare la marauigliosa vita di lui, e per inuestigar altri simili fatti, che quì, per non hauerne notitia, non si narrano.

VITA DEL VEN. PADRE
D. TEOFILO DE ANGELIS
Abbate di Santo Spirito della Maiella.

Della Patria, Genitori, nascita, e fanciullezza del Padre D. Teofilo. Cap. I.

IL sagro Eremo della Maiella, doue dispose l'Altissimo di propagare l'antiche glorie della Tebaide, coltiuato dal nostro gran Padre S. Pietro Celestino, crebbe mirabilmente in vn Seminario sempre facondo della più eroica Santità. Trà gli altri, che iui fiorirono, anche in mezzo di questo secolo fù il Ven. Padre D. Teofilo de Angelis, huomo di sublime bontà, di vita incontaminata, di mortificazione indefessa. Egli nacque nella Città di Napoli à 2. di Ottobre l'anno della Redenzione 1592., che fù il primo, nel quale resse la Chiesa Romana Clemente VIII., e sortì il natale, non senza disposizione Diuina, in giorno di Venerdì consagrato alla Passione, perche egli poi visse appassionato amante delle piaghe del Redentore. Doppo tre giorni bagnato coll'acque del sagro battesimo nella Chiesa di S. Anna, detta di Palazzo, fù chiamato Michel'Angelo de Angelis; e ben si douea il concorso d'vn tal nome, e cognome à chi tutto ornato di doti Angeliche, esser douea vn Serafino di spirito nel secolo nel Chiostro, e nell'Eremo, Angelo di guida a' peccatori, Rafaele di ardentissima carità con gl'infermi, e Michele formidabile contro i demonij. Giacomo, e Giouanna de Angelis; l'vno della Città di Roma, l'altra di Napoli, furono i suoi fortunati genitori, ambi di costumi illibati di esemplarissima vita, arricchiti di virtù singolari; e certamente vn germoglio di tanta perfezzione pullular non potea da men perfetta radice: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*; onde doppo entrato egli nella Religione, seguendo la morte de medesimi, vidde in spirito le loro anime passare all'eterna gloria: compiacendosi Iddio di consolare il suo seruo, aprendogli quei celesti arcani, che sono affatto chiusi ad ogni mente, quando hà ligame di carne; per lo che soleua spesso tutto lieto ridire; sento gran consolatione, che mio Padre, e mia Madre godano il Paradiso.

Scorse l'età più acerba Michele mai lasciando quella grauità di costumi, con cui preueniua la maturezza degli anni. Pronto sempre à i comandi de' Genitori, alieno da puerili trattenimenti, prudente nelle azzioni. Applicato alle lettere, fù mirabile nell'apprendere; onde in brieue tempo approfittatosi nell'humane, fece risplendere i lumi d'vn perspicacissimo ingegno. Ma quì non è da tacere, che trà gli eruditi feruori delle Scuole, fosse lo studio maggiore del giouanetto, quello della cristiana perfezzione. Frequente

nelle Chieſe addottrinaua il ſuo ſpirito co' ſagri dogmi, che da maeſtri della vita ſpirituale inſegnauanſi. Aſſiſteua ogni giorno al ſagrificio dell'Altare, in cui ſaziaua bene ſpeſſo il ſuo feruentiſſimo deſiderio col Sagramento, che è proprio cibo de gli Angeli. Gli Oſpedali, ne' quali attentamente apprendeua gli vffizij della carità: gli Oratorij, ne' quali ſempre più auido s'imbeueua di ſalutari dottrine, e tutti i luoghi ſagri, doue concorreuano radunanze ſpirituali, erano, all'oppoſto de gli altri ſuoi compagni, la meta del ſuo più delizioſo diporto; per lo che à ſe traheua non meno l'affetto, che l'ammirazione di chi l'oſſeruaua, e pratticaua. Furono queſti i primi raggi di quella virtù illuſtre, che ſtaua ancor naſcoſta ſotto l'età immatura del giouanetto; e da così rari principij ſi potè bene argomentare quai alti progreſſi egli far doueſse nella via della ſalute. Così Battiſta, e Benedetto, che furono i primi Padri, l'vno de' Cenobiti, l'altro degli Anacoreti, ed altri ſagri Eroi, diedero ſin da gli anni più teneri chiari ſegni d'eſsere ſtati da Dio preeletti ad illuſtrar la ſua Chieſa.

Il Padre D. Teofilo entra nella Religione. Cap. II.

AVanzãdo sẽpre più Michele nella criſtiana perfezzione, come creſceua negli anni, & arriuãdo sù i 18. dell'età ſua (età nella quale ſuole il mondo allettare il deſiderio col proponimento del ſuo momentaneo bene) egli ſentiſſi internamente moſſo dal Signore al total diſprezzo di quello per l'acquiſto de' beni eterni del Cielo; perche, come parlò in perſona de' giuſti il noſtro Gregorio: *Neceſse eſt, ùt cui Chriſtus dulceſsit, mundus protinùs amareſcat; mihi tantùm dulce viuere Chriſtus eſt*, propoſe a ſe ſteſso fermamente la via del Cielo col veſtir l habito Celeſtino. Suelò dunque toſto la ſua vocatione al Padre D. Giacomo di Napoli, all'hora Abbate di San Pietro à Maiella, e Viſitatore della Prouincia, da chi fatto diligentemente eſaminare, e conſiderato, non ſolo prouetto nelle ſcienze, ma perfetto nelle virtù morali, fù in quel Monaſtero con vgual conſolazione ſua, e de' Padri ammeſſo all'habito; il che ſeguì a' 15. Maggio 1611. gouernando la noſtra Congregazione il Padre D. Archangelo di Milano.

E' incredibile qual moſtra di ſomme prerogatiue faceſſe egli nel Chioſtro, e quai viue ſperanze concepiſſero i Superiori della di lui ſantità. Parco nel vitto, notriua lautamente il ſuo ſpirito coll'aſtinenza del corpo. Inceſſante nell'orazione, e fiſſo nella contemplazione del ſommo bene, moſtraua di vnirſi totalmente collo ſpirito al Cielo; potendoſi di lui ripetere ciò, che del giuſto ſi regiſtra: *Qui quamuis corpore conſtitutus in terra, corde tamèn fixus in cœlo eſt*; ſentiua perciò nell'anima le violenze che patiua Agoſtino, quando occupato in altre azzioni, benche di merito, ceſſaua dalla contemplatione di Dio: *Magna miſeria hominis eſt cùm illo non eſſe, ſinè quo eſſe non poteſt*. Patientiſsimo toleraua gli incommodi, anzi godeua de' rigori della monaſtica Oſſeruanza, che eſatta ne' noſtri Nouiziati ſi prattica,

ca, e non contento de'consueti effercitij spirituali communi à gl'altri, mai stanco nello spirito specolaua modi nuoui di meritare appresso il Signore. Perfetto seguace di Cristo sopra tutte l'altre virtù, stimò quella dell'humiltà, riputandosi con sommo disprezgio di se stesso, il più vile fra gli huomini, ed abbassauasi ad ogni seruile effercitio, hauendo imparato da Isidoro Pelusiota, quel gran sentimento: *Qui sibi vilis est, antè Deum magnus est*; Per lo che spesso diceua, che l'humiltà è la base di tutte le virtù Cristiane. Finito l'anno dell' approbatione, fece nel Monasterio medesimo co'i voti, e giubilo di tutti i Padri, la sua sollenne professione, e per dichiarare, che egli ripudiaua l'amor del Secolo per il suo Crocifisso Signore, volle spiegare l'ardente amor suo nel nome, facendosi chiamare Teofilo, che appunto portato nel nostro idioma dal Greco, altro non suona, che amore di Dio; e parmi, che ciò auuenisse per Diuino volere, imperoche se gl'Angioli hanno il nome da loro vffici, ò da particolari prerogatiue, stimo che forse la sapienza diuina volle palesarlo per vn Serafino infiammato di carità.

Doppo hauer consumati sei anni egreggiamente ne'studij à noi stabiliti della Filosofia, e Teologia, sospirando di vnirsi maggiormente con Cristo, ascese alla dignità Sacerdotale à 18. Decembre 1616. hauendo pria riceuuti gl'ordini minori dal Padre Generale D.Gio: Battista di Sulmona, il Suddiaconato nella Città di Minori, & il Diaconato nella Città di Lettere.

E qui a nostro profitto spirituale è da ponderarsi con quai preparamenti egli si accostasse al Sagrificio dell'Altare. Pria d'ogn'altro esercitio recitaua le sue solite orationi, quali finite, s'internaua nel contemplare l'ineffabil'mistero dell'incarnatione del Verbo Eterno; indi la dolorosissima Passione, e morte del Redentore; e ciò con profluuio, così grande di lagrime, che senza dubbio pria di accostarsi al Sagrificio, sarebbe morto di dolore, s'egli collo spirito non fosse stato vnito colla vita, ch'è Cristo. Arriuato dunque à così stretta vnione d'amore con Dio, considerando, che nella Patria potea essere da altre azzioni distolto, con efficacissime istanze supplicò i Superiori per la licenza di ritirarsi all' Eremo del Sagro monte della Maiella; perche studiosissimo egli dell'humiltà, come si è detto di sopra, pensò di celare la luce di quella perfettione, che già cominciaua à sfauillare, e nasconderſi à gli occhi del mondo: secondo l'auiso d'Isidoro: *Sancti abscondunt se ab hoc Sæculo, quia vera humilitas non vult videri*. Gli fù più volte negata la bramata licenza col fine di ben'essaminare la sua perseueranza e scorgendo finalmente il detto Padre Generale D. Gio: Battista di Sulmona, che egli sempre più viue replicaua le suppliche, consolò il di lui santissimo desiderio.

Il Padre D. Teofilo si ritira alla solitudine del Monte della Maiella, doue cerca d'imitare la vita di San Pietro Celestino. Cap. III.

OTtenutosi dunque dal buon Padre l'intento di ritirarsi alla sospirata solitudine, abbandonando tosto la Patria, i Fratelli, e la Genetrice (essendo già defonto il Padre) d'età cadente, che con lagrime tenerissime s'affatigò indarno di trattenerlo, seguì l'orme del suo santissimo Padre S. Pietro Celestino, incaminandosi verso l'aspro monte della Maiella, doue gionto à 6. Maggio 1617. rese gratie infinite à Dio, che s'era degnato di collocarlo al suo seruitio in quel luogo consagrato dal Cielo, santificato da Celestino, e degnificato da santi suoi gloriosi seguaci. Presideua all'hora a quei serui del Signore il Padre Abbate D. Pietro Santutio della Città di Manfredonia, huomo di rara integrità, il quale conoscendo la gran bontà del Padre D. Teofilo con lagrime di tenerezza l'accolse, lodando l'Altissimo, che sempre maggiormente faceua fiorire frà quelle balze la santità coll'accrescerui il numero de'suoi serui.

Non mancò frà tanto l'Inimico del bene di porre in prattica tutte le machine delle sue insidie, à fine d'impedire la gloriosa carriera di perfezzione del nuouo Anacoreta, hora proponendogli l'afflitta Genitrice, abbandonata inconsolabilmente nelle sue lagrime; hora l'affetto amareggiato di trè suoi fratelli, e de'congionti; hora la dolce compagnia addolorata degli Amici, hora i suoi interessi precipitati, e quei della casa pericolanti; hora le delizie della Patria; e tutto posposto all'asprezze d'vn deserto, sterile di tutto, fuorche d'asprezze, e d'orrori. Ma s'auuidde ben tosto il costantissimo Padre, che questi eran veleni del Dragone d'Inferno, che cercaua a primo arriuo di far argine a i preueduti progressi del Santo seguace di Celestino, onde postosi nell'oratione, che è flagello contro il Demonio, discacciò per sempre da se ogni diabolica suggestione.

L'ottenuta vittoria contro Satanno seruì di intentiuo maggiore al profitto spirituale del buon Religioso, poiche conobbe quanto douesse piacere all'Altissimo la sua dimora in quel Santuario, sì tanto dispiaceua à Lucifero. Cominciò dunque, allontanato da ogni cura del mondo, a darsi tutto à Dio. Assai pria della mezza notte, egli anticipaua con Dauide le comuni vigilie, hora inferuorandosi nell'oratione, hora internandosi nella contemplatione, dalle quali cessaua, chiamato alle diuine lodi co'i Padri; e poi proseguiua fin tanto, che auuicinandosi l'aurora, si portaua a celebrare con lagrime d'amoroso dolore la Messa; godendo pria, che nascesse la luce di contemplare il suo diuino Sole suenato sù l'Altare. Indi ardendo di carità verso il prossimo s'applicaua ad ascoltare le confessioni del Popolo, che numerosissimo concorreua (e fin hoggi continua) ad adora-

re quel ſagro luogo, e venerare la ſantità di quei Padri; e compiua così bène le parti di queſt'vfficio inſegnando a penitenti i modi ſicuri di ben' confeſſarſi, compatendo i difetti, animando i peccatori, e pregando per eſſi inſtantemente dal Signore il perdono, che molti, i quali morti nello ſpirito, & incadaueriti nel peccato, non haueano penſiero, nè pur cognitione di vita eterna, toſto conuinti, e compunti, ſi proſtrauano a ſuoi piedi, con viue lagrime, deteſtando le loro antichiſſime colpe; onde laſciò egli a Confeſſori quel Santo ricordo dicendo, che dalla loro carità, e zelo dipende la ſalute de'Peccatori.

Imitatore di Celeſtino, mai egli ſeppe hauer chiuſe le labra alla diuine lodi, mai aperte a profani diſcorſi, onde non contento di recitare cotidianamente coll'vfficio diuino quello della Beata Vergine, e de i Defonti con altre diuote preci, coſtumaua ancora, come quello, di dire l'intiero ſalterio; meditando i celeſti miſteri, che ſotto il velame delle parole in quei ſagri cantici ſi racchiudono. Doppo di che laſciaua tutta la mente nella contemplatione del Redentore appaſſionato; rifiettendolo inſanguinato da flagelli, disfigurato dalle ferite, e trafitto da chiodi, dal che patiua vn ſenſibiliſſimo dolore. Quindi ſpeſſo à tutti raccordaua la penoſa paſſione del Saluatore, dicendo, che il meditarla è tanto ſalutare all'anima, che la diſpone al ſicuro godimento della gloria beata, come ſcriſſe Bernardo: *Si vis videre Chriſtum ſicuti eſt, vide eum ſicuti prò te paſſus eſt*.

Seguì anche l'orme del ſuo gran Padre S. Pietro Celeſtino, condannando, come quello ad vn'aſpro cilizio la ſua carne innocente, dalle dicui punture trafitto ogni ſenſo d'impudicizia, conſeruò illibato il giglio della ſua verginale purezza.

La ſua menſa fù molto parca, e mortificata, abborrendo non ſolo ogni lautezza, ma ogni ordinario condimento ne i cibi; ſodisfacendo ancora alla neceſſaria ſete per lo più ſolo con acqua. Il ſuo letto fin'nello ſtato abbaziale fù vn nudo, e duro ſacco di paglia; anzi nell'vltima vecchiaia, e nell'eſtremo di ſua vita, con tutto che l'affinnaſſero penoſiſſima infermità, ed acerbi dolori, coſtretto dalle affettuoſe violenze de'Padri, mai volle vſar'altro, che vn ſolo, e picciolo matarazzo. Le ſue veſti furon ſempre ſemplici, e vili; mai ſollecito l'huomo apoſtolico d'altri ornamenti, che di quelli dell'anima.

Fù così inclinato al culto, e decoro della Chieſa ſpoſa di Criſto, che auanzandogli qualche tempo doppo hauer ſodisfatto à tutti i ſuoi ſpirituali eſercitij, inimico dell'otio, l'impiegaua in adornare gli Altari, mondare le ſagre ſuppellettili, ed in tutto ciò, che al ſuo zelo rappreſentauaſi neceſſario il che fin dalla prima ſua giouentù prasticò nella Religione, quando applicato a i ſtudij nel Monaſtero di S. Pietro à Maiella di Napoli, volle con tutto l'affetto per lo ſpazio di ſei anni, che iui dimorò, addoſſarſi anche il peſo di ſeruire la ſagriſtia, e la Chieſa; anzi fin dalla più tenera età moſtrò chiari, e certi argomenti di così ardente propenſione; imperoche

allho-

all'hora il suo più grato trastullo, era il formare alcune Chiesette, Altarini, e Croci. Così di Giesù Bambino si legge, che spesso co' pezzetti di legno, auanzi dell' officina paterna, soleua fabricar picciole Croci, come quello, che sospirando di morire per dar vita all'huomo già estinto, scherzaua innamorato co'suoi patiboli.

Quanto fosse diuoto il Padre D. Teofilo della Santissima Trinità. Cap. IV.

FV il Padre D. Teofilo da suoi primi anni al sommo diuoto della SS. Trinità, contemplando spesso i diuinissimi laberinti di quel profondo mistero, ed indrizzando tutte le sue sante operationi à quelle trè Diuine Persone. Quindi nel corso de'suoi teologici studij, hauendo giusta il costume, à sostenere le sue conclusioni, volle consagrarle à quell' augustissimo Triumuirato del Cielo. Asceso poi alla dignità Sacerdotale, non mancò ne'giorni non impediti celebrare la Messa votiua della Santissima Trinità; sempre persuadendo à tutti esserne diuoti, e feruorosamente prouando con sode raggioni, ed esempij, con qual larga mano dispensato per questa suprema diuotione i celesti fauori; onde accendendosi maggiormente nel suo diuoto petto il zelo di propagarla, inuentò, e propalò per tutto vna nuoua corona di lodi à quella gloriosissima Triade; dicendo trè volte: *Tibi laus, tibi honor, tibi gloria, tibi gratiarum actio per infinita sæcula sæculorum, Amen. ò Beata Trinitas*, e trenta volte: *Benedicta sit sancta, & indiuidua Trinitas nunc, & semper per infinita sæcula, sæculorum Amen*; e nell'vltimo conchiudeua con il *Gloria Patri &c.* cioè in vece dell'Aue Maria, *Tibi laus &c.* ed in vece del Pater, *Benedicta sit &c.* in virtù della quale oratione, otteneua dall'Altissimo gratie infinite.

Vn giouane Religioso trauagliato grauemente da ostinatissimi spiriti, ed impedito perciò di giungere al Sacerdozio, essendo stato in molti sagri luoghi esorcizzato, ne vedendosi mai libero, finalmente fù condotto al Padre D. Teofilo in S. Spirito della Maiella, il quale hauendo appena recitata la detta diuota corona, si vidde in vn subito pienamente consolato colla gratia dal Cielo.

Per ciò per diffender più egli così sublime diuotione, soleua distribuire alcune cartelle scritte con molti encomij alla Santissima Triade, esortando tutti à seruirsene con fede, non vacillante in ogni necessità, perche per l'efficacia di così eccelsa diuotione da quel diuino senato, vsciuano infallibili rescritti di gratie.

Sei mesi prima che egli passasse à godere la corona del regno preparata da Dio à giusti, assalito da mortale apoplesia, gli fù ministrato il Sagro Viatico, stimandosi inutile da medici ogni humano soccorso: e già da suoi con dirottissime lagrime si piangeua la sicura perdita del loro buon Padre; quando ecco doppo vn giorno, ed vna notte di stretta agonia, alzandosi re-

repente à sedere sù l'letto, cominciò con alta voce gridando ad encomiare la Santissima Trinità, dicendo. *Tibi laus, tibi honor, tibi gloria, tibi gratiarum actio per infinita sæcula sæculorum Amen, ò Beata Trinitas*; ed indi riuolto al Cielo sogginngendo: Che segnalati fauori son' questi, che mi fate godere, ò mio Dio? Qual merito in me si troua, che da voi si rimunera colla mercede d'vn miracolo, così benefico, quale è questo di aggiungermi colla vita più spatio di tempo da poterti lodare? Ah che il dolore della patita agonia non è stato così acerbo, come quello, che intimamente mi affligge di non hauerti per quell'hore lodato; ma questi altri periodi di vita, che è vostro dono, mai cessarò di ringratiarui, benedirui, e magnificarui: *ò Beata Trinitas*. Per lo che poco tempo pria di morire, scrisse in vna carta le dette lodi alla Santissima Trinità, ed ordinò a suoi, che nell'estremo di sua vita gli fosse posta sul'capo, e portato colla medema al sepolcro; come dirassi, il che venne eseguito da quei Padri.

Delle dignità ottenute dal Padre D. *Teofilo nella Religione. Cap. V.*

CON tutto che il desiderio degli honori del mondo, non habbia luogo nella volontà di quegli huomini, che aspirano solo alla corona del Regno de'Cieli; ad ogni modo per particolare prouidenza di Dio, ne vengono molti solleuati alle dignità per beneficio dell'vniuerso; Così nel vecchio testamento Iddio chiamò Dauide a reggere i Popoli, Moisè gli eserciti, Aronne i Leuiti, & i Sacerdoti; e nel nuouo chiamò Paolo dalla Sinagoga, Mattia dal Felonio, all'Apostolato, e due Pietri, vno dalla Naue, l'altro, che sù Celestino dall'Eremo, al trono della Chiesa; la vocatione de'quali fù con singolar priuilegio contrasegnata dal Cielo, poiche l'vno fù il primo ad hauerne le chiaui, l'altro fù il primo, e l'vltimo a lasciarle per humiltà.

Se bene dunque l'humile Seruo di Dio Teofilo mai hauesse hauuta alcuna ambitione di honore, ad ogni modo Iddio, che volle rendere più celebre la di lui bontà, ispirò alla mente del Padre D. Pietro Santutio Abbate del Sagro Monastero di S.Spirito della Maiella, che douesse, non altri succedergli alla cura di quel Santuario, se non il Padre D. Teofilo; il che essendosi con caldezza rappresentato à Superiori della Religione da quel zelante Prelato, fù nel primo di febraro 1641. (giorno in cui passò il detto Padre Abbate Santutio alla gloria) eletto con indicibil sua repugnanza, Vicario del Monastero, doue essendo stato anche honorato col titolo di Priore di Lanciano, nel capitolo generale celebrato a 10. Maggio 1642. finalmente a 28. Nouembre 1642. fù qualificato colla dignità abbatiale in quel luogo. Dalla somma humiltà del Padre D. Teofilo si può ben dedurre con qual confusione, e renitenza gli si vedesse succeduto a quella prelatura, l'honore della quale viene bilanciato da grauissimi pesi. Fù perciò

cal-

calde istanze per rinunciarlo, seguendo con tal' atto il suo gran Padre S. Pietro Celestino; ma considerandosi da Superiori la di lui buona direzzione in quel santuario, fù costretto vbbidire, e non contrastare al volere di Dio.

In mezzo però le cure del gouerno, e gran marauiglia, che egli mai tralasciasse il suo solito rigore di vita, le orazioni, i spirituali essercitij, ed inuigilare con tutto ciò al beneficio temporale, e spirituale del Monastero sapendo bene, che l'vfficio pastorale importi prima il beneficare, che il dominare, come scrisse egregiamente il Dottor Caramuele. *Præsules ideò præsunt, vt prosint*. Haurebbe perciò con molta attentione la Chiesa di sagri ornamenti di opulentissime rendite, e di magnifiche fabriche per commodo de' popoli, che iui diuoti in gran numero concorreuano, conforme fin ad oggi continuano.

Quanto il Padre D. Teofilo fosse rigoroso osseruatore della pouertà. Cap. VI.

FRà le molte virtù del Padre D. Teofilo, fù riguardeuole ancora quella d'vna esattissima pouertà apostolica, poiche non volle altro hauere, che le semplici, ne superflue vesti, onde non solo, non si curò di ritenere appresso di se, ma nè pur di conoscer il valore delle monete, hauendo sempre fisso alla mente l'oracolo del Vangelo: *Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei*; e le parole dell'Apostolo: *Radix omnium malorum est cupiditas*. Quindi tutte l'elemosine, che copiose da Diuoti se gli offeriuano, faceua largamente distribuire a bisognosi, ed impiegare a beneficio della Chiesa.

Essendo d'età cadente D. Pompeo de Angelis suo Zio Canonico di S. Maria Maggiore di Roma, dispose di far succedere al Padre D. Teofilo la sua ricca eredità; per la qual causa con affettuose, e sollecite istanze, lo stimolaua a portarsi colà; ma il religiosissimo Padre rifiutando il generoso dono rispose: Che se intendeua distribuire i suoi beni a luoghi pij, & a poueri, poteua con più edificatione, e maggior commodo affettuarlo in Roma, che fra le solitudini d'vn deserto.

Soleua il Padre D. Teofilo somministrare spesso l'elemosina ad vn mendico, che del continuo per tal fine portauasi à S. Spirito, il quale non essendo iui a caso capitato vn giorno, cagionò, che il caritatiuo Padre si dimenticasse tener seco quella moneta, che era vn sol baiocco, e mezzo. Essendosi poi egli grauemente infermato, e raccordandosi di non hauer data l'elemosina al pouero, ordinò, che prestamente fosse leuato quel denaro dalla sua stanza, non volendo egli altro hauer seco, che Christo, nè si stimaua vero pouero, se non rimoueuano anche dalla sua stanza quella infima, e vile moneta.

Della

Della virtù della carità del Padre Don Teofilo. Cap. VII.

LA perfezzione della carità è quella, che nè serui di Dio rende sopra tutte l'altre virtù più cospicua la santità; perciò conchiuse l'Apostolo parlando delle principali virtù: *maior autem harum est charitas*; anzi che senza la carità dispera Agostino di poter ritrouare operazione, che sia moralmente perfetta: *Sine charitate omnia quacumque facimus nihil nobis prosunt; tanta est virtus charitatis, quæ si desit, frustrà habentur omnia; si autem adsit, rectè habentur omnia.* Quindi Cristo per priuilegiarla à tutte l'altre virtù più sublimi si dichiara apertamente, che egli solo è il termine d'ogni atto di carità, fatto à poueri. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; anzi per dare ad intendere quanto questa grata gli sia, hà voluto più volte egli stesso sperimentarla ne'suoi serui, prendendo forme diuerse, ò di mendico, ò di pellegrino, come appunto comparue al Padre D. Teofilo nella seguente guisa.

Essendosi vn giorno egli portato nella Città di Chieti per ordine del suo Superiore per affari vrgenti del Monastero; nel ritorno, se gli fece auanti vn giouane quanto nell'apparenza ricco di doti naturali, altretanto mendico di beni di fortuna, il quale con obliganti preghiere cercò alla di lui pietà souuenimento alle proprie miserie con chiederli la limosina s'afflisse non poco il caritatiuo Religioso alla richiesta del pouero, e rispolegli, che altro non haueua, se non vna moneta d'argento datagli dal Padre Abbate per le necessità del viaggio; e che non hauendola spesa, teneuasi in obligo di restituirla; e con molta compassione si diuise dal Pellegrino. Continuò pochi passi il camino, ed ecco di nuouo quello comparuegli replicando più efficaci le suppliche, e dandogli auuiso, che nel Monastero haurebbe ritrouati altri Pellegrini, ed alcuni Padri di S. Domenico; à chi con più intenso cordoglio replicò il buon Padre le medeme discolpe, e seguì il suo viaggio; mà essendosi poco dilungato, si vidde la terza volta auanti il pouero, d'aspetto però assai più vago di prima, e rappresentò con più calde preghiere il suo imminente bisogno; alle persuasiue del quale restò talmente egli rapito, e confuso, che non volendo toccare la moneta d'argento douuta al suo Superiore, pregò istantemente il cōpagno che hauea seco, à prestargli qualche denaro per far l'elemosina à quel mendico, ed escluso da questo, che non se ne trouaua addosso, finalmente non potendo più trattenere l'ardore della sua carità, prese la moneta d'argento per dargliela; ma nel porgere, che fece disparue il giouane; doppo di che attonito interrogò al cōpagno, doue era andato il Pellegrino, rispose quello cō grā marauiglia mai hauer veduto alcuno; & essendo gionto poco doppo al Monastero, trouò iui, secondo fù raguagliato da quel mendico, i Padri Domenicani, i quali poche hore prima erano gionti à venerare quel sagro Tempio. Venne poi riuelato ad vn buon seruo di Dio, che nostro Signore Giesù Christo, hauendo voluto far

proua dell'ardentiſſima carità del Padre D.Teofilo,gli compariſſe nel viaggio nell'accennata ſembianza di Pellegrino. Ne ſi può altrimenti dubitare per le coſe ſtrauaganti, e prodigioſe occorſe in queſto fatto. Opera anche Iddio queſti miracoli per dar' a noi motiuo d' innamorarci di queſta gran virtù tanto benefica al Proſſimo, e tanto grata a Dio, per la quale il medeſimo, & increato ſuo figliuolo ſi moſſe à patire, eſſendo impaſſibile, per l'amore, che portò all'huomo.

Eſsendo vn giorno capitato in Santo Spirito vn pouero, quaſi del tutto ignudo,e viſto dal P.D.Teofilo in neceſſità così eſtrema, chiamatolo affettuoſamente a ſe, lo portò nella ſua ſtanza,doue con le proprie mani lo riueſtì delle ſue veſti; Aſcoltando alle volte in Confeſſionario alcuni penitenti, e molte donne, che ſi trouauano in pericolo di cadere in qualche fallo coſtretti dal gran biſogno, egli con piena mano, e con aiuti ſpirituali ſoccorrendogli procuraua che ſi euitaſſero l'offeſe di Dio.

Nell'anno 1648. occorſe vna crudeliſsima careſtia, per la quale moltiſsimi poueri dalla fame oppreſſi periuano; Ricorrendo perciò in gran numero alla Carità del buon Padre reſa famoſa da quelle parti erano dal medemo pietoſamente ſoccorſi; Nè mancò ancora di ſouuenire molte intiere famiglie conoſciute da lui biſognoſe; Il che pratticò per tutto il tempo della ſua vita; Anzi mentre fù Superiore haurebbe dato a Poueri ciò, che ſi trouaua in Monaſtero, ſe non foſse ſtato ſpeſso impedito da Miniſtri; acciò il luogo non reſtaſse priuo del neceſsario vitto; del che però egli accorgendoſi aſpramente li riprendeua, dicendo che mai negar ſi deue l'elemoſina à biſognoſi, perche ſotto quella forma ſogliono comparire alle volte gli Angeli Santi, e Chriſto medeſimo, e per tal cauſa, per lo più ſi priuaua di quel tanto che ſi ſuol dare nella menſa commune, per diſpenſarlo à poueri.

Dell'humiltà, e patienza del Padre D.Teofilo. Cap.VIII.

FV il Padre D. Teofilo dotato dal Signore di sì profonda humiltà, che quantunque fuſſe da tutti conoſciuto ornato di molte riguardeuoli perfezzioni ad ogni modo egli ſempre ſi riputò il minimo frà tutti, come l'Apoſtolo, che eſſendo dichiarato da Dio vaſo d'elezzione, ſi chiamaua con tutto ciò il minimo de gl'Apoſtoli. Benche egli foſſe Abbate del Monaſtero, mai però volle ſeruirſi delle prorogatiue del grado; Anzi in ogni capitolo Generale, e del continuo eſponeua a Superiori di voler rinunciare quella carica onoreuole, contentandoſi dell'officio di Sagriſtano di quel ſagro luogo. Nulla curando la grauità, e decoro dell'honore Abbaziale, volle ſempre abbaſſarſi ad ogni vile eſſercizio; Nè mai volle d'eſſer ſeruito da altri, ma procuraua con ogni sforzo di ſeruir tutti; dicendo che così haueua pratticato con ſuoi Apoſtoli il Redentore,con che ſi reſe incredibilmente ammirabile. Eſſendo ripreſo da alcuni Superiori, ſed anche da ſuoi ſudditi, che per la ſua ſemplicità il Monaſtero ſarebbe aſſai deteriorato di ren-

dite, ed in pericolo di essere per tal causa abbandonato, l'vmil Padre, con somma patienza toleraua le riprensioni; Anzi il più delle volte andando a ritrouare i suoi riprensori, e buttandosi a' loro piedi, li ringratiaua dell'occasione, che gli apriuano d'essercitarsi in quelle virtù, e di acquistar merito appresso il Signore.

Hauendo vna fiata ammonito vn suo suddito d'vn lieue mancamento, & essendo da questo presa in mal senso la correzzione, gli mancò nel douuto rispetto, egli per guadagnarlo inginocchiatosegli auanti gli chiese istantemente perdono; il che fù motiuo al Religioso di emendarsi, e di menar poi vita esemplare.

I Demonij tentano di danneggiare il Monastero di S. Spirito della Maiella. Cap. IX.

IL Sagro Monastero di S. Spirito da suoi primieri principij santificato dal nostro Padre S. Pietro Celestino fù odiosissimo all'inimico del bene; Per lo che tentò in varie guise di distruggerlo per impedire i temuti progressi, che iui doueuá far la virtù religiosa. Mai però permise l'Altissimo, che questa restasse priua d'vno de' suoi più celebri Seminarij.

Celebrandosi in S. Spirito a' 29. di Agosto 1645. la festa del Perdono, alla quale concorre moltitudine innumerabile de' Fedeli per acquistarlo, per opera dell'inimico si accese il foco al Monastero, che è tutto couerto di tauolette, secondo il costume di quei paesi; Ma veduto si dal P. D. Teofilo il graue danno che douea cagionare l'incendio, e che facilmente potea consumar tutto il luogo, ricorrendo alla forza delle sue orazioni, marauigliosamente l'estinse.

Nell'anno 1646. facendosi in S. Spirito vna nuoua fabrica, haueua vn tal Muratore, chiamato Mastro Antonio Lombardo, per fondar l'opera, staccato vn gran sasso dal Monte; Ma per accidente cadendo il greue macigno sopra del medemo artefice, sarebbe ineuitabilmente rimasto sotto il gran peso estinto, se la viua fede, e la virtù dell'orazione del Padre D. Teofilo, che iui si ritrouò presente, non l'hauessero liberato dalla morte.

Accadde similmente per opera diabolica nell'anno 1653. vna tempesta così grande nella contrada vicina di S. Spirito, che ogn'vno credeua douesse rouinare quel luogo; Mà ponendosi il seruo di Dio in orazione, e cominciandosi à sedar la procella, venne impedito dal valore di questa à Satanno l'effetto dell'iniquo disegno; & altro far non potè, che precipitare nel sottoposto Vallone le campane del Monastero, che poi si ritrouarono illese.

Vn'altro caso occorse a' 18. Febraro 1663. giorno, in cui passò all'altra vita F. Celestino della Rocca Morice primo Compagno del Padre Santuccio d'anni 93. de' quali 75. ne haueua spesi continuamente in seruizio di Dio in quell'Eremo, lasciando gran saggio d'vna vita esemplare piena di

molte rare perfezzioni; Solleuofsi dunque in tal dì vn turbine con vent
sì impetuoso intorno al Monastero, che per tutto minacciaua ruine; à t
segno che tutti quei Padri spauentati ricorsero all'Orazioni del Padre Ab
bate D. Teofilo, il quale hauendoli afsicurati da ogni pericolo, si vidde
frà poco terminata la tempesta; doppo di che soggiunse: Non è marauigli
se voleuano hoggi li demonij distruggere questo Santuario, perche hogg
con somma inuidia dell'Inferno è salita gloriosamente à godere il Ciel
l'anima del nostro diletto Fra Celestino.

Ritrouandosi vn nostro Oblato in tempo di rigoroso inuerno sopra
tetto del Monastero per isgrauarlo dal gran peso delle neui, che copiosi
sime eran cadute in quell'anno, ponendo à caso in fallo il piede, cadde
miseramente da vna smisurata altezza, e fù creduto da tutti già morto; M
intesa la disgrazia dal Padre D. Teofilo, il quale ritrouauasi in Chiesa in
orazione, e raccomandatolo alla Diuina protettione; per i meriti dell'In
tercessore, restò del tutto libero.

Riceuè la medema grazia Pietro di Donato della Rocca Morice, il qua
le nel 1663. lauorando in presenza del detto Padre, si precipitò disgrazi
tamente da vn'alta rupe, & inuocandosi dal P. D. Teofilo il diuino aiuto
restò affatto illeso, e nel medesimo tempo s'alzò a proseguire il suo mestier

Nell'anno 1664. per disauuentura si accese il foco in tal vicinanza d
Monastero, che staua in euidente pericolo di esser preda di quell'incendi
Mà accortesene il P. D. Teofilo, e vedendosi sottratto ogni modo d'esti
guerlo, perche era auanzata la notte, disse à suoi Padri: Io non andarò
riposare, se prima non cessera questo fuoco; e nel medesimo tempo fù esa
dito dal Signore, mentre venne dal Cielo vna abbondantissima pioggia
con cui s'estinse la voracissima fiamma.

Molte volte si sono staccati dalla falda del Monte smisurati Macign
minacciando di voler'opprimere quel sagro Tempio, ma preuedendo
seruo di Dio le souràstanti ruine, ricorrendo alle sue orazioni con la forz
di queste trabalzauano senza offesa. Così permise l'Altissimo co i mez
stessi, de' quali il Demonio si seruiua per offendere quella Casa dello Spi
to Santo, renderla più illustre per la virtù sublime del suo Seruo, e coll'i
uidia di Lucifero, far più gloriosa la Santità di quel Seruo di Dio, quin
esorcizzandosi vn dì vn'ossesso, altamente gridaua di non poter vedere,
vdir nominare, anzi nè pur mirare l'effigie della Chiesa di Santo Spiri
della Maiella, perche se per l'addietro in detto luogo hauea vissuto san
mente il P. D. Pietro Santuzio, vi era con suo eterno cordoglio succedu
il P. D. Teofilo à quello non inferiore di merito.

Il

Il P. D. Teofilo con le sue orazioni rende la salute à diuersi infermi. Cap. X.

SI compiace spesso l'Altissimo di rendere mirabili i suoi Santi, aprendo per mezzo di essi tesori delle grazie Diuine, operando quegli effetti, che oltre passano la sferza dell'attiuità naturale, de' quali alcuni restringe nel Va ge o di S. Marco: *In nomine meo demonia eijcient linguis loquentur nouis serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: Supèr ægros ma us imponent, & benè habebunt.* Delle quali prerogatiue, che pienamente fosse arricchito il P.D. Teofilo parlano à bastanza l'innumerabili fatti da lui operati.

Fù afflitta la Terra di Pentima nell'anno 1646. da vna deplorabile mortalità, e frà molti che s'infermarono à morte fù il Barone del Paese chiamato il Sig. Michele de Petris, il quale doppo hauer riceuuto il Santissimo Viatico, & disperato da' Medici d'ogni speranza di vita, con ferma fede pregò il P. Teofilo a trasferirsi in Pentima, con certezza, che con la di lui assistenza hauerebbe ricuperata la già disperata salute. Non tardò il pietoso Padre, che mai tralasciaua officio alcuno di carità, à consolare l'infermo; onde iui sollecitamente portatosi, hauendolo segnato con la Croce nella fronte, recitando alcune orazioni, sentì il Barone tosto, auualorarsi le forze, e riempirsi d'interna gioia, dalla quale fù eccitato ad vn dolce sonno, che mai in tutto il tempo della malatia haueua goduto. Fù dunque lasciato nel riposo dal P. D. Teofilo, che nel punto istesso portossi alla Chiesa à celebrare la Messa, per la salute dell'infermo; Doppo di che ritornato lo trouò, che quietamente riposaua. Destatosi poi quello dal sonno, fù visitato dal Medico di quel luogo, chiamato Francesco Antonio de Rubeis, che ritrouandolo colle facoltà naturali molto vigorose, il che mai speraua, restò non poco ammirato; Ma informatosi del successo, attribuì totalmente la grazia a' meriti del Padre D. Teofilo, ed accertò all'infermo la salute, come appunto frà poco auuenne.

S'accrebbe perciò al detto Gentil'huomo tanta fede, e diuozione verso del suo Benefattore, che in tutte le necessità, non ad altri, che à quello haueua ricorso; come occorse nell'anno 1650. nel quale trauagliato egli da ostinatissima febbre, ed essendosi con viua fede portato colla sua moglie in S. Spirito della Maiella, non solo nel medesimo tempo si vidde sano, mà essendo priuo di figli per l'infecondità della Consorte, per l'intercessione del P. D. Teofilo, doppo noue mesi fù consolato da Dio con la sospirata prole.

Nell'anno poi 1656. essendosi infermato grauemente il figliuolo del detto, chiamato Antonio de Petris, raccomandato similmente dal Genitore al diuoto Padre, fù restituito alla perfetta salute.

In questo medesimo fece Iddio i flagelli del suo giusto sdegno sopra del Regno di Napoli, affligendolo col contaggio crudelissimo della peste, per

la

la qual causa l'accennato Sig. Barone per assecurarsi della vitá, con la sua famiglia, andò à ricouerarsi nel predetto Monastero di Santo Spirito, doue seruendo ad esi di scudo la santità del Padre D. Teofilo rimasero illesi dall'vniuersale flagello.

Essendosi perciò sparsa per tutto la fama della di lui Virtù, e delle grazie, che continue compartiua Iddio al suo Seruo, si raccomandò alla di lui intercessione il Sig. D. Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, il quale nell'anno 1658. fù aggrauato da pericolosa indisposizione; Nè fù defraudata la sua viua fede, imperoche furono così efficaci, e fruttuose le preghiere del diuoto Padre, che senza alcuna dilazione gl'impetrò da Dio la vita, e la salute.

Ritrouauasi da lungo morbo angustiato il Dottor D. Gio. Agostino Ghiauarone della Città di Laniano, e ridotto all'estremo di sua vita, fù per vltimo, e più certo rimedio portato in S. Spirito della Maiella, doue con vgual marauiglia, e consolazione de' suoi, fù dal Padre D. Teofilo coll'antidoto delle sue solite orazioni guarito.

Si trouaua nella Città di Chieti l'anno 1665. Giacomo Zannetti ridotto da mortal morbo à gli vltimi periodi della sua vita, e vedendosi fuori di ogni altra speranza, determinò di portarsi in S. Spirito della Maiella, & iui, ò morire nelle mani del Padre D. Teofilo, ò dal medesimo riceuere la salute. Con tal proposito dunque andò, e raccomandosi con profusissime lagrime al pietoso Padre, il quale in mirarlo gli disse: Stia pur sicura, che se bene questa infermità sarà lunga, con tutto ciò, non sarà à morte; ma ben sì Io pria di lei passarò all'altra vita, come in effetto seguì. Non mancò dunque il Padre D. Teofilo di far penetrare al Cielo le sue incessanti preghiere; ma Iddio, il quale haueua stabilito di manifestare, che non douessero patire alcuna dubbiezza le grazie, che egli dispensaua al suo seruo diletto, volle nel tempo istesso, che dimoraua l'infermo in S. Spirito, che si auanzasse il male di quello, e fosse disperato da Medici; non mancò però egli con maggior fede raccomandarsi alle orazioni del buon Padre; ed ò grazia ammirabile in vero, mentre riposaua la seguente notte gli comparue vn vecchio di venerabile aspetto, che l'accertò della salute, e fattosi giorno si ritrouò con suo stupore totalmente sano, e manifestò à tutti il successo marauiglioso col riceuuto beneficio.

Vna gentildonna di Manupello, chiamata Anna de Fabritij moglie del Sig. Bernardino Valignano trauagliata da pericolosa indisposizione, pregò il P. D. Teofilo, che gli intercedesse da Dio la salute, ed immediatamente l'ottenne; il che diede animo a' medemi, che vedendosi sconsolati senza figli, palesassero al detto Padre il loro desiderio, ed hebbero in sorte vn figlio, del quale non contenti replicarono le preghiere per hauer'anche la grazia d'vna figliola, e coll'orazioni del P. Abbate, furono similmente esauditi; per lo che concepirono così alto concetto della di lui bontà, che in tutte le proprie necessità, ò degli altri, proponeuano il Padre D. Teofilo per Intercessore.

Era

Era aggrauato D. Gioseppe Crescenzio della Città d'Ortone da morbo così violento, che gli causaua spessi deliquij, e strauaganti delirij: e conoscendosi vani i naturali soccorsi fù portato dal Padre Abbate D. Teofilo, che con le sue orazioni gl'impetrò da Dio perfettamente la salute.

In simile infermità cadde vn tal Luca Antonio Rozzi del Vasto, dalla quale fù per lungo tempo cruciato; e giudicandosi dagli esperti morbo affatto incurabile senza il diuino aiuto, risolsero finalmente i suoi di condurlo à S. Spirito, doue presentato al Padre Abbate, senza difficoltà restò sano, il che fù di grande ammirazione, à chi per l'addietro l'haueua compatito nel primiero miserabile stato.

Nell'anno 1662, vn Cittadino di Chieti era stato lungamente infermo con opinione commune, che il suo male fosse pazzia. Portaronlo dunque in S. Spirito ben cautelato, e ligato; e gionto che fù auanti del Padre D. Teofilo, ordinò che fosse sciolto da legami con grandissimo timore però de' circostanti, li quali stauano in forse, che non vi fosse precipitato da quelle rupi, mà ponendosi il detto Padre in orazione, restò libero, come se mai hauesse hauuto alcun male.

Nel Monastero di Monache della Terra di Manopello, frà le altre, menaua celibe, e commendabil vita, vna di esse assai deuota del P. Abbate, la quale nell'anno 1664. fù oppressa da vna infermità, che le causaua continui vomiti di sangue; Disperata per tanto da' Medici, si raccomandò con lettera al detto suo Padre Spirituale, il quale hauendo raccomandata l'inferma alla diuina pietà nel Sagrificio della Messa, gli rispose che sarebbe frà poco guarita, come appunto con istupore di tutti auuenne.

Il Padre Abbate D. Teofilo libera molti ossessi dal Demonio. Cap. XI.

QVantunque Satanno padre del vizio, e prima causa dell'iniquità abborrisca, e tema quei sagri luoghi, ne' quali si coltiua la Virtù, specialmente però quelli pauenta, doue con suo sempiterno tormento, e scorno vede sempre accresciuta la santità; Vno di questi è il sagro Tempio di S. Spirito della Maiella assai temuto; e chiamato da maligni spiriti il terrore dell'inferno, reso tale non solo dal singolar priuilegio d'essere stato consagrato con l'assistenza del Paradiso, mà eziandio perche è stato sempre seruito da esemplarissimi Religiosi; Per lo che da vicini paesi, e da regioni remote concorrono innumerabili inuasati, per conseguire la grazia di restar liberi dalla potestà delle tenebre. Si esercitò per tal causa il P. D. Teofilo, frà gli altri atti di carità, in esorcizzare gli indemoniati con ammirabil profitto de' medesimi.

Ne' primi anni, ch'egli dimorò in S. Spirito, fù con molta istanza chiamato nella Terra del Gelso da vna nobil Matrona, la quale per molti anni era stata maleficiata, & hauendoli il detto Padre appena cominciato il

suo

suo efficace esorcismo fù subito lasciata libera dalli immondi spiriti.

Nella Terra di Manopello era vn tale chiamato Carlo Contini infestato à tal segno da' Demonij, che priuo affatto dell'vso delle mani, e de' piedi giaceua immobile in vn letto, senza nè pur potersi cibare; Fù perciò con gran difficoltà, mà con maggior fede trasportato in S.Spirito, doue il Padre D.Teofilo non auualendosi d'altro, che de' consueti esorcismi, lo sciolse marauigliosamente da tutti i legami di quella infermità.

Si portò con diuoto fine in S.Spirito vna donna della Terra di Loreto di Apruzzo, la quale nell'entrare in Chiesa manifestosi inusitata; non potendo, in quel luogo terribile all'inferno celare il loro crucio infinito, i Demonij, fù dunque grauemente da medesimi tormentata; mà arriuando in tanto il Padre D. Teofilo, spauentati gli spiriti, in vn'istante l'abbandonarono, vomitando l'ossessa vno straccio insanguinato.

Vna donna di nome Lucrezia Bucci, habitante nel Casale di Turri per lunga pezza di tempo maleficiata, doppo vna pertinace resistenza à i più tremendi scongiuri, finalmente cedendo all'impero del Padre D. Teofilo fù lasciata da spiriti maligni, mandando fuori il maleficio, consistente in molte sagre materie composte con piombo.

Non hebbe grazia men riguardeuole vna tale Marchita di Gio: Battista della Terra di Rapina, la quale infestata per molto tempo, e vessata da grauissimi tormenti fù con dura fatiga trasferita in S. Spirito della Maiella, doue gionta con orribilissimi strepiti, che riempirono di terrore i circostanti; finalmente à vista del P. D. Teofilo fù liberata dal Demonio dell'inferno.

Scosso da continui tremori fù creduto paralitico vn'huomo della Terra di Luculo, per la qual causa portossi in S. Spirito nell'anno 1658. sperando molto nella fama delle virtù del P. Abbate D. Teofilo, e conosciuto dal medemo, che il morbo era effetto di maleficio, con la solita carità lo restituì alla primiera salute.

Era tormentata sì acerba, & ostinatamente da spiriti vna donna chiamata Domenica d'Angelo Mastrercole della Terra di Tocco, che esorcizzata in moltissimi sagri luoghi, con tutto che lasciasse per bocca diuerse fatture, mai se ne vidde libera, imperoche sempre con maggior forza rinouauasi il maleficio. Si risolse perciò far ricorso al P.D.Teofilo; Ma preuedendo i spiriti d'abisso i tormenti, che doueuano hauere alla di lui presenza, appena può cadere in human pensiero, con quale studio, con quali violenze tentassero trattenere l'ossessa dall'intrapreso da loro odiato sentiero; Mà preualendo della donna la fede potè proseguire il camino, e gionta in S. Spirito auanti del detto Padre si sgrauò per bocca del malefìcio, composto di capelli, cera, e sale; E benche doppo scorsi alcuni giorni fosse di nuouo molestata, ritornando dal medesimo riceuè intieramente la grazia.

Ma se la presenza del Padre D. Teofilo fù così formidabile à Lucifero, qual sublime concetto formar si dourà della di lui perfezzione, se i demo-

nij alla presenza d'altri Padri mandati dal medesimo alle volte ad esorcizzare in sua vece, ed al solo nome temuto di Teofilo abbandonano i corpi inuasati? Era nella Terra della Rocca Morice vn'ossesso chiamato Gio: Battista di Daniele, il quale per gli eccessiui dolori, che patiua rompeua in atti strauagantissimi; Fù da suoi trasferito in Santo Spirito, e nel toccar la soglia della Chiesa fece tutta la resistenza per non entrarui; mà non hauendo effetto la diabolica astuzia, fù costretto mal grado dell'inferno cedere al volere di Dio, che con più chiari argomenti voleua comprouare, & illustrare la santità del suo Seruo Ritrouauasi in tanto il P. Abbate D. Teofilo grauamente indisposto, e non potendo egli in qualche parte sodisfare alla sua feruida carità, mandò vn'altro Padre in suo luogo, ma non soffrendo il superbo spirito la vista di chi veniua in nome e vece del Padre Abbate. fuggì tosto dall'ossesso dispettosamente, buttando la ligatura formata d'vna treccia di capelli con cinque nodi.

Fù anco nell'anno 1663. condotto in S. Spirito vn'huomo della Terra di Tocco posseduto da Demonij, i quali fecero nel viaggio così forte resistenza, che appena doppo lunghi stenti, potè ligarsi; E gionto à vista del Monastero, non fù possibile muouerlo da quel luogo. Nè fù reso perciò consapeuole il P. Abbate, il quale inuiando vno de suoi Padri ad incontrarlo, fece condurlo alla sua presenza, e comandando allo spirito, che partisse da quel corpo, con gran marauiglia di tutti quei, che si ritrouauano presenti; restò affatto libero della diabolica infestazione.

E' incredibile dunque il dominio che il P. D. Teofilo hauea sopra i demonij; In proua di che non è da passarsi con silenzio, che concorrendo in S. Spirito gran numero di persone impedite dall'vso del matrimonio, con mirabile facilità erano da lui sciolti da diabolici legami, e con la medesima autorità ancora costringeùa i maligni spiriti à non impedire à gli ossessi l'vso de' Sagramenti, & i spirituali esercizij.

Nell'anno 1643. & 1644. si scoprì gran moltitudine d'indemoniati nella Terra di Manopello, & essendo stato iui chiamato il P. D. Teofilo, molti per mezzo delle sue intercessioni, furono liberati.

Frà questi vi fù vno il più aspro e terribile, di nome Amario, il quale manifestò non potersi liberare per diuina disposizione, se non al Santissimo Crocifisso di Vallebona che sta in distanza di due miglia da detta Terra; S'incaminò dunque con horribili strepiti à quella volta col Padre Abbate D. Teofilo, e gionto auanti alla diuotissima Imagine, che in vna diruta muraglia assiepata da spine appena si rauuisaua, si partì con vrli orrendissimi l'infernal mostro. Diuulgandosi perciò da per tutto il mirabil successo, affollaronsi dalle vicine Contrade le genti à chieder grazie à quel miracoloso Crocifisso, e perche giornalmente se ne vedeuano indubitabili miracoli, fù per tal causa detto luogo decentemente ristorato, e nobilitato con vna diuota Chiesa, & altre habitazioni, come al presente si scorge.

Questo luogo di Vallebona fù conceduto al nostro Padre S. Pietro Celestino in quei primi tempi, ne' quali egli fondò la Religione, e fù vno de'

Monasterij da lui nominati nella Bolla fatta nel suo Pontificato; Ma doppo minorate le rendite nel Capitolo generale nel 1537. fù dichiarato grancia di S.Spirito del Morrone; E finalmente nel 1643 il P. Abbate D.Teofilo con lo sborzo di doc.700. permutò con detto Monastero, e lo restituì con tutti i suoi beni à quello della Maiella.

Può dunque ben credersi, che per manifestare Iddio la generosa diuozione del P. D. Teofilo volesse non in altro tempo, nè per mezzo d'altri, che del suo seruo dichiararlo coll'abbondanza de' miracoli operati da quella santissima Imagine.

Per maggiormente forse accertarsi della bontà del P. D.Teofilo, e della virtù che haueua sopra degli energumeni, con molta istanza lo pregò l'Arciuescouo di Chieti Angelo Maria Ciria à portarsi in quella Città doue molti falsamente supponeuansi maleficiati; ma osseruati appena dal detto Padre, conobbe tosto, niuno di quelli esser tale, come poscia fù sperimentato; Il che accrescendo à tutti la marauiglia, accrebbe anco il concetto della di lui santità.

Accadde ciò ancora altre fiate in congiuntura che gli erano presentati alcuni creduti Demoniaci, i quali da gli altri simili, che faceuano si accertauano al Padre per tali; mà egli dissinganandoli con patientissima carità, era motiuo a' medesimi di encomiare la sua virtù; E perciò spesso ridire egli soleua il parere del Padre S. Filippo Neri, che da ogni segno esteriore non dobbiamo congetturare gl'ossessi; Imperoche molti di questi effetti sogliono essere naturali, originati, ò da vm ori atrabiliosi, ò da debolezza di testa, ò da altre simili cause; E nelle donne in particolare da imaginazioni vehementi, da gagliarde passioni, ò da infermità; se pure alle volte non sono stratagemi studiati con indouuti fini da peruerse inclinazioni.

Quanto fosse honorato da tutti il P. Abbate D. Teofilo. Cap. XII.

SI come la superbia, che partorita da Lucifero, fù coll'istesso dall'Altissimo precipitata dal Cielo; Così l'humiltà, che nacque col Saluatore, fù col medemo Rè della gloria inalzata nel Cielo; onde vuole Iddio che quanto più i suoi serui s'humiliano, vengano tanto maggiormente esaltati; *quanto enim humilis fueris*, disse Isidoro, *tantò se sequitur gloriæ altitudo: Descende ùt ascendas; humilitare, vt exalteris*; E perche tal virtù, quanto profonda, fù altrettanto sublime nel Padre Abbate D. Teofilo, perciò egli hebbe i gradi più alti di stima nella venerazione di tutti.

Si portò in S. Spirito nell'anno 1661. il Sig. Principe di Rocca Romana, mosso dalla fama delle virtù rare del detto Prelato, e della santità del luogo; E giunto auanti alla Chiesa, doue si trouaua per auuentura il Padre Abbate, sentì internamente stimoli così viui di riuerenza, e diuozione verso il medesimo, che prostrandosi à terra, gli chiese con iterate istanze la bene-

benedizzione, ripetendo le parole dette da Iddio à Moise: *locus in quo stas, terra sancta est*; volendo intendere, che il s. Padre era il Moise di quel sagro Monte; e volle per tal causa per sua spiritual consolazione trattenersi qualche tempo in sante conferenze col padre Abbate, da chi si partì quanto sodisfatto di spirito, altrettanto pieno di concetto sublime della di lui bontà.

La Città di Chieti, che gode la vicinanza del sagro Eremo della Maiella fù spesso teatro delle marauiglie operate dal Padre D. Teofilo; Perloche fù egli in molta venerazione appresso quegli Arciuescoui, e specialmente fù molto venerato da Monsignor Nicolò Radolouich, il quale doppo che fù assunto a quella Chiesa, essendo andato la prima volta ad adorare quel santo luogo, e vedendo, che adeguaua il concetto comune la perfezzione del Padre Abbate, nel volersi partire per vltima dimostrazione di riuerenza, lo pregò colle ginocchia à terra à dargli la sua benedizzione; Ma l'vmil religioso ripugnando alla richiesta del Prelato, prostratosi anch'egli a' piedi del medesimo, hebbero assieme per qualche spazio di tempo quella santa contesa. Ritornato poi in Chieti l'Arciuescouo, e discorrendo col Padre D. Celestino Tirano Abbate del nostro Monastero della Ciuitella di quella Città (huomo per la perfetta osseruanza Monastica, e rari ornamenti di religiose virtù, assai da lui stimato) doppo varij encomij delle perfezzioni del Padre D. Teofilo, non potè contenersi di ripeter più volte quel sagro Elogio di Santa Chiesa: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est inuentus*; Il che ancò attestò per lettera ab vn'altro Padre del nostro ordine; e continuò ad hauerlo in tal conto, che spesso trasferendosi in Santo Spirito cõsumaua in essercitij spirituali, molti giorni sermonegiando in tal congiuntura con gran zelo apostolico, e profitto à quelli, che dalle vicine contrade iui portauansi.

Nè la fama della bontà del Padre D. Teofilo poteua hauere teatro sì angusto, che si restringesse nei conuicini paesi; mà spiccando il volo per ogni parte, obligò il desiderio, e la diuozione di tutti à conoscere vn religioso di così celebre santità; Quindi da Roma, Napoli, ed altre Città cospicue concorsero in gran numero Prencipi, e Signori d'alto lignaggio à riuerirlo, e riceuere spirituali soccorsi ne' loro bisogni; Ed altri per lettere almeno procurauano hauerne la diuota corrispondenza; Anzi negli affari di meggior rileuanza, fù da molti Grandi egli chiamato con premurose preghiere, acciò con la sua assistenza, e patrocinio sortissero buon'euento; Ma egli non potendo abbandonare l'amata solitudine, e l'ordine consueto della sua ritirata vita, supplendo colle orazioni à ciò, che haurebbe operato colla presenza, consolò pienamente le loro brame.

Ricusò dunque egli per isfuggire ogni gloria del secolo, con tutto sforzo di allontanarsi dal diletto Eremo, dal quale non si hà, che partisse mai, se non per rare, e graui necessità del Monastero; ò pure chiamato da Superiori al Capitolo generale; Il che quando auueniua, non è facile à per-

suaderfi con qual diuozione bramofa affollauanfi le genti per le ftrade ne paefi, per doue paffaua; chiedendo tutti di efsere dall'acclamato fanto Padre benedetti; volendo Iddio rendere con ciò tanto più gloriofa, quanto era più profonda la di lui vmiltà.

Iddio punifce colla morte uno, che fù riprefo dal P. Abbate D. Teofilo, perche haueua danneggiati alcuni beni del fuo Monaftero di S. Spirito della Maiella.

Cap. XIII.

FRà i più feueri caftighi, che legganfi dati da Dio nel vecchio, e nuouo Teftamento, fi annoueran quelli, co' quali hà punito il poco rifpetto de' fagri Tempij, ò de' Sacerdoti, e fuoi Miniftri. Così apertafi in vafte voragini la terra, fù Miniftra della Giuftitia vltrice del Dio degli Efserciti, che flagellò nella fedizione di Core, Datan, ed Abiron, l'irriuerenza al Sommo Sacerdote Aronne; ed al fuo Miniftro Moife, non men che 14950. del Popolo d'Ifraele; (*Num. c. 16*) nè men feueramente vendicò li fpergiuri di Anania, e Safira (*Act. c. 5.*) che palliauano le lor frodi all'Apoftolo Pietro; Per lo che fpefso egli l'Altifsimo fuol chiamarfi per bocca de fuoi Profeti, il Dio delle vendette. (*Pfal. 93.*)

Non diffimile effetto hebbero le minaccie del Padre Abbate D. Teofilo contro di vno, il quale haueua danneggiati alcuni beni, che il Monaftero di S. Spirito della Maiella pofsiede nella Terra della Rocca di Montepiano; Imperoche efsendo peruenuto all'orecchio del Padre Abbate il danno con temeraria irreuerenza fatto alla Chiefa, con zelantiffimo rifentimento efclamò contro di quello; & ecco, che il Diuino rigore cadendo fopra del reo, reftò, come Anania, di repente eftinto; Il che recando grandifsimo terrore à tutto quel Popolo, fù motiuo à gli altri confapeuoli del mancamento, che, fenza dimora, fi portafsero in Santo Spirito ad accufare il lor fallo, e chiedere, à piedi del detto Padre, con lagrime di pentimento il perdono, quale, doppo vna paterna correzzione benignamente dal medefimo ottennero.

Del dono di Profetia del quale fù ornato il P. Abbate D. Teofilo. Cap. XIV.

BEnche la diuina bontà, fonte inefaufto, donde deriua, come diffe l'Apoftolo Giacomo, ogni dono perfetto, diuida à quelli che inuocano il fuo nome, le ricchezze di quelle virtù, dalle quali viene ornata la fantità; ad ogni modo, il preconofcere con verità infallibile i futuri euenti, ch'è parte del premio de' Comprenfori, non à tutti quei, che lo feruono quagiù nella via fi difpenfa. Di quefta prerogatiua però fù à marauiglia partecipe

tecipe il Padre Abbate D. Teofilo, in proua di che se si volesse quì ridire quanto egli predisse, non si potrebbe senza dar tedio alla diuozione di chi legge, effettuarsi. Restringeremo quì adunque alcuni auuenimenti, da' quali ben si potrà raccogliere quanto in questo dono fosse fauorito dal Signore.

Essendosi portato il P. Abbate su l'anno 1648. per la celebrazione del Capitolo generale nella Città di Norcia, doue era già da lungo tempo precorsa la fama della di lui bontà, fù pregato a visitare vn'infermo, creduto afflitto da qualche maleficio; ma hauendolo appena egli osseruato, gli disse, che l'infermità procedeua da cause naturali, e che Iddio haueua disposto di chiamarlo all'altra vita; ordinando perciò, che fosse in quel punto monito co' Santissimi Sagramenti. Fù dunque ciò eseguito, con tutto che l'infermo non mostrasse alcun segno mortale; quando souragiunto da nuouo accidente, superata dalla violenza del morbo la natura nella seguente notte rese frà le lagrime, e lo stupore de' circostanti lo spirito al suo Fattore. Attoniti al marauiglioso accidente i congionti del defonto nel seguente mattino su'l nascer del giorno, lagrimando corsero al P. Abbate, per supplicarlo, che pregasse Iddio per quell'anima; Preueduto però da lui il tutto, per euitare gli applausi del Mondo prima di quell'hora se ne partì per far ritorno al suo desiderato Eremo.

I popolari tumulti insorti nell'anno 1647. nella Città di Napoli afflissero non poco la pace nelle Spagne; per il di cui ristabilimento essendo venuto il Serenissimo Principe D. Giouanni d'Austria, e volendo praticare tutti i modi soaui per rasserenare i torbidi, che minacciauano tempeste della quiete del Regno, determinò primieramente implorare il Diuin patrocinio. Essendo per tanto cospicua l'integrità della vita del P. Abbate D. Teofilo, ordinò espressamente al Sig. Duca d'Arcos Vicerè di quel tempo, che raccomandasse la publica tranquillità al Santo Padre, il quale riceuuta la lettera, doppo hauere indrizzate le sue feruide preghiere al Signore, incontanente rispose, che sarebbe frà poco seguita la pace, ed appunto, come egli riuelatogli dal Cielo, predisse, sortì con ammirazione de' medesimi, e publica gioia.

Vn'huomo della Terra della Rocca Morice, chiamato Francesco Gismondi, chirurgo di professione ritrouauasi con tre de' suoi figli grauemente infermo; ed essendosi raccomandato all'orazioni del P. Abbate D. Teofilo riceuè senza indugio la salute. Si condusse perciò in S. Spirito per renderе le douute grazie a Dio, e supplicare la pietà del detto Padre ad intercedergli per mezzo delle sue grate orazioni la sanità de' figli, raccomandandando con lagrime copiosissime il proprio bisogno. Hauendolo dunque egli con molta carità consolato gli disse, che si fosse contentato del voler Diuino, mentre nel ritorno haurebbe ritrouato l'vltimo suo figliuolo già morto, e gli altri due sani; E per segno di ciò, soggiunse, li trouarete vicini al foco à cenare. Non tardò il viaggio l'affettuoso, quanto afflitto Padre all'acerbo

auiſo; e gionto alla caſa ritrouò appunto con ſuo iſtupore, & vgual cordoglio, ciò, che gli era ſtato riuelato.

Vn Religioſo (il di cui nome, ed altre notizie per douuti riguardi ſi tacciono) menaua vna vita molto rilaſſata con poco timore di Dio. Fù auiſato caritatiuamente dal Padre Abbate D. Teofilo, che correggeſſe il ſuo mal viuere, perche altrimente hauerebbe ſperimentati i giuſti effetti del Diuino ſdegno, e ſarebbe doppo qualche tempo, rimaſto ſuo mal grado vcciſo; Mà non approfittandoſi il mal'habituato Religioſo del ſaluteuole ricordo, non ſolo non moſtrò alcuna reſipiſcenza, mà datoſi in preda del ſuo capriccio, fù più lubrico in ogni via d'iniquità; Per lo che non doppo lungo tempo fù l'infelice da vn ſuo confidente miſeramente priuato di vita, come gli venne predetto.

Paſsò à miglior vita nella Terra di Manupello nell'anno 1660. vn gentil'huomo chiamato il Sig. Bernardino Valignani, il quale era molto diuoto del P. D. Teofilo; & hauendone egli ſaputa la morte, ſcriſſe alla Signora Anna de Fabritijs moglie del defonto vna lettera di conſuolo, eſortandola à non rammaricarſi di ciò, che veniua dal Cielo determinato, perche ſe bene reſtaua aggrauata dal peſo di otto figli di poca età, hauerebbe il Signore Iddio conceduto altri anni dieci di vita al Sig. Donato Antonio de Fabritijs ſuo padre per guida, e ſollieuo di quei pupilli. Scorſi dunque i detti dieci anni, e peruenuto l'anno 1670. ſpeſſo diſcorrendo la detta Signora con ſuoi parenti, ſi affliggeua della gia approſſimata morte del ſuo genitore, come era ſtato predetto dal P. Abbate, ed appunto nel medemo anno ſe ne morì.

Vna gentildonna della Città di Ortona, vedendoſi priua di figli, e con debole ſperanza di hauerne per cauſa di vna lunga infermità, la quale giudicaua non eſſer'altro che maleficio, portoſſi dal P. D. Teofilo nell'anno 1644. il quale hauendola oſſeruata gli diſſe, che non era certamente maleficiata, mà che l'infermità era naturale, nè haurebbe ottenuto mai figli, come accadde, morendo frà pochi anni ſenza eredi.

Capitarono in Santo Spirito alcuni della Terra di Campo di Gioue per cauſa di diuozione, e volendo nel partire licentiarſi dal P. Abbate, furono da queſto pregati, che ſi fuſſero trattenuti per quel giorno, perche altrimente, hauerebbero incontrato vn pericoloſo viaggio per vna gran tempeſta, che ſouraſtaua; Mà quelli vedendo il tempo aſſai tranquillo, e ſenza alcun'ombra della ſoſpettata procella, ſi poſero in camino, e nell'vſcir dalla ſelua ſi moſſe repente così impetuoſa pioggia, accompagnata da ſpauentoſi tuoni, e ſaette, che furono in pericolo di perder la vita. Accortiſi però che quella era la pena dell'incredulità loro, chiamando ad alta voce l'aiuto del medemo Padre, ſcamparono da ogni periglio.

Auuertì il P. D. Teofilo vna donna, per altro prudente, e timorata di Dio (di chi per eſſere ancora viuente ſi tace il nome) che non doueſſe frequentare vn luogo, doue poteua incorrere in qualche macchia; Mà la caſta

Matrona confidata nella propria honestà, ed afficurata dall'esteriore apparenza di quelli, i quali sotto le sembianze di puri Agnelli chiudeuano anime di Lupi, ingorde dell'altrui pudicizia, non fece riflessione à ciò, che dal suo Padre spirituale gli veniua auuertito; E ritrouandosi à caso vn dì in quel medesimo luogo, si conobbe con suo stupore in mezzo á quei pericoli, che haueua trascurati con tutto il saluteuole, e preseruatiuo auiso del Padre Abbate.

Sotto la Chiesa di S. Spirito della Maiella gode la publica diuotione il diuoto Oratorio del nostro P. S. Pietro Celestino, che vien reso celebre per il miracoloso Crocifisso, à piè del quale facendo il Santo, giusta il solito, le sue orazioni, è commune opinione che Nostro Signore gli parlasse. E perche per qualche tempo non s'era compiacciuto Iddio (ritardato dalle nostre colpe) iui operare alcun miracolo, par, che cessando il beneficio, mancasse anco la diuozione nell'huomo: Tanto e auaro il nostro desiderio, che vuole esigere fin dal Cielo l'vsura di ciò, che opera per proprio bene.

Nell'anno dunque 1644. preuedendo forse il Padre D. Teofilo l'abbondanza de' miracoli, che per i suoi meriti (come piamente si crede) doueuano operarsi in quel Santuario, lo fece con molto zelo, ed attenzione ristorare; Ed ecco, che appena ridotta a fine l'opera disegnata, comparue vn terribile indemoniato, il quale auanti quel Santissimo Crocifisso prostratosi, senza alcuna dimora per l'intercessioni del P. D Teofilo restò libero; E da quel tempo fin hoggi, quanti sono concorsi, e ricorrono per grazie, quasi tutti l'ottengono dalla pietà di quel Dio, il quale per maggiormente manifestare quanto haueua gradito il diuoto zelo del Padre D. Teofilo, volle glorificare il giorno della di lui morte colla celebre grazia fatta ad vna famosa spiritata; di che à suo luogo si farà menzione.

Il P. Abbate D. Matteo Terra Lauoro in tempo, che fù Priore della celebre Abbadia di S Spirito del Morrone, e che poi per la profonda dottrina (resa illustre per mezzo de' suoi Volumi dati alla publica luce) fù assonto al Generalato scrisse al P. Abbate D Teofilo, con chi professaua stretta amistà, che desideraua portarsi ad adorare quel Santuario. Mà perche occupato da altri rileuanti affari non potè sodisfare al suo lodeuole desiderio; fù causa, che molto se ne rammaricasse il detto P. Abbate D. Teofilo, il quale impaziente della dimora, gli scrisse, che se non affrettaua l'andata, non haurebbe più hauuta la consolazione di vederlo, approssimandosi il tempo della sua morte. Il che fra pochi giorni fù confermato dal successo.

Menaua commendabil vita in Santo Spirito della Maiella in compagnia del P. Abbate D. Teofilo Fra Celestino della Rocca Morice nostro Oblato (la di cui bontà s'è di sopra accennata) à chi più volte haueua egli ordinato, che più non salisse per vna scala del Monastero, perche sarebbe dalla medesima rouinato con gran dubbio della vita; Ma quello non rammentandosi dell'auuiso, non cessò di frequentarla; Ed ecco, che salendo vn

gior-

giorno à disauentura per la detta scala, precipitò miserabilmente, lasciandogli la caduta vna mortale apertura su'l capo. Non sarà fuor di proposito (per ferma autentica della bontà di questo perfetto Religioso, la di cui vita, s'è già detto, fosse molto grata al Signore) il palesare, che per la pericolosa ferita, resa più considerabile dalla di lui cadente età, fù da Medici, e da tutti creduto, che non potesse più viuere, di che temendo fortemente i caritatiui Padri, con ogni vigilanza, gli assisteuano; mà conoscendo il buon seruo di Dio il lor dubio, ed essendogli forse stata riuelata l'ora della sua morte, disse a' medesimi: Non temete Padri, che Io certamente non morirò adesso, ma fra due altr'anni; E così appunto dimostrò l'effetto. Mentre l'accennata caduta auuenne dentro il mese di Maggio 1661. e seguì poi la morte a' 18 Febraro 1663

Ma ritornando all'ordine della nostra Sagra Istoria, per corroborare quanto si è mostrato dello spirito profetico, di cui fù ornato il P. D. Teofilo, soggiungeremo quì solo alcune fra le molte, che addur potressimo, non deboli proue.

Doppo che migliorò egli da quella infermità, dalla quale sei mesi prima della sua morte fù trauagliato, come si è detto, si compiacque Iddio di riuelargli il modo, e tempo, nel quale doueua morire. Per la qual causa chiamato a se il suo Padre spirituale, gli disse: Non è molto lontana, ò Padre, l'hora desiderata nella quale deuo rendere lo spirito à Dio; E perche in quel punto sarò oppresso da grauissimo discenso, che mi priuarà della vista, dell'vdito, e della lingua; Morirò senza poter riceuere alcun soccorso. Vedendomi dunque ad.sso sconsolato, perche sono impedito di celebrare la Messa, ed vnirmi con Dio, bramo almeno riceuere il Santissimo Sagramento tre volte la settimana, e voglio al presente fare la mia final protesta. Nel medemo tempo volle scriuere la protesta di S. Vincenzo, che comincia: *O Domine Iesu Christe &c.* quale sottoscrisse di proprio pugno colle seguenti parole.

Io D. Teofilo di Napoli indegno Monaco Celestino confermo quanto di sopra à gloria ed honore della Santissima Trinità per infinita secula seculorum, Amen.

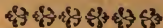
Pochi mesi poi, prima che seguisse la sua morte, conuocati tutti i Padri, disse loro, che quantunque essi haurebboro voluto sepelirlo in luogo separato, e non gia nella sepoltura comune, ad ogni modo egli non gradiua tal pompa. Il che non essendo all'hora nell'animo de' Padri, come appresso riferiremo, si giudica ragioneuolmente, che gli fosse riuelato dal Cielo, il luogo, doue hauea a riposare il suo corpo; E che conforme egli in vita abborrì ogni mondano fasto, così medesimamente ricusasse ogni honore doppo la morte.

Otto dì prima della sua morte, si vidde nel suo volto così nuoua, e viua gioia, che credeuano certamente i suoi non douersi più temere della sua morte. Quindi il suo oblato, che haueua cura di seruirlo, si congratulò con esso dicendogli: lodato Iddio P. Abbate, che come al presente discerno, spe-

ro, che viuerete lungo tempo; Ma egli, che gia sapeua qual doueua esser l'hora del suo felice passaggio: Non è, rispose, come tu pensi, mentre vn giorno dell'altra settimana Io partirò da questo Mondo. Nel tempo istesso i Padri stimando certo il di lui miglioramento vollero tagliarli vn nuouo habito, e mentre si staua questo lauorando, disse loro il P. Abbate: s'affatiga Padri miei il vostro affetto in vano, perche questa tonica seruira per altri, e non per me; e prima che sarà finita di cucire, io finirò la vita; ed in fatti non essendo ancor compiuta l'opera, ei venne a morte.

Soleua spesso scriuergli da Napoli vna sua congionta, ed hauendogli mandata vna lettera pochi dì pria, che se ne morisse, gli rispose, non occorre più per l'auuenire incommodarsi à scriuermi, perche son pochi i miei giorni; ed hauendogli con tutto ciò la medema scritto, giunse la lettera in tempo, ch'egli era già passato al Cielo.

Di alcuni santi, e gioueuoli auuisi lasciati dal P. Abbate D. Teofilo à Superiori del Monastero di S. Spirito della Maiella. Cap. XV.

IL desiderio di dominare benche sia quasi congenito coll'essere dell'huomo, non tutti però essercitano il dominio, quando vien loro communicato con quella rettitudine, che conuiene alla Giustitia, & alla Carità; poiche è di pochi la virtù di non hauere nella superiorità altra mira che il bene de sudditi, e posporre al commune il commodo priuato Verità anche conosciuta, e lodata da' Gentili; & il contrario fù molto vituperato da Tacito nella persona di Galba, di cui disse: *Maior priuato visus dum priuatus fuit, & omnium consensu capax Imperij nisi imperasset*. Maggiormente questa obligatione stringe chi è destinato à reggere vna communità religiosa, & à seruire in grado di Superiore nella Casa di Dio, per l'honor della quale il giustissimo Dauide proruppe in quella feruida espressione: *Zelus domus tuæ comedit me.* Hor quanto nel P. Abbate D. Teofilo spiccassero tutte quelle virtù, e prerogatiue, che costituiscono vn zelantissimo Padre, e Prelato, si può chiaramente inferire dalle seguenti sante memorie, che per norma egli lasciò a' suoi successori.

Ricordi alli Superiori di questo santo luogo della Maiella fatti da me D.Teofilo per l'honore, e gloria di Dio benedetto 1666.

Benedicta sit Sancta, ac Indiuidua Trinitas nùnc & sempèr per infinita secula seculorum. Amen.

I. AVuerta molto bene, che sia pouero, che non possieda denari.
II. L'osseruanza di questo santo luogo con edificazione di tutti.
III. La carità verso i poueri, forestieri, a suoi Monaci, ed essere vmile con tutti.
IV. La sodisfazione delle Messe perpetue, e manuali, con molta vigilanza.
V. L'esatta, e fedele amministrazione delli beni temporali di questo santo luogo.
VI. Di più prego vmilmente la mia Religione di non mutare il Superiore di questo santo luogo ogni tre anni; ma che sia, mentre viue; che così il Monastero sarà gouernato bene.
VII. Se i predetti ricordi l'osseruaranno, Io m'obligo nell'altra vita pregare S. D M. per l'anime loro, & per i bisogni di tutta la nostra Religione.
VIII Acciò più facilmente possa farsi il tutto s'attenda alla Pouertà; *Quia radix omnium malorum est cupiditas.*

Ad Maiorem Sanctissimæ Trinitatis gloriam. Amen.

Io D.Teofilo di Napoli indegno Abbate di questo santo luogo.

Da' quali ricordi non sara infruttuoso il ponderare, ch'egli, come certo della sua predestinatione, riuelatagli da Dio con ferma sicurezza si compromettta nel Cielo pregare per l'anime de' suoi successori, che osseruaranno gli accennati santi prescritti.

Della morte del P. Abbate D. Teofilo. Cap. XVI.

IL punto della morte supera di gran lunga ogni humana fortezza, abborrendo per se stessa il proprio distruggimento la natura, e per essere vn punto, la di cui perdita, ò la vittoria trahe seco, ò tutto il bene, ò tutto il male eterno. Quindi alla rimembranza di quello vacillano le colonne più forti della santità. Suole perciò Iddio auuisare a' suoi serui il giorno della lor morte, acciò possano con aiuti spirituali premunire la natural debolezza, e maggiormente resistere alla forza, & à gli inganni di Satanasso; mentre all'hora, più che in altro tempo: *Non est potestas, quæ comparetur ei.*

Ha-

Hauendo dunque il Padre Abbate D. Teofilo hauuto da Dio l'auuiso della sua morte, come più volte da lui fù predetto, non cessaua del continuo raccordarla à suoi, quali spesso essortaua all'osseruanza, e mantenimento di quel santo luogo; doue per lo spazio di quarant'anni in circa visse il nostro P S.Pietro Celestino con asprissime penitenze; per intercessione del quale Iddio hà operato, ed al presente opera infiniti miracoli à beneficio de' fedeli.

Fù pregato in tal congiontura da vno de' suoi Padri, che prima di morire, gli hauesse lasciato qualche ricordo per suo profitto; al quale rispose il seruo di Dio: Sappi, ò figlio, non esserui cosa più grata al Signore, quanto l'vniformarsi alla sua santissima volontà. Ricordo in vero degno d'essere impresso con eterni caratteri nei cuori di tutti gli huomini. Imperòche l'vniformità del nostro col Diuino volere importa perfezzione così sublime, che lo rende quasi, direi, medesimato con Dio; Per lo che, al riferire di Cassiano appo gli antichi Religiosi, era la prima base de' loro progressi nelle virtù il negare la propria volontà.

Approssimandosi dunque il giorno della morte del P. Abbate D. Teofilo, volle più presto del solito ascoltare la Messa, e prepararsi col Santissimo Sagramento, ch'è lo scudo insuperabile contro dell'inimico, il che fù à 16. di Maggio 1666., e sapendo ben'egli douer'esser quella l'vltima volta, nella quale haueua à gustare in terra quel pane de gli Angeli, che frà poco doueua godere nella mensa de' Beati nel Cielo, può considerarsi da ogn'vno con qual consolazione, ed eccesso di carità lo riceuesse. Stiede poi tutto quel giorno con intensissimo amore applicato all'orazione; e con tal ritiratezza, che mai fù da' Padri veduto, se non nelle publiche funzioni; alle quali, benche d'età cadente non tralasciaua d'interuenire; E perciò si giudicò da' medesimi esser lontano ogni pericolo della predetta vicina morte. Mà perche s'era già nel Cielo preparata la corona della gloria, con cui si premia da Dio la virtù de' suoi serui; essendo andato su'l Matutino del dì seguente il suo oblato, secondo il solito, nelle stanze del P. Abbate, lo vidde nell'entrare abbandonato à terra oppresso da mortal discenso nel modo medemo, ch'egli il predisse. Non si mancò da' Padri, che timorosi accorsero a sì doloroso spettacolo, di opporre ogni aiuto alla violenza del male; Ma riuscì come egli haueua predetto, vano affatto ogni soccorso.

E degno quì dell'ammirazione deuota di chi legge, ciò, ch'egli fece in mezzo ai dolori della sua lunga agonia di tre giorni, e tre notti. Se gli daua per vltimo rimedio col conseglio de' Medici più periti il foco al collo, come si costuma in simili infermità; E perche, secondo di sopra s'è apportato, haueua il P. Abbate pregato i Padri, che nell'estremo della sua vita rammentati si fossero dargli quella sua carta, nella quale haueua scritte le lodi della Santissima Trinità, gli fù questa, in quell'atto pericoloso posta nelle mani; Ed ecco in toccarla tosto con incredibile affetto la strinse, e ponendosela su'l capo, iui per lungo spazio di tempo fortemente la tenne.

Fù certamente volontà dell'Altissimo, ch'egli fin'all'vltimo suo spirito, prouasse, e vedesse confermati in se stesso gli effetti stupendi, ch di così alta diuozione haueua insegnato per maggiormente accenderla ne' cuori de' fedeli. Doppo dunque hauer'egli ottenuto in quel diuoto foglio la carta da nauigare, in quella tremenda, & vltima tempesta, per approdare al Porto del Paradiso, doue l'anima eletta douea congiongersi con Dio, morì, qual visse, per viuere glorioso vita immortale nel Cielo, come si spera, ad hore sette della notte seguente al dì 19. di Maggio, che vien reso celebre dalla sollennita, e morte anche del nostro Padre S. Pietro Celestino, il quale trà gli applausi festiui, che riceueua in quel giorno dal Cielo, e dal Mondo, volle riceuere lo spirito del suo degno figlio, come speriamo, su'l Empireo. Morì il P. Abbate d'anni settantacinque, de' quali, cinquanta e quattordeci giorni ne consumò in Santo Spirito della Maiella in continue orazioni, e rigorosissime penitenze, come si è narrato di sopra.

Or chi potrà descriuere in qual profonda mestizia restassero immersi i suoi figli, vedendosi orfani d'vn tanto Padre; anzi qual fosse il dolore di quei vicini Popoli, che all'auuiso funesto accorrendo dolorosi, accompagnarono con piene lagrime li suoi funerali. Furon questi con ogni celerità celebrati, perche la frequenza del Popolo, che molto lo veneraua, gli haurebbe tolte, per conseruarne qualche memoria, le vesti, e si sarebbe non poco ritardato il sepelirlo. Il suo volto, bench'estinto, spiraua santità, ed era così risplendente, che inuitaua gli occhi insieme, e la marauiglia de' riguardanti, ed infiammaua i lor cuori ad vna affettuosa venerazione; Per vltimo attestato della quale, quanti iui si ritrouarono presenti, con viuo affetto bacciarono all'estinto Padre le mani, altri le vesti, altri i piedi, versando ciascuno gran copia di lagrime.

Fù considerato da' Padri in che luogo douesse depositarsi il di lui corpo, e fù determinato di collocarlo sotto vn quadro della Santissima Trinità, che si vede nel secondo arco della Chiesa, doue solea egli assiduamente fare le sue orazioni; E per certo era douere, che fosse dignificato il suo sepolcro colla memoria di quel quadro, che spiegaua la sublimità, e finezza del culto, di cui fu egli osseruantissimo in vita; Il che essendo stato da lui già predetto, fà bene l'argomentare, che in premio d'vna tanta diuozione fosse per diuina disposizione determinato quel luogo per il suo tumulo; e che gli venisse ciò riuelato assieme col punto della sua morte dal Cielo.

Sparsasi maggiormente la notizia della sua morte, concorsero infiniti fedeli à venerare il suo sepolcro, e molti ricordeuoli de' beneficij riceuuti, e specialmente quei poueri, che con tanta carità eran da lui souuenuti, con gran profluuio di pianto deploraron la perdita del loro Benefattore, e Padre.

Doppo la sua morte tutti quelli, che da lui riceuerono quei bollettini colle lodi sopr'accennate della Santissima Trinità, hauendoli applicati nelle altrui, e proprie infermità, hanno in virtù de' suoi meriti, ed intercessione

ſione ottenuta dal Signore la deſiderata ſalute.

Son queſti argomenti conuincentiſsimi, che quantunque dal Mondo mal ſaggio ſi deplori la morte de' giuſti, come ſi regiſtra nella Sapiēza (*Sap. 3. a. 1.*) *Viſi ſunt oculis inſipientium mori*. Viuono con tutto ciò eſſi a noſtro maggior beneficio nel Cielo. Volle aſſicurarci di tutto ciò il P. Abbate D. Teofilo all'or, che alcuni meſi doppo il ſuo felice paſſaggio all'altra vita, moſtrò viuo il ſuo zelo, ardente la ſua vigilanza al culto della ſua Chieſa di S. Spirito della Maiella; imperoche eſſendoſi ṗa diſauuentura vna notte eſtinte le lampade, che ardono continuamente auanti il Santiſsimo Sagramento, egli ſuegliò dal profondo del ſonno, ed ammonì quel Religioſo, che ne teneua la cura; il quale ſenza dimora, eſſendoſi alzato, e portato alla Chieſa, vi trouò con vgual ſua mortificazione, e marauiglia, quanto dal zelante paſtore gli era ſtato auuertito.

Si auuera dunque ciò, ch'egli ſpeſſo dir ſoleua à ſuoi Monaci, che doppo la ſua morte hauerebbe ſempre tenuta protezzione di quel Santuario; onde viuendo egli glorioſo nel Cielo, come ſi crede, immortale frà le ſue ceneri, à prò di quel ſanto luogo, potremo di Teofilo ridir coll'Eccleſiaſtico: *Mortuus eſt, quaſi non mortuus; reliquit enim defenſorem domus contra inimicos, & amicis reddentem gratiam.*

Reuerendiſsimi Patris

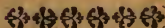
D. CAROLI CICCARELLI

ABBATIS COELESTINORVM.

Ad eiuſdem tumulum.

EPITAPHIVM.

D. O. M.

D. Theofilus de Angelis à Neapoli
huius Sacri Cœnobij Abbas,
lacteæ ſimplicitatis homo,
Sacroſanctæ Monotriadis cultor eximius,
puritatem ab infantia,
vota à pueritia,
Æquanimitatem ab adoleſcentia
ad extremum vſquè ſanctè cuſtodiens,
Gratia curationum illuſtris
Mundo per decem luſtra mortuus,
mortis ſuæ præſcius,
immortalitatem ſuis cineribus
hoc ſub lapide præſtolatur.
Obijt xiij. Kal. Iunij M. DC. LXVI.
ætatis ſuæ An. lxxv.

D.MAT-

D. MATTHÆI VECCHI
PRIORIS COELESTINORVM.

De eiusdem commendabili Vita.

ELOGIVM.

Theophilus de Angelis
Angelicæ innocentiæ
vir
liliata puritate candidus,
Gloriæ Candidatus,
humilitate præcelsus,
charitate præclarus,
præter cæleſtium
cupiditate nullarperculſus;
ceù
Elias zelo,
Iob patientia,
pœnitentia, abſtinentia
Cęleſtinus;
Vnuſquè
omninò omnium
omnes virtutes complexus eſt:
Inſigni pietatis priuilegio multis maior;
Cùm ſub emendicata pauperis ſpecie
Ipſum coegit egere Deum.
Crucifixi amore transfixus,
Summus ſummæ Triadis cultor:
Prophetico ſpiritu plenus
gratia ſanitatum, cæteriſquè donis
plenè cumulatus;
tandèm mortis tyrannide
ablatus è viuis,
ſublatus ad æthera,
Oblatus eſt immortalitati;
ſuoſquè intèr cineres
Phenix orbi
Fœlix Cœlo
cùm vita ipſa Chriſto
æternùm viuit.

FINE.